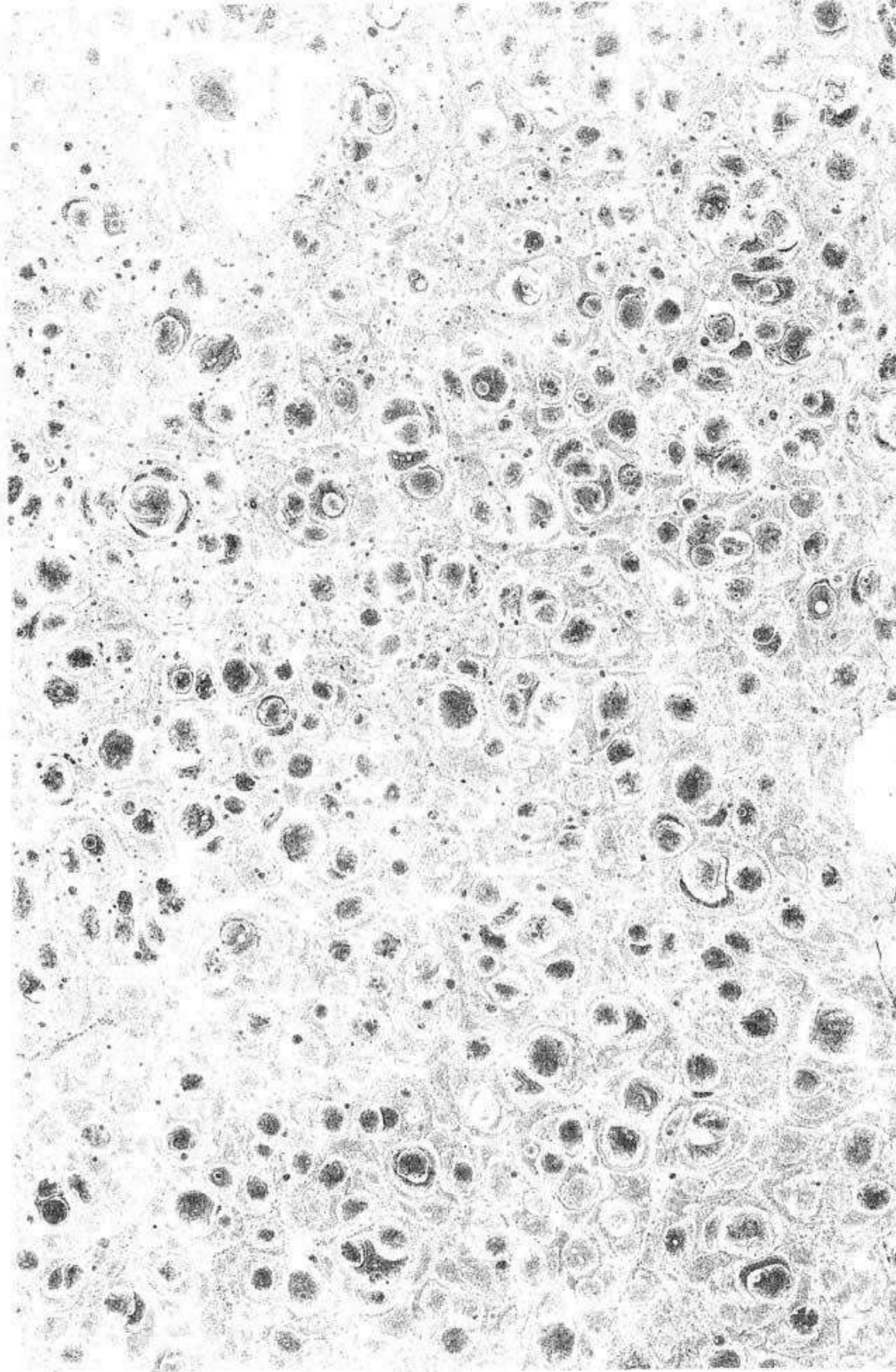
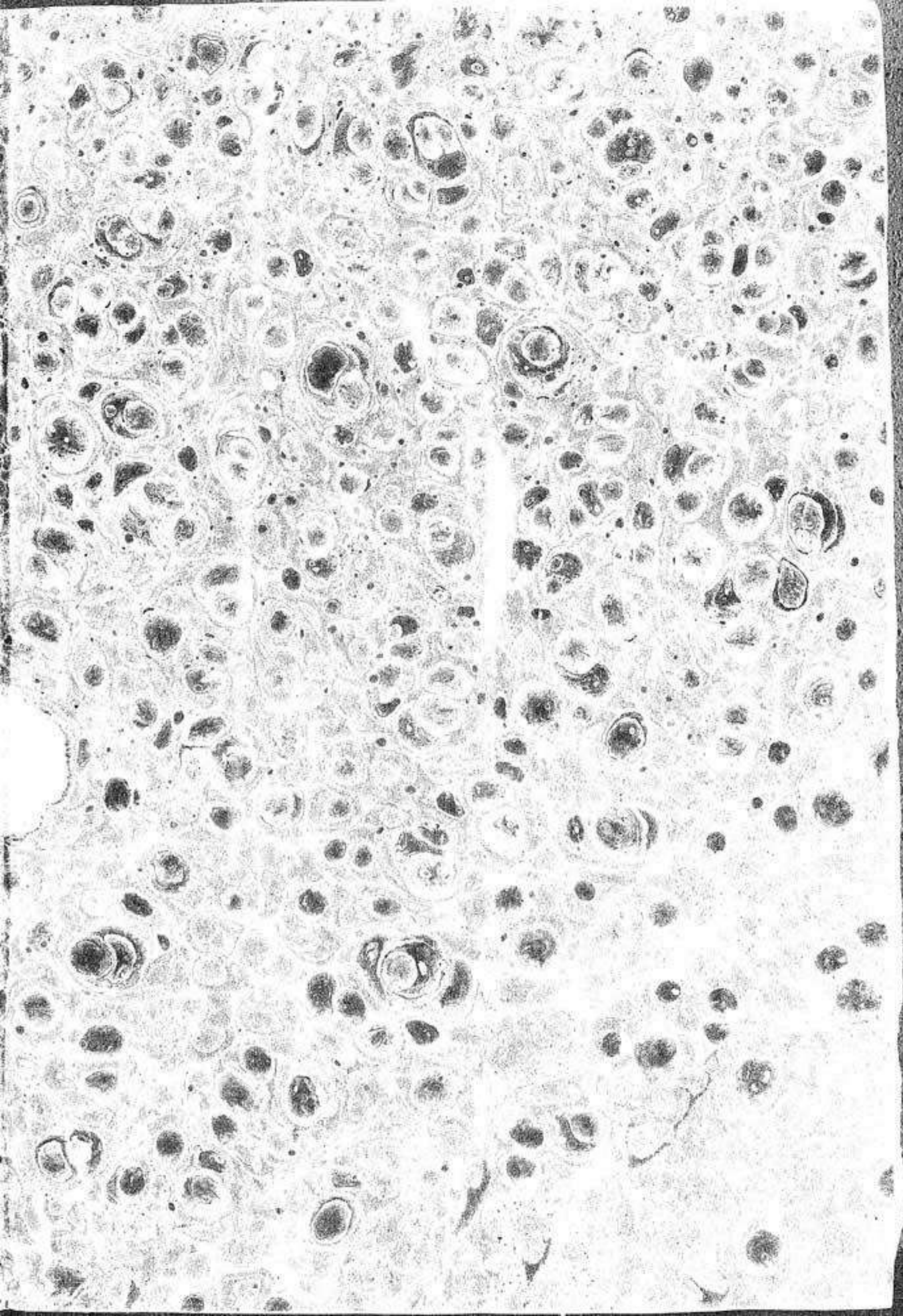
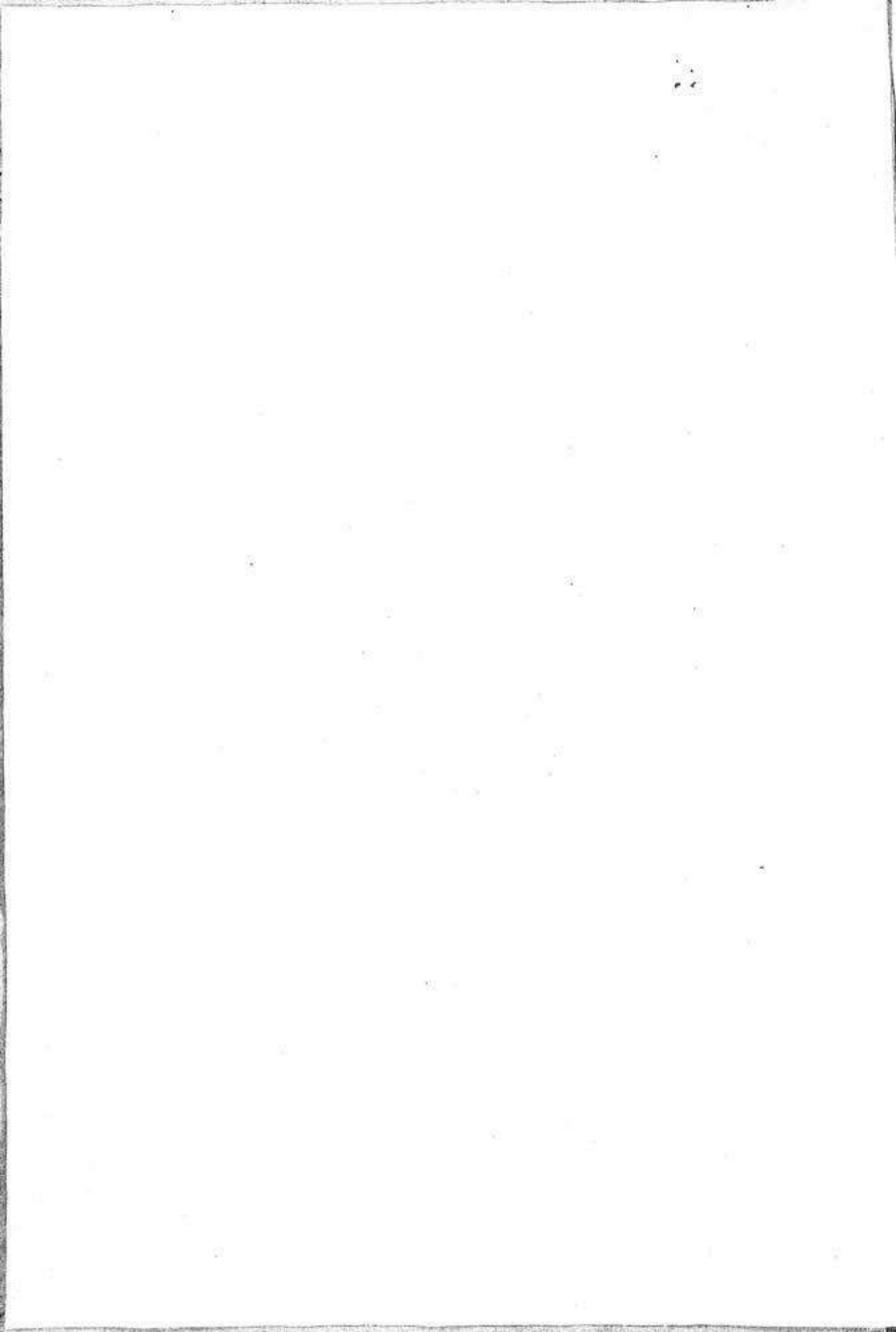
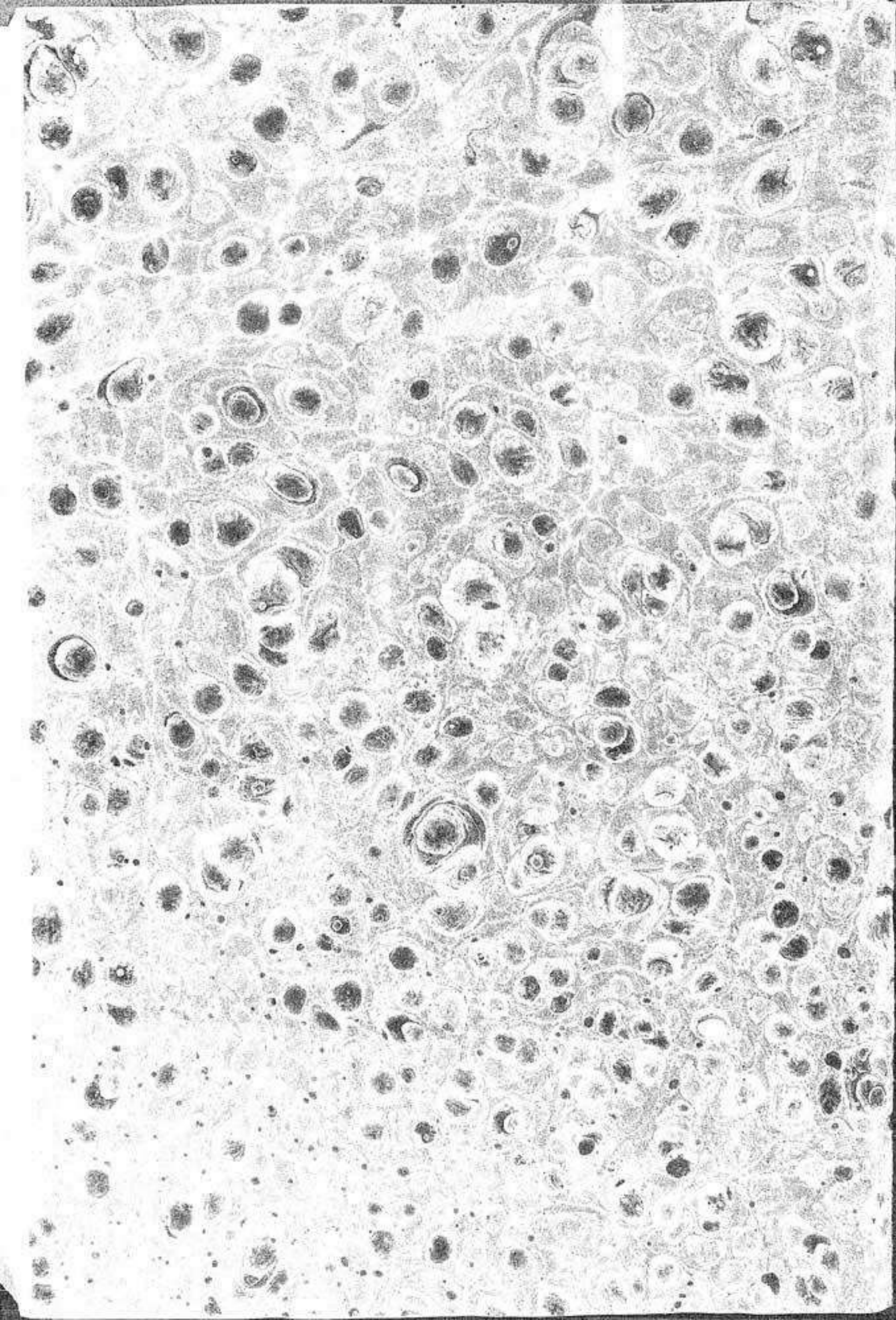


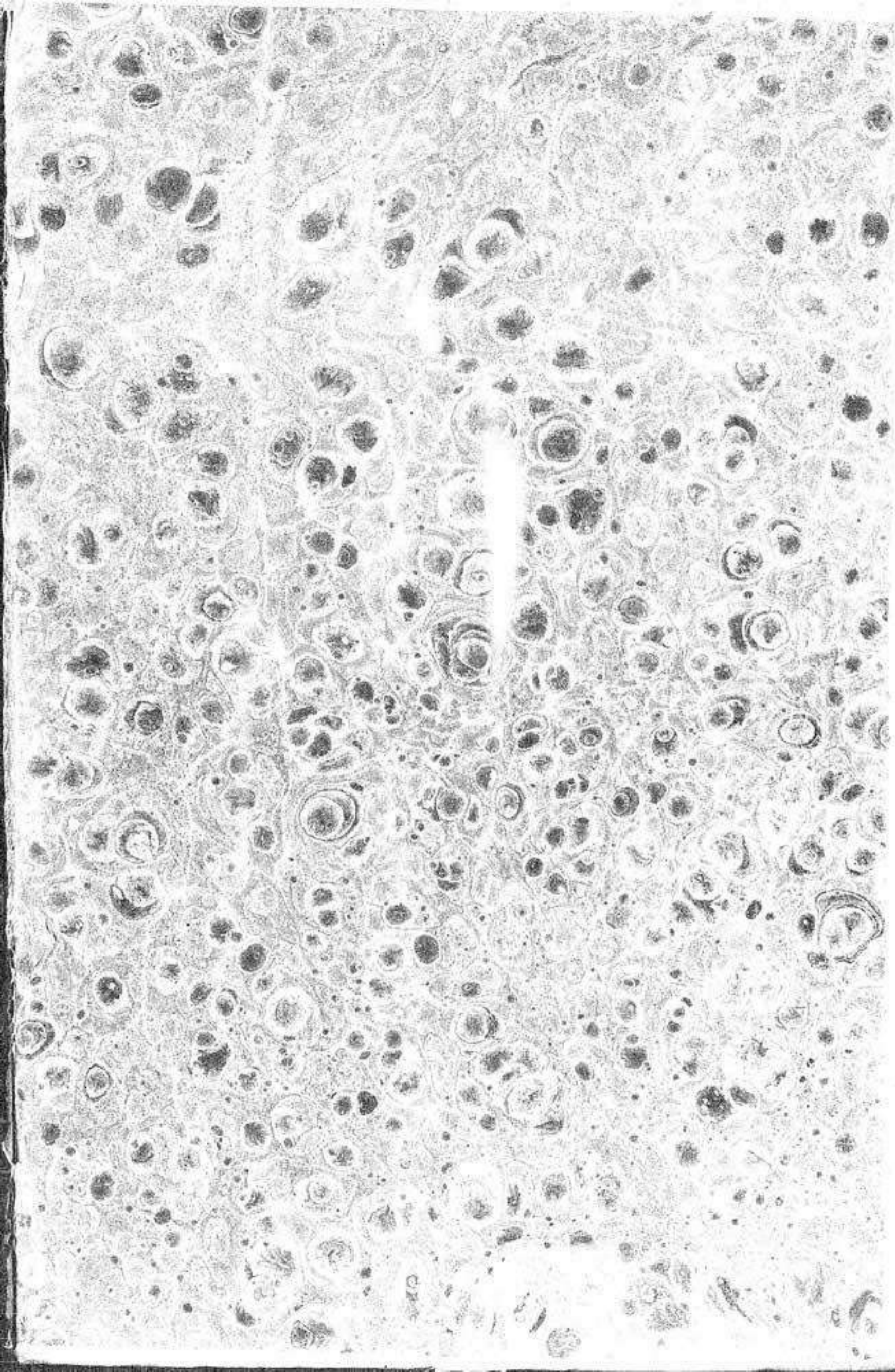
cut. 74











POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, VBI  
HVMANA OMNIA NON NISI SO-  
MNIVM ESSE OSTENDIT, AT  
QVE OBITER PLVRIMA  
SCITV SANEQVAM  
DIGNA COM-  
MEMO-  
RAT.

\*\*\*  
\*



B.2



OLTE FIATEPOLIA COGITANDO CHE gli antichi Auctori ad gli principi & magnanimi homini, alcuni per pretio, altri per fauore, tali per laude, le opere sue aptamente dicauano. Dique per niuna di così facta cagione, se non per la media, questa mia Hypnerotamachia, nõ trouado a chi piu digno prícipe, che ad te mia alta Imperatrice dicare la offerisco. La cui egregia conditione, & incredibile bellecia, & uenerande, & maxime uirtute, & costumi præclarissimi, Sopra qualúque Nympha negli nostri sæcoli principato tenendo, excessiuamente me hano dil tuo insigne Amore infiammato, arso, & consumpto. Receui dunque di bellecie diffuso splendore, & di omni uenustate decoramento, & di inçlyto aspecto conspicua, questo munusculo. Ilquale tu industriosamente, nel amoroso core cum dorate sagitte in quello depincto, & eum la tua angelica effigie insignito & fabricato hai, che singularmente Patrona il possedi. Ilquale dono sotto poscia al tuo solerte & igenioso iudicio (lasciando il principato stilo, & in questo ad tua instantia traducto) io il commetto. Onde si menda appare, & meno dilla tua elegante dignificatione in alcuna parte sterile & ieiuno trouerai, incusata sarai tu optima operatrice, & unica clauigera dilla mente & dil core mio. Il prämio dunque di magiore taléto & pretio, non altro specialmente aestimo & opto, che il tuo amore gratioso, & ad questo il tuo benigno fauore. Vale.

*Antonio Augustino en el dialogo onano de metalla antiqua.  
 Un libro q se dice Poliphilo del q se llama la Hypnerotomachia. B. en la  
 gna? griega o latina o italiana. A. en todas la lenguas, y en ninguna de las. B.  
 Como asi? A. por q parece q quise seruir sus suenos y sueños en itaiano q me  
 da tantas palabras griegas y latinas, y procura tanto seruidad y merced. La el  
 non le mudo, q podamos decir q no seruir en ninguna. B. agora me acordé de  
 un otro vilo en lengua francesa, q parece q se llama apud la traça q un homi  
 bre curioso. A. Lecciónada fue en francés siempre en un tal libro etc.*

POLIPHILLO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET L'HORA, ET IL TEMPO QUANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QUIETA ET SILENTE PIAGIA, DICVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CONGRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AVRORAE DESCRIPTIO:



**A**HOEBO IN QUELHORA MANANDO, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, foragia dalle Oceane unde, le uolubile rote sospese non dimonstraua, Ma sedulo cum gli sui uoluceri caballi. Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrighe della figliola di uermigliante rose, uelocissimo insequentila, non dimoraua. Et coruscantegia sopra le cerulee & inquiete undule, le sue irradiante come crispulauano. Dal quale aduenticio in quel punto occidua dauasela nõ cornuta Cynthia, sollicitando gli dui caballi del uehiculo suo cum il Mulo, l'ouno cãdido & l'altro fusco, traheti ad ultimo Horizõta discriminante gli Hemisperii peruenuta, & dalla pua stella aricẽtare el di, fugata cedeu. In quel tempo quãdo che gli Rhiphæi mõti erano placidi, ne cum tãta rigidecia piu lalgente & frigorifico Euro cũ el laterale stando quassabondo el mandaua gli teneri ramuli, & ad iquietare gli mobili scirpi & põtuti iuci & debili Cypiri, & aduexare gli pliche uoli uimini, & agitare gli lenti salici, & proclinare la fragile abiete sotto gli corni di Tauro lasciuianti. Quanta nel hyberno tempo spirare solea. Similmente el iactabondo Orione cessando di persequire lachrymoso, lornato humero Taurino delle fete sorore.

In quella medesima hora che gli colorati fiori dal ueniente figliolo di Hyperione, el calore ancora non temeano noceuoole. Ma delle fresche lachryme de Aurora irrorati & fluidi erano & gli uirenti prati. Et Halcyone sopra le æquate onde della tranquilla Malacia & flustro mare, ad gli fabuleti litori appariano di nidulare. Dunque alhora che la dolente Hero



ad gli derosi littori el doloroso & ingrato decessio del natante Leandro  
caldamente sospiraua. Io Poliphilo sopra el lectulo mio iacendo oppor-  
tuno amico del corpo lasso, niuno nella conscia camera familiare essen-  
do, se non la mia chara lucubratrice Agrypnia, Laquale poscia che me-  
co hebbe facto uario colloquio consolanteme, palese hauendoli facta la  
causa & lorigine degli mei profondi sospiri, pietosamente suadeuami al  
temperamento de tale perturbatione, Et auidutase delhora che io gia do-  
uesse dormire, dimando licentia. Dique negli alti cogitamenti damore so-  
lo relicto, la longa & tædiosa nocte insomne consumando, per la mia ste-  
rile fortuna & aduerfatrice & iniqua stella tutto sconsolato, & sospiroso,  
per importuno & non prospero amore illachrymado, di puncto in pun-  
cto ricogitaua, che cosa e inæquale amore, Et come aptamente amare si  
pole, chi non ama, Et cū quale protectione da inusitati & crebri congres-  
si assediata, & circumuenuta da hostile pugna, la fluctuante anima possi  
tanto inerme resistere, essendo præcipue intestina la seditiosa pugna, & as-  
siduamente irretita di solliciti, instabili & noui pensieri. De cusi facto & ta-  
le misero stato, hauendome per longo tracto amaramente doluto, & gia  
fessi gli uaghi spiriti de pensare iutilmente, & pabulato duno fallace & fin-  
cto piacere. Ma dritamente & sencia fallo duno non mortale, ma piu præ-  
sto diuo obiecto di Polia, La cui ueneranda Idea in me profondamente  
impressa, & piu intimamente insculpta occupatrice uiue. Et gia le tremu-  
le & micante stelle incohauano de impallidire el suo splendore, che tacen-  
do la lingua, quel nemico desiderato, dalquale procede questo tanto & in-  
desinente certame, impatiète sollicitando el core sauciato, & per proficuo  
& efficace remedio el chiamaua indefesso. Ilquale altro non era che ino-  
uatione del mio tormento, sencia intercalatione, crudele. Cogitabondo  
& la qualitate degli miselli amatori, per quale conditione per piacere ad  
altri dolcemente morire optano, & piacendo ad se malamente uiuere. Et  
el frameo disio pascere, & non altramente, de laboriose & sospirabile ima-  
ginatione. Dunque quale homo, che dapo le diurne fatiche lasso, cusi  
ne piu ne meno, sedato apena el doloroso pianto exteriore alquãto, & in-  
claustrato el corso delle irrorante lachryme le guance damoroso languo-  
re lacunate, desideraua hogimai la naturale & opportuna quiete. Hora  
li madidi ochii uno pocho tra le rubente palpebre rachiusi, Sencia dimo-  
rare tra uita acerba, & suaue morte. Fue inuasa & quella parte occupata &  
da uno dolce somno oppressa, laquale cum lamente & cum gli amanti &  
peruigili spiriti non sta unita ne particeps ad si alte operatione. O Iupiter  
altitonante, fœlice o mirabile: o terrifica, diro io questa iusitata uisiõe, che  
in me non satroua atomo che non tremi & ardi excogitandola. Ad me  
parue

parue de essere in una spatiosa planitie, laquale tutta uirente, & di multipli fiori uariamente dipinta, molto adornata se repræsentaua. Et cum benigne aure iui era uno certo silentio. Ne ancora alle promptissime ore chie de audire, strepito ne alcuna formata uoce perueniua. Ma cum gratiosi radii del Sole passaua el temperato tempo.

Nel quale loco io cum timida admiratione discoloro, da me ad me diceua. Quiui alcuna humanitate al desideroso intuito non gia apparisce, ne ancora siluatica, ne siluicola, ne siluia, ne domestica fera. Ne casa rustica alcuna, ne alcuno tugurio campestro, ne pastorali tecti, ne Magarne Magalia se uide. Ne similmente ad gli herbidi lochi non uideua Opilione alcuno, ne Epolo, ne Busequa, ne Equisio, ne uago grege & armento, cum le sue bifore Syringe rurale, ne cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, & per la benignitate del loco, & quasi facto securo procedendo, riguardaua quindi & indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo. Et cusi dirrimpetto duna folta silua ridrizai el mio ignorato uiagio. Nellaquale alquanto intrato non mi auidi che io cusi incauto lassasse (non so per qual modo) el proprio calle. Di queal suspeso core di subito inuase uno repente timore, per le pallide membre diffudentise, Cum sollicitato battimento, le gene del suo colore exanguediuenute. Conciosia cosa che ad gli occhi mei quiui non si concedea uestigio alcuno di uidere, ne di uerticulo. Ma nella dumosa silua appariano si non densi uirgulti, pongente uepreto, el Siluano Fraxino ingrato alle uipere, Ulmi ruuidi, alle fecunde uite grati, corticosi Subderi apto additameto muliebre, duri Cerri, Forti roburi, & glandulose Querce & Ilice, & di rami abondante, che al roscido solo nõ permetteuano, gli radii del gratioso Sole integramente peruenire. Ma come da camurato culmo di densante fronde coperto, nõ penetraua lalma luce. Et in questo modo me ritrouai nella fresca umbra, humido aire, & fusco Nemorale.



Per la quale cosa, principiai poscia ragioneuolmente suspicare & credere peruenuto nella uastissima Hercynia silua. Et quiui altro non essere che latibuli de nocente fere, & cauernicole de noxii animali & de seuiente belue. Et percio cum maximo terriculo dubitaua, di essere sencia alcuna defensa, & sencia auederme dilaniato da setoso & dentato Apro, Quale Charidemo, ouero da furente, & famato Vro, Ouero da sibillante serpe & da fremendi lupi, incurfanti miseramente dimembrabondo lurcare ue desse le carne mie. Dicio dubitádo ispagurito, Iui proposi (damnata qua lunque pigredine) piu non dimorare, & de trouare exito & euadere gli occorrenti pericoli, & de sollicitare gli gia sospesi & disordinati passi, spesse fiata negli radiconi da terra scoperti cespitádo, de qui, & de li peruagabondo errante, hora ad lato dextro, & mo al sinistro, tal hora retrogrado, & tal fiata antigrado, in scio & oue non sapendo meare, peruenuto in Salto & dumeto & senticoso loco tutto granfiato dalle frasche, & da spinosi prunuli, & da lintractabile fructo la faccia offensa. Et per gli mucronati cardeti, & altri spini lacerata la toga & ritinuta impediua pigritando la tentata fuga. Oltre questo non uedendo delle amaestreuole pedate indicio alcuno, ne tritulo di femita, non mediocrementemente diffuso & dubioso, piu sollicitamente acceleraua. Si che per gli celeri passi, si per el meridionale asto quale per el moto corporale factó calido, tutto de sudore humefactó el  
fredo

fredo pecto bagnai. Non sapendo hogi mai che me fare, solamente ad terribili pensieri ligata & intenta tegniua lamente mia. Et cusi alla fine, alle mie sospirante uoce Sola Echo della uoce æmula nouissima offeriuale risponsiua. Disperdando gli risonanti sospiri, cum il cicicare della mante rauco della roscida Aurora, & cum gli striduli Grylli. Finalmente in questo scabroso & inuio bosco. Solamente della Pietosa Ariadne cretea desideraua el soccorso. Quãdo che essa per occidere el fratello monstro conscia, el maestreuole & duettrice filo ad lo inganeuole Theseo porgette, per fora uscire del discolo labyrintho, Et io el simigliante per uscire della obscura Silua.

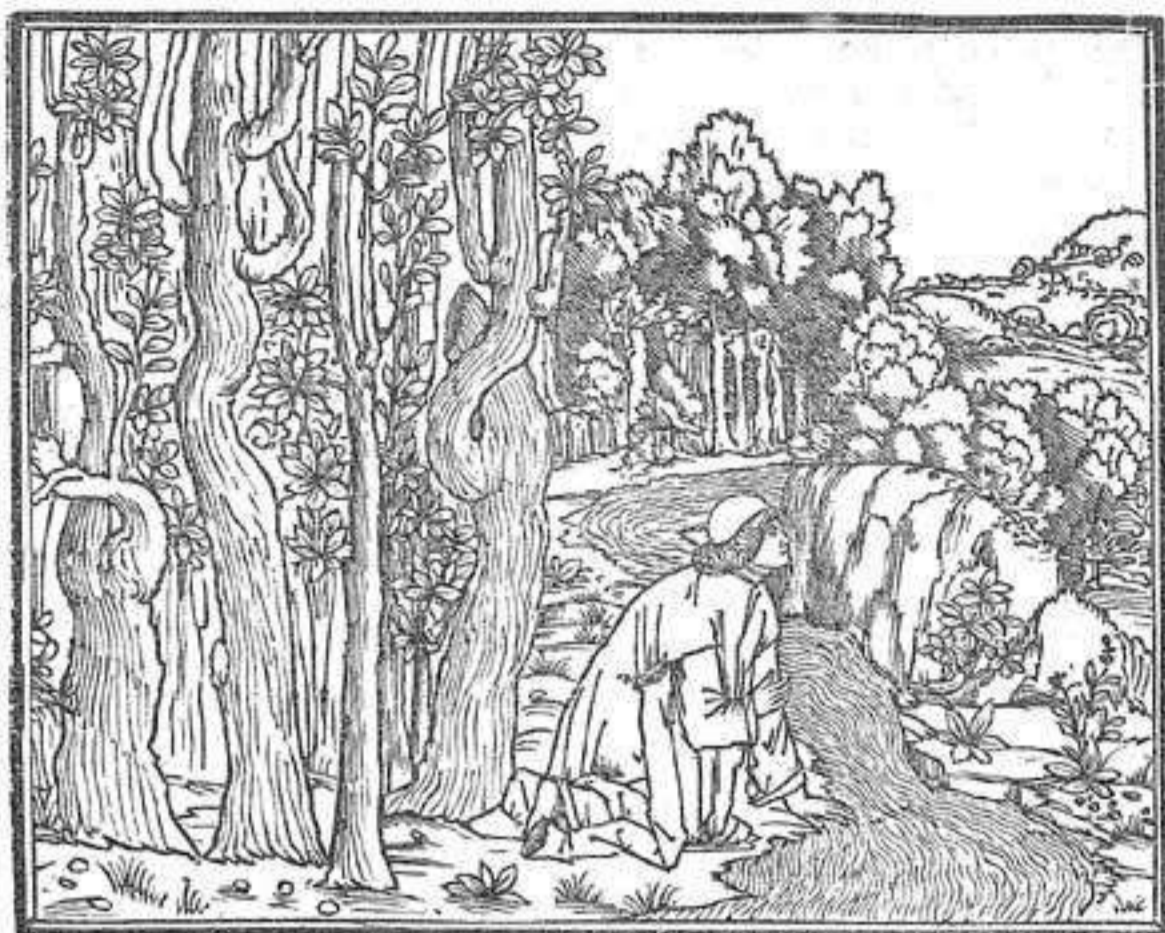
POLIPHILLO TEMENDO EL PERICVLO DEL SCVRO BOSCO AL DIESPITER FECE ORATIONE, VSCITTE FORA ANXIOSO ET SITIBONDO, ET VOLENDO DI AQVA RISTORARSE, ODE VNO SVAVE CANTARE. ELQVALE LVI SEQVENDO, REFVTATE LAQVE, IN MAGIORE ANXIETATE PER VENE.



FFVSCARE GIA PRINCIPIATO HAVENDO el mio intellecto, de non potere cognoscere, & nubilare gli sentimenti, quale optione eligere douesse, ouer la odibile morte oppetere, ouero nellombrifero & opaco luco nutante sperare salute. Indi & quindi discorrendo, daua intenta opera ad tutte mie forcie & conati de uscire. Nel quale quanto piu che peruagando penetraua, tanto piu obscuriua. Et gia de grande pauore inualido deuenuto, solamente dalcuna parte dubitando expectaua, che qualche sæuissima fera impetente incominciasse adeuorarme. Ouero inpremeditatamete cespitando cæcuciente, cadere in abyssosa fossura & scrobe, ouero i qualche uasto hiato di terra precipitare. Et hogi mai la fastidiosa uita de terminare simile ad Amphiarao & Curtio absorpto dalla uoragine mephitica terrestre, & cadere da magiore altitudine, che non fece el uecorde Pyreneo. Per questo modo quasi senza speranza lamente dogni parte conturbaua, pur senza lege uagante & deuiò exito tentando. Onde piu tremulo, che nel mustulento Autunno le mobile foglie ad gli furèti Aquili senza il uiore & senza el suchioso pondo del suo humore, tra me cusi orante diceua. O Diespiter Maximo, Optimo, & Omnipotente, & Opitulo. Si dalli diuini suffragii la hu-

manitate per iuste prece merita suffragio, & debi essere exaudita. al praesente di qualunque fragile offensa dolente, te supplice inuoco summo patre degli superi, Medioximi, & inferi aeterno rectore, che de questi mei mortali pericoli & praesente horrore, me ad la tua immensa Deitate piaqui liberare, & finire questa mia dubiosa uita per altro migliore fine. Et quiui quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exoraua cum solite & precarie uoce Aenea, piu praesto desiderando dagli homini inimici morire che per cusi horredo interito. Cusi ne per altro modo io precante orai. A pena le diuote oratione sinceramente fuisse, cum el core unito orante, contrito & exagitato, de lachryme perfuso hebbi terminate, fermamente tenedo, che gli Dii ad la bona mente occorreno, che fencia mora fora dellanguito, aspero, & imbricoso nemore in aduertente me ritrouai. Et quasi ad nouo di, dal humida nocte fora peruenuto. Gliochii obumbrati, per alquanto non patiuano lamabile luce. Tutto lurido & mcesto, & ansioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parue de esse re giunto. Che de uno caeco carcere chi fora aduenisse diloricato delle grauose & molestante cathene, & uscito de caliginose tenebre. Tutto sitibondo lacerato, & la faccia & le mane cruentate, & da morficante Vrtica pustulate sentedo me exanimo, ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta istimando. In tanto era sitiente, che delle fresche aure non poteva refrigerarme, Ne ancora acconciamente al secco core satistare. Auidissimo dinglutire la uana Saliua che in me era assucta. Ma poi che alquanto io fui rassicurato, & in me riuocato uno pauculo de animo, El pecto arefacto per crebri sospiri & per anxietate di spirito, & per corporale faticha, deliberai per ogni modo di extinguere larida sete, Dique per quella plagia curiosamente explorando de trouare qualche aqua, Onde molto lasso inquirendo, opportunamente, ad me uno iocundissimo fonte se offeritte cum grossa uena de aqua freschamente resurgente. Il loco del quale gli palustri Achori & la barba Siluana mi discoperse, & la fiorita Lisimachia, & la muscariata Imperatoria. Dal quale nasceua uno chiarissimo fluente, che cum discursiui riuuli per medio della deserta silua cum discolo & flexuoso alueo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo dilatauase. Et per gli impediendi Saxi & ruinati trunchi insurgeuano le corrente & sonante unde. Et poscia da impetuosi & undisoni torrenti dalle risolute neue dagli alpestri & rigidi monti lapsa cadendo, Gliquali non troppo lontano distare apariano candidati ne lalgete monstro de Pana, grande augumeto riceueua. Alquale molte fiate nella mia timorosa fuga peruenuto. Io trouaua alquato de fusca luce, per gli excelsi arbori uno poco  
nelle

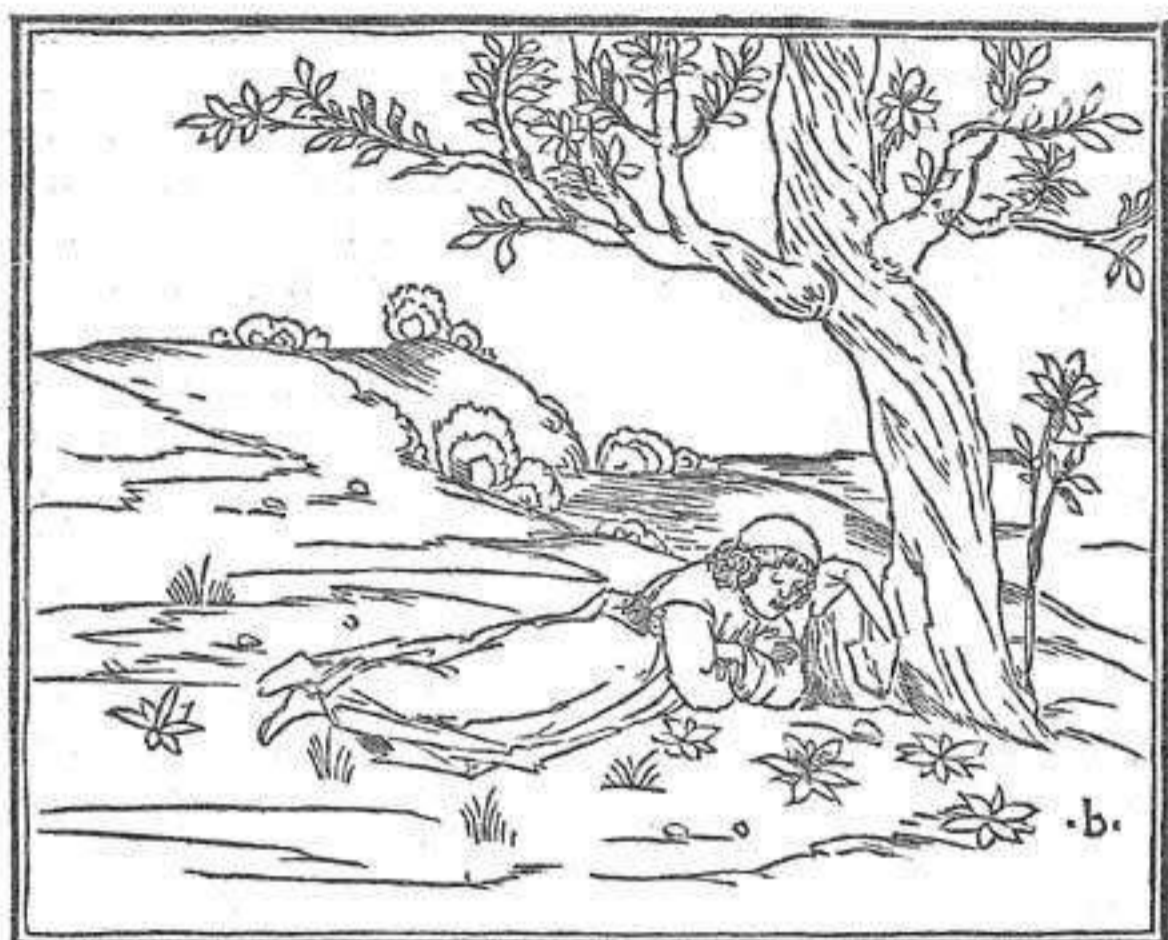
nelle cime discuneati, sopra el limoso fiume, oue uedeua el cœlo lacerato per gli impediendi rami frondosi, & tali sicchi, horrido loco a homo solo ritrouarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee riue piu che le citime obscure & intricabile apparendo. Quiui era el mio spauento sentire deli alcuna fiata sibilate ruina darbori, & uno fragore de rami, & sfindere crepitante de ligne, cum geminato & horrisono strepito, per longo tracto nella densitate degli arbori & incluso aire riservato. Volendo dunque io Poliphilo territo & afflicto euaso tanto horrore, le optate aque sopra le uerdose riue exhaurire, cum gli popliti costernato, & in clausura le dette riducendo, & la uola lacunata, feci uaso da beuere gratissimo. Laquale infusa nel fonte & di aqua impleta per offerire alla rabida & hanelante bucca, & refrigerare la siccitudine del æstuante pecto. Piu grate alhora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange. Tigride & Euphrate ad gli Armenii, Ne ancora e cusigrato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli ægyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Ne Eridano ancora alli populi liguri, quanto mi se offeriuano le acceptissime & fresche riue. Ne cusi per acceptissimo fue a libero patre el fonte dimostrato dal fugiente Ariete. Acadette che non cusi præsto le expectate & appetibile aque claustrale, nella caucata mano ad la bucca aperta era per approximarle, che in quello instante audiui uno Dorio cantare, che non mi suado, che Thamiras Thratio el trouasse, per le mie cauerniculate orecchie penetrante, & ad lo inquieto core tanto suaue dolce & concino traiectato, Cum uoce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate cum tanta insueta proportione. Vme quanto mai si potrebbe imaginare. Perche sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione. La dolcezza dellaquale & dilectione, molto piu de oblectameto che la potiuncula offerentise mi se præstaua. Intanto che laqua hausta intra la clausura dellinterualli degli deti, in senso quasi & gia obstupefacto lo intellecto, & sopito lappetito, niuna uirtute contradicendo referati gli nodi se sparfe ad humida terra.



Hora quale animale che per la dolce esca, lo occulto dolo non perpende, postponendo el naturale bisogno, retro ad quella inhumana nota senza mora cum uehementia festinante la uia, io andai. Alla quale quando essere uenuto ragioneuolmente arbitraua, in altra parte la uidiua, Oue & quando a quello loco properante era giunto, altronde appareua essere affirmata. Et cusi como gli lochi mutaua, similmente piu suaue & delectuole uoce mutaua cum coelesti concenti. Dunque per questa inane fatica, & tanto cum molesta sete corso hauendo, me debilitai tanto, che appena poteua io el lasso corpo sustentare. Et gli affannati spiriti habili non essendo el corpo grauemente affaticato hogi mai sostenere, si per el tranfacto pauore, si per la urgente sete, quale per el longo peruagabondo indagare, & etiam per le graue anxietate, & per la calda hora, difeso, & relicto dalle proprie uirtute, altro unquantulo desiderando ne appetendo, se non ad le debilitate membra quieto riposo. Mirabondo dell'accidente caso, stupido della melliflua uoce, & molto piu per ritrouarme in regione incognita & inculta, ma assai amœno paese. Oltra de questo, forte me doleua, che el liquente fonte laboriosamente trouato, & cum tanto solerte inquisito fusse sublatto & perduto da gli occhi mei. Per lequale tutte cose, io stetti cum lanimo intricato de ambiguitate, & molto trapensoso. Finalmente per tanta lassitudine correpto, tutto el corpo frigescent-

re & languido. Sotto de una ruuida & ueterrima quercia, abundante del-  
linscutellato, ouero panniculato fructo, despiciato per la fertile Chao-  
nia, nel megio del spatioso & graminoso prato, de strumosi & patuli rami  
frondosa, umbra fresca facendo, & del trunco hianze, exposimi accum-  
bere sopra le rotate herbe. Sopra el sinistro lato cessabondo, iacente, atrahe  
ua cum gli attenuati spiriti le fresche aure, piu assiduamente cum le crespe  
labra, Che el stanco Ceruo fugato & ad fianchi dagli mordaci & feroci ca-  
ni morsicato, & nel pecto cum la sagitta uulnerato, apodiata cum le ramo  
se corne alle debole tergoe la ponderosa testa, ultimamete consistere no  
ualendo, sopra gli uolubili genochii moribondo se prosterne lasso. On-  
de in questa simigliante angonia iacendo scrupulosamente nell'animo  
discorreua, degli litii intricatissimi della inferma fortuna, & gli incanti  
della malefica Cyrce, si a caso per gli sui uersi inodato fuisse, ouero contra  
me ufato el R. hombo. Ad questi tali & tanti accessorii spaueti. V me dun-  
che, oue potrei io quiui trasi diuerse herbe ritrouare la Mercuriale Moly,  
cum la nigra radice per aiuto, & mio medicamento? Poi diceua questo  
non e, Ma che cosa e? Senon uno maligno differire dicio la optata mor-  
te? Stando cusi in qsti pniciosi agitamenti, le uirtute erano paulatine, & nul-  
la altra Salute ritrouare pensiculaua, se non frequente & sedulo haurire &  
riceuere le recete aure, & quelle nel pecto, oue uno pauculo di uitale calo-  
reradunato palpitaua riscaldate, cum la absorbula gula, fora poscia uo-  
mabonda exallare. Non per altra uia dunque che semiuiuo ritrouanti-  
me, per ultimo refrigerio prehendeu la humide foglie rorulente, sotto la  
frondosa quercia riseruate, & quelle porgere alli pallidi & aspri labri, cum  
ingurgitissima auiditate, dingluuie lambendole assucare, & la siticu-  
losa uuea refrigerare alquanto. Desiderando allhora Hypsipyle che  
ancora qual agli græci Langia fonte mi monstasse. Imperoche pensicula-  
tamente io sospicaua, si per caso nella uasta silua non aduertendo dalla ser-  
pa Dipsa io fuisse morso, tanto era la mia sete insupportabile. Nouissima-  
mente rinunciata la tædiosa uita & proscripita, dicio a tutto che gl'intraue-  
nisse. Cum grauissimi cogitamenti attonito & alienato, quasi maniando  
uacillaua, Dinouo sotto di questa umbra quercunea, Cum patula opaci-  
tate degli rami lasciua, ifui di eminente somno oppresso, & sparso per gli  
membri il dolce sopore, iterum mi parue de dormire.





POLIPHILLO QVIVI NARRA, CHE GLI PAR VE AN-  
 CORA DI DORMIRE, ET ALTRONDE IN SOMNO  
 RITROVARSE IN VNA CONVALLE, LAQVALE NEL  
 FINE ERA SERATA DE VNA MIRABILE CLAVSURA  
 CVM VNA PORTENTOSA PYRAMIDE, DE ADMI-  
 RATIONE DIGNA, ET VNO EXCELSO OBELISCO DE  
 SOPRA. LAQVALE CVM DILIGENTIA ET PIACERE  
 SVBTILMENTE LA CONSIDEROE.

**I**A SPAVENTEVOLE SILVA, ET CONSTI-  
 pato Nemore euaso, & gli primi altri lochi per el dolce  
 sonno che se hauea per le fesse & prosternate mēbre dif-  
 fuso relictī, meritrouai di nouo in uno piu delectabile  
 sito assai piu che el præcedente. Elquale non era de mon-  
 ti horridi, & crepidinose rupe intorniato, ne falcato di  
 strumosi iugi. Ma compositamente de grate montagniole di non tro-  
 po altecia. Siluose di giouani quercioli, di roburi, fraxini & Carpi-  
 ni, & di frondosi Esculi, & Ilice, & di teneri Coryli, & di Alni, & di Ti-  
 lie, & di Opio, & de infructuosi Oleastri, dispositi secondo laspecto de  
 gli arboriferi Colli. Et giu al piano erano grate siluule di altri siluatici

arboſcelli, & di floride Geniſte, & di multiplice herbe uerdiffime, qui uidi il Cythiſo, La Carice, la commune Cerinthe. La muſcariata Panachia el fiorito ranunculo, & ceruicello, o uero Elaphio, & la ſeratula, & di uarie affai nobile, & de molti altri proficui ſimplici, & ignote herbe & fiori per gli prati diſpenſate. Tutta queſta lata regione de uiridura copioſamente adornata ſe offeriua. Poſcia poco piu ultra del mediano ſuo, io ritrouai uno ſabuleto, o uero glareoſa plagia, ma in alcuno loco diſperſamente, cum alcuni ceſpugli de herbatura. Qui ui al gliochii mei uno iocundiffimo Palmeto ſe appreſento, cum le foglie di cultrato mucrone ad tanta utilitate ad gli ægyptii, del ſuo dolciſſimo fructo ſocúde & abundante, Tra lequale racemoſe palme, & piccole alcune, & molte mediocre, & laltre drite erano & excelſe, Eleſto Signo de uictoria per el reſiſtere ſuo ad lurgente pondo. Ancora & in queſto loco non trouai incola, ne altro animale alcuno. Ma peregrinando ſolitario tra le non denſate, ma interuallate palme ſpectatiſſime, cogitando delle Rachelaide, Phafelide, & Libyade, non eſſere forſa a queſte comparabile. Ecco che uno affermato & carniuoro lupo alla parte dextra, cum la bucca piena mi apparue.



Per l'aspetto delquale, gli capigli mei immediate se ariciorono, & dicio uolèdo cridare non hebbi uoce. Ilquale desubito fugite. & io in me allhora alquanto ritornato, leuando gli ochii inuerso quella parte, oue gli nemorosi colli appariano coniuarsi. Io uedo in longo recesso una incredibile altecia in figura de una torre, ouero de altissima specula, appresso & una grande fabrica ancora imperfectamète apparendo, pur opera & struttura antiquaria. Oue uerso questo ædificamèto miraua li gratiosi monticuli della conualle sempre piu leuarse. Gliquali cum el prælibato ædificio coniuerti uedeua. Elquale era tra uno & laltro monte conclusura, & faceua uno ualliclusio. Laquale cosa de intuito accortamente existimando dignissima, ad quella scencia indugio el gia sollicitato uiagio auido ridriciai. Et quanto piu che a quella poscia approximandome andaua, tanto piu discopriua opera ingente & magnifica, & di mirarla multiplicantise el disio. Impero che non piu apparea sublime specula, ma per auentura uno excelso Obelisco, Sopra una uasta congerie di petre fundato.

Laltitudine dellaquale, incomparabilmète excedeua la summitate degli collateranei monti, quantunche fuisse stato el celebremonte arbitraua Olympo. Caucafo. & Cylleno. ad questo deserto loco pure auidamète uenuto, circumfuso de piacere in excogitato, demirare liberamente tanta insolentia di arte ædificatoria, & immensa struttura, & stupenda eminentia me quietamente affermai. Mirando & considerando tuto el solido & la crassitudine de questa fragmentata & semiruta struttura de candido marmo de Paro. coaptati scencia glutino decemèto gli quadrati, & quadranguli, & æqualmente positi & locati, tanto expoliti, & tãto exquisitamente rubricati gli sui lymbi, quanto fare unque si potrebbe. In tanto che tra luno & laltro lymbo, ouero tra le commissure una subtilecia quãtunque aculeata, del intromesso reluctata unquantulo penetrare potuto non habebbe. Quiui dunque tanta nobile columnatione io trouai de ogni figuratione, liniamèto, & materia, quanta mai alcuno el potesse suspicare, parte dirupte, parte ad la sua locatione, & parte riseruate illæse, cum gli Epistylli & cum capitelli, eximii de excogitato & de aspera celatura. Coronice. Zophori, ouero Phrygii, Trabi arcuati. Di statue ingente fracture, truncate molti degli aerati & exacti membri. Scaphe, & Conche, & uasi, & de petra Numidica, & de Porphyrite, & de uario marmoro, & ornamento. Grandi lotorii. Aqueducti, & quasi infiniti altri fragmenti, de scultura nobili, de cognito quali integri fusseron, totalmente priui, & quasi redacti al primo rudimento. Alla terra idi & quindi collapsi & disiecti, Sopra

& tra lequale cōfragose ruine germinati erano molti siluatici uirgulti, & præcipue de Anagyro non quassabondo, cum leteche fasselacie, & uno & laltro Lentisco, & la Vngula urfi & Cynocephalo, & la Spatula fetida & el ruuido Smylace, & la centaurea, & molte altre tra ruinamenti germi- nabonde. Et ad gli fresi muri molti Aizoi, & la pendula cymbalaria. & senticeti de pongiente uepre. Tra gliquali serpiuano alcune lacertace, & ancora sopra gli arbuscati muri reptauano, spesse fiata i qlli deserti & silē- ti lochi nel primo moto ad me, che tutto staua suspeso, nō pocho horrore inducédo. Magni in molte parte frusti de plane retondatione, & de Ophi- tes, & de Porphyrite, & Coralicico colore, & di assai altri grati coloramen- ti. Fragmentatione di uario historiato di panglypho, & hemiglypho, di expedita, & semiscalptura. Indicando la sua excellentia, che scencia fallire ad gli tempi nostri, & accusando, che de tale arte eglie sopita la sua perfe- ctioe, Dunque approximato me al mediano fronte della magna & præ- clara opera, io uidi uno integro portale miro & conspicuo, & ad tutto lo ædificio proportionato.

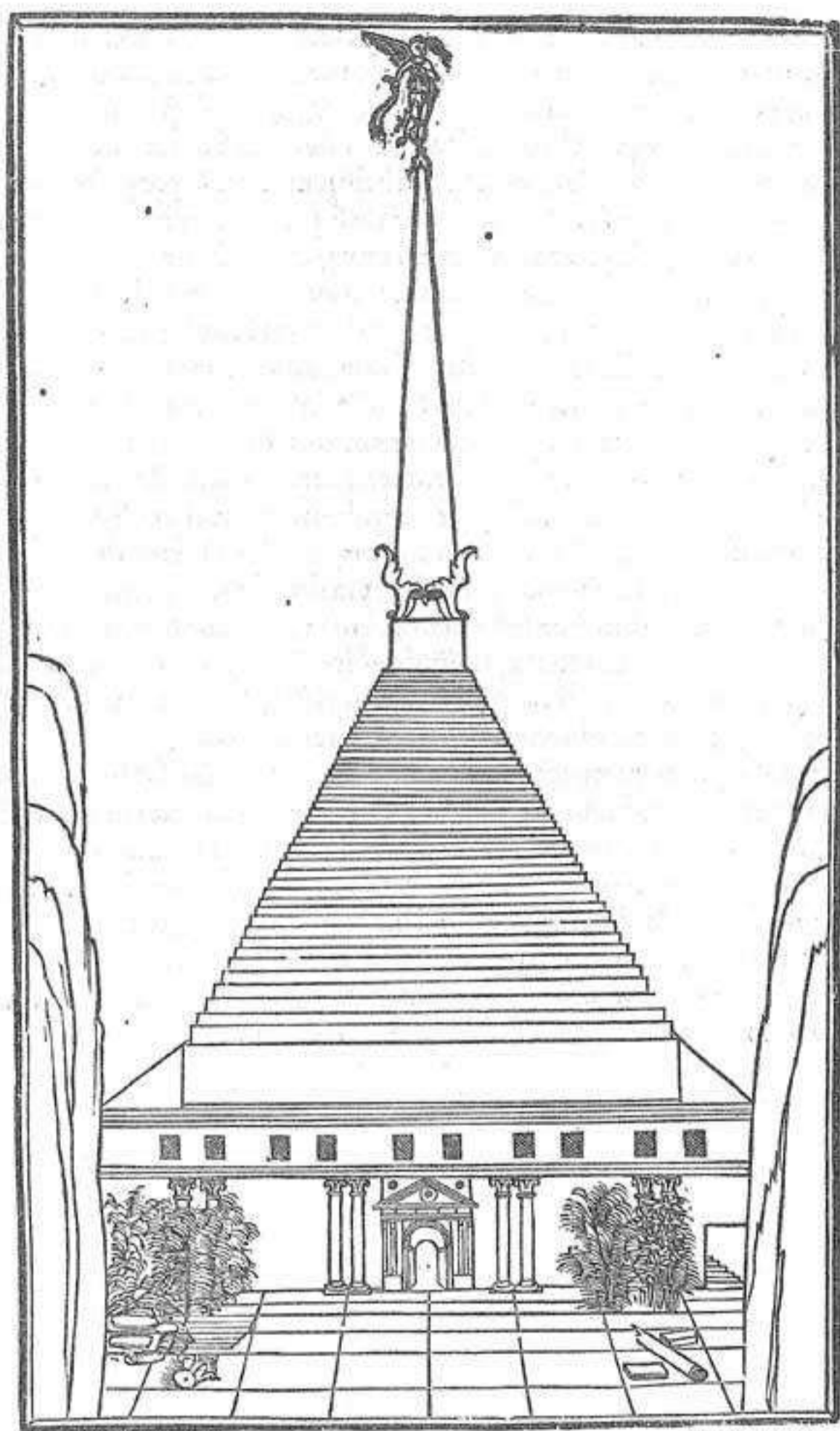
Laquale fabrica uidi continua tra uno & laltro degli monti delumba- ti pendicci intersita, che poteua arbitrariamente coniecturare essere la sua dimensione di passi uinti, & stadii sei. Lo allamento dequali monti a qua- to era perpendicularmente dalla cima giu fina allarea. Per laquale cosa io sopra di me steti cogitabondo, cum quali ferrei instrumenti, & cum quā- to trito di mane di homini, & numerositate, tale & tanto artificio uiolen- temente conducto cusi fusse scencia fide laborioso, & de grande contritio- ne de tempo. Quiui dunque cum luno & laltro monte questa admiran- da structura, cum conscia hæsiōe se coniungeua. Per laquale coniun- ctione come sopra dicto e la ualle era munita de conclusionē, che niuno ualeua dindi uscire, ouero indrieto ritornare, o intrare per questa patula porta. Hora sopra de questa tanto ingente opera di fabricatura, che de al- titudine æqualmente dalle supreme corone al pedamento & Areobate coniecturare facilmente se poteua essere uno quinto de stadio, era funda- ta una adamantineamente fastigiata & portentosissima Pyramide, Dique ragioneuolmente iudicai, che non scencia inæstimabile impensa, tempo, & maxima multitudinē de mortali, se hauesse unque potuto excogitare & ridriciare tale incredibile artificio. Onde si io el suo excessō, oltre el cre- dere, inopinabile cosa meritamente de essa essere el specularē arbitraua, la quale imperoche mirando non mediocrementē la potentia uisua affati- chaua, & gli altri spirituali sensi attenuando, quanto piu affare? Per tanto acio che in alcuna parte, quanto ad me se præstara el capto del mio intelle- cto, per questo modo ad hora io breuementē el descriuo.

Ciascuna faccia dilla quadratura della meta, sotto all'initio della gradatione de questa admiranda Pyramide, sopra locata al prefato edificamento, in extensione longitudinale, era stadii sei. Moltiplicati per quatro in ambito, la dicta nel pedamēto æquilatero occupaua comprehendendo, quatro & uinti stadii. In altitudine da poscia da qualunque angulo leuando le linee, cum mensura, quanto la ima linea e del plintho, tutte quatro al summo mediano insieme conueniente concurrendo la figura Pyramydale perfecta constituiuano. Il perpendicolo mediano sopra el centro degli dyagonii del Plyntho in cruciati, delle sei partitione una meno constaua delle ascendentelinee.

Laquale immensa & terribile Pyramide cum mirāda & exquisita Symmetria gradatamēte Adamantale salendo, continiua dece, & quatro cento & mille gradi, ouero scalini de crustati. Dempti gradi dece opportuni ad terminare el gracilamento. Nel loco di quali era apposito & suffecto uno stupendo Cubo solido & fermo, & della crassitudine monstuoso, offerentise fencia credito di subuectura in quella summitate deputato. De quella medesima petra Paria, che erano le gradatiōe. El dicto quadrato fue per basa & sustentaculo supposto delloobelisco, che se hae da dire. Questo ingentissimo saxo, chetale non fue chermadio leuato da Titide, hauea uno prolapso in ambito, de sei parte, due idescēso, & una nella cacuminata planicie, ristaua nel supremo plano lato per diametro passi quatro. Nella coæquatura delquale, emineuano quatro pedi de Harpyia de metallo cum gli pilaci & branchie ungiute fusile. Nella maxima petra uerso gli anguli, sopra le linee dyagonie, in fixi & fermamēte implumbati. De crassitudine proportionata, & de altecia di dui passi. Lequale insieme bellissime innodātise, ambiendo ligauano lo ífimo Socco di uno grāde Obelisco. Con flati in mirabile folgiature, & fructi, & fiori di conueniente granditate. Sopra gliquali premeua lo Obelisco firmissime supraposito. La latitudine delquale de passi bini. & sette, tanto in altecia, artificiosamente acuētise, de petra Pyro pecila Thebaicha. Nelle facie del quale erano Hieroglyphi ægyptici egregiamente insculpti, lisso, & quale speculo illustramenteterfo.

Nel supremo fastigio dilquale, summa cum diligentia & arte sopra posito resideua una stabilita basa di auricalco. Inellaquale ancora era una uersatile machina, ouero uno petaso, in uno stabile perone, ouero pollo superinfixa. Elquale retinia una imagine de Nympha elegante opera della recitata materia. Da conuertire in stupore chi acuratissimo, & cum obstinato intuito la consideraua. Cum tale & cusi fata proportione, che la se concedeu a alla cōmuna statura ne laire perfectamente giu di uedere. Et  
piu oltra

piu oltra la magnitudine di essa statua era mirabile cosa cōsiderare. Cum  
quanta temeritate, intanta celsitudine subuecta, Immo ne laire cusi facta  
opera fuisse reportata, Cum el uestito uolitate, parte delle polpose sure ma  
nifestantise discoperte. Et due alle aperte al suo interscapilio erano appa  
cte, acto monfirante de uolato. La cui bellissima faccia & propitio aspecto  
uerso le ale conuerso. Hauēua poscia & sopra el comoso fronte le trece  
libere uolante, & la parte della Calua coppa, ouero Cranea nudata & qua  
si depilata. Lequale come protense eranouerso al uolare. Nella dexte  
ra mano ad lo obiecto del suo guardare, de omni bene stipata tenua una  
artificiofa copia, alla terra inuersa. Et l'altra mano poscia sopra dil suo nu  
dato pecto stricta & inserata tenua. Questa statua dunque ad qualunque  
aura flante, facile gyrauasi. Cum tale fremito dil trito dilla uacua machi  
na metallina, che tale nunquā dal romano ærario se udite. Et oue il figmē  
to posaua cum pedi sopra la subiecta arula fricantise, che cusi facto tin  
nito non risonaua il Tintinabulo alle magnifiche Therme di Hadria  
no. Ne quello dille cinque Pyramide sopra il quadrato stante. Ilquale al  
tissimo Obelisco minima fede ancora ad me non si lassa hauere, che unal  
tro conformitate monstrasse, ne similitudine. Non gia il Vaticanio. Nō  
il alexandrino. Non gli Babylonici. Tenua in se tanta cumulatione di  
miraueglia, che io di stupore insensato staua alla sua consideratione. Et ul  
tra molto piu la immensitate dillo pera, & lo eccesso dilla subtigliccia dil  
opulente & acutissimo ingiegno, & dilla magna cura, & exquisita dili  
gentia dil Architecto. Cum quale temerario dunque inuento di arte?  
Cum quale uirtute & humane forcie, & ordine, & incredibile impensa,  
cum cœlestæ æmulatione tanto nellaire tale pondo suggesto riportare?  
Cum quale Ergate, & cum quale orbiculate Troclee, & cū quale Capre,  
o Polispasio, & altre tractorie Machine, & tramate Armature? Faci silen  
tio quiui omni altra incredibile & maxima structura.



Ritorniamo

Ritorniamo dunque alla uastissima Pyramide, sotto laquale uno ingente & solido Plintho, ouero latastro, ouero quadrato supposito iacea, di quatordecim passi la sua altitudine, & nella extensione, ouero longitudine stadii sei. Ilquale faceua il pedamento de l'infimo grado dilla molosa Pyramide. Et questo solertemente arbitraua, che daltronde non fusse quiui conducto. Ma dil medesimo monte exscalpto, da humane fatiche ad quella figura & Schema, & in tanta mole redactò nel proprio loco. Il residuo degli gradi, di frusti era compositamente factò.

Ilquale immenso quadrato cum le collaterale montagne dil conuale, nõ se adheriua. Ma intercapedo & separato era da luno & laltro lato de ce passi, Dalla dextera parte, al mio andare, del præfato Plintho, nel mediano delquale temeramente el uipereo capo della spauenteuola Medusa, era perfectamente cœlato, In demõstratione furiale uociferante & ringibondo. Cum gliochii terrifici, incauernati sotto gli suppressi cili, & cum la fronte rugata, & la bucca hante patora. Laquale excauata cù uno recto calle cum el summo inuoltato fina al centro penetrando, Ouero fin alla mediana linea perpendicolare centrale del supremo Catillo della ostentifera Pyramide, faceua amplissimo ingresso & adito. Allaquale apertura de bucca, per gli sui inuoluti capigli se ascẽdeua, cum inexcogitabile subtilitate dello itellecto, & arte, & impenso cogitato dellartifice expressi. Cum si facta regula & reductione, che alla patente bucca gli gradi scansili aptamente faceuano. Et in loco dele trece capreolate cù uiuace & ingente spire miraua stupente gli uiperi & intortigliati serpi. Et dintorno la monstrifera testa, cum promptissimi uertigini cõfusamente inuilupantise. Di que el uolto & gli squamei serpi rixanti, erano si diffinitamente de lauoratura mentiti, che non poco horrore & spaueto mincusseron. Negli ochii diquali cõmodissimamente in claustrati furono lucentissimi lapilli, In tanto che si io certificato non era, marmoro essere la materia, auo io nõ sarei stato si facilmente approximarme.

El sopra narrato calle interscalpto nel fermo saxo, cõducea, oue erano le scale, cù flexuoso meato, nel centro per amfracti coclei Per laquale scandeuasi allaltissima cima di essa Pyramide, in la superficie del qdrato Catillo. Sopra elquale, era fundato lo eminente Obelisco. Oltre de tutta questa præclara & stupenda opera certamente questo excellētissimo iudicai. Che le præfate coclide, per tutto fusseron chiaramente illuminate. Imperoche lo ingegnioso & acutissimo architecto alcuni Clepsiphoti meati, cum grande & exquisitissima inuestigatione dello itellecto, hauea solertemente factò. Gliquali nella specto del uagare del Sole, ad tre parte dritamente corrispondeuano. Allin fima. Media. Et supera. La infernate per gli supe-



riori illuminarii. La supernate per gli catabassi era lucidata. Cum alcune reflexione per gli opposti, sufficientemente elucificauano. Tanta rúe la calculata regula della exquisita dispositione dellartificioso mathematico in le tre facie, Oriétale, Meridionale. & Occidétale, che da omni hora del di, la sinuosa scala era lucida & chiara. Gliquali spiracoli in diuersi locamenti, della grandissima Pyramide Symmetriamente erano diffiniti, & dispersamente distributi.

Alla parte della antedicta apertioe de bucca deueni per unaltra solida & directa scala saliédo, che al pedamento Areo del ædificio, uerso la parte dextera collaterale al móte delumbato era intro excauata nel pprio saxo, oue era lo interuallo delli dieci passi. Per laquale certamente piu curioso forsa che licito non era, io montai. Oue essendo puenuto alla itione per la bucca alla scala, per innumeri gradi, ouero scalini, nõ scencia graue fatica & uertigine del capo, sopra tãta inopinabile celsitudine circungyrando finalméte salito. Gliochii mei acconciaméte al piano nõ patiuano riguardare. In tãto che omni cosa infera ad me apparea ipsecta. Et per qsto dal medio piano, partirme nõ audeua. Et qui in ambito del circolare & supremo exito, ouero fine della tortuosa scala & apertura, molti stipiti fusatili de metallo erano in circuito politamente dispositi & ifixi, la iterlocatioe digliquali da centro ad centro, ouero interstipio diuidendo pede uno, de altecia hemipasso. Cincti de sopra cù una coronetta undulata sopra ambiente della dicta materia fusili, gliquali circũdauão & sæpiuano el labro della apertura, & hiato dellexito superiore della dicta scala, esclusa qlla parte, per laqle se uscua in la superficie, benedicio arbitrãdo. Acio che niuno meno cauto, nella aptione del sinuoso speco, præcipitasse. Conciosia cosa, che la imoderata altecia, uacillaméto iducea. Sotto poscia della prona piana del Obelisco, una tabella anea era implumbata resupina, cù antiq scriptura de notule nostrate, de Græce & Arabe, per le quale pienamente io compresi, Al sùmo Sole quello dedicato. Et de tutta la maxima struttura ancora la cõmensuratione integramente annotato & descripto. Et el nome dellarchitecto sopra lo Obelisco in græco annotato.

ΛΙΧΑΣ ΟΛΙΒΥΚΟΣ ΑΙΘΟΔΟΜΟΣ.

ΩΡΘΟΣ ΕΝ ΜΕ.

LICHAS LIBYCUS ARCHITECTVS

ME ER EXIT.

Ritorniamo al præsentee alla Meta, ouero Tessella subiecta alla Pyramide, nel fronte dillaquale, io mirai una elegante, & magnifica sculptura di una crudele Gigantomachia, inuida solú di uitale aura, de miranda cœlatura, excellentemente insculpta. Cù sui mouiméti, & cù tanta promptitudine

tudine degli proceri corpi, Quanto mai si potrebbe narrare. Lo imitato  
 æmulo della natura, tãto ppriamẽte expresso, che gli occhi in seme, cū li pe  
 di affaticãdo, uolẽtauião, mo ad una parte, mo ad l'altra auidamẽte discor  
 rẽdo. Niẽte meno apparia negli uiuidi Caballi. Alcuni psternati, alcuni  
 cespitãdo corruẽti. Molti uulnerati & pcoffi, idicauano la gratiosa uita ef  
 flare. Et malamẽte gli calcei sopra gli caduchi corpi firmãtise, furibõdi &  
 effreni. Et gli Gigãti piecete le armature luno cū laltro strictamẽte ample  
 xabõdi. Tali cū gli pedi retinuti nella subsolea trasportati. Altri sotto gli  
 corpi sui erão soppressamẽte calcati. Et chi cū li caballi saucii p̄cipitauão.  
 Alcuni ad terra pstrati cū la parma resupini ptegentise pugnauano. Mol  
 ti cū Parazonii cincti & cū balcetei enfati, & cū spathe antiquarie persice,  
 & multiplici istrumẽti de mortale figuramento. La piu pte pediti, cū teli  
 & clypei cõfusamẽte pugnãti. Tali loricati, & galeati cū uariati apici in si  
 gniti, & altri nudi cū uiuace core isultare idicãdo, itẽti alla morte, pte tora  
 cati, di uarii & nobilissimi ornamẽti militari decorati. Molti cū effigiato  
 formidabile di exclamare, Alcũ di simulachro obstinato & furiale. Quã  
 ti erano p morire, Cū filamẽto æmulario dilla natura, lo effecto exprimẽ  
 te, & altri defuncti, cū inuise & multiplice machine bellice & lõtale. Ma  
 nifestauano gli robusti mēbri, & gli tuberati muscoli, dauano ad gli occhi  
 de uidere lofficio degli ossi, & le cauature, oue gli duri nerui traheuano. El  
 g̃le cõflicto & duello tanto spauẽtofo & horribile apparia, che diresti esso  
 cruẽto & armipotente Marte ad essere pduello cū Porphyriõne & Alcio  
 neo, & la fuga che heberon dal rudito asinino uidere nella memoria soc  
 corse. Queste tutte imagine oltre la naturale p̄ceritate & statura excedeua  
 no, & di cataglypho la scalptura di illustrissimo marmoro collustrabile  
 & il piano interuacuo di nigerrima petra introducto a uenustate & gratia  
 della albente petra, & a subleuamẽto dilla statuararia opatura, perfectamẽte  
 extauano. Quiui dunque erano ifiniti proceri corpi, ultimi conati, intẽ  
 ti acti, habiti toracali, & uaria morte, cū ancipite uictoria, Heu me gli spi  
 riti fessi, & lo itellecto p tãta assidua uarietate cõfuso, & gli sensi disordina  
 ti, nõ aptamẽte patiscono, nõ solũ il tutto narrare, Ma parte cū integritate  
 di cõsi depolita lithoglyphia exprimere non ualeno.

Et doue poscia naque tanta iactantia, & tanta ardente libidine di cho  
 ãceruare coagmentando petre ad tanto congesto, cumulo, & fastigio. Et  
 cum quale Veba: cū quali Geruli: & Sarraco: cum quali Rutuli: uiolen  
 tato fuisse tanta, & tale uastitate di saxi: Et sopra quale fultura commessi &  
 cõfederati: Et sopra quale aggere di cementati rudimenti: Et di tanta im  
 mensitate di laltissimo Obelisco, Et dilla immẽsa Pyramide: Che giamai  
 Dinocrates al Magno Alexandro piu iactabondo non proponi el mo-

dulo del suo altissimo concepto del monte Atho. Impero che questa amplissima struttura scienzia fallo excede la insolentia Aegyptica. Supera gli merauegliosi labyrinthi. Lemno qesca. Theatri samutiscano, Nò si æqua el dignificato Mausoleo. Perche questo certamente non fue inteso da colui, che gli septe miracoli, ouero spectacoli del mondo scripse. Ne unque in alcuno sæculo, ne uiso, ne excogitato tale, Silendo etiam el sepulchro mirabile di Nino.

A lultimo discretamente cõsideraua, quale opposita & obstinata resistetia di fornici sotto mai potesseno sostenire, ne supportare, Et quale Hexagone, & tetragone Pile, Et q̃le nanitate di colūnameto potria fermamẽte supposito, tanta grauitudine & intolerabile ponderatione tolerare? Per laquale discursione ragioneuolmente iudicai, ouero che tutta solido & massiccio ristato del mote fusse subdito, ouero luna cõpacta congerie de glutinato cemeto & glarea & di rude petratura. Per cusi facta animaduersione io explorai per lampia porta. Et uidi che nel intimo era densa obscuritate & concauitate. Laquale porta insieme cù el mirando, & superbo ædificamento (cose digne di æterno monumento) cusi nel sequete como era egregiamente disposita, farae alquantulo descripta.

POLIPHILLO POSCIA CHE EGLI HAE NARRATO PARTE DELLA IMMENSA STRVCTVRA, ET LA VASTISSIMA PYRAMIDE, CVM EL MIRANDO OBELISCO. NEL SEQVENTE CAPITVLO DESCRIVE MAGNE ET MIRA VEGLIOSE OPERE, ET PR AECIPVAMENTE DE VNO CABALLO. DE VNO IACENTE COLOSSO, DE VNO ELEPHANTO, MA PR AECIPVAMENTE DE VNA ELEGANTISSIMA PORTA.



VSTISSIMAMENTE SE POTREBBE CONcedermi licentemente de dire, che nel uniuerso mundo unque fusseron altre simigliante magnificetissime opere, ne excogitate, ne ancora da humano ituito uise. Che quasi dicio liberamente arbitrarei, che da humano sapere & summa & uirtuosa potentia, non aptamente simile insolentia di ædificatura & artificii poterfi excitare, ne di inuento diffinire. Dique tanto erano a questo intento & obstinato conspecto, captiuati cum excessso piacere infeme, & cum stupore, gli sentimenti mei, che altro nella rapace memoria solatiofo, & periocundo non mi occurreua. Se nõ quandonq; io applicato miraua, & curiosamente tutte le parte al uenusto composito

composito conueniente, examinando di quelle eccellente & eximie statue lapidee, di uirginale factura, che di subito excitato caldamente singulando sospiraua.

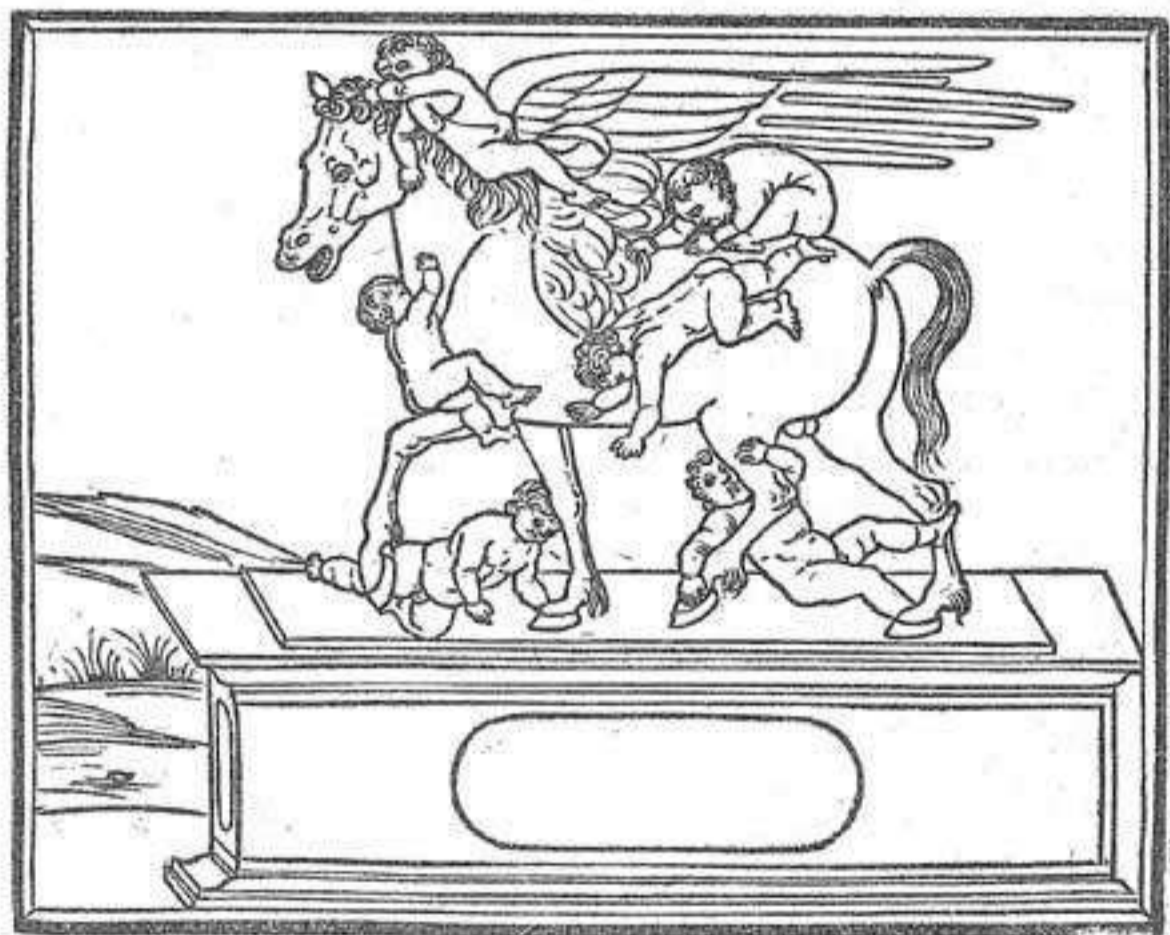
In tanto che risonauano gli mei amorosi & sonori sospiri in questo loco solitario & desertato, & di aere crassitato commemorantimi della mia Diua & exmensuratamente peroptata Polia. O me paucula intermissione se praestaua, che quella amorosa & coeleste Idea, non fusse simulacrata nella mente, & sedula comite al mio tale & cusi incognito itinerario. Nella quale fermamente nidulata l'alma mia cōtentamente cubiculaua, quale intutissimo praesidio, & itemerato Asylo secura. Dunque essendo per questo modo ad tale loco puenuto, oue erāo dalla copiosa & eximia operatione antiquaria gliochii mei ad tale spectatione furati & occupati. Mirai sopra tutto una bellissima porta tanto stupenda, & dincredibile artificio, & di qualũque liniamēto elegante, quāto mai fabrefare & depolire se potria. Che sencia fallo nõ sento tãto in me di sapere, che perfectamēte la potesse & assai descriuere. Praecipuamēte che nella nostra ætate gli uernacoli, proprii, & patrii uocabuli, & di larte ædificatoria peculiari, sono cū gli ueri homini, sepulti, & extincti. O execrabile & sacrilega barbarie, come hai exspoliabōda iuaso, la piu nobile parte dil p̄tioso thesoro & sacratio latino, & larte tãto dignificata, al praesente ifuscata da maledicta ignorantia perditamēte offensa. Laquale associata insieme cū la fremēte, inexplabile, & pfida auaritia, ha occæcato q̄lla tãto sūma & excellēte parte, c̄b̄ Roma fece & sublime & uagabonda Imperatrice

Dināti ad questa egregia porta (primo q̄sto dire censendo) in subdiuale relicto era una platea Tetragona passi per il suo diametro trenta. Cum spectabile filicato di quadrature marmoree, distincte uno pede, intersito, di tessellatura i uarii itricamēti & colligatura & coloramēti. In molte parte per la ruina di petre disrupto & arbuscolato, Et nelle extremitate dilla dicta platea, dilla dextera & dilla leua, uerso gli mōti, erāo ad libella dui ordini de colūnatiōe cū exq̄sito itervallo dil Areostylo iteriecto, secūdo la exigētia opportuna duna colūna all'altra. Oue il primo corso, ouero ordine dambe due le parte, initiauanò eqli all'imbo, ouero extremo termine dil filicato nel metopa, ouero frōte dilla magna porta. Et tra una & l'altra colūnatiōe, era spatium di passi. xv. Dilleq̄le colūne alcune & la maggiore pte ouero numero itegre se uedeuano. Cū li capitelli Dorici, ouero Puluinati, cū gli cortici, ouero uolute cochleate, fora delli echini inanulati, cū gli astragali subiecti, dependuli de qui & de li, la tertia pte sua piu, excedendo lo imo suo, cioe dil capitello, ilq̄le di crassitudine dilla supposta colūna semidiametro constaua. Sopra gliq̄li iaceua lo Epistylion, ouero trabe recto



cótinuo, ma la magiore pte fragmético & iterrupto. Molte colúne deli sui capitelli uiduate. Et infra le ruine fina al suo supremo & proiectura dil Astragalo & Hypotrachelia & Hypotesi sepulte. Appresso gliquali curfi di columnaméto, ancora durauão antichi Platani, & siluestrato Laureto & coniferi Cupressi, Sentosi Rubi, Suspicaua de Hippodromo, ouero di Xysto, ouero Paradromyde, ouero Ambulacri, cioe Ambulatiõe, ouero ampla latitudine di portici hypetri, ouero loco de temporario Euripo.

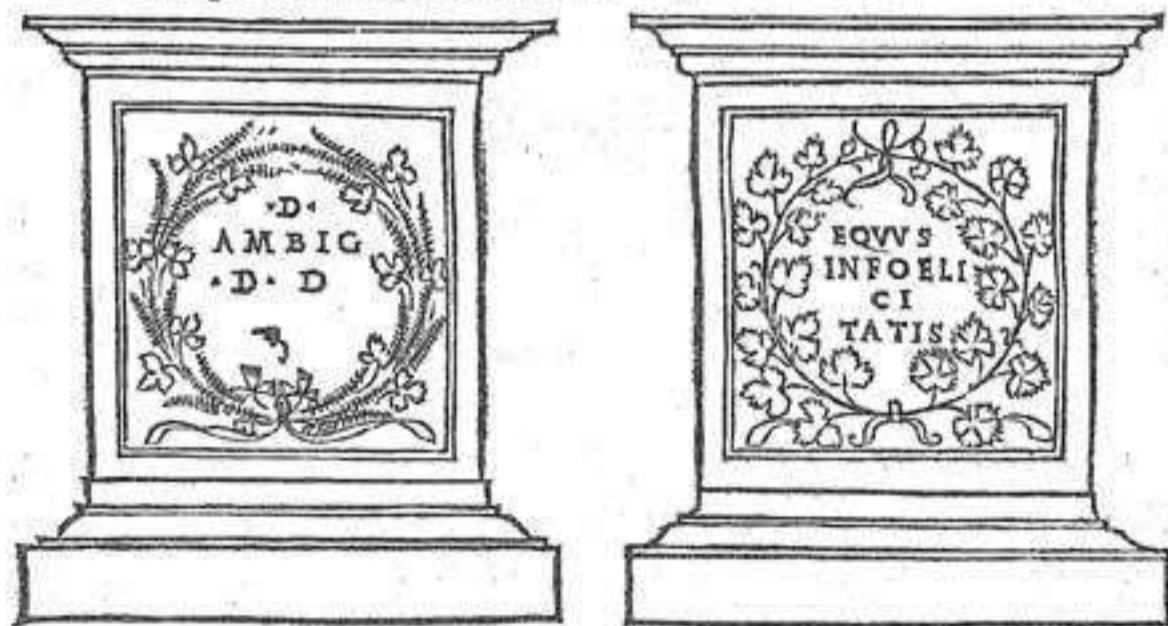
Sopra di qsta piacia, dal initio itro uerso la porta. x. passi, uidi uno p di gioso caballo & aligero Desultore, cú le ale passe di araméto, di excessiua magnitudie. La ungula delqle occupaua sopra la planicie dil basaméto, nella extrema linea dilla rotúdatiõe di uno calceo pedi. v. Et da qsto extremo imo circinato di lungula, fina sotto il pecto, ix. pedi p debita ragione alto io lo trouai. Cú il capo soluto & effrenato, cú due piccole auricole, la una í anteporrecta, & l'altra retrocõtracta, Cú undiculate iube & plixe, sopra il dextro del collo depédule. Sopra ilqle molti adolescétuli a caualcare dorfuariaméte tétádo. Niuno di essi fermo sopra retinerse ualeua, per la sua soluta uelocitate, & dura succussatura. Diq alcuni cadeuano, qli stauano p cipitabõdi. Alcuni supini, & tali resupinati, & altri í inixi ascédeuão, Tali iuoltati (rapiti nelle strigéte mæ) li lógi crini uanaméte tenuáfi, Era no alcú caduchi, í acto poscia di leuarfi sotto il corpo lapsi dil excusore.



Nella

Nella superficie dil basamento era infixo plumbiculataméte una plastra dilla propria materia fusile. Tanto quanto stauano gli calcei retinuti & gli præcipitati iuuenuli, Tutta una compositioe & massa conflata fue insieme, mirabile arte fusoria. Non si cognoscea finalmente, chi di tale æquitatura celete alcuno sessore ancora fusse contento, quanto arbitrare poteua. Per laquale cosa le statue appareano dolorose, & affaticate senza lamento, ilquale non si sentiuua per essere priue, perche il significo solamente non gli pote lura uitale inspirare, tanto ottimamente imitauano la ueritate dilla natura. Ceda quiui dunque lo acuto ingegno del imprudente Perylao, & di Hiram iudæo. Et di qualunque fusore statuuario. Daua ad intendere, quelli adolescenti cusi malamente di introdurre nella reserata porta.

El Pægma, ouero basamento meraueglioso era di solido marmoro (di crassitudine, altecia, & longitudine nel sustentare la machina proportionato ifixa) di inundante uene uersicolore, & di uage macule agliochii grate, in infinite commixture confusamente disposite. Nel fronte del prædicto saxo uerso la porta, appositia uidi una corona di marmoro uerde di foglie di Amaro Apio, cum immixte foglie feniculacee di Peucedano. Dentro laquale ancora fue introappæta una rotundatione di petra candida. Nellaquale inscalpta teniuua tale scriptura di maiuscule Latine.



Nella faccia opposta simelmente, era in una corona di foglie di mortifero Aconito cusi annotato.

Ad lato dextro daposcia cœlate erano alcune figure di homini & di damigelle chorigianti, cum due facie per uno, Quella dinanti ridibonda, la posteriora lachrymosa. Et in gyro ballauano. Cum li braci tenentisse homo cum homo, & donna cum donna. Lo uno bracio di homo di

sotto di quello dilla donna, & laltro di sopra di laltra. Et cusi tenéti se proceduano, uno dapo laltro, Che sempre uno uolto alacre era conuerso, allincontro dilla faccia mœsta dil præcedente. Questi erano sette & sette, tanto perfectamente fincti di uenusta sculptura, Cum uiuabili mouimēti, cū gli panni uelanti uolāti. Che daltro difetto nō accusauano il præstante artifice, Si nō che la uoce ad una, & le lachryme allaltra non hauea posto. La chorea prædicta in una figura di dui semicirculi, & una interposita partitione, egregiamente era incisa.



Sotto laquale Hemiale figura uidi tale parola inscripta. TEMPVS. Vidi poscia ancora dalaltro lato molti adolefcēti (opa dillartifice p̄dicto i tutto p̄fecta in una figura uniforme alla prærecitata, bellissimamēte undulata, & la undicatione dambe due le figure inuestita di exquisita foliageatura) Intenti a cogliere fiori tra molte herbe & arbusculi, infeme molte facete Nymphe scherciendo solatiose, da quelli blandiuole gli rapiuano. Et per quel modo sopra recitato, di sotto la figura erano alcune Maiuscule incauate, che diceuano q̄sta unica parola AMISSIO. E erano eximie littere exacta, la sua crassitudine dalla nona parte, & poco piu dil diametro dilla quadratura.



Stupefacto dunque non poco, ruminando, & cū summo dilecto curioso riguardádo tale ingente machina conflata in animale da humano ingenio, dignissimo imaginato. Che in omni membro indefectamente partecipasse la egregia harmonia & compaginatione. Onde nella retinente memoria mi soccorse il sfortunuo lecauallo Sciano.

Da poscia allucinato di tale artificioso mysterio offerétise nõ meno mirádo spectaculo ad gliochii mei uno maxio Elepháto, cū sūma uoluptate di ppare ad q̃llo. Ma echo che io i unaltra pte sento uno ægritudiale gemito humáo. Io alhora icótinéte steti, subleuati gli capigli, sèza altro cõsulto, uerso il gemito festináte, uno agere di ruine scádo di gráde fracture & recisaméti marmorei. Et ide accóciaméte pgresso. Echo chio uedo uno Vastissimo & mirádo colosso, Cú li pedi senza solea excauati & tutte le Tibie peruie & uacue. Et dídi al capo cū horrore ispectabódo ueniédo, Cóiecturái che laura itromessa p le patorate piáte, cū diuino iuento, il gemito moderataméte exp̃sso causaua. Ilq̃le iaceua decúbédo supino di metallo mirabile artificio cõflato, di media ætate, subleuato alquáto sopra uno puluino tenédo il capo. Cú sembiáte di ægro, cū la bucca di suspirare & gemere idicáte. hiáte, di pceritate passi. 60. Et p li crini sopra il pecto se poteua ascédere, Et p li tométati & tormétati pili dilla fulta barba, alla lamétabonda bucca. Ilq̃le meato saméte era tutto iane & uacuo. Per q̃lla dúq; dal curioso scrutario stimulo, sèza altro cõsultamine ipulso, nella gula p graduli i-



trogresso & dindi nel stomacho, Et deq̄ cū latebrofi ducti ad tutte l'alre pte  
 delle iterne uiscere, alq̄nto pauoritato pueni, o mirādo cōcepto, io mirai  
 tutte le pte itimamēte, q̄le i uno humāo corpo puie. Et ad q̄lunq; mirai in  
 scalpto i tre idiomati, Chaldeo, Græco, & Latino, di q̄lla pte la sua appel-  
 latioe, che i ciascuo naturale corpo uedesse itestini, nerui, & ossa, uene, mu-  
 sculi, & pulpamēto. Et q̄le morbo i q̄lla si genera & la causa, & la cura, & ri-  
 medio. Diche p tutte le iglomite uiscere, era aditiculo & cōmoda aditio.  
 Cū respiracoli diuersamēte distributi p il corpo ad gli opportuni lochi il  
 lumināti. Nulla pte meno che nel naturale cōsiste. Et quādo al core appli-  
 cai, uidi legēdo cōe damore si genera li fospiritti, & doue amore grauemē-  
 te offēde. Et qui tutto cōmoto, dal pfundo dil mio core subtraxi uno mu-  
 gēte suspiro, Polia iuocādo. In tanto che tuta la erea machina risonare cū  
 nō poco horrore sentiti. Arte sopra oī exq̄sito iuēta, cū homo scia ana-  
 tomia p̄stāte se faceffe, O p̄clari i gegni passati. O aurea ueramēte ætate, q̄n  
 la uirtute cōcertaua & cū la fortuna. Solū ad q̄sto sæculo relicta hæredita-  
 ria la ignorātia & auaritia æmula lassasti. Vidi egresso i una altra parte alla  
 crassitudie p̄fata, una frōte di testa fœminea tra li ruinamēti alquāto dete-  
 cta il residuo dalle maxime rupture sepulta. Per laq̄le cosa existimādo si-  
 migliante opificio constare, uerito per le incomposite & inæquale ruine  
 il lassai esso di mirare, ritornai al primo loco. . . . . Que ēt, nō troppo distāte  
 dal magno caballlo, ad libella se offeritte uno maxio Elephāte di nigricā-  
 te petra, piu che Obsidio, scintillata doro, & mice argētee copiosamēte q̄-  
 le puluisculo disperse, & per la petra micante. La cōtumace durtudie dil  
 laq̄le, aptamēte idicaua il suo chiaro lustro. Impoche in essa oī obiecto re-  
 presentātissi pprio il remitteua in q̄lla pte, excepto, oue il metallo hauea  
 diffuso il suo uerdaceo erugine. Et q̄sto cōgruamēte, pche nella sūmitate  
 dil suo amplissimo dorso, hauea uno meraueglioso Ephippio Aeneo, cū  
 due stringēte Cingule circūacte al mōstroso corpulēto. Tra leq̄le p̄grāde  
 ligature cū fibule necte dilla medesima petra, si ritinia uno quadrangulo  
 correspōdēte alla crassitudine di lo Obelisco di supnate collocato. Dicio  
 che niuno ppendicolo di pondo, nō debi sotto se hauere aire oueramen-  
 te uacuo. pche essendo interuacuo, nō e solido, ne durabile.

Laq̄le pte quadrāgulare p ciascuā dille tre facie di charactere ægyptio  
 bellamēte era limata. Dunque q̄sto dorso uario monstro, nō scencia miraue-  
 glia diligentissimamente expresso, & exacto, quanto meglio per regula ar-  
 tificiosamēte fingere & statuare si potesse. Et nella sopra dicta sella di mol-  
 ti sigilli, & bulle, & historiette & fictione pbatamente ornata, firmatissima-  
 mēte fundato uno Obelisco di petra lacedæmonia uerdegiāte sustētaua.  
 Dillatitudie nelle æquate facie, q̄to lo imo diametro duno passo, & multi-  
 plicata al septeno n numero, tāto era fino alla aculeata sūmitate graciliscē-

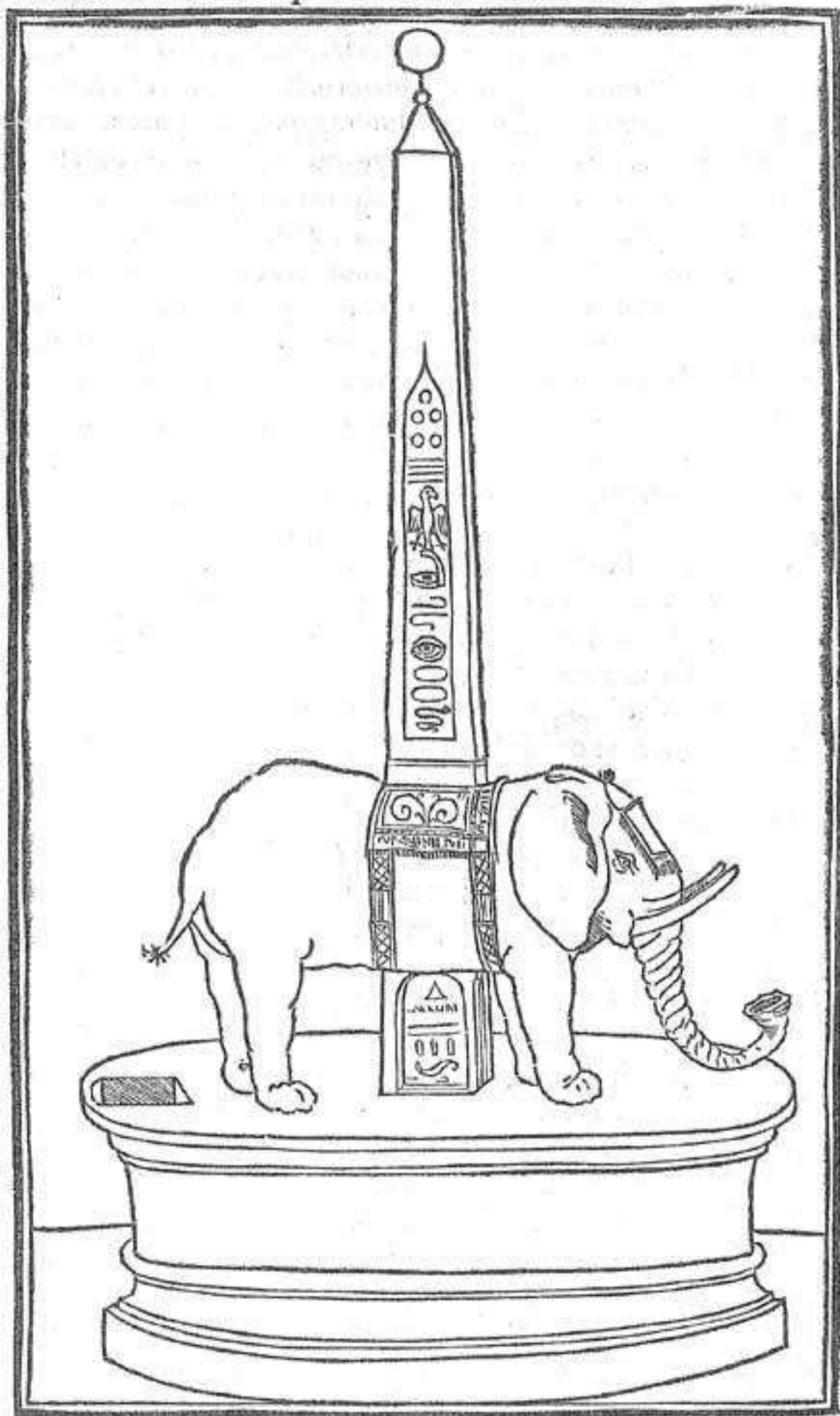
tisse. Nel fastigio dunque dilquale i fixo pmineua uno rotodissimo Tri-  
gone, & di materia pspicua & p lucida. Staua dunq̄ cōpositamēte q̄sta gr̄a  
dissima fera, cusi nobilmēte figmētata sopra la æquata piana de uno uasto  
basamēto di durissimo Porphyro, ppolitamēte liniato, Cū dui exertī &  
gr̄adi denti di una petra cādīdissima & illustre appositi & appacti. Et dal-  
la ænea sella infibulato pēdeua uno egregio pectorale, di uario ornamen-  
to dilla materia dilla sella, in medio dilquale era in latino idioma scripto.  
Cerebrū est in capite. Et similmēte circumducta p lo extremo del collo, al  
la gr̄ade testa cōiūcto, ambiua una maestreuole ligatura. Dallaquale uno  
ambizioso ornato, sūmamēte notabile di eramento traiectato per sopra il  
suo amplissimo fronte pendeua, di dui quadrati cōposito, cū liniamenti  
elegāte. Nella planitie dilquale (di foliatura undiculare circumdata) uidi  
alcune littere Ionice, & Arabe, lequale cusi diceuano .

Hora el suo uorace proboscide, non  
si continiua cum il piano dil basamen-  
to, ma subleuato, pensile si staua, cōuer-  
so alquanto uerso il fronte cum le sulca-  
te auricule largissime demisse, ouero cā-  
cellate. Ilquale simulachro nella sua ua-  
stitate unquātulo meno mōstraua, che  
il naturale. Et nella ol<sup>l</sup>onga circuitio-  
ne dil basamento erano cœlati hieragly-  
phi, ouero characteri ægyptici. Depoli-  
to decentemente cum il debito Arcoba-  
to, cū il latastro, gula, thoro, & orbicu-  
lo, cū sui Astragali, ouero nextruli, cū  
inuerfa Sima al pedamento. Et di sopra  
non meno cum la proiecta Sima resu-  
pina, & torque trachili & dētīculi cum  
gli Astragali. Secondo che alla crassitu-  
dine expediua eximie Symmetriati. La  
longitudine, latitudine, & altecia, passi,  
duodeci, cinque, & tre. Le extremitate

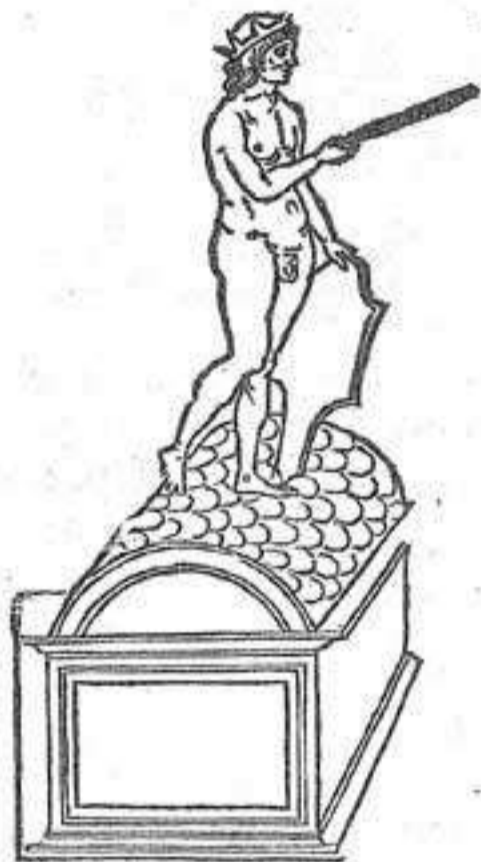


dilq̄le in forma hemicycla formate. Nella posteriora parte hemicycla dil  
recensito basamēto, trouai uno scalinato ascenso di sette gradi exscalpato  
scanfile sopra la plana supficie. Per laquale auido di nouitate io mōtai. Et  
uerso al riseruato quadrāgulo, subiecto al perpendicolo dil Ehippio, ui-  
di una porticula excauata, Cosa di magna admiratione, in tanta pugnaci-  
tate di materia, Et tāto habile iteruacuo se pr̄staua, Che per alcuni stipiti  
di metallo al modo scalario infixi, per gliquali cōmodo ascenso, se conce

deua ad intrare nella Elephantina machina exuiscerata.



Per laq̄le cosa di curiosa auiditate grádeméte icitato, itrogresso mótai  
 Que cauo tutto & uacuo il maximo & prodigioso monstro, & cauernato  
 il trouai. Excepto, che il medesimo sodo era relicto ancora ítestino, q̄le ex  
 timo staua subiecto. Et hauea tanta itione, & uerso il capo, & uerso la par  
 te postrema, quanto che lhomo naturale facea transito. Et quiui nel con  
 uexo del dorso suspensa, cú laquei erei ardea una lampada íextinguibile.  
 cum illuminatione carceraria. Per laq̄le in q̄sta posterga parte, mirai uno  
 antiquario sepulchro cócesso alla propria petra, cú una pfecta imagine ui  
 rile & nuda, quãto il naturale cómune, in coronata, dil Saxo, nigerrima.  
 Cum gli denti, ochii, & ungue di lucente argento intecti. Sopra stante al  
 sepulchrale coperto in arcuato, & disquammea operatura inuestito, & di  
 altri exquisiti liniamenti. Monstraua cum uno inaurato sceptro di ramo  
 extenso il braccio, la parte anteriore. Et nella sinistra tenua uno carinato  
 scuto, exacta la forma da lossio capitale equino, inscripto di tri idiomi, cú  
 piccole notule. Hebræo, Attico, & Latino, ditale sentétia.



אם לא כן הכהמה כסתה את בשרי  
 אזי ודיתי ערום חפש ותטעא הניחני

ΓΥΜΝΟΣ ΗΝ, ΕΙ ΜΗ ΑΝ ΘΗΡΙ  
 ΟΝ ΕΜΕΚΑΛΥΨΕΝ. ΖΗΤΕΙ. ΕΥ  
 ΡΗΣΗ ΔΕ. ΕΑΣΟΝ ΜΕ.

NVDVS ESSEM, BESTIANIME  
 TEXISSET, QVAERE, ET INVE  
 NIES. MESINITO.

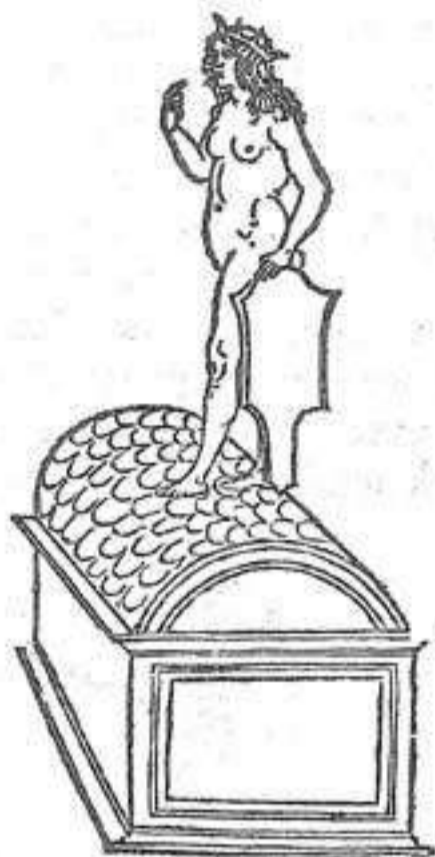
Per laquale inusitata cosa istetti non mediòcremente stupido cum al  
 quanto horrore, Dique nõ troppo differendo conuerso ad lo ritorno, ui  
 di il simigliante ardere & lucere unaltra lucerna, come dinanti e dicto. Et  
 facédo transito sopra lo hiato dil salire, iui uerso il capo dillanimale. Et in  
 q̄sto lato ácora una medesima factura di ueterrima sepultura trouai. Et la

statua supra stante di tutto, quale l'altra, Senõ che era regina, Laquale sub-  
 leuato il dextro bracio cum l'indice signaua la parte retro le iue spalle, &  
 cum l'altro teniua una tabella ritinuta cum il coperto & cum la mano sua  
 indiuisa. Nella q̄le etiam iscripto era tale epigramma in tri idiomi.

היה כי שתתהי קח בן הארצך וזה באות נפשך  
 אבל אזויר אותך הסר קראש ראל תיגע בגופך

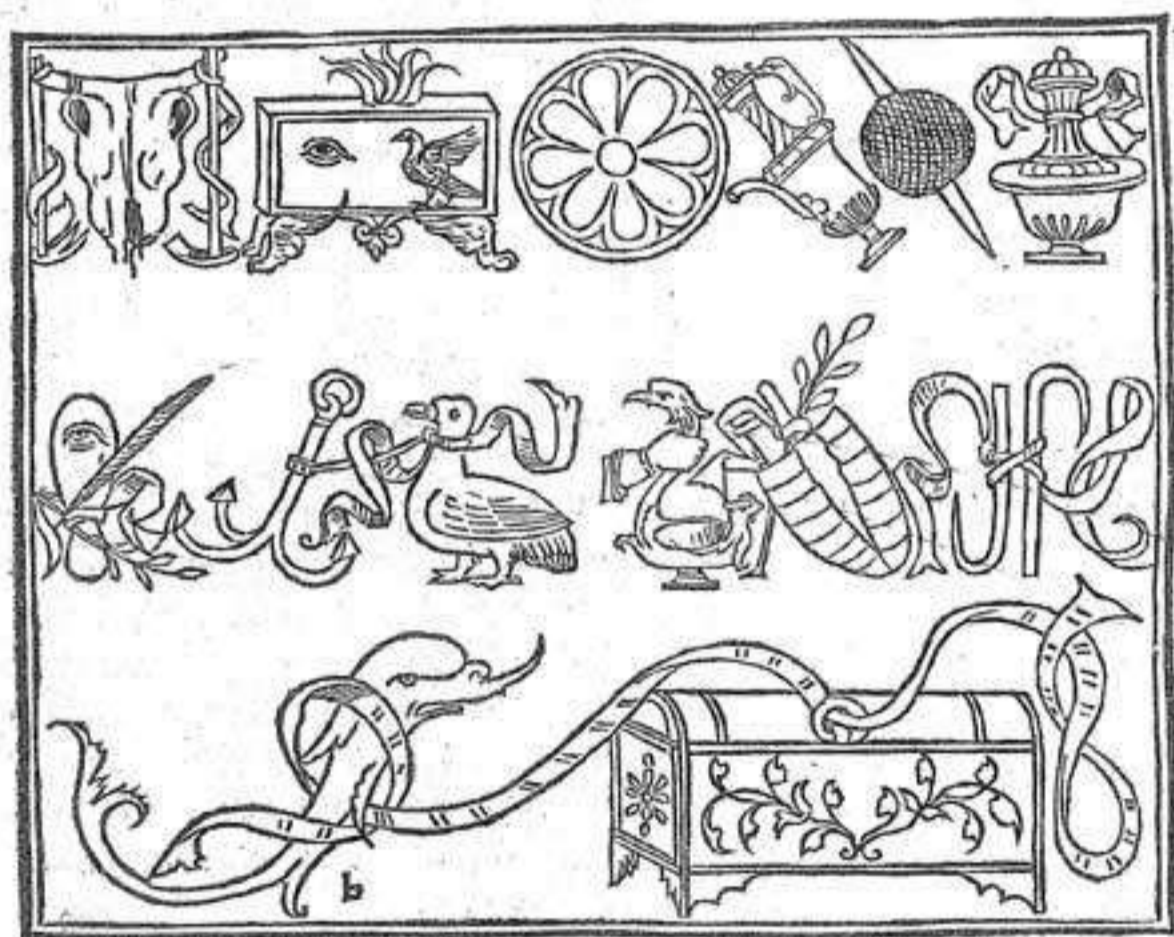
ΟΣΤΙΣ ΕΙ. ΛΑΒΕ ΕΚ ΤΟΥΔΕ  
 ΤΟΥΘΗΣΑΥΡΟΥ, ΟΣΟΝ ΑΝ Α  
 ΡΕΣΚΟΙ. ΠΑΡΑΙΝΩΔΕΩΣ ΛΑ  
 ΒΗΣ ΤΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ. ΜΗ Α  
 ΠΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ.

QVISQVIS ES, QVANTVN  
 CVNQVE LIBVERIT HV  
 IVS THESAURI SVME AT  
 MONEO. AVFER CAPVT.  
 CORPVS NE TANGITO.



Di tanta nouitate digna di relato mirabondo, & degli ænigmati præle  
 gendoli sæpicule, dil tutto io restai ignaro, & dilla ìterpretatione & sophif  
 mo significato molto ambiguo. Non era auso perciò alcuna cosa perten  
 tare. Ma quasi incusso da timore in questo loco tetro & illumino, quan  
 tunque gli fusse il lucernale lume. Niente di manco il sollicito desiderio  
 di contemplare la triumphante porta stimulante, piu legitima causa fue  
 che quiui non dimorasse, che altro. Dique scencia altro fare, cum pensie  
 ro & proposito per omni modo dapo la contemplatione di essa porta mi  
 rabile, un'altra fiata quiui ritornare, Et piu tranquillamente specular tale  
 magnificentia de inuento dagli humani ingegni, citissimo all'apertura  
 perueni. Et descendando uscuii fora dil exuiscerato monstro. Inuentio  
 ne inexcogitabile, & scencia existimatione, excesso di faticha, & temerario  
 auso humano, quale Trepano terebrare tanta durezza & contumacia di  
 petra, & euacuare tanta durezza di materia, ouero altre fabrile machi  
 ne poteron? Concordemente conueniendo il cauato introrso cum la for  
 ma exterior. Finalmète sopra la piacia ritornato, uidi in questo porphy  
 retico

retico basamento in circuito in scalpto dignissimaméte tali hieraglyphi. Primo uno capitale osso cornato di boue, cum dui instrumenti agricultorii, alle corne innodati, & una Ara fundata sopra dui pedi hircini, cum una ardente fiammula, Nella faccia dellaquale era uno ochio, & uno uulture. Daposcia uno Malluuo, & uno uaso Gütturnio, sequédo uno Glomo di filo, ifixo i uno Pyrono, & uno Antiquario uaso cū lorificio obturato. Vna Solea cum uno ochio, cum due fronde intransuersate, luna di oliua & laltra di palma politaméte lorate. Vna ancora, & uno anse. Vna Antiquaria lucerna, cum una mano tenente. Vno Temone antico, cum uno ramo di fructigera Olea circumfasciato. poscia dui Harpaguli. Vno Delphino, & ultimo una Arca reclusa, Erano questi hieraglyphi optima Scalptura in questi graphiamenti.



Lequale uetustissime & sacre scripture pensiculante, cusi io le interpretai.

EX LABORE DEO NATVRAE SACRIFICA LIBER A  
LITER, PA VLATIM REDVCES ANIMVM DEO SVBIE-  
CTVM. FIRMAM CVSTODIAM VITAE TVAE MISERI  
CORDITER GVBERNANDO TENEBIT, INCOLVMEM  
QVESER VABIT.

Relicta questa præcellentissima & mysteriosa & inexcogitabile factura iterum ritornai a riguardare il prodigioso Caballo. Ilquale hauea il capo osseo, & macro, & proportionatamente piccolo, ottimo figmento apparea dil stare inconstante, & di mora impatiente, uedeuasi quasi il tremulare degli sui pulpamenti, & piu uiuo che fincto. Cum una parola græca excauata nel fronte. ΓΕΝΕΑ. Daposcia molti altri grandi frusti, & fragmenti di qualunque liniamenti, tra maximi acerui di ruina confragosi. Et di tutte solamente intacte lo edace & uolabile tempo hauea ad queste quatro stupende cose, Porta, Caballo, colosso, & Elephanto benignamente perdonato. O sancti patri antiqui artificii, quale immanitate inuase tanta uostra uirtute, che con uui nella sepultura, portasti di tante diuitie la ex hæreditatione nostra?

Peruenuto dunque ad questa ueterrima porta di opera molto spectabile, & cum exquisite regulatione & arte, & præclari ornati di sculptura, & di uario liniamento marauogliosamente constructa. Per lequale tutte cose essendo io studioso & di uoluptate infiammato di intendere il fetoso intellecto, & la puestigatione acre dil perspicace Architecto, dilla sua dimensione, & circa il liniamento & la pratica pscrutandola subtilmente cusi io feci.

Vno quadrato collocato soto le columnæ, bine per lato diligentemente mensurai. Dallaquale mensuratione facilmente tuta la symmetria compresi dilla prælibata porta. Laquale explanando transcorrero breuemente. Vna tetragona figura, A. B. C. D. diuisa per tre linee recte & tre transuersarie æquidistante, farano sedeci quadrati. Addendo poscia alla figura quanto e la sua medietate, & cum quelle medesime partione diuidedo lad iuncto, trouasi. xxiiii. quadrati. Questa figura di cordicelle quãto si præsta utile & opportuna ad reportare al curto, i segmenti, ouero in lepturgia & in pictura in prompto se offerisce. Trahendo iterum nella prima figura A. B. C. D. dui diagonii. Et ancora in quella segnando due linee, recta, & transuersaria mutuamente interfecte, quatro quadrati se faceano. Item in quella uacua sopra le isopleure facti quatro mediani puncti, & da uno ad laltro deducte le linee si constituisce il R hombo.

Conscripte per tale uia le prædicte figure, Io acconciamente consideraua, quale ragione hano li cæcutienti moderni da se existimantise nellarte ædificatoria non sapendo che cosa si sia? Tanto enorme ancora nelle sue false ædicule cusi sacre come prophane publice & priuate regulão, de honestando le parte dal medio procedente, negligenti di quella che la natura indicando insegna. Essendo aureo & cœleste dicto & documento, che la uirtute in quello consiste & beatitudine canta il poeta, Ilquale deserto & neglecto necessario conuiene disordinato reuscire, & omni cosa mendosa.

Perche turpe e qualunque parte al suo principe non congruente. Remoto pero lordine, & la norma, che cosa commoda, ouero grata, ouero dignificabile si pote prestare? Adunque la causa di tale disconueniente errore nasceda ignorantia negatiua & ha lorigine dalla illitteratura. Niente di meno quantunque che la perfectione dilla dignissima arte non deuia dalla rectitudine, tamen il solerte Architecto, & industrioso, ad gratificare lo obiecto cum lo obtuto, Pole licentemente cum adiectione & detractio-  
ne, depolire lopera sua. Sopra tutto il solido integro conseruando, & cum luniuerso conciliato. Ilquale solido chiamo tutto il corpo della fabrica che e il principale intento, & inuentione & praecogitato, & Symmetria dil Architecto, sencia gli accessorii bene examinato & conducto, Indica (si non me fallo) la praestantia dil suo ingiegnio, perche lo adornare poscia e cosa facile. A duegnia che etiam importa il suo distributo, & non locare la corona alli pedi ma alla testa, & cusi lo ouolato, & denticulato, & gli altri, alloco congruente se debeno destinare. Lo ordinare dunque, & la praecipua inuentione e participata ad gli rari, & ad gli molti ancora uulgari, ouero idiote commune ad lauore se praestano gli ornamenti. Et pero gli manuali artificii sono dill architecto ministri. Ilquale architecto per modo niuno alla maledicta, & perfida auaritia succumba. Et oltre la doctrina sia bono loquace, benigno, beniuolo, mansueto, patiente, faceto, copioso, indagatore curioso uniuersale, & tardo, Tardo per tanto io dico, per non essere poscia festino alla menda, di questo sia assai.

Reducendo finalmente le postreme tre figure dimonstrate in una, adiuncta la seconda da gli. xvi. quadrati in essa cõtenti, produrassi q̃sta figura. Dallaquale remouendo poscia Il rhombo, & gli diagonii. Lasciando le tre pendicule, & le tre recte, excepto la mediana. Laquale inclusiuetra le perpendicule truncata finisce. Et per questa regula, trouase dui perfecti quadri, luno supero, & laltro infero, cõtinenti in se ciascuno quatro quadrati, Nel imo quadro facedo il diagonio, ilquale ridriciato in perpendiculo uerso 'a linea recta. A. B. habilemente si trouara per il suo defecto aggiungere, essere tanto la crassitudine dill archo, & dille Ante. Dunque la linea. A. B. sera il debito loco dil Trabe extenso, ouero recto. Il puncto mediano dilla linea truncata. E. F. fara il ponto da inflectere larcotrabe in hemicyclo. Ilquale debi hauere tanto additamento agli inuersi corni quanto e il semidiametro dilla sua crassitudine. Altramente essendo tale defecto, perfecto non il chiamo. Ma questo dagli optimi & periti ueteri fue bellissimo exquisito, & diligentemete obseruato negli sui arcuati, per dar allarco elegantia, & conueniente resistentia, & per uitare lo occupamẽto delle proiecture degli Abachi.



Modo sotto le binc colonne de qui & deli, il quadrato, ouero Arula, ouero Podio, initiaua da uno Plintho ad liberamento dilla filicata Area Leuato uno pede. Elquale etiam era lo limite continuato. Da questo le re supine Sime, thori, & canalioli cum gli Astragali còcinnamente gradauano uerso il Podio. & cum debito & requisito illigamento, faceuano gli Sochi ad le Ante, oueramente base. Et consequentemente sopra il Podio era porrecta la coronice cum la Sima supina, & le altre concurrenti liniature.

Intra la linea. A. B. & lultima linea dilla magistrale quadratura. M. N. trouai che la era occupata del tertio, Cioe diuisa in quatro partitione, Le tre se attribuiscono alla recta Trabe, Zophoro, & coronice, Laquale corona se uendicaua una parte piu del Trabe, & dil Phrygio, questo e che si cinque portione sono assignate al Trabe, & altrettante al Zophoro aequalemente, sei la corona meritamente usurpa. Et tanto piu oltre questo limitato excedeua, quanto che il discreto, & perito artifice, hauea facto uno procliuo lambente sopra il margine determinato alla Sima dilla præfata corona. Remanendo camellato uno semipede. Et questo non uanamente obseruato si troua, perche lo imo delle operature scalpate, di sopra statuite, dallexito ouero preminetia dilla corona non siano occultate. Quantunque che el se possi tanto piu magnificare la parte sopra sequente dille ornature, come intrauene al Zophoro, oltre la assignata Symmetria excedere per tale causa. Sopra da poscia di questa prima coronatione, sequiua uno quadrato perfecto, cum tale norma.

Quanto proiecto dil Zophoro era sopra il perpendicolo dille colonne, tanto era & quello protenso. Ilquale diuiso in due partitione, una quãto si trouaua, tanto di crassitudine se attribuiua alla suprema corona. Còstituiti questi dui quadrati uno per lato. Il residuo dunque interiecto, al perpendicolo dilla apertione dilla porta, distincto in septene portione, La mediana fu riseruata ad uno folio, ouero Nichio, oue resideua la Nymphale statua. Tre poscia, & de qui, & de li relictæ alle collaterale parte.

Lo exito dilla proiectura dilla superiore coronice facilmente se offerisce, facendo dilla linea dilla sua crassitudine uno Tetragono, diuiso per il Diagonio, trouase la iusta regula dilla prominentia.

Hora sumendo in seme tutta la figura degli. xxiiii. quadrati trouasi la sesquialtera. laquale figura consta. O. P. Q. T. Manifesto e che la contiene in se uno Tetragono, & semi. Tale medietate aequabilmente diuisa in sei portione di linee recte, trouasi interstitie linee cinque, & partitione sei. Sopra la quinta linea superna, nel suo mediano stigmatè, offerisce regolarmente il fastigio dil frontispicio, proclinando dindi la liniatura sopra  
lo inciso

lo inciso dilla laterale extensione dilla corona appareua lo conueniente prono. Gli lymbi dilquale, ouero extremitate iustamente cum gli Cima cii dilla prominentia dilla coronatione se copulauano.

Finalmente il frontispicio cum exquisita correspondentia partecipando il liniamento dilla elegante coronice, nel suo primo ordine usurpaua poscia il piano dil proiecto quadrato, ultimo, una parte di coronice denticulata, intra laquale si continiua la planitie angulare.

La prædicta porta fue diligentissimamente adfabrefacta in una politura æquata di lapideo tabulato secto, conformantise le undulate figure nel cohæso dille tabule. Cum uaga conuenientia dille inserte opere, Et la materia luculea, & gratiosa. Da uno lato & laltra dal contento dilla porta separate dui passi, extauano ancora imote due magne & superbe colonne fina alla sua crepidine di scabricie di ruina sepulte. Dallequale io al potere il ruinamento rimouendo, le base ænee denudai discoprendole, & tali di materia erano gli Capitelli, egregiaméte cõflati. Et per piacere mesurando la crassitudine di una Base, & duplicantila, exprimeua il diametro integro dilla ima crassitudine dilla columna. Per laquale mensuratione trouai la proceritate sua piu che dui detriginta cubiti. Le due uicine alla porta, di finissimo Porphyrite, & di gratioso Ophites, laltre due cariatice, ouero striate, ouero canaliculate, & optimamente præpte. Ultraqueste poscia alla leua & dextra parte ordinariaméte cum sotiale binato altre cum modesta Enthesi petra durissima Laconica astauano.

Il semidiametro del ima circuitione dilla columna facea la crassitudine dilla Base, laquale di Thori, di orbiculo, ouero Scotia, ouero Trochilo, & Plintho constaua. Quel semidiuiso per tertio, per se uno usurpaua il Plintho, la sua latitudine uno diametro & semi. Partito ancora le due partitiõe in quatro, una tolleua il summo Thoro. Distribuite le tre in parte gemine una apprehendeua il thoro imo, & laltra se præstaua allexcauato Trochilo. Cum gli lymbi tolta una septima parte sua. Tale mensuratione trouai dagli periti artificii elegantemente obseruata. Sopra gli regulati capitelli dille antedictæ colonne, se extendeu a una egregia Trabe, ouero epistylion cum la ima fascia ornata di rotundati uerticoli ouero bacce, & la secunda cum associatione in longo di fusi truncati, intercalati tra luno & laltro dui spõdili soppressi in filatura. La tertia cum uenustate approuata era inuestita di Simate auricule innobile foliatura cauliculata di espresso probatissimo. Super assideua a questo il Zophoro di sinuose fronde, nelle spire, ouero uertigini grãdi & diuersi scapi & fiori cum uaga pampinulatura profundamente intercalpti, negli quali molte uolucres nidulauano. Sopra poscia sequiua uno ordine di exquisiti Mutuli, cum mo-

dulata intercalatura. Sopra gli quali principiaua la inuerfa gradatione duna copiosa coronice. Ultra poscia questa dirupta coronatione, de molito & fracto uedeuase la maiore parte, cum uestigio, ouero imitatione di fenestre binate & magne, orbate de gli ornati. Malamente indicando quale si fusse lo edifinitio definito & perfetto. Sotto la prelibata trabe deriuaua la cima, ouero il fastigiato culmo dil frontispicio dilla praeseruata porta. Oue tra la proclinatione sua & tra la liniatura dil trabe imitaua quel spatio la figura scalina, che mostra uno trigonio di pleure, ouero coste inæquale. Sotto il trabe nel spatio tra le columne, era sostenuto di mirifici mutili, cum artificioso interuacuuo. In questa descripta figura quanto poteua amplexare il maiore spatio, excauati erano dui rotondi ad imitamento duna platina circūligata per gli labii di undiculatione, gullule, & scotie, oue nella summa gradatione in medio de gli circūscripti liniamenti tuberaua uno Thoro, inuestito nobilmente di querna folliatura, Compaginatamente una subiecta all'altra, circumuinculate di lori aluati, cum dispersi fructi. Intro dillequale resideuano due uenerande imagine, expedite dal uaso cioe dal concauo. Dal diaphragma insu. La toraca parte coperta di palio sopra il sinistro humero innodatura antiquaria. Cum hirsute barbe & fronti laureati, Cum indole digna & maiestale.

Nella quadrata proiectura dil Zophoro sopra le antescripte columne in fronte, era tale calatura. Vna Aquila cum leale passe, cum le ungiute brachie pausaua sopra uno turgido fasciculo di fronde & fructi nel medio pendante. Le gracile extremitate dilquale Dequi & deli inuinculate di uaricate Cymose suspese erano tenute, di exactura quasi peruia.

Dunque la perspicua Porta expedita nella planitie dillalameto intercolumnio di marmoro coaxatamente tabulato cum summa approbatione era situata. Per laquale cosa alquanto essendo accommodata la exigente dimonstratione, degli piu principali membri dilla dicta magnifica porta. Parmi nel sequente opportunamente explanare gli sui grati & peruenusti ornamenti. Perche ad lo architecto arduo piu se presta lo essere, cha il bene essere. Questo e che optimamente primo ad isso sappertene il solido disporre, & nell'animo definire (come sopra dicto fui) dilla uniuersale fabrica, cha gli ornati. Gliquali sono accessori al principale.

Dunque al primo, la fecunda peritia di uno solamente si richiede. Ma al secundo molti manuali, ouero operatori Idiote (chiamati dagli Græci Ergati) necessarij concorreno. Iquali (come dicto e) sono gli instrumenti dillo  
Architecto.

POLIPHILLO

POLIPHILLO ASSAI SVFFICIENTE HAVENDO FATTA LA DIMONSTRATIONE ET LA SYMMETRIA DILLA MAGNA PORTA, SEQVITA OPTIMAMENTE DESCRIVENDO IL PERPOLITO ET FABERRIMO SVO ORNATO, ET QVANTO MIRABILMENTE COMPOSITA ERA.



LLA NOBILE TVRBA CHE AL PIACE uole Amore affiduamente dano opera, non gli rencre sca(oro) per che io hebi alquanto dimorato mi, nel superiore narrato. Il quale per auentura a quelli nõ e un quãtulo gratioso, Cupidi di quella cosa itendere tractabondo (che quantunque in se acerba sia) cum patiente animo il suo core festiuo in quella collocantise nutriscono. Dique l'affecto humano naturalmente uariabile essendo, per tale causatione non sia per questo da essi insimulato, il pane grato al palato illæso, si alcuna fiata al prauato e displicebile, Ma piu præsto da cui gustando gli piace benignamente gratificato. Perche in alcuna parte hauendo facto moto del fine debito allarchitectare, che e la præstante inuentioe, di acquistare modulatamente dil ædificio il solido corpo. Poscia licentamente quello inuento, Lo Architecto per minute diuisione el reduce, Ne piu ne meno quale il Musico hauendo inueto la intonatione & il mensurato tempo in una maxima quello da poi proportionando in minute Chromatice concinamente sopra il solido lui el riporta. Per tale similitudine dapo la inuentioe la principale regula peculiare al Architecto e la quadratura. Et questa distribuentila in paruissime, La harmonia se gli offerisce dil ædificio & commodatione, Et al suo principale gli conuenienti correlarii. Per la quale cosa questa porta per la sua admiranda compositione & inuento per excellentia essendo bellissima, & alla quale essendo adiecta tanta præcipua elegantia, & cum tanta emendata distributione, che parte in imo recisamento castigabonda non se accusaua. Digno per tanto hora io existimo il perfecto suo compimento descriuere.

Alla dextera primo se repræsenta uno stilypodio, ouero columnipedio sotto le base dille colonne. Dal quale modificatamente exacta di sopra una coronicetta, & cum le sue moderate iundature nel imo dal perfecto quadrato, rimania per regulatione piu lata che alta cioe quadrágula. Vulgatissime prolatione, & non uernacule mi conuene usare. perche degenerati siamo & scemati da tale thesoro, che dritamente explicare potia

mo tutte le particolaritate di tale operamento, Ma cum quelli che di tale factione sono rudi referuati ratiocineramo .

Dunque in questa (come cusi dico) Ara, pfundata cum gulature, in-  
tecte di foglie, cum modesta gradulatione di subtile incisure. Tra lequale  
di trasparente petra Alabastrite, rimaste imune le proportionate fascie,  
per lextremite dilla quadrägula fronte, æquilata ambiente. Summa cū  
diligentia era inscalpto uno homo di ætate appresso la uirilitate exceden-  
te, di rusticitate rubesto, Cum la barba folta di pilatura da durecia irricia-  
ti almento, per lo exito suo malamente dalla dura pelle.

Sedeua sopra uno saxo fincto, cum una pelle hircina . Laquale cum  
le posteriore parte excoriata innodulo la hauea dantorno sopra gli sui  
fianchi cincta. Et la parte dil collo cum la pilatura uerso ad se, tra le sue ua-  
ricose tibie pendeua . Dinanti allui in medio le tumide Sure era uno  
Acnone, ouero incude, in uno toroso frusto di arbore truncato infi-  
xo . Sopra dil quale egli intento fabricaua uno paro di candente al-  
lette, il malleo leuato tenendo il suo artificio percotendo. Et quiui anan-  
ti allui se staua una nobilissima Matrona, che alle sue delicate spalle era-  
no inserite due ale di plumatile penne. Laquale teniua uno infante suo  
figliuolo nudo, Sedente sopra cum le clunule la polposa coxa genitri-  
cia alquanto la Dea Matre leuata tenentila, Cum il pedi nudato sopra  
posito ad uno saxo, ritenuto insieme cum il sedile dil malleante fabro,  
simulato in lapideo monticulo . Cum una fornacula in una cauerni-  
cula in cui ardeua il carbuncolato foco. Et la Matrona hauea le sue tre-  
ce compositamente riportate sopra dilla sua dilatata fronte, circūornan-  
do la copiosa testa, tanto expressa delicatamente, Che io non so per quale  
ragione quelle astante statue in lei non fufferon incitate, lequale parimen-  
te faritrouauano allopera fabrile. Ancora poscia iui era uno armigero  
di sembante fremebondo induto di antiquaria torace ægide, cū il spauē-  
toso capo di Medusa nel pecto, & cū altri nobili exquisiti toracali. Cum  
il baltheo trasuersale per lamplo pecto, & teniua cū il muscoloso brachio  
una hasta alquanto leuato. Et cum Apice cristata galea munito il capo,  
laltro brachio non apparendo, dalle anteriore figure impedito. Apparea  
etiam uno giouene & uedeuasi dal pecto infuso, uestito di tenue panno,  
oltre lo inclinato capo dil dicto fabro .

La prædicta historia lartifice sopra uno piano di coralicea petra di co-  
lore, hauea diligentemente riportata, & introducta nel termine undula-  
to dilla Ara . Ilquale coloramento per la translucida petra ridundaua, so-  
lamente supposita la colorata ad gli nudi corpi & membri, & nel inter-  
uacuo conterminato ambiente alle figure. Quale rosa incarnate appa-  
riano

riano. *Omni liniamento di questo subcolumnio æqualmente se uedeua nell'altro, solo di historia disconueniente.*

Ancora similmente, Nel sinistro subcolumnio. Vno homo nudo di ætate uirile era in scalpto, Nello aspetto benigno, Nel quale esso indicaua summa uelocitate. Sedeu a & esso sopra duna quadrata sede, ornata di ueterrima cælatura. Di coturni calciato, dal perna enuerso le sursi disuti. Dindi profiliuano dui petasi singulo per pede. Oue & quella medesima Matrona cū diuo effigiato nuda. Nel pecto angusto dilla quale due mammille pululauano, immote dilla sua durezza & dilla sua rotundatione. Cum ampli fianchi, tanto cum l'altra conforme expressa, che sigillate mentiuano in medesima forma, Quello proprio figliolo puello ad questo homo disciplinabondo offeriua. Il quale al puerulo gia allato, sopra gli sui petioli ananti allui stante inclinato se. Tre sagitte accortamente gli monstraaua. Per tale acto, che facilmente si coniecturaua amaestrarlo per quale arte lui le douesse usando adoperare. Et la diua matre la pharetra tenua inane & cusi larco disteto. Ad gli pedi di questo maestro, giacea uno uiperato caduceo. Quiui similmente ritrouauase l'armigero & una femina galeata, laquale sopra di una hasta gestaua uno Trophæo duna ueterrima toraca appensa, & nella cima una sphaera, cum due ale, & tra una & l'altra dille ale, inscripto cusi staua. *NIHIL FIR. MVM.* uestita di uolante subula, cum ostensione dal suo pecto sopra.

Le due prompte Porphyrice colūne Dorice di septe diametri, Sopra qualunque di questi cusi explicati quadrati premeuano di puniceo colore fusco cum gli sui orbiculetti piu chiari, confusamente difeminati, lucido & terso. Canaliculate, cū. xxiiii. Strie per una, tra gli iustissimi nexuli ouero cordelle. Ma dille tre parte una era rudentata la inferiore. La cagione perche cusi erano cælate, di cauatura & cum il tertio rudentato, cogitai perciò, che questa superexcellente fabrica, ouero tempio, ad uno sexo & l'altro doueua essere ritualmente dedicato. Questo e a Dio, & a Dea. Ouero ad matre & a figlio, ouero ad patre & mogliere, ouero ad patre & a figlio la & simiglianti. Et pero gli periti antiqui patri al sexo femineo, maiore parte di cauatura attribuiuano, che al mascolo il rudentato. perche quella lubrica natura, excede la uirile in lasciua.

La causa di tutte le striate fu per il tepio duna Dea, per le strie indicando il uestimento rugato femineo. Sopra lequale poseno lo capitello cum le præpendente Volute, ad indicio dilla retorta capillatura & ornato muliebre. Quelle cariatice che per el capitello hano una testa muliebre Cincinata, Furono expresse nel tepio di qllo ribellate populo. Il quale poscia iteæ resubiugato ad ostentatiõe de iconstantia quale femine, isignificato

dille columnne ad perpetua memoria cusi extructe.

Queste eximie & expedite colune sopradicte, Le sofrente base di æramento subigeuano, cum gli Thori ouero Cymbie di querciuele fronde, cum gli expressi fructi, strictamente di uolubile ligatura circuncincti sopra conquiescente al subiecto Plintho. Gli superappositi capituli dilla materia delle base, di opera ad tutta la harmonia conueniente, & requisita. Chetali Callimacho Catategnos dal Calatho sopra la sepulta uirgine Corinthia non uide il germinato Acantho ad esprimere il suo uenusto ornato non fece. Contecti dagli sinuati Abaci, ouero operculi in flexi cū il lilio nel medio decorati. Il uaso degli quali inuestito egregiaméte di dui ordini di octo foglie di Acantho al modo Romano & Corinthio. Fora dille dicte foglie usciano le minore Elices, obuiantise nel medio dil uaso, produceuano il lilio appacto bellissimoamente nel sinuato dil Abaco. Dille quale poscia gli cauliculi sotto il protenso dil Abaco se inuertiginauano. Quali approbatamente pose Agrippa dil Pronao dil mirando Pantheon, Attribuito per sua altecia uno integro diametro dil imo dilla columna, cum obseruabile Symmetria di qualunque sua parte & accessorio.

Il limite hora dicendo dilla porta, una ingente petra praxina il faccua digenerata cum seminario di macole albente nigre, & lutee, & di altri uarii, & imperfecti maculamenti durissima. Super extauano ad questo, le recte Ante, del interstitio aspecto expedite & illustre, quanto la latitudine dil supposito limite uno passo tanto late extauano, Ma la facia forinifica notabilmente fureno scalpate. Sencia signo di cardini nel limite ne ancora nel sublime. Ne ancora appariano indicii degli ferrei capti degli harpiconi, retinenti gli semicapituli dilla sua petra. Dindi poscia in arcuendo larcotrabe, ouero hemicyclo, cum gli requisiti liniamenti & mensurate fascie dil trabè. Cioe piluli, ouero bacce, & cum decunati fusuli, come insuti in una filatura coæquati, & auricole canine, & cum undulante decumbatura antiquariamente sinuate, ouero laciniate, cum gli cauliculi. La spina dilquale, ouero fibula, ouero Cuneo, digno di admiratione, & di una subtile & temeraria fictione, & elegante politura tale se obiectaua spectatissima.

Mirai attonito dunque in una pugnace & nigerrima petra una Aquila paulo meno che tutta euulsa dal solido cum le ale aperte. Laquale hauea amorosamente rapto uno ingenuo & delicatissimo Puello per gli sui panniculi. Tanto accorta che le pontute & adunche ungue la mollicula carne inuertentise non offendeuano. Et cusi per il brancare per le lacinule trahendo glinserati pedi sui uerso il tumido & carinato pe-

eto, dal umbilico infra lo infantulo pendiceo denudaua. Oue le tenere natule tra le plumatile choxe dil Alite deriuauano. Questo puerulo formosissimo, digno a cui p se rauto lo hauea nel uultulo daua idicio di formidare il caso. A perti dunque gli ambi dui brachioli cum le tuberule mane alloffo remigale strictamente prehenso se hauea commesso dil leale spanse, questo e al remigio, che e quello osso ilquale connexo cum il corpo mobilemente adharisce. Et le turgidule & infantule tibie sopra retrahendole, hauea gli pediculi traiectati sopra la dilatata cauda. Laqle bellissima migrava uerso sotto il suffito dil arco. Eppo puerulo era dilla uena candida dil Achates, ouero Onyce exacto artificiosamente. Et lo Alite dil Sardio che e l'altra uena infeme coeunte. Per ilquale exquisitissimo espresso isteti stupefacto excogitando. Como lo elegante artifice cusi perspicacemente se imaginoe di applicare aptissimamente quella petra ad tale officio & proposito. Si che io ragioneuolmente coniectura per le prime alquanto circa al rostro irriciate, & il rostro semiaperto cum la ludibunda lingua apparendo che lei apertamente se accusaua tutta di essere intenta & in libidine resoluta. Imitaua cum il suo dorso il uoluto dilla clausula, & cu essa conducea similmete & il dorso dil puerulo pendente.

Lo Arcotrabe residuo poscia nel suffito disposto in quadrati cubiculi egregiamente liniati, dentro pendeuano aspramente gli exacti roscii, quanto era il contento dille Ante, dallo illigamento degli capitelli sopra ilquale illigamento oltra le ante protendeua sotto lo inito dil flexo dil fornice diladito, ouero laxamento dilla porta.

Negli triangoli che larco causaua, era una Pastophora per una nobilissima scaltura, di artificio quale nomina il uulgo Chameo. Cum gli pani imitanti il uirgineo corpusculo uolabili cedendo parte alle belle sure pecto & lacerti, cum gli capigli soluti & discalciate, uerso il cuneo porrigeuano il uictoriale Trophaeo. Lequale perpolitamente occupauano tutto il piano trigonale di petra nigerrima, da indicare la ueritate degli metalli, & le Nymphe lactee & candidissime. Retro al columnato uedeuase il candido tabulato di optimo marmoro appacto.

Di sopra il Trabe assideua il Zophoro, nella medietate dil quale era una Tabella harpata di metallo aureato, Cum uno epigramma di egregie maiuscole graece di copellato argento infixe che cusi diceuano.



ΘΕΟΙΣ  
 ΑΦΡΟΔΙΤΗΙ ΚΑΙ ΤΩΙ  
 ΥΙΩΙ ΕΡΩΤΙ ΔΙΟΝΥΣΟΣ  
 ΚΑΙ ΔΗΜΗΤΡΑ  
 ΕΚΤΩΝ ΙΔΙΩΝ  
 ΜΗΤΡΙ ΣΥΜΠΑΘΕΣΤΑΤΗΙ.

Diis Veneri & filio amoris, Bacchus, & Ceres de propriis (.i. substātiis.) Matri pietissimæ. Da luno & laltro extremo dilla Tabella ænea erano Dui retinenti fanciulli, ouero spirituli alati, perfectamente formati, per si facto modo, che il diligente statuario degli celebri fanciulli geruli dilla Rauennata Cochlea tale exemplare non uide. Giuncte letumidule mano ad essa, promptamente la tenuano nudi dil dicto metallo. Sopra di uno piano di petra Cyanea aptamente reportati, piu ad gratia dil suo colorato, che quella che in pastilli compacta, cōstricta e alla uomitione dil perfecto azuro, & di lustro uitreo perluceua.

Nel fronte dil Zophoro sopra le porphyritice columne porrecto, erano Spolie di Thorace, Lorice detrilitiati anuli inodate, Clypei, Galee, fasce, Secure, face, pharetre, iacoli, & molte altre bellice machine. Non meno Aerie, che maritime, & terrestre dignissima factura, & cusi alle Anche sue, Indicauano fencia dubie le uictorie, potentia, & triumpho, che laltitono Ioue feceron personare, & perire in dolcezia gli mortali.

Ordinatamēte da poscia seguiua la facinorosa Coronice, di tali liniamenti, quali ad tanta elegantia di opera decentemente concorreno. Per che altramēte cusi quale nel humano corpo una qualitate da laltra discorda, la ægritudine accede, perche la conuenientia non se ritroua in amicitia dil composito. Et gli accidenti al loco douuto non essendo concinamente distributi sequita deformitate. Cusi ne piu ne meno dissona e quella fabrica & inferma, oue nõ si troua debita harmonia & commodato ordine. Laq̄le cosa gli moderni Idiote cōfundēo ignorādo la locabile distributiōe. Impo il sapiētissimo maestro n̄ro al bene p̄ticipatamēte proportionato, & decoramente uestito corpo humano assimiglia lo ædificio.

Oltra questa corona cū iuerfa gradatione quatro quadrature p̄sidueuano, due stante sopra lordine dille striate, ouero Cariatice Colūne, Et due contracte, Nella mediana diuisione dille memorate due, assideua una Nympha dil suo anaglypho excellēte di auricalcho, cū due facole, Vna extincta tenēdo alla graue terra riuoltata, & una accensa uerso il Sole. Lardente nella dextera, & laltra nella sinistra mano.

Alla pte dextra dūq; nella q̄dratura uidi la zelotypa Clymene c̄bli ca

pilli immobile fronde conuertiuua. Et Phœbo rigibondo idignatoſe, lachrymabonda inſequentē, Et egli piu perfugo gli quatro uelociſſimi curſori dille uolucree quadrigę ſolicitante. Ne piu ne meno che chi da mortale nemico perſequitato gli paſſi ſui celero feſtina.

Inel quadrato ſopra lordine dille colonne ſiniſtro, de inuſitata ſcaltura ſe continea hiftoriato come il ſconſolato Cypariſſo allaere li tenelli membri rectiraua excelfi, per la ſagittata Cerua. Et Apolline dicio duramente illachrymare.

Il tertio quadrato, a quello che collocato ſtaua ſopra le reſiſtente colonne icinnato tale cœlatura belliffima offeriuua. Leuchotoe dal proprio padre impiamente occiſa, in tenere cortice, & mobile fronde, & proclinabonde uirge, le candidę, & puellare carne mutaua.

Nella quadratura quarta ſi monſtraua la diſpiaceuola Daphne ad gli ardenti diſii dil comolo Delio unquantulo arende uola le uirginee carne, uerſo gli caldi cœli in æterna uirentia doloroſamente transformaua.

Hora cum ſucceſſiuo ordine ſopra il Cimafio (che di qualũque liniamento la ſuprema linea ſe chiama) di queſte deſcripte hiftorie extenſa ſuperemineua una corona denticulata, & ouolata iteriecti gli fulmini, ouero ſtraletti, tra lo hiato di uno, & di laltro ouolo, & foliature, & gli imbrici, cũ gli uerticuli, & Nicoli, & altri Sigilli, & altre eximie operature expreſſe, & mutuli cum li Aſtragali, ſencia defecto alcuno, & poſtremo la Sima di Acantho cum perpolito intercalamine infoliata. Dille quale coſe tanto præſtante ſcaltura ſe præſtaua, che delle aſpramête excauate opere, minimo ſtigma dil roſicante Trepano non appareua.

Al frontiſpicio, ouero faſtigio debitamente ritornando, nella diſpoſitione dil quale (como io ho antedicto ſi replica in eſſo tutte le ſubiecte coronice ad tutte le parte delle operature, ad gli perpendicoli correfpondendo ſequeſtrato il ſtillicidio dilla ſuprema coronice, denegato ad queſto membro.

Al præſente occorre di expedire la planitie trigonale dilla dicta parte templada in laquale non ſencia admiranda contemplatione ſari præſenta ad conſiderare, Quãto cõtinerę poteano gli extremi di queſta interſita figura, tanto fue appacta una corona di diuerſe fronde, & fructi, & ſcapi implicata, & diligentemête explicata di uerdiffima petra, in quatro parte ſtrieta, in noduli de lori per li faſciculi iplicati. Retinuta da due Scylle ſemi humane, & la iſerna parte piſcea, lequale cum il brachio di ſupra & laltro di ſotto aptamête lamplexauano. Dalluna & laltra parte degli iacenti anguli ſopra il cimafio dilla coronice, extendeuano le piſtricie code, i pedite da pmp̄te uertigine, & uerſo lo extremo dilla ſquãmea coda extēdeua.

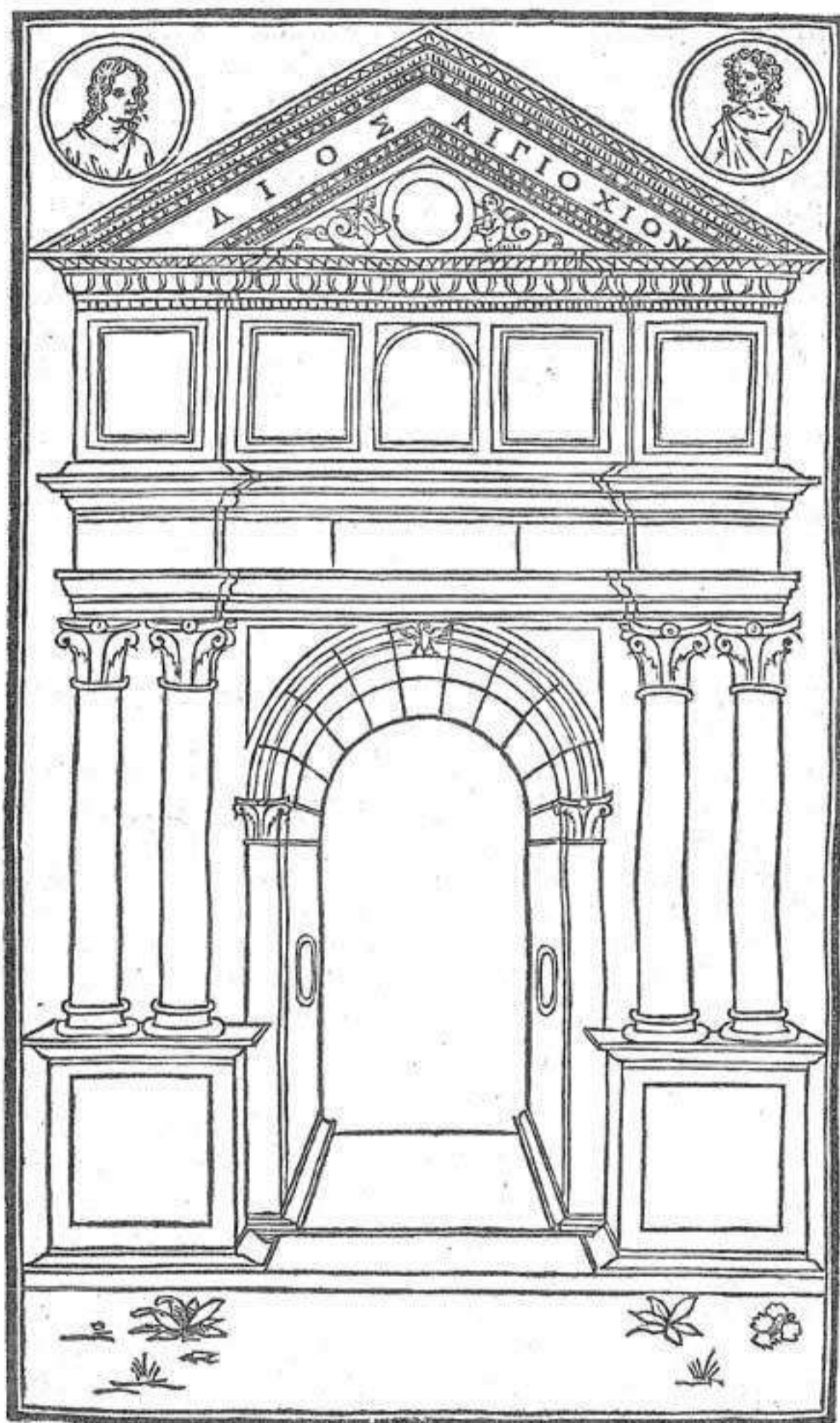
no le pissacie ale. Cū uirginea effigie, cū le trece parte sopra la fronte itorie & il residuo muliebremēte circa concinnate alla testa, & parte sopra le pianetempore inanulantise dependuli. Dal interscapilio poscia le harpyiaticie ale usciano expanse, & uerso gli uertigini dilla inuoluta cauda extente. Et ad gli mostruosi fiāchi circuiuano gli phocci remigii. Oue principiaua la squāmatura paulatinamēte uerso lextremo dilla choda ex inaniētise cū gli pedi ī cōtro la corona, de uitulo marino refuge la cōeleste ira.

In nel cōtentodilla corona mirai una hirta & fœta capra, che uno puerulo lactaua. Ilquale sotto allei fedeuā, cū le polpose Tibiette luna porrecta, & una alquanto uerso ad se ritracta. Cum gli lacertuli alle pendente & ruuide lane se tenendo, & cū il uolto alle tumide ubere intento le asuchiaua. Et l'altra dille Nymphe poscia blandiente inclinata se subleuato tenia uno pede dilla capra cum la sinistra. Et cum l'altra gli porrigieua le distente & graue ubere al suchiante osculo di lactabondo infante, sotto laquale si legea AMALTHEA. Et una Nympha alla testa dilla bestia stante, cū uno brachio il collo officiosamente ambiua, & cum l'altra mano accortamente per le corne la frenaua.

Vna tertia ancora in medio staua, cum frondature in una, & nell'altra mano uno ueterrimo Cymbio tenendo, cum exquisite ansule. ad gli pedi di questa era iscripto. MELISSA. Due Nymphe poscia tra una & l'altra dille tre ante descripte, cum strumēti Corymbantei agile saltante chorigiauano, Ciascuna cum Nympei habitus imitanti expressamēte la mouentia dilla agitata forma, O quanto artificiosamente adimpiauano il mysterio suo di præclara factura. Toreumata fencia fallo, nō di lithoglypho. Polideto, ne di Phidia, ne di lysippo, Et alla pia Artemisia ancora Regina di Caria, di tale præstante magisterio di celti se præstorono Anaglypti Scaphes, Briaxe, Timotheo, & Leocare & Theon. perche questa oltra lo ingegno humano & qualunque anaglyptice era faberrimamente facta.

Finalmente nel templario fastigio, ouero frontispicio, sotto lordine dilla superiore coronice in esso nel pianato perfecte maiuscule Atthice appariano in scultura queste due parole ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΟΙΟ.

Di questa conspicua & spectatissima porta tale mirabile composito & eccellente dispositione se speculaua. Dilla quale si omni commodulatione sua particolarmente explanato non fusse, incusare se debi il respecto dilla prolixitate, & per carētia degli proprii uocabuli dilla circūscriptiōne. Et perche il roscabile tempo questa solamente hauea immune lassata, per tanto non approuai præterire, che di lei non habi alquanto præcipuamente dicto, & tractato.



Manifesto e, che il residuo dilla antedieta clausura, & da una & da l'altra parte, era magno ostentamento, di stupendo fabricato, & questo chiaramente si comprehendeva per essere alcune operature indi & quindi intatte præservede. Come nelle inferiore parte alcune Nane colonne designate allo importabile pondo resistente. Altre Corinthie cum ignorata Enthesi, cum tanta moderata politura pregne, Et cosi come requireua la symmetria, & come uoleua la exigetia dilla grauecia, & lo ornato, quasi dalla humana similitudine exacta, & solertemente acquistata lartificiofa ragione, Quale homo, che il graue pondo ad sustentamento gli conuenne le large piante sotto le robuste gambe hauere, cusi nella modulata fabrica al grauamento le Nane, & poscia alla ornatione, colonne Corinthie & Ionice gracile se attribuisce. Et secundo la requisitione dilla harmonia dilo ædificamento, cusi tutte le parte cum approbata elegantia constauano. Cum decente partiaro dil coloramento degli marmori & uaga discriminatione, cum participamento allo obiecto gratioso, di Porphyrite, di Ophite. Numidice, Alabastritie, Pyropecile, lacedæmonice, & candido di marmore uaricosamete undulate, & Andracine digenerate cum bianchissime macule. Altre di multiplice coloramento confusamente commixto. Et dalla circunferentia trouato il suo salire per altra regula dal diametro dilla crassitudine inferiore.

Trouai & una rara forma di base Puluinate. Lequale sopra il Plintho haueuano dui trochili, separati per una interpositioe di hypotrachelii & astragali, cum il supremo thoro.

Et in diuerse parte era occultatione per la pendente & folta edera, da terra infuso serpedo, il ligno cui poculato diuide Bacco da Thetide, cum gli sparsi Corymbi fecundi dille nigre bacce, & cum uirente lanugine, & de qui & de li occupando molti lochi dillo ædificio antiquario iseme cū molti altri arbùsculi murali. Et nelle crepature accresceua il uiuabile digittello, & altronde præpendeua il Cotylidone, Et Erogenneto, acui porta il nome suo grato, demisso pendeva negli suggrundii. Et in altre rupture la Parietaria, & Alfine diuretica, & Polipodio, & Adiato, & il fimbriato Citracho cum il riuerso erugineo, & la geniculata lunaria minore, & altri Aizoiamati la uetustate murale, & di saxi, & il Polytrico, & la uirente Oliueta cultrice di ruine. Dique molti digni lauorieri erano di tale & molte altre uirdure inuestiti & contecti.

Et dille magne & turbinate colonne una sopra l'altra iextimabile colapsione, che non di colonne, ma lignale aceruo confuso & ad terra dirupto appariano. Tra il ruinamento similmente di statue reliquie conspice, cum multiplici acti, Multe nude, alcune cum gli indumenti rugosi  
ouero

ouero faldosi sopra la nuda effigie adhærentisi replicando gli coperti membri. Pausantise alcune sopra il sinistro pede, & tale sopra laltro, tenedo per pendicolare la graue testa, sopra el centro dil calcaneo, & laltro poscia libero & de omni graue soluto protenso tenendo. Distributo il pede in sexta parte dillaltecia, ouero cubiti quatro. Alcune ancora integre sopra la sua Arula stante, & tale negli Solii cum modesta promptitudine assideuano. Vidi innumeri Trophæi, manubie spolie, & infiniti ornamenti. Et capi di boui & equini cum debito interuallo dispositi. Et dagli corni reste di fròdecum pomi scapi, & teche, & altri fructi nella corpulétia pendante, Cũ pueruli equitanti ludibondi. Per lequale tutte cose rectamente se iudicaua, quanto copioso præstauasi il cogitamento dil multiscio Architecto, di cura, di studio, & de industria. Et quanta uigilantia il fecundo intellecto se manifestaua. Et cum quanta uoluptate lo effecto dil suo proposito hauea operosamente exposito. Et quanto era la Eurythmia propalando la subtilitate dillarte lapicidaria, & quanta arte nelle petre monstraue la scultura. Certamente cum tanta facilitate, che non di marmoro quantunq; duro, ma si molle creta & argilla haueffese præstata la materia. Et cũ quanta concausura le petre coagmentate & cõposite, anorma regula & libella.

Questa fue la uera arte, che discopre la nostra confisa ignorantia, & de testabile præsumptione & publico & damnosissimo errore. Questo e qllo chiaro lume che dolceméte ne inuita alla sua cõtèplatiõe per illuminare gli nostri obscurati ochii. Impoche niuno si nõ chi reluctãdo essa refuge cæco rimane cũ gli apti ochii. Questa e qlla che accusa la nephanda auaritia, Rapace & cõsumptrice di omni uirtute, uermo rosicante il core cõtinuamente di chi e suo captiuo, maledicto obstaculo & obice ad gli dispositi ingegni, nemica mortale dilla bona architectura. Idolo execrãdo dil præsentelæculo, tãto idigno & dãnosamente uenerato. Veneno exitiale, che misero fai che da te e laeso, Quãte magnifice opere sono ruinate & parte iterdicte? Per laqle cosa rapto & prehensio de dilecto & iexcogitabile solatio essendo, & dalla sancta & uenerãda antiquitate, cũ tãta gratia & admiratione, chio me ritrouai cũ ideterminati instabili, & impasti riguardi. Indi & quindi uolentiera mirando, & di admiratione stipato, & nellamente circũfulto examinaua discorrendo, quello che le cælate historie significauano, cũ ultroneo piacere quello fixaméte specularando. Cũ gli labri aperti intento per lungo protracto, niente dimanco nõ poteasi satiffare gli auidi ochii, & inexplabile appetito di mirare & remirare, le excelléte & ueterime operatione. Spogliato dunq; & sequestrato di omni altra pẽsculatione, Solaméte la mia philesia Polia spesse fiata nella uiscida memoria seruabile & gratissima succurrea. Ma per tutto questo, cum uno sonante sospi-

ro da parte alquanto malamente la riponea. Perseueraua dunque mirabondo alle acceptissime uetustate.

INTRATO ALQUANTO POLIPHILLO NELLA DESCRIPTA PORTA, CVM GRANDE APIACERE ANCORA VEDEVA EL MIRO ORNATO DIL SVO INGRESSO. ET VOLENDO POSCIA RETRO RITORNARE, VIDE EL MONSTRIFERO DRACONE, ET ELLO OLTRA EL CREDERE PER TERREFACTO PER LOCHI SVBTERRANEI PREHENDE FVGA. ALLA FINE EXPECTATISSIMO EXITO RETROVANDO PER VENNE IN VNO LOCO AMENO.



AGNA ET LAVDABILE COSA SENCIA fallo sarebbe il potere facilmente narrare, & ad puncto disertare la incredibile factura, & inopinabile componimento dilla uastissima structura, & la granditudine di tanto ædificamento, & dilla spectatissima porta in loco ædito & conspicuo comodamente situata. Dique il dilecto dil contèplare excedeua la grande mia admiratione, perche me Ioue arbitraua ad gli superi ardua nõ essere qualũque factura, sospicãdo quasi che da niuno artifice, & da humano sapere, nõ potesse componere tanta uastitate & tali amplissimi concepti esprimere, & tanta nouitate excogitare, & cum tanta elegancia ornare, & disporre cum tanta singulare symmetria, senza supplemento & correctione perfectamente definire, dilla præfata structura la sua præclara & inexcogitabile ostentatione.

Per tale ragione non dubitarei unquantulo che si il naturale historico mirato questo o inteso hauesse, che spreta lægypto, & la industria & lo ingenio degli artifice sui mirãdo. Iquali indistincte & diuerse officine distributi, da essi statuarii electa una parte scalpenda & consignata la pcceritate. & cũ tãta Symmetria pfectamete poscia tutte cũ il suo frusto cõsentiuano & alla cõpositiõe di uno ingente colosso tãto definitamete, quanto si da uno solo artifice depolito fusse. Et la sagace solertia di Satyro architecto & de gli altri famosi. Et p̄cipuamente ad Simãdro lopa mirifica dil p̄stante Memnone di tre magne statue dil sũmo Ioue in uno solido saxo exscalpte. Dille quale una sededo li pedi ouero la piãta septeni cubiti excedeua. Harebbe cũ ragione paruifacto. Harebbe & simigliantemete ceduto quiui il stupedo miraculo dilla statua dilla magnanima Semirami nel monte Bagistano di stadii. x. & vii. in scalpta. Et tacedo ancora dilla isolète magnitudine

gnitudine dille Memphitice Pyramide gli scriptori, piu diffusamente harebbero scripto di questa. Et neglecto gli famosi Theatri, & amphitheatri, & Therme, & Aede, sacre & prophane, & aquæducti, & colossi, il miraglio & distupore pieno Apolline da Lucullo translato. Et Ioue a Claudio cæsare dicato, Et quello di Lysippo ad Taréto, Et il miracolo di Carelindio ad Rhodo, Et di Xenodoro in Gallia, & in Roma. Et Serapico colosso de noue cubiti di Smaragdo incredibile facto. Et il famoso labyrintho di Aegypto, Et la solida statua di Hercule i Tyro, harebbe p̄termesso, & accōmodato lo eloquio suo iocundissimaméte prædicado, questo sūma cū laude scripto sopra tutti mirabilissimo, Quantū que che inextimabile spectaculo si præstasse nel delubro dil magno Ioue Lo Obelisco di quadragen cubiti, di quatro frusti compacto, in uno fronte quatro, & nellaltro dui cubiti.

Insaturabilméte duncq; speculādo mo una mo laltra bellissima & molosa opa, tacitaméte diceua, Si gli fragmēti dilla sancta antiqtate & rupturæ & ruinamēto & quodāmodo le Scobe ne ducono in stupenda admiratiōe, & ad tanto oblectamēto di mirarle, quāto farebbe la sua itegritate: Et cusi ancora cogitai fra me ragioneuolméte, forsi negli penetrali e la uenerāda Ara degli mysteriosi sacrificii, & sacre fiāme, oueraméte la statua dilla Diuina Venere, ouero il suo sanctissimo Aphrodisio, & dil suo arcigero & sagittate filiolo, Et cū diuota ueneratiōe il dextro pede posito sopra il sacrato limie obuio mi occorse dināti uno fugaculo & cādido Sorice. Di subito scencia altro p̄fare curioso, cū scrutarii ochii nellapto laxamēto & lucido adito alquāto itrato, ad me cose digne di æterno respecto sa p̄sentorono. Quiui al dextro & sinistro lato, di expolitissimi marmorii era il tabulato pariete. Dilq̄le nella mediana parte dilalamento era impacta una grāde rotonditate, inclaustrata di circuitiōe duna frondosa gioia cū egregia associatiōe di cælatura. Ilq̄le (simile allaltro p̄opposito) era di petra nigerrima, al duro ferro contentibile di nitore speculabile. Tra gliq̄li (di effi di faueduto) facēdo trāsito, fui dilla ppria imagine da repētino timore i uaso. Niente di meno, da uno inopinato piacere fui retempato. p̄che in q̄lli se offeriua chiaraméte el iudicio dille historie di musca opatura spectabilméte depincte. Et nelle ambe parte inferiori sotto gli illustri speculi erano longitrorso lapidei sessorii. Il pauimēto netto & di poluere mūdo, lauorato di nouo & gratioso Ostraco. Et cusi ancora il colorato suffito era immune di textura dil improbo Araneo, p̄che iui cōtinuaméte traheua spirando freschissima aura, Gli tabulati parieti sotto del ligamento giungea. Il quale ligamento di subtilissimo concepto, dagli capituli dille drictissime ante se extendeuā, fina allextremitate del dicto adito. Longo quāto ad ar-



bitrio perspectiuo aestimai duodeci passi.

Sopra la quale perpolita ligatura il suffito principiaua inarcuare, cõforme il fornicato flexo ad qllo dilla porta. Ditale excogitato fecundo dilectabile offeriuase cū tale præstãte calatura, Piena cõcinnamete di aquati ci monsticuli nellaq̃ simulata & negli moderati plemmyruli semihomini & foemine, cū spirate code pisciculate. Sopra qlle appisso il dorso accõciamente sedeano, alcune di esse nude amplexabonde gli monstri cū mutuo inexo. Tali Tibicinarii altri cū phantastici instrumeti. Alcuni tracti nelle extranee Bige sedeti. Dagli perpeti Delphini, dil frigido fiore di nenufaro incoronati, tali uestito sedile pprie foliacie. Alcuni cū multiplici uasi di fructi copiosi, & cū stipate copie. Altri cū fasciculi di achori, & di fiori di barba Siluana. mutuamete se percoteuano. Tali erano cincti di triuuli. l'altra parte sopra gli hippotami æquitanti luctauano. Et altre diuerse belue & inuise cū ptectione Chilonea. Et qui daua opera ad la lasciua, & qui a iochi uarii & feste, cū uiuaci conati & mouimeti optimamete scalpiti & expressi. Cõpletamente da luno & laltro capo ornauano.

Nel uoltato dil fornice, uidi diligentissima opera uermiculata di exq̃sita thessellatura uitricularia, cū dorata superficie, & di qualũq; gratissimo colorameto. Et primo se appresentaua uno phrygio di latitudine di dui pedi. Ilq̃le ambiendo ornaua le extremitate incluse di tutto il spatio uoltato dagli illigameti recitati insu, & per longo dil fastigio di fornicato cū cõiugio sociale, di uiuace colorature existente. Ne altramete cha si alhora fuseron compositi, Cum naturale foliatura di smaragdino uirore, cū gli reuersi di colore Puniceo, cum fiori Cianei, & Phœnicei, & adulterati, cū gratiosi inuoluti & innodatura. Nel contento spatio di questi, mirai tale antiqua historia depicta.

Europa adulescētula natante in creta sopra il p̃stigiato boue. Et ad gli sui filioli lo edicto di Re Agenore, a Cadmo, Fenice, & Cilice. Che la uitiata sorore insequẽti di ritrouare. Et nõ la ritrouando, Al surgente fonte il squammoso Dracone strenuamete occiferon. Et dapo consultati, da Apolline determinorono cū gli comiti di ædificare la citade, oue la mugiente Iuuenca se affermasse. Dique qla patria fin hogi di æternalmete serua el nome dil Boato mugire. Aedificaua dunq; Cadmo Athene. Laltro fratello Fenicia. Il tertio Cilicia. Optimamete disposita, & cum tirato ordine expedita, di fictione, di depicti di naturali colori come exigua, gli acti, gli lochi, & dilla historia la opportuna espressione, era questa museaca pictura.

Dalla parte allincontro, per q̃stomedesimo modo mirai la petulca Pasiphae, succensa delinfame amore, & metiēte nella machina lignea ascon-

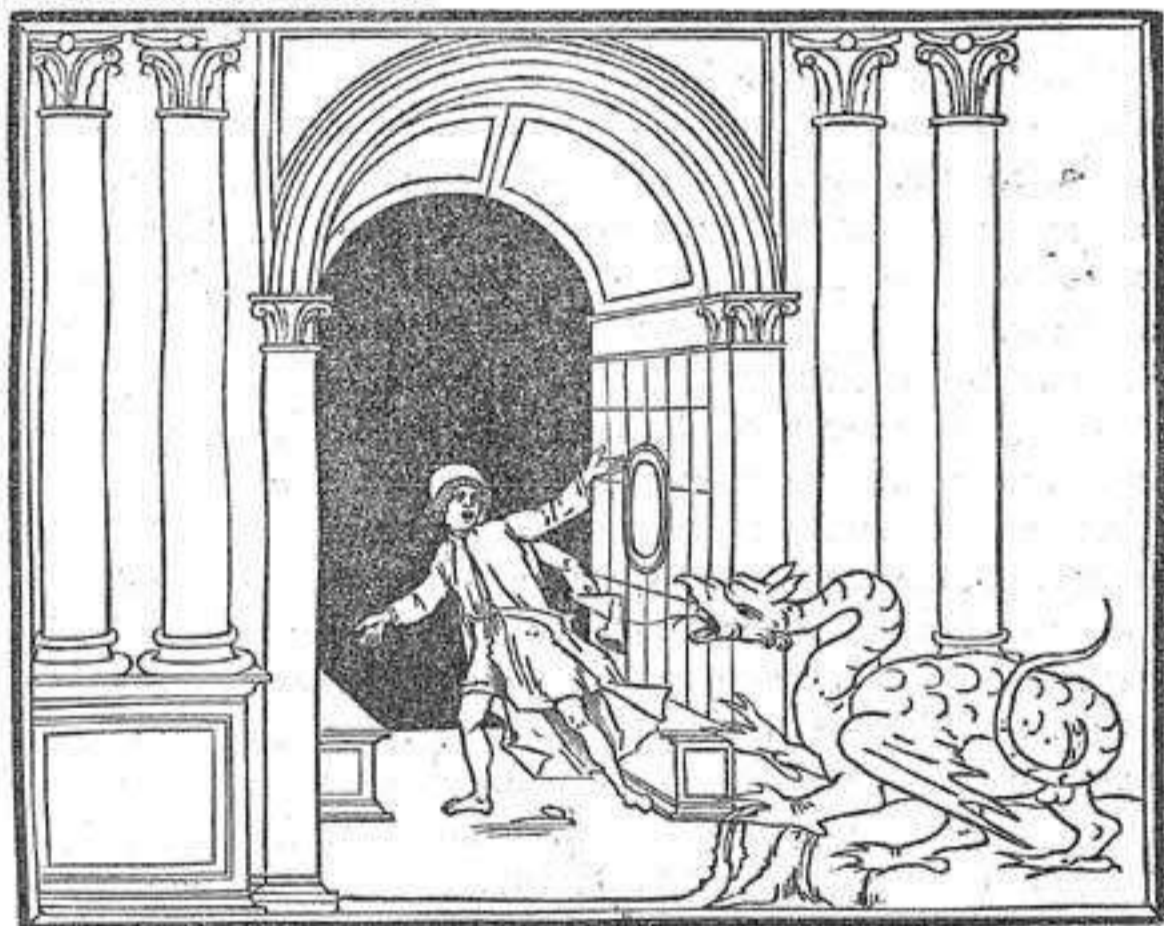
fa' & obturata, & il robusto Tauto sopra il nõ cognosciuto coito lasciuiante. Et poscia il Minotauro dimóstrofa effigie, nel laborioso & deuio labyrintho incluso, & icarcerato. Postremaméte il sagace Dædalo fugibondo dal carceroso claustro ígeniosaméte ad se & ad Icaro le Ale fabricante. Il quale í felice nõ imitáte il paterno iussu & uestigio, nel amplo pelago precipite cadendo, alle aque Icaree moriente il suo nome dede, Poscia il patre incolume reseruato se, nel templo di Apolline la remigale machina di penne compaginata suspendendo per religioso uoto promesso.

Acadette che io cù gli labri apti itésissimaméte remiraua (le ístabile & pñtissime palpebre nõ mouétise) cù lanimo rapto solaméte attendádo alle bellissime, & cusi benedisposite, & pfectaméte ordinate, & artificiosaméte depicte, & elegantemente expresse historie, relicte da qualunq; ruptura inuiolate, tãto tenace fue il rapace glutino che gli uitrei thesellati, suppressi paginatamente, & perpetuo cohæreti cõstauano, fina a q̄sta hora illæsi, & niuno dilla sua locatura remoto. Impoche il pñtanteartifice ad q̄sta eccellente factura omni absoluta diligétia hauea collecta. Et quiui pede enanti pede trásporantime pñtineméte examinádo cù quãta directione di arte picturaria obseruato hauesse, di collocare cù pensiculata distributione le promptissime figure sopra gli iusti piani. Et come le linee dille fabbriche allo obiecto traheuano. Et come dagliochii alcuni lochi quasi se perdeuano. Et le cose impfecte reducte apoco apoco al pfecto, & cusi per cõtra, il suo iudicio ad gliochii cõcedendo. Cù gli exquisiti parergi. Aque. fonti. monti. colli. boscheti. animali. di prauato il coloraméto cù la distantia, & cù il lume opposito, & cù gli cõcinni reflexi nelle plicature dille uestiméte & nelle altre opature, nõ cù poca æmulatione dilla solerte natura. Intanto mirabondo & absorto che in me quasi nõ era præsente.

Per questo modo allultimo dil adito era peruenuto, oue terminauano le gratiose historie, pche oltre poscia era densissimo obscuro che nõ audeua ítrare. Ma uoluédome dicio al retrogresso. Ecco sencia pausamine sentiuua per le abrupte ruine come uno fragore di ossa & di crepitante frasche. io steti, trepente íterrupto & exciso il mio tãto dolce solacio. Et da poscia ancora piu paleseméte sentiuua quasi uno trahere q̄le di grande boue morto, per il loco uerucosco & per le aggerate ruine inæquale, Sempre cù piu ppinquo & cõsono strepito inuerso la porta uenèdo, & uditi uno grãdissimo sibilare di excessiuo serpe, Me obstupiui. Et íterdicta la uoce soleuati gli capigli, nõ p fugire me assicuraua, & í qllo tenebrifico scuro ípropare.

O me í felice & di fortuna tristo. Ecco disubito io uedo aptamente al lime dilla porta giungere, nõ quale ad Androdo il claudicante leone nel antro. Ma uno spauenteuole & horrendo Dracone, letrifulche & tremu

le lingue uibrante cum le pectinate maxille di pontuti & ferrati denti stri-  
dente, Cum la corpulétia di squāmeo corio, labéte sopra lo ostracato pa-  
uimento scorrendo. Cum le ale uerberante il ruuido dorso, Cū la longa  
coda lapsi anguinei, grandi nodi strictamente inglobaua instabili. Ome  
moribondo da spauentare il Belligero & loricato Marte, & di far trepida-  
re il terribile & alexicaco Hercule, cū tutta la sua torosa & molorchia Cla-  
ua. Et di riuocare Theseo dalla tentata impresa, & dal temerario incepto,  
Et da perterrire il gigáte Typhone piu che gli superni Dei nō furono per  
territi da lui. Et da perdere qualūque hirsuto, obstinato, & impenetrabile  
core, quantūque mai si fusse. Heu me da ritrahere il cœlifero Atlante dal  
suo officio, non che homo adolescēte & micropsycho, & tra lochi icogni-  
ti solo inerme & suspectoso di periculo ritrouátite. Et auidutomi che egli  
era fumiuomo di tetro fiato, & exitiale come dritamēte suspicaua, diffiso  
di qualunque uasura, & di campare il mortale periculo, sencia quasi spiri-  
to, nel pauculo animo, ciascuna diuina potentia tremendo & perterrefa-  
cto diuotamente inuocai.



Et sencia mora conuerse le spalle nella obscuritate intrādo, alla presta  
fuga me cōmisi, referēdo solitamēte perfugire, gli gia incitati pedi. Cum  
sūma pnicitate incio nelle iteriore pte dil tenebricoso loco acupedio pe-  
netrādo, per diuerse & oblique riuolutione & ambage di meati perfugen-  
do. Oue

do. Que fermaméte tenia essere nella iextricabile fabrica dil sagace Dædalò peruenuto, Ouero di Porsena continente tanti inexplicabili occorsi & ricorsi cum frequente porte ad salire lo exito, & in quegli medemi errori ritornare, Ouero nella cubiculosa spelunca dil terrifico Cyclope, Et nella tetra Cauerna dil furace Caco. In tanto che quantunque gli occhi fusseron alquáto nella obscuritudine assuefacti Niéte di manco per niuno modo me misero ualeua alcuna cosa cernere. Ma cù li brachii inanti protensi alla faccia, per non arietare currendo in alcuno pilone andaua, quelle degli mei tenebrati ochii lo officio facendo. Quale Cochlea del suo governo gerula nelle sue mollicule cornule pretendando & resiliédo, & pratentando la uia & ad gli obstaculi contrahendole. Et io il simigliante palpitando per nõ offendere in quegli maximi substétaméti della montagna & Pyramide. Et uerso la porta uoluédomi per mirare si il crudele & formidoloso dracone retrome uenisse, la luce totalmente era expirata.

Meritrouaua dunque nelle cæce uiscere & deuii meati dille umbrose cauerne, & in maiore terrore & mortale erumne che Mercurio facendose Ibi, & Apolline in Threicia, & Diana i Chlomone auicula, & Pana in bina formatione, & i maiore di quelle di œdipo, di Cyro, di Cræso, & di Perseo, & in maiore spauento & exitio, del ursato Thrasileo latrone, & in maiore angustie di Psyche & in piu laboriosi pericoli dil asmato Lucio. Et quando egli sentiua il consilio degli latroni dil suo interito. scencia alcuna consiliabile optione ueramente ignaro & desperato. In quel punto sopra tutte pranominate paure terrori & spauéti factò pauidissimo & anxio, accedeua ancora il uolato frequente dille lucifuge noctue intorno al capo ageminare la timorosa angustia. Et tale fiata per il suo Cicire, scencia mora me credeua di essere tra gli puntuti denti dil uenenoso Dracone, & tra le stringente fauce quale sera dentate firmamente detento, Scencia differire succedeua sopra ad questo ad reduplicare, & il mio piculoso & graue terrore, & il mio cordolio uerificare, in mente me uenia il uiduto lupo, si per auentura gli fusse stato pnicioso prodigio, & dil mio misero successo nuncio. In qua & in la errabondo discorrendo, Quale frugilega formica che lo odore dil suo trito perde errante, Cù le peruigile urechie di per sentire si ad me doloroso se fusse aduenuto lo horrédo monstro, Cum il periculo di lerneo & ualido ueneno & la horribile framea & foedissimo deuoramento. Et pero omni cosa che mi se offeriua in quello primo accessorio quello proprio ad essere io sospettaua.

Et quiui ritrouantime nudo & priuo di omni suffugio in tanta mortale angustia & dissoluto dolore, benche naturalméte la odibile morte nõ sia per modo alcuno grata, ma pur in questa hora gratiosa la istimaua. La

quale io poteua uolerla, Ma non ualeua quella non uolere. Et la constan-  
tia di aspectarla, per la incerta, in felice, & trepida uita, suadeuame. Ome  
che tale dissociatione di spirito me faceua di quella renitente, la sua quali-  
tate respuere, & iustaméte reluctare il suo maluagio aduento. Perche for-  
tamente incendeuami cogitando. Heume che scencia alcuno effecto dil  
mio immenso amore, tanto dolceméte in siámatosi, defructo deuesse peri-  
re, quantunque si al præsentecaso repentina præsentata si fusse, unquátu-  
lo la harei aestimata, Ma incótinente ritornando al mio fixo & habituato  
obiecto, illachrymabondo p il pdiméto di due tanto appetibile cose. Po-  
lia cioe & la ptiosa uita, qlla sedulo inuocante, cū suspirabile & singultiue  
uoce, intonáte per ql denso aire, icluso sotto igenti fornici, & nel latebro-  
so loco cōtogato da me ad me dicédo. Si io moro quiui cusi misero & do-  
lente, & in tutto scósolato, Chi merito successore sarae di tale & tãta appre-  
tiata géma? Chi possidera tanto íextimabile & talentoso thesoro? Quale  
serenato cœlo raqstara si chiaro lume? O miserrimo Poliphilo oue pditif-  
simo uai tu? Oue drici la tentata fuga? Oue spera piu tu di reuidere alcuno  
optato bene? Ecco abruptamente disiecti & interrotti tutti gli tui gratiosi  
piaceri fabricati da dolce amore nella ípigliata méte. Ecco gia in momen-  
to truncati & annihilati tutti gli tui amorosi & si alti cogitaméti. Heu me  
quale iniqua sorte, & maligna stella te ha cusi pniciosaméte in qste erúno-  
se obscuritate cōducto? & copiosi & mortali languori crudelméte exposi-  
to & deiecto? Et alla sauiissima uoracitate & subitosa ingluuie di qsto terri-  
fico Dracone interituro destinato? Che heu me sia integro nelle fœde &  
spurcissime & stercorarie uiscere aputrefarmi traiectato? Et dindi poscia  
al nō cogitando exito fuori egesto? O plorabile & insueto íterito, O exito  
dilla mia uita miserando, Oue sono quegli ochi tãto sterili, sucti & exhau-  
sti, & priui di humore, che ingrossissime lachryme stillanti non tutti se li-  
quasseron? Ma ecco moribondo me che io aspalle il sento. Chi uide un-  
que in seriuoltata piu atroce & difforme sauitia di fortuna? Ecco la ífœli-  
ce & proterua morte, & la suprema hora & maledicto puncto alla præsen-  
tia, in questa tenebrosa opacitate, & che il corpo & la carnemia humana,  
sia facietate di questa terribile bestia? Che feritate? Che rabie? Che miseria  
piu monstrosa poteno gli mortali patire? che la dolce & amicabile luce  
ad gli uiuēti essere tolta, & la terra agli mortali denegata? O quãto ancora  
piu laruosa calamitate & enorme miseria si dolorosaméte & tanto íportu-  
na optata abandonádo la pgratissima mia & integerrima Polia, Vale, Va-  
le dunq; pstante lume di uirtute & di omni uera & reale belleciã Vale. Per  
questa tale & cusi facta afflictione & perturbaméto exagerato, oltre omni  
cogitato strugentime amaraméte exasperaua lalma mia. Sopra tutto iten-  
tamente

tamente daua urgente opera di potere euadere il pertimescendo periculo & campare la cõtaminata breue & exigua uita, o per q̄sta uiolétia scencia ri medio alcuno dolorosaméte ispasmando morire, & senza hogi mai di ferrire, che io nõ sapea cõfusissimo che me fare uagabondo, pfugo, & discolo per incerti lochi & deuii diuerticuli. Et debilitate hogi mai le gambe torpente & conquassata omni uirtute corporale languescente, exanimo, & dil tutto cerito & quasi laruato.

Ad questo tamen lachrymoso passo conuolto, supplicemente inuocati (extremo confugio) gli superni & omnipotenti Dei, & il mio bono Geniale cum lanimo í fonte, di me forse in questo miserabile caso per sua perenne pietate fortunati cura hauenti. Ecco che io incominciai a scoprire uno paulatino di lume. Alquale Heu me cū quãta alacritate ueloceméte tendédo, iuidi una suspesa lampada æternalméte dinanti ad una diuota Ara ardéte. Laquale quanto potui í momento alhora discorrere era alta pedi cinque & per il duplo lata, cum tre aurei simulachri assidéti. Qui ui frustrato dilla cõditione dil lume, nõ scencia religioso horrore io fui incusso ad queste ueneráde tenebre, nellequale poco si uidea quãtunque ardesse la illuminante lampade, perche di laire grosso & malo il lume e nemico. Et sempre cū ítéte urechie ne mai uacuo dil domestico spauéto, ma alquãto appariano le nigrate statue, & dantorno se offeriuano gli uasti & incerti laxamenti & paurose Itione subterranei, ouero submontanei sub stentati de qui & de li & in lochi í finiti distributi molti maximi pili tetragoni & exagoni & í altri lochi octogone fulture apena cernendole per il debile lume, aptaméte subiecte appropotione di soffrire la excessiua uastitate dilla premente Pyramide supna. Qui ui uno pauculo di mora orãte, scencia inducie tendeu a sopra omni cosa alla ignota fuga. Dique cusi exanimo nõ piu p̄sto oltra la sanctissima Ara correndo hauea transacto, che ancora mi apparue uno modiculo di desiderato lume che subluceua q̄si p̄ uno subtilissimo spiraculo de í fundibulo uedentise. O cū quãta festa & cū quãta lætitia dello exhilarante core il miraua. Et ad quello scencia altro pensiculare Hilaraméte festinãdo. Per aduentura cū maiore pernecitate di Canistio & di Philonide. Ne piu p̄sto cū tanta effrenata lætitia & concupiscentia io il uidi. Che il repudio alhora dilla ingrata & molesta uita, gratissima riuocai, Successiuamente referenãdo la mia perturbata mente & fluctuante animo, Et alquanto resecto & quasi reassicuratome, & il mio exinanito & di amore euacuato core alquanto reuocato, da capo di ripululante amore uegetato se, & tutto completo, omni perduto & exulato pensiero alla pristina opera reaptaua. Et hora piu ad la mia amabile Polia infixò, me cum innouati intricamenti, piu compressamente

ligantime, suadeuami cum forma & adulatoria speranza quello per la uenire amorosamente & aderia conseguire, che immaturo inuolendo arbitraua dolorosamente perdere. O quãto estremamente me cruciaua. Nõ recusaua pero ad qualunque subulliete & nouitio accessorio damore, che di nouo nello perpeffo & occupato core suppurando se ricentasse. Et per tanto da quello, omni obstaculo dissuasibile excusso, & summoto qualũ que obice, peculiarmente gli donaua speciosa apertione & lato & patente ingresso.

Dunque per l'alma luce essendo alquanto consolato, & reassumpti in me gli smariti & renunciati spiriti, & restaurata pianamente la prosternata forcia, il mio sospeso & inuio camino & fuga recto reniso exhortaua. Per che ad quella piu appropinquandome multiplicarse la cerniua. Alla q̃le finalmente comitante il coeleste uolere, & Polia dilectissima nel amoroso pecto uigorosamente dominante, perueni solcito. Oue gli Dii demeritamente benedicendo, & la obsequiosa fortuna & la mia auricoma Polia; trouai largo exito, & dindi festinamente uscendo, & al fugire incitamento unquantulo non prestolante. Et gli brachii gia intenti per uitare la offensione degli crassissimi piloni al presento opportunissime remige al fugire se percomodauano. Et dindi enixo Sospite, perueni in uno gratissimo Sito & regione. Nel quale territo ancora per lo horribile mostro dubitai diloptato sedere & affermarme, tanto nella mente quello hauendo impresso, che continuamete & senza interuallo ad spalle quello pensaua sentire. Et per tale cagione, tanto terrore non potea io si presto dindi cusi facilmente dissoluerlo ne dislocare. Di que iustamete ancora me insequite fusse dubitando arbitraua. Et etiã per multiplice suadele dintrare & pcedere era agitato. Primo per la amenitate dil bellissimo loco, poscia il disconcio animo stimulate di prestamete fugire. Et precipuamente cupido sempre mai diuidere & trouare cose unque perauentura tra gli mortali consuete. Aequalmete tali respecti me prouocorono omni modo dintrare, & quãto piu potesse ultra procedere & islungarmeda lo exito. Oue potessio in loco tutto quietamente tranquillarme & referenare lamente mia, & di ponere in obliuione il tranfacto pauore, nella retinete memoria non ingrato soccorredo nelladito dilla porta la apparitione dil candido Sorice. Et questo ad inanimarme assai exhortabile suscitabulo accedeua, pche sempregrato fue negli auspicii & propitio & bono Omine.

Dunque suadeuami opportunamente di dare opera di riseruar-me alla benignitate dilla fortuna, che alcuna fiata mi sia munifica & capillosa ministra delle cose prospere & secunde. Et per questo coacto & compulsio mouedo uno pauculo piu il pigritato camino, & per le fesse &

debilitate gambe frenato me auiaua. Ma pur ancora trepidato decentemente di non peruenire in tale loco. Oue fortuito lintrare, & il mio pperato adueto in patria incognita, non si farebbe stato licito, ma nephario aufo & confidentia, molto piu che lingresso dilla magnifica porta. Et cusi cum il pecto assiduamente pulsatile & cum animo perpresso tra me diceua. Che cosa hogimai suademe retro ritornare? Non e quiui piu facile il fugire & libera euasione? Et molto meglio io penso la dubitata uita in questa luce sub diuo exponere, cha nelle cace tenebrositate crudelmente perire? Ne pero quasi ad quella apertura & exito io non saperei remeare. Et in momento dal profundo dil tristo core trahendo gli gemitosi sospiri, nella tenace reminiscetia replicaua quanto piacere & dilecto in puncto haueano gli sensi mei perduto, Imperoche quella operatura era piena di meraueglia, & di stupore. Ricogitando per quale modo ifui malamente priuo. Imaginante degli arei Leunculi dil templo dil sapietissimo iudæo, gliquali per spauentare induceuano gli homini in obliuione.

Adunque per tale simigliancia che il dracone ad me facto haueffi quasi dubitai. Chetante elegante & merauegliose facture, & stupendi cogitati non indicantise humane, di relato dignissime, io hauendole diligentemente mirate, hora le deuesse concedere dalla sueta memoria leuemente fugire. Et che io per tale euento non le sapesse digestamente narrare. Diceua, percer-to questo non e. Ne non mi sento passione lethargica. Ma io seruabile tutto pure nello intellecto & memoratiua recentissimo tengo collocato, & depicto indelebile. Et realmente uiua & non ficta quella imane bellua era, & tanto spauenteuola, raramente tale uiduta dagli mortali Heu me quale non uide Regulo. Et di lei reminiscete, gli demissi capigli di nouo saluano, & io il grado pernace acceleraua. Poscia in momento in me ritornando diceua. Quiui scencia dubio (si come accortamente arbitro per la benignitate dil presente sito) habitare non debino si non gente humana. Ma piu presto forsi diui spiriti & heroi sono qui tutelarii, & diuersorio di Nymphe, & degli antichi Dei. Pertanto lappetito suasio ageuolemente il frenato grado prouocando exhortaua al incepto uiagio. La onde io come captiuato dagli perseueranti stimoli, cum feroce animo proposi di sequire douunque la ludibonda fortuna cadesse, ancora tabescente.

Considerando adunque la bella & amœna patria & gli feraci agri & fertili campi & il dilecto di quelli coniecturando summamente laudai tale inuitatorio, & ad spalle reiecta qualunque trepidante refrenatione mesto pauore alquanto intrai. Ma prima la diuina luce inuocata, & gli prosperi Genii, che ad questo mio ingresso guidandose prestasseron presenti, & alla mia erratica Profelytia Comiti, & dil suo sancto ducato largitori.



POLIPHILLO NARRA LA BENIGNITÀ EDILLA INVENTA PATRIA, OVE ISSO ERA INTRATO, NELLA QUALE VAGANDO TROVO VNA EXQUISITA FONTANA, ET MOLTO CONSPICVA. ET COME VIDE VENIRE CINQUE LEGIADRE DAMIGELLE VERSO AD ESSO. ET QUELLE DIL SVO ADVENTO IVI ASSAI MERA VEGLIANTISE. PIETOSAMENTE RESICVRATOLO AD SVI SOLATII PARE CVM ELLE LO INVITANO.



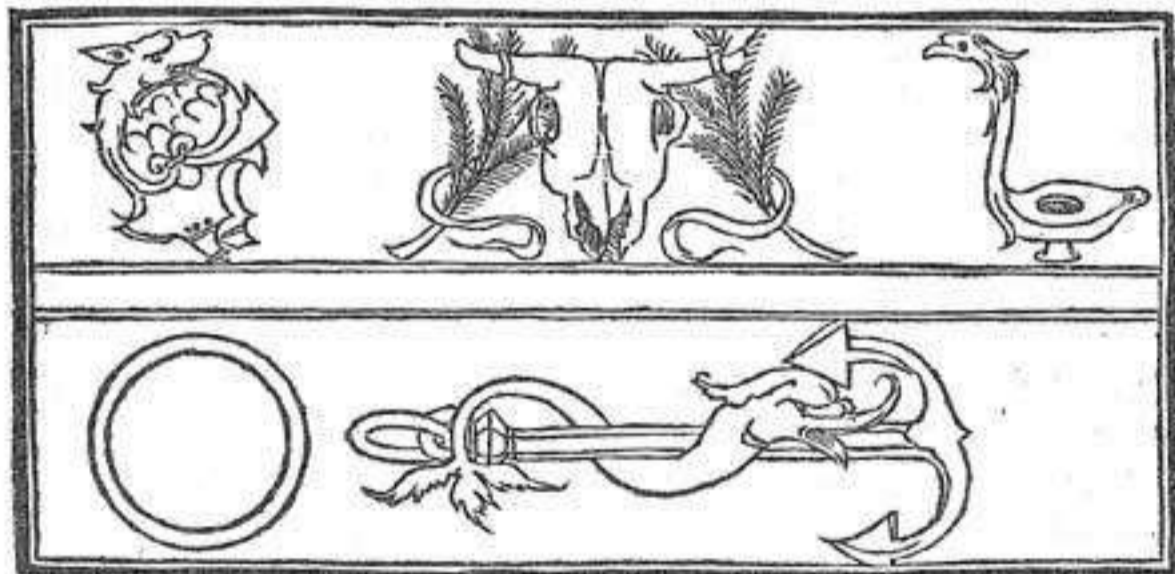
ORA USCITO DIL HORRENDO BARATHRO, & di quelle eterne tenebre & quasi horcico loco (quantunque che gli fusse il sancto & sacrato Aphrodisio) ad la desideratissima luce & amicabile aire, & diuenuto in questo gratissimo loco, ammirare retrorso me uoltai donde era stato il mio egresso. Et oue la uita mia, uita giamai non istimaua, in quel ponto molesta la uidi & picitante. Io regardai una non rata montagna cum moderato accliuo tutta di uerdissime & lente fronde arborosa, di glandifere roburi, di Fagi, di Querci, Iigni, Cerri, Esculi, Suberi, & le due Ilice, Smilace launa, ouero Aquifolia, ouero Acilon. Daposcia uerso la planitie era densata di cornuli, di coryli, di olenti, & florigeri ligustri, & di odorante fiore albiscente, Naxi bicolori nel aspetto di Aquilo rubenti, & di meridionale albente, Carpini & fraxini, & di simili in tale aspetto cum germinanti arbusculi. In uilupati di uerdigiate & scandete Periclymeno, & di uolubili lupuli, rendeano umbra fresca & opaca. Sotto ad gli quali era il Cyclamino ad Lucina noceuole, & il laciniato Polypodio, & la Trientale Scolopédria, ouero Asplenon. Et ambigli Melampodii dal pastore denominati & la trifolia tora, ouero triangularis, & il Seniculo & di altre assai umbriphile herbe & Siluane arbore. Alcune senza & tale cum floratura, loco niente dimeno abrupto & confragoso & di arbori occupatamente circuncluso.

La apertione dunq; per la quale fora uscui di quelle abditissime latebre alquanto era nella montagna alta tutta arbuscata. Et quanto che io poteua conietturare. Fu al incontro di l'altra antedicta fabricata, comprehendeva & similmete questa essere stata mirifica operatura, & poscia & quella antiqua. Ma inuida & emula antiquitate & di accesso arcta & per gli murali arbusculi maxime di edera & daltre fresche Ihauea silueculata. Che apena il lo cerniua essere exito, ouero hiato alcuno. Loco solamente di uscire, ma non di regresso indicante suprema difficultate. Alhora ad me tanto facilli

mo, pche io el miraua tutto circūcirca foltamēte ifrondato & lauernato. Per laq̄le cōditiōe nō si saperia q̄si ad essa remeare. Tra le fauce dilla uallēcula cū sup extense rupe, fusco assiduamēte p gli cōcepti uapori. Onde q̄l la luce atra, maiore mi se præstoe, che a Delo il diuino parto. Hora da q̄sta frondificata & obturata porta, per alquāta pclinatiōe dilapso partitomi, pueni ad uno denso dumeto di Castane al pedi dil mōte, statione suspicādo de Pana o Siluano, cū humecti pascui, & cū grata umbra, p sotto laq̄le cū piacere trāseunte, trouai uno marmoreo & uetustissimo ponte di uno assai grande, & alto arco. Sopra dilq̄le dagli singuli lateri degli appodii era per commodamente constructi sedili. Gliquali quātūque ad la mia lassitudine che nel mio uscire opportuni se offerirono, Niēte di manco alhora al mio excitato progresso grati niente gli æstimai.

Nel medio degliq̄li appodii alquāto supemineua allibella dil supmo dil cunto dil subiecto arco uno Porphyritico q̄drato, cū uno egregio cimasio, di polito liniamento, uno da uno lato, & uno pariforme da laltro ma di lapide Ophites. Nel dextro alla mia uia, uidi nobilissimi hieraglyphi ægyptici di tale expresso. Vna antiquaria galea cū uno capo di cane cristata. Vno nudo capo di boue cū dui rami arborei ifasciati alle corna di minute fronde, & una uetusta lucerna. Gliq̄li hieraglyphi esclusi gli rami, che io non sapea si dabiete, o pino, o larice, o iunipero, o di simiglianti si fuseron, cusi io li interpretai.

PATIENTIA EST ORNAMENTVM CVSTODIA ET PROTECTIO VITAE.



Da laltra partetale elegāte scalptura mirai. Vno circulo. Vna ancora Sopra la stangula dillaq̄le se rouoluea uno Delphino. Et q̄sti optimamētī cusi io li interpretai. ΑΕΙ ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. Semp festina tarde.

Sotto dilqualeanticho solido & egregio ponte scaturiuua una larga uena di chiarissima aqua uiua. Laquale diuidentesc faceua dui correnti flueticuli, uno alla dextra, & alla sinistra laltro. Discorreuaõ per gli fresi, & de rosi aluei, & per arrose & incile ripe susurranti frigidissimi, Copte le saxee & umbrate ripe darbori. Nelequale ripe appareuano discoperte le uaricãte radice, & in quelle pendeuua il Trichomanes, & Adianto, & la cymbalaria, & comate daltri olusculi siluatici amanti, le amnice ripe. Ilquale arboroso & fresco nemore era dintuito piaceuole & di spatiato appetibile, & di fronde iocundo pieno di siluie auicule & montane. Oltre il ponte alquãto ancora se extendeuua uerso una grata planitie per tutto risonante dil sua ue garrito. Quiui saltauano gli instabili sciuri, & gli somnolenti Gliri. Et di altri innoxii animaletti incolato.

Per questo recensito modo dunque se dimõstraua questa siluosa cõtra ra circunclusa dallarborifera montagna assai ad gli ochii spectanda & la planitie di uarietàe di herbe per tutto cõtecta. Et gli chiarissimi fluuioli per gli pedi dille degliscete montagne iconuallio susurrabondi deflueuano. Ornati dil florido & amaro Oleandro, & di uinci, & di farfugio, & di lisimachia, Ombrati di alti populi nigri & bianchi, & il fluuiale Alno & Orni. Et per gli monti, uedeua lalto & unistirpio Abiete, & gli lachrymosi Larigni, & sapini & di altre nobile specie di simigliante frondatura.

Per laquale cosa considerando il loco tãto amceno & commodissima statione & grato reducto di pastori, Loco inuitabondo certamente a cantare bucolice camcne, staua nõ mediocremete stupefacto, & dil animo suspeso, uedando si benigna patria di gente deserta & inculta. Et dirigendo gli ochii poscia alla ornata planitie sollicitamete il prædicto loco præteriendo, mirai una fabrica marmorea, tragli arbori apparendo, & sopra le tenelle cime, il suo fastigio. Di que tutto alacre effecto arbitrando gia ha uere habitatione & finalmente qualche diffugio inuento. Ad quella sen cia mora festiuo perueni.

Trouai uno octogonio ædificio cũ una mirabile & egregia fontana. Laquale ancora non uanamente se offeritte dolce inuitamento alla mia tanto retenta, & non fin qui satisfacta & extincta sete.

Questa fabrica di culmo octogono fastigiata, & di plumbo contecto, In uno fronte hauea uno saxo tanto piu alto quanto era uno semi dil suo quadrato di candido & luculeo marmoro. Di latitudine effere iudicai pedi sei. Di questa nobile petra diligentemente fue exacte due semi columnelle striate cum le base suppeditante una porrecta Sima cum gula & adiecta denticulatura & cordicule, cũ gli capitelli subiecti ad una

Trabetta, Zophoro & Coronice. Sopra laquale ancora era adiuncto uno quarto dil quadrato, condemnato per il frontespicio. Omni liniamiento nudo di ornato dil proprio & unico saxo, Se non che nel angulare aureola, ouero piano dil frõtespicio, uidi una strophiosa. Due columbine in uno uasculo beuendo continente. Poscia tutto il spatio incluso tra le columnule, gulatura & trabe, interuacuo & excauato retinia una elegante Nympha iter scalpta. Et sotto la Sima era laltro quarto. Ilquale nel pedamento undulaua cum thori, torque, & Scotie, & Plintho.

Laquale bellissima Nympha dormendo giacea cõmodamente sopra uno explicato panno. Et sotto il capo suo bellamente intomentato & cõplicato in puluinario grumo era. Et una parte poscia del dicto aptissimamente fue conducta ad coprire, quello che conueniente debi stare calato Cubendo & sopra il fianco dextro, ritracto il subiecto brachio cum la soluta mano sotto la guancia il capo ociosamente appodiaua. Et laltro brachio libero & senza officio distendeuasi sopra il lumbo sinistro deriuando aperta al medio dilla polposa coxa. Per le papule (quale di uirguncule) di le mãmille dilla quale, scaturiuua uno filo di aqua freschissima dalla dextera. Et dalla sinistra saliuua feruida. Il lapsus dambe due cadeua in uno uaso porphyritico, cum dui recipienti iseme cõiugati in uno solido. Dalla Nympha pedi sei separati & distanti, dinati a q̃sto fonte sopra uno lapideo silicato compositamete collocato. Tra uno & laltro degli recipienti, era uno alucolo iter sito nel q̃le le aque se aduersauano, incisi gli lymbi sui nel mediano di uno & di laltro recipiente, oue faceão le aque il suo obuio. Lequale aque cõmixte poscia in uno aquario sulco, ouero riuoletto lapsu emanauano. Dique luna per laltra poscia tẽperate omni uirẽtia faceuano germinare, La feruente tãto alto saliendo, che essa nelaltra non impediua nocua, achi le labra poneua alla mamilla, dextera, assuchiare, & beuere ne altransito.

Hora q̃sta spectatissima statua lartificetãto definitamete la exp̃sse, che ueramete dubitarei tale Praxitele Venere hauesse scalpto. Laq̃le Nichomede re degli Gnidii cõparãdola (come uola, la fama) tutto lo hauere dil suo populo expose. Et quanto uenustamete bellissima lui la expresse, tanto che gli homini isacrilega cõcupiscẽtia di q̃lla exarsi, il simulachro masturbando stuprorono. Ma quãto ualeua aestimare dritamete arbitrai tale imagine mai fuisse cusi perfecta di celte, ouero di scalpello simulata, che quasi ragioneuolmente io suspicauai, in questo loco de uiua essere lapidita & cusi petrificata.

Laquale alquanto teniua aperti al respirare gli labri accõmodati, oue q̃si giu uedeuasi nel iugulo excauato & pterebrato. Dalla testa poscia le so

lute trece sopra il pãno soppresso, inundate, la forma rugata, ouero cõpli-  
cata dil inglomato panno, gli subtilissimi capegli æmulauano. Le cose  
erano ancora debitamente pulpidule cum gli carnosì genui moderata-  
mente alquanto ad se retracti, monstrando gli suoi stristi petali incitanti di  
ponere la mano & pertrectarli & strengerli. Et il residuo dil formosissimo  
corpo, prouocaua chi fortuito simigliante ella ritrouato se fusse.

Vno frondoso di non decidue foglie di Memerylo poscia era retro al  
la testa degli molli & rotondi Vnedi copioso, & di auiculetti, che apparia-  
no garrire, & inducere causa di dolce somno. Ad gli pedi staua uno Saty-  
ro in lasciua pruriente & tutto commoto, Cum gli pedi caprei stante. cù  
il buccamento ad naso adhærito, capreato & Simo, Cù la barba nel men-  
to distincta in due irricature di Caprini Spirili, & cusi ad gli hirti fianchi  
Et per questo pari modo alla testa, cum pilate auricule, & di fronde icoro-  
nato, cum effigie tra caprea, & humana adulterata. Excogitai che al suo a-  
cutissimo ingegno il lithoglypho habilissimamente & al libito hauesse  
lo pificio dilla natura præsente nella Idea.

Il dicto Satyro hauea larboro Arbuto per gli rami cum la sinistra ma-  
no uiolente raptò, & al suo ualore sopra la soporata Nympha flectendo-  
lo, indicaua di farli gratiosa umbra. Et cum laltro braccio traheua lo ex-  
tremo di una cortinetta, che era negli rami al tronco proximi innodata.  
Intra larboro comaro, & il Satyro, assideuano dui Satyruli infanti. Vno  
cum uno uaso nelle mano, & laltro cum le sue inuilupate di dui cir-  
cumuoluti serpi.

Non potria sufficiente exprimere, quanto delicato, quanto elegante,  
& perfectò era questo figmento, accedeua & alla uenustate illustro dil-  
la pietra quale striso ebuero. Miraua summamente ancora larte dil  
optimo & peruiò tripanato degli rami & foliatura cedrina, & dil  
le auicule cum gli pediculi sui di tutta exactura & expref-  
so, & per il simigliante dil Satyro. Sotto di questa ta-  
le & mirabile sculptura, tra le gulature, &  
undule, nella piana fascia, uidi in-  
scalpto, questo mysterioso di-  
cto di egregio Chara-  
ctere Athico.

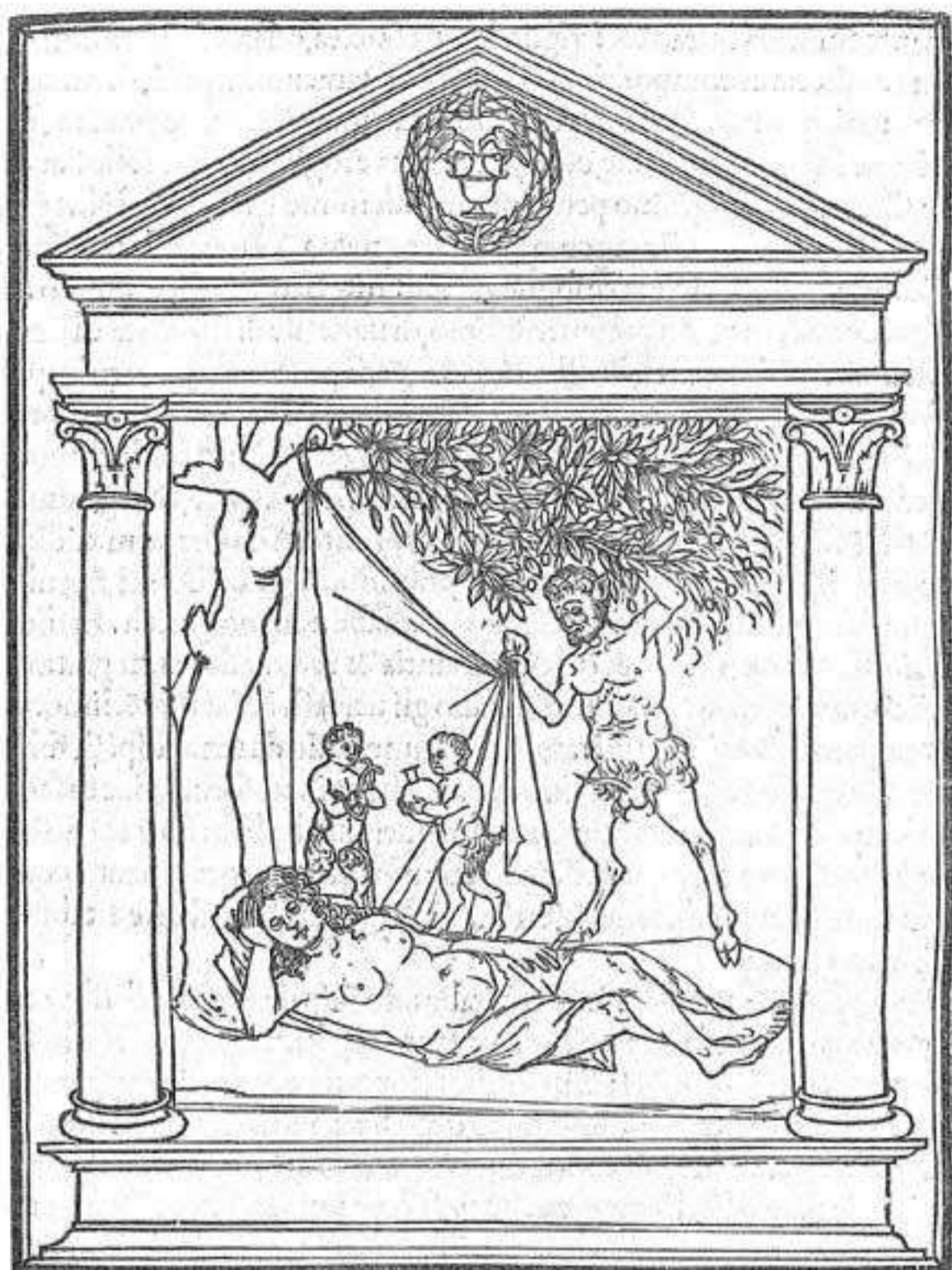
PANTA

TOKA

ΔΙ

\*

Per la quale



Π Α Ν Τ Ω Ν Τ Ο Κ Α Δ Ι

Per la quale cosa io non saperei definire, s'la diuturna & tanta acre se-  
 te pridiana tolerata ad bere trahendo me prouocasse, ouero il bellissimo  
 suscitabulo dello instrumēto. La frigiditate dil quale, inditio mi dede che  
 la petra mentiua. Circuncirca dunque di questo placido loco, & per gli  
 loquaci riuuli fioriuano il Vaticinio, Lillii conuallii, & la florēte Lysima-  
 chia, & il odoroso Calamo, & la Cedouaria, Apio, & hydrolapato, & di  
 assai altre appretiate herbe aquicole & nobili fiori, Et il canaliculo poscia

dil fonte emisario intraua & irriguo in una fractea, ouero clausura non di forme di altecia di compositi rosarii, & ordinatamente impevi, di multiple maniere ornati di olente rose. Irroraua fundetise in uno prædio, di papiracie Mixe, ouero muse, cum grandissime foglie, lacerate dalle flante aure, Cum il stipato grumo pendente dil dulcissimo fructo. Et di altri gratissimi fructeti referto, Era ancora la Cynara grata a Venere, & la uerdigiãte Colocassia cum le scutacee foglie, & di infiniti Satiui. Et remirando alla planicie uidi in omni parte uerdissimo, di uarietà di seminata di fiori ornatamete depicto, di gialli dil ranuculo, & di pederanino ouero buphthalmo, & di pauonaci dil Satyrione, dilla minora Centaurea, & dil coronario Melliloto, & degli minuti dilla Eufragia, & degli aurei dilla Scandice, & degli fioriti Naponculi & degli azurini dilla sclareola, & di gladioli segietali, & di frage cum fiori & fructi, & la minuta Achillea cum cãdidi muscarioli & la seratula, & pancuculo, & di infiniti altri bellissimo floruli. Dique di mirifica amœnitare perduto consolabondo me sentiua. Et indi & quindi cum mensurata & digesta distantia & interuallo, cum gratiosi spatii compositamente & ad libella erano gli uerdiferi Naranci & limonarii & pomarii adami, cum gli rami æquati uno passo da terra sospesi, folti de fronde, quale il colore Hyalino appare di turbinata forma, cioe di fastigiata longecia & nel imo rotundati cum ubertate degli sui fiori & fructi, cum suauissimo odore spiranti. Dalquale non parcamente il serato core sentiua summamente ricentare (forse in uaso dal pestilente fetore & tabifico fiato anguineo).

Per laquale cosa molto istaua cogitabondo sospeso & pieno di stupore in quale loco al præsentemeritrouasse, tanto ad gli mei sensi delectabile, præcipuamente hauendo la mirauagliosa fontana accuratamete speculato, La uarietà di herbe, il colorameto degli fiori, il loco di arbori confitto, La nobile & accomodissima dispositione dil sito, Il suaue canto & irrequieto degli ucielli, il temperameto & di laire purgatissimo. Tutto per questo contento mereputato harei, Si incola alcuno io quiui ritrouato hauessi. Et alquãto mi angeua la petulãtia di procedere, iucundo sempre piu offerentisi ad me il benigno loco, Auegna che totalmente non se fossi ancora disglutinato dilla rapace memoria ne eradicato il terrore præterito. Et per questa sola cagione ancipite me affermai, non sapendo, oue & da quale parte ire & auiarne.

Stante dunque in tale suspesione danimo, tutto commoto pensando dil terrifico dracone, & essere entrato oue nõ sapea subito pululando nella memoria gli hieraglyphi dil lato sinistro dil ponte, dubitai de impropere in qualche aduerso accidente. Et non essere uanamente posto ad gli transeunti

transeunti tale monumento, digno di cœlatura aurea. SEMPER FESTINA TARDE. Ecco che io retrorso sento repente uno grande fragore & strepito alla simiglianza dil quassamento dille offee ale dil dracone, & aretrorso, Ome sentiui uno sonare di Tuba. Di subito misero me ispasmato megyrai, & uedo da una parte molte arbore di Silique Aegyptie, cum gli maturati fructi prælungi dependuli quassabonde, che per il uento se haueuano luno cum laltro alquanto combatuti. Dicio præstamente in me ritornato, & per cusi facto caso occorso in riso, me mossi.

Per laq̄le cosa alhora religiosamēte iuocai gli benigni Dii Iugantino, Collatina Dea, & Vallonia, che pagrādo p̄ gli sui sacri loci, ppitiati mi se p̄stasseron. Cōciosia cosa che q̄si dubitai di militare exercito p̄ il sonito tubale, ma pensitādo arbitrai di pastorale tube corticei, onde piu p̄sto me assicurai che diffidarne altramēte. Ma da poscia di q̄sto nō istete lōga mora, che io odo cantādo uenire una comitiua (alla uoce di tenere & di florēte ætate) di damigelle legiadre (come arbitraua) & belle, scherciādo & per le floribonde herbe, & per le gratiose & fresche ombre solaciātise, libere di qualūque ritardāte sospetto. Et per gli uenusti fiori cum magno applauso peragrādo. La incredibile suauitate dilla modulata uoce, dalle tēperate & rorifere aure conuecte per il loco dilectoso diffundeuase, & cum il dulcissimo sono di lyra consorte riportate.

Per laq̄le nouitate explorabondo iclinatome p̄ sotto gli bassi rami, & uerso ad me uidi q̄lle cū gressu gestuoso. Cū la puellare testa di spectatissime uitte di fili doro cōgeste, inuoluta & di sopra di florente Myrtho, & di multiplici fiori instrophiate & redimite. Et p̄ il niueo fronte pampinulauano le flauæ & tremule Antie. Et da poscia p̄ le biāchissime spalle decore deflue le plixe trece, cū nymphale politione & arte cōposite elegāte. Vesti te di carpantico habito di seta ornatissimo, & di uario coloramento & texture. Erano tre tuniche, la una piu breue di laltra & distincte. La ifima cōchiliata, di sopra sequiua la sericea di uerdissimo colore itramata doro. La suprema bombicina tenuissima, croceata & crispula, Succincte di torque aureo sotto al termine dille rotonde māmillule. Le distese brace erano iuestite di lultima tunica, & copiosamēte ricopte dilla bombicina, cōcedēdo ad sūma grā il subiecto colore. Et ppinquo alle tumidule mano cū cordicelle di fina seta acconciamēte inuinculate, cū ansulette doro, uoluptico artificio. Et alcune di esse, cū duple solec, cū multiplice illigamēto di filatura doro & di seta purpurāte haueano gli pediculi sui egregiamente illaqueati. Calciate alcune poscia sopra le extente calige di cocineo & uerdigiāte pāno, & tale sopra il nudo di mollicolo & gratioso corio luculeo, & altre di camuffato di bellissimo coloramēti tincto, senza accusare gli detta.



Cum oroli deorati, gli calciamenti sopra leniue suffragine cū sinuata apertione, reuincti strictamente con fibulati cū corigie traiectate per le fibule doro, & altramente cū ansulette di torquei aurei cum exquisita inno datura cōmendati. Et oue era il confine dilla circunstantia dille fimbrie, di inexcogitabile cordellatura ornate Da le moderate aure i pulse le rotunde & elephantine gambe spesse fiate alquanto manifestare.



Elle dunque di me animaduertendo alhora, il Nympho grado affermando steteron, uacabonde dal suo dolce canto, repentinamente inuase da questa nouitate di me in quello loco aduenticio. Et mutuamēte marauegliantise & curiose tacitamēte explorantime, insolente gli apparue & inusitato. In quella celebre patria homo alieno & extrario cusi a caso essere puenuto. Per laquale cagione per uno poco di spatio steteron tra esse una all'altra cum secreto murmurillo, & molte fiate arimirame scrutarie iclinantise. Quale si phantasma stato io fusse, Ome io me sentiua in quel puncto tutte le uiscere quassare. Quale foglie di Accori uibrāte ad gli impetuosi uenti. Impoche apena rassicurato essendo dil crebro dicto spauēto, che immediate & meritamēte arbitrādo in se hauere, oltre la cōditione hūana, altro nō conoscēdo, dilla diuina uisiōe dubitai che alla cinerea, Se mele appue, Dalla simulata forma di Beroe Epidaura decepta. Heu me da capo icomiciai di trepidare, piu timido diuenuto, che li puidi hymnuli la fulua Leena di fame rugiete uedēdo. Tra me cōtēdetese ad terra suppli-

ce cōgenularme douesse, Ouero regyrare & retro ritrarme (il pche certamē  
te ad me se offeriuāo clemēte faciulle, & altro cō hūanitate hauer & dil ce-  
leste) Ouero cōstāte & imutabile cusi pseuerare. Postremamēte cōsultato  
me di uolere fare piculo & ariscarme dicio che succedere potesse, tutta uia  
suadētimi, cō p niūa cōiectura, i q̄ste trouare si potrebbe alcūa ihūanitate  
ne s̄auitia. Et maxie che lo inocente seco porta la p̄tectiōe. Excitai dū q̄ il  
tepidato aīo ācora refrenato da torpēte uerecūdia, conoscēdome idigna-  
mēte i q̄sto forsa scō loco, & solatiofo cōuēto di delicatissime & diue nym-  
phe aduētato. Ancora nō cū sincero & trāq̄llato aīo mi suadeua qui īgres-  
so & puenuto, temerariamēte forsa negli p̄hibiti lochi & uetata p̄ria, & cū  
īprobo aufo. Ri uoluēdo adunq; cusi facti cogitamēti da me ad me. Ecco  
una di q̄ste piu cōfisa & audace ardēlia disse. Chi sei tu he? Alhora tuto cō-  
turbato tra la familiare paura & subito pudore, nō sapea che dire ne che re-  
spōdere, & tra che la uoce infeme cū il spirito īterdicti, semiuiuo, & q̄le sta  
tua io rimāsi. Ma q̄lle pbe puella aiaduertēdo, che in me era reale & hūana  
effigie, ma territo, & formidoloso tutte se approximatorono dicēdo. O gio-  
uane qui qui sei, gia mai qui, gli n̄ri aspecti & p̄ntie nō te douerebano for-  
midare, dūq; unquātulo nō dubitare. Impoche qui nō si usa s̄auitia alcu-  
na, ne dispiaceretrouerai p alcūo mō, Dunq; chi sei tu? Parla nō temere.

Ad q̄sta petitiōe hauēdo la uoce alq̄to reassūpta, Da q̄gli il lici & nym-  
phei aspecti excitata, & dal dolce plare riuocata, rīndēdo li disse. Diue nym-  
phe. Io sum el piu disgratiato & īfelice amāte che trouare al mūdo un q̄ se  
potesse. Amo, Et q̄lla cō tāto ardēte amo & cordialmēte appetisco, io igno-  
ro doue ella & me si sia. Et p il maiore & mortale piculo che mai sapeffe ex-  
primere, qui cōducto & puēto sū. Et gia a gliochii puocate le pietose la-  
chrie, & i terra curuato & ad li uirgiali pedi puolutome, pietate p il sūmo  
idio supplico suspirāte io uociferai. De subito nel suo molliculo core da  
miseritudie & da pietosa dolceza tute exagitate, & q̄si il simigliāte a lachry-  
mule commote, & p gli brachii da terra officiose & certante trahendome,  
me subleuorono, & cū dolcissimo & blādiculo eloq̄o lepidule mi disserō

Pensamo misello anci cusi e che p la uia cusi facta p la q̄le mischino sei  
tu qui ītrogreso rari poteno cāpare. Ma tra tutte le cose sūmmamēte lau-  
da la diuīa potētia & la benignitate dilla tua stella. Impoche uno extremo  
piculo horamai sei euaso. Ma al p̄nte piu nō e da dubitare alcūa cosa p̄tur-  
batiua, ne molesta īsultāte, Che per q̄sta uia forsa beato trouarte facilmēte  
potresti, Seda & retrāq̄lla dūq; & laīo tuo cōforta. Impoche qui, come ma-  
nifesto tu uedi e loco di piacere & di dilecto, & nō di dolore ne d alcūo ter-  
riculamēto. Perche la etate uniforme, il sito sicuro inuariabile, il tēpo nō  
curriculo, la iocūda cōmoditate, il gratioso & sotiale cōuictō, illectiuamē

tea nui el suade, & ppetuaméte ociare nel cōcede. Et q̄sto ácora debi tu i-  
tendere, che si una di nui e piaceuola, l'altra se p̄sta & piu solatiofa. Et il no-  
stro delecteuole & partiario cōiugio itésuaméte cū ppetuo giutino adhæ-  
risse. Et una adauge. L'altra ad omni extrema dolcezia & commodissima  
méte induce solaciare, & subiúse. Quiui finalmente e Agro salubre, di  
termini latissimo, di herbe uario, & di piante in uista amœno, di uniuerse  
fruge ferace. Munito di celebri colli. Referto di tutti inoxii animali, & di  
q̄lunq; uoluptate cōspicuo, & cōfertissimo. De omni fructo copioso, cū  
uniuersale exuberátia, & di purissimi fonti ornato. Vnaltra disse.

Tene rato il tutto & fermo hospite caro. Questo fœlice territorio e piu  
fertile dil fœcundo mōte Tauro, nel Aquilonare aspecto. Di cui la fama  
puagáte autuma. Il racemo dilla uite di cubiti dui. Et uno ficho di puéto  
modii. 70. dil suo fructo pducere, addédo poscia laltercia festeuola, Dixe.

Questa sacra plagia excede la ubertate dilla Hypborea insula nel ocea-  
no indico iacente, Ne cusi sono gli Lusitani. Ne Talge in Caspio monte.  
Di cōtinuo la quarta cū piu feruore affirmádo diceua. Vana e la abun-  
dátia ægyptica icōparatiōe dilla n̄ra, quátūq; chiamasi Oreo publico dil  
mundo. Nouissimamente una nel aspecto ad omni p̄cipitio illectiua cū  
elegáte pnunciatiōe adiunse. In q̄sta alma patria nō si trouarebbe occupa-  
méto di effusissimi paludi lacescenti cū il molesto aire. Ne di abrutissimi  
monti iclusiuua, ma di ornatissime colline. Et dalla pte exclusiua munita  
mente circūuallata di asperi & inuii p̄cipitii. Et cusi p̄ q̄sto mó eliminata  
omni tristitia, qui e omni cosa che pole conferire dilecto, & cōfugio degli  
dei, cū beata sicuritate di āio. Ultra di tutte q̄ste dicte cose, assecle siamo de  
una inclyta & insigne regina, munificentissima & di effusissima largitate.  
Chiamata Eleuterilyda, di mira clemétia piétissima. Laq̄le qui cū sūmo  
& ualido sapere gouerna, & cū áplissimo íperio rege, & fausta & fœlice cū  
cumulata gloria ípera. Et grato gli sarae grádeméte, quádo che alla sua ue-  
neráda p̄ntia & maiestale conspecto te cōduceremo. Et si a caso laltre n̄e  
di lei cōserue & aulice il p̄sentiscono, qui cateruate correreberō, ad riguar-  
dare q̄llo che di raro qui si uide, Dunq; date fuga & excludi qualūq; affli-  
gente tristitia & cōponi lanimo tuo festiuaméte cōsolabōdo cū nui, & da  
opera ad solacio & apiacere, depulsa omni trepidatione.

POLIPHILLO DOMESTICATOSE, ET SECVRO DAL-  
LE CINQUE NYMPHE FACTO, ANDO CVM ESSE AL-  
LE THERME. OVE FVE MOLTO RISOPER LA NOVEL-  
LA DILLA FONTANA, ET ANCORA PER LA VN-  
CTIONE, ESSENDO DA POSCIA ALLA REGINA

ELEVTERILYDA CONDVCTO, VIDE PER LA VIA,  
ET AL PALLATIO COSE EGREGIE ET VNA EXIMIA  
OPERA DI FONTANA.



RECEPTO AFFABILMENTE ET DALLE PIE  
tose Nymphes ſumamente afficurato, & tutto dalle blan  
diuole puelle cōfortato, & gli infugati ſpiriti nō medio  
cre recentati, Al tutto che eſſe coniecturare ualeua grato  
& piacerſi, uolētera prompto exhibendome, licentemē  
te familiare & deditiſſimo me expoſi. Et perche haueāo  
Alabaſtri diapasmatici, & uaſculi ſmigmatici doro & di petre fine, & lucē  
ti ſpeculi, & aurei diſcerniculi nelle ſue delicate mano, & candidi uelami  
ni di ſeta plicati, & balneare interule offerentime portitore, reſuſabonde  
mi diſſeron. Che il ſuo acceſſo ad queſto loco era perche ueniuano al ba  
gno. Et immediate ſubiunxeron. Volemo che cum nui tu uengni. Il qua  
le coſti dinanti e, oue funde una fontana, non tu quella uedeſti? Io riuere  
tamente riſpoſi, Venuſtiſſime Nymphē. Si in me mille & uarie lingue ſi  
ritrouaſſeron, io acconciamente non ſaperei rendere le demerite gratie, &  
rengratiare tanta domeſtica benignitate, imperoche opportuniſſimamē  
te uiuificato me haute Dunque non acceptare tale gratioſo & Nympha  
le inuitatorio, ruſtica uiltate ſi reputarebe. Et per tātō cum uui piu præſto  
me foelice æxiſtimeria eſſendo ſeruo, che al tronde dominare. Il pche quā  
to coniecturare poſſo in quiline & contubernale ſiate di omni dilecto &  
uero bene. Douete ſapere chio uidi la mirauaglioſa fontana & cum ſolerte  
ſenſo ſpeculata, piu præclara opera che ad gli ochii mei unque ſe repræſen  
taſſe cōfeſſo & aſſermo. Et tanto lanimo mio ſolerte occupai illecto circa  
di q̄lla itentamēte riguardātilla, & i gluuiamente beuendo, la graue & diur  
na mia ſete ſalubremēte extingueno, che piu oltra expiare nō andai.

Reſpoſe una lepidula placidamēte dicendo. Da mi la mano. Hora ſi  
tu ſoſpite & il bene uenuto. Nui al præſente ſiamo cinque ſociale comite  
come il uedi, Et io me chiamo' Apha. Et queſta che porta li buxuli & gli  
bianchiſſimi linteamini, e nominata Oſſreſſia. Et queſtaltra che dil ſplen  
dente ſpeculo (delitie noſtre) e gerula, Oraſſia e il ſuo nome. Coſtei che te  
ne la ſonora lyra, e dicta A choe. Queſta ultima, che queſto uaſo di pretio  
ſiſſimo liquore baiula, ha nome Geuſſia. Et andiamo compare ad queſte  
temperate Therme, ad oblectamento & dilecto. Dique breuemente anco  
ra tu (poi che la propitia fortuna tua quiui e caduta) uenirai cum nui lata

mète. Da poscia ritornaremo tutti insieme lætificati al pallatio magno dilla insigne Regina nostra.

Laquale tutta clementissima, & di larga liberalitate summamente munifica, ad gli tui intensi amori, & ardenti desiderii, & alti concepti habilissimi mamète suggerendo disponerai, prendi animo & cõforto. andiamo.

Cum uoluptici acti, cum uirginali gesti, cum suasiui sembianti, cum caricie puellare, cum lasciue riguardature, cum suaue paroline illo solaciabonde blandicule me condusseron. Di omni cosa præsentente contento. Si non che la Chrysocoma Poliamia, non era ad supplemèto dilla suprema fœlicitate, & sexta essere cum queste ad costituire il numero perfecto. Dalaltra parte discontento me trouai, che lhabito mio conforme non era infra questo delizioso consortio, Ma alquanto domesticatome incominciai cum esse affabilmente tripudiare. Et elle dolcemente rideano, & io parimente cum esse, Aggiungessimo finalmente al loco.

Quiui mirai uno mirifico ædificio di therme octogono. Et in omni singulo angulo exteriore, erano geminate dui pili, ad libramento di larea initiauano gli subiecti areobati circun cincti. Poscia seguiauano uno tertio dilla sua crassitudine exacto dal solido lepilli. Cum capitelli subditi alla trabe recta. Cum uno phrygio di sopra, sotto una coronice itegramète ambienti. Elquale phrygio era deornato di eximia sculptura. Cũ aliquanti puppi nudi, egregio expresso, æqualmente distanti. Cum le mano intricate di laquei retinenti fasciculi turgidi, di frondenti ramusculi insieme strophati, cõcincti di lori. Sopra laquale dicta coronice, poscia saliuua (cũ elegante fornicato) una octogona Cumula, ad imitatiõe dil subiecto. Laquale tra angulo ad angulo, era transpertusata di myrifica operatione per uia, di mille nobili excogitati, & riturati di lamicule di puro crystallo, che da lontano plumbo iudicai.

El Pterygio adnixo era sopra uno acuminato, La forma octogonale dilla Cupula Sectario, alquanto eminente, Et quiui immediate superapposito era uno Trigone, Nel supremo centro del quale in fixo, ascendeua uno firmatissimo stylo nel quẽle i stobato era immisso uno altro instabile & gyabile stylo libero ludibondo alquẽle appacta era una ala, che da quẽlquẽ stabile ueto impulsata, seco uertiua il fistulato stylo, & una pila nella cima per il tertio dilla infernate. Sopra questa uno puello nudo cum il perna dextro calcante affideua, laltra gamba pensile tenedo. Lo occipitio delquale fina alla bucca era tutto lacunato, In forma de infundibulo, cum lo orificio terebrato fina alla bucca, Allaquale ferruminata, adiuncta era una tuba, tenuta cum una mano dal puello proxima alla ferruminatione, & laltra porrecta uerso lo extremo dilla tuba, alinea libellata dilla Ala. Ogni cosa enea

cosa enea tenuissima cōflata perfe-  
ctamēte, & fulgentissimamēte de-  
aurata. Laquale Ala, & la Pila, & el  
Puello, cum il figmento o uulto in  
acto di sonare, cum il uacuato occi-  
pitiū, uerso el flato uétale, facilmē-  
te uiolentaua, Oue intro spirabile  
la tuba tubaua. Et percio quassanti  
se per il uento le silique ægyptie, Si-  
milmente, & quiui il uento fece so-  
nare la tuba. Per laquale cosa cogi-  
tai ridendo, che a homo in loco in-  
cognito solo ritrouantise & expa-  
uentato, che facilmente per omni  
strepitulo se terricula.

Modo nella facia di rontro al  
la bellissima Nympha in fonte, ui-  
di lintroito. Cum una porta expo-  
litissima. tutto artificio dil præstan-  
te Lithoglypho, che la Nympha  
dormiēte hauea cælato; pensai, Nel  
phrisio dilaquale uidi tale titulo in  
caractere græco, ΑΣ ΑΜΙΝΘΟΣ.  
Dunque tale therme non suppedi-  
ta lamplitudine di Tacio.

Dentro circundauano sedili in  
quattro gradi lapidei cum perpetuo coniugio concinetti, Tutti minuta-  
mente di diaspro segmentati & Calcedonii di omni coloratione. Dui de-  
gli gradi latepida aqua copriua, fina allo margine, ouero superficie dil ter-  
tio. Negli angoli per ciascuno extaua una expedita & ritondata colum-  
nella Corinthia, di uario coloramento. Cum uaricose undule di diaspro  
tanto piu grato, quanto piu fare suole la artificiosa natura. Cū decēte ba-  
se. Et gli capitelli optimamēte cōpositi sotto duno trabe, oltre ilquale iace-  
ua il Zophoro di nudi pueruli nelle aque ludenti, cū aquatici monstruli,  
cum palæstra & contrasti infantili, cum apti conati di promptitudine alla  
ætate conueniente, & uiuace mouentie & ioci, Circuncingeva bellissime  
cum una corona superapposita. Di sopra lordine & proiectura dille colū-  
nelle ad perpédiculo tendeuā da ciascuna in la sūmitate dilla cupula, uno



toro cū moderata tuberatiōe di fronde quercinee, una sopra l'altra pagina tamēte cōpresse fimbriate & sinuate di uerdissimo diaspro, & di deaurate faseole circūramētate, leq̄le ascendēdo deriuauano nel cōuexo cœlo dilla cupula ad una rotūdatiōe copulantise. Intro laq̄le una testa occupaua de leone cū arriciate iube. Teniua mordico nelle fauce uno annulo. Alqua le erāo cōmēdati gli laquei di auricalcho pēdēti & egregiamēte inxi. Liq̄ li retiniuano uno politissimo uaso, cū lata apertura & poco lacunato dilla dicta materia lucentissima. Alto dalaqua dui cubiti suspēso. El residuo del cōuexo iternate, dalle obturatione del crystallo exēpto, era tutto di coloratione Cyanea de Litharmeno cōtecto, disseminatamēte glandulato di bulle inaurate eximie prenitente.

Non molto distante era nella terra una fessura, laquale continuamente uomeua ignita materia, tolta di questa & farcita la concha dil uaso superposeno alcuni gummi & ligni odorati feceron uno inextimabile suffumigio di fragrantia quale di optimi passalli. Poscia con clause legemine ualue terebrate di metallo, & di crystallo lucidissimo impedito rendeuanopericundo & multiphariam colorato lume. Per questa medesima terebratione di peruii nodamenti, chiamamēte illuminauano le odorāte therme, & iterdicto rimania la fragrātia & il calore fora nō exalaua.

Il pariete æquato interposito poscia tra luna & l'altra columna mostraua petra nigerrima di durecia respuēte il metallo & illustre. In claustrata di una ambiente fascia di latitudine quadrāte, di diaspro coraliceo, ornata de liniamēto di duplici gurguli, o ueramēte uerticuli. Nel mediano di q̄sto tale pariete, tra una & l'altra colūna, paufando assideua una elegante Nympha nuda cum distincto paufare & officio, di petra Gallatite di nitore eburneo. Sopra locate fermamente alle cōueniente arule. Lequale di liniamēto rotonde compositamente colligauano incircinao cum le base dille colonne. O quanto exquisitamente sculpte miraua le dicte imagine, che piu delle fiate, gli ochii mei dalle uere & reale deuiare concedeuā & riportarli ad le fincte.

La pauitata areola sotto laqua di uaria emblematura di petre dure tessellate, in merauegliosi graphidi per diuersi coloramenti uedeuasi. Perche la limpidissima aqua non sulphurea, ma odorosa & temperatamente calida senza Hypocausto & p̄furnio, & purgatissima oltra omni credito, nō era medio impediente tra lo obiecto & il senso uisuo. Impoche gli uarii pisciculi negli fronti degli sedili & dil fondo, artificiosamente di muscaco scobamēte ex̄ssi ad æmulatiōe dilla natura, uiui natanti appariano. Trigle, ouero mulli, mustelle, o uero lāpetre, & multiplici altri, nō cōsiderata la

natura, ma la uenustate dilla pittura. Le petre nigerrime dil pariete erão in  
tercise, & diligentemente rimesse una spectatissima cõpositiõe di illaquea  
tiõe, ouero ligature di antiquarie foglie, & di fiori, di lucente Cõchule Cy  
theriace, tãto ad gliochii acceptissimo, quãto mai explanare ualesse.

Sopra la porta iterstitio di petra Gallaçtite, uidi uno delphino repãdo  
tra le placide unde, & uno adolefcẽte sopra sedeuã & cũ una lyra sonante.  
Allincõtro sopra il gelœasto fonte simelmẽte unaltro delphino natãte cũ  
Posidonio sopra æqtãte, & cũ la sua fusina acuminata. Queste historiette  
exacte erão da li cõtermini del medesimo saxo, & riportate in nigerrimo  
plão. Quiui meritamẽte laudai il pclaro architecto, & nõ meno il statua-  
rio. Dalaltra pte extolleua la uenusta dignitate dille formose & piaceuole  
fanciulle. Impoche io nõ sapea cõparare tra il spauẽto pterito, & tra q̃sto i  
excogitato & casuale solacio il suo excesso, Ma sãza dubio me ritrouai in  
extremo dilecto & piacere. Et qui iocũdissimamẽte itrati in tãta redolẽtia  
q̃le mai in Arabia potrebessẽ germinare. Sopra li lapidei sedili in loco  
di Apodytorio expoliãtise, li sericii uestimẽti exponẽuão, Inuilupate bel  
lissime le biõde trece sotto le reticulate Vette di fili doro tesute, & inextru  
late dignissime. Et senza rispecto alcũo la formosa & delicata psona tutta  
nudata liberamẽte uidere, & peculiarmẽte cernere cõcedẽuãno, la hõesta-  
te riseruata, carne senza fallo delicate rosee & di matura neue perfuse. Heu  
me il core agitato io el sentiuã resultãte aprirsene & di uoluptica lætitia tu  
to occuparsi. Diche fœlice alhora me existimai, solamẽte tãte delicie spe-  
culãdo. Perche p̃tinacissimamẽte nõ poteua obstare ad gli ardẽtissimi icẽ  
dii noxiamẽte insultanti nel infornaceo core molestãtime. Et per questo  
alcuna fiata per mio migliore suffugio mirare non audeua tanto le incen-  
trice bellecie cumulattissime in quegli diui corpusculi. Et esse animaduẽ-  
tendo rideano degli mei simpliculi gestiprehendendo puellare spasso. Et  
io per questo stauã cum lanimo sincero & cõtento, p̃ essergli impiacere &  
grã. Et residẽdo i medio di tãto ardore, nõ mediocre patiẽtia sustineua. Ma  
pero cũ tolerãtia pudibõdo & sufferẽte me stauã, conoscẽdomi ipare de si  
bello & tale cõsortio. Et io ancora iuitato, quãtũq; reluctãdo excusatome  
hauẽdo, niente di mãco intrai nel bagnio. Quale cornice tra candidẽ co-  
lumbine, per tale cagione io stauã da parte erubescẽte, cũ gliochii icon-  
stanti de cusi prãstanti obiecti illecti scrutaticii.

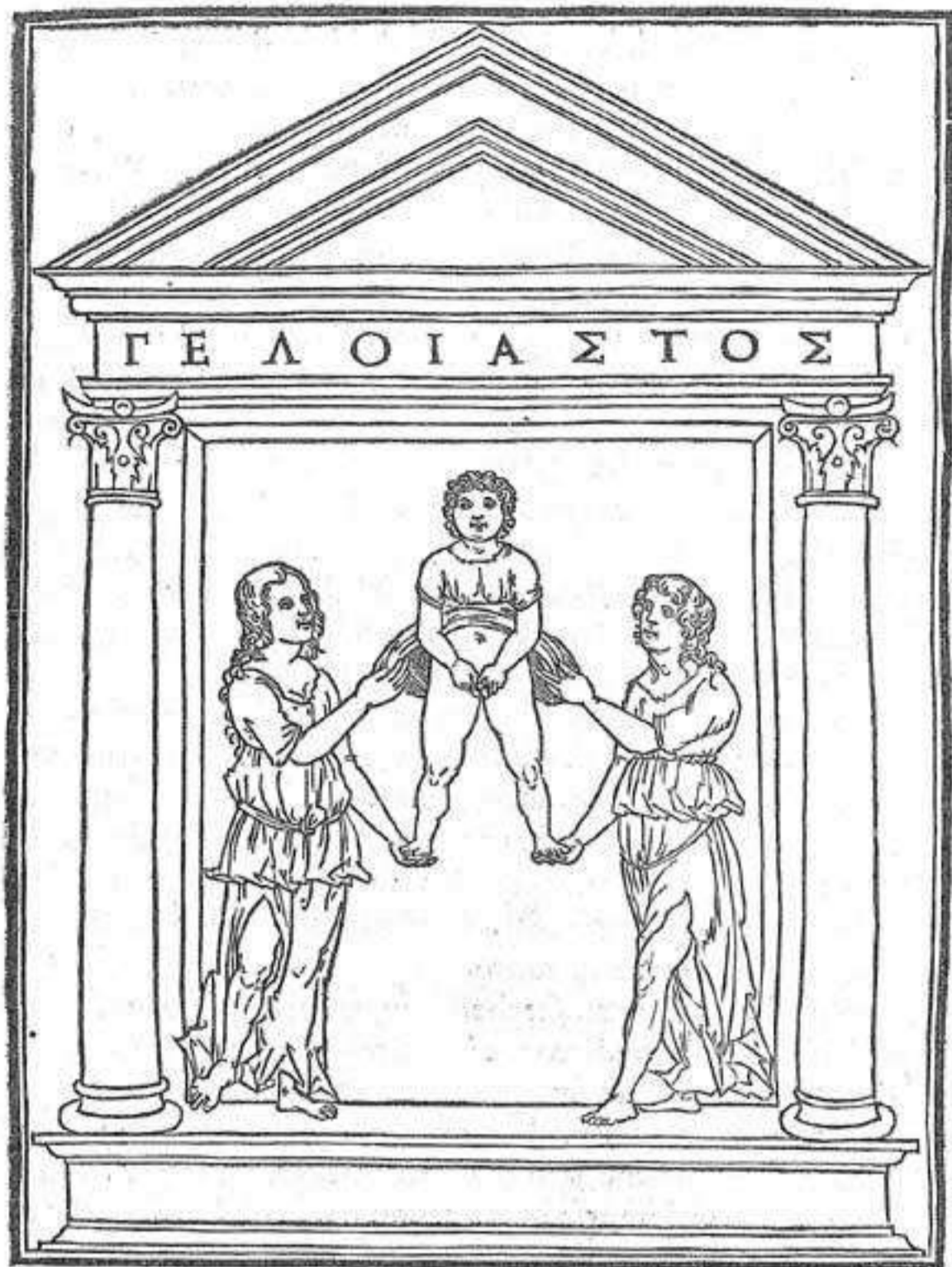
Et qui Ofressia molto faceta facõdula mi disse. Dimi giouane che no  
me e il tuo? Et io riuẽtemẽte li risposi. Poliphilo era. Piacemi assai mi  
disse si leffecto al nome correspõde. Et senza iducie subiũse. Et come chia-  
mase la tua chara amorosa? Io morigeratamẽte risposi Polia. Et ella dixẽ.  
O he io arbitraua che il tuo nome idicasse molto amãte, Ma q̃llo che al p̃-  
sente io sento, uole dire, Amico di Polia. E subito dixẽ. Si qui sa ritrouaf



se pñte che ne faresti. Quello hera mia resposi che alla sua pudicitia si conuene, & ad uostre diue pñtie digno fuisse. Dimi Poliphilo gli portitu grãde amore. Sopra la uita mia Heume suspirando diffi. Oltra tutte le delicie & sopra tutte le diuitie di qlũq; thesoro dil mōdo pñtiosissimo, io porto qllo nello icandēte & cremato core seruabile tráffixo. Et ella. Doue lai tu (tãto cosa dilecta) abãdonata. Io nõ itēdo, & doue io ancora me sia nõ so. Disse surridēdo, & si alcũo ti la trouasse cħ idicina gli daresti. Ma sta cū læto aĩo & da opa apiaceĩ, cħ la tua dilecta Polia la ritrouerai. Et cū q̃ste gratissime & simigliãte parolette. Le placidissime & lepidule puelle, cū molti solatii se lauorno & io. Ad opposito iterfittio dilla cōspicua fontana di fora dilla dormiēte Nympha itro il bagno era unaltra di statue di optimo metallo artificiosamēte facta, cū nitore aureo speculabile. Leq̃le erão ifixe sopra uno marmoro i q̃dratura excauato, & ifrōtespicio reducto, cū due semicolũnule cioe emicycle. Vna p lato, Cū il trabetto, zophorulo, & coronicetta, nel solido della unica petra iscalpte. Questo cōposito p̃claro offeriuase q̃le di tutta lopa el residuo tutto, cū eximia arte & iũeto myrificamēte absoluta. Nel cauo itersectio, ouero nel iteruacuato dlla dicta petra due pfecte Nymphe astauão, poco chel naturale mēo grãde, fino sopra le crure deuestite, oue cedeva la diuisiōe de la sup̃iduta iterula, alq̃to uolante p el moto del suo officio. Et gli brachii similmēte nudati, dal cubito ad le spal le excepto. Et sopra el bracio che el puerulo susteniua, era lo habito subleuato reiecto. Li pediculi del q̃le isantulo. Vno i la mano d̃la una, & laltro delaltra mão de la Nympha calcauano de tutti tre li uulti ridibondi & cū laltra mano le Nymphe dimouando le lacinule del puellulo fina al suo cingiere ouero umbilico discopriuão. Et el faciullo cū tutte due le mano el mēbrulo suo teniua. Ilq̃le dētro alle calde aq̃ mingeua (tepidãtile) aq̃ freschissima. In q̃sto delitioso & eccellētissimo loco io era p tale cōditiōe tutto soluto i gaudio & cōtēto, ma iterrotto el p̃cipuo piacere degli sentimenti, Solamēte pche tra esse cōtētibile & tra tãta albescentia, & rore concreto in pruina, quasi ægyptino & melancochro me uedeua.

Vna de q̃ste dunq̃ noiãta Achoe, affabilmēte mi disse surridēdo. Poliphile nõ, toglì qllo uaso de crystallo, & portami qui poco di q̃lla aq̃ recēte. Sécia morula affectãdo, & senza altro p̃siculare, si nõ che gratificando me, & nõ solũ p̃mptamēte obseqoso exhibēdome, ma et lixabōdo p cōpiacerli, p̃sto io andai. Ne piu p̃sto uno pede posui sopra uno grado p far me allaq̃ cadēte, che il mengore leuoe il priapulo, & nella calda facia trasse mi laq̃ frigidissima, che q̃si i qllo istãti me cōgenulai idrieto. Per laq̃le cosa tãto riso acuto & fœminile sotto la obtusa cupula risonaua, che ancora io icominciai (in meritornato) fortemēte di ridere che me sentiua morire.

Daposcia io conobbi la deceptione dil artificio peritissimamente ex-



cogitato, Che ponédo sopra el grado imo istabile, pondo alcuno, in giu el se moueua, & in su traheua lo istruméto puerile. Onde cū subtile exami ne inuestigato la machina & curioso artificio, mi fue molto gratissimo Et pero nel Zophorulo era inscripto elegante di Atthice formule questo titolo. ΓΕΛΟΙΑΣΤΟΣ.

Doppo molto iocoso riso balneati, & lauato ne tutti, cū mille & dolce amoro se & piaceuole parolette, & uirginali scherchi & blādiméti. Fora del lethermate aq uscissimo, saliédo sopra li assucti gradi cū grāde tripudio & festa oue se unxéo cū gli fragráti odorañti diaspasmatici, & cū myristico liquore oblite, ad me ācora offeriteno una bussula & unxime. Diche assai

opportuno mi fue q̄sta tale lenitiua unctiōe & salubre lotura. Perc̄b̄ oltra la mirabile suauitate, p̄cipuamēte p̄ficuo alle prostrinate membre se p̄stioe nella mia praterita & tanto pericolosa fuga. Dap̄oscia tutti induti, & elle alquāto di longiuscula mora nella Nymphale politura, strisso, & ornāmēto detente, cum grande feste alacre, domesticamente aperferon gli uasi de gli delicatissimi confecti, cōsolabonde gustorono & io, Sequendo poi il p̄tioso poto, Dunque sufficientemēte refecte, & reiterabonde ad gli speculi cum scrupuloso examine del decoramento delle diue præsentie, & della luculēte fronte ombrata di globuli, degli flauī crinuli antependuli. Et cū līpico tegmīe gli madidi crini obuoluti, finalmēte lætabōde mi disseron.

Poliphile hora alla nostra iclyta & sublime Regina Eleuterilida cū læto animo andiamo, Oue maiore oblectamēto sentirai, ridibonde suggiūgēdo. Heus laqua pure te p̄cosse nel uiso. Et rinouauano il dolce riso, senza alcuna misura, alacremēte di me solaciantise, Luna cū l'altra inuentise cū lasciuo niētare di ochii, & cū Hirqueo intuito, ouero transfuerso. Et dindi facendo gratioso discesso in medio delle festeuole fanciulle andando, dolcemēte incominciorono di cantilare in phrygio tono rithmiticamēte, una faceta metamorphosi. Cōciosia cosa che uolēdose uno innamorato cū unctiōe in auicula tramutarse, il buffolo fallite, & trāfformosi in rude asino. Cōcludendo che alcuni credeno essere le uncture ad uno effetto, & dap̄oscia e ad uno altro. Per questo io suspicai quasi che in me si risoluesse il motiuo, per gli sembianti sui uerso me ridiculosi cōuertiti, ma io dicio alhora non feci altro pensiero.

Arbitrādo dunq; accortamēte che q̄lla unguētatiōe a soleuamēto' degli mēbri fessi stata mi fusse. Ecco che io repēte icomincio tāto in lasciua prurigine & in stimulosa libidine icitarme, che tutto me riuoluea torquētime. Et q̄lle uersute licētemēte rideano, sapēdo il mio tale accidēte. In tanto uegetauase, che io me sentiua in grāde irritamēto ognhora piu extimulare. Onde io nō so quale morso, ouero pastomo me cohibisceron, che in esse q̄le rabida & affamata aquila tra una turma di perdice rapace & perpelese di laire p̄cipita, nō inuadesse raptore. Così ne piu, ne manco era fortemente istimulato alla uiolētia. Et tanto icitamēto omni hora icremētare sentēdo, Salace & pruriēte me cruciaua. Et tāto piu oltra mensura di uene rea libidine p̄no flagraua, q̄to che si opportuni & accōmodati obiecti uiolentissimi se offeriuano, incremento di una quasi perniciosissima peste & di inexperta urigine percito.

Vna dunque di q̄ste flāmigere Nymphē di nome Aphae ludibonda mi disse. Poliphile che hai tu? Ad hora læto scherchiaui, & hora io te uedo alterato & mutitato. Io li dissi, Perdonatime che me contorqueo piu che

una falicea strophia, io me perdo (date uenia) di ardore lasciuo, Ad questo commouentise tutte in effrenato riso. ad me disseron. O he, & se la tua per optata Polia quiui ella fusse, che ne faresti tu hen: Heu me dissiio. Per quella diuinitate acui succumbendo seruite, ue supplico, Non agiungete face & non accumulateteda & resina al mio incredibile incendio, Non picate piu il mio arfibile core, Non me fate ischiantare ue prego. Imperoche non mediocrementeme perdo & totalmente me strugo. Ad questo mio lamentabile & moerente risponforio, incontinente cum le coralicee buccule piene di ridenti clamori fortemente excitare, deueneron ad tanto eccesso, che esse, ne io, ualeuemo hogi mai per multiplicabile riso caminare. Ma sopra gli odoriferi fiori & sopra il solo herbido corruendose & inuoluentise, da insolente riso se suffocauano, Onde opportuno fue il suo stretto succintulo transuerso, alquanto ralentare, & laxare, Et per questo modo semianime iacédo sotto per le umbrigeri & foliose arbore, & per la patula opacitate degli rami pausauansi. Quiui dunque cum domesticata fiducia gli dissi. O fœmine ignibonde & di me malefice, cusi mi fate uui: Ecco che modo licita occasiõe di irumpere & opprimere, & di uui fare uiolentia excusabile mi se præsta. Et uerso quelle nuto facendo di uolerle prendere, fingendo audaculo di fare quello che per niuno modo audeua. Ma cum piu nouo riso, inuocando luna da laltra adiuto, relictis & indi & quindi gli aurei soccoli & uelamini fugendo, asportate dalle fresche aure le tenie. Et tra gli fiori neglecti gli uasculi curreuano. Et io drieto correndo. Tanto che ueramente non so che non spasemasseron, & io æqualmente, prosternate le uirtute, & tutto in proluuiio de libidine ruente pernimitate del neruico rigore impatiente.

Dunque alquãto hauédo durato questa solatiofa ludificatione, & q̃sto ludibrioso spasso, & pienaméte satisfacto d̃l mio cusi facto agitaméto. Re collecti gli soccoli & laltre cose sparfe. Appresso gli uerdegiãti & madentiriui duno corréte fluuiolo, téperato il suaue riso, di me tenerrime miserate quiui ad gli ornati riui di humili & flexuli iunci, & saliuncula, & cū natãte Vitrice, & auicino copiosi di uiuaci & aq̃buli simplici, Vna di q̃ste morigera Geusia chiamata iclinatose, extirpoe la Heraclea nymphæa, & una radice di Aron, & Amella, leq̃le i poca distãtia luna da laltra germiauaõ mi offerite ridendo, Quale ad me di queste piaceffe eligere deuesse, & ad mia liberatione gustarle. Per laquale cosa io ricusai la Nymphæa. Damnai il Draconculo per il suo caustico, Acceptai Amella. Et questa mundificata suafeme di gustare. Onde nõ fue longo interuallo di tempo, che emigrante il uenerco lubrico & incentiuo stimolo, la intemperantia libidinosa se extinse. Dunq; per q̃sto modo le illecebre carnale obfrenato,

folaciãtise le festigiane damigelle, faconde & facete, peruenissimo senzia auederfene in uno celebre loco, summamente ameno.

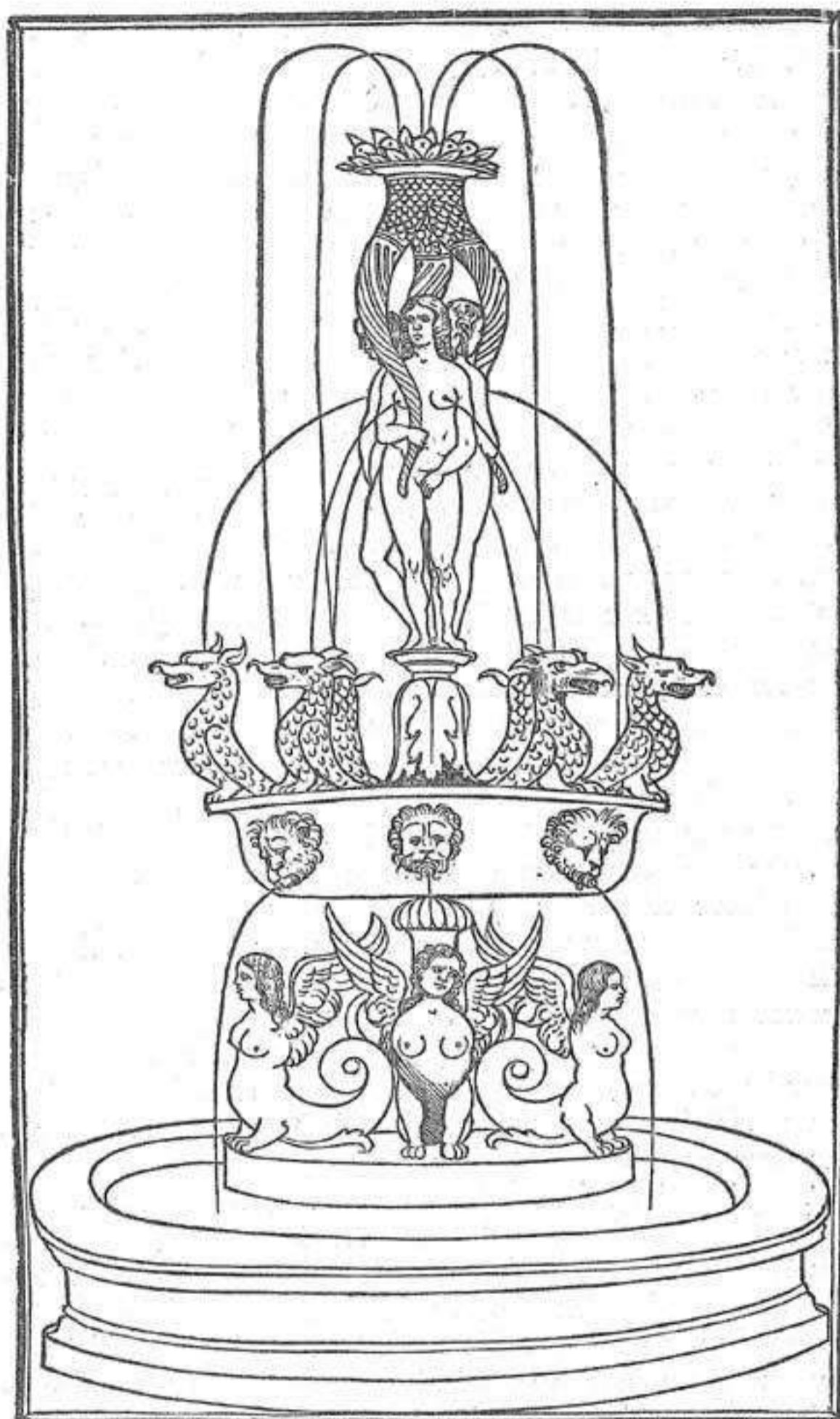
Quiui cum decete ordine & distantia era una percupressata uia de dritti & excelsi cupressi, cum gli sui angulosi & rimati Coni, Densi di frondatura quanto essere per sua natura poteano, & compositamente collocati. Et il coæquato solo per omni parte di uerdissima uincaperuinca contexto, abondante degli sui flosculi arurini. Laquale ornata uia di debito laxamento lata, ad una uerdegiante clausura directamente tendeuã, & alla apertione di quella, ad libella gli cupressi distributi, di longitudine di stadii quatro. Al q̃le claustro puenuti lætamente, trouai q̃llo æglatero, di tre alamenti, alla simigliancia di dritto muro, alto quãto gli sublimi Cupressi della uia. Ilquale era tutto dispectatissimi Citri, di Naranci, & di Limoni, cum gratissima foliatura com pressamente congesti, & cum artificiosa cohæsiõne innexi, & di pedi sei iudicai la sua crassitudine. Cum una porta nel mediano inflexa del proprio arborario, Cũ diligente industria del artifice compositamente conducto, Quanto meglio dire si potrebbe nefare. Di sopra al conueniente loco, erano ordinate fenestre. Dique nella superficie ligno ouero stipite alcuno se pandeuã, Ma solamente delle florulente fronde la periucunda & grata uirdura. Trale belle, folte, & uiuace foglie era del candido fiore cumulatissimamete ornato, odore naranceo spirãte suauissimo Et ad gli desiderosi ochii, maturi fructi & i perfecti summamente delectabili copiosi se offeriuano. Poscia nella interstitia crassitudine, mirai gli rami (non senzia mirauiglia) per tale magisterio Compacti, Che per quegli commodamente se saliuã per tutta la capace compositione. Onde per la sultura degli nexi rami gli salienti non appareuano.

Intrando dunq; nui in questa uerdosa & quam gratissima clausura ad gli ochii summamente spectabile, & ad lo intellecto dignia di æstimatione, Vidi che lera uno elegante claustro in fronte ad uno mirando pallatio & amplissimo, & di symmetriata architectura eximio & molto magnifico. Ilquale della frondifera conclusione rendeua il quarto alamento, di longitudine passi sexanta. E era questo ambito uno Hypãthrio quadrato subdiale.

Nella parte mediana di q̃sta spectatissima area, uidi uno eximio fonte di limpidissime aque, scaturiente in alto fina alla sublimitate quasi della uiridante clausura per angustissime fistulette, & giu in una larga concha cadeuano, laquale era di finissimo amethysto il cui diametro tre passi continua, di crassitudine quadrante uerso gli labri in uncia demigrante, di excellentissima fusura, circuncirca apparendo di anaglypho dignissimi expressi dimonstri aquatuli. Di quãti mai gli antiquarii inuentori in durtitudine

ritudine fingere praestamente ualseno. Opera daedalea & di admiratiõe cõ  
 spicua. Ne tale se iacti Pausania hauere statuito il suo cratere æneo ad Hip  
 pari. Laquale habilmente fondata era sopra uno egregio stylo di diaspro,  
 di uarico se mixture, la una per l'altra uenustamente adulterantese, interse-  
 cantese il diaphano calcedonio, di colore di marina aqua turbida, ridotto  
 in nobilissima factura. Excitato di uasi gutturi, uno sopra all'altro, cum  
 separatione di eximia nodatura. Ilquale erecto staua infixo nel centro di  
 uno plyntho rotondato di uerdigiãte Ophites. Ilquale rotondo, era leua  
 to dal æquato pauimento, Quincuncio cum il circundante Porphyro,  
 che era cum perpolite undule curiosamente liniato. Circuncirca al stylo  
 subiecte alla concha quattro Harpyie doro cum gli unguicosi pedi & ra-  
 paci, sopra la planicie del Ophites posite adstauano. Lequale cum le par-  
 te posteriore uerso al stylo, l'una opposta directamẽte all'altra, & cum sue  
 splicate ale sotto resistuano al ianthino labro, ouero concha, Cum uirgi  
 nei uolti. Crinite giu per le spalle dalla ceruice defluis gli capillamenti. Et  
 cum la testa non giungendo sotto la concha. Cum le caude anguinee in-  
 globantese, & in extremo in antiquaria frondatura se demigrante. Face-  
 uano all'infimo uaso gutturnio del stylo, nõ ingrata, ma amicale illaquea  
 tura & coniugio. Intro nel mediano umbilico del uaso sopra l'ordine del  
 subiecto stylo, era proportionatamẽte subleuato del proprio uaso Ame-  
 thystio, uno oblongo calice in uerso, tãto piu sublato, quanto era exfossa  
 to il uaso, il suo medio, dagli ambienti labii della concha. Sopra ilquale  
 excitata era una artificiosa Arula, supposita alle tre gratie nude, di finissi-  
 mo oro, alla proceritate communa, l'una cum l'altra adhærentise. Dalle pa-  
 pille delle tate delle quale, laqua surgẽte stillaua subtile, quale uirgule ap-  
 parẽdo di cinerato argento terso & strissato. Et quale si extilata si fusse per  
 il candidissimo punice di Taracona. Et ciascuna di esse nella mano dex-  
 tera tenua una omnifera copia, laquale sopra del suo capo alquanto exce-  
 deua. Et d'apocia tutte tre le aperture, elegantemente cõueniuano in una  
 rotondatione & hiato parimente infeme coeunte. Cum fructi & fronde  
 uarii pendenti fora degli oruli, ouero labii degli intorquati corni abon-  
 dantemente referti.

Tra gli fructi & fogliature alquãto promineuano dispositamente sei  
 Sipunculi effluendo, dagliquali laqua per filatissimo exito saliua. Dapo-  
 scia il solertissimo artifice fusore per non impedire uno cubito cum l'al-  
 tro, Cum signo di pudicitia le statue cù la leua mano occultauano la par-  
 tedigna di copertura. Sopra gli labii dilla hiante cõcha (dilla quale la cir-  
 cuitiõne piu ambiua uno pedi del subiacente Ophites) cum il capo leua-  
 to sopra gli sui pedi uiperei stando, cum decetissimo intercalato assideua



no sei

no sei squamei draconculi doro prælucenti. Pertale excogitata arte, che laqua dalle mammille manante cadeua directamente nella uacuata & aperta cranea della testa degli recitati draconculi, cum le ale dispanse, mordici & similméte cadauno di uno Sepunculo regeuano, o uero cuome uano essa aqua. Laquale cadeua poscia ultra la rotundatione dil Ophites, & tra una rotunditate porphyrica, lequale erano æqualméte piu eminente della æquatura del area, ouero subdiuale pauiméto, quãto sopra edicto. Oue íteriecto ambiua uno canaliculo tra lo ophites & essa porphyrica rotundatione lato in apertione di pede uno & semi, & duo integri profundato. Ilquale Porphyrico, era tripedale nella plana superficie, cum eximia undicatione, uerso il pauimento.

Il residuo degli draconculi per il moderato lacunare della concha serpiuano dummentre che tutti conuenisseno transformate le sue extreme caude in antiquaria fogliatura, & in uno periocundissimo illigamento cum larula, alle tre imagine substituta, oueraméte suppedio, cum proportionata altecia. Sencia occupatione deforme, del lacunato della pretiosa concha. Dique per il uerdigante congresso del Naranceo claustro, & per la collustratione della lucida materia, & per le purissime aque rendeuasi uno gratissimo coloramento, quale Iris nelle cauate nebulæ dentro del nobile, superbo, & elegãte uaso. Poscia nel pandare corpulento della concha tra luno & laltro draconculo inæquabile spatio, della præstante fufura extauano capi di iubato leone, cum exquisita exactione, uomebondi spargeuano per uno uorabile Sipunculo laqua stillante dale sei fistulette, nella copia bellissime constitute. Laquale aqua cum tanto frenato i pulso salua, che il precipitio suo cadeua tra gli draconculi nel ampia & sonabile concha, cum gratissimo tinnito del apertissimo uaso per lalto caso delle dicte aque. Di questa dunque rarissima operatura, cum tanto acuto ingegno præcipuamente extructa, quale era esso ísolente uaso. Le quatro perfectissime Harpyie, & quale era di eximia dignitate larula, che io uidi oue affideuano le tre figure di fulgentissimo oro, & cum quale artificio & politura digesta. Io giamai subcincte & di lucidissimamente explicare non saperei, & meno idoneo il tutto descriuere. Factura non di humano ingegno. Ma licente testificare posso (gli Dii deierando) che nunque al nostro sæculo tale ne alquanto æquiualente Toreutica fuisse piu grata & piu spectabile excogitata. Et cusi stupefacto consideraua ancora quelle pugna-cissime petre di durecia, del sustentamento della magna concha, cioe il stylo degli uasi gutturii, uno allaltro super astituti composito. Cum quale prompta facilitate, ne piu, ne meno, che si di tenella cera la materia præstata se fuisse, non cusi facillimi gli ducti filamenti si fareberon & cusi aspe-



ratamente interscalpti, & fencia contumacia roficante del durissimo smirillio, tali Triglyphi così egregiamente espressi. Ma cum opportuni cili & scalpelli de si facta temperatura, quale ignora gli nostri moderni artfici, cum præcipua nitella splendescenti.

Tutta la interuallata area dunque (in medio dellaquale excitato era di questo spectatissimo artificio della celebre & sumptuosa fontana) hauea il pauimèto lapideo di quadrature di fini marmori di uario colore & de formatura. Nellequale meno del suo capto erano itro appacti bellissimoamente rotundi di gratioso diaspro cum summa æquabilitate amussi, dissentanei del coloramento. Et gli relictì angoli cum uolubile fronde & lilii uenustamente satisfacti erano. Daposcia le large liste, ouero fascie, tra le quadrature mirai di optimo tessellato di gratissime petre di colore, cum minuta icisura. In foglie uerdacie cum punicei fiori Cyanei, Phœnicei & Clauci, tanto meglio confederatamente coagmentati cum obstinata cohæsiōne, quanto meno io il saperia esprimere, di artificiosa compositione, & di eximia collustratione nitidissimo, di diligente xesturgia, nobile de formatura. Piu uago di coloratione, che non dimonstra il crystallo, di uaria tintura dagli solarii radii repercolso. Perche gli colori circunducti, cum lepidissimo congresso in esse terse petre reflecte uano Niuno grado accusato se negli sectilii tesseri, Scutuli, trigoni, quadrati, ma cum planissima directione, coæquissimi.

Per lequale tutte cose, quasi io rimansi degli sensi allucinato & stupido. Fra me solertemente examinando lopera summamente insigne, quale di uidere non fui assuetto. Et uolentieri io harei uoluto di alquanto pausarme, & tale dignitate di operatura sarebbe stato necessario cum piu protratta mora inuestigare, & alquanto cum piu diligentia contemplare, ma io non potea, perche conueneuole se offeriua le comite faconde & mie ductrice sedulo sequire.

Laspecto dunque di questo sumptuoso, magnifico, & superbo Pallatio & la sua approbata situatione, o uero collocatione, & la Symmetria della mirauagliosa cōpositione, Nel primo congresso mi conciliaua ad una præcipua hilaritate & uenusta gratia, per la dignitate della quale factura, al progresso di oltre piu cōtemplare fui prouocato. Per laquale cosa meritamente arbitraua, che il peritissimo ædificatore sopra qualunque altro, che mai fabricasse fusse præstante, Quale dunque contignatione trabecata & di canterii, quale distributa dispositione di cōclauì, & penetrali, & cauedii, quali parieti di pretioso coassamento intecti, & incrustati, Quale miro ordine di ornato, quale perenne coloratione pigmentaria, degli alamenti, Quale regula di columnatione & interuallo, Et quiui per questo  
non se

nō se extolli la uia prenestina, per la Gordiana struttura. Et ad questo eximio columnato ceda le sue ducento columne Numidice, Claudiane, Simiade, & Tistie di æquale numero diuise. Quale marmori, quale scalpture, Oue mirai le uirtute Herculane in petra luculea Semidiuulse mirabilmente exscalpte. Exuuie, statue, Tituli, & Trophœi, mirificamente cœlati. Quale Propylœo, o uero uestibulo, Quale regio portico. Ad questo debitamēte ceda Tito Cæsare cum le sue pētre phœnicie specularabile & terse, tale & tanto che exile qualūque foctoso ïgegno se damnarebbe uolendolo narrare, Accede ancora la dignitate della fenestratione & della conspicua porta, & del nobilissimo Podio, Lo egregio espresso dillarte ædificatoria. Non meno eccellente uedeuasi il mirauiglioso soffito bellissime lacunato, Cum lacunule tra la undiculatione intecta di fogliatura, quadrate & rotunde in septe. Cum exquisiti liniamenti decorati, di puro oro, & Cyaneo coloramento deaurati, & elegante depicturati. Per dase quiui qualunque altro mirando ædificamento.

Essendo hogi mai allapertione della spectabile porta peruenuti. Ecco che lera serata la Itione di una iocunda & mirabile cortina intercalare extenta, Tutta di filatura doro, & di seta ritramata & contexta, cum due imagine dignissime. L'altra di esse, cum omni instrumēto apto ad operare circundata. Et una cum il uirgineo uolto subleuato, il cœlo intentamente consideraua. La formositate dellequale non immerito me dehortaua che cum peniculo (quantunque del præclaro Apelle) si potesse aggiungere.

Quiui le faconde & peruenuste & lepidissime comite, ciascuna la sua dextra giunseron benignamente cum la mia uolendome introdure, & acceptantime dicendo, Poliphile questo e lordine seruabile, per elquale intrare si conuene alla ueneranda præsentia, & sublime maiestate della Regina nostra. Questa præcipua & primaria cortina non si concede dintrare a niuno, Sencia recepto di una semplice & uigilante damigella ianitrice, Cinosa chiamata, Et q̄sta sentendo il nostro aduenire subito se appresentoe, & urbanamente dimouete la cortina. Et nui intrassimo. Quiui era uno spatio itercluso, & per un'altra uelatura diuiso, di artificio & compositione nobilissima, & di omni tinctura uariata. Nella quale erano signi, Formature, piante, & animali di singulare ritramatura. In questo loco al nostro aduentare, Vna similmente curiosa donna se fece immediate ad nui, Indalomena nominata. Et ingenuamente il suo Sipario reserato, fufemo introducti. Ancora & quiui era uno æquale interuallo, tra la seconda & una tertia cortina, molto eximiamente, cum discorso & ragione, mirabilmente contexta, Et de infinite ligature, & retinaculi, & di instrumēti ueterrimi di harpagare & mordacemēte retinere uermiculatamente depi-

eta. Sencia mora ad nui in questo loco placidamente se offeritte, una ter-  
tia matrona hospitatrice & recipiente nui gratiosa. Il nome era Mnemo-  
mosyna. Questa similmete, introuocati nui, donoe libero adito. Vltima-  
mente quiui le comite mie, me præsenterono dinanti alla uenerabonda  
maiestate della Regina Eleuteryllida.

QUANTA INSIGNE MAIESTATE FVE QUELLA  
DELLA REGINA, ET LA CONDITIONE DELLA SVA  
RESIDENTIA, ET ADMIRANDO APPARATO POLI-  
PHILO AL SVO POTERE IL NARRA, ET LA BENI-  
GNA ET AFFABILE SVSCEPTIONE. ET ELLA MIRA-  
VEGLIATOSE DI LVI. ET QUANTO MIRABILE ET  
SPLENDIDO FVE IL CONVITO, SOPRA IL CA-  
PTO DELLA HVMANA NOTITIA EXCEDEN-  
TE, ET IL LOCO OVE FVE FATO (DI COM-  
PARATIONE PRIVO) ALQUAN-  
TO DESCRIVE



DLA PRIMA IANITRICE VENVTI ESSEN-  
do, nõ sencia stupore me uide, & decentemete salutata  
& debitamente reuerita. Et factomi da lei domestico in-  
uito del ingresso, & humano sospitato, Et pari modo le  
sequente cortinarie custode, io uidi uno excelso portico  
longo quãto il cõtento del Pallatio. Il testudinato aureo  
elq̃le depicto era di uerdigiãte fogliatura, cũ distincti fiori & iplicate fron-  
de & uolitate auicule eximiamente imphrygiato di opa museaca. Il mũ-  
dissimo silicato, q̃le di fora nella septa corte. Gli parieti di petre sumptuo-  
se artificiosamete dispositi factura uermiculata incrustati.

Allultima cortina, q̃lla Matrona Mnemosyna molto affectuosamen-  
temi suase, di nõ dubitare alcuna cosa, Ma che al regio sua so & salubre cõ-  
figlio della Regina sectario strenuo me exponesse, & perseuerate execu-  
re, pche poscia lo exito senza fallo uscira piaceuole. Et cõceduto peculiar-  
mete lintroito. Ecco che agli ochii mei fare præsenterono piu psto diuine  
cose, che humane. Vno ambiciosissimo apparato in una stupeda & spatio-  
sa corte, ultra el pallatio contigua, ad oppsito dellaltra, di quadrato pfecta.  
Il lepidissimo & ptiolo pauimeto tra una ambiente tessellatura interiecto  
uidi uno spatio di 64. q̃drati, di pedi tre il diametro di ciascuno. Degliq̃li  
luno lustraua di diaspro di colore coraliceo, & laltro uerdissimo guttato  
di sanguinee gutte, cũ impceptibile quasi cohæsiõe del cõposito, q̃le uno  
gioco di

gioco di scachi, La circunvallatiõe poscia di uno p̄st̄ate phrygio & septo, uno ítegro passo la sua latitudine, di subtili excogitaméti di R ecisaméto lapideo, í paruissime formule eximie cõpacto, q̄le una uaga picturatura di petre fine, ícise æq̄lméte, & a norma cõpaginate, Nõ apparédo le cohæ sione, tersissimi & speculabili, Et tanto iusta coæquatura p̄ libella & q̄dra che uno corpo circolare & sphærico sopra posito, íconstate se sarebbe accusato. Oltre q̄sto poscia cõcludeua una mirabile factura di passi. 3. di nobilissime nodature di Diaspri, Praxini, Calcedonii, Achates, & di altre cõspicue maniere & sorte di petre fine. Ad gli alaméti murali della præfata area, cõsiderai alcuni dignissimi Sedili di Sandalino ligno, erythreo & citrino, diligentissimamente facti, & ricoperti di uiluto uerdissimo. Tomé tato, o uero puluinato, cū moderato cõuexo lanuginoso, o uero di materia mollicula, Che al sedere commodissimamente ceduea, & affixo il dicto serico uilloso p̄ gli oroli delle bãche, cū clauiculi doro cū gli capi bulati sopra di uno argenteo & extenso nextrulo, o uero cordicella piana.

Il spléddido alaméto degli claustráti parieti mirai, di lame doro purissimo & collustráte tutto reuestito, Cū cælature correspõdente, & ad q̄lla pretiosa materia cõdecentissime. Nel coæquato & tersissimo piano dunq; dile dicte plaste, p̄ alcuni pilastrelli, o uero q̄drangule, cū concinnissima dimensioe & correspondétia distincte, di ciascuna nel suo mediano p̄spicua mente se appræsentauiano appacte rotunde gioie, moderataméte tuberate alla forma dil Toro di Basi, di crassitudine cõpetéte alla capacitate del spatio, di foglie fimbriate soppressaméte una all'altra cõtegendero. Circuncincte di lori, cū le extremitate inundante, circa la gioia p̄fectaméte ornauão. Oue acceduea tra la fogliatura habilissimamente la concinna distributio ne, una fructificatione di lucenti gioielli & uarii, conspicuamente deformati a uario expresso diliniamento.

Nellarea reliqua dunq; circunvallata di q̄ste turgiete gioie, cū uenustate p̄fectaméte picturata di Enchaustica opa, gli sette Planete cū le sue innate pprietate, cū grãde piacere mirai. Il residuo æquaméto esclusiuo dalla rotunditate delle gioie in ífiniti & elegãti expressi di opa argentaria efferato. Cū decorata disseminatiõe di multiplice & inextimabile gême mirificaméte uidi cū ornato. Al sinistro alamento, o uero pariete plasticato simil méte era. Et cū gli íterualli & gioie difforma di ornato di numero q̄le lantidictõ, cioe in septe rotudatiõe sette triũphi degli subiecti dagli dominãti planete, di dicta picturatiõe faberrimaméte facti cõtemplai. Et alla dextra parte æqualméte uidi ancora septe Harmonie di q̄lli, & il tránsito delalma, cū receptione qualitatiua degli circularii gradi, cum ícredibile historiato delle cõleste operatione accedente.

Il quarto alamento faceua il pallatio, cum distributione parimente quale negli insinuati, la porta dempta occupatrice del mediano interuallo. Gli altri sei cum regulata correspondentia & harmonia degli reliqui, nelle gioie (ad opposito degli planeti, & Symmetriato congresso) le uirtuose operatione subinclinate a quelli, expresse in forma di elegante Nymphæ cum gli titoli & signi del suo effecto. La septima mediana nel frontispicio, o uero fastigiato della porta era collocata di directo in obuio della septima gioia, cōtinente il Planeta Sole. Laquale era piu de laltre subleuata per la locatione del throno della Regina. Per laquale cosa omni parte accuratissimamente di materia, di numero, di forma ad linea, & qualunq; minima parte & locatione æquatissimamente, & allibella correspondeua, & cusi mutuamente la parte dextra cum la sinistra & de qui & deli cum exquisitissimo congresso conueniuano. Del quale superexcellente loco ciascuno alamento extenso era di passi uintiocto.

Per tale elegate dispositione era æquabile questa subdiuale corte circū circa tutta di perfectissimo oro ritecta, opera miranda & ineffabile.

Gli pilastrelli, o uero semiquadrangule cum discrepãtia di quattro passi luna dalaltra cum iusta partitione septenaria (numero alla natura gratissimo) erano di finissimo & orientale lapislazuli, cum iocundissima impletione del suo coloramento, cum lepidissima disseminazione di minute scintule doro decorate. Il fronte dellequale tra le cōcludente undiculatione erano mirabilmente interscalpto candelabri, cum spectatissima sociatione di fronde copie, monstriculi, capi capillati di fogliatura, pupi cum le extremitate in scyle, auicule, & copie, & uasculi ballaustici, cum egregie inuentione & cogitati, dallima crepidine al summo scapo di anaglypho quasi diuulso dal suo plano fundo. La crassitudine dellequale dal suo ascenso exacta. Queste dunque cum sociale & gratissimo conuento, tra le lame auree la intermissione faceano degli decentissimi spatii. Gli capitelli erano di factura conueniente alaltre operatione. Di sopra extendeuase il trabe recto cum gli cælati liniamenti requisiti, Cum Cylindruli, o uero Terreticuli, binariamente gli suppressi uerticuli intercalati. Et sopra sequente il suo ornato Zophoro. Ilquale alternatamente tali expressi conteniuanono Capi di boui, cum gli corni innodati di fascie, inundante cum pendente bacce infate cum dui rami Mirthei, nella sectiõe mediana laqueati di uolante Cimosse, & cum delphini, cum le branchie infogliate & similmente le pinne cum la extrema parte migrante infogliature, Et nel uertigine alcuni pueruli cum le mane rapendo il uertigine desinete in antiquario fiore. Il delphineo capo hauea la sima, della quale una parte uerso il puerulo se inuertiu, & laltra se inuoltaua uerso uno uaso cum aperto hiato, finiendo

niendo in uno capo di Ciconia, cū il rostro alla bocca aperta duno monstro cum resupinato uolto, & erano alcuni spódili tra la bocca & il rostro infuti. Gliquali capi per capillatura erano ifrondati luno opposto allaltro, faceuano referto di foglie lorificio del dicto uaso, Sopra gli oruli delq̄le innodato pendeua uno linteamine uerso il suo imo, & le tenue extremitate deflue pendeuano sotto gli noduli, Cum omni ornato di factura cōpetēte ad tale loco & materia. Et in medio sopra gli uerticuli assideua una faccia circunallata passamente di Puello.

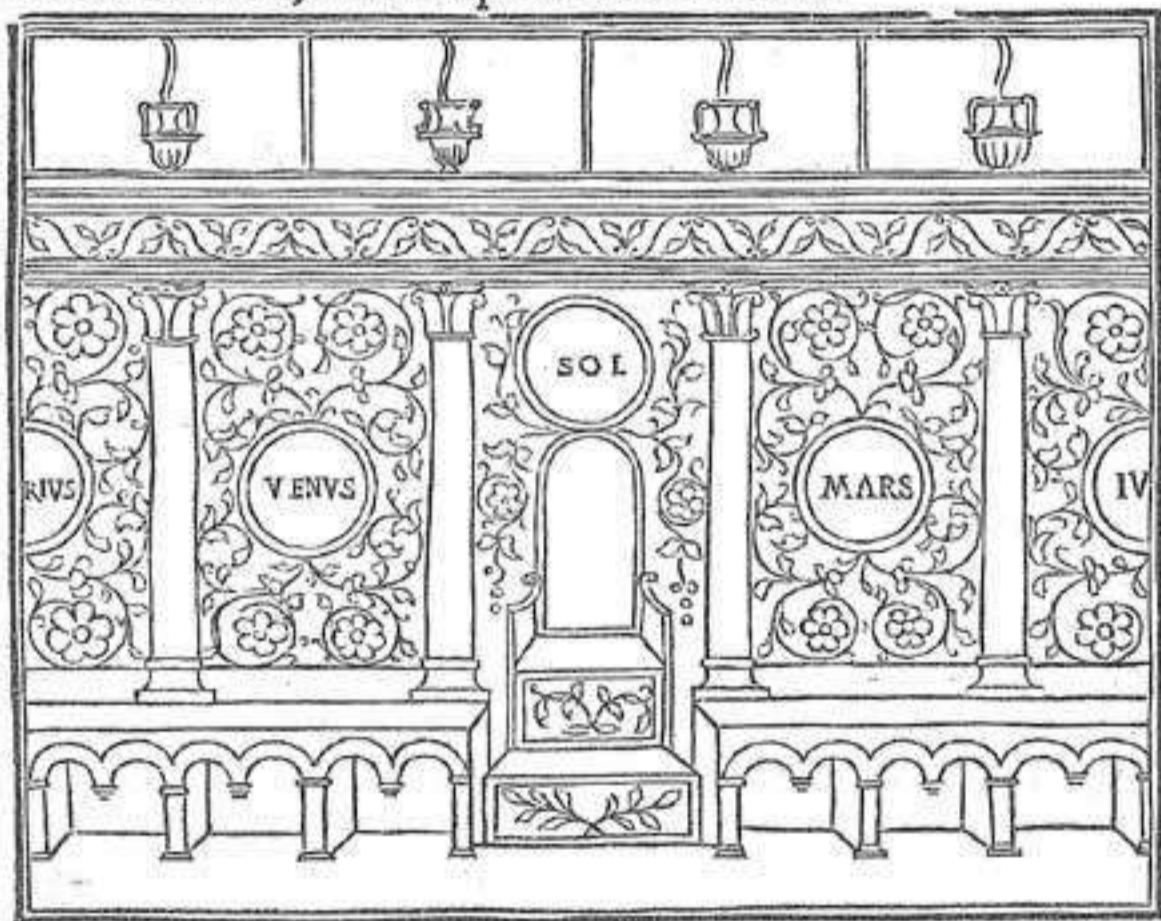


Et cum tali & simiglianti liniamenti decoratamente se extendea il zophoro. Ilquale copriua una decentissima Coronice di omni politura di artificio composta. Sopra laquale nella piana ad perpendiculo del proiecto super astituto nel ordine delle quadrangule erano uasi ueterrimamente deformati cū ordinata distantia statuiti, piu di tre pedi altiusculi di Calcedonico, alcuni di Achates, tali di uermigliaceo Amethisto, & alcuni di granata & di Iaspide, alternati di colore, di uaria & insigne operatura subtilissimamente cælati, cum la corpulentia di lacunule intorquate & recte præcipuamēte decorata. Et cum amaestreuole & excellēte Anse.

Allordine & linea di ciascuna gioia sopra la coronice, erano aptamente infixi trabecule quadrate alte pedi septe, di lucente oro interuacue, cū superadiecta extensione di simiglianti trabeculi di sopra gli recti ambiente. Et per transuerso traiectati ad opera topiaria cum regulata partitione decentemente conueniuano. Intédado che fora degli uasi negli angoli degli parieti situati, & il trabeculo & la uite iseme uscuião. Ma fora degli reliq̄ uasi, o uero una uite, o uero uno cōuoluolo di specie uariato doro, alternado ascédeuão. Et sup icumbāti ad gli trásuersati trabeculi, cū copiosa extésiõe di discoli rami, luno alaltro mutuamēte cū elegante confede-

ratioe implicatise, & cū uenustissimo cōgresso, tutta q̄sta corte habilissima-  
 mēte cōtegeuano, cū richissimo anci iextimabile suffito, & cū diuersifica-  
 ta fogliatura facta di splédido smaragdo scythico, agliochii acceptissimo,  
 chetale non fue q̄llo, nelq̄le ipresso era Amenone. Et gli fiori saphyrici di  
 omni tēpo & di berillo, disperfamēte distributi. Et cū sūma dispositioe &  
 artificio tra le uerdegiāte frōde, & di altre gēme crasse & p̄tiose in fructi di-  
 uersamēte deformati, Cū gli fincti botrii di lapilli coaceruati, d̄p̄duli, di  
 coloramēto aplicabile al naturale botro. Leq̄le tutte excellentissime cose  
 dimpena icōparabile, icredibile & q̄si iexcogitabile fulgurauano p̄ tutto  
 p̄tiosissime, Nō solo per la nobilissima materia mirabilissima, ma parimē  
 te per la grāde & exquisitissima factura. Per laquale mirauagliosa cosa apli-  
 catamēte cū subtilissimo examine trutinādo io p̄sitaua, di q̄lli rami i tri-  
 catissimi la uagabonda extensione, & di crassitudine p̄portionati.

Si artificiosi, per quale arte, & temerario aufo, & obstinato intēto fuisse  
 ron cusi aptamēte cōducti, o uero p̄ glutino fabrile, o uero ferruminatio-  
 ne, o uero p̄ malleatura, o uero p̄ arte fusoria. Per queste tre cōditioe di ope-  
 rare & fabbrare il metallo, mi parue i possibile, Che una copertura di tanta  
 latitudine & nexo, fuisse cusi optimamente fabricata.



In laspecto mediano allincontro del nostro ingresso, Sopra uno gra-  
 dato & regio throno, ornatamēte referto di multiplice cōcinnatura di ar-

dente gemme & di factura mirabile, che unque tale fue la sede nel templo di Hercules Tyro, facta di Eusebes petra. Essa Regina cum uenerada & Imperiale maiestate resideua sededo. Diua & di magnanimitate mirabile nel laspecto Suptuosamente induta, di pano ritramato, di uiolétato oro in filatura. Il maiestale capo suo cú ambicioso ornato decoraméte tenua, duna sericea & purpurate Mitra, matronale & regia, duna cógerie di insoléte & leue & aluminate margarite, che per lampia fronte ambiuano nella fimbria della mitra. Laquale gli nigerrimi capegli, piu che succino Indico luculei, cum uenusta discrepantia, descendenti sopra le niuee tépore plemmyrulati supprimeua. Dallocipitio poscia diuiso lo exuberate capillaméto, in due trece comptamente intertiate. Vna de qui, & laltra de li, di sopra uia delle piciole orecchie traiectauano, & cum mirifica cóuentione poscia ricontrate. Nella sùmitate della cranea inuinculata da uno nodo, o uero flocio di grosse & orbissime perle, Quale non produce Perimula Indico promontorio, resideuano. Et fora del nodo defluo era il residuo delle longe & effusissime come, Coperte da uno tenuissimo uelamine, cum aurco discerniculo retinuto dal dicto nodo, o uer floculo, ilquale alle spalle delicate uolabile descendeua. Nel medio della mitra nel discriminale sopra la calua, promineua uno pretiosissimo formuletto. Et alla rotúdata gula di niueo candore perfusa, itorniaua una iextimabile collambia, cú uno pendiculo uerso alla furcula del lacteo pecto, di uno icomparabile Adamante intabella di forma Hemiale, o uero ouola per tutto scyntillante, di grandecia monstuoso, in uno claustro aureo di uermiculata ornatura.

Ancora allorechie fue ditissimamente erano suspesi nel pertuso exquisitaméte dui iextimabili stalagmii, di dui grossi carbóculi puri, senza aequiualentia fulgurati. Haueua etiam gli sui pedi calciati di seta uerde, & le crepidule cú ansule doro intorte ad gli streuli, ornati di molti gioielli. Sopra uno hypopodio, o uero suppedio, di uno molliculo puluino di plumea cógerie tumido calcauão, di uiluto chermeo, cú phrygio ambiéte di orientale margarite, Quale nó sa ritrouarebbéo, in Arabia nel Persico colpho. Cú qtro pèdenti floculi, negli qtro anguli, Còtecti di fulgiéte gemme cú le barbule, o uero spiruli, di fili itorti, & itermixti de oro & di uermigliate serico depédici. Dal dextro & sinistro lato sopra le sandaline bache morigerata méte sedeua le aulice done, cú hōesta & uernacula grauitate uestite di pano doro, cú incredibile decoraméto di habito, qle al módo arbitro mai se uedesse. Sedeua dunque in medio questa iclyta & soprana Regina cú pompa & sùmo fasto, & decoraméto iopinabile. Referte di opulétissimi gioielli di colorato alternato le circumduéte fimbrie delle sue ambitiose uestiture cum tanta copia, che diresti la natura quiui grandinato haure tutte le finissime maniere di lucente gemme, cum lasciua apparato.



Ad tanto dunque imperiale & sublime conspecto uenerabondi, & ad terra geniculati, senza inducia le cubicularie & cortale donne tutte dal quieto sedere se leuorono, Da tale nouitate & spectaculo prouocate, Che io in tale loco peruenuto fusse, summamente mirauagliantise. Ma molto piu io mi sentiua il tristo core inquieto dilatarsene, ansiamente le cose transacte, & le præsente ricogitando, circunuenuto & pieno di alto stupore, di uenerando timore, & honesta uerecundia tutto perfuso. Per laquale nouitate le sedente donne, le comite mie curiose all'orechie chiamauano. Et chi io fusse summissamente interrogando, & ancora il mio extraneo & inopinato caso, Et per questo di tutte gli tirati ochii sopra di me intentalmente erano fixi & directi.



Dunque ad questo excellentissimo & cusi facto cōspecto humillimo ritrouantime, io restai tutto attonito, & quasi senza spirito & pudefacto. Et dalei postulato il successo & modo delladueto mio, & in quello loco lo ingresso dalle comite, expeditamete il tutto cōcionado pienamete recitorono. Cōmota dicio la mellea Regina, me fece subleuare, & il mio nome iteso, Cusi affabilmente pricipio di dire. Poliphile sta di bono animo

ma fuggere & dimi, come quiui sei sospite intrato? Et come il funesto & horribile dracone hai tu euaso? Et come trouasti di quelle odiose tenebre & cæche cauerne exito? Io distinctamente il tutto, & finito ho inteso. Ma non mediocreméte ime mirauoglio, Impero che rari, anzi rarissimi per tale uia quiui ualeno aduentare, Hora poscia che ad nui la capillosa fortuna tua te hae quiui incolume destinato, consentaneo iudico che non per qualunque obstante ti debbo denegare pero la mia benigna gratia, & gratuita munificamente hospitarte & beniuolentissima.

Ad questo tãto liberalissimo inuitatorio & regie sponfione & recepto, meglio che alhora io sapea, cù diuoto & honorifico parlare gratie igente agendoli, breue & succinctaméte io di puncto in puncto li narraui la fuga del formidabile monstro. Et cõsequenteméte cù quãta laboriosa difficultate properando al acceptissimo loco perueni. Per questo assai se mirauoglio, & insieme simigliãteméte le uenerabile donne. Et come ancora le cinque comite me perterrito & errabondo trouorono. Dunq; ad tanta p̄clara magnificentia uehemente applicaua lanimo cù summa uoluptate. Da po essa lepidaméte surridendo dixit. Dignifica cosa si p̄sta, che il male principio alcuna fiata fortisca il fœlice successo & exito. Et anãti che al præsente altro ad exequireti cõmetta del tuo amoroso & fermo concepto & caldo disio, Voglio che ad proficuo subleuaméto degli tui modesti affanni, cum questo insigne consortio ad una offertissima Philotesia di conuito debbi & tu discumbere, poscia che gli suffraganti cœli merito te hano dimonstrato del nostro munifico & pio hospitio, & sotto il nostro triumphante domicilio conducto. Et perciò Poliphile mi, senza alcuno rispetto puonti iui commodamente ad sedere. Impero che gratissimaméte uederai parte della n̄ra lautissima dispositione, & la diuersitate copiosa delle mie, piu che regie delitie, & il p̄cipuo decoramento del elegante famulato, & il splendore domestico, & delle mie amplissime opulétie la inextimabile pretiositate, & il largo effecto della mia beneficentia.

Dique ad q̄sto sincero & sancto Imperio, finito il suo facondo & benigno parlare, humilmente fecime seruo cernuo, & cum pusilla audacia & exiguo auso di subito parendo. Sopra quelle delitiose banche ad lato dextro, posime ad sedere, Cum la mia lanacea toga, ancora le prensure, o uer la pule infixæ retinente, & dil A perine alcune adhærente follicule, in medio delle cinque comite, secódo tra' Offresia & Achoe, doppo la Regina collocato. Sei altre contubernale da laltro lato. Distanti luno dalaltro, tanto che quella longitudine tenuano ordinataméte occupata. Et nel sublime throno mediano, discesa sopra linferiore grado basilicamente resideua lei, & cum angusta dignitate.



La corona che sopra il throno di en-  
chaustica pigmentura, Vna uenusta  
immagine imberbe caesariata di flaua ca-  
pillatura continiua. Cum alquantulo  
di pecto coperto, di exiguo panno, so-  
pra le passe ale duna Aquila, cum il ca-  
po leuato fixamente quella contéplan-  
do. Laquale di una azurea diademate  
era redimita, cum septe radii ornata, &  
alli pedi dillaquila uno ramo de qui &  
uno deli, era di uerdigiâte & immorta-  
le lauro, Et tali signi uno per lato erano  
expressi. Il simigliante modo depic-  
to

uidi in qualunque corona, cioe il figmento propriato al suo planeta.

Fortuito acadette che drieto alle spalle mie era la gioia cōtinente la hi-  
storia dillo Alipe Mercurio, & uidi uoluédome, come la benignitate sua  
era deprauata, Quando egli sa ritrouaua nella maligna cauda del ueneno  
so Scorpione. Et ridriciatome pensitaua quãto di habito abiectissimo tra-  
tãti sumptuosi idumèti me ritrouaua, Ne piu ne meno, quale difforme &  
uile e quella mortifera bestia, tra gli nobilissimi Zodiaci signi.

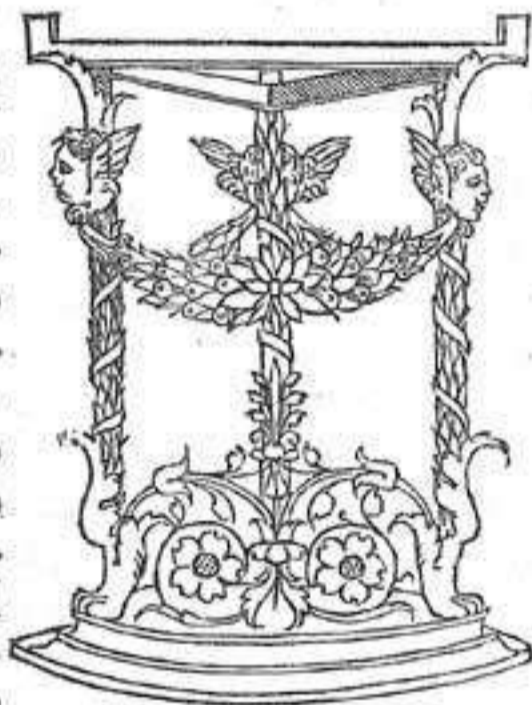
Poscia compositaméte sopra le magnifiche banche sedeuano. Lequa-  
le tutto lambito circundauano degli alamenti. Hora alla dextera parte &  
sinistra della corte, Quanto habilméte sedere poteano le ingenue donne  
richissimamente adornate, & de insoliti & eleganti componimenti di ca-  
po, cum excogitati muliebri, piu belli del mondo indistincti noduli ricó-  
duti gli capelli & intreciati. Alcune cum la bionda testa cum crinuli Po-  
peani irriciati, & iustamente discreti, & modestamente undiculati, sopra le  
rosee & illustre fronte, & piane tépore. Et altre cū capillatura (quale Obsi-  
dio nõ latio, nõ Hispão, ma Indico) nigerrima, di cãdidissime margarite  
uenustamente decorate, & cum Spintri ad gli niuei humeri di pretio in-  
credibile ornate. Stauano cum tanto uenerato & attentione, che ad uno  
tempo tutte, quando le seruente alle mense le sue riuerentie genuflecten-  
do faceano. Et queste quello medesimo leuato se dal grato sedere faceano.  
Ciascuna uestita di oro collustrante, cum mirabile textura & opere. Que-  
ste non conuiuauano ad questemense.

Allincontro della triumphante Regina, correspódeua laptione della  
tertia cortina, Laqle era una magna & egregia porta, nõ di marmoro, ma  
di uago & durissimo diaspro di oriente. Facta per arte & prisco operamen-  
to, molto spectabile & digna. Da qualunque lato de qui & de li di questa

excellentissima porta uerso alle donne alla mensa sedente, demorauano le adolescentule musice, sette per lato, cum habiti Nymphi dignissimi & pretiosi, Lequale in omni mutatione, ouero de positione dilla dapale mēsa, uariauano soni & gli instrumenti. Et dum mentre si epulaua, altre di queste cū angelico & Sireneo concento suauemente oscinauano

Hora in uno subito furono collocati tripodi di Hebena, & temporarie mense, senza tumulto & strepito, Ma ciascuna paratissima al suo destinato officio, & cū affectuoso conato auiduta & perspicace, & al suo iniuncto & imposto ministerio totalmente intenta,

Et quiui primariamente dinanti la Regina furono affermati tripodi di tale factura. Sopra una rotundatione di optimo diaspro, egregiamente liniato. Sopra elquale erano trestipiti ifixi. Lo imo degli quali desineua sopra il piano in una rapida branchia de leone doro, cū exquisita fogliatura gli styli ingurgitante, circuncirca inuestiti di politissima fogliatura. Et nel medião suo ciascuno hauea appacto uno capitulo di puppo, nel medio di due passe alette retinuto, Dagliquali uerso luno allaltro pandaua uno fasciculo di rami coaceruati nel medio turgescēte, cum uariis fructi referto. Gliquali styli nella suprema parte haueano una proiectura aptissima ad substinire la rotūda mēsa dinanti a essa regina, Questo instrumento era immutabile, ma le mense rotunde subitarie uariauano. Come uariaua la materia degli uasi ad qualunque mutamento di mensa.



Daposcia in uno battere di ochio, fue sopra questo tripodo posto una rotunda mensa doro æquatissima per diametro pedi tre & di crassitudine policaria & di questa forma & mensura erano tutti gli sequenti. Et sopra le eburnee mense fue explicato uno odoroso mantile di panno hormifino uerde & politulatamente distenso, lato & longo, quasi fina sopra al pauimento, defilato nella extremitate per tutto, cum gli proprii fili ritorti, & commixti di fili aurei & argentei, Depēduli sotto una lista, ouero phrygio, di uno sextante la sua latitudine, & subtilmente ritramata, & di perle copiosamente fulcita. Dal pauimento suspesi æquabilmente uno palmo circuncirca per omni lato. Et di questo operamēto tutti gli mantili erano

nelle sue extremitate phymbriati & decoramente ornati.

Di proximo sequitoe una uenusta & agile fanciulla cum una larga laticina aurea colmata, di fiori di uiole Amethistine lucheole & biache, quale nella noua uera odorifere, per tutte le mense (excepta quella della Regina sempre nuda) promptissimamente disseminando le sparfe.

La Sacra maiestate della Regina exutose hauea il pomposo sagulo regillo, che tale mai non uide Lolia Paulina Romana, & risto in una sumptuosissima inuestitura belluata, di purpurate uillito chermeo, per tutto cõtexto di multiplice auicule & altri animalletti, fronde & fiori, di nodatura ordinata, & alquanto le opere tumide di illustrissime margarite, cum uno tenuissimo suparo di sopra. Infecto uno pauculo di croceo colore fericeo propalando le coperte opere & il Chermeo per la sua lymfica subtilitate. Ilquale habito era in summo leggiadro & uenusto & Imperiale.

Succedeterno poscia due elegate fanciulle. Leq̃le portorono una artificiosa fontana di continuo fundere, artificiosamente laqua reassumendo, che la spargeua, & era di nitido oro, in una concha bellissima operatura fundata, & anti di tutti la puoseron dinanti alla Regina. Et nõ piu præsto sopra di laurea mensa fue appræsentedata, che insieme leggiadre inclinatione feceron, inclinando parimente la testa adornata. Et cum il genuflexo uno policari meno di aggiungere al terso pauimento. Simigliante riuertentie compositamente ad uno tempo le mediatime ministre che famulauano, successiuamente obseruatrice & dinanti & daposcia allofferire di qualunque cosa faceano, & ad la remotione. Tre altre præstate adulescentule appresso quelle sequitorono. Vna cum uno aureo Gutturio. Et l'altra cum uno bacile, ouero malluuio lucentissimo. La tertia cum una delicata touaglia di setta bianchissima.

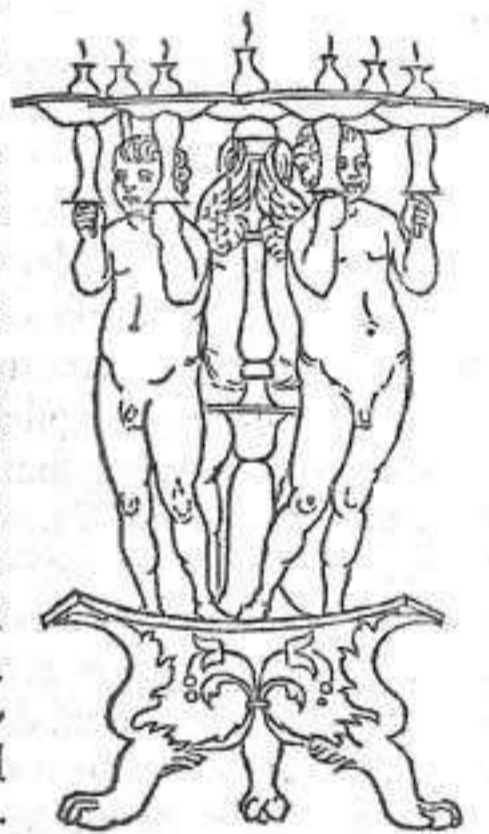


La Diua Regina le mano lauatose, Quella gerula del aureo palubro riceueua la lotura, che nella fontana reassumpta nõ ritornasse. Et quella del gutturio baiula, tanta aqua odorissima infundeua, quanto se effundeua, Perche la fontana di miro excogitato nõ se uacua. La tertia ageuola le mano tergeua.

Il sparso & lato uaso di questa fontana, fondato fue artificiosamente sopra quattro rotule, & conduceuano discurredo sopra le mense ad lauare habilissimamente

finamente le mano di tutti gli discumbenti. Ilquale nel medio promineua ultra gli sui lati labii di bulle gemmale inoculati, alueato compositamente, quale era la lacuna del uaso in circuito, & cum altri expressi. Sopra questa prominente parte affideua uno nobilissimo uaso & sopra ad questo uno altro uariato, ma ambidui coniugati di due ansule, cum exquisita depolitura & elegante operatura & pretiosissima ornatura. Impero che tra gli altri inextimabili gioielli nel propillato suo migrante in uno fiore, fuori delquale emineua uno adamante deformato in uno pirulo cum laculeato nel fiore infixo per tutto collustrante, di inuisa & inexcogitata granditudine. Et secondo il mio odorante senso, laqua iudicai di rose, immixto succo di cortice limonario & pauculo dambra, o uero di Beenzuui cū solerte gradatione, cum grata & suaue odorificatione.

In medio di questa stupenda area, fue exposito uno mirando uaso da suffumigio, non solamente per la nobile & perfetta materia, laq̄le era puro & optimo oro. Ma per la conspicua & antiquaria factura, Cum Lanteride sopra tre rapaci pedi di fœda Harpyia. Iquali i fogliatura præstauano illigamento ad essa basi triangulare, di historiette copiosamente ornata, secódo che tale metallo ex postula. Sopra gli porrecti angoli degli quali, tre spiritelli nudi assisteuano, ordinatamente costituiti, alti di dui cubiti, cū le scapulete uolute luna ad laltra, cōuicini luno cum laltro. Calcauano la basi nel angulo pausando cum il dextro pede, & cū laltro pensile & soluto, uerso il firmato dellaltro Puello. Et ciascuno ambidui gli cubiti subleuati, tenuano uno stylo balausticato, &



nel imo gracile, Et nella parte superiore fatiscente in una conchula per omni mane, dilatata nella apertione, & poco lacunata, cum gli oruli lati. Sei erano cum debita circuitione, uno al altro adharétisc. Tra lo iter scapilio degli alati Puelluli dal centrico puncto della piana della dicta basi triangulare, ascédeua uno stylo di egregio expresso di candelabro antico, ilquale nel suo acuminato tenua la sua conchula, quale lantedicte, & di tanta apertura, quanta conueniua ad occupatione dil uacuo, tra le sei conchule mediano relicto. Lequale conchule haueuano le ministre comple

te di accense prune, & di cenere poscia ricoperte, & di sopra la cinere bulliua una ampulla aurea per qualunque còchula. Cum dissimile liquore, o uero aque cum infusione diurna delle materie odorose, come suspicai, che ciascuna ampulla hauesse distinta aqua, Quale se potria dire in una aqua rosacea, Narancea, myrtea. Di fronde tenelle di lauro, di fiori sambuculi & altre notissime, cum uariata & sotiale materia odorate, Et queste bulliando una inexperta fragrantia spiraua per tutto suauissima.

Alla præsentia della magnificentissima Regina sempre famulauano tre uenerante & comptule puelle cum politione degli uelanti abiti di oro & di seta miro modo tessuti. Il colore all'intuito gratiosamente cangiante, del coloramento degli mantili, Che cusi come si mutaua gli mantili, per il modo medesimo di uestimenti Nympheti le ministrante quanto al colore se uariauano, Cum uno lepidissimo grumo degli drapi sotto la sua strieta cinctura, gyrando dalle carnose & niuee spalle, & tirati sopra il copioso pecto moderatamente tumido, Ad exprimere la uallecula mammillare, tanto extremamente uoluptica, che lo optatissimo alimeto ad gli speculanti parco rendeuu, Cum mille torchetti & cordelle doro & di seta comptule ornato. Di cura studiosa foeminile, ad precipitante uoluptate, degli illecti & amorosi sguardi, dolcissimo saporameto, superante qualunque cibato appetibile & gratioso, Calciati di calciamini doro cum lunaria apertione sopra il nudo pede tutte parimente cum fibule auree uolupticamente nexce. Cum defluo capillamento biondo & uberrimo & fina alle sure distenso. Nella bianchissima fronte cincti di strophiole di grosse & uniforme margerite. Assisteuano esse trine ate essa cum singulare & diuota riuerentia, Molto accorte & ad tale officio disposte cum præcipuo & prompto ministerio, Lequale non seruiuano, se non ad una mensa. Sopra uenendo poscia l'altra mutatione di mensa, Tutte queste ristauano in pedi serue facte cum le ulne nodate cum summa ueneratione. Et cusi successiue tutte le altre obseruauano, Sempre altre tate in numero inouauase.

Delle tre ministrante a ciascuno conuiuante. Quella tra le due, il cibo offeriua, Quella da lato dextro affotiaua di sotto quel cibo cum una platineta, acio che cosa alcuna altronde non cadesse. La tertia alla parte leua elegantemente gli labra tergeua cum uno candidissimo tersorio subtile & mundissimo. Ad qualúque acto in prompto era la riuerentia. Il tersorio piu non era reiterato a quello officio. Ma proiecto dalla damigella nel pauiamento, era repente dalle astante collecto & dindi asportato. Et quanti morsi doueuasi porgere, tanti odorati & profumigati tersorii plicati, seco apportauano mutatorii feritii, cum mirifica operatura textili.

A ciascuno dunque degli discumbenti tale ordine della mensa diligentemente

gentemente obseruauano. Imperoche conuiuia niuno ad tale pasto alcuna cosa attrectaua, Ma opportunamente era dalle seruente pabulato, Excepto del poculo.

Alla primaria mensa da poscia tutti lauato se cum lantedicto fonte di solerte artificio per uiolentia di concepto aere, o uero introcluso, salua la qua reassumpta. Laquale cosa tanto exquisita, pensitai che per gemine fistule de qui & de li inæquale, per uno intersito pariete nel mediano pertufato era el uaso intro diuiso, & per proprio impulso uiolentata laqua ascē deua, laquale hauendo cum subtile inuestigato cognita estremamente grata mi fue.

Dapo la lotioni di tutti, alla Regina primo, & successiuamente a ciascuno, dalle philocale puelle ministrante, fue dato uno uolemo pomulo doro, egregiamente transforato, & introclusa una mixtura pastale di mirabile odoramēto, per tale causa, che le ociose mano di qualunque dal dicto Trigone, o uero pila fusseron ad qualche acto occupate, & gli sensi ad riguardare & odorare, cum pretiosi lapilli decorata.

Quiui dunque per omni mutatione di condimento, Due domicelle edeatrice bellissimamente traheuano in la mediana della regia corte, uno stupendo repositorio sopra quatro labile rote, nella parte anteriore in forma di uno Naustibulo, o uero cymbio el residuo postero deformato in triumphate Carro di purgatissimo oro, Cum efferato di multiplice Scylle & monstruli aquatici, & molti exquisitissimi expressi, & mirificamente exacti, di richissimi lapilli cum elegate distributione & mirifico ornamēto, per tutto compositamente referto, Il scintillare degliquali per tutto il susceptibile ambito splēdeuāo, Et nel rutilare degli altri gioielli in omni lato diuersamente locati cum fulguratione ricontrantise, diresti licentamente iui Phæbo le splendente come comente, Cum una Nympha sedēte, il uolto cui non meno cum gliochii illustre uenustaua. Dunque alla cōtinua nitentia, & splendore di tante ineffabile operature, additamento ritrouare non si potrebbe, ne æquiualente comparatione quantunque si fusse il Babylonio Tempio cum le tre auree statue.

Intro delquale erano capaceamente præparate tutte cose Embammate & caryciamenti opportune ad tutta la exigētia della uariata mensa, portaua mantili. fiori. calici. tersorii. uasi. fuffinule. poculenti. esculenti. & saporamenti. Questa plaustraria Nympha poscia il præparamento alle diruitrice promptuariamente distribuiua.

Deponentisi poscia la mensa per l'altra mutatione, omni cosa sopra recitata alla diruitoria rheda ritornaua. Laquale partito se, le fanciulle tubate di tube ductrice, quale non furono inuenteda Piseo Therreno, ne da



Maletore di Etruria & insieme le Tibicinarie immediate inchoauano a sonare, Et per questo obseruato modo omni fiata faceano, che il gestatorio se dispartiu. Sonando dummentre che quella ritornasse, poscia cessauano. Et quando si mutaua la mensa, & queste uariauano gli musicali instrumenti, Et quando cessauano, alhora le cantatrice dolcissimamente cantauano, da fare sopire le Sirene, Cũ Acolio modulo, cum Tibie Aulitice, & Bifore, delquale modo inuettore non fue Troezenio Dardanio. Et per questo ordinato modo continuamente si udiuano gratissimi soni, si auscultaua lepidissimi concetti, si persentiua delectabile melodia, iocundissimo odoroamento, se exhauriua, & lautissima satietate suauissimamete gustando si receueua. Omni cosa dunque mutuamente ad dignitate, ad gratia & oblectamento sencia difecto conueniuano.

Ad questa primaria & splendida mensa, tutti gli mensali utensilii, o uero instrumenti furono di finissimo oro, & di questo la tabula rotunda dinanti la Regina. Et fue appraesentata una cordiale confectione, quanto io accuratamente coniecturare ualeua, era una opifera compositione & praoptima, di rasura corni cioe de unicornio, Cum gli dui sandali, Margarite trite nellaqua ardente al foco ignite, & in quella extincte fina allultimo recisameto, Manna, Nuclei Pinei & aqua rosacea, mosco, oro macinato molto pretiosamente composito & ponderato, & cum finissimo Zacharo & amylo streto in morselli. Di questo ne dette due prehense cum moderato interuallo, & sencia potione per ciascuno, Cibo di prohibire omni obstinata febre, & excludere qualunque trista lassitudine.

Facto questo in instante furono leuate & rimote tutte cose & sparse le olente uiole in terra & denudata la mensa. Dique non piu praesto che cussi facto fue, che di nouo unaltra fiata fue ricoperta la mensa di Talasicho panno, & etiam tutte le ministre, Et come in la prima la coprirono di fiori cedrini, Narancei & di Limoni odorissimi. Et quiui appresentorono in uasi di Beryllo, & di questa gemma era la mensa regia (excepte le fustinnule, che erano doro) cinque offule, o uero frictille, di pastamento crocato & cum feruente aqua rosea & Zacharo immassate, iterum & cum aspergine della dicta aqua moscata finissima irrorate, pruinata & di subtilissimo Zacharo. Questi tali globuli di tanta suaue degustatione & diuersificata, furono diligentemente cocti cum tale distinctione. La prima offerita, in olio di fiori narancei. La secoda, in olio di chariophylli. La tertia, in olio di fiori di Gausamino, La quarta, in olio di finissimo beenzui, Lultima, in olio espresso di mosco & di ambra. Hauendo nui saporosamente & cum auida & cum lurca appetentia questo delectabile edulio degustato, appraesentorono uno solemne calice poscia, della petra sopra nominata, cum

ta, cum il copertorio suo, & di sopra ancora, de' uno tenuissimo uelamine sericeo uermiculatamente ritramato, di seta & di oro tecto, & sopra la spalla della baiulante reiecto, & al dorso parte dependulo. Et cum questa obseruantia tutti gli uasculi poculatorii & condimentorii coniecti appresentauano, Dentro alquale bibatorio haueuano infuso uno pretiosissimo uino, unde scencia fallire enucleatamete suspicai, E sso dio negli Elyfii campi uindemiando hauere posto la sua diuinitate in tanto suauissimo liquamine. Ceda quiui dunque il uino Thasio, & qualunque pretioso haustibile.

Scencia differire, dopo la gratissima potione deposita questa mensa lauttissima. Et sopra il lustrante pauimento sparsi gli odorosi fiori, Vno mantile fue prastamente estenso di panno di seta muriceo, & di carnee, o uero molochine rose, candide, uermiglie, moschete, damascene, tetraphylle, & Giebbedine di sopra commixte disseminarono. Et expeditamente portarono le noue famulatrice, del dicto panno & coloramento indute, sei incisure per ciascuno di capo caecamente saginato, & humidamente cum la perfusa pinguitie sua & aqua rosea crocata asperfo, & cum succamine Neranceo commixto, optimamente affato & tutto poscia inaurato, & cu' sei accomodate scindule di niueo pane Mnestorensse, dinanti depositarono. Et appresso cum saporamento di succo Limonario cum fino Zacharo modificato, cum seme di pine & cu' il suo hepate macinato, adiuncto aqua rosacea, mosco & croco & Cinamomo electo, Et cusi tutti gli saporamini cum praeipua & exquisita gradatione compositi & participati & optimamente conditi. Gli uasi tutti furono di Topatio & la rotunda mensa.

Questa tertia frugale & magnifica mensa, come di sopra dispreparata, Fue scencia mora l'altra inouata, & cum sericio panno de' raso di colore luteo lucidulo ricoperta (& le seruitrice indute del medesimo) & di fragranti fiori di lilii conuallii & di Narcyso tutto florulato, Immediate fue tale condimento exposito, Septe bolli di polpa di perdice cum acre diligentia iurulenta, tosta, & altrettante bucelle di oculato & lacteo pane. Saporamento. Accere, mandole macinate cum tricocto Zacharo, amylo, fanda lo citrino, mosco & aqua rosea. Vasi di Chrysolitho, & la circolare mensa. Vltimo offeriuano il pretiosissimo poculo, & cusi obseruato era nelle sequente.

Rimota la quarta opima mensa, Nella quinta fue reuestita la tauola di panno di seta Phœnicco, similmente era lo habito Nymphale. Fiori caini, lutei, candidi, & amethystini. Pulmento opto morselli di polpamento

di fassano offertissimo & succido affato, & altrettanti buccci di leue & candidissimo pane, Saporio tale. Torli receti cū pinuli, aqua narancea, succo granateo, Saccaro Colosino, & cinnamomo. Vasi di Smaragdo, & la mé sa della sublime Regina.

Asportata questa solenne mutatione, scenzia intercalare, fue extenso uno panno di seta Ianthino, & gli Nympheti indumenti. Fiori le tre forte di Iosamino, punicei, gialli & bianchi. Cibato bucconi noue dal carinato del conseruabile Pauone cohumidamente iurulento & torrido adipato, Salsamento uerdissimo & acidulo, cum pistachii triti, Saccaro Cyprico. amylo. mosco. Thymo. serpillo. origano bianco, & piperea. Vasi di Saphiro Cyaneo, & la mensa regale.

Ad questa septima o pipera mutatione, asportarono la sumptuosa tauola, tutta di bianchissimo eboro subtilmente segmentata, & riportata unaltra di pretioso ligno Aloe, optimamente di glutino compacta, & da una extremitate allaltra, cum miro excogitato excauata di nobilissimi nodamenti di fogliatura fiori uasi, monstriculi & auiculette, & refarcita di nigro pastamento di mosco & ambra cum federata mixtura. Questo dritamente istimai elegantissima & cosa sumptuosa, odore spirante delectabile Il mantile bianchissimo & subtile, cum uermicularia textura di Byssò di Carysto, & di tale panno gli ornati uestimenti delle fanciulle ministráte. Fiori di Cyclaminos, cum tutte maniere di Cariophylli excessiuamente odorigeri. Dunque, chiunque ualera tanta suauissima & uaria fragrantia cum continuo & nouo congresso iocundissimo al senso considerare, nõ auso exprimere. Optima confectione in morselli, polpe di dactyli, cum pistachii, cum aqua di rose contriti, & Saccaro insulare, mosco, adulterata di oro pretioso trito, in tanto che le prehense tutte di oro appariano, tre per ciascuno furono date. Gli uasi di hiacyntho, & la mensa circolare, cõ ueniente petra ad tanta excellentissima dispositione della diua mensa & lauticia, non subdita alla legie Licinia.

Dapo la iocunda & gratissima degustatione di questa mirabile confectione, & ad terra gli fiori riuoluti, per una basilica magnificetia, Fue scenzia mora portata una grande concha aurea, & di prune accense piena, Nel laquale il mantile proiecto & gli terforii di Byssò, tanto spatio elle nel fuoco il lasciorono, che tutto ignito si accense, & dindi poscia educto & frigerato, se uide illæso præpurato & mundissimo, come inanti. Et questa ancora fue una præclara ostentatione & inuisitata. Nouissimamente gli tripodi & le tauole furono præstamente depositi, & dindi asportati.

Lequale tutte præcellentissime ostensione, quanto piu pensculatamente

mente le consideraua tanto piu in scio staua & stupefacto, Ma per certo sopra omni, cosa cum intensa admiratione prehendeua extremo oblectamento, uidendo tante, & si magne, & triumphante, & effusissime sumptuositate de incredibile impensa & lautitia, che meglio arbitro essere il tacere, che exiguamente dire, Si non che di minimo pretio ceda quiuile, Sicule dape, gli ornamenti Attalici, & gli uasi corinthii, & le delitie Cyprie, & le saliare cene. Niéte di meno tanta suprema & excessiua alacritate & cordiale delectatione, & summa (intante delitie) & extrema uoluptate per una di queste tre, che a questa mutatione per sorte dinati a me ministravano, mi era iterrotta intercepta, & contaminata, laquale hauea quasi in tutto il uenusto sembante & representatiuo aspetto dolcissimo di Polia, & in gesti excitanti, subduli & furacissimi risguardi. Questo ad me accedeua non pusillo incremento di suauitate, ad la summa & præcipua dulcitudine, degli saturatiui & opimi condimenti, & largissima refectione. Ma pur accóciamente & sedulo gliochii mei excitati, & illecti ritraheua, di mirare tante pretiosissime gemme, per tutto uniuersalmente cum fulguritio illustramine prælucentissime, Tanta diuersitate de inuise bellecie, Conspicui decoramenti, & quasi in chostei egli hauea mancipati, cum immoderata cupidine dispectare la correspondentia di quella summa pulchritudine. Finalmente per lordine præfato, le mèse desordinate, me feceron nuto, che di loco me mouere non douesse, per le sequente pemmate, & richissimi & dulcissimi bellarii.

Et quiui primo alla uenerabile & diua præsentia della Regina, & subsequente poscia ad nui, Cinque formose famulante uestite di iuestitura di seta Cyanea & di aurea trama bellissime contexta, a ciascuno cum singulare præstantia in seme ad uno tempo sappresentorono. La media allaltre tenua uno isoléte arbusculo di cinabarissimo corallo, Quale nó sa trouarebbe alle orchade isule di uno cubito alto. Sopra uno monticulo tutto di smaragdo superstitosamente infixo. Ilquale monticello iaceua sopra lo orificio di uno antiquario uaso di purgatissimo oro, quasi ad la similitudine di uno calice, alto altrettanto, quanto il monticulo & il ramicoso corallo, pieno di mirauiglioso artificio defrondato, non di nostra ætate espresso. Tra il gracilamento dil pede & dil calatho, nodaua cum maxima politura uno pomulo di inextimabile factura, Similmente la basi & la cupa erano di egregia anaglyphia di foglie, monstriculi & biforme scyllule tanto exquisitamente espressi, quáto mai Toreuma si potesse efferare, cū proportionata circulatione. Et il mordicâte claustro dil monticulo glandulato era di incomparabili gioielli, & cusi per tutta la basi, oue decentissi

mamente fue opportuno. fulguriciamente collustrauano collocati. Ne gli rami delquale arbusculo, erano artificiosamente applicati alcuni fioruli aperti, deformati in pentaphylla rosa. Alcuni di prælucète Saphyro, & tali di illustrante hiacyntho, o uero berilo. In cinque di questi fiori, dentro erano appacti, cinque pomuli, quanto una sorba & piu, & di quella pictura, in uno apicco aculeo doro, che promineua dal centro del fiore, mentiuano illo producti.



Laquale iuuencula riuerente geniculata a terra, cū il dextro genochio, laltro riseruando leuato, sopra esso acconciamente questo spectando Coralio retenua. Ilquale ancora oltra gli ramuli occupati degli ptiosi fiori, haueua nelle cime degli altri curiosamente in fixe monstruose perle.

Vnaltra di queste haueua il poculo, cum pretioso liquore, Quale non dede la superba Cleopatra al capitano romano. Letre altre exequiuano il suo incumbente ministerio, come di sopra consueto. Extirpato dunq̄ uno dopo laltro, cū il bidentulo doro quelli fructuli (a mi incogniti & mai uisi) ad nui offerédogli, saporrissime li gustassemo. Mala inopinabile suauitate di gusto chio sentiti, Non altra mente, quale si nella gratiosa materia disiuncta, fusse ligresso della optata forma. Et quiui furono restituiti gli uolemi pomidoro, recitati di sopra.

Nouissimamente apparue una miraculosa opera, unaltra fontana perpetua perartifico excogitato della inanti dicta materia. Ma di altra dignissima deformatione & figmento, mirificamente tudiculata. Fundata sopra uno stabile Axide, per ilquale le uolubilerote inuertiuano. Sopra ilquale Axide firmata constaua una inæquale quadratratura tripedale lōga, &

ga, & lata bipedale, & triente subleuata. Nelle parte angulare per ciascuna sedeu a una Harpyia, cum ambele alla corpulentia duno superiore uaso porrecte, superassidente, nel æquato mediano di questa quadrangula, Cū gulule & undicule, & follicule coronicata optimamente alle extremitate circumuestita. Et in in qualunque facia sua, per tertio diuisa, la partitione mediana intersepta in undicule, continueua di semileuatura in scalpto uno triumpho di Satyri & di Nymphæ cū Trophæi & exquisiti acti, excepte lanteriore, & parte posteriore, moderatamēte sinuate, Lequale in lo loco de liniamento quadrato, se cōtinueua una rotundatione inter undulata, nellaquale mirificamente era in scalpto uno sacrificulo, cum una ueterrima ara in una & nell'altra cum pluscule figure & actioe, gli residui uacui conuicini, le caude delle Harpyie bifidate, & de qui & de li aptissimamente in uolubile fronde conuerse, egregiamēte conuestiuano. Nel centro mediano dellæquatura del narrato quadrangulo, fora di uno antiquario fogliamento, profiliua uno ueterrimo uaso bellissimo, La circuitione sua non excedente il contento dilla supposita quadrangulata piana. Et questo cum tutta la sequente opera, cum omni proportionata disquisitione & della scenso, latitudine, & crassitudine, & cum decentissimi liniamenti uasarii, diligentissimamente delimito fue & perfinito, cum absoluta & depolita deformatioe. Ilquale nel suppresso orificio, nasceua una cōcha, lambito dellaquale excedeua il uaso basilicale subiecto, cum canaliculi circumornata, & cum hiato sparso cum largi labri, Quale mai Toreute ualse cum la Tudicula tudiculare.

Nel centrico puncto dellaquale, uno altro uaso promineua di incredibile factura mirando, Nel tertio del imo delquale erano scindule tuberate extrinsecò, Poscia circuncingeua uno ordine de uarie & inextimabile gemme umbiliculate, cum mutua alternatione del coloramēto præfulgentissime adornato. sopra questo appacto era uno monstificato capo uirile. Dalquale procedeu a & de qui & de li la tectura sua inexquisita fogliatura, per tutto inuestiando cum il congresso del opposito capo, decorando uenustamente lo expeditò corpo uaseo.

Nella proiectura labrale sopra ad perpédiculo dil capo, assideua uno annulo, Dalquale & de qui & de li suspenso pendeu a uno fasciculo cum aceruati ramuli di fronde & fiori, & fructi, nel pandamento turgescente, cum præpolita illaqueatioe, & in uno & in laltro annulo.

Sopra il mediano curuamento sotto la proiectura del labro era affixa una testa di seniculo cum il mento ridotto in fronde mordico di uno

si punculo per il quale emanaua laqua della fontana per artificio perpetua in la subiecta concha.

Nel Patore dunque di questo uaso promineua uno pretiosissimo monticulo, mirabilmente congesto di innumere gemme globose pressamente una ad l'altra coaceruate, cum inæquale, o uero rude deformatura, lepidissimamente il monticulo scrupulo rendeua, cū corruscationse di uarii fulguri di colore, cum proportionata eminentia. Nel uertice, o uero cacumine di questo monticulo, nasceua uno arbusculo di mali punici, di tronco, o uero stipite & di rami, & similmente tutto questo composito di oro pralucete. Le foglie appositie di scintillate Smaragdo. Gli fructi alla granditudine naturale dispersamente collocati, cum il sidio doro ischiantati largamente, & in loco degli grani ardeuano nitidissimi rubini, sopra omni paragonio nitidissimi di crassitudine fabacea. Poscia lo ingenioso fabro di

questa inextimabile factura & copioso essendo del suo discorso imaginario hauea discriminato, in loco di Cico gli grani cum tenuissima bractea argentea. Oltre di questo & ragioneuol-

mente hauea ficto & alcuni altri mali crepati, ma di granelatura immaturi, oue hauea composito cum improbo exquisito di crassi unione di candore orienta-

le. Ancora solertemente hauea fincto gli balau si facti di perfecto corallo in calici pieni di api

ci doro. Ultra di questo fora della summitate del fistulatamente uacuo stipite

uscua uno uersatile & libero sty-

lo, il cardine imo delqua

le, era fixo in uno ca-

po peronato, o ue-

ramente firma

to sopra il medio

dellaxide. & ascendeua

per il peruio & instobato trunco.



Ilquale stylo fermamente infixo uno conspicuo uaso di Topacio susteniua, di antiquaria forma, la corpulentia ima delquale era lata, cum tumidule scindule cincto nellapertura mirificamente di una coronicetta, sotto laquale era una fasciola iclaustrata dunaltra subiecta. Nellaq̄le ligatura, in quatro æquale diuisione, appacti erano q̄tro alati capituli di puerulo cū q̄tro stillāti sipunculi negli labri. Da poscia il residuosi acuminaua dua tãto, q̄to la ima corpulétia, in una obturatiõe sopra lorificio di una



iuersa fogliatura. Sopra laq̄le supapposito era uno altro uasculo q̄si circu-  
lare protecto di uno subtilissimo fogliamento & coronicette & artificio-  
so orificio. Dal fondo di questo, principiaua una cauda florea di uno Del-  
phino alquanto al gracilamento del substituto uaso copulata, & discende-  
ua cum il capo pinnato di fronde sopra la circundante cinctura, oue affi-  
xi erano gli puerili capi. Et cum moderato gibo, o uero repando prope  
el capo & pandante uerso la coda, elegantissime anse formaua. Et tutta  
questa procliuula parte, cum exquisita politura idicaua expresso di opti-  
mi liniamenti.

Tale uaso supremo collocato, tanto perfectamente fue fabrefacto, che  
quando la biga era mota, il stylo cum il uaso commesso gyraua se intor-  
niando, & fundendo laqua fora del contento dellarbore, & affirmantise  
le rote cessaua il gyrare. Et per questo modo p̄siculai che il trochilare suo  
hauea la uiolentia da una delle rote, continente unaltra denticulare uerso  
il fuso uersatile, ilquale hauea gli receptaculi degli denti, & moueua il stipi-  
te del uaso. Le rote erano semicoperte, da una alatura quasi appareuano  
due ale passe, una de qui & laltra deli, cum alcune Scylle decorate. Que-  
sto mirabile operamento dinanti a qualunque discurrendo, humefacte  
le mane & poscia il uolto, de inopinabile fragratia tutti olidi effecti, le ma-  
no confricassimo, che mai tale, ne tanto odore se offeritte ad gli mei sensi.  
Et per questo modo le aptissime puelle il conferiuano. Dunque cum tale  
aspergine della odorantissima aqua irrorati, Le herile seruitrice cum sin-  
gulare dimonstratione di benignitate, uno scypho doro offeritteno, cum  
ilquale primo la suprana Regina cum præcipua affabilitate tutti salutati,  
il dolciissimo nectare bibe, Et subsequente per ordine luno cum laltro  
cum riuerente & gratiose & mutue honorificentie nui solememente be-  
uefemo. Optima clausura & Sigillatione di tutte le riceuute Chariceuma-  
ti & suaue degustatione

Postremo tutti gli ridolenti fiori furono diligentemente scopati, &  
tutti recollecti & inde asportati, il silicato rimanete nitido & elucificato,  
quanto una nitella di tersissimo speculo, degli circũastanti aspecti, & gẽ-  
me lustrante æmulo, & sededo ciascuno al deputato loco, La Nym-  
pha della fontana se dispartite. Nouissimamente la ma-  
gnanima & excelsa Regina, ordinoe de subito una  
inuisitata Chorea, o uero ballo, sopra gli diaf-  
prei quadrati, cum exacto artificio per  
finiti, tersi, & illustrati, appresso li  
mortali tale cosa, unq; ui-  
duta, ne excogitata.

POLIPHILLO SEQVITA' NARRANDO OLTRA A TAN  
 TO CONVIVIO VNA ELEGANTISSIMA COREA CHE  
 FVE VNO GIOCO . ET COME LA REGINA AD DVE  
 PRAESTANTE PVERE SVE IL COMMISSSE. LEQVALE  
 EL CONDVSERON ADMIRARE DELITIOSE ET MA-  
 GNE COSE, ET CONFABVLANDO ENVCLEAT AMEN-  
 TELA MAESTRORONO COMMITANTE DALCVNE  
 DVBIETATE. FINALITER PER VENERON  
 AD LE TRE PORTE. ET COME ELLO  
 RIMANETE NELLA MEDIANA  
 PORTA, TRA LE AMORO-  
 SE NYMPHE.

**T**ANTO EXCESSO ET INCOMPARABILE  
 gloria & triumpho, & inopinabile thesoro, & frugale de-  
 litie, & summe pompe, & solemne epulo, & lautissimo &  
 sumptuoso Symposio, di questa felicissima & opulen-  
 tissima Regina recensito, si io distincta & per finitamen-  
 te la sua præcipua dignitate non hauesse condignamen-  
 te espresso, Nò semirauagli dicio la curiosa turbula, Imperoche qualun-  
 que di acuto ingegno & expedito, & di prodiga & fertilissima lingua orna-  
 to & copioso ad questo enucleata, ne coadunatamente potrebbe satiffare.  
 Ma molto meno io che continuamente patiuua per qualunque intima la-  
 tebra del mio inferuescente core, la indefinente pugna, quantūque absen-  
 te di madona Polia, di omni mia uirtute occuparia & depopulabonda  
 prædatrice. De fora le molte miraueglie, di præcellentia inaudite di diuer-  
 sitate, cose insuete & dissimile, inextimabile & non humane, Impero allu-  
 cinato & tutto æqualmente oppresso per omni mio senso, distracto per la  
 spectatissima uarietate la excessiua cõtèplatiõe, di pũcto in puncto io nõ  
 lo saperei perfectamente descriuere, ne dignamète propalare. Chiunque  
 cogitare ualera il richo habito & exquisito ornato, & curiosissimo culto  
 la perfecta & ambitiosa & falerata bellecia senza alcuno defecto, La sum-  
 ma sapientia, la Aemiliana eloquentia, La munificentia piu che regia.  
 La præclara dispositione di Architectura, & la obstinata Symmetria di  
 questo ædificio perfecta & assoluta, La nobilitate dellarte marmoraria.  
 La directione del columnamento, La perfectione di statue, Lornamen-  
 to di parieti, La uariatione di petre, Il uestibulo regale, amplissimo pe-  
 ristylio, Gli artificiosi pauimenti, Chi crederebbe di quanto luxu & im-

pendio ornati & strati di pretiosissimi peristromati: Il spatiofo & alto atrio interiori, & ambitiosissimi Triclinii intestini Cubili. cōclauī. Balnei. Bibliotheca. & Pinacotheca, & richamente cum maiestale decoramento dispositi, & solemnemente distributi.

Conceptabili capaci & mirifici di arte & incredibile impensa, cum eximia laude del præclarissimo artifice, omni partitiōe & elegante cōuentione degli egregii liniamenti meritamente comprobata, Mirai daposcia cū singulare uoluptate una laquearia contignatione summamente fabre decorata, in una æquabile planitie subtenfa di pare & comparatiōe priua, rendeua uno superbo cœlo, cum disposite interuallature di multiplice deformatione, cum tirata & adlibellata dimensione, cum nobile composito le areole insependo, cum prompta eminētia, laquale era di coroniceo liniamento debitamente deornata, cum fasceole . gulule & ouiculatura, bacce o uero fructi di rose æquabilmente infilati. Et foglie di acantho per gli anguli dille quadrate & quadrāgulate areole lambente, Cū exacte rose cū geminato ordine di fogliatura, La intima minore, cū requisita intercapedine, tutto peruio & gli sinuati, a maggiore espresso, Omni cosa inuestite, o uero inaurate di ottimo & collustrabile oro, & di finissimo & di ellecto Cyaneo coloratione. Cū uarie altre figuratione, dil ornato comparile di liniamento, ceda quiui dunque il trabeato di Salauce Re degli colchi.

La uoluptuosa amœnitate poscia degli ordiati Viretii Pomerii, & irrigui horti, fontane uiue, cum riuuli correnti in marmorarij claustri, de incredibile factura contente, & septe. Herba rosida sempre fresca & florigerā, & aure dolce æstiuē & ueriferi uenti cum uario concēto di auicule. La pura serenitate, & perenne temperie del cœlo & salubritate di aure liberrimo & purissimo, Non petrei lochi. nō saxosi, nō absterfi di assidui & pruinosi uenti, ne del intemperato & urente Sole usti, Ma cum tempo facile & benigno illustrati, & cum moderamine & mediocritate sinceramente per iocundi, Gli campi fertili & di omni bene icultamente feraci, Aprici colli, frondosi & freschi boschetti, cum spesse umbre amœni.

Daposcia la inextimabile supellectile, il prompto famulato & multiplice, & elegante ministerio, La uaria iuuentute cum la atate adollescēte. La prægratissima præsentia di puelle atriense, aulice, cubicularie, & regii mancipii, il uenerando & maiestale conspecto, cum piu uago & decoro uestire & egregio ornamento, & cum probata & lepidissima uenustamine, quanto mai che alcuno il potesse sentire, ne indicare.

Dunque ad tante infinite diuitie. supreme delitie, & imenso theforo, non se iacti Hircano Pontifice. Ne Dario. Ne Croeso. Ne qualunque

humana opulencia & conditione, Ecco adunque in questa parte superato altro non posso dicio commodamente concludendo dire, Si non che io staua insensato, & di stupiditate amente, Oue commorai cum summa uoluptate, sencia fastidio delle præsente cose ne cum satietate di quelle, Ma sopra tutto oltra quello che io ho dicto era fora di me ruminando quale fato ad questi beati lochi me cõducto hauesse & destinato. Ma poscia che cusi me ritrouai, & in tãta accumulatione di gloria, & sito sancto, & patria scælice, & di beato oblectamento, & al frugale & triumphante cõuito, Quale nunque fece Clodio Tragædo, nõ subiecto alla Tapulla ne Licinia lege, cum moderata satietate refecto, Et niente meno per le regie sponzione di fauorire al mio amoroso optato, non uanamente assicurato me cõsolai, oculissimo tenedo tuto che fina ad hora mi fusse occorso & anteobiecto, & di tutto dissi bene alla fortuna, cum gaudiale lætitia

Per laquale cosa ad maiore obstentatione uolendo la excelsa Regina oltra lantedicte cose dimonstrare lo excesso & la superantia di luniuerso in tutte eccellente & rarissime magnificetie, Sedendo ogniuno ad gli lochi sui, dopo il miraculo dil sumptuosamente conuiuare, Sencia protracta mora, ordinoe uno spectando ioco, digno nõ tanto di intuitione, ma di aeterno memorato, che etiam fue una præstante Chorea, o uero Ballo, cum tale processo & modo.

Per la itione delle cortine introrono trenta due adolescentule, Delle quale sedeci erano di panno aureo (ma octo uniforme) uestite. Poscia una di quelle sedeci uestite di oro, di habito Regale fue induta, & unaltra inuestito di Regina, cum dui custodi della rocha, o uero arce, Dui Taciturnuli, o uero Secretarii, & dui Equiti, Cum parilitate di numero erano uestite octo di panno argenteo, cum il magistrato medesimo. Tutte queste secondo il suo officio, cusi se disposeron collocantese sopra gli quadrati del pauimento, cioe sedeci uestite doro da una parte, & sedeci d'argento dalaltra opposte.

Le musice Sonatrice incominciorono a sonare cum tre instrumenti di temeraria inuentione, molto concordì & infeme participati, cum sua uissima consonantia & intonata melodia. Al mensurato tempo del sono sopra gli quadrati sui, secondo che imperitaua il Re, se moueuanò le corrigiante & Delphine Petauriste, cum decentissime reuolutione el Re honorando & la Regina, saliuano sopra laltro quadrato, facta una præstante cõtinetia. Il Re dellargeto (rincomiciato il sono da capo) cõmesse a quella che dinanti alla Regina staua, che ad rimpecto di quella se ponesse. Questa cù qgli medesimi uenerandi gesti pcedente, fece la sua cõtinetia & stete. Per qsto cusi facto ordine, secondo la mësuratione del tẽpo musicale cusi di

loco se mutauano, o uero persistendo continuo sopra il suo quadrato balauano dummetre che impulse, o uero prehense se partiuano, cum uisione sempre del Re. Si il sono cōtenua uno tempo, quelle uniforme octo consumauano quel tempo in translatarse in altro quadrato. Non poteano retrocedere, si non meritamente per hauere immune salito sopra la linea delle quadratione, oue faceua residentia il Re, Ne rectamente procedere nisi per linea diagonale,

Vno secretario & uno Equite, in uno tempo tre quadrati transiuano, il Secretario per linea diagonale, lo Equite per dui æquilateri recti & uno dalla linea deuiò, & per omni lato poteano transferirse. Gli Custodi delarce molti quadri rectamente ualeuano & licentemete trapassare. Dique in uno tempo poteuano discorreretre, quattro, o cinque quadrati, seruando la mensura, & festinante il grado. Il Re poteua ascendere sopra quale quadrato, non impedito, o uero cum præsidio occupato, anzi pole prehendere, & egli interdicto il quadrato, oue altri poteno salire, & si caso egli fusse opportuno e che egli ceda cum admonitione præcedete. Ma la Regina p omni qdrato del suo colore oue primo fermoe la sedia. Et bene e che sempre propinqua segui dogni lato il marito suo.

Qualunque fiata che gli officiali di luno & di laltro Rege, ritrouaua uno delaltro senza custodia & præsidio, il faceano prigione, & ambedue basiantise, el uicto fora usciua. Per questo tale ordine feceron uno celeberrimo ludo in una Chorea elegantissima, ballando & festiuamente iocando, cum la mensura del sono, per modo che ristoe uincitore quello dellar gento cū alacritate solacio & plauso. Questa tale solemne festa duroe per gli contrasti, fuge, præsidii, per tempo di una hora, Cum tanto mensurate circulatione, riuerentie, & pause, & modeste continentie, che tanto delectamento me inuase, che io non immeritamente suspicai alle supreme delitie del summo Olympo essere raptò, & nouissima felicità.

Terminato il primo ioco in ballo, tutti al suo statuito quadrato reiterarono. Et cum il parile modo, quale feceron in prima, cusi la seconda fiata, æqualmente ad gli lochi sui ordinatamete ritornate, Le sonatrice stringendo la mensura del tempo, cusi gli mouimenti & gesti degli lusorii corrigiãti, piu sollicitamete se moueuano, Ma cum il sono seruato il tempo, Cum tanto aptissimo modo & approbata gesticulatione & arte, che non fue opportuno, dire alcuna cosa, Ma bene perite le damicelle, cum le sue copiose trece, sopra le delicate spalle effuse, pendeuano inconstante, & poscia sopra el dorso secondo il moto resultauano, Nel capo innexe cum Corolla di olente uiole. Et quando una era captiuata, leuate le brace conuerberauano una palmula cum laltra. Di que cusi ludendo & corrigiando, ristoe  
la seconda

la seconda fiata uincitore ancora il primo.

Nella tertia chorea tutti ad gli lochi sui regulati & distributi, piu ancora gli musici strinxeron la mensura del tempo, cum il modo & tono del excitante Phrygio, Quale tonatioe unq̄ seppe ritrouare Marsyas di Phrygia. El Re uestito di oro mouere fece, quella giouenetta, che inate alla Regina staua, sopra il tertio quadrato, recto icedendo nel primo transmigrare, Per laquale cosa immediate se uide una pugna, uno torniamento, tanto delectabile, cum tanto praesta & subitanea uehementia, cum inclinar se fina in terra, facendo poscia uno repente & torculario salto, & quale Mymphurio tornatorio, cum due reuolutione nel aere, una opposita ad laltra. Et poi senza mora, posto il pede dextro ad terra, tre fiata rotauase. Et poi subito laltro pede, al contrario intorniaua, Tutta questa actione ad uno tempo consumauano, Tanto accommodamente, & cum tanta agilitate che niente sopra, Cum le sue profunde inclinatione & compositae uertigine & facile saltatione, cum uenusti gesti, quanto mai di tale & simigliante cosa se uedesse, ne unque spectare se potesse, ne mai tentata. Ne unque luna cum laltra era impedimeto, Ma chi era appreheso dal prehessore in instanti datogli il mostulento basio, del ioco sene usciua, Et quanto minore numero ristaua, tanto piu uedeuase una lepidissima solertia alla deceptioe di luna allaltra. Tale digno ordine & modo da ciascuno senza defecto fue obseruabile, quantunque breuemente festinata la mensuratione delle docte & praestante musice se praestasse, Incitante non meno ancora ad tali mouimenti tutti gli astanti, per la conuenientia della consona harmonia cum lalma maxime & praecipuamente effendo quiui in summo & concordante consenso dilla Eupathia degli dispositi corpi. Per questa tale ragione della potentia di Timotheo solertissimo musico, io caldamente pensai che egli cum el suo canto lo exercito del magno Macedonico ad reassumere larme uiolentasse, & poscia reflectendo la uoce & il tono, neglecte le arme tutti cessabondi prouocare. Di questo tertio ioco la uestita doro in forma regia gloriosamente triumphoe.

Celebrenente cum extrema laetitia & maximo solatio dunque terminata questa iocudissima festa, tutti se poseno ad sedere. Et quiui factomi le uare, & dinanti la ueneranda Sede della sua Diua maestate feci profunda riuerentia, & decentemente genuflectendome, cusi mi dixi. Poliphile horamai poni in obliuio gli praeteriti & occorsi casi, & dindi gli fastidiosi concepti, & il transacto discrimi, Imperoche io son certa, che al praesente pienamente sei restaurato. Dunque uolendo tu nelle amoroze fiamme di Polia intrepido prosequire, conueneuole cosa arbitro, che per questa recuperatione uadi ad tre porte, oue habita lalta Regina Telosia, Nelquale loco

fo pra di ciascuna di quelle porte, el suo titolo & indice annotato & inscri-  
pto uederai, Accurataméte legilo, Ma ad la opportunitate del tuo guber-  
no & munimine, io ti daro di tante mie facete & herile pedisseque due, Le  
quale exercite illo' tutissimo conducerano, & indiuidue commiterano, cū  
læto animo percio ua & cum fœlice successo. Et incontante cum regia lar-  
gitate educto uno annulo aureo dillannulare digito, cum una petra An-  
chite, Tolle questo dicendo, Et teco in memoria della mia amicabile mu-  
nificétia læto il portarai. Ad questa exhortatione & pretioso dono, io qua-  
si Amphasiatico diuenuto, non sapea per certo cosa alcuna æquiualete  
che dire, ne regratiare. Ma ella benignamente auidutase matronalmente,  
& cum una genuina præstantia. & cum grauitate maiestale, ad due præcla-  
re & insigne puelle, se uoltoe, al suo Imperiale throno propinque assistri-  
ce, Ad una che al dextro lato sedeu a imperitante dixe.

Logistica farai tu altra che andarai cum il nostro hospite Poliphilo. Et  
cum sancto religioso & uenerabile acto, se uoltoe poscia ad lato sinistro di-  
cendo. Thelemia & tu parimente andarai una cum esso, Et ambe due dati  
gli ad intendere & chiara notitia in quale porta el debi lui ristare. Dunque  
Poliphile ad unaltra Regina molto splendida & uenerabonda te apprae-  
senterano. Laquale si ad te benigna & frugale se præstaræ, beato farai, Si al  
contrario, discontento farai. Niente di manco nel suo uolto la pole com-  
prehendere niuno, Perche alcuna fiata cum patricia & genuina urbanita-  
te & cum lepidissima iucunditate, essa se dimóstra, Tale uolta suapte tetra  
maligna, & aspernabile, cum instabile icursione. Quella e che termina el  
tutto. Et per cusi facta obscura conditione, non immerito Regina deno-  
minata e Telosia, Laquale in tanta fasta & opulentissima mansione nõ di-  
mora, quale hora manifestaméte me uedi in habitare. Voglio pero che tu  
sapi, che il summo Opifice, ne la ordinata natura nõ ti poteano præstare  
maiore thesoro, che peruenire ad questo mio diuo conspecto & larga mu-  
nificentia, Dique lartificiosa natura nõ ualera di accumulare maiore di-  
uitie, che ottenere, & la mia benigna gratia cõsequire, & particeps essere di  
tanto bene. Onde cusi come exquisitaméte felice existimare, che unque  
al mondo tanto thesoro trouare se potrebbe, ad comparatione di quello  
che in me ueracemente se troua, talento cœleste obtento dagli mortali. Ma  
la Regina Telosia mane in nubilante loco di latebra, & il suo domicilio  
ha gli aspiramenti obstrusi, Perche quella cernere per niuna licentia con-  
sente, quãta & quale sia la bellecia sua ad gli homini, Perche nõ lice, ne per-  
messo e ad gliochii corporali diua formositate debbi apparere, Et per cusi  
facta ragione cæco persta lo effecto del successo suo. Ma cum mira obser-  
uantia se transforma uersipelle & multiforme, nõ desiderata uolèdo pro-  
palar se

parare. Et quãdo le ueterrime porteti serano referate, in ciascuna dinanti agli ochii tui futura sappresentara, & tamé nõ la cognoscerai, Se nõ alquãto la moderatrice prudentia ænigmatica, & cum recto & sincero iudicio la uide, & piu præsto la considera, Perche di habito & di aspecto ambiguo se tramuta. Et per questa ancipite animaduersione, l' homo sæpicule dellexpectato remane scia emendatione decepto.

Quello dunque Poliphile che queste mie due cõsignate, & credite fanciulle suggerédo ti suaderano, & in quale porta douerai intrare, & remanere, & quale di quelle piu te piacerà intendere & auscultare potrai per el mio excellentissimo & gratuito dono & præstata licentia liberamente asfentire, perche queste di quella alquanta notitia tengono, Et poi dicto fece nuto alle due, Logistica & Thelemia, lequale scia præstolare se fecerõ humilméte serue. Et io allhora in acto, che parlare, non audeua ne nõ sapea ad tãta sublimitate di præsentia, la regratai del suo grãde munificio.

Le due comite delegate, me festiuamente cum domestica promptitudine & gesti uirginei prehenserõ, l'una per la mano dextra, & l'altra per la sinistra, & præcipuamente dalla Regina primo, & poscia da tutte riuerentemente obtenta la licentia. Fora per li medesimi Siparii & porta egressi, Auido ancora io & inexplabile me riuoltai alla spectatissima porta per speculari integramente l'artificioso pallatio, admirabile di arte ædificatoria & perfinito, La subtilitate della quale opera imitare per niuno ualido excogitato degli mortali pote niuno, Imperoche suspicaua decentemente essa sagace natura qui ui ad admiratione tante delitie del suo imperceptibile opificio hauere singularmente factõ, ad commoditate, ad uso, & ad gratia & adoria aptissimo, & ad la perennitate fermo & costante, & duraturo existente. Per laquale cosa excessiuamente uolentiera alquanto di morula harei affermatome, ma sectario le ductrice destinate, & mie conforte, io non potei, Vero che in uno ocysimo furare di ochio, nel phrygio, o uero Zophoro di essa porta uidi annotato tale inscriptione. ΟΤΗΣ ΦΥΣΕΩΣ ΟΑΒΟΣ.

Et quanto che cum gli præstissimi sensi poti trahere, tanto prægratissimamente acceptai in esso transito extremo dilecto sumendo, quanto che adire e incredibile. O fœlice dunque chi in tale loco sempre concesso gli fusse essere patritio, o uero inquilino.

Essendo nella cõclusa Area del Naranceo septo peruenuti, Thelemia cum singulare affabilitate mi dice. Oltre le præcellentissime & mirauegliose cose, che tu hai Poliphile mirate, ancora quattro admirande ti resta di uedere, Et al sinistro lato del incomparabile pallatio in uno spectatissimo uiridario me condusserõ di maximo excogitato de impendio, di



tempo, & di subtilissimo artificio. Il quale di ambito & continentia tanto quanto era quello, oue staua la maiestale residentia, Circuncirca cohaerente ad gli alamenti protendeuano accommodate capsule hortense, In lequale in loco di uirentia, omni pianta era di purgatissimo uitro, egregiamente (oltra quello che se pole imaginare & credere) into piati buxi, cum gli stirpi doro tale materia conducta. Tra luno & laltro degliquali alternaua uno cupresso, dui passi nõ excededo la sua altitudine, & degli Bussi uno. Referte poscia di mirabile fincto di moltiformi simplici, cum elegantissima secta dilla natura, & cum iocundissime deuariate forme di fiori cum distincto coloramine & prægratissimo. La pianatura labiale dello hiato quadrante delle quale capsule, o uero altane, o uero delapertione, era subcoroniceata di oro cum subtilissimi liniamenti perpolite & ornate. Le faccie dillequale di plaste uitrine ne lintimo deaurate, & cū myrifica graphiatura di curiosissimo historiato, bellissime extauano, circuncluse di aluoli aurei mordicamente quelle cõtiniuano cum lo imo foccolo leuato sextante. Il septo ambiente dil uiridario cum disquisita distantia, era cum colonne uentriculate della dicta materia, inuestite di florigeri conuoluoli, di tutto espresso, & de qui & de li extauano quadrägule doro striate, & da una allaltra in archuaua, cum requisite trabe, & Zophoro, & coronice, cū debita proiectura sopra il capitello uitrino della rotonda. Il solido dellaquale subiecto ad gli uolubili, era fincto diaspro cum multiplice coloratione coeunte & illustre. Gliquali uolubili dal sodo proportionatamente alquanto erano subleuati & euulsi, Le fauce degli archi erano obstopate di Rombi uitrini purgatissimi, uno Triente il suo diametro, trabinati, canaleoli simigliantemete in claustrati & circunsepti cum diuersa enchauistica picturatione ad gli sensi peracceptissima.

La area ancora tutta era strata di rotundatione uitrinule, & altre conuenientissime figuratione, ad suprema gratia, cum mutuo consenso, & stabile cohaesione, cum præcipuo collustramento gemmale, scencia supposita adulteratione di fogliatura. Sopra gli fiori spiraua una præcipua fragrantia da uno illimento, peruncti & rosulati.

Peritissimamente quiui la dulciloqua Logistica fece alquanta narratione, physiculabonda laudaua la præstante factione, & la nobilitate della materia & arte & inuento. (Quale non se trouarebbe in Muriano) & uituperando la sua natura, Et dixit, Poliphile, ascendamo q̄sta excellentissima specula, propinqua al giardino. Et rimanedo giu Thelemia, per cochleata scanfione, nella supna parte coæquata alacramete salissemo. Oue mi monstroe, cū diua facudia uno horto di latissima circuitiõe, in forma deducto de discolo Labyrintho intricato, Et gli circulari meati nõ calcabili, ma

bili, ma nauigabili. Impoche in loco delle gressibile strate, correuão riuu-  
 li daque. Ilquale mysterioso loco era de se agro salubre & di glebe felice  
 amœno ferace, uario di omni copia di suauu fructi referto, & di exuberan-  
 tia di fonti ornato, & di omni florulenta uirétia iocúdo, di omni solacio  
 diffuso & di maximo oblectaméto. Et dixit Pensiculo io Poliphile che di  
 q̄sto mirádo sito nõ intédi la forte cõditionata sua. Attédi. Chi entra, Nõ  
 pole retrocedere. Ma come manifesto uedi q̄lle specule & indi & q̄ndi di-  
 stribute, sette circuitione una da l'altra distano, Et il dāno extremo che for-  
 tiscono gli itroeunti q̄sto e che in q̄lla specula cétrica nel patore hiato del  
 suo ígresso uno mortifero draco uoracissimo & iuisibile dimora, Et q̄sto  
 e dānosissimo in una parte, & nell'altra quiete, nõ lo potere uidere, & extre-  
 mo terribile nõ lo poter uitare. Ilquale & nel ígresso & nel progresso doue  
 lui a caso & statuito uole, deuora gli itrogressi. Et si tra una specula & l'altra  
 non gli occide, passano securi tutta la septenaria circuitione fina alla spe-  
 cula propinqua.

Dunq; q̄lli che qui entrano p̄ q̄lla prima Turre. (Mira il titulo di gra-  
 ca annotatiõe scripto & accuratissimo p̄sicula. ΔΟΖΑ ΚΟΣΜΙΚΗΩΣ  
 ΠΟΜΦΟΛΥΣ.) uano cū la nauicula cū alueo secondo, & senza cura alcu-  
 na & fatica, gli fructi & fiori cadeno nel scaphidio, & cum summo piace-  
 re & gioco per le sette riuolutione discorreno, fina alla seconda specula. Et  
 considera Poliphile quanta chiarecia e di aere in questo exordio, fina alla  
 mediana specula accrescendo, & dindi paulatinamente circa il centro de-  
 crescente se infusca tetro & illumino.

In q̄lla primaria torre, p̄sidente habita æternalméte una piétissima ma-  
 trona, & benigna largitora, Dináti alla q̄le stabilissimo sta una ueterrima  
 & fortitia & promptuaria urna, ornata di sette littere græce come uedi cusi  
 ΘΕΣΤΙΟΝ stipata di fatali melli, & ad gli itroeúti a ciascuno lepidissima  
 & munifica uno di q̄lli dona, senza respecto di cõditione, ma secõdo che  
 occorre la euenticia dispositiõe. Questi recepti fora uenédo ícominciano  
 anauichare nel labyrintho, sepiti gli meati di rose & arbori fructigeri. Trá  
 aetadunq; la prima lóga circuitiõe delle sette reuolutiõe di Ariete ad la ex-  
 trema cauda passatile puenédo alla secõda specula trouaio in numere puel-  
 le di diuersa cõditiõe, Le q̄le a tutti gli domádano la ostésiõe degli sui mel-  
 li, & monstratolo ad q̄lle. Esse peritissime cognoscono il ppriato & dispo-  
 sito mello, Et q̄llo amplexantilo hospite lacceptano, & seco lenuitano, Le  
 altre sette circuitiõe puagare, & secondo la sua íclinata p̄mptecia, Et cū di-  
 uerso exercitio ídiuidue gli cõduce fina alla tertia specula. In questo loco  
 chi uole p̄seuerare cū la sua comite, q̄lla nunq̄ ello abandona ne lascia. Per  
 che quiui altre piu uoluptuose damigelle trouano, & molti repudiano le

prime, & ad q̄ste adheriscono. Dique partétise da q̄lla specula secūda, puenire alla tertia, trouano laque alquanto contrarie, & fa ministerio di remigare. Aduentati alla tertia & giunti, & de qui facendo discesso uerso la quarta, trouano laqua piu cōtrastare, q̄tūq; in q̄sti sette obliqui corsi, si ueda grāde & uariabile & incōstante dilecto. Peruenuti alla q̄rta specula, Altre giouette trouāo athlete & pugnatrice, Et q̄ste esaminati gli primi melli, traheno gli amicali al suo exercitio. Et q̄lli che nō hano la sua cōsimilitudine, Meare pmeteno cū lesue. Et in queste circuitione laqua ancora trouano piu obstāte, Oue bisogna maiore studio & erūnale fatica di remigare.

Alla q̄nta specula applicati, La trouano speculabile, nella quale cōtempiano, quāto e bello il suo simigliāte, Et cū q̄sto periocundo & optatissimo oblectamēto, nella mēte seruabondi cū piu laborioso successo passano. In q̄sto loco si discute enucleatamēte q̄llo motiuo & aureo dicto. Mediū tenere beati. Non liniale, non locale, Ma temporale di questo passo & termine, Oue cum sincero examine il medio si discerne cū chi se ha cōiugato la fœlicitate, o beatitudine dingegno, o uero di copia. Laquale nō feco hauendola, negli sequenti meno quasi ualeno aquistare.

Facēdo de qui cōmeato, laque p gli amfracti circulari tēdere alquanto icominciano il pnice corso uerso il medio finale, & cū poco, o uero senza remigatiōe sono deducti alla sexta. Qui ui trouano elegāte Matrone, cum cœlibi & pudichi aspecti, itente al diuino culto, Per laspecto diuo delle q̄le gli hospiti capti nel suo amore, il pristino dānādo & cōuertēdo in naufea, cū q̄ste fano quieto cōmercio, & pacato trāsito le sette riuolutione.

Transacte q̄ste p le sequēte, cū fuscitate di'aere, cū molti icōmodi & erūnoso uiagio, molto curriculo ppēdono il traiecto. Perche piu che la riuolutione degli meati se approxima nella figura al centro, tātō sono piu breuicule. Et tanto piu si discorre lapsi cū inefficace celeritate, & cum lubrice ambage, nel uoragine della centrea specula, Et cū suprema afflictiōe dani mo per reminiscētia degli belli lochi & societate relicta, Et tātō piu che cognoscono nō potere ritornare nel uoltare la prora della sua carina, Percb̄ cōtinuamēte alla puppa, sono le prore degli altri nauāti. Accedēdo a maiore pena il titulo spauentoso sopra lo igresso della mediana specula, cum tale attico expresso. ΘΕΩΝΑΥΚΟΣ ΔΥΣ ΑΛΓΗΤΟΣ.

Et qui cōsiderādo il displicibile titulo, sono mœrēti q̄si di essere intrati in tale labyrinthoso pomerio, Aduengnia che in se tātē delitie cōpræhēda, & ad tātā miserrima & ieuitabile necessitate subiace. Surridēdo poscia Logistica, theophorita subiūxe, Poliphile, In q̄sto uorace hiato sede una seueraspectatrice stateraria, & degli itrāti diiudicatrice, cū æq̄lāce, libra, & scrupulosamēte cōpondera la actiōe. Per laq̄le altronde meglio, o uero pegio  
fortire

fortire potriano. Et perche longo farebbe il dire tutto, assai per hora sia il narrato. Discendiamo alla nostra consorte Thelemia, Laquale dimandando della nostra mora, Logistica li rispose, Non era sufficiente solamente al nostro curioso Poliphilo di uedere, ma ancora chio li desse comperto di quello, che la materia non potendo ire, cum il mio interpretato al meno intendando, el possi cognoscere, Et dicto questo, Thelemia dice.

Andiamo a spasso all'altro giardino, non meno delectoso, & di delitie conferto, che il uitrino contiguo allo alameto dextro del superbo magno & regio pallatio, Et quiui introgressi, io rimansi tutto allucinato & excessiuamente mirabondo di uedere operatura difficile, non tanto di fede, ma di narratione, Ilquale æquicapace era al uitriculato, cū simigliante dispositione di altane, cum ornati labri di coronatione & aureo socco, escluso lo operameto degli obuallanti parieti & materia, Imperoche di seta tutto era artificiato excellentissime, Gli buxi & cupressi sericei, stipiti & rami doro, non scencia interfeminatione aptissima di gemme, & le bustuarie altane confertissime di simplici della matre inuidi, cū iocundissima florulentia & desideratissima, cum omni exquisito coloramento, Olidi & similmente quali gli altri uitrini, Ma gli ambienti parieti di mirado opificio & incredibile impensa, erano tutti di operameto margaritale, Questo e, che tutte le facie uidi coperte di lucidissime perle, in uno congeste & coaceruate, & cum densa cohæsiõne, di mediocre crassitudine insieme copulate, Et di sopra bellissimamente, germinando fora delle capse uaricante & uerdissima hederæ Cum la fogliatura alquanto dalle perle subleuata & pensile, cū gli stipiti doro artificiosissimamente serpenti, cum exigue radicule per le margarite errante, Cū summa & exquisitissima politura, Et Bacce di gioielli, innexe ad gli Corymbi, Cum præstante diuisione, per le quadrangule auree capitulate, Cum maiestreuole & requisita sequentia di Trabe, Zophoro, & corona doro.

Le facie delle buste ritramate cum ponto di razzo di historiette damore & uenatione, in fili doro, & argentei, & seta, cum tanta accomodissima picturatione fincte, che niente æq̄bile. Il solo della æquatissima Area, uedeuase gratissimo di seta uerdigiane uilloso, q̄le spectatissimo prato, & in medio dellarea una rotunda clausula extaua, cū una leuata cupula di uirgule doro, Cū multiplici & florigeri rosarii ricoperto egregiamete del dicto operameto. Quasi chio direi, molto piu p̄acceptatissimo q̄sta factura ad gli sensi che la uerace. Sotto ilquale tecto alla forma ambiete, erano sedili di rubicondo diaspro, & tutta la intersticia area, duna solida rotunditate quãto il capace ambito di diaspro giallo, Di mixture discole cõfusemente cõueniendo & in uno cocunte lepidissimamete adulterato. Cum

tanta collustratione, che omni obiecto proprio amulauano.

Quiui sotto solatiofamente sedendo alquãto la facetissima Thelemia la lyra tolse, che seco portaua, cū cælica melodia, & i audita suauitate Edye pea incomincio a cantare, L'origine di tante delitie & lo imperio della sua Regina, & di quanto decoramento egli era la dolce comitiua della sua cõ forte logistica Mirauagliandome perche Apoline quiui ascoltabondo nõ uenisse, tãta era excessiua la harmonia prolata di costei. Dique altro al præsente desideratissimo non harei unquantulo appretiato. Dopo dicto il diuo poema, Subito la Theophilia Logistica per la mano prehendenti me, del præsente loco fora me conduxe, Poliphile dicẽdo. Voglio che tu sapi, essere di maiore oblectamẽto allo itellecto le cose obiectiue, ch'ad gli sensi tãto. Per q̃sto, Intramo quiui a satiffare alle due receptibile opatione.

Laqualecum præclarissimo comitato uicino ad questo uiridario introduffime in uno altro, Oue mirai uno arcuato areostylo, dal Area fina al supremo iflexo, passì cinque alti, & tre in hiato, tutto lateritio, Cum symmetriato displuuiio, o uero laxamento, In gyro continuo, Tutto bellissimoamente inuestito di uerdigiane edera & contecto, Non apparendo minimo uestigio murale, Eterano cento Archi, concludeuano uno Pomerio floridante. Per singulo dunque degli Archi, era situata una Ara di rubente Porphyro optimamẽte liniata, Et in qualunque superassideua una statua aurea di Nympha cum diuo effigiato, Cum habito uariante, & lo ornato del capo, & di acto, Ciascuna riuerente uerso il mediano centro di questo uiridario.

In questo medio centrico mysteriosamẽte era fundata una basi di diaphano Calcedonio in forma cubica. Et sopra questo nel quadratile contento staua collocato una rotũdatione, dui pedi alta, & di diametro passo uno & semi, di rubicundissimo diaspro. Super assideua poscia ad questo uno Triangulo, per il capto della subiecta figura, di altitudine passo uno & semi, di nigerrima petra. Gli anguli delquale Trigono, extendeuano al limbo del subiacente Plyntho. Nella perpolita & expedita fronte di ciascuna, appacta era una spectatissima imagine nellaspecto diua, graue, & ueranda, Cum gli pedi sopra lo immune della figura Trigonia del suppresso rotundo, di procera statura, quanto la nigerrima petra, Alla qualecum il dorso adhæriuanò, Cum gli brachii extensi leuorso & dextrorso ad gli anguli, conteniuanò una copia stipata negli hebetati, o uero de cacuminati anguli affixa lamulatione degli diti æq̃ta uno pede & sextante, di oro purissimo. Le copie, lori, & statue præfulgeuano, cum le mane in uilupate degli uaganti & uaricosi lori. Per la planitie della petra uolanti. Et cum habito Nymphico, non humana, ma diua operatura. Et per tanto  
quiui

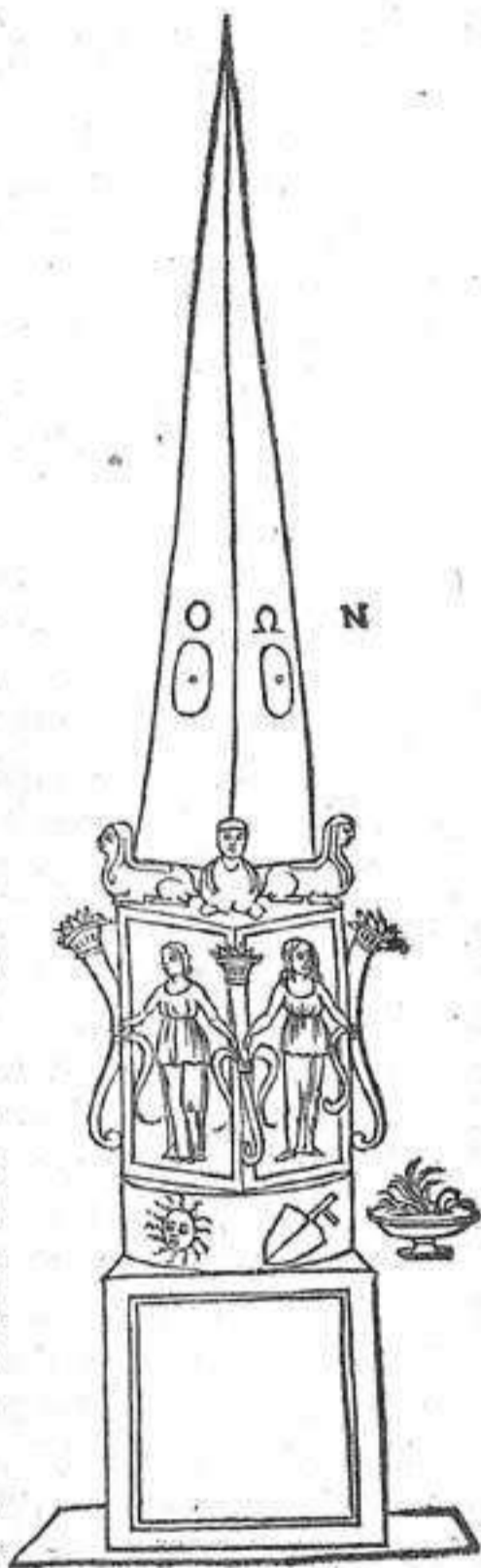
quiui ceda il Sepulchro di Tarina degli Sace Regina.

Nella figura infima per singulo lato q̄drale nella piana faccia, erano in scalpte lettere græce, tre. una. dui. & tre cum questo ordine. ΔΥΣ Α ΛΩ ΤΟΣ. Nella circolare mirai tre caractere hieraglyphice perpendicolare sotto gli pedi di ciascuna imagine. Et primo era ipressa la forma del Sole. Poscia sotto l'altra uno antiquario Temone, Vltimo appareua una platinna, cum una flamma intro.

Sopra il porrecto d̄gli anguli della obscura petra, rimando uidi uno monstro ægyptio aureo, iacente quadrupedo. Luno degli quali hauea la faccia tutta humana. Laltro semihumana & semibellua. La tertia tutta belluale. Cũ una uitta el fronte ambiente, cum dui lemnisci contegendo lorechie dependuli, Et al collo & pecto similmente perlambenti. Et uno per el dorso descendente, Cum il corpo di Lena, cum il' uolto al protenso.

Dunque sopra el tergo di ciascuno, præmeua una massicia Pyra aurea triangulare, fina al suo supremo propilato, linee cinque del faciale imo, o uero del suo diametro. In qualunque fronte era inscalpto uno circulo tanto, & di sopra il circulo una litera græca. O. Nella l'altra faccia uno circulo, & sopra una littera. Ω. Nella tertia planitie uno circulo, & sopra se una litera. N.

Incomicio e quiui la Theophrasta Logistica præconizare & adire. Per queste figure la cœleste harmonia cõsiste. Et aduertisci Poliphile, che queste figure cũ perpetua affinitate & coniuñtione, sono præclarissimi monumenti antiquarii, & ægyptii hieraglyphi, gli quali insinuare uolendo ti dicono. DIVINAE INFINITAE, QVE TRINITATI VNIVS ESSENTIAE. La ifima figura alla diuinitate cõsecrata, perche dalla unitate e pro-



ducta, Et per omni lato e una, Et di qualunque figura e primario stabilimento, & in omni basi constante & permanfura. La circolare superappoſita e immune di principio, & di finimento. Nella planitie circūſcrita dil-  
laquale, quelli tre liniamenti ſono contenti, allaſpecto directe di ciaſcu-  
na imagine, ſecondo la ſua proprietate attributo. Il Sole cum iocundiſſi-  
ma luce, pote omni coſa, & la natura ſua ad dio ſe attribuiſſe. La ſecunda e  
il Temone, che il prouido gouerno exprime del uniuerso, cum ī finita ſa-  
pientia. Il tertio e il uaso igneo, ſento dicio una participatiōe damore. Et  
benche diſtincte ſiano le tre imagine, Tamen e una coſa inſeme comple-  
xa, & ſingularmente amplexada & ſempiternalmente in uno cōnexe, Be-  
nignamente il ſuo bene communicabile, Come poi rimare per le copie  
ad gli cubiti della figura exiſtente. Et continuando la factiloquia logiſti-  
ca conſequente dixit.

Alla imagine del Sole, nota queſta parola græca, ΑΔΙΗΓΗΤΟΣ. Ad  
quella del Temone, Specula quello notato græco, ΑΔΙΑΧΩΡΙΣΤΟΣ.  
Ad quella del foco inſcalpto era, ΑΔΙΕΡΕΥΝΗΣ. Dunque per tali effe-  
cti, ſubſidendo ſubiecti ſono poſcia quelli tre animali al Obeliſco aureo  
ſopra incubante, Che ſono di tale figure tre maxime & celebre opinio-  
ne. Et cuſi come la humana effigie præſta efficacemēte alla tre, cuſi ne piu  
ne meno lo pinato. In la Pyra ſono tre lati plani liniati di tre circuli uno  
per ſingulo tempo ſignificanti. Præterito, præſente, & futuro. Intendi che  
niuna altra figura pote continere quelli tre circuli, Se non in quella in-  
uariabili. Et niuno degli mortali cernere pote p̄fectamēte ne uidere ī ſeme  
dui lati della dicta figura, Saluo uno itegramente, che e il p̄ſente. Et pero  
ſapientiffimamente furono quelli tre charactere imprefſe, ΟΩΝ.

Per laquale coſa Poliphile, non me accusando proluxa, ma expeditiſſi-  
ma di rectarte in tale narrato. Sapi che la prima baſiale figura e ſolo ad ſe  
cognita, & ad uno tanto humano & diaphana, ma ad nui non total chiare  
cia. Poſcia colui che di ingegno e dotato, aſcende ſopra, & ſolertemēte cō-  
ſidera della figura il ſuo coloramēto, Indagando piu alla tertia figura aſcē-  
deno, Laquale di ſua coloratione e obſcura & obſtruſa in quelle tre ima-  
gine doro & circumuallata.

Vltimo piu ſopra ſcandendo, Conſiderano una figura intrino aſpe-  
cto, & dindi quanto piu al p̄acuto gracilamento contemplabondi ſaliſco  
no, Et quiui quantunque inſtructiſſimi, non han o pero altro acquiſito,  
che el ſe uide, che q̄ſto e, Ma che coſa ſia, reſtano inſcii, inualidi, & ibecilli.

Hauendo quiui Logiſtica præſtatemente gli probatiſſimi præce-  
pti cum abſolutiſſima cognitione deprompti, cum ſagace ſolertia, dal  
effuſiſſimo gremio della natura diuina decerpti. Io incominciai ſen-

cia hæſitamento perſentire delleſtatione maiore, che qualunque altra mirabile opera, cum gliochii mei gratioſamente conſpecta, Pèſitâte Lo obeliſco di tanto myſterio, cū ineffabile æqualitate ſtatario, & ad firmitudine et perpetuitate itegro, ſolido, & æterno, cū æquatione di parilitate infriabile, & icorruptibile pſeuerante. Oue ſpiraua ſpirito gratiſſimo del cœlo, cū aure inuariabile, In q̄ſto prato circū florido di largo & circolare ſpatio permanēte fundato, Cum fruteti curueſcenti di omni fructo, di ſuauitate guſtabile, & di omni ſalute ſtipato, Cū p̄petua uirentia, Cū directiōe di regulato ordine ad uenultate, & lepiditate, & decoramēto diſpoſiti, & cōſiti, Cū præcipuo ſtudio della natura alla p̄fectione mirificamēte p̄ducti, & dal pretioſiſſimo oro indefinite colluſtrati.

Silendo dunque Logiſtica, ambe per le mane tenentime, per lo hiato, o uero aptione di uno degli archi, feſtiuamēte uſciſſimo, fora la p̄cinctiōne della hæderale conuallatura, & progreſſi dindi, medio di eſſe contento meante, lætiſſimamente dicendo Thelemia, andiamo hogi mai alle ordinate porte. Dique per la amœna plaga & patria, cū prompto & parato progreſſo procedenti, Miraua il cœlo ripurgato da omni fuſcanta nube, cum ſuauis, faceti, & peculiari ragionamēti. Io che dintendere il tutto delle inextimabile diuitie, incōſiderabile delitie, & inæquabile theſoro (Alquale ce da Oſyri degli dui tēpli doro fabricatore, uno ad Ioue cœleſte, & laltro al regio) della Regina Sacratiffima inexplibile, gli feci tale queſtiuncula.

Ditimi beate adoleſcētule, ſi grato hora ui ſia la mia curioſa petitione. Tra tutti gli p̄tioſi lapilli, che io ho potuto chiaramēte uidere, di grāde talento & p̄tio imo in comparabile & ſencia æſtimatione pretioſiſſimo iudicai. Molto & affai piu nō fue il Iaspide, che la effigie imprefa hauea di Nerone toracata. Ne tale ancora fue il coruſcante Topacio della ſtatua di Arſinoe Regina Araba. Ne tanta impenſa erogata fue per la gēma, per la q̄le proſcripto fue Nonio Senatore, Quale il ſplendēte & incomparabile Adamante, di tanta inuiſa bellecia & craſſitudine, che pendeua dalla richiſſima Collambia ſopra il niueo pecto della noſtra Diua Regina, che ſculptura era q̄lla: perche tanto era la ſua fulgūritate, & per eſſere ancora da lontano, io nō el potei perfectamente cernere. Dique queſto ſolamente reſta, che anxio metene, & ſoſpeſo lanimo di ſapere.

Logiſtica animaduertendo del mio honeſto interrogato, incontenente dicendo riſpoſe. Nela gemma ſapi Poliphile, che eglic inſcalpta la imagine del ſupremo Ioue in throno ſedente coronato. Et ſotto del ſuo maieſtale & ſancto ſcabello, ſono gli ruinati giganti, Che a laltiffimo ſolio ſuo, uoleuano alla ſublimate del ſuo ſceptro ampliffimo, æquabili aſcendere. Et egli gli fulminoe. Nella leua mano tene una flammū-



la di foco. Nella dextra una copia stipata farcitamente di bene, & sta cum gli braci passì. Questo e il tutto che si contene nel pretiosissimo gioiello. Alhora io dixi. Che uole significare quelle due cose molto disconueneuole che nelle diuine mano tene? Thelemia scitula rispose. Per sua infinita bontate lo immortale Iupiter ad gli terrigeni fa sembiante che possino al uoto, quello che delle due mane gli talenta liberaméte eligere.



Et io senza morare subiunsi, Possa che il nostro placito cōfabulaméqui e diuoluto, gratissime comite. Ancora del tutto laccéso mio disio de intendere cōpito non essendo, Ergia chel nō ui rnicrebbe il mio auso, questo di time ue prego. Ananti el mio horribile spauéto, io uidi di temeraria granditudine & arte uno lapideo móstro, che uno Elephanto. Intranter dunque nel suo inane uétre, trouai dui sepulchri, cū scripture di ambigua interpretatione, di trouare thesoro, Ma che io spretto il corpo, asportasse il capo. Logistica senza altro cogitaméto exponédo alacreméte rispose. Poliphile so picnaméte quello che iquiri, Vorei pero che tu sapesti, che nō senza grande admiratione di humano ígegno & cū ardente studio & incredibile diligétia fue fabricata quella ingente machina, Cū perplexibilitate dello intellectu ad itendere il suo diuino cōcepto. Aduerti che sopra del suo fronte depende lornato cum quella ancipite descriptione, Laquale in materno & plebeo sermone dice. Fatica & industria. Imperoche nel mundo chi uiuendo uole thesoro hauere, lassì stare el marcescéte ocio, significato per il corpatio, Et toglì la decorata testa, che e quella scriptura & harai thesoro affaticantise cū industria. Non piu psto finite le sue bláde & efficace, parole, che pfectaméte edocto del tutto, io regratiai la sua affabile benignitate, Tamé ancora essendo percupido de íue stigare tutto qllo che per auanti íperfectaméte hauea cōpreso, familiarméte cū esse domesticatome, tertio io feci tale requisito. Sapiétissima Nympha Nel mio exito delle subterrance cauerne, trouai uno antiquario & elegáte ponte. Ilqle ne le ábe spóde í saxo porphyrito da uno degli lati, & dalaltro di Ophytico ísculpti alcuni hieraglyphi io uidi. Et di tutti dui fui íterpte, Ma io restai ignaro solo degli rami, nō li conoscédo, che alle corne colligati cráo, Et poscia pcb í porphyrite lapide, & nō dlla simigliáte dlla altra pte. Subito senza altro pensiculare benignaméte mi rispose, gli rami uno e

di Abiete, & laltro di Larice, La natura di quali legni consta, che uno facile non fa cum il foco commercio, Et laltro al pondo tignato, o uero ridotto in trabe, non pandare. Quella dunque patientia e comendata, che di ira facile non succede, ne i le aduersitate si flecte. Il Porphyrico saxo exta cum mysterio notabile al tale expresso. Imperoche di tale natura essere affirmafi, Che non solamente nella fornace non si coque, ma etiã gli altri saxi propinqui astanti, rende incoctibili. Tale se dimostra la uera patientia, che non tanto se accende, ma gli accensi, extincti gli rende. La petra di Ophytes ha la sua proprietate notissima ad quello dicto conueneuole.

Dique Poliphile, te in questa parte commendo, perche auido sei di tale disquisitione, Imperoche, omni cosa rimare, considerare, & metire, Laudabile se presta. Laudai quiui summamente la sapientia della facondissima donna, gratie innumere dicendo.

Et cusi cum honesti & approbatissimi parlamenti, festiuissimamente ad uno lepidissimo fiume peruenissimo. Sopra le riue delquale, uidi uno gratioso Plataneto, oltre gli altri uerdissimi arbusculi, & aquatici germi optimamente dispositi, & situati, cum intercalate lothi. Oue traicctaua uno lapideo & superbo ponte di tre archi, Cũ gli capituli alle ripe sopra gli firmatissimi subici, cum le pille dagli dui fronti carinate, ad continere la structura firmissima, Et cum nobilissime sponde.

In lequale nel mediano re pãdo d' substituto cuneo del arco, de qui & de li, perpolitamente, excitata pmineua una porphyritica qdratura fastigiata, continente una cataglyphia sculptura di hieraglyphi. Nella dextra al nostro transito, uidi una matroa duno serpente in strophiolata, Solũ cũ una nate sedente, & cum laltra gamba in acto de leuar se, Cũ la mao dilla sua sessione, uno paro di ale, & ne laltro d' leuar se una testudie teniua. Obuio era uno circulo, Il centro dilquale dui spirituli tenedo, cũ gli pectioli terga uertendo alla circumferentia.





Logistica etiam quiui me dixit. Poliphile, Questi hiera glyphiio so che tu non l'intendi. Ma fano molto al proposito, acui tende alle tre porte. Et pero in monumento delli transeunti opportunissime sono collocati. El circulo dice. Mediū tenuere beati. Laltro. Velocitatem sedendo, Tarditatem tempera surgendo. Hora nella mente tua discussamēte rumina.

Elquale ponte poscia era cum moderato prono, dimōstrante la solerte disquisitione, & larte & lo igegno del perspicacissimo artifice & iuentore, collaudaua i esso la aterna soliditate, Laquale non e cognita dagli cæcucienti moderni, & pseudoarchitecti, sencia lit

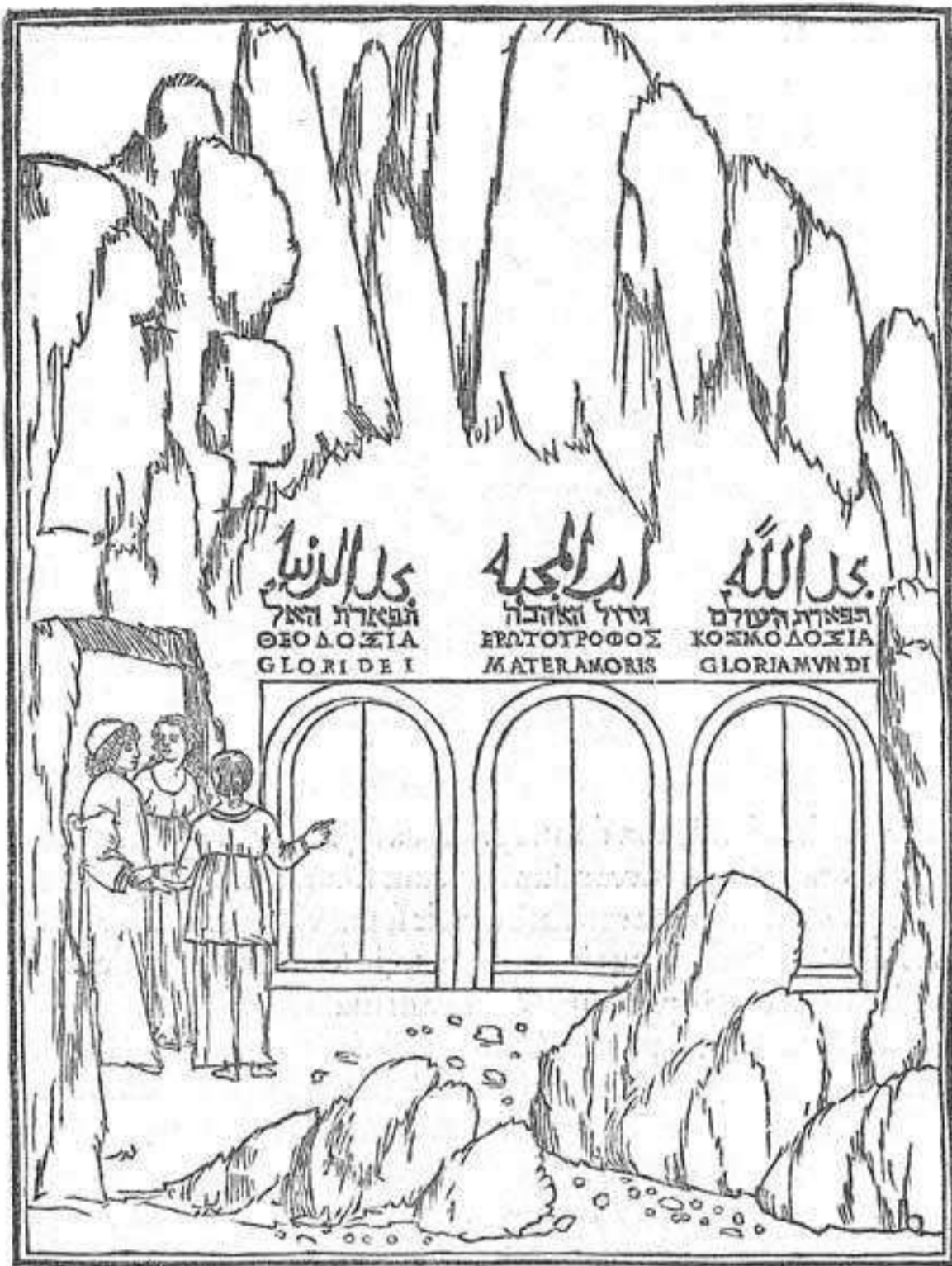
teratura, mensura & arte, fucando, & di picture, & di liniamēti operiendoxta per omni modo il fabricato inconcinno & difforme. Ilquale era tutto di marmoro Hymetio uenustissimo.

Hauendo nui el ponte tranfacto, ambulauamo sotto per le fresche umbre, di uario garrito di auicule suauemēte celebrate. Ad uno saxoso & cotico loco, oue gli excelsi & ardui mōti se attolleuano, peruenissimo. Et din di poscia cōtiguo ad una abrupta & inuia, & salebrofa mōtagna, Tuta derosa & piena di hernia scabricie. Alta fino nelaere, appen dice fina delumbata, & nuda de omni uirentia, & monti adryi circunquaque. Et quiui erano interscalpte le tre randuscule porte, rudemente excavate nel uiuo saxo, Opera antiq̄ria, & oltra il credere ueterima in magna asperugine di sito.

\*\*\*

\*\*

\*



Sopra qualũque delle quale, di caractere Ionico. Romano. Hebræo. & Arabo, uidi el titulo che la Diua Regina Eleuterilyda haueami prædicto & pronosticato, che io ritrouerei. La porta dextra hauea sculpta questa parola. THEODOXIA. Sopra della sinistra q̃sto dicto. COSMODOXIA. Et la tertia hauea notato cusi. ER OTOTROPHOS.

Da poscia che nui quiui applicassimo imediate, le Damigelle comite incominciorono ad interpretare, disertamente, & elucidare gli notandi tituli, Et pulsando alle resonante ualue dextere occluse, di metallo, di uerdaceo rubigine infecte, sencia dimorare furon aperte.



Etecco chead nui, una donna grãdæua se p̄sentoc, di aspecto cœlibe, Laquale fora di una craticea casuncula cum fumido tecto & parieti fumigati per la pusilla porta egressa (Laquale sopra se hauea notato PYLV RANIA) ueniua cum pudico matronato, in solitario loco collocata la sua ædicula, & i una opaca rupe & cariosa di nudo & friabile saxo, Lacerata, squallida, macilenta, pouera, Cum gliochii ad terra defixi, Theude il suo nome. Et seco hauea sei contubernale & indiuidue uernule ministrãte, assai deiectamente uestite & obese. Dellequale una nominauasi Parthenia. La seconda Edosia, & una Hypocolinia. La quarta Pinotidia. Et ad presso egliera Tapinosa, la ultima Ptochina. La quale ueneranda matrona cum il dextro brachio nudo, alto Olympo monstraaua.

Habitaua allingresso di una strata scrupea, di progresso difficile, di spini & sente impedita. Il loco apparẽdo scabroso & dispiaceuole, cum il cœlo pluuiosus & turbato, & cum nubila caligine infuscata, & arctissimo calle.

Dique Logistica animaduertendo, che io al primo ituito tale cosa abhorriua, quasi mœsta dixemi. Poliphile, Questo calle si nõ allultimo si cognosce. & cusi questa uenerãda & sancta donna Thelemia argutula p̄stato mi dixi. O Poliphile, Per te hora non e lamore di tale laboriosa fœmina, Io ad Thelemia accortamente auendo, dindi fora uenissimo. Et rãchiusa la porta, Pulsarono alla sinistra.

Ecco scencia



Ecco scenzia præstolatiõe fue patefacta, & itromessi, Se fece ad nui una Matrona chrysaora cum gliochii atroci & nella spectsu prompta, uibrante cū la leuata sua spatha in mano & prælucete. In medio della quale, una corolla doro, & uno ramo di palmula itrauersato suspela pendeua, Cum brachii Herculei & da fatica, cum acto magnanimo, Cum il uètre tenue, bucca picola, humeri robusti, Nel uolto cum demonstratione di non terrire di qualunqua factione ardua & difficile, ma di feroce & giganteo animo. Et il suo nomiatiuo era Euclelia, Et dixene nobile giouenette & obsequiose uenerabilmente comitata. Il nome della prima Merimnasia, Della secunda, Epitide. Dell'altra, Ergasilea. La quarta era chiamata, Anectea. Et Statia nominauasi la quinta. La ultima era uocata Olistea. Il loco & sito mi pareo essere molto laborioso. Per questo auidutasi Logistica prompta icomicioe cū Dorio mō, & tono di cātare tolta la lyra di mano di Thelemia, & sonando suauemente a dire. O Poliphile nō ti ren cresca in questo loco uirilmente agonizare. Perche sublata & ammota la fatica, rimane il bene. Tanto fue uehemente il suo canto, che gia consentiua cum queste adolescentule cohabitare, quantunque lo habituato di fatica apparisse, Subito Thelemia politula & blandiuola, & cum dolce semblante mi dixere. Cosa ragioneuola ad me pare, che ante che qui Poliphiletto mio oculissimo te affermi, debbi per omni modo & la tertia porta uidere. Consen

tiendo io fora & di quest'altra egressi, & pefulate le ænee ualue, Thelemia percosse la tertia & mediana porta, & rimoto lo obice, senza dilatione fue aperto. Et intromessi obuia se fece ad nui una insigne Dona, Il nome della quale era Philtronia, Cum risguardi petulci & icóstanti, Laspecto quã iocundissimo suo, al primo intuito al suo amore me uiolétœ & traxime. Inquilina di uno loco uoluptuoso, di heluelle uirente larea & di fiori uestita abundante di solacio & piaceuole Ocio, manante cū scatebre di limpidissimi fonti & riuuli, cū sonora scaturigine discursiui, ad maxima uoluprate irriguo, Campi aprici, & le ombre degli fogliosi arbori sugelide & fresche. Seco similméte & essa hauendo sei herile formosissime fanciulle æquæue & inguardatura lepidissime, Cū prægratissima lauticie & amoroosi ornamenti, falerate, di ambizioso bellecia decore, Delle quale l'appellatione della prima era Rastonelia, l'altra nominauase Chortasina, La tertia Idonesa, Et la quarta era chiamata Tryphelea. Et dicta era la qnta Etiania. Lultima Adia.

Queste tale & cusi facte præsentie, ad gli intenti ochii mei summamente grate se præstorono & delecteuole. Per questo la sincera Logistica præstamente cum mœste uoce uedentime disponere & gia abruptaméte deflexo allamore di essa in seruire modo addicto dixit.

O Poliphile fucosa & simulata bellecia di costei e mendace, insipida & insulsa, Imperoche si le sue spalle discussaméte mirare le uolesti nauseabõdo comprenderesti forsa quanta indecentia subiace, & quanto aspernabile sono, & di fetulento stomachose & abhominabile, eminente sopra una alta congerie di sorde. Dicio che perpete & euanida fuge, & la uoluptate passa, & il pudore cum penitudine, cum isperance uane, cum breuissima alacritate, cum piãti perpetui, & anxii sospiri la erumnanabile uita superstitite, rimane. O di miseria adulterata dolcecia in se continente tanta amaritudine, Quale il melle in cholco dalle frõde stillante. O morte deterrima & foza come induta sei di ueneno dolce, Cum quanti discrimini & mortali pericoli, & solitudine dagli cæci amanti, inconsulta & præcipitaméte quæsita. Præsentie & dinante ad gli ochii tu li stai & miselli non te uedeno, Odi quanti dolori & amara poena & cruciamento gerula sei, O prauo impio, & execrabile appetito, O infania detestabile, O de fraudati sensi, per uoi cusi lubricamente, cum il medesimo piacere belluo, & gli miseri mortali ruinauo. O sordido amore. O absordissimo furore. O disordinata & inane Cupidine, di tanti errori & torméti ad gli pertacti cori nidu labonda lacefcente, O di multiplice benemaluagio & exitiale interito. O immane monstro, come ageuola & subdola gliochii degli iscelici amatori tui, ueli & nubili? O tristi & sciagurati chi se inuiscida cum tanti mali, in  
tanto

tanto poco. & uenefico piacere, & in fincto bene praessati.

Queste & consimigliante parole cum uehemetia agitata, & nella fronte cum insurgente ruge indignabonda Logistica dicendo, proiecta la lyra ad terra la rumpete, Dique, Thelemia impigra & di tale suasionem in perterita fecemi nuto ridibonda che ad Logistica non attendese. Per laquale cosa Logistica cognita la mia iniqua proclinatione succensa de disdegno, uoltate le spalle, sospirosa, properamente cursitabonda, uscite fora.



Et io restai cum la mia uictrice & chara Thelemia, Laquale blandiente hilara mi dixit. Questo e quel loco Poliphile, oue non fara dilatione di tempo, che tu trouarai senza fallola piu amata cosa da te, che e tua, che cosa del mundo, della quale il tuo obstinato core senza intermissione pensa & opta. Dique tra me scrupulosamente discursitando, Solamete io trouai, che altro nel mio misello core, si non la mia Elioida Polia e impresso cogitabile & desideratissimo. Per queste solatiose & pragratissime & diue parolette



lætificato presi extremo confortamento.

Auidutasi dunque Thelemia che ad me tale Matrona cum le sue, & il loco & conditione era di piacere & contento, & la benignitate sua, columbinulamente basciantime & strictamente amplexantime, da me chiedete licentia & cummeato.



Et recluse le metalline ualue, rimansi claustrato immediate tra quelle egregie Nymphæ, Lequale meco lepidissime & lasciuule incominciorono dantorno ascherciare, & uallato dalla uoluptica caterua delle quale, ad prouocarme ad le illecebre concupiscentie, illice & suasibile.

Onde experiua uno exordio di prurigine, fouendo gli petulci aspecti una augmentatione di amoroso & lacescente foco. Dique forse si farebbe da Phirne cum tanto impeto damore il frigido & superstitioso Xenocrate concalecto & in luxuria prolapsò & comoto, Ne incusato statua da lei farebbe, Si quella fusse istata una di queste. Cum lasciui uulti, & gli petti procaci, Ochii blandienti & nella rosea fronte micanti & ludibondi.

Forme

Forme præexcellente, Habiti incentiui, Mouentie puellare, Risguardi mordenti, Exornato mundissimo. Niuna parte simulata, ma tutto dalla natura perfetto, cum exquisita politione, Niente difforme ma tutto harmonia concinnissima, Capi flauii cum le trece biondissime & crini infolari, tante tanto bellissime complicate, cum cordicelle, o uero nextruli di seta & di fili doro intorte, quanto che in tutto la operatione humana exce deuano, circa la testa cum egregio componimento inuilupate & cū achi crinali detente, & la frôte di cincinni capreoli siluata, cum lasciua incōstantia præpendenti. Et cum elegante uestiture di multiplice inuento di piacere, tutte olide moscose, in experta fragrãtia spirante. Il parlare suapte da furare & uiolentare ciascuna reluctantia & durecia di qualunque siluatico & indisposito core, Et di prauare omni sanctimonia, daligare omni soluto, & omni inepta rusticitate coaptare, & omni silicea durezza friare. Per lequale cose lalma mia essendose, di noua cupiditate totalmente infiammata, & gia nel extremo incendio di concupiscentia proscrip̃ta, & excitato omni mio præcipite & lubrico appetito ad amore & in libidine immerso, Subito me uidi in uaso & infecto da Empyriuitico contagio, & di tale incensione inferuefacto, & in me uegetatose, Le amabile damigelle scenzia ad uederme solo me lassorono, cusi accenso in una amœnissima pianura.

VNA ELEGANTISSIMA NYMPHA IN QUESTO LO  
CO SOLO RELICTO ET DALLE LASCIVE PVERE DE-  
SERTO GLI VENE ALLINCONTRO, LA SVA  
BELLECIA ET INDVMENTO POLIPHILLO  
AMOROSAMENTE DESCRIVE.



**A**XCESSIVAMENTE IL MIO TENERO core damorose punctiture pcosso, nõ itedo si io deli braua che cusi rimãsi stupefacto, in che modo da gliochii mei, & cusi repete il gratissimo cõsortio euanesce te disparue. Dique q̃si fora dime & quasi rapto alquãto io gliochii leuãdo, Et ecco dinãti ad me uedo solo una artificiosa pergula di floroso gellamino, cum procera incuruatione, depicta per tutto degli sui odorabili flosculi del triplice colore commixti. Sotto di questa intrando grauemente anxio circa la inopinata priuatione, & ricogitabodo delle uarie & magne & cose stupede transacte, Et sopra tutto lalta speranza che io firmamente teniua secondo leregie & fatale promissione di ritrouare la mia Isotrichechrysa Polia, Heu me Polia fo-

spirante diceua, chel risonauano per sotto quella uirdura gli amorosi sospiri, i formati dentro il riseruabile & acceso core. Ne piu præsto in questa angonia agitato, & per questo modo absorto essendo, che inaduertente al fine di quella floribonda copertura perueni, & riguardando una innumera rosa turba di iuuentude promiscua celebrenente festigiante mi apparue, Cum sonore uoce, & cum melodie di uarii soni, Cum uenusti & ludibondi tripudii & plausi, Et cum molta & iocundissima læticia, In una amplissima planitie agminatamente solatiantise. Dique per questa tale & grata nouitate in uaso sopra sedendo admiratiuo, di piu oltra procedere, trapen solo io steti.



Etecco una come insigne & festiua Nympha dindi cum la sua ardente facola in mano despartitosi da quelli, uerso me dirigendo tendeuagli uirginei passi, Onde manifestamente uedendo, che lei era una uera & reale puella non me mossi, ma lato laspectai. Et quiui cum puellare promptitudine, & cum modesto accesso, & cum stellate uolto, pur obuio ad me gia mai approximata, & furridendo uene, Cum tale præsentia & uenusta  
 elegantia

elegantia, Quale per auentura non apparue al belligero Marte la amoro-  
sa Idalia, Ne ad essa il formoso pastore Adone, Ne il delicato Ganymede  
al summo & infiammato Ioue, Nella bellissima Psyche allardente Cupi-  
dine,

Per laq̃le cosa si questa tra le tre discorde Dee, quarta uiduto haueffio,  
& dal superno Ioue iudice fuffe stato costituito, Quale nelle umbrante  
selue di Mefanlone el Phrygio pastore, Sencia dubio molto piu di admi-  
randa forma, & sencia æquiualentia piu degna del scripto pomo, & sencia  
rispecto alcuno che le altre costei iustamente harei iudicato. Laquale nel  
primo obietto sospicai che Polia lei per certo se fuffe, Ma la cõditione del  
insueto habito & loco me dissuase. Et per questa iuridica cognitione su-  
perfedendo ancipite, & cum ueneranda suspensione me conferuai.

Vestiuua dunq; questa Elioida Nympha el uirgineo & diuo corpuscu-  
lo di subtilissimo panno di uerde seta textile & di ordimento doro (Qua-  
le iocundissimo coloramento delle pinnule del collo Anatico) commix-  
to, Sopra una bombicina interula candida & crispula, la nitidissima & de-  
licatula carne & la lactea cute tegendo, Quale unque prima sape texere la  
inuentrice Pamphila figliola di Platisne la insula Coo. Laquale cami-  
sia gratiosamente simulaua bianchissime & incarnate rose coprire, Ma la  
ueste sopra di questa, cum paruissime plicule, o uero rugule elegantemete  
induta, adhærente, & sopra gli ampii fianchi appresso le mammillule stri-  
ctissimamente di cordicella doro cincta, retinendo sopresse le plicature  
del tenuissimo panno sopra el delicatamente tumidulo pecto, Sopra di  
questa prima cinctura, era subtracto la superfluitate del longo uestimen-  
to, restata la liciniata fimbria æqualmente fina ad gli carnosi tali.

Poscia ancora questo subleuato indumento succinctulo era alla  
prima cordicella doro, Cum il sacrato Cesto della sancta Cytherea. Ilqua-  
le ingrummato subleuamento & circunsiuato & elegantemete compo-  
sito intorniaua supra el pudico aluo, cum grato tumento, Et di sopra alle  
resistente & tremule nate, & al rotundo & piccolo uentre, il residuo del ue-  
stire demesso uelaua cum minutissime rugature al reflato delle suaue au-  
re instabillule, & per il moto corporeo, fina alle lactee suffragine cadente.  
Alcuna fiata dagli temperati spirari di uentuli, il leue indumento impul-  
so, accusaua la pudica & scitula formula, laquale ad quella faceua prom-  
pto contempto. Dique non temerariamente sospicai quasi lei non esse-  
re compositioe spermale. Da poscia le distese bracce, cum le longe mane,  
ornate di subtili & tornatili digiti, Cum longiuscule, surrubicundule, &

lucide ungue, Quale mai simigliante ad la Agelia Minerua furono dicate, Le quale bracce per la lymptudine delle maniche, poco meno che nude appariano, Et lo exito delluno & laltro brachio, appresso ad gli candidi armi, circuiua bellissime uno phrygio di oro obrizo tessute, & copiosamente decorato di lucenti gioielli.

Per questo modo medesimo erano tutte le fimbrie del uestire, cum minutissimi stralleti di bractea doro, instabili pendenti in molti lochi uenustissimamente dispensati. Sopra luno & laltro Hypochondrio, era la uesta dissuta, o uero dissecta, & in tre lochi cõiuncta da tre pilluli che erano tre crassissime perle innextrulate di seta Cyanea, Quale Cleopatra non hebbe ad risolvere in potione, Et cum tale ordine era inuinculata quella separatione, indicando el suo camisso, tra la distantia duna margarita ad laltra.

Dantorno el drito & gallateo collo, uno artificioso sopra filo doro uiolentato ambiua. Ilquale discrepauase sopra el Nymphico pecto angustian tisi poscia acutamente al suo transuerso conueniua, Intexto uermiculariamente, & di pretiose gemme copiosamente ornato. Di sotto a questo indumento come di sopra e dicto, copriua el suo tenuissimo Suparo in crisplato, di seta candida di minutissimo lauorio, Ilquale tegeua quella pretiosa carne, quale purpurante rose, nel discrimine del suo spatioso & delizioso pecto. Agliochii mei piu grato che al sesso & profugato ceruo gli freschissimi, Piu delecteuole che ad Cynthia la pisculenta nauicula di Endimione, & la suaue Cithara ad Orpheo.

Le maniche del quale Camisso conueniente late, ad uicino della comprehensa delle Fucilie delle mane inuinculate, circundaua stringendo una fimbrieta aurea in pillulate da due crasse unione per singula cum orientale candore. Da poscia oltre tutte queste gratissime cose, daua pertinace opera, cum furatini & seduli risguardi in uagegiare uolupticamente le cõtumace & tumidule papille ipatiente al suppresso del tenuissimo uestito. Quelle dunque non importunamente iudicai, che tanta dignitate di spectatissima opera, Lartifice solamente per se & per suo extremo oblectamento, cum omni diligentia hauerle bellissime formate, & coadunato quiui omni uiolentia di amore. Forsa tale le quattro Alite doro alligate ad la Basilica Regia di Babylone, chiamate lingua degli Dei, non erano uiolente allo amore del Re, gli animi conciliare, quale in queste sentiuua, Heume che apena hariano impleto la Vola della mano, Cum il piu bello interuallo che la natura della uita el potesse fingere.

Alla bianchissima gola piu candida che la Scythica neue, uno monile

nile pretioso cingeva, non quale della Cerua Cæsarea, che dubitarei ancora tale fusse stato, quello della scelerosa Eriphile, di manifestare el cælato Amphiarao contaminantila. Ilquale una infilatura di gemme & di orbifime perle per questo exquisito ordine se dimonstraua. Nel pendente uerso la furcula del candidante pecto, in medio tra due grosse margarite infilato era uno corruscante rubino rotundissimo, Ultra le perle collaterali seguuiuano dui fulgoranti Saphiri, & poscia ancora due orientale perle. Ultra lequale de qui & de li seguuiuano dui lampegianti Smaragdi, & ancora due perle, & poscia dui prælucentissimi Iacynthi. Tutte queste gemme de pillulacea forma iustissime & di crassitudine di bacca, cum optima & amicale partitione.

La biondissima testa cum explicata & soluta capillatura sopra el gratioso collo effusi, di tortuli & renidenti crinuli copiosa appareua, uedendose non altramente che subtilissimi fili doro, inconstantemente rutilanti. El calueo capillamento discreto, da uno sero de olente & amethistine uiole soppresso, Alquanto sopra la festeuole fronte pendendo, una uoluptica discrepantia componeua triangulare, quale unque ad Genio fusse uotata. Et de seta la strophiola compositamente uscuiano gli pampinulari capegli, parte tremulabondi delle belle tēpore umbregianti, tutte le paruissime aurechie non occultando, Piu belle che mai alla Mimoria fusseron dicte. Dindi poscia el residuo del flauo capillamento, da drieto el micante collo explicato, & dalle rotunde spalle de penduli effusi inquietamente per sopra el formoso dorso oltra gli uertibili ginochii extendentise, & moderatamente in undule uentilantese, che cusi uagamente non explica lugiello de Iunone le oculate pœne, Che tali crini non uotoe Berenice per el suo Ptholemæo nel uenereo templo. Ne Cono Mathematico tale uide nel triangulo collocate.

Nella fronte læta ancora sotto ad due subtile, nigerrime, hemicycle & disiuncte ciglie (Quale mai per aduentura se hano uidute in Aethiopia delle Abbacine. Ne tale unque in tutela hebbe Iunone) luceuano dui festeuoli & radiosi ochii. Da fundere Ioue in pioggia doro, de chiara luce prompti, cum la fusca uuea coperta della lactea cornea, Vicino ad gliquali le purpurante guance, cum le rotunde, & de due lacunule ridente bucce cum eximia gratia uenustamente decorate. Spirauano colore de fresche rose, alla surgēte Aurora collecte. Et dopoi tra uasi di mundissimo crystallo de Cypri locate, Non altramente transparendo, cum uermigliante diaphinitate cusi scencia fallo cum tale nitentia iudicai.

Sotto similmente al disteso Naso una lepidissima uallecula alla piccio la bocca di cortese formula confine seguiva, Gli labelli della q̄lenó tumidi, ma modesti, & depicti de Muricea tinctura, Tegeuano la uniforme continuatione degli piccioli & Elephantici denti, Vno non sopraeminentemente all'alto, ma in ordine æqualmente dispositi. Tra gliquali Amore una spirabile ridolentia indefinente componeua. Perche io pensiculatemète præsumeua, che negli labri gratiosi, altro non fusse, se non per gli la etei denti lucente perle, & per el fragrante anhelito calidissimo mosco, Et per la suaue uoce, Thespiscum le noue figliole.

Per lequale tutte cose summamente illecto, tra gli mei ifocati sentimèti, & tra il disordinato & succenso appetito, grande seditione & amaricabile contentione di proximo naque, Quale gia non fue nelle ante narrate præsentie, & delle amplissime & uarie opulentie. Imperoche gli discoli & furatrini ochii una parte commendauano delaltre molto piu bella, Ma lo appetito in altra parte del diuo corpusculo raptato, præsferiua altercando quella ad laltre. Et dicio omni male exordio de tãta perturbatiua & cõtentiosa commotione furono gli insaturi & infestissimi ochii mei, gliquali io sentiuua de tanta & tale noxia lite nel tristo & uulnerato core interseminarii & siscitanti. Per la contumacia di quali allhora quello io al tutto el perdeti, Et niente di manco scencia quelli in niuna cosa io gli poteua alquanto satiffare. Il fremente appetito poscia el summe delitioso pecto scencia æquiualentia extolleua. Gli ochii uoluptabondi consentiendo diceuano, Si almeno tutto el potessimo discoprire. Dique quelli mobili dindi poscia uiolentemente dal uenustissimo sembiante sublati, omni extrema uoluptate in quello comparauano. Et quiui corroborato lo appetito & disconciamente proteruo summurmurilaua, Chi facilmente mi suade rebbe, che alcuna fiata ne unque si fusse uno capo copioso, cusi de geniale cesarie & uoluptuoso ornato di textura, & di capilli intortili di egregio cumulo, & di iocundo circumuoluto decorare sibela & si nitente fronte. Quali ramenti Abiegni sempre in pampinulati orbiculi iuertentise.

Che mai tale & cusi spectanda Aperie ad Esacho gli capilli comente non piaque ne apparue, Cum dui chiarissimi poscia & sagittati ochii, come stelle matutine nel depurato cœlo perlucide, Piu bellamente decorata fronte & capo, che unque se uide il Belliger Neco dagli Acintani ornato desplendèti radii, nel mio core come demisso dardo da irato Cupidine pfundamète uulnerabodo. Dunq; cõcludendo q̄ si auso potrei dire. Che Dello stabilita, ad gli mortali si gratiosi, si lucidi, si decorissimi lumi non

produceffe, quali sono queſti nel diuo fronte affixi, di queſto cælico fig-  
 mento præfulgidi & amoroſi, Et perciò per tanti iurgii obſeſſo el triſto co-  
 re & da tanta diſcrepante controuerſia de appetiſcentia ſuſtiniua, Quale  
 ſi tra eſſi una fronde del aſtante lauro del tumulto del R e de Bibria in me-  
 dio collocata fuſſe, Ne unque la rixa ceſſare, ſi non reiecta, Et cuſi penſita  
 ua non ceſſabondo tanto litigio, ſi non da eſſo core tanto piacere de coſtei  
 (non factibile) fuſſe ablato. Et per tale ragione non ſe potea firmaméte cõ  
 uenire el uoluptico & inexplabile deſio de luno ne de laltro, Quale homo  
 da fame exarcebato & tra multiplici & uarii eduli fremente, de tutti cupi-  
 do di niuno integramente rimane di lardente appetito contento, Ma de  
 Bulimia infecto.

LA BELLISSIMA NYMPHA AD POLIPHILO PER-  
 VENTA, CVM VNA FACOLA NELLA SINISTRA MA-  
 NV GER VLA, ET CVM LA SOLVTA PRESOLO, LOIN-  
 VITA CVM ESSA ANDARE, ET QVIVI POLIPHI-  
 LO INCOMINCIA PIV DA DOLCE AMORE  
 DELLA ELEGANTE DAMIGEL  
 LA CONCALEFACTO, GLI  
 SENTIMENTI INFLAM-  
 MARSENE.

**R**ESPECTANDO PRÆSENTIALMENTE EL  
 reale & intelligibile obiecto duna præſtantiffima repræ-  
 ſentatione de tanta uenuſtiſſima præſentia & diuo aſpe-  
 cto, & de uno copioſo aceruo & uniuerſale aggregatione  
 de inuiſa bellecia & inhumana formoſitate, Exiguo &  
 exile per queſto & impare reputaua tutte anteuidute iex-  
 timabile delitie, & opulentie & elate magnificentie, ad tanto ualore quan-  
 to e coſtei. O foelice dunque colui che tale & tanto theſoro di amore quic-  
 to poſſiderae. Ma non ſolamente poſſeſſore foelice, ueramente beatiffimo  
 dico colui che ad tutti ſui deſii & imperio humile ſuccumbendo dallei ſa-  
 ra per qualunque modo poſſeduto & obtento, O altiffimo Ioue, Ecco lo  
 i preſſo ueſtigio della tua diuina imagine, relicto in qſta nobiliſſima crea-  
 tura, Onde ſi Zeuſis eſſa ſola hauette hauuto ad cõtemplatione, laudatiſſi-  
 ma ſopra tutte le Agrigétine puelle & dello orbiffimo mondo di ſũma &  
 abſoluta pfectione, cõgruamente per ſingulare exéplario harebbe oppor-  
 tuniffimo electo. Laquale formoſa & cælicola Nympa, hora ad me feſte



uola & alacramente iocūda appropinquatose, incontinente ad gli ochii mei le rarissime bellecie, alquanto dalla longa speculate, piu palesemente da uicino contemplantole, remansi stupido & arrepto.

Ne piu præsto lamoroso aspecto, & gratissima præsentia delapso per ministerio de gli ochii ad le intime parte, che la recorde uole memoria cui giloe excitando il core intromisso. Præsentandogli & quella offerédogli, Che di lui ha factò copiosa officina, & delle sue pongente sagitte stipata pharetra, & della sua dolce effigie domestico & conseruabile domicilio la riconobbe, Et quella che ha prolixamente consumpto gli mei teneri anni, negli sui caldi, primi, & fortissimi amori. Perche quello gia dislocato resultante, io el sentiuu, & scencia inducie (quale rauco tamburo) assiduaméte il pecto læso pulsare. Èt aduegna che nel suo uenusto & quãacceptissimo aspecto, & per le bionde trece, & nella capreolata fronte di crispoli & tremuli crini sopra ludibondi, mi apparesse quella auricoma Polia estremamente amata, & per cui unquantulo la uita mia fora delle incendiose flamme mai se ha potuto dimouerse, & fluctuante modificarse. Niente di manco el superbo & Nymphale habito insueto, & lo incognito loco me feceron dicio restare grandemente suspeso dubioso & ancipite. Laquale cum el niueo brachio della sinistra, al chioneo pecto appodiata gestaua una accensa & lucente facola, oltre el dorato capo alquanto eminente, La extrema gracilifcente parte de quella, cum istringente pugno retinente, Et porgendo accortaméte el soluto brachio, candidissimo piu che mai fusse quello de Pelope. Nelquale appariano la subtile cephalica & la basilica fibra quale sandaline lineature tiratè sopra al mundissimo papyro. Et cum la delicata dextra morigeratamente præhendendo la mia leua, cum dilatata & splendida fronte & cum la ridente bocha cinna ma fragrante & le a fossate bucce, & cū la ornatissima loq̃la bládicula piaceuolméte dixit.

O Poliphile par ad me securo ueni, & non hæsitare unquantulo. Io alhora sentiui gli spiriti mei stupefacti, mirabondo como ella el nome mio sapesse. Et tutte le parte íteriore prosternate duna feruescente flâma

amorosa circundarle, & la uoce occuparsi, tra timore serata &

uenerabile pudore. Etcusi disauedutamente ignoraua

che dicio allei condignaméte respondere ualesse

ne altraméte reuerire la diua uirguncula,

Senon che io præstamente gli offe

riti la indigna & disconuene

uola mano.

\*\*\*

\*\*

\*



Et postala nella sua, strengerla sentiua tra calda neue, & in fra coagulo lacteo. Et parue ad me imo cusi era de attingere & atrectare pur altro che cosa di cōditiōe humana. La onde poscia che cusi facto hebbi, irestai tutto agitato & concusso, & suspicoso, non itēdando le cose inuisitate ad gli mortali. Ne ancora che dindi ne douesse sequire, cum plebeo habito pannofo, & cū isciocchi & uulgari costumi, difforme allei iltimantime inepto & dissimile di tale cōfortio, & illicito essere mortali & terrogenio tale delitie fruire. Per laq̄le cagione arrossciata la faccia, tutto diuerecūda admiratiōe reimpleto, al quāto della mia imitate cōdolēdomi, sectario suo me exposi.

Vltimamēte pur nō cum integro & tutto riuocato animo icominciai de ridurre gli puidi & pturbati spirti, Suadēdomi meritamēte beatissimo exito essere appresso tale bellissimo & diuo obietto, & in cusi facto loco. La spetto præstabile della quale ualida uirtute harebbe hauuto di trahere & di transmigrare le perdute alme fora delle æterne flamme, & deridure gli corpi icōpacti negli monumēti al suo cōiuncto, Et bacho harebbe neglecto la iclyta temulētia di Gaurano, Fausiano, & Falerno, & Puci-

no, o uero Pictano, per hauere de costei perpetua spectatione. Et retro essa sequendo cum el palpitante (& damore inquieto) core, piu quasi abondo che Sifura auicula, Et non per altro modo che la timida pecora dal rapace lupo portata per la morsicata gula.

Quiui feruidaméte tacto di piaceuoli ardori, paulatini uegetantese incominciorono di riscaldare & succendere la frigida paura & alterato calore ad uno amore sincero dispositiuamente adaptare. Et gia quasi superato & uincto non mediocrementeda incentiuo & interno appetito tra me taciturnulo cogitando, uariamente altercaua, O fœlicissimo sopra qualú che amatore chi dellamore de questa fosse, se, non in tutto, almeno alquanto particepsuole copulato. Dopo ad gli mei improbi desii improbando opponēua dicente, O me a pena mi se darebbe ad credere, che tale Nymphē cum gli impari & terrestri, de tutte cose ad esse dissimili se dignasseron. Ma senza hæsitare, questa e digna de gli stricti amplexi degli dii superni, & quelli spogliantise delle diuine forme tramutati & personati trahere dagli alti cœli al suo dilectoso amore. Dall'altra parte io me consolaua, che io offerentili l'alma mia amorosa (altro piu digno munere non hauendo) quãtunque diua, forse non la desprecerae. Quale Artaxerxe Re degli Persi, la qua nelle mane præsēntata abeuere se inclinoe. Et per questo cum tepidi sospiri sentiuo agitare & grandemente commouere lintime parte del inuaso pectō mio. Ilquale ad tale ministerio uolentieri adaptauase, & piu ageuole se præparaua ad accēderse, che ad gli soffianti Euri el sicco harundineto, postogli la piccola fauilla, che nel principio se comincia impetuosamente impigliarse multiplicando tutto poscia faccende.

Per questa similitudine uberrimamente experiuo uno incremento di una piaceuola & domestica flâmice lla dilatarsene nel præparato subiecto, Cusi factamente che gli amorosi risguardi di essa mi erano hogimai perniciose & mortale percussure, Come corrusco tonitro negli ualidi roburi cum repente impeto disserpando sfinde, Et gia non audeua di guardare gli sui lucidi ochii, Imperoche qualunque fiata riguardantila (uiolentato dall'incredibile bellecia del suo gratissimo aspecto) & per auentura gli sui radiosi ochii se hauesseron cum gli mei mutuamente ricontrato, per alquanta mora tutte cose ad me pariano geminate, prima che degli mei ochii el uacilante conuiuare, & pristino lume se ristorasse.

Per la cagione di tutte queste cose, Manubio & spolio & uincto totalmente era disposto allhora cum il pugno apprehendere delle fresche herbule, & ad essa offerendole supplice dire. Herbam do. A duegnia che gia cū la méte tacito el cōfirmasse, & cōsignatoli libero adito & ampia apitione delaia mia deputata. Subito dicio el caldo pectō humilméte haucu

dose apatorato come el rubéte & maturo fructo della mordica, o uero caracia nella prima fractura ampliatisse successiuaméte poi tutto crepa. Et riceuute in se le solite & familiare (ma alquáto intercalate) astuatione, immediate lo ufato & frustato lare el suo feruore & foculo riconobbe, penetrando le arsbile & experte uiscere, cum el uirgineo aspecto decorato excessiuamente de inexcogitabile elegántia. Perche gia nella prima coctura degli primi amorosi incendii in la mente dolciissimo (Ma quale completo & farcito di insidie caballo in troia) Introducto, dede primordio aternalmente una incognita & implacabile pugna, nel tenace core & semplicissimo, di rimanere profondamente in fixa. Ilquale facilmente da uno dolciissimo sembiante seducto, fencia mora inconsultamente non si tardoe sfindirise, & tutto ad gli amorosi accessorii & accendimenti lataméte fenestrar sene & ad gli piaceuoli fochi dispositamente racenderise, & ad tanto false aptamente sottometerise.

Di que gia in me ad gli seduli & interni ardori una domestica excitatione piu se ifortiua. Ad gli quali piu digno & piu opportuno soccorso questa al presenté singularmente reputaua, che ad le caue nauicule, nelle rapide & fluctuante unde del remenso pelago nauante cú iniquo tempo Typhi cú el suo amplustre & pcomodo registro, & la stella di Castore. Piu grato ancora che quello di Mylicta al batuto Adone. Et ad Phrodite qllo de Peristera obsequiosa Nympha. Et piu acceptissimo che il Dictamo Ideo portato dalla filia di Dione, cú el purpureo fiore al uulnere d'pío Aenea. Et sentendo io el gia concusso pecto dallintime asperitate, & tacitamente reimpleto & compressamente stipato, & raccolti in se gli discoli pensieri, & cú operoso amore pensando se ampliua & augeua se la non piu risanabile piaga. Et restricti in me gli paulatini & pusilli spiriti, quasi auo me assicuraua de manifestare gli exprimendo gli mei intensi feruori & amorosi cõcepti. Alhora tutto perduto me in cæco desio. Il perche nõ ualeua piu io recusare ad gli inuadenti accessorii, & ad gli caustici ebullimenti resistere, & uociferare cum incitata & piena uoce & dire.

O delicata & diua damigella qualunque sei, meno che cusi ualide fa-  
cole usa ad arderme, & di consumare el mio tristo core. Hora mai per tutto arde da indefinente & stimoloso incendio, & me per medio lalma sento tráfigere & penetrare uno pontuto & acutissimo & flammeo dardo. Et cusi dicendogli di uolere scoprire il celato foco, & minuire alquantulo la exacerbatione che io patiuu excessiuaméte ingrauescete per stare occultata qsta (damore) rabiosa & terribile in flãmatione, ma patieteméte io restai, Et per tale modo tutte qste feruide & graue agitatione, & temerarii pèsieri, & lasciui & uiolèti appetiti, io gli reflecteua uedádome cú la mia toga sor-

dido. Laq̄le ancora gli harpaguli delle mordice lapule nella selua ifixi reti-  
neua, Et quale Pauone remirando gli fœdi & uiliffimi pedi depone la ro-  
tũdata cauda, Cusi ne piu ne meno, io supprimeua gli irritamēti di omni  
uoluptate, interrompendo gli contumaci desii, & uani cogitati considerã  
do la disconuenientia a tanto diuo obietto.

Per questa cagione era fortemēte disposto cum tutte mie forcie di uin-  
cere & inclaustrare el soluto & uago appetito, & la uacilante mente, & supe-  
rare la immodesta uoluntate, arbitrando hogi mai che altro essere che cu-  
si non poteua. Ad lultimo pensiculatamente nel archano del mio infoca-  
to core ad cogitare incominciai, che senzia fallire la præsentē & continua  
mia pœna adæquare poteuio ad quella de lo improbò Tantalò che alla-  
rida & sitiente bucca le gelide & purgatissime aque gustabile & iocunde  
se offeriscono, & al fremēte appetito gli suauī fructi fina alla hiantē buc-  
ca gratissimamente se appræsētano, rimane finalmente impasto & abste-  
mio de luno & delaltro.

O me che non per altro modo una uenustissima Nympha infigne di  
forma, di florente atate, piu che dire si pote decorata de angelici costumi  
& de præcipua honestate celebre, nel conspecto degli ochii mei eximia-  
mente benigna præsentata, La uisitatioe dela quale omni exquisito & de-  
lectabile contento humano excedeua, & io allato suo, piena di omni co-  
sa, che solatiofamente uale ad amare & appetire prouocabonda, & da qua-  
lunque altra operatione lo intellecto astrahendo solo in se cumulantilo,  
Non succureua percio ad lo anhelante & uoluptabondo desio.

Hora per tale uia non extinguendo le ardente concupiscentie, quan-  
to io ualeua aquetaua el languescēte core oltra modo in flammato, cum  
ralentarlo de amorosa & solatiua speranza. Et cum tale discorso che mai  
si troua carbo tanto extincto, che allo ignito propinquo non parimente  
per la conuenientē dispositione nõ se accenda, Ma gli ochii effrenati piu  
domni hora quello di qualunque potere immunito & inerme, di piu in-  
solente desiderio le sue præcipue & diue bellecie lo in flammauano. Sem-  
pre piu bella, piu elegante, piu uenusta, piu appetibile, & extremamente  
apta & præstabile damare, cum mirabile incremento de dolce piacere cui  
dentemente monstrantise.

Poscia sinceramente pensitaua, Si per auentura gli summi Dii persen-  
tiscono me desiderare & nephariamente appetere & præsumere gli deueta-  
ti dilecti, forsi in questo sancto loco, & de tale persona ragioneuolmente  
prohibiti, Nonne come prophano ad me facilmente potrebbe aduenire  
Si como ad molti altri che hanno offeso impudentemente, le frede & in-  
fracte ire iustamente usate ad Ifione audace & cõfidentissimo: Et per el si-  
migliante

migliante Thrace nõ harebbe ancora lui trouato de neptuno le profun-  
 de fedie, si lui temerario el mero & saporoso Baccho, cum la liquida Te-  
 thy primo non hauesse adulterando immixto, & de gli diuini stati nõ se  
 hauesse indignamente intromesso. Et Galantide ancilla regia a Lucina  
 mentitora non portarebbe el parto suo nella bucca, se essa nõ lhauesse de-  
 cepta. Onde forte questa Diua Nympha e referuata al suo Genio, o uero  
 a qualche altro sublime Heroa, & io tal sacrilegio indignamente tentan-  
 do, indignabondo contra me se potria meritamente cõ mouere. Cusi fa-  
 cta ragione dunque tempestiuamente æstimando cogitai, che ad quelli  
 che leuemente se assicurano leuemente ancora perire, & ad tali non esse-  
 re difficile lo ingãno & il fallire. Et negli audaci (si sole dire) non præstar-  
 si tutta la fallace & ludibonda fortuna. Et oltre cio, arduo e lo inuestiga-  
 re el core alieno. Per laquale cosa, Quale Calistone pudibonda senten-  
 tise agrauare il tumefacto aluo, se abdicaua dalla præsentia dilla Casta  
 Diana, Cusi de pudore agitato me retraheua da tale impulso refrenando  
 gli mei uoluptici & disconuenuoli desii. Ma dirottamete cum Lynceo  
 ochio, & indefinente examinaua cum summo piacere, & cum miro affe-  
 cto la bellissima Nympha, disponente tutto al suo gratissimo amore,  
 cum infallibile, obstinato, & firmitissimo animo .

POLIA ANCORA INCOGNITA ALLAMANTE POLIPHILLO  
 GRATIOSA ET FACETAMENTE ELFA SECVRO. ILQVA  
 LE PER LE SVE MIRANDE BELLECE DA OPERA  
 AD AMORE NELLA MENTE SVA, ET ACCO  
 STATISE AMBIDVI AD GLI TRIVM  
 PHI, INNVMERI ADOLESCEN  
 TVLI ET PVEREFE  
 STIGIANTICVM  
 MOLTO DILE-  
 CTO VI.  
 \* DE. \*



**F**ORTEMENTE ESSENDO EL SAGITTA-  
 rio cupidine nel mio captiuato Core habilissimamete  
 situato præside Tyrãno, & cum solidissime cathelle da-  
 more ualidamente ligatome, Sentiuua noxiamete pun-  
 gere, & uiolentemente il crudo & urgente morso sfor-  
 ciarme, supposito gia al priuilegio delle sue dure, ma  
 piaceuole legge . Et completo di ancipite dilecto oltre mensura so-  
 spirando, liquabondo me strugea . La præstante Nympha cum lau-  
 tissimo decoramento fencia mora blandicella, & cum la sua purpu-  
 k

rula & melliloqua bocca, & cum uioléte & attractiue carollette me afficit  
roc, & dall'animo mio ella bandisse, & dimoue tutti gli pauidi pensieri,  
refocillante cum laspecto Olympico, & refrigerando cum el suo luculé  
to eloquio la gia rinfocata anima, & cum amoroso & petulco risguardo  
& cum gratioso riso dixit.

Poliphile uoglio che tu sapi, che el uero & uirtuoso amore non ha  
rispecto alle cose exteriore, & per questo el tuo habito nõ diminuisse ne  
minora lanimo tuo forsi magnanimo & gentile, & digno questi mirau  
gliosi & sancti loci & regni meritamente di spectare, & gli mirandi triũ  
phi. Per laquale cosa timore alcuno lamente tua non permettere unquã  
tulo occupare, Ma accuratamente mira quali regni possedono gli inco  
ronati dalla Sancta Venere, Quegli che uirilmente agonizzato, & perse  
ueranti alle sue amoroze Are seruêdo, & sacri fochi la sua promptissima  
gratia legitimaméte hano adepti. Et hora terminando el suo accorto &  
suaué confabulamento, Ambidui mouendo gli passi ne citati ne anco  
ra lenti, ma cum modesto grado, in me discutiente cõsideraua dicendo.

O fortissimo Perseo, per questa piu strenuamente haresti cum lo hor  
ribile monstro pugnato, per assequire el suo dolcissimo amore, che per  
la tua Andromeda. Et poscia.

O Iason si di questa gli legitimi hymenæi ad te fusseron stati proposi  
ti, cum molto maggiore periculo (Deiëro per Ioue) non fué quello, di eõ  
segrela lana doro, ragione uolmète arbitro, che postposto qllo, & p que  
sta ferocemente certato haresti, essa iudicando, sopra tutti gli gioielli, &  
pretiosi thesori del spatioso mondo, & ancora della ditissima Eleutheril  
lyde Regina pretiosissima, & de maggiore talento & incomparabile pre  
tio. Ogn hora & continuamente piu formosa, piu nellaspecto uenusta,  
cum mundissimo exornato appareua. Ne tale el copioso oro ad Hippo  
damia, & ad gli rapaci & anxii Auari grato cusi se presta. Ne tanto se of  
ferisse similmente ad li Naute lo ingresso del tranquillo & sicuro porto  
ne Prymnesio ouer Tonsilla al suo alligamento nelle hyberne tempesta  
te quassati. Ne cusi optata & opportuna se offeriua la cadente pioggia al  
rogo di Cræso. Quale & quãto la delitiosa Nympha da amare q̃ pacce  
ptissima offeriua se. Piu periucüda ad me & carissima che al furente Mar  
te le sanguinarie pugne. Ad Dionysio la Sacrima della magna Creta.  
Et ad lintoso Apolline la garulosa Cithara. Piu ancora gratissima che  
le frugale glebe, & le crasse ariste, & il sacro Premetio, & Thesmopho  
ria ad Dimitra.

Et piu oltre par allei festiuissimo procedendo per la herbescente & flo  
rida & di uiridãte come cæsariata planitie, alcua fiata gliochii scrutarii &  
curiosuli

curiosuli ad gli delicati pediculi, di uermiglio corio calciati officiosissimi li cōuertiuā, ad gli quali tuberuli il calciamento uolupticamente extento adhæriua, Et alcuna fiata le prompte & candidissime gambe, dalle suaue auree remoto alquanto il sericeo habito, uditante sopra li uirginei membri cum formoso & exquisito espresso se discopriuano. Et quelle cū sincero iudicio affirmaua tincte di finissima grana, quale unque sa collecto in Peloponneso, trà biāchissimo lacte, & cum fragrante mosco compostamente concrete & coagulate.

Per lequale tutte delectabilissime cose, in cathenulato negli difficili & inextricabili noduli di uehemente amore, piu inexplicabili chel Herculano nodo, & piu che quello che il magno Alexandro cū la spatha solue te, & nelle implicatissime rete amorosamente irretito, & il mancipato core i ardentissimi & molesti cogitamēti, & feruentissimi desii loricato stringente douunque me uoluea, piu puncture & piu clauiculi in esso amāte core sentendo, che il fidele Regulo in Aphrica raptato intra il chiouato dolio. Di que di null'altra cosa refrigeraua gli merenti spiriti damoroso incendimento, & da exquisitissimi cruciamini exasperati, che egli nel tonante pecto ardeuano. Si non che absorbire gli seduli singulti oscitante quale fugato damnulo. Essendo dunque increbre anxietate præcipitadamente immerso, & al uiolentissimo amore di questa, tutto rapto uedētime, da me ad me diceua.

O Poliphile come poitu lassare lamore una fiata indiuiduamēte in la tua mellea Polia exarso per qualunque altra? Et quiui ad tutto il mio ualore da questo morsicante laqueo, piu forpiceamente che le branchie del stringente Paguro che me traheua disnodarme uolendo, non era factibile opera. Onde altro nō experiuā che piu molestamēte me illaqueasse al affecto di questa, la cruciata alma, che la uerace similitudine di omni suo corporale filamento, il uenusto sembante, & gli præstanti gesti della mia dolcissima Polia. Ma sopra tutto questo ad me offeriuase atrocissimo cruciamento, como potesse io cedere alla mia q̄acceptissima Polia, Et in mediate negli humecti ochii le calde lachryme prouocate asperabile & molto arduo mi paria rinouare il mio macerato core, & per itrodure uno nouitio & icognito, & impioso exulare lantiquo suo signore. Pōscia con solantime diceua. Per aduentura questa e essa, secundo il diuo oraculo & alte & uerace sponsione della Regina Eleuterillyda, Ma non se pande, perche si io non erro, questa infallibilmente a mi pare. Et factō questo amoroso & discursiuo cogitato, & suasio præsupposito & di omni altro desio fora uscito, solamente pensiculaua cū il core & cū la mēte reiterando ad la isigne Nympha. Dal grande amore della q̄le strictamēte pre-



so non mediocrementē coactō audeua cum insueta admiratione assiduamente specularē tāto inuisitata fractura. Et gli occhi mei delle Nymphale & incomparabile bellece aptamente copiosi & absorbētissimi Typhoni se faceano, & poscia che furono excitati cusi caldamēte ad exhaurire la summa dolcezza de cusi benigna & conspicua præsentiā, prehenderono æterna fortitudine di retinire adunatamente conuenticii ad tale uoluptuoso ministerio insieme cum essi, tutti gli altri mei captiuati sentimenti solatiofamente consentanei, Che solamēte da lei, & non daltronde chiedesse io tale refrigerio & dilectō p̄cipuamente alle mie incendiose flamme. Dunque per tale modo da exasperante amore cruciosamēte læso, & afflicto uacillando, peruenissimo alquanto alla parte dextra del spatiofo campo.

In questo loco dispositamente erano ordinati gli uerdegianti arbori & copiosamente frondosi, pieni di suauissimi fiori fructigeri circa il sito & di multiplice sorte di foliatura & di immortale uirētia, Latificauano il core degli inspectori.

La Epaphrodita Nympha affirmose, & stete quiui & io. Oue riguardando cum quasi semi potentia uisua, perche totalmente dislocare non se poteua dall'amoroso obiecto, per la benignitate della amœna plagia. Io uidi approximato el numeroso choro di una stipante caterua, festiui & corriganti, di delicatissimi, & lauti adolescentuli ephebi, cum intonse come exultanti, Cum le casarie degli annulati crini, senza studio alcuno intorti, De ferti & aureole di multiplici fiori, & di uermiglie rose, & di frondoso Myrto, & di purpureo amarantho cum Mellilothi imixto amorosamente incoronati & impexi. Et cum questi extrema multitudi ne di bellissime puelle. Piu delicate & belle quale non sa trouarebbero in spartania. Et luno & laltro sexo uestiti di superbo operimento, non di Milesia lana, anzi di richissimi abiti di seta, & tali di undulante Thabbi, Non subditi ad le lege Opie, Alcuni di uersicolore cangiante, mentiente el uero coloramento. Alcuni di purpura electa dalle Murice, & tali di Lino subtilissimo quale nello Aegypto non e producto candido & crispulo, & crociculato drapo textuti subtilissimamēte. Et di innumerevoli altri coloramenti. Alcuni de Ceruleo, Altri di Phœniceo, molti de uerdegiate & Puniceo, Di Sandacina, & Cyanea infectura, cum sumptuose delizie, Assai di crocea tinctura, quale non produce Corico, ne Centuripe, summamente alintuito gratiosi di filamento aureo intramati. Cum eximio decoramento di lucente gemme nelle extreme simbrie circa gli astragali retinute da purgatissimo oro. Alcuni erano promiscuamente, cum sacrate infule & di diuo & pontificio culto. Tali cum indumento uenatriciō.

Et le piu

Et le piu de queste egregie Nymphè, gli sui biondi capelli cōgrumati haueano, cū exq̄siti, & di uoluptica textura inodulati, Altre tormētuli tripharia iseme diffusamēte le istabile & inquiete trece retro al lacteo collo effuse spādeuano. Tale cū uberrimi crini iuilupati negli tenuissimi uelamini lassata gratiosamēte la laeta frōte di retorto capillamēto ombrata. Et cusi nō operoso, ma la maestra natura rendeuā non mediocre gratia. Et cum uitte de fili doro texte cum phrygiatura de perle micante, Et altre haueano de richissimi & uolupticosi baltei decorato el crinoso capo. Et alla dritta gola le sumptuosissime collambie, & monili pretiosi, & Armille & spinthri, Et le parue urechie bellissimamēte Stalagmiate di uarii gioielli. Et la dignitate del capillamento cum mundo & cōspicuo exornato, circundata la fronte de infilatura di grosse & circolatissime margarite. Lequale tutte excellentissime cose in seme cum le elegantissime persone, facilmente hariano alterato, qualunque agreste, feroce, obstinato, & in humano core.

Pandeuano poscia uoluptuosamente gli candicanti pecti, infina alle rotonde mammillule discoperti. Daposcia el uirgineo corpusculo sopra le drite gambe, cum gli piccioli pedi. Et tali nudi sopra le antiquarie solee, retinute cum cordicelle doro, tra el maggiore digito, & il mediocre, & appresso el minimo, & intorno el pieno pterna, Dindi poscia politule conueniuano sopra el culmo del pede, in uno artificioso illigamento corrigiate. Alcuni strictamente calciati, & cum harpaguleti aurei ansulati. Tali cum calige soleate purpurante & di altri iucundi colori, Quale nūque Caio Galicola primo portasse. Altri cū asseptati cothurni sopra le bianche & polpose sure cincti, & tali cum crepidule, cum maestre uole ansulette auree & di seta, Multi cum gli prisci Sicyonii, & alcūe cū eximii Socculi ferice & cum obstraguli aurei decorissime gemmati.

Et ancora alla cōcinna testa la expedita fronte, cum uolanti uelamini, di conato Araneo circūligata, & cum gli mordaci & festuoli ochii, piu chiari che lucente stelle, nel purgatissimo cælo, Sotto alle subtile & circolate ciglie. Et el picciolo naso tra le pomulate guancie, rubicundate quale nel Autumno essi meli, douutamente cum le alueole, o ueru fossule ridente. Ancora gli præciferi & gli oculari denti, cum gh'altri ordinatamente dispositi piccioli in colore di copellaceo argento, tra gli mustosi labii simiglianti al finissimo Coralio. Molti similmente cum gli sonori instrumenti, Quali unque in aulonia si retrouareberon, ne ancora nella manu di Orptheo, celebrabondi per gli florulenti prati, & a quattissima planitie dolciissimi soni, & cum suauissime uoce & ode exultanti, & cum multiplicata gloria, facientese luno cum laltro amoroſe pu-

gne, Cum solaceuoli & iucundissimi acti & blandimēti, Festigianti circi-  
tori quatro pretiosissimi & diuinitriumphii,  
unque simili uiduti da gli mortali risguar-  
di cum sincero & delectabilissi-  
mo applauso.

POLIPHILLO IN QUESTO PRAESCRIPTO LOCO VI-  
DE LE QUATRO TRIUMPHANTE SEI VGE TUTTE DI  
VARIE PETRE ET DI PRETIOSISSIMI GIOIELLI. DAL-  
LA MULTITVDINE PROMISCVA DI BEATI GIOVENI  
IN LA VDE DEL SVMMO IOVE MOLTO VENERA-  
BONDI.

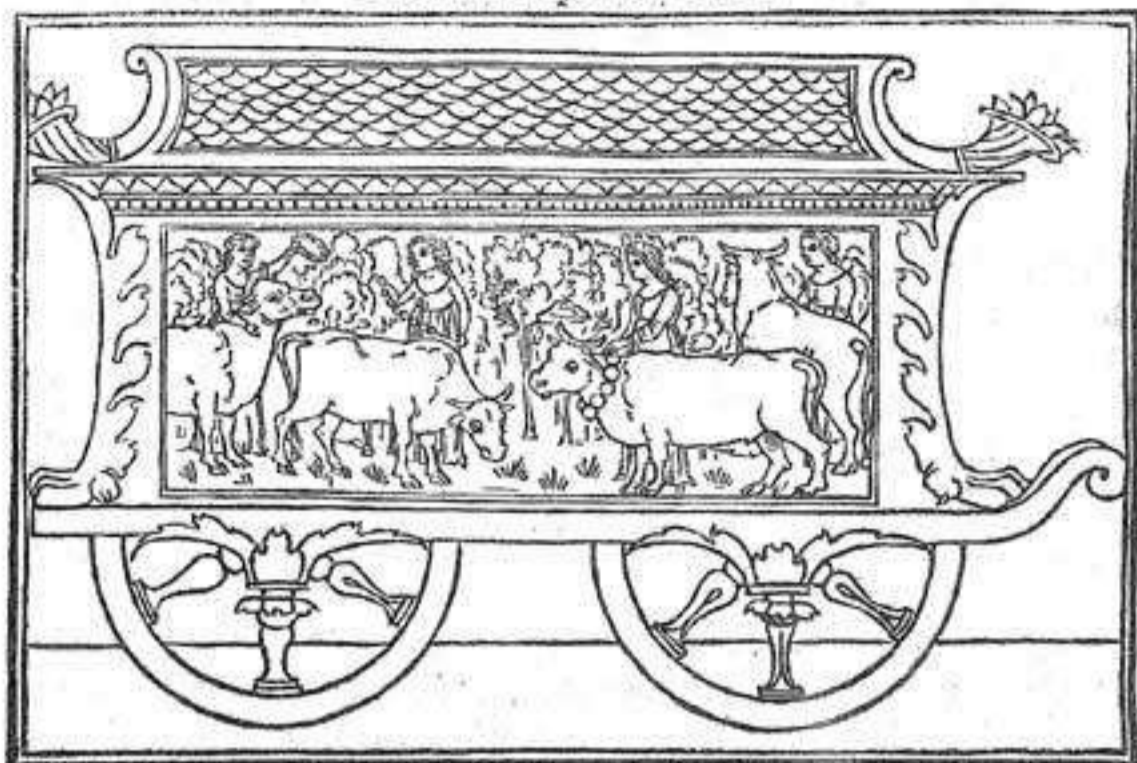


AGIONE VOLMENTE VNQUANTVLO  
difficile ad gli superni Dei fare existimo, anzi factibile fa-  
cilmente si praesta qualunque effecto al suo uolere, & in  
ciascuno loco, & sopra omni cosa creata. Il perche debita-  
mente chiamati sono omnipotenti. Forsa chi alcuna fia-  
ta le mirauegliose & stupēde immo diuine opere udirae  
narrare, superamente mirauegliarse potrebbe. Imperoche imitare, le co-  
se naturale, arte emula, quanto uale sfiorcia. Ma le diuine scēcia dubitare  
per qualunque creato ingegno & intellecto scēcia sua ope, & spiramine  
non si pole aptamente simular ne fingere. Dunque per si facta ragione,  
niūo da dubio alcūo douerebbe lassarse occupare, Ma getamēte ai aduer-  
tēdo pona nell'animo, ad gli superi possibile, ciascuna ad nui isueta factu-  
ra, Quale io cusi uidi. DESCRIPTIO PRIMITRIUMPHI.

El primo degli quatro mirandi & diuini triumphii hauea le quatro rap-  
piderote di finissima petra de uerdissimo smaragdo scythico, di atomi di  
colore rameo scintillato. El residuo poscia del carro mirai attonito facto  
tutto di tabelle, nō di Arabico. ne Cyprico, ma di ferrineo scintillare in-  
dico adamante insultate al duro smerilio & del chalybe, uictrice del lacti-  
uo foco contemptore & contumace, ma al caldo cruore Hircino quieto  
& domabile, Crato alle magice arte. Lequale assule diuinamente operate  
di cataglyphia explicatura in scalpte & in mundissimo oro mirabilmen-  
te insepte & in claustrate,

Nella dextera tabella mirai expresso una nobile & regia Nympha cū  
multe coatanee in uno prato incoronante gli uictoriosi Tauri di multi-  
plici strophii di fiori. Et uno adhærente ad essa multo peculiaremēte do-  
mesticato.

PRIMA TABELLA.



Quella Nympha cõfisa la sinistra tabula cõtineua, che ascenso hauea sopra il mansueto & candido Tauro. Et quello qlla p el tumido mare tì mida, tràffretaua.

SECUNDA SINISTRA.



Nel fronte anteriore, Cupidine uidi cū innumera Caterua di promi scua gète uulnerata, mirabõdi che egli tirasse larco suo uerso lalto olym po. In nel fronte posteriore, Martemirai dinanti al throno del magno Ioue, Lamentãtise che el filiolo la ipenetrabile thoraca sua egli la hauesse lacerata. Et el benigno signore el suo uulnerato pecto gli monstraue. Et nell'altra mano extenso el brachio teniua scripto, NEMO.

k. iiii

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR TRIUMPHI.



Questa figura di carro era quadrangula di dui quadrati pfecti p lógo di pedi .vi. alto .iii. lato altrotáto cū exigéte coronice di sopra & di sotto el plintho, Et da q. í sopra uno & semipedi era una plana lata pedi dui & semi, lóga .v. & semi, cū uno pclinato uerso la coronice tutto squámeco de pretiosissime petre, cum alterato congresso & ordine di coloramento. Et ne gli quatro anguli erano appacte copie inuerse cum lapertura resupina, sopra el proiecto angulare della coronice, stipata di molti fructi & fiori de crasse & multiplice gemme germinate tra la uariata fogliatura doro. Gliquali corni uidi cum egregia expressiione di folie di papauero cornuto, inuestiti & di alueoli intorquati, & cum il suo gracilamento inuolutato al termine della plana. Ilquale si rúpeua í uno folio laciniato antiq. rio, che bellissimamente deriuaua sopra el dorso della elegante copia della materia dicta. In ciascuo angulo dal plintho uerso la coronice, al proiecto era affermato, uno Harpyiatico pede, cum moderato sinuare, & cū praestante conuersione de qui & delli infoliamiento di Acantho.

Le rote erano tecte intro nel carro, La medietate sua apparédo, Et el plintho cioe la extrema parte di essa machina, nellanteriore parte, proximo ad gli harpatici pedi, alquáto subleuantise politamente graciliscéte uertiuase in uno limachale uoluto. Nelquale erano gli laquei, o uero retinaculi ad trahere opportunamente commédati. Et oue infixo uertiuaxide, ad esso plintho appacto pendeua uno mucronato, di tanta latitudine alla iunctura del plintho, quáto era due fiate dal uolubile meditulo alla cima. Et quiui exquisitamente principiauano due foliature, Lequale diuidenteso sotto el plintho deriuauano, Nel medio della discrepantia delle quale promineua modificataméte una pétaphylla rosa, nel  
mediano

mediano dellaquale uertiuase esso polo' nellaxide. Come appare nella tabella prima.

Hora sopra la plana antedicta iaceua uno fatale candidissimo & benigno Tauro, de molti fiori adornato, & di pompa di boue libabondo. Sopra gli sedeuu una regia uirgine degli ampli tergori, Cum gli longi, & nudi brachii, quasi ispagurita tenendose gli pēduli paleari amplexaua. Induta exquisitissimamente di panno subtile, de seta uerde & de oro, de mirauagliosa textura, di habito Nymphico, cū le extremitate, di uno uelamine confine alle tatule succinctulo, uelificante, nō senza copia di uarii gioielli exornata, cum una corona doro, supprimente una elegantissima & aurea cæsarie, mundula prænitate.

Questo tale triumpho traheuano sei lasciui centauri figlioli dil caduco seme dillaudace Isione. Cum piane catenule doro agli robusti & equini fianchi exquisitamente illaqueate, Cum gli ānuli luno cum laltro suppressamente innodantise, & retinute nelle auree fibule & connexti, & poscia in le appacte armille discorrendo al tirare æqualmente tutti sei. Ne simigliante modo Erichthonio nel cōiungere degli feroci caballi alle uolucres quadriges ritrouoe.

Ciascuno equitaua una isigne Nympha, sedente cum le spalle luna alaltra riuoltate, tre cum le spectatissime facie alla dextera cōuerse, & tre alla parte leua, Cum instrumenti musicali insieme calestemente di harmonia participati, cum uberrima & flaua capillatura, giu per gli candidi colli distente, Cum pancarpie ornata la sua testa, Vestite due proxime al triumpho di seta Cyanea, quale luculeo & eximio coloramento dille plumule nel collo del Pauone.

Le due mediane di folgorante Chermeo. Et le prime pracedente de panno raso di coloratione Smaragdinea uerdigiane. Non fencia gli Nymphali additamenti, & decoramini, cantante cum le ritondate buccule, & cum tanta suauitate sonante, di melodia, di conseruare impastalalma sempre uiua.

Gli Centauri di Dendrocysto coronati. Ne lemano sue, la una alla parte ima, & cum laltra amplexando gestauano gli dui propinqui al carro, uasi di antiquario expresso, di Topacio di Arabia, cum el suo fulgente colore aureo, grato a Lucina, & alquale le onde se quiescono. Negli sui fundi gracili, & nel mediano immoderata corpulentia paulatine augentise, Et dindi poscia uerso lorificio fastigiantise di altitudine bipedale, fencia ansule de miro artificio. Fora degliquali psiliua uno nebulate fumo de fragratia tropo iextimabile spargeti. Gli sequeti sona uao tube doro, cū pēdēte pāno sericeo subtile, di aureo itexto, cū tripli-

## TRIVMPHVS



ce ligatura alla fistula tubale, Gli altri dui cū ueterrimi cornitibici con-  
cordi ciascuno & cum gli instrumenti delle Equitante nymphe.

Sotto lequale triūphale seiughe era laxide nel meditullo, Nelq̄le gli  
rotali radii erano infixi, deliniamento Balustico, graciliscanti seposa  
negli mucronati labii cum uno pomulo alla circumferentia. Elquale  
Polo era di finissimo & ponderoso oro, repudiante el rodicabile erugi-  
ne, & lo'incédioso Vulcano, della uirtute & pace exitiale ueneno. Sum-

mamente dagli festigianti celebrato, cum moderate, & repentine  
riuolutiōe intorno saltanti, cum solemnissimi plausi, cum  
gli habiti cincti di fasceole uolitante, Et le sedente so-

pra gli trahenti centauri. La Sancta cagione,  
& diuino mysterio, inuoce cōsone & car-

mini cancionali cum extre  
ma exultatione amo-  
rosamente lauda

uano.

\*\*

\*



EL SEQVENTE triumpho nõ meno mirauiglioso del primo. Im-  
pero cheegli hauea le quatro uolubile rote tutte, & gli radii, & il meditul  
lo defusco achate, di candide uenule uagamente uaricato. Ne tale certa-  
mente gestoe re Pyrrho cum le noue Muse & Apolline in medio pulsan-  
te dalla natura impresso.

Laxide & la forma del dicto q̄le el primo, ma le tabelle erão di cyaneo  
Saphyro orientale, atomato de scintillule doro, alla magica gratissimo,  
& longe acceptissimo a cupidine nella sinistra mano.

Nella tabella dextra mirai exscalpto una insigne Matrõa che  
dui oui hauea parturito, in uno cubile regio colloca-  
ta, di uno mirabile pallacio, Cum obstetrice stu-  
pefacte, & multe altre matrone & astante  
Nymphæ Degli quali uscua de  
uno una flammula, & delal-  
tro ouo due spectatissi-  
me stelle.

\* \*  
\*

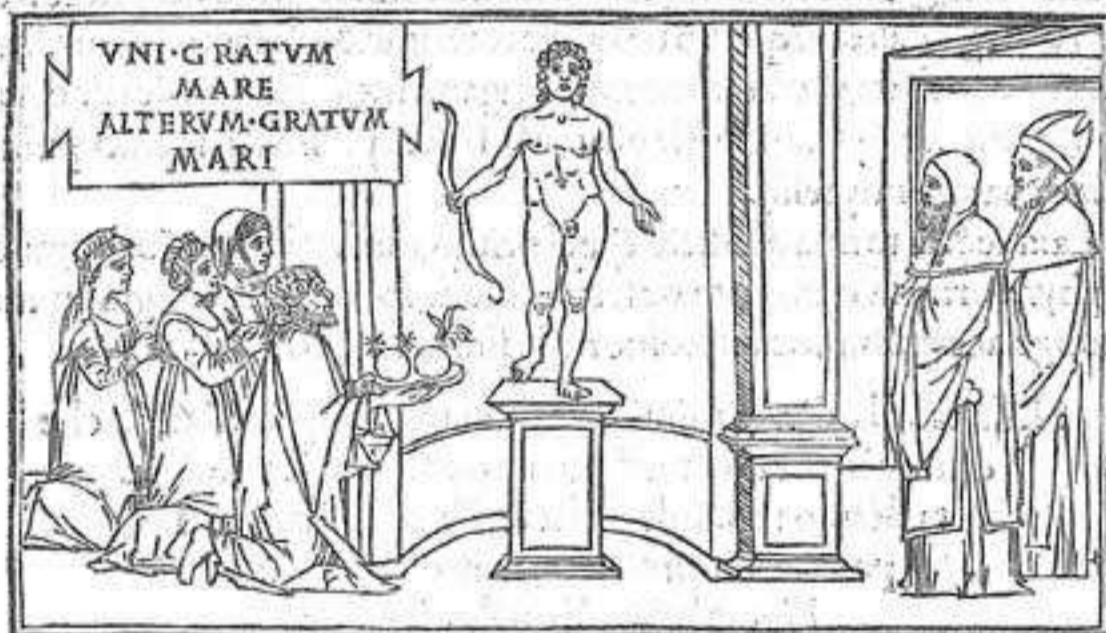


## TABELLA DEXTRA:



Nell'altra affula gli curiosi parenti del nouo prodigio ignari, Nel Apollineo templo al diuo Simulachro per oraculo, la causa & lo exito diuoti interrogauano. Agliquali el benigno Nume cusi perplexibelmemente gli respondeua. Vni gratum mare. Alterum gratum mari. Per tale ambiguo responso dagli pii parenti furono referuati.

## TABELLA SINISTRA.



Nel anteriore frôte se uideua uno bellissimo Cupidine puellulo, nel æthera leuato, & cum el strale tagliente di una aurea sagitta, nel stellifero celo, uarie figure di animali quadrupedi, reptili, & uolatili uiolentemete dipingere, Et in terra mirabondi gli humani stauano, per tanto effecto di una fragile sagittula. In nel posteriore, el magno Iupiter, uno solerte pastore, in suo loco iudice collocua, excitato da esso pximo ad

uno lepidissimo fonte dormiente. Oue a tre nude & formosissime Dee,  
faceua iudicio. Elquale dal'operoso Cupidine seducto, alla sua facetissi-  
ma genitrice el pomo consentiua.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo triumphale carro seni Elephanti candidi, binati iuncti, qua-  
li non si ritrouerebbero nella Agefinua patria, ne agli gandari, Ne tali  
furono subiugati al Triumpho africo del magno Pompeo, Ne tali fu-  
rono ad trahere el Triumpho de Libero Patre India uicta, cum el pro-  
bosside armato de gli eburnei & exitiali denti, & cum suaue barrito  
acconciamente traheuano, cum retinaculi de finissima seta di tinctu-  
ra Cyanea, intorta bellissimamente cum fili doro, & de argentei com-  
mixti, instrictissimi nodi spicatamente textili quadrangolari, Quale  
se uideno le spiche del monte Gargano, cum pectorali aurei di mul-  
titudine di fulgentissime & dissentanee gemme referti, cum armille au-  
ree appacte, nellequale discorreuano a tutti sei la uinculatura. Sei tene-  
rime fanciulle ancora æquitauano al modo delle prime, cum altri di-  
simili instrumenti, in uno sono optimamente comparticipati, E tu-  
to quello che le altre faceano, & queste el simigliante. Vestite due di  
Phoeniceo, Due di prænitente luteo, quale colore interno del flore del  
Apio Ranino, & due di uiolacea purpura, Contecti gli uehiculari Ele-  
phanti erano de copertura doro infimbriata di crasse perle, & de altre  
gemme pomposamente decorati. Et el collo circundato de rotondi &  
crassi gioielli, Et sopra lamplo fronte dependeua uno instabile pomulo  
di mirabile perle, cū una proliza barbula di uaria seta & fili aurei al mo-  
to inconstante.

## TRIVMPHVS



Sopra de' questo superbo & Triumphale uectabulo, uidi uno bianchissimo Cycno, negli amorosi amplexi duna inclyta Nympha filiola de Theseo, dincredibile bellecia formata, & cum el diuino rostro obscurantise, demisse le ale, tegeua le parte denudate della igenua Hera, Et cū diuini & uoluptici oblectamenti istauano delectabilmente iucundissimi ambi connexi, Et el diuino Olore tra le delicate & niuee coxe collocato. Laquale commodamente sedeuā sopra dui Puluini di panno doro, exquisitamente di mollicula lanugine tomentati, cum tutti gli sumptuosi & ornanti correlarii opportuni. Et ella induta de uesta Nympha le subtile, de serico bianchissimo cum trama doro texto præluccente Agli loci competenti elegante ornato de petre pretiose.

Sencia defecto de qualunque cosa che ad incremento di dilecto uenustamente concorre. Summa mente agli intuenti conspicuo & delectabile. Cum tutte le parte che al primo fue descripto dilaude & plau

so.

\*



EL TER TIO caeleste triumpho' seguiua cum quatro uertibilerote di Chrysolitho æthiopico scintule doro flammigiane, Traiecta per el quale la seta del Afello gli maligni dæmonii fuga, Alla leua mano grato, cum tutto quello cõ di sopra di rote e dicto. Daposcia le assule sue in ambito per el modo compacte sopra narrato, erano di uirente Helitropia Cyprico, cum potere negli lumi caelesti, el suo gestate cœla, & il diuinare dona, di sanguinee guttule punctulato.

Offeriua tale historiato insculpto la tabella dextra. Vno homo di regia maiestate isigne, Oraua in uno sacro templo el diuo simulacro, quello che della formosissima fiola deueua seguire. Sentendo el patre la cietione sua per ella del regno. Et ne per alcuno fusse pregna, Fece una munita structura di una excelsa torre, Et in quella cum

solène custodia la fece inclaustrare. Nella qua-

le ella cessabonda assedèdo, cum ex-

cessiuo solatio, nel uirgi

neo sino gutte do

ro stillare

uede

ua.

\*

TABELLA DEXTRA.



Nel'altra tabella era impresso uno nobile giouene. Ilquale cum summa religione receueua una protectioe di uno crystallino clypeo, Et egli ualoroso cum la falcata & tagliente Harpe, una terrifica donna decapitata, & el trunco capo insigno di uictoria superbamete gestaua. Del cruore delquale, nasceua uno alato cavallo, che uolando in uno fastigio di monte, una mysteriosa fontana, cum il calce faceua surgente.

SECUNDA SINISTRA.



Nella faccia anteriore uedeuasi el potente Cupidine che cū laurea fagitta sua uerso li stelliferi cali trahedo gutte doro amorosamente faceua piouere. Et una ifinita turba di omni conditione uulnerata stauano dicio tutti stupefacti. In opposito, uidi Venere irabonda, soluta cū uno armigero da uno fatale rete el filiolo per leale preso hauea uindicabonda, & uoleualo

& uoleualo dispénare, hauendo gia pieno el pugno delle, uolante plumule, & il fanciullo piangendo, Vno cum gli talari mádato dall' excelso Ioue, sopra di uno throno sedéte, dalle forcie materne illáso lo liberaua. Et poscia cusi ad q̄llo lofferiua. Et lo opitulo Iupiter gli diceua i atthica lingua sculpto egregiaméte di rincontro della diuina bucca. ΣΥΜΟΙΓΛΥΚΥΣ ΤΕ ΚΑΙ ΠΙΚΡΟΣ. & copriualo sotto el suo caeleste chlamyde  
 PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo pomposaméte traheuano sei atrocissimi monoceri, cū la cornigera fronte ceruina, alla gelida Diana riuerenti. Gli quali inuinculati erano al uigoroso & equino pecto, in uno ornaméto doro copioso de pretiosissime gioie, cū funiculi intorti de filatura argentea & di lutea seta lo uno cū laltro artificiosaméte inodantisi, politissimi nodi faceano, cū gli præstanti accessori degli antiscripti. Sei uirguncule al modo & pompa de le altre sopra sedeuano, & cū habito doro intramato di finissima seta Cyanea, in uarii fiori & frondatura itexti, tutte sei cum mirabili & uerterrimi istrumenti da flato concordi, & cū incredibili spiriti expressi. Sopra la plana delquale nel medio iaceua uno pretioso scáno di uerdegiante laspide, præstabile in argéto, officioso al parto, & al casto medicina. Ilquale nel pede era exangulo, opportunaméte ascendendo gracile sotto una cóchula platinata. La parte ima dellaquale fina al mediano suo operosamente sulcata. Et poscia schietta sinuata fina sotto allabio nextrolato. La lacuna dellaquale poco profunda, al cómodo del sedéte, cum notabili liniaméti itagliatura. Sopra q̄sto promptamente sedeuo una ornatissima Nympha & bellissima iuestito aureo itexto cū seta cyanea, i habito subtile di puellitia politura di multiplice gême deornato. Indicaua el suo affectuoso dilecto, p̄ mirare nel suo gremio una copia di caeleste oro. cū li soléni honori & gaudiosi applausi q̄le gli altri, sedeuo cū le ubere come p̄ el dorso effuse, coróata de diademate aureo & di multi formi lapilli.

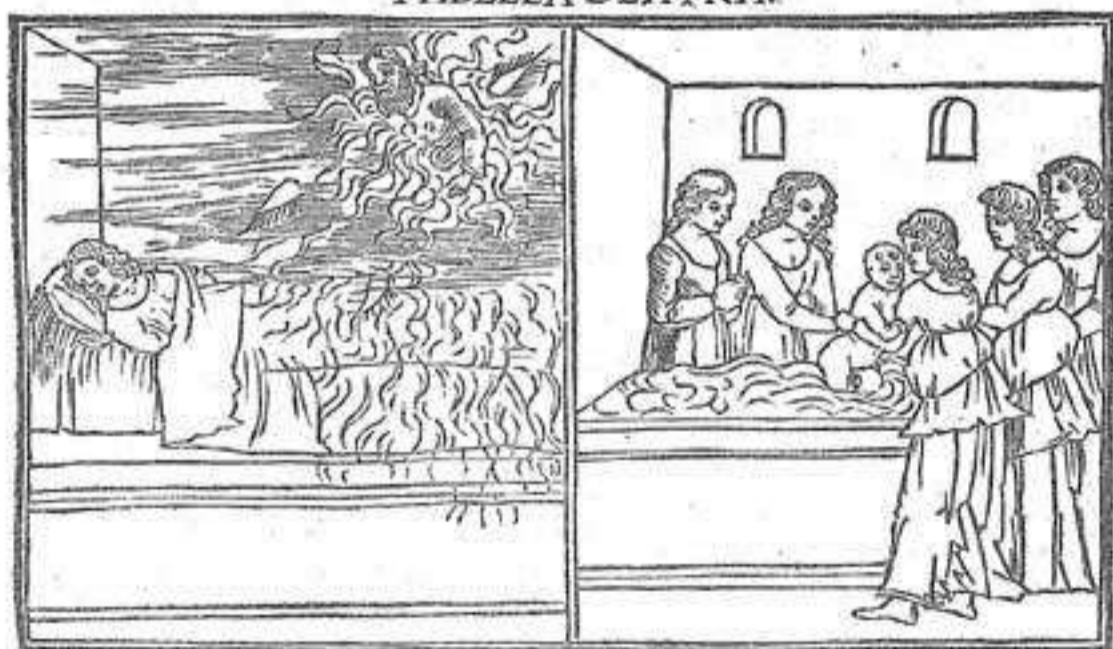
## TRIVMPHVS



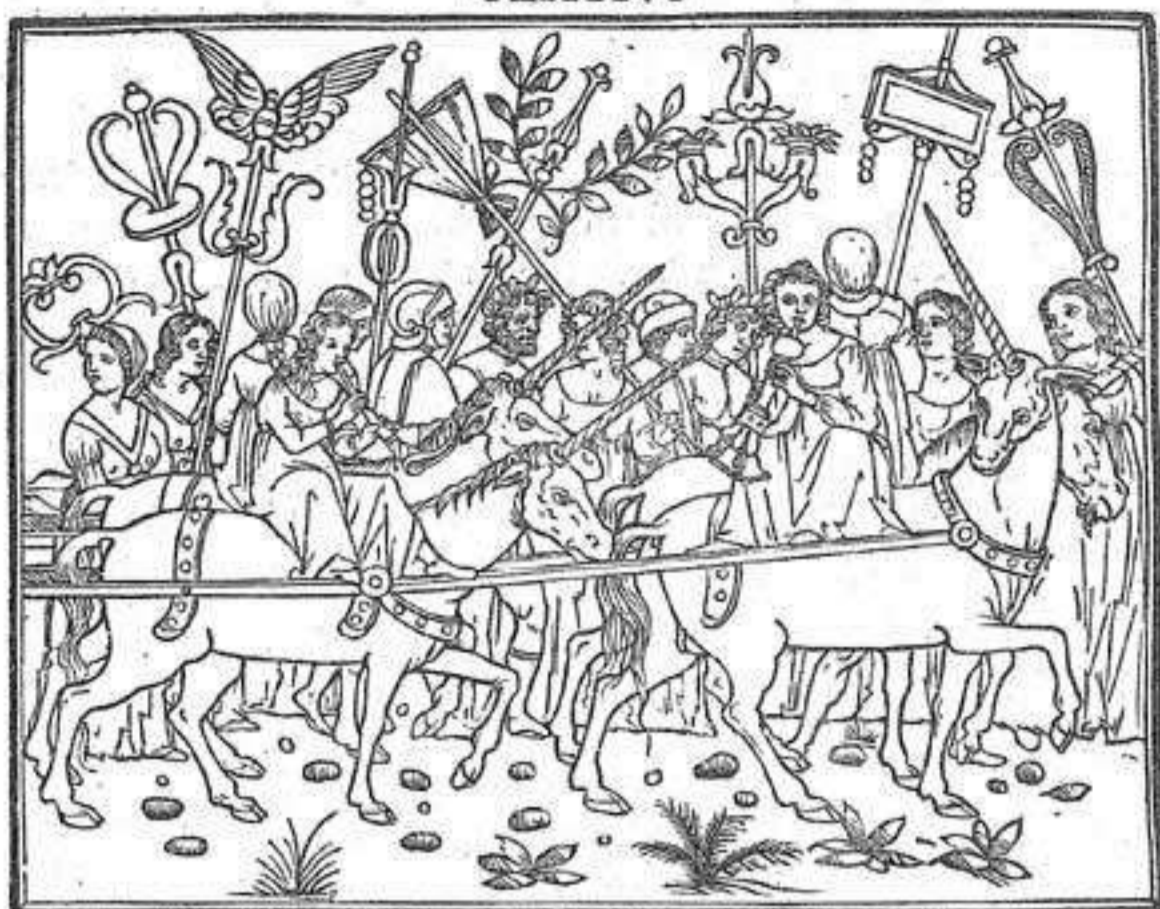
EL QVARTO triũpho q̄t: o rote el portauáo di ferrineo. A questo archado una fiata accésso renuète la extíctiõe. Il residuo di tabulatura q̄drágula, cū il mō añdiçto, era di folgoráte carbúculo tragodisão, nõ temédo le dẽse tenebre, di expolitissime calature, longo di ragionaméto distinctaméte. Ma quale operature cõsiderare si douerebe in quale loco, & da quale artifice furono fabricate.

Dũq; la dextera facia optimaméte tale dimõstraua historia. Vna uenereabile matrõa p̄gnáte. Alla q̄le el sũmo Iupiter diuinaméte (q̄le cū la Dea Iunone sole) cū tonitri & fulmini li appeua, itãto che accésa se cremaua incinere, & del cõbusto, uno nobilissimo & diuo ifantulo extrabeuanõ.

TABELLA DEXTRA.



TER TIVS



Neltra io mirai esso opitulatore Iupiter, q̄llo medesimo infantulo,  
ad uno caeleste homo talaricato & caducifero gli offeriua. Et q̄sto poscia  
in uno antro a multe Nymphe nutriendo el commendaua.

SEC V N D A SINISTRA:



Nello q̄drato anteriore uidi Cupidie, mirauagliatifi gráde Copia di  
oĩ sexo sagittati, che cū la sua noxia sagittula tirata nel alto coelo Ioue tra  
hesse in diuinitate ad cōtéplatiōe duna mortale fanciulla. Allincōtro re  
tro el maxio Iupiter uedeuasi i uno tribunale sedēte iudice, Et cupidine  
claudicāte, cōtra la sua benigna matre i iudicio uocata, dolēte q̄rimonie



faceua, Cōciossa cosa che p sua cagiōe dellamore duna speciosissima da-  
 migella estremamente se medesimo uulnerasse. Et che da una lucernale  
 scintilla gli fuisse stata la diuina gābula causticata. Præsente ancora la bel-  
 lissima Nympha cum la lucerna nelle mano accusata. Era Cupidine ri-  
 dibōdo gli diceua Iupiter. Perfer scintillā, qui cælū accendis & omnes.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo monostichō era escalpto di formule nostrate i una abaca tabel-  
 la icōspecto della faccia dl uenerādo Nume. Il residuo come li descripti.  
 Questo mysterioso triūpho, sei maculose, cū notule de fuluo nitente, &  
 uelocissime di pnicitate Tigride di Hyrcania illa qate bellissimamēte cū  
 flexible palmitē di fœconda uite, piene di tenere frōde, cū gli uolubili  
 Capreoli, ornate di uermigliacci corymbi. Nel trahere cū tēpato moto.

Di sopra el qle nel mediāo della plana, era situata una Basi doro, p dia-  
 metro īfimo pede uno & palmi. iiii. alta il simile pximo. Vna pte allo īfi-  
 mo latastro rotōdato, & semisso allundula, o uero resupina sima & nex-  
 trulo. Il residuo era distributo alla Trochlea, & alla iuerfa undula cū gli  
 accessorii nextruli, o uero reguli & cordicelle. La plana di qsta era nel me-  
 diāo circularēte uacua. Nella qle excauatiōe descēdeuāo le caude di  
 qtro Agle, fūdate sopra la supficie planata della basi. Le qle erāo de ptiō-  
 so Actite puniceo di Persia. Et qste cū el dorso stauano una alaltra oppo-  
 sita. hauēdo le ungiute brāchie doro īfixe calcante sopra la dicta basi. Et  
 ciascūa ambe le ale leuate cohārēte. Sopra de qste nel cubito era fundato  
 qsto mirādo uaso di aethiopico hyacitho lucidissimo, & inimico del cel-  
 te, comite gratioso. El qle uaso era crustato di smaragdo, cū multiplice al-  
 tre uenule di gēme, cosa icredibile. De altecia era semisso & pedi. ii. Qua-  
 si di forma ritōdata. Il diametro della qle sua crassitudine, p̄stauasi di uno  
 pede & semi, & la circūferētia cōstaua tre diametri. Il qle uaso dal imo so-  
 pra le ale affirmato saliuu triēte, & poscia era uno frigio ambiēte lultima  
 crassitudine

crassitudine di uno palmo. dal quale phrygio, final principio duno uaso gutturnio che se conteneua in uno cū questo medesimo uno palmo, in summa fine qui eglie uno pede medio. Sopra questa dimensione nasceua una forma di uaso sopra dicto leuato uno pede, & dilatarsi incominciua fina uno palmo & semisso. Il quale semisso, era distributo all'esquisito phrygio di uolute frode & fiori quasi tutti euulsi de esso hyacintho. Il diametro dui quarti et medio. Sotto questo phrygietto per meuaio in circuito alcune scidule di modesto leuamento & temperato carinato, alquanto nel supmo crasse, & nel fundo graciliscete se pdeuao. Bellissimamente poscia ascendeua fina al orificio dui quarti & semi. Lacunato egregiamente di itorquate lacunule. Lorificio di una cochula cū gli oruli lata, di seta la corpulentia cū elegate sima, & nella comprehesa del uaso, cū tornatile gulule undule & toreti. Di tali liniamenti erano isepti & de sotto & de sopra gli phrygii. Al phrygio del gutturnio de sotto nel dicto septo se conteneua dui mutilati conduli, o uero semi anuli, supposti dilla sua figura pertransuerso oppositi cū la dicitate luno allaltro. Gli quali nelle mordice fauce de due lacerte, o uero Dracoculi erano tenuti. Et gli Dracoculi de uena de smaragdo perfettamente relietti, el residuo de crustato, laceuano cū quattro lacertacei pediculi sopra el culmo del uaso inferiore el quale culmo, tra el gutturnio, & lo inferiore uaso, la sua eminentia era uno quarto. Et dal sublime gracilamento suo, descendo terminaua cū liniamento de uersa sima al circūferito lymbo della corpulentia, oue era labiete phrygio. Il quale accliuato culmo era diligentissimamente squamato del hyacintho. Relicti solamente della smaragdina uena gli Draconculi, cū el serpente uentre sopra el squamato retinuto, & cusi gli quattro pediculi. Gli quali dracoculi luno per lato al fine inciso del plapso del dicto culmo, sopra linciso della coronicetta, cū la uertiscete cauda uerso la spina faceuano una circolare & prompta spira. Et poscia ne faceuano uno altro simile di sotto. Questi uoluti erano per le anse. Il uertigine inferiore, oue era cū el uaso coniueto, secto in due parte una de qua & l'altra deli, comigrauaio in mirabile frodatura. Et alla dextra & sinistra parte semipede intrauao cū elegate politura nel phrygio. Le quali frode, quasi di tutto espresso se uedeuano, & il fundo cioe il piano sodo subsidete della corpulentia era del hyacintho. In tutto da queste infrondate caude, era la corpulente circumferentia occupata, o uero cingente fascicula dui pedi.

Resta a dire dell'iteruallo che exta uno pede & semi per lato. La corpulentia del uaso del concincto in giu, stupeda opa iudicai & piu presto diuina Mirai el dicto uaso intecto per tutto duna exacta uite di scaltura. Della quale gli stipiti, o uero surculi pampinulati, cum uiticuli & anulati capreoli, di una uena accommodata ad lo excogitato di Topacio. Quale non se retrouarebbe nell'insula Ophiade.

La foliatura di finissimo smaragdo, Gli racemi di Amethisto. O quanto

allintuito præstauasi iucundissimo, & allo intellecto gratiosamente contèplabile. Il subiecto solido delq̄le seiūcta era q̄sta opatura & exacta, pluceua del hyacitho, piu terso & rotodato, q̄le al torno nõ si farebbe cõducto. Solamete sotto alle foglie, era uno tenue relictò, che retiniua el foliameto cū el subiecto hyacitho, tutto puio & dal subiecto separato q̄si policario. Le sinuate foglie. cū tutti gli liniameti accessorii fabre depolite, cū temeraria æmulatiõe della natura, nõ meno unq̄tulo fructi p̄pini & errati surculi, Ad q̄sta mirada factura nõ se æq̄ gli pocoli dil diuo Alchimedote. Ne ancora la copa di Alcone. Ilq̄le uase era cõpleto de minuto & scõ ciere.

Retorniamo allambiète cinctura dl̄ p̄tiosissimo uaso, o uero phrygia le fascia. Nel uacuo tra le caude relictò, Vidi due historiale digne di maxima admiratiõe i tale scalptura. Nella faccia dinãti di esso uaso mirai icisura optimamete lo altitonante Ioue. Ello nella dextra mano teniua una tagliete spatha aurea di uena di Chrysolithodi æthiopia lapadate. Nelaltra uno fulmie coruscate di uena rubinacea. Et egli cū minate aspecto de uena Gallatite coronato di scintillante stelle q̄le el fulmine. Sopra stante de uno sacro altare Zaphirico. Nella diuina & tremeda maiestate dl̄q̄le guardai uno festiuate choro de sette Nympe cadide di idumeto, religiosamente idicãdo di catare, cū uenerabodo plauso. Leq̄le poscia se trãfformauão in uerdigiãte arbore di smaragdina p̄spicuitate, cõferte di flosculi Cyanci pluceti. Et al sūmo Numine se diuotamete iclinauãno. Non che tutte le Nympe fusseron tramutate i frõde, Ma la nouissima eẽdo tutta i arhufculo cõuerfa, & gli pedi i radicle, & la uicina gli pedi esclusi, & la tertia, dal cingere supra, cū lo exordio degli brachii & subsequete ciascuna poscia. Ma nella sūmitate del uirgineo capo idicauão el metamorphosi che de tutte doueua successiuamente sequire.



Dallaltro lato anaglypho appareua uno festiuo & iucundo Nume, cū sembiãte di una lubrica fanciulla, icoronato di dui lungi & cõglobati serpi luno

pi, lo uno biáco, & laltro negro, cū uiuace spirule inodati. Staua esso uolupticamēte collocato sotto di una fœcūda uite. Sopra della quale pergulata, saliuano nel uolto ridibondi alcuni bellissimoi spiritelli nudi. Et dindi gli pēduli & grauidi racemi maturi extirpauāo, Alcūi accortamēte ad q̄sto diuo Nume gli offeriuāo negli calathi. Et egli auidutosi placidamēte gli receueua. Alcuni nel uerdaceo solo iaceuāo resupini, al dolce somno puocati dal uuaceo succo. Altri itētamēte faceuāo la opa del mustulēto Autūno. Altri cū gli extēti Tympani ociosamēte sonāti cātilauano. Lequale espressione, secundo la exigētia degli coloramēti, cū si erāo naturalmēte le uene al diffinito excogitato dellartifice, della pretiosa petra opportunamēte accessorie, Et in q̄ste imaguncule, q̄tūq; paruicule, Niente di meno, defecto alcuno, & nelle minime parte se accusaua. Ma omni parte distinctamēte pfecta cerneua se.

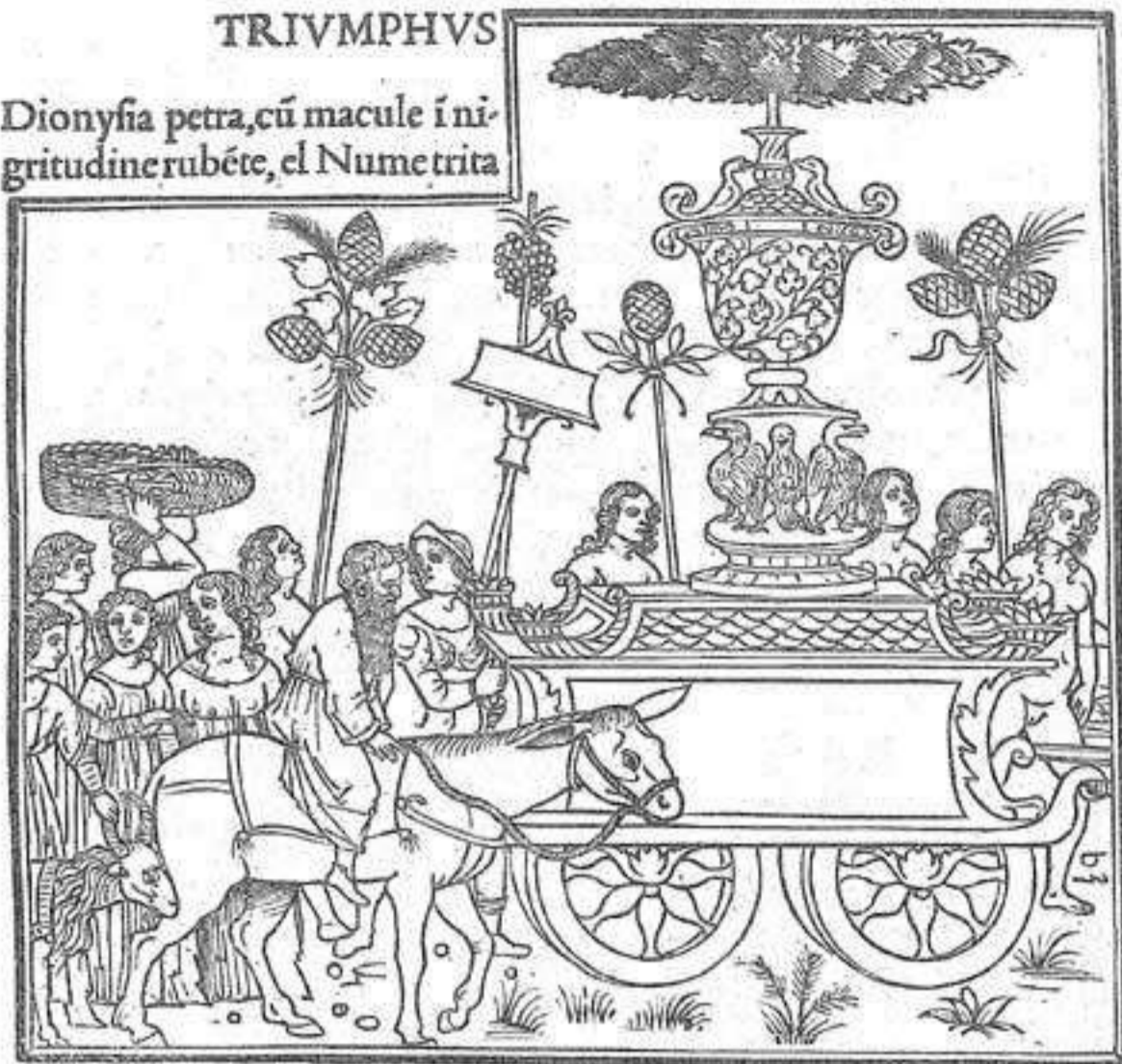


Fora del p̄scripto uaso, germinaua una frōdosa uite doro cum gli irriciati pampini, foctosamēte ornata de Botriculi, cū grani punicei de indico Amethysto, & la foliatura del sancto Silenite di Persida uerdigian te, Ad gli moti Lunarii nō subdito, Eta Cupidie placido. Praeseruāte so spite il gerulo, & ombricaua la Seiuga.

In ciascuo āgulo della plana, del triūphale carro, diffusamēte splēde sceua, collocato uno faberrimo cādelabro, sopra tre pediculi corniculati fūdato, di ramicoso corallo, p̄stabile ad gli ruricoli. Fulmini. Typhōi. & repellēte le tēpestate, & al portitore benigno & Amuleto. Quale Simi late nō fue sotto el capo Gorgōeo da Perseo retrouato, Ne tale nel Erythromare, Ne lace nel Persico, Ne tale el Drepāico. Daposcia ad uno degli q̄li tutto el stylo era de ceruleo & lusitāo cerauniosi amicabile delle tēpestate, & de Diana amicale p̄cipuo, cū tēpata corpulētia, & gracilamēto de lōgiusculi balusti & noduli. Cū obstētatiōe spectabile, di uermicularia opatura adornati, de altitudine bipedale. Laltro p̄staua se de finissima

## TRIVMPHVS

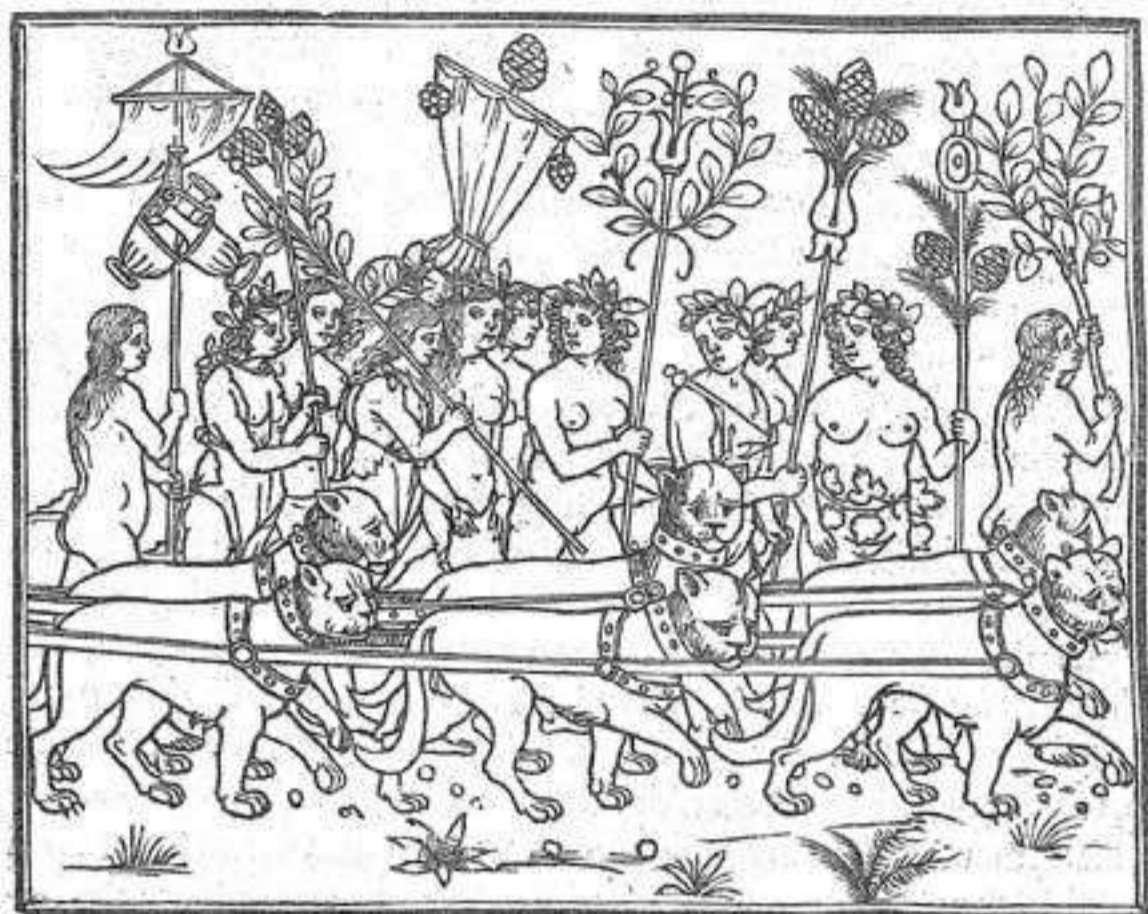
Dionysia petra, cū macule ī nigritudine rubēte, et Numetrita



olēte. Il tertio de optia Medea, ī fusco aureo colore dissemiato, cū el Nectareo sapore. Lo ultio d'ptiosa Nebride, al Numedicata, Nel nigro eximio colore bianco & uiride immixtamente coeunte. Nella cōchula de gli q̄li, una Pyramidale flāmula, di foco iextiguibile continua ardeua.

Per laq̄le luculētia le eximie opature & exp̄ssi, p̄ lo reflexo del flāmicu late lūe, p̄ li fulgurāti lapilli p̄tiosissimi pseuerātemēte spectare nō ualeua.

Circa d̄lq̄le diuino triūpho, cū multa & solēne supstitiōe & maxia pōpa & religiōe Infinite Nymphe Mænade cū li soluti & sparsi capilli. Al cūc nude cū amiculi Nymphi dagli humeri defluēti, & tale Nebride, cioe idute depelliceo uariato d' colore di damule, senza laltro sexo, Cymbalistrie, & Tibicīarie, faceuāo le sacre Orgie, cū clamori uociferādo, & thyasi, q̄le negli Trieterici, cū thyrsi di frōdedi cōifere arbore, & cū fronde uitine īstrophiate, sopra el nudo cīcte & corōate saltatorie pcurēte segua imediate el triūpho silēo seniculo lo asello eqtāte, Poscia retro a q̄sto eqtāte imediate uno Hirco horricome de sacrificia pōpa ornata festiuamēte cōduceuāo. Et una d' q̄sto sectaria, uno uiminaceo Vāno gestaua, cū defordiato riso, & furiali gesti, cū q̄sto ueterrimo & scō rito, q̄sto q̄rto triūpho adoriamēte extolleuano, Et cō uenerādo discorso Euibache ad alta uoce, cōfusamēte exclamādo gli Mimalloni. Satyri. Bacche. Lene. Thyade. Naiade. Tityri. nymphe, celebrabondi sequiuano.



LA MVLTVVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET  
DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLI  
PHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHIFVRO-  
NO ET COMEDAGLI DII AMATE, ET GLI CHORI DE  
GLIDIVI VATICANT ANTI, VIDE.



LCVNOMAIDITANTOINDEFESSOELO  
quio aptamente se accommodarebbe, che gli diuini ar-  
chani disertando copioso & pienamente potesse euade-  
re & uscire. Et expressamente narrare, & cum quanto di-  
ua pompa, indefinenti Triumphi, perenne gloria, festi-  
ua lætitia, & foelic tripudio, circa a queste quatro iuifi-  
tate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente ex-  
primere ualesse. Oltragli inclyti adolescentuli & stipante agmine di inu-  
mere & periucunde Nymphe, piu che la tenericia degli anni sui elle pru-  
dente & graue & astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescēte  
& depile gene. Ad alcuni la primula lanugine splendescēte le male in-  
serpiua delitiose alacremēte festigiauano. Molte hauendo le facole sue  
accense & ardente. Alcune uidi Pastophore. Altre cum drite haste  
adornate de prische spolie. Et tali di uarii Trophæi optimamēte ordinate

& cōposite, p̄ceduano p̄miscuamēte lætabōdi mysteriosi Triūphi, cū al-  
 ti iubili fino allaere resonāti. Alcuni cū gli buccināti instrumēti, uarij di  
 forma & di spirito, Tube ductibile, & itegre, & cū sonore Tibie. Alcūe cū  
 cæleste note psallēte, & cū ineffabili dilecti, & æterni solacii, excedēdo tut-  
 to che lo iġegno humano a suo potere imaginare potesse, dītorno gloria-  
 bondi gli sempiterni triūphi, Girādo p̄ la florulēta & beata terra & fœlice  
 patria, & cāpi uernāti loco degli beati sanctissimo dedicato. Dalcuno suc  
 crescente arbuſto nō ipedito ne occupato. Ma tutto el floreo solo era uno  
 coæquato prato de herbe olēte & florigere de fiori, de ogni coloramēto ifi-  
 niti, & de forma multiplice bellissimi, & de odoramēto suauissimi, quāto  
 piu dire si ualesse. Gliq̄li nō temcuano le urente iuafione di Phœbo, Ilper  
 che egli in q̄sto amœnissimo loco cū sui uelocissimi caballi ad Hesperia  
 nouissima non corre. Ma laere purissimo sempre, & disuelato ogni hora  
 de nebulāti fumi, Ma æternalmēte chiaro & inuariabilegiorno, & la terra  
 cōtinuamēte herbifera, cū gli fiori redolēdo uernante, q̄le una gratiosa &  
 eximia pictura, Illæfamēte sempre stano cū la sua roracea freschecia, & cū  
 colore sencia interdīto di tēpo. Quiui le quattro maniere di uiole. paralī-  
 sis. melilotho. anemoni. Cyanci. Gyth. Cyclaminos. Vatrachio. Aquile-  
 gia. Liliū cōualliū, & Amarātho. Sticados, Spiconardo. Saliūcha. Am-  
 brosia. Amarato. Idiosino. basilico citreo, & chariophyllaceo, & li altri mi-  
 nutissimi, & molte altre odorifere, & florigere herbe, tutte le specie de cha-  
 riophylli, & paruissimi rosarii psiani, fœtosi di rosicule fragrāte, & cētifo-  
 lie, & di tutti coloramēti. Et inumerabili altri, cum tutte le odorigere her-  
 be & conspicue, sencia studio alcuno humano optimamente a uenustate  
 distribute da essa præstante natura, & incultiuate se stauano, cū la sua uirē-  
 tia floribonda & nunque decidua, & cū indeficiēte amœnitate & delicia.  
 Et ad summa gratificatione degli sensi.

Quiui adunq; rra le insigne & decore puelle cum probata uenustate,  
 Vidi Calistone Archada filiola di Lycaone, cum la non conosciuta Dia-  
 na. Antiopa Lesbica cum lo honorato Satyro filiola de Nycteo. Decui  
 naqueron Amphione Musico, & Zetouillico. Issa filiola d̄ Machareo cū  
 el caro Pastore. Et Antichia filiola de Acco. Et la adolescentula Danace.  
 Et ancora la genita d̄ Athasio. Et Asteria nata de Titano Ceo. Et simil-  
 me Alchmena cum el simulato marito lætabondi giocauano. Daposcia  
 successiuamente riguardai Egina delectosa, & del chiaro fluuio, & del di-  
 uino foco captare summo piacere. Lagnata etiam de Fullo, Et quel-  
 la de Menempho, cum el ficto patre festigiosa, Et laltra de Diode cum  
 el gremio suo referto de bellissimi fiori, & al tortuoso serpe reuerente. Et  
 la decora fanciulla piu non dolētise de gli germinati corni. Et Astyochia

Et Antigone filiola de Laumedonte, solaciantise uolupticamente cū le uolatile piume. Et Curisice iuētrice delle prime quadrigē. Garamátide Nympha chorizante retinuta p̄ el dito extremo nelle chiare riue de Bagrada, lauātise gli delicati pedini dal pedoso Cancro. Dapo mirai inuolato una fugitina coturnice, & una Gampsonycha Aquila insequente. Dindi ancora Erigone, uidi che essa haueua el micante pecto de saporo sa uua stipato. Et la filiola dere Chollo cū uno robusto Tauro placioula. Et la muliere de Eripeo cum el tramutato Marito gratiosa. Et la genita de Alpecum uno hirsuto & lanoso Ariete placidamēte iucundarse. Et la uirgine Melantha cum la natante Belua. Et Phyllire filiola dellantico Oceano, cum el patre de Chirone. Daposcia io uidi la legifera Cere, cū la fronte de flauē spice instrophata, cū la squāmōsa Hydra in delectosa uoluptate amplexada. Et la formosissima Lara Nympha Tyberina cum Argiphonte oblectarse. Et la bella Nympha Iuturna. Et multe altre lungo di narrato.

Hora cum excessiuo dilecto dūmētre inscio & stupido la calica Turma, cū animo applicato io accuratamēte cōtéplaua & gli diuini Triumpho circūsepti de tale Choree, & gli delitiosi campi, q̄llo che se fusseron totalmēte a mi era incognito, Senon che gli amorosi mysterii, La Diua Nympha fida Comite & ductrice, animaduertendo della mia ignauia, cū p̄stante uolto, & ornate & dolciissime parolette (non la interrogando) prouidamēte diceua. Poliphilo mio. Vedi q̄lla? (dimōstrantimi chi nel labile sæculo fusseron state) Dalalto Ioue si fue ardentemēte amata. Et similmēte ancora q̄llaltra dilecta. Et q̄sta fue la tale, Et quegli Numini del suo dolce amore furon capti. Et p̄ q̄sto mō ancora notificātemi la nobile & regia p̄genie sua. Et el nō saputo nome ella affabilmēte tutta solatiofa idicādo el diceua. Daposcia mi dimōstroe una ueneranda caterua de uirgūcule. Alleq̄le p̄stauāo tre sancte Matrone cū diuini gestamini, prae uie a tāto dilecto. Subiungēdo (mutata alq̄to nel angelico uolto) amoro samēte dixē. Poliphilo mio, Volio che tu itēdi, che qui entrare nō pote alcuna terrigena, senza la sua facola accēsa, o p̄ ardēte amore & cū sūma fatica) q̄le ardēte me uedi hora portare, o p̄ il securo comitato de q̄lle tre Matrōe. & cordialmēte suspirādo dixē. La p̄nte facola me conuerae p̄ el tuo amore, al scō tēplo (come uederai) offerēdola, extiguere, Questo tale & cusi facto ragionam̄to, Lo i flāmato core mi penetraua, tanto acceptissimo a mi era & delectabile, q̄n ella cusi me noiaua. Poliphilo mio. Per c̄b tutto suspectoso rédeuame, c̄b séza fallire essa fuisse Polia. Per laq̄le cosa tuto dal capo alli pedi d̄ sūp̄ma dolceza itimamēte alterātīme sētiua recreare, & allei sola fugirsene el cōbatuto core. Et di q̄sto uehemēte effecto



el uolto mio & gli sūmissi suspiruli me accusauão. Et ella solerte auiduta se q̄sto tale & nouitio accidente interrūpendo, placidamēte incomincioe adulantime di dire. O quāti libentissime uorebano potere, quello che tu al prāsente chiaro uedi, alquanto riguardare. Et pero alalte cose la mente tua subleua, & mira diligente Poliphile, quāte altre igenue & iclyte Nym phe se dimonstrano meritamēte consortiate cū gli sui amorosi adolescēti reuerente & generose. Gliquali cū amorose & dolci sone note & mensurati uersi, esse & gli amanti indefessi laudando, & incessantemēte celebrādo alternanti cū extremo dilecto, & gli supni Triumpho extollendo, Inse me & cū laere pieno di multiplice & q̄ gratissimo garrito di uarie auicule.

Nel primo canto dūque & lætabonda Chorea allaude excelsa del primo carro ouante, psalleuão le sanctissime Muse cū el suo diuino Lyrate prācedente. Sequiuano poscia el cæleste Triumpho una elegante Damigella Parthenopea, de nome Leria chiamantise cū el fronte coronato di Lauro imortale. Comitante ad una speciosissima fanciulla Melanthia amplexata cū el diuo patre de p̄cipue bellece. Gli habiti della q̄le & uoce indicaua superba græca. Sopra laquale gia el Magno Macædono sempre collocaua dormendo el ponderoso capo. Questa gestaua una splendifera lampade, che el lume alle conforte sequente liberalmente cōmunicaua, piu suauē delaltre in uoce & cāto. Et quiui la p̄clara Nympha mi mōstroe la antiquissima Iphianassa, & poscia lantico patre Himerino cū le dilecte filiole prouocato idolcissima Camœna, Aggiunta cū queste una copiosa & facillima Lichori. Et una matrona tra dui fratelli Thebaici cantāte, & cum la bella Siluia. Tutte queste & altre alia prima triumphante ueba, cū cæleste lyre & dulcifoni instrumenti suauemente psallente, & promptissimamente chorizante p̄cedeuano, cū luculētitate & magnificentia.

Alla secunda gloria de Triumpho La insigne Nemefi cū Corina Lefbia, Delia & Neæra, cum multaltre piu amorose & delaltre lasciue dauão altifone & imortale laude com la sicula Crocale.

Alla tertia pompa de triumpho similmente la glabra Nympha dimōstrantimi dicea. Vedi quelle? Quintilia & Cynthia Nauta, cum altre assai di melodia spādeuano gli delectosi uersi, Mira & la uirgine Violātilla cū la sua Columna, & laltra illachrymante il Passere.

Alle laude del quarto triumphale carro prācedeuano la nobile Lide Cloe Lidia, & Neobolecum la uenusta Phyllide & cum la bella Lyce, & Tyburte & Pyra cū risonante Cithara, uolupticamēte iubilauão. Hora dopo q̄sto q̄rto Triūpho tra le Menade sequa una cōspicua damicella ch̄cātate cū lamoroso Phaœ alla bellecia del suo capo appetiua le corne. Nouissimamēte dapo tute, mi mōstroe una hōestissima matrōa d̄ cādido

indumento uestita, & un'altra induta de' immortale colore uerdigiãte, La-  
quale ancora retro di tutte le cantatrice cantauano.

Cusi dunque iucundissime gyrauano circinante per tutta la florida  
& amcenissima planitie. Alcuni laureati, & tali Mirteati, & di multiplice  
strophiole & uariato decoramento, cum solemnissime prece, cum religio-  
so discorso diuo & triumphale, senza termine & finitiõc, senza fastidio,  
& senza faticha, cum summa facietate de ogni oblectamento, gloriosame-  
te godendo, & mutuamete gli diuini aspecti fruendo, & gli felicissimi re-  
gni, & la sancta patria senza intermissione quietamente beatissimi posse-  
dono.

LA NYMPHA HA VENDO COMPETENTEMENTE AL  
SVO POLIPHILLO, GLI TRIVMPHALI MYSTERII ET EL  
DIVINO AMORE DE CHIARITO. DINDI PIU OLTRA  
LO INVITA PROCEDERE, OVE ANCOR A CVM SVM-  
MO DILECTO INNVMERE ALTRE NYMPHE VIDE.  
CVM GLI SVI QVAM GRATISSIMI AMANTI, IN MILLE  
SOLACH PER LI FLORI DELECTANTISE, ET PER LE  
FRESCHES OMBRE ET CHIARIRI VLI ET LYMPIDISSI  
MI FONTI, ET COMO POLIPHILLO FORTEMENTE DA-  
MORE EXAGITATO QVIVIR ABIVA. MA CVM  
SPERANCIA MODERANTISE. SAC-  
QUIETOE LA SVA BELLA NYM-  
PHA NEL SVO DOLCE  
ASPECTO MI-  
RANDO.



NON SOLA METEREPVTAREBBESE FOE-  
lice, ma sopra qualunque beatissimo sarebbe colui, al-  
quale continuamente, per speciale gratia gli fusse conce-  
duto le diuine pompe, gli caelesti triumpho. & gli glorio-  
si spassi, & gli benigni loci, & cusi facte Dee, & semidee, &  
decorate Nymphe, de incredibile bellecia & ornamento.  
Et cum quelle hauere peculiare cõsortio, & quelle indefinente riguardare.  
Ma sopra tutto cusi iclyta Nympha de p̄cipua bellecia, cū exq̄sito Nym-  
ptheo & diuo decoramto app̄sso & pare comite hauere, guida & sincera du-  
ce. Et questo non arbitraua parte exigua & paucula de beatitudine. Leq̄le  
q̄ste cose hauendo io realmente mirate, Vna grande mora rimansi cogito  
so, & senza æstimatiõc lætificato, & oltra mēsuramirabõdo. Da poscia la te

nera & delicioſa Damicella duce, blandienteme diſſe. Poliphile al præſente andiamo piu oltra. Et dindi incontineſte partiti dirimpeſto ad gli freſchiſſimi fonti, & umbrati riuuli, prendeſſemo ſolatioſo uiagio. Oue in gyro gli florigeri campi circuiuano gli fluenti flumicelli, dalle uiue & ſurgente fontane, cum cryſtalline aque cum gratioſe undule diſcorrédo. Nelle quale mundiffime aque, ardentemente ſe inſpeculaua, el purpureo & floribondo filiolo della Nympha Liriope, fora delle tenelle foglie, & la amnice & punicea baſamita, & indi & quindi diſpenſato el floreo gladiolo. Et tutte le belle ripe piene di altri fiori belli & ſpectatiſſimi tra uerdiffimo & iucundiffimo herbulato germinabondi. Il quale beato loco era de amplo & latiffimo circuito, circinato di arbutoſe mótagno-  
le di moderata altecia, copioſe di uirente Lauro, di fructigeri comari, & di comoſi & altiſſimi Pini, & ſappini, de biancha & temperata Myrto, & dintorno gli chiariffimi canaletti cū aluco glareoſo, & ſabulaceo, & i alcuni loci era el ſolo di fulua harenula, uiueua laquatica & trifolia Dryope, Negli quali la procliua aqua cum lene ſuſurro proflueua.

Quiui dunque era gráde copia di delicate & diue Nymphe mollicole di ætate cum el redolente flore de pudicitia, oltra el credere exceſſiuamente belle, cum ſui impuberi amanti, de queſto digniſſimo loco perpetui inquilini & patritii. Delle quale Nymphe alcune uenueſtamente, cū gli procaci uulti nelle nitidiſſime lymphe præſtantife ſolaceuole haueuano ricollecto belliffime gli ſui ſubtiliſſimi indumenti de ſeta lucenti de uaria & grata tinctura, & quelli congrumati ad gli niuei braci, la elegante forma degli polpoſi fianchi ſotto alle uiuace plicule rendeuano. & le bianchiſſime gambe reuelate, & le rotóde ſure propalate fina ad gli carnoſi genochii. Et le curreſte aque purgatiſſime balneauão uicino ad gli rotondi tali, Sentiui queſto hauere uirtute de conuertire alcuno, forſa che a quello nó fuſſe apto ma inepto & extincto. Lequale poſcia refleſtendo la exceſſiua candidicia della nitida & luculea mébratura, & le cóte fatece, tra le nó reſultante undicule, & gli caeſti uulti, como in ſplendifero & terſiſſimo ſpeculo parimente, oue non grande corſo era, laque ſimulabonde ſe cerniuano, & gli piccioli pedi, rumpeuano le ricontrate latice, & aduerſe criſpulture cum obuia eruptione, & ſonabile concorſo inuadendo. Alcune ſolaceuole cum gli natanti & domeſtici & palmipedi Cygni ſuccincte per laque correuão. Et dapoiluna alatra cum le lacunate mane laque exhauriédó ſpargeuano ridibonde. Alcune fora degli fluéti riuui ſopra le mollicole herbe ſtáte, degli odoriferi & di colore uarii fiori oſaméte iteſſeuanó gioie. Leq̄le agli ſui q̄ gratiſſimi amatori domeſticaméte le offeriuano, & gli acceſſoriu ſucculenti &

saporosi bassii poscia amorosamente non denegauano, anzi ageuoli stricaméte osculantise piu serati & mordaci che gli uoraguli delle trece del polypo, & piu che non sono le cõchilie agli hyllirici scopoli & alle marine plote mordaceméte adhærite, cum mostose & tremule lingule compastate de fragrante mosco, tra gli ridenti & humectosi labri ludibonde mutuaméte sublabrauano. Et alle bianchissime gule alcuni cum gli piccioli denti faceano non dolente note. Altri tra la uirente herba & gli colorati fiori se haueuano expositi al grato sedere appresso le ornate ripe, nõ implicitedi cannuacula, ma de uariu fiori decorate. Nelleqle le liquãte lympe piu chiare che Axio in Mygdonia, risonauano rumpétise negli pedi del puniceo Oleandro, Et sotto agli ombregianti arbori erano impexi luno cum laltro, quali uipereicrini de Medusa, & piu che la intricata Cuscute, indelecteuoli amplexamenti, & piu cõpactamente stringentise, che la serpente hedera agli antichi ulmi & agli uetustissimi ædificii. Et egli reueriti amanti non atroce, non renuente, ma puraméte cum sotiale amore benigne & affabile, & agli sui desii exponentise cõsentance cum gli nudi & copiosuli pecti. Gliquali se rendeuano agli ochii oltra modo grati, cum ueneri gesti piu delectabili & gratiosi che le fluente la chryme al crudele & impietoso Cupidine. Et molto piu che agli herbofi prati gil freschi riuuli & la rosulatione matutina. Et piu che alla materia la oprata forma. Alcuni concinnamente amorosi uersi cantauano, cum stanche uoce occupate de suspiruli nello inflammato pecto, pieni de suauu accenti, da innamorare dolcemente gli feri cori di petra, & domesticare la asperitate del inuio mote caucasio. Et da impedire tutto qllo che la lyra di Orpheo faceua & lo maledicto aspecto di Medusa. Et da riuocare qualunque horribile monstro piaceuole & attrectabile. Et a quietare el continuo stimulo della rabida Scylla. Alcuni negli casti fini delle sedente fanciulle ociosamente stauano collocati, raccontauano le piaceuole facecie del alto Ioue, & esse argutule ambiuano le sue crispulate cæsarie de strophiole de saporosi fiori, & di olenti herbule, & cū summo solacio coronauano. Simigliantemente alcuni di essi erano amorosaméte fingendo repudiati, simulando de fugire quello che uno & laltro intésamente affectauano. Et quiui insequetise correuano luno drieto laltro cū le buccule apte piene de ridenti & muliebri clamori, cū le biõdissime trece giu p le lactee spalle effuse uelãte, renideuano come filatura doro, disertu di uirente Myrto cõpresse. Et alcune cū cura Nymphale innodate gli hauea elegãte, cū uolante Aulee. Alcune cū crinale uitte di aureo implicaméto itexte cum gême ornate. Da poscia alqto giungentise, se icli-

nauano, & decerpti gli belli fiori, & replete le tuberule mano cū amorosi  
sembianti, negli sui uenusti uolti spargeuano cū molta uoluptate solaciā-  
tise & scherchiando. Altri cortesemente tuttauia aperti gli strictamēte anfu-  
lati fini, addendo fiori a fiori entro poneuano le defoliate rose subsequen-  
do poscia el succioso basio. Et adunhora se percoteuano cum la non do-  
gliosa mano senza uibice & fugillatione, dantise guanciate suauemente  
nelle gelatine guance, surrubicūde quale se dimōstra lo illuminoso Phoe-  
bo nelle rote della fresca Aurora, Cum le piu noue & inexcogitate pu-  
gne che unque amore seppe fingere. Tutte festiue alacre, & tutte ad dilecti  
prouocate. Cū gesti & mouimenti puellari & uirginea simplicitate, cum  
sincero amore impigliate senza offensione della honorata uirtute. Libe-  
re & exempte di occursamēto tristibile, & della amulatione della uersipel-  
le fortuna. Sotto le temperate ombre discese dalle piangēte sore del im-  
probo Phaethonte & dallimortale Daphni & da comosi Pini, cū minute  
& aculeate fronde, & dal arbore retincto delinflammato cruore degli infœ-  
lici Babylonii, & dagli diti Cupressi & uerdissimi nerancii & cedri, & dal  
tri spectatissimi & foliossime & di fiori & fructi fecundissimi arbori cum  
æterna uirentia, senza æstimatione bellissimi & redolenti. Gliquali regu-  
latamente dispositi sopra le gratiose præripie, & per la planitie dispensati,  
cum moderata distantia & iterapedine la terra herbida occupauano, pie-  
na & uestita della uerde Vincaperuinca cū gli sui cerulei fiori, O me dun-  
que quale sarebbe si frigido & algentecore che concitatamente exarso  
non si fusse, præsentiamente specularo cusi reali & delecteuoli officii  
dello æquato & reciproco amore? Dunque ragioneuolmente sospicai  
che ancora la uenatrice Diana tutta si sarebbe facilmente incensa. Et la  
glaciale Elice da lei persequita. Per laquale cosa harei tanto aufo quasi di  
proferire una ischiochecia, che gli inferi spiriti alcuno altro tormento nō  
patiscono che linuidia che de questi hano. Gliquali senza termine fœli-  
cemente uiueno in dilecti & triumpho, Cum summa uoluptate, cum  
niuno fastidio delle præsentecose ne cum saturatione de quelle. On-  
de piu fiato per gli mei ochii da extrema dolcecia el core acceso, &  
grandemente igniscente fina alla hæsitante bucca lalma amorosa exula-  
ua. Et alli delecteuoli piaceri fixo lamente seruando, & gli folposi ba-  
siti, & gli abondeuoli guiderdoni del uolucere Cupidine cum curioso  
aspecto reguardando. Mi apparue certamente in quel tracto di essa ignita  
alma sentire essere el suo transito & agli extremi & ultimi termini de beati-  
tudine suauemente demigrare. Et per questo modo uacilante me ritroua-  
ua fora de ogni mensura exanime obstupefacto, che quasi philtrato me  
arbitraua. Nella tenace memoria offerentise gli unguenti della malefica

circe

Circe, Le potente herbe di Medea, Gli noxii canti de Byrréna, & gli sepulchrali carmini di Páphile, Il pche iuridicaméte dubitaua, che gli corporali ochii potessero ultra la humanitate cernere, & non poterui essere humillimo, ignobile, & graue corpo, oue gli imortali beati cōgescono.

Poscia che subtraçto era dalle longe & anxie cogitatione, & phantastice imaginatione, exquisitamente tutte le mirande, sancte, & diuine cose da me fin qui nude & apertamente uise rimemorando, Finalmente io conobbi non essere inganeuoli præstigi, ne fallacie magic, Ma ueraméte imperfecte compræhense.

Dunque intentamente riguardando cum queste, la pstantissima Nympha allato & cusi contigua, moribondo cum gliochii stipati damorosi & seduli dardi indefinente el tristo core uulneraua. Per gliquali incontenente ogni mio peregrino & uagante pensiculato excitaua, & in essa fixo obiecto tutto raccolto & concreto, riuocaua lalma mortificata, uigorosamente a recentarse negli primarii fochi. Laquale acerbamente patiua, per non audere di interrogare, si essa fusse la mia diua & desideratissima Polia. Ad uenga, che lei perauanti in alquanta ambigua & suspecta notitia me rende se, Et dubitando meritamente (chel non si conuerebbe unquátulo el mio rude & iculto parlare) di offenderla impudente, gia la calda uoce molte fiate essendo agli reticenti labri peruenuta, per tale ragione quella reprimeua. Ma dicio quello che si fusse, da mirauiglioso stupore circumuenuto, (Quale dal simulato Atlantiade, el decepto Sofia) grandemente sospeso me ritrouai, sopra tutto cum subtili risguardi, & cordiali trutinamenti le cæleste operatione examinando inuaso da ardente desio, intanto che oltre modo, cusi appetiua fra me dicendo. Quiui uolentieri essere io uorei cōnumerato municipe perpetuo, Et si el se potesse, Niuno affanno erumoso, me potrebbe graue apparere, Niuno imminente periculo me spagurirebbe. Quantunque la fallaciosa fortuna si opponesse, io allhora la cara & appetiabile uita, senza altro pensare tutta la exponeria, Non recusando de præhendere el laborioso & graue proposto delle due porte al figliolo di Amphitrione dimonstrate, Et de consumare la dolce iuuentute, & gli mei piaceuoli anni, per gli mortali pericoli del sæuiente pelago, Et per gli spauenteuoli lochi de Trinacria, Cum piu supreme fatiche & terrore substenute dal peregrino Vlysse, essendo nella infuscata & uniperuia spelunca del horribile Polyphemo Cyclope figliolo de Neptuno, Et dalle transformatione della compagnia di Calypso, & de nõ risparmiare la gratiosa uita, a quale cosa si fusse, & sostinere piu dura & lōga seruitute, che nõ tolero el amorofo pastore hebrao, & piu dira di quella de Androdo seruo Perche iui qualunca fatica si esclusa, oue amore serue, & de ponerme alla

probatìone dell'amoroso Minalione & Ileo, & per la bella Atlanta. Et non per altro modo certare, che per lamata Deianira el lacertoso & robusto Hercule còtra el portentoso Acheloo uirilmète lutàdo el uinse, & io nõ altramète percòquistare tanti dilecti, & intrare lógeuamète negli sancti & uberissimi lochi, di ogni delitie & uoluptate dispositi. Et sopra tutto di còseguire el pretioso amore, & aquistare la diutinamète optata beniuolètia di Costei, piu bella sencia còparatione de Casiopeia piu formosa di Castiamira, heu me laquale porta el morire & la uita mia nel suo uolere, Et si pauentura indignio apparo de tale consortio & amoroso còmercio, Almeno assiduamète intento riguardare, a me per ispeciale dono & priuilegio & gratia aternalmète còceduto mi fusse. Et poscia a me medesimo parlando diceua. O Poliphile sella sarcinosa & molesta grauecia di questo amoroso pondopauentuta te terrisse, la suauitate del fructo a qualunqua trista fatica philopono te inuita, & si gli erumnosi periculi te terriscono, la speràcia tamè del patrociniò & adiuto di tale Nympha íferocire & suadere ti douerebe. Poscia de qui sencia mora demigrato el mio uario uacilamèto diceua. O superni & maximi Dii, & uui suprane Dee, sopra gli mortali potèti. Si questa e quella acceptissima Polia laquale al præsente io uedo, che sencia intermissiõe ho gestata & nel mio arso & tenace core cù sempiterno glutino inharète ípressa ptiosissimamète riseruo, dagli primi anni de amore fino agli psenti io mi contento del tutto, & gia oltra essa altro non chiedo, Ma solo questo supplice obsecro, parimète agli mei feruidi amori constringe tila, & che essa de quel medesimo uroso foco, nelquale per essa tanto duramente me nutrisco & còsumàtime ardo, che essa aequalmète ardi, & ambidui loricati, o uero soluetime solo. Ilpche hora non ualeo piu simulare & fingere la accerbitate (p occultare) lo infortito incèdio, Gia mai io mi moro uiuendo, & uiuète nõ mi sento uita, Io sum alacre tristantime, & nõ me tristo, & io uo pœnàdo, Io me còsumo in flàma nutrientime, & la exuberante flàma augmèta, & ardendo quale Oro nel forte cemento trouome solido giacio. Heu me misero questo cusi graue amore tropo memolesta piu che la graue Inarime Typhone, Me dissipa piu che gli rapaci Vulturile glomerate uiscere di Tityo, Me íplica piu che labyrinthica obliquatione, Me inquieta piu che gli Nimbiferi uenti il tranquillato mare, Meurgie piu che gli mordaci cani alla fuga Actæone, Et piu che la horribile morte el dolce uiuere, pturba gli spiriti mei. Et el mio crucioso core dagli sui mordèti ochii piu noxiamète e deroso che dal Ichneumõe le Crocodiline uiscere pese. Et oltra el credere da qlli ello esi occupato de ícessabile pcosse incudamète, piu che gli Ceraunii mōti fouète pcosse dagli cœlesti fulmini. Et tãto piu che io nõ posso cù tutto el ualore del mio ígegno  
pensiculare

penficulare & intendere in quale parte del mundo me ritroui. Si non diri  
contro & pertinace obuio dun suaue foco de q̄sta semidea, che senza læ-  
sione corporale me cõsuma. Il cui ubero & flauo capillamẽto ea me uno  
nodoso Tendiculo circa alo septo coreteso & parato, Lampla & plegma-  
tica fronte candicãte lilii me cõtorque, q̄le uirgula p̄ ligatura in strophia,  
Gli sagittãti risguardi della uita me sospendono, dolci suscitabili ad affi-  
germe, Le rose guance me iuitano dolcemẽte ad exasperarme, La bucca  
Cinamea uno suaue cruciato mi fa appetere. Poscia el delizioso peçto co-  
me hyberna neue negli hipborei monti albescẽte (el q̄le in se essendo extre-  
ma dolcicia) a me e acerba & noxio flagello. Et gli sui non humani sem-  
bianti, & la uenusta persona, ad uno imaginatiuo dilecto lo appetito mio  
trahendo me diramente strugeno. Et ad tutti questi insultanti martyrii &  
ad questo tãto discriminoso Agone, & alimpio & infidioso Cupidine cũ  
tutte queste insultante parte del Glabro corpusculo, el prouocato core ui-  
gorosamente ingerentise Atleta strenuo, Niente dimeno nõ pote unquã-  
co resistere, Ma quale Milone appresso costei, sopita omni uirtute dilace-  
rando me trouo, Ne dindi diuertire uaglio, come si incauto nel Babylo-  
nica palude intrato fuisse. Dunque solo digno & rimedio cõplebile præsen-  
taneo, & oportuõ medicamẽto se offerirebbe, quãtũq; io me sentisse esse-  
re accepto, cũ tutte queste mie asperrime & itollerabile pœne, ad q̄sta Dea  
essendo Polia, Laquale cælatamente me ha accenso & senza iducia per-  
re, & delle flãme del rigido Cupidine per tutto me arde, Ne piu ne meno  
quale Minerua il figmento de Prometeo accense, rapito cum la leue feru-  
la lardente foco dalle labile rote dello illumioso Phœbo, O Tityo mala-  
mẽte mi suaderei che miore el mio tormẽto, che el tuo fuisse, Dũmẽtre che  
gli framei Vulturi el tuo calido peçto sfindino, & dindi senza dimorare el  
uiuace core fumãte euulso, & cũ gli ungulati pedi rapiẽtilo, & crudelmẽte  
cũ gli adunci rostri mẽbratamẽte lacerãdo el deuorão, Et i parua hora po-  
scia ristorato a quella medesima laniena rapidi tornão, & da capo ricomẽ-  
cia la dolorosa carnificina. Similmẽte riserato el mio inflamato peçto, La  
moroso core da dui furacissimi ochii senza pietate duramẽte dissipando  
el straciano, & straciãtilo aspramente mordicabondi el deuorano. Poscia  
nõ sta guario de tempo, che el festiuo & piocũdo aspecto el risana, come si  
læsione nõ sentisse, Et da poco istãte reiterãdo, ad gli sui plagosi uulneri ri-  
tornano. Heu me poscia dicto q̄sto tra me secretamẽte miseramẽte princi-  
piai di piãgere, & sospirãdo a li lachrymabõdi ochii le familiare lachryme  
uberrimamẽte prouocare, & di ritrouare ladito di appetere la exosissima  
morte, Et p̄ alquãto spatio, cusi da excessiuo & funesto amore ravidamẽte  
istimulato, elquale fora el limite dolorosamẽte me agitaua, & cũ uno calo



re inferuiscete cū piatosi sospiri me cruciaua. Hora cum tale angustia disordinato, molte fiate tale proponimeto nel animo mi posi di uolere cum altissimi guai uociferante dire. O piu che bellissima Nympha. Dea mia, & p̄cipua & unica speracia, a pietate hogi mai mouite, & adiutando subueni mi, che io nel praesente me trouo in iciso di morire, Ma adunhora il bigottito questo iudicâdo fallace, & come falso & leue cogitameto reprobai, Et in instanti da rabioso & fremedo spirito comoto, tra me confundentime diceua. Perche titubi Poliphile: uno morire per amorosa causa el glielaudabile. Et pero farebbe mai per mia trista & maligna isciagura, che el mio doloroso accidente, & gli mei graui accendimeti, & el mio nobile amore de tale Nympha debino essere recitati nella terra cauata: Poscia che germinate fosseron le subtile & flexile canne, lequale sonace poscia gli mei crescenti & noceuoli amori manifestaſſeno? Nō excludedo tale improbitate degli mei errabondi pensiculameti dritamete diceua. Forsa costei come dimōstra e una ueneranda Dea, & percio Syringa loquace di Arcadia nelle hude & pallustre sedie del fiume Labdone, non farebbe agli stimolanti & procaci Euri, & al tumultuoso & gelifero Borea, & al flante & nubifero Austro, & dal turbulento & pluuiuifico Noto, quassabonda data, Si el suo importuno & discōueneuole parlare nella praesentia delle Dee se hauessi conuenuto. Et la responsua Echo per tale simigliancia nō si farebbe in nouissima uoce concepta, si decentemente hauesse parlato. Et per tanto essendo gli Dii di se, pientissimi, tale cōtempto & negligente auſo gli rendino seueri uindici. Per laquale cosa gli comiti ancora del tardo & indagabondo Vlyſſe, meritamente riseruati se farebbono ſencia el mortale periculo del naufragio, Si essi el fatale armento de Apolline, riguardato dalle Nymphae, Phetusa & da Lampetia sore, impudentemete nepharii nō hauesſeron furato, & Orione similmete nō harebbe la horribile uendeta experto. Si alla frigida & casta Diana nō se hauesse temerario proposto, & il filiolo del ardente Phœbo fue dal sūmo Olympo temerario fulminato, & nelle Stygie unde aternalmente religato, per usare le Glycyside herbe. Dunq; si alcuna indecētia uerso q̄sta Diua Nympha per alcuno signo dimōstrase, & el simigliante & a mi pegio potria facilmente acadere? Allultimo fora di tanta commotione del altercabondo animo euaso.

Sūmo dilecto dunque acceptando sedaua, & riguardando lornata elegantia & cōtemplando, la uenusta forma de q̄sta igenua & praecleara Nympha, tutto me cōsolaua. Laquale in se tutto quello che perfectamente pole amorosamente delectare, & si pote dolcemente amare copiosamente continueua, Tanta dolcecchia dagli sui festeuoli ochii diffusamente dispensando che excussi fora gli perturbatiui & irrefrenabili cogitameti dalla iquietatamentē

tamente, quella alquãto temperai. Et reflexi gli risonãti sospiri, & cū adu-  
latrice sperãcia (O cibo amorofo degli amanti, & souente fiãte cū lachry-  
mofo potõ cõiunãto) per altro morficante freno gyrai gli cõcitati pẽfieri  
cū tanto penficulato & fabricato piacere, mirando cū extremo dileãto in  
quel corpo gratiffimo & geniale, in quelle rosee gene, in q̃lli mẽbri nitidi  
& luculei solaciantifi. Per leq̃le fingulare cofe, gli mei fremẽdi defii cõfor-  
tantime benignamẽte mitigai, dalle rabiofe ire da tropo ardore redempti,  
& dal foco amorofo cufi ppinquo che difpositamẽte fe accendeuano.

LA NYMPHA PER ALTRI BELLI LOCHI, LO AMO-  
ROSO POLIPHILLO CONDUCE, OVE VIDE INNUME-  
RE NYMPHE SOLENNIGIANTE ET CVM IL TRIVM-  
PHO DI VERTVNO ET DI POMONA DINTORNO  
VNA SACRA ARA ALACREMENTE FESTIGIANTE.  
DA POSCIA PER VENERON AD VNO MIRAVEGLIO  
SO TEMPLO. ILQVALE ELLO IN PARTE DESCRIVE,  
ET LARTE AEDIFICATORIA. ET COME NEL DI-  
CTO TEMPLO, PER ADMONITO DELLA ANTISTITE,  
LA NYMPHA CVM MOLTA CERIMONIA LA SVA  
FACOLA EXTINSE, MANIFESTANTISE ESSERE LA  
SVA POLIA A POLIPHILLO. ET POSCIA CVM LA SA-  
CRIFICABONDA ANTISTETE, NEL SANCTO SACEL-  
LO INTRATA, DINANTI LA DIVINA ARA INVOCO  
LE TRE GRATIE.



CONTRASTARE GIA NON VALEVA IO  
alle cœleste & uiolente armature, & dicio hauendo la ele-  
gantiffima Nympha amorofofamẽte adepto, de me mifel-  
lo amante irreuocabile dominio, Seco piu oltra (imitan-  
te io gli moderati uestigii) abactrice pare allei uerfo ad  
uno fpatiofo littore me cõduceua, Ilquale era cõtermine  
della florigera & collinea cõualle, Oue terminauano a questo littore le or-  
nate montagniole, & uitiferi colli, cum præclusi aditi, questa aurea patria,  
piena di incredibile oblectamento circumclaustrando. Leqnale erano di  
filuosi nemori di cõspicua densitate, quanto si fufferon stati gli arbusculi  
ordinatamẽte locati amœne, Quale il Taxo cyrneo, & lo Arcado, Il pina-  
stro infructuoso & resinaceo, alti Pini, driti Abieti, negligenti al pandare,  
& contumaci al pondo, Arsibile Picee, il fungoso Larice, Tede acree, & gli  
colli amanti, Celebrati & cultiuati da festigianate oreade, Quiui ambidui

per el uirente, & florido plano, septo io damoroso foco, La insigne Nympha ductrice guidando, Iua io & lei tra laltissimo Cyparisso, tra patenti faggi, tra frugifere & uerdose Quercie, di nouelli fructi incupulati ubere, alal titonante Ioue amate & grate, & duri Roburi cū aspre cortice, & gli pungenti Iuniperi amanti la æternitate, & fragili Coryli, & lo astibile fraxino, & lo baccate Lauro, & umbriferi Esculi, & torosi Carpini, & Tiliæ, inquietati dal fresco fiato dil suaue Zephyro spargentise per gli teneri ramuli, cū benigno impulso.

Iquali tutti arbori non erano de densa fultura, ma cum exigente distātia dispensati, & tutti debitamēte distributi al cōueniente loco & aspecto, a gli ochii grandemēte delectabili, & uernātemente fogliosi. Frequētauano quiui le rurigene Nymphe, & le uage Dryade, cincte di molle & torqueabile fronde lagile corpusculo, & sopra gli ampli fronti le resultanti come insieme cū gli cornigeri fauni della inane canna coronati, & de medulosa ferula, & cum acuto pino præcincti, Cum gli saltanti lasciui, & celeri Satyri, Solennigianti le faunalie ferie, fora uenuti de questo ameno & uenerādo Temeno, Cum piu tenelle, uirente, & nouelle fronde, che non euiruif se tale penso el nemore di Feronia Dea quando gli incole transferire uole uano per lo incendio il suo simulachro.

Intraffimo dunque, oue erano cōmensi spatii quadrati circūsepti de limiti de strate late recte quadriue, alte uno passo di Cynacanthæ, o uero de uua senticosa, & d chamæiuniperi, & dēssimamēte colligati allibella murale di coæquatissimi buxi, includendo le quadrature degli floribondi & madenti prati, Nellordine degli dicti septi mirai Symmetriatamēte compiantate le uictrici Palme sublime, cū gli fœcundi racemi di pēdenti Dactyli fori degli corticii, tali nigri, alcuni Phœnicei, molti gialli, Quali nella rosida Aegyptio nō sa ritrouarebbeno. Et forse nō e cusi præcipuo a gli Scæniti Arabi Dabulan, & perauētura tali nō produce Hiericonia. Gli quale exta uano alternati cum uerdissimi Citri & Narancii, Hippomelides pistacii. mali granati. Meli Cotoni. Dédromyrthi. & de Mespili. & forbi. & de moltaltri nobili & di fœcunditate ornatissimi fruteti negli campi quali di nouo ueritati.

Quiui sopra el uirore degli florulenti prati, & alle fresche ombre, cum aggregaria moltitudine io uidi grāde turma de isueta gente & raro uisa promiscuamēte lætabōdi, Vestiti ruralmēte de pelle alcūi del Hinuli de macule cādide, gutate & depicte, & altri de Lynxi, & de Pardi, Altri de fogliace de bardana, Alcuni de Psilopato, & de colocasia, de Mixe, & del maiore farfugio, & de altre fronde cum gli uarii fiori & fructi sopra la nuda carne cum coturni de foglie de Oxalyde, & cum fiori instrophati, Festigianti cum religioso

cum religioso tripudio plaudendo & iubilando, Quale erano le Nym-  
phe Amadryade, & agli redolenti fiori le Hymenide, riuirente, saliendo  
iocunde dinanti & da qualũq; lato del floreo Vertunno stricto nella fron-  
te de purpurante & melineroſe, cum el gremio pieno de odoriferi & ſpe-  
ctatiſſimi fiori, amanti la ſtagione del lanoso Ariete, Sedendo ouante ſo-  
pra una ueterrima Vcha, da quatro cornigeri Fauni tirata, Inuinculati de  
ſtrophie de nouelle fronde, Cum la ſua amata & belliffima moglie Po-  
mona coronata de fructi cum ornato de ſtuo degli biõdiſſimi capigli, pa-  
rea ello ſedẽte, & a gli pedi dellaquale una coſtilia Clepſydria iaceua, nel-  
le mane tenente una ſtipata copia de fiori & maturati fructi cum imixta  
fogliatura. Præcedẽte la Vcha agli trahenti Fauni propinq; due formoſe  
Nympha añſignane, Vna cū uno haſtile Trophæo gerula, de Ligonib.  
denti. ſarculi. & ſalcionetti, cū una ppendẽte tabella abaca cū tale titulo.



INTEGRAM CORPOR. VALITVDINEM, ET  
STABILEROBVR, CASTASQVE MEMSAR, DELI  
TIAS, ET BEATAM ANIMI SECVRITA  
TEM CVLTOIB. M. OFFERO.



FLORIDO VERI S.

Et la trageftaua  
 uno Trophæo de  
 alcuni germuli &  
 uiridanti furculi  
 connexi & inſtru  
 menti rureſtri ſal  
 tando cum anti  
 co rito & plauſo,  
 ſolennementegyr  
 ando, & ad una ſa  
 cra Ara quadrang  
 gula circinanti,  
 Nel medio del co  
 moſo & florigero,  
 & de chiariffimi  
 fonti irriguo pra  
 to, religioſamen  
 te conſtituita. La  
 quale cum tuti gli  
 exquisiti liniamé  
 ti de excellentiffi  
 ma factura, era ex  
 ſcalpta egregiamé  
 te, in cádido & lu  
 culco marmoro.

In qualúque fron  
 te dellaquale uno

incredibile expreſſo duna elegante imagine promineua, quaſi exacta. La  
 prima era una pulcherrima Dea cum uolante trece cincte de roſe & daltri  
 fiori, cum tenuiffimo ſupparo æmulante gli uenuffiffimi membri ſubie  
 cti, Cum la dextra ſopra uno ſacrificulo de uno antiquario Chytropode  
 flammula proſiliente. fiori & roſe di uotaméte ſpargeua, Et nelaltra teniua  
 uno ramulo de olente & baccato Myrtho, Paralei uno alifero & ſpe  
 cioſiffimo puerulo, cum gli uulnerabondi inſignii ri  
 dente extaua, & due columbine ſimilmé  
 te, Sotto gli pedi della quale figura  
 era inſcripto. fiori  
 do ueri. S.

\*

Nel proximo

Nel proximo latere, uidi de miranda celatura, una Damigella nel aspetto uirgineo, matronale maiestate indicante figmento cum summa laude del artifice. Despice coronata, cum elegante defluxo de capigli & habito Nymphale, tenete cum la dextra una farcita copia de maturo grano, & nel'altra tenua tre stipule cum aristate spice, Et agli pedi uno strophato fasciculo de spice iacente, cum tale subscriptione. *flauæ messi. S.*

Nel tertio fronte era uno Diuo simulo nudo, cum laspetto, cum miro modo & arte espresso, de uno infante coronato de Botryi de uua, tutto de lasciua ridibondo, Vno palmito racemato de uua nella leua tenua, Et nell'altra una copia completa de uua, Fora degli labii cum le fronde & capreoli dependula, Agli pedi delquale staua uno lanigero hircoco, cum tale scriptura inculpta. *Mustulento autumnno. S.*

Lultima parte hauea una regia imagine de conspicua exsculptura, rubesto nel aspetto & rigido, Nella sinistra tenente uno sceptro, miraua uerso el cœlo, nel'aire scuro turbulento & procelloso, & cum l'altra tangente le grandinose nebulæ. Da drieto similmente laere pluuioso & nimbifero. Vestito de pelliceo tegumento sopra el nudo, cū solec antiquarie calciato, & subscripto. cum tale titulo. *Hymi Aeo*

*liæ. S.*

\*

\*\*\*

\*



*FLAVAE MESSIS. S.*



*MUSTVLENTO AV-  
TVMNO. S.*



HYEMI AEOLIAE.S.

Ad questo nobile figmento el praestan-  
te artifice, electo solertemente el marmo-  
ro hauea, che oltra la candidaccia sua era ue-  
nato (al requisito loco) de nigro, ad expri-  
mere el tenebroso aere illumino, & nebu-  
loso cum cadente grandine. Sopra la pla-  
na della dicta ueneranda, Ara rigidamen-  
te rigoroso pmineua el rude simulachro  
del hortulano custode, cum tutti gli sui de-  
centi & propriati insignii. Laquale myste-  
riosa Ara tegeua uno cupulato umbracu-  
lo, sopra quatro pali nel solo infixi affir-  
mato & sustentato. Gli quali pali dilige-  
tamente erano inuestiti di fructea, & florea  
frondatura, Etel culmo tutto intecto de  
multiplici fiori, & tra ciascano palo nel  
lymbo dellapertura, o uero hiato del um-  
braculo affixo pendeua una ardente lam-  
pada, & in circuito ornatamente bractee  
doro dalle fresche & uerifere aure incon-  
stante uexate, & cum metallei crepituli so-  
nante, nelquale simulachro, cum maxi-

ma religione & prisco rito rurale & pastorale alcune amole, o uero ampul-  
le uitree cum spumate cruore del immolato Afello, & cum caldo lacte &  
scintillante Mero spargendo rumpeuano, & cum fructi. fiori. fronde. fe-  
sta, & gioie libauano, Hora drieto a questo glorioso Triumpho, conduce-  
uano, cum antiqua & siluatica cerimonia illaqueato el seniculo Ia-

no, de reffe & trece intorte di multiplici fiori, cantanti carmi-  
ni ruralmete Talassii, Hymænei, & Fescennii, & istru-

menti rurestricum suprema lætitia & gloria, cele-  
brentemente exultanti, & cum solenni plausi sal-

tanti, & uoce formelle altifone, Per laquale

cosa nõ manco piacere & dilecto cum

stupore quiui tali solenni riti &

celebre festeme inuase, che

la admiratione de

gli praecedenti

trium-

phi.

\*





Da poscia de qui ambo alquanto progressi, cum inexcogitabile solacio & piu oltre procedendo, io mirai ancora agli chiari & freschi fonti degli gratiosi & herbidi prati & umbriferi nemori le Cataryte Napee chorigiante, & le piaceuole Naiade ludente, & le marine Nereide cantante, Indute alcune de pelle de uitulo marino, non laeso dal ira del supremo Ioue, cum cortice grade de Esture in mano farcite di fructi & fiori, dagli glareosi littori conuenute, & cum diuersi solatii ociosamente festegiante, Molte erano nelle sue mano gerule de uerdi Tyrsi, Gli quali nella summitate erano compacti de fiori de Naranci, cum molle fronde, & de rose ægyptie lutee & persiane, & de fiori de Narciso, cū manipuli de fiori punicei, & odorosi de Amuleto, Cū Siluicula Pana Arcado, & gli semidii siluani monticule, & le Drymode, & molte altre, & Zephyro cū la sua amata Chlori. Allaquale lui gli haueua degli belli fiori la potestate conceduta, & molti actiuosi & cantanti Pastori, ne le sue cantione experti di certare, & cum gli sui aguli armati, Laudauano in seme iubilando & plaudendo, cum serii & ludi & ioci, cum ueterrimi instrumenti stipulacci, & Arundinacci, & cum Tubicine Tibie corticee de forma Scytalea, de extraneo sonito, lo amorofo & omnipotente Ioue, festabondi glorificando & la sancta miratione, & facendo diuotissimi le florealce feste.

Per laquale cosa quanto uoluptico piacere io sentisse, lasso iudicare a chi nel cogitato suo el sapeffe fingere. Dunque copiosamente stiuato di incredibile lætitia, cum la mia gratissima comite peragrando continuauemo el nostro scelice itinerario & amorofo ambulachro. Dique alcuna fiata gliochii dalla sua dolce pregione & ligatura, & quasi proscriptione, dimouendo alquanto, Echo che de sopra le tenelle come & uerdissime cime degli lasciuieti arbori mirado, io uidi uno excelso Pterygio, sopra apparètimi de uno rotūdo fastigio, æstimado quello poco di stare dall'usuroso litore, uerso elquale ella facetosa me menaua. Et nel quale gli labèti & accliuu fumicelli, che circuiuano la ualle terminauano, & da pedi degli ornatissimi colli, & montagniole parte prato se, & parte arborose, discorreuano cum laqua uelocissima in chiarissimi canaliculi cum herbido aluco & fabulaceo, uno per lato dissiliendo. Et da poi ancora oltre el dicto Pinnaculo uidi una supba, & eminete cupula, parètimi de liuido piombo cōtecta. Laq̃le nella summitate hauea uno cimacio in forma octogonia cū columne, & de sopra un'altra cupula, Et poscia octo pille quadrangule, da uno culmo coperte, in figura balauistica, Sopra elquale promineua uno stylo cū uno Trigono rotundissimo in fixo, præcipue splendente aureo nitore. Diq̃ molto agrado mi se offeritte tale dimōstratiōe, p̃ laq̃le fui nō medio-

cremente di ardete desio commosso, quella piu proximo perfectamente spectare, Suspicando ragioneuolmente quiui essere magna & antiqua struttura, Intanto che per qsto quasi uoleua la mia benigna Duce precare, che a quella me cōducesse, Quátúq; uerso el loco tuttauia pagrauemmo. Ma tra me tale desio castigando diceua. Heu me, io nō audio quella cosa ípetrare che cum spinoso stimulo, & cū sedulo ípulsso ueheméte son sollicitato, Et p̄cipuamente quella cosa tanto caldamente desiderata, Quella che ferma méte arbitro cōsequendola potrei farme sopra qualunq; amante contento. Dunque reprimédo. & suffocádo. & inanedánando tale incōsulto cōcepto, Nō dimádando hogi mai de si longo torméto, cū diuturna pastura de p̄cordiali suspiri aiuto. Perche adunq; di qsta a mi nō tãto opportuna debo chiedere? Heu me actiuoso core participato & non tutto mio, comò uolentieri sequitu el rapace Alieto del uiuere tuo? Ilquale in questi la sciuii laquei & fectosi cogitaméti inuolupato se causaua excitando nel inflamato pecto cōtinuo palpitato, Quale el lachrymáte Fasciano, giu della fronde dal crudel Falcone al uolare ípulsso el tristo core gli batte. Et cusi per qsti tali amorosi corrolarii crebraméte agitato, piu oltra el moderato grado nostro p̄sequendo, Cū la mia Veneranda Nympha, facondamente cōfabulando, & delle mirauagliose cose per diuina gratia chiaraméte uiseaffabile, cōferédo, cū eloquio mellifluo, puenissimo finalméte poco distante dal ripcossso littore, dalle piaceuole onde del inquieto mare lauato. In qsto loco desito iocundissimo, trouassemo di arte adificatoria uno ornatissimo, faberrimo, & uetusto templo, de antiquaria operatura & di maximo censo, sumptuosamente fabrefacto, Et alla phyzioa Venere consecrato.

Questo sacro Templo Dunque per architectonica arte rotundo constructo, & dentro della quadrágulare figura nella æquata Area solertemente exacto, Et quãta trouasse la diametrale linea, tanta rende la sua celsitudine, Et nel circulo nellarea cōtento, notase una quadratura. Da una pleura dellaquale sopra la diametrale linea uerso la circumferentia, tale spatium diuise in cinque partitione, & uerso el centro suppliua una sexta. Dalla quale hauendo poscia circinato unaltra circolare figura, el docto Architecto questa egregia structura & superbo adificio hauea leuato, quanto alle parte principale, cum la commodatione, dimensione, & de tutto lambito & contento potito hauea, & la crassitudine degli muri & degli extrinseci Pilli, & tra una circuitione & laltra, o uero tra lo alamento principale & la columnatione, o uero Peristyllo el libero testudinato. Dal centro alla circumferentia poscia in dece radii, o uero partitione le linee deducte, oue

el circo interstitio secaua, ordino dece archi, residenti sopra colonne serpentine, Et opposto del sustentaméto solido, tra uno & laltro ambiente arco, de latitudine faciale pedi dui, del circolare alamento interiore, reside ua promptamente una dolata & expolita columna corynthia, de celsitudine quanto la ionica de noue diametri, excepti gli capitelli, de terso Porphyrite, Laquale subigeua cum el capitello æneo, alla trabe recta, circumacta cū el Zophoro & coronice, Sopra ducte al solido del fastigio del trabe inflexo, o uero Arco.

Gli quali, trabe phrygio, & coronice, allordine del uiuo, o uero del firmo della Corinthia, de tanta proiectura emineuano, quanto la linea perpendicolare della prælibata Porphyrica el chiedeua, Cū base & capituli de fino metallo causticamente inaurato & perlucido, Cum elegante Entthesi, o uero corpulentia. Questo ordine dunque de prominentia regularméte obseruato era per tutte le Porphyrice æquilibrare & compare. Lequale sopra stare al requisito murulo doueua alla columnatione. Ma el præclaro Architecto per dare allarea piu libera expeditione fecelo intercolumnio peruio.

Di quele trabe i flexe cum gli corni sopra le Ophytice colonne terete & tornatile cum frictione illustrabile, resideuano, apposto el debito latastro, o uero plintho sopra el capitello per dargli sodo pedamento, & non aereo, per gli operculi insinuati degli dicti capitelli. Et sotto la basi era riservato una semiarula che doueua essere el murulo, Sopra le quale semiarule le base de tutte le Ophytice fermamente resideuano.

Le corinthie pedauano sopra uno subcolumnio, o ueraméte uno subbasio di forma de semi Tubulo, de qui & deli, cum le semi Arule concinamente colligato. Ilquale fue exacto da due quadrature trouate dal diametro della ima crassitudine della Corinthia, Restaua sexquialtera per el residuo ad undule Thori. Gulule. nextruli. & Sime, o uero affimiglianti liniamenti de sopra & de sotto, conueniente dispensato, decentemente cōiugate, cū le base libere sopra deputate.

Ciascuno Arco elegantemente del suo cuneo decorato extaua, cum puelluli & alternatamente decorticuli cum fogliamento floreo. Et qua-

lunque triangulo specularmente perlustraua uno rotundo

diaspreo de colore uariato, Circinnata egregia-

mente la sua incasatione, di undici

lata fogliatura per luci

daméte in

aurato.

Nel pillo degli Archi opposto retro alla *Corynthia*, uno tertio dealueata quadrangula emineua, cum la basi sopra el pauimento extante in faccia de un'altra, nel alamento sotto larco, che diuideua gli fornici in fixa, del tutto simigliante. Lo interuallo di queste, da luna all'altra, gli radii tirati alla circunstantia faceuano, sopra la linea degli forinseci Pilli appaete. Sopra gli semicapitelli delle quale ambiua una circumligatione de gratioso operamento.

Gli semi Tubuli & hemi Arule erano deluculeo Allabastrite, cū curuescente reste, o uero fasciculi de multiplice fronde & fructi de Lacterii, di Mespili, & Scapi di Papauaro, grauescenti nel suo mediano disceso, di uaricante Cymose inuinculate sospese & innodate incerti annuli uenustamente ornate.

Sotto quello circumligamento poco sopra narrato, tra luna & l'altra striata semiquadrangula nel primario pariete era una quadrangulata fenestra di uno quadrato & semi, Come se richiede negli templi antiquarii. La apertione, o uero la laminatione delle quale occupaua artificiosamente una speculare, o uero diaphana lamina de petra Sogobrina non temente la uetustate. Dique in summa octo fenestre erano, perche una parte occupaua la porta de esso templo, & per directo del Pronao in fronte un'altra parte della porta cum le ualue auree del postico sacello, o ueraméte del sacro Adyto. La discriptiõe del quale in altro loco piu accommodamente fara tractata.

Allincontro delle sopra recitate colonne quadrangule, nel primo murale circuito ifixe, gli pilli di fora promineuano, de tanta crassitudine dal muro exacti, quãta quella del muro, ad gli quali la sua latitudine dauano le linee degli radii della diuisione, dal centro alla circunferentia. Laquale latitudine diuisa, una portione era per la latitudine del pillastro. L'altra portione ancora in bina partitione deducta, una de qui & de li l'altra dal Pillo collaterale attribuite, erano per uno arcuare nel solido del muro, o uero concamerato, tra uno & l'altro Pillastro, Degli quali pilli la proiectura, o uero exito, diuiso per tertio, usurpaua la prominentia del arcuato dal piano del muro scalfato, Et gli dui tertii, emineuano gli pilli, in uno solido muro arcuato & Pilli. Questa exquisita obseruantia laudauano gli eleganti Architecti, per nõ dare al muro rude crassitudine tanta, che le fenestre obtuse se accusasseron, Cū perspicuo respecto del rude & supfluo solido, & p decoraméto exteriori, Gli quali arcuati in gyro se iuoltauano cõiugato optimaméte luno all'altro cū la medesima crassitudine, cū debito illigaméto dagli Pilli circũferito sopra el muro p tutto bellaméte concincto. Nõ altraméte tra uno & l'altro cõtrafate arco opportiaméte cõstaua.

In questo interuallato uacuo, tra uno & l'altro Pillone, o uero tra le fauce de questi archi ppe dicti, sopra el relictò piano murale, excuato era la fenestra. Ilquale arcuato tanto quanto egli era distante dal Pillo, tanto cir-  
cinaua sotto la coronice prima extrinseca, ambiente al primo tecto. Dece Pilli, o uero offi del ædificio erano, & altratanti archi insolido, cum el muro extrinseco, esclusa la facia, oue appacto resideua el sacello.

El dicto cornitione amplexando el rotundo sacello, el colligaua cum el templo. Oltre questa ligatura ascédeua el suo tecto, che era una cæca cupula dalla maggiore per se distincta & libera.

Retorniamo dunque hora allo illigamento interstitio de sopra la circumcolumnatione, o uero peristyllo del Trabe recto, fascia & coronice, porrecto sopra perpendicolarmente delle Porphyrice colonne, oue nasceuano per ciascuna porrectione del illigaméto, semicolumnelle de quadratura striate, di egregio Ophytes. Sopra el semicapitello delle quale, ambiua una coronice de liniamiento conspicua. Dalla quale el conuexo della excelsa cupula, el suo principio sopra incominciaua.

Infra una semiquadrangula & l'altra de pximo descripte, uidi una proportionata fenestra tempestiuamente situata, & de lamina de Bononia de Galia obtusa, constitute in campo deaureato de artificioso Musco. Gli quali spatii cum commensa distributione & æquale partitione, mirai spectatissimamente depicto, de uermiculata tessellatura, la proprietate de ciascuno Mense del año cum el suo effecto, Et de sopra el Zodiaco occorrente cum el sole operante, Et quello dellaluna gli Schematismi, Et essa edita, tra gli menstrui noua cornicula, diuidua & prætumida, Et el suo circuito, per elquale gli mensi se includeno, Et gli anfracti del Sole idagante, Le brume & el solstitio, Circuiendo, & della nocte & del giorno la uicissitudine, Et la quadrifaria cōmotione degli tempi, Et la natura delle fixe & errante stelle, cum la sua efficacia, Suspicai che tale arte fusse quiui ordinata dal nobilissimo mathematico Petosiris, o uero da Neepso. La inspectio-  
ne delle quale cose, da trahere lo inspectore cum excessiuo solacio ad una eximia & miranda speculatione. Non sencia egregio spectaculo, & elegãte fictione, & uenusta distributione de figure, Cum diffinita pictura de coloraméto & umbrature, Per lequale la commodatione degli corpi & requisiti lumi, ad complacentia rapræsentantise cum dignissima expressio-  
ne degli effecti, cum laudabile & iocundo obstento agli sensi del animo. Opera sencia dubio de pensiculatione digna, quanto mai speculari se potesse. Dunque in una diuisione el contento del significato delle antedictè opature, de notule antiquarie, elegãteméte era iscripto. Gli spatii iterpositi tra le semiq̄dragule crão circũsepti di fascie, de uenusto opaméto iscalpte.

Gli reliqui

Gli reliqui parieti del templo, cū multiplice & uariforme de Emblemature, erano operosamente, de pretiosi marmorì incrustati, Quanto meglio el multiscio Architecto, ad tanta magnificentia de structura imaginando sepe applicare, Ne forsa tale fue facto ad Ammone. Sopra lordine delle corinthie, de perfectissima scultura el facodo Apolline resideua lyrante. Et sopra ciascuna delle altre in circuito, sopra conueniente Arule, de tutto ítegro, una Musa de petra Pilates, ad li opportuni gesti & officio, cum summa laude del Statuario exquisitissimamente scalpte, Sopra loca te al protenso dicto de sopra dellambiente illigamento.

La ígète cupula móstraua maximo íditio, piu psto de diuina opatione che de humana obstetatione. Ma se humana, Nón senza stupore & accusatiõe dellambitione de tãto tentato di arte fusoria ad allo ígegno humano. Perche considerando tanta uastitate, in una sola & solida conffatura, & ícto de metallo, como io arbitraua, Io rimansi summo pere mirabondo & allucinato, damnandola quasi alla impossibilitate, Niente di meno questo tale Aerificio, Era tutto de Vite nascente fora de bellissimoi uasi, della ænea materia, al perpendiculo & ordine stanti della columnatione, diffundendo & gli rami. palmiti, o uero surculi, & Capreoli uertiginosamente intricantise, Cum gratissimo coniugio, in obseruantia della formatione del conuexo della dicta cupula, La una cum laltra cum decente densitate, Cum foglie. racemi. ífantuli scandendo decerpenti, Auicule uolitante, Lacerte serpente, ad æmulatione della natura, optimaméte exacte, & tutto el residuo peruio.

Le descripte operature tanto directaméte conuolte, che proportionate nel area quanto el naturale artificiosamente appariano. De perfectissimo oro tutto collustratamente inaurato. Le apertione, cioe lo interuacuo della fogliatiõe. fructi. & animali cõueniétissimaméte se pstaauano, obturati de crystalline plastre, de diuerso coloraméto ticti, q̄le plustrabile géme.

Alla congruentia della structura opportuna e la integritate dela harmonia, Imperoche omni cingibile ligamento intraneo, expostula el concincto extraneo. Gli pili externi continuauano el pedamento areobato cum gli tre gradi impari, colligante tutto lo imo del templo, tanto dalla area librato, quanto leuato era linterno pauimento, De sopra agli areobati, o uero stylobati, o uero Scabelli, in loco de Base, uno ornato, com-Thori. aluei, Fasce, gule. & quarti di circulo circumiando, & ancora dintorno al facello concinnamente circinaua. Accepto lo in fimo suo proiecto dal humano pede, & di sopra gli Pilastri. Gli quali in interstitio erano perterebrati, o uero fistulati, & pertusati, cioe lo imbricio, o uero el cõpluuio delle aque præcipite, per gli Tubuli fina al solo ítromessi, se ingur

gitauano, Deoptimo coagmento uno nel lingulato de laltro coniuñti. Imperoche negli ædificii subdiuo scale, compluuiio, o uero gurgiti, non se debi locare. Primo, per el periculo dellapso. Secundo colui che minge proximo ad gli sui pedi, destruge & gli calciamenti sui spurca. Dunque debese tale inconueniente fugire. Lo imbricio discoperto, per inundante aqua larea excaua, & piu enorme, si resistentia de subdita petra se oppone, che tanto piu laqua al pedamento salisce & muri, quanto che dalle gutte, dalle stille risultante se defende.

Non scenzia graue iniuria, danno, & iactura, & per uentilare impeto, laqua per gli muri fundese, reddendoli poscia putri & terricosi, & per fenestre lacefcente, exhausto, & euanido omni illimento. Per la experginella quale, excresce nelle compacture herbacio, cotilidoe, o uero cimbalaria Adianto, Digitello, Parietaria, & Polypodio, Et a produrre arbusculi & caprifici parata, exitio murale, cum populose & rediuuie fibre, o uero radice, reddendo gli parieti inconstanti & rituosi.

Ritorniamo. Lo alamento del primo muro la sua altitudine deriuaua ad libramento della summitate, della crassitudine degli trabi inflexi, o uero archi sopra la columnatione, & quelli del testudinato dal muro arimpecto della corinthia columna. Sopra la superficie del quale muro, cioe dello illigamento della circunducta cornitione, era uno canaliolo excauato. Appresso el labro del quale uerso el templo se terminaua el squammato cliuo del æneo & inaurato tecto. Il supremo del quale culmo supra el camurato, æqualmente principiaua, aricontra della sublime linea della coronice, del phrygio & trabe interna. Nel dicto canaleolo sopra el muro nella plana del cornitione excapto, Le aque che per pioggia per el proclinato tecto scorreano, negli acceptabuli degli Pili infundeuasse. Et per questa uia gli riuuli della pioggia concepta se imbricauano precipitante al fondo, & per occulte fistule, o uero meati subterranei flueua nella Cisterna. Laquale hauea uno Voratore, per elquale el superfluo dellaque se ne uscua, & a sufficientia delle cose sacre rimanea.

Il fronte degli Pilastri, tra le undule de optimo liniamento de candelabri foglie. fructi. fiori. auicole. & de uaria altra eximia operatura, perfettamente se præstaua ornata, Oltre la fimbria del muro, continuauano dicti pilastri, tanto in altecia, quãto se ritrouaua el residuo ascendente, dalla coronice, oue extaua el suppedio, o uero Arula subiecta alle muse, nel primario illigamento iteriore, fina alla corona. Sopra laquale principiaua la magna cupula a tuberare. Et da questa altitudine alla cima degli pili  
monstraua

monstraua tanto discenso, o uero proclinato, quanto quello della tectura in scandulata squammea, & inaurata, che tale non fu quelle del capitolio inaurato da Catulo, ne tale squameatura hebbe el Pantheon. Per questo modo tra la apertione del muro sotto la cupula, & tra questo adiuncto de Pillastro fundato allibella sopra lo externo murale circuito, nasceua uno arco hiantemente aperto contrastante, cum liniamento de trabe. Gli corni del quale pedauano dambidui gli lateri del muro & del Pillastro sopra el capitulo duna semiquadrangula intrusa nel muro, escluso el tertio obuia della intranea de Ophytes, & l'altra nel adiuncto del Pillastro. La faccia del quale adiuncto de Pillastro dinanti era uno Nicholo, o uero Solio, & inanti questo Solio, o uero Nichio ppendicolarmente sopra la piana dil Pillastro era situata per ciascuno una nobilissima statua, cum multiplici acti. Dal latere dextro & sinistro del quale, adiuncto se uedeua tale scultura, quale nel frôte del Pillastro subiecto. Lultima superficie della crassitudine del arco exterior adæquamento era della plana del summo Pillastro.

Il lapso dunque dal concincto innitiaua, sopra el quale principio usurpaua la cupula de fora, & cadeua sopra el Pilo, cum tutto quello liniamento colligantise, che era nel concincto circumactò sotto la cupula, & sotto questo lapso resistentia facendo larco. Ilquale concincto era una coronatione denticulata & echinata, o uero ouolata, cum el suggrundio gyrolato, o uero uoragulato cum le pentafilite tra gli uerticuli circūducto, cū le occurrente liniature perfecta.

Nel plano della superficie de questo illigamento, o uero coronatione lo initio della cupula giaceua, nella proiectura dellaquale, era uno alueo excauato, nelquale le aque della cupula deriuauano discurrendo, Et giu per gli alueati lapsi ructuosamente se ingurgitauano negli Pilastri.

Supra el lubrico dalla cupula terminando al Pilastro, cioe al suo cimatio, o uero plana, uno cortice, o uero chartella, cooperièdo faceua dui contrarii uoluti. Lo uno achosta la cupula supino, & laltro appresso el Pilo re supino, cum limacale linea facendo gli uoluti. Negli inflexi del uolume nasceuano siliq̄, o uero teche (pregne del suo parto) fabacee, o uero lupinacee. Ilquale cortice era intecto de gratiose squamme. Et sopra el conuolulo resupino serpiua cadendo sopra la undiculatione squammea uno folio di Cynara. Ilquale uolucro cocleale facilmete a norma del circino acconciamente se inuolue, fermando il stabile & uoluendo semicirculo. Ponendo poscia el stabile tra el ducto semicirculo, & el puncto, Aperiendo el circino & lo instabile copulando cum lo extremo del semicirculo & uertendo, & cusi aperiendo, & el puncto mouendo, quella figu-



ra iusta si conduce.

Nouiffimamente sopra la suprema plana de ciascuno Pilaſtro de mira factura, fue ſtatuito uno cadelabro de aurichalco illuſtre, Lorificio del quale era dilatato a forma conchea, Nellaquale indefinite di materia in cõſumabile uno inextinguibile foco ardeua, Ilquale, ne per uenti, ne per pioggia ſe poteua extinguerẽ, Gliquali mirabili candelabri de una proportionata & compare proceritate uedeuanſe, opportunamente anſati.

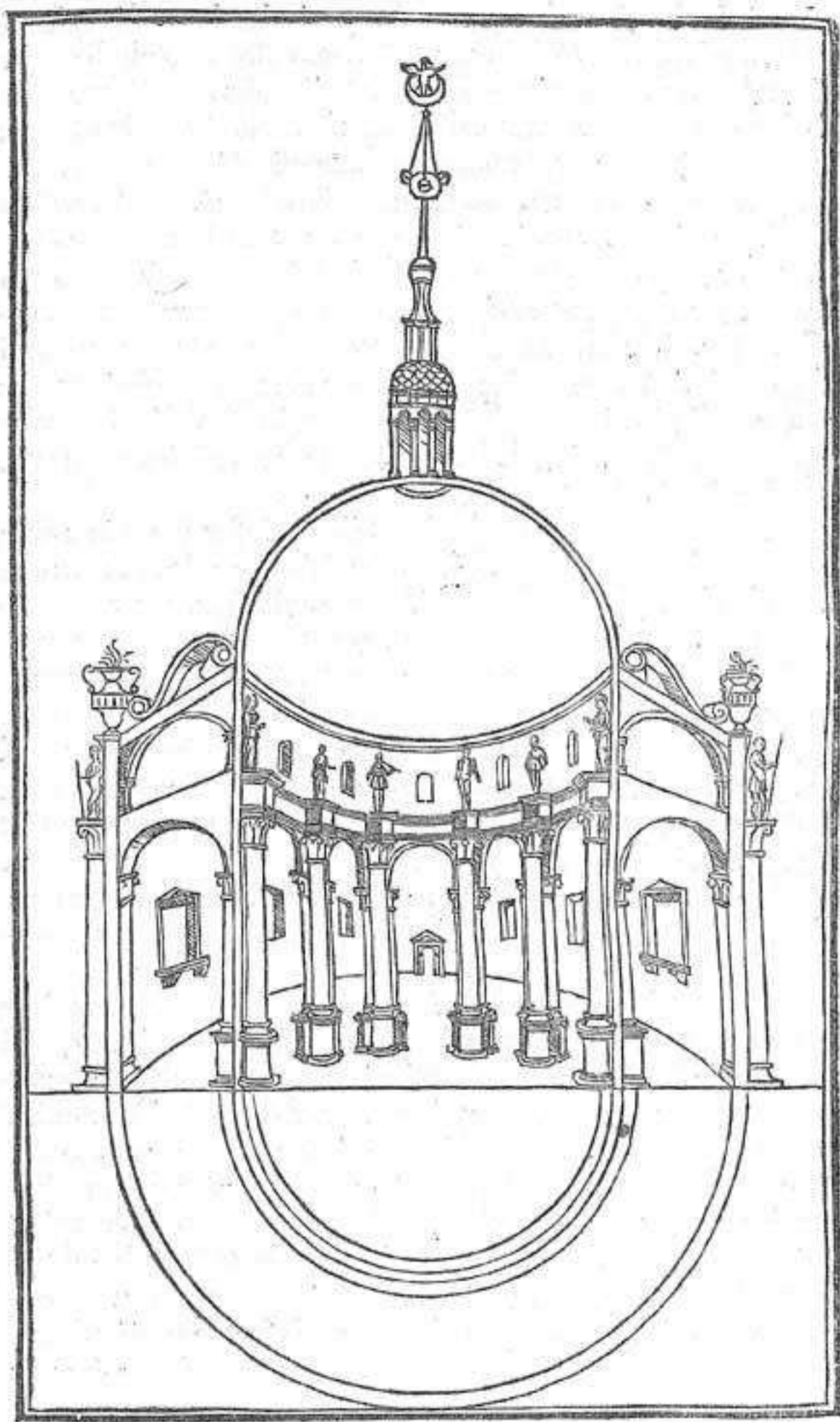
Da luna & l'altra anſa degliquali <sup>o</sup> mirauẽ gliofamente una reſta pende ua inuinculata & diſnodata in molte parte cum ſubtiliſſimo artificio reti nẽtiſe, de fronde, & fiori, & diuerſificati fructi, cum debita pregnatura nel medio curueſcente, & lorata, & peruiamente excauata. Sopra la ciſtellata infaſciatura degli lori nel Tubulo mediano incubaua una uiuace & inane Aquila, abranchiata, cum leale paſſe, Nel area a lintuito la perfectiõẽ del naturale conſpicuamente monſtrando, della materia degli candelabri, cum ſaburoſo pondo ſubiecto, tutta uacua & de ſubtiliſſima ſuperficie conſlata, Fogliamento, fructi inani, & floſculi, & le altre operatione ſubtilmente redacte. Il ſufficto del interno camurato, tra el columnamento & el muro externo de uermiculata opera, de inaurata teſſellatura cum graphidi de explicatiſſima arte, cum coloratione concurrente era depicto.

Della altitudine tractando non e complebile per hauere ſolamente cõcluſo queſta uniuerſale regula, Tanto uno rotondo templo leuarſi, quanto e el ſuo diametro. Ma concorre regolarmente el ritrouare l'altitudine dello illigamento ſopra il peristylio, cioe della ſuprema linea della coronice. Imperoche dal centro deducta la linea alla circumferentia del primo circuito, tanto prætaſe quella altecia. Diuiſo poſcia tutto il diametro in ſei diuiſione, quatro di quelle rectificate, darano ſimilmente lultima ſuperficie del ſuperiore illigamento.

La regula del diſcenſo del tecto non ſi debi negligere, Si tuole la intercapedine da muro a muro, oue collocare ſe debi el culmeo lapſo, & reducta in perfecte quadrature bine quanto ualeno uenire, & extenſo il diagonio, ſecante la linea, gli dui quadri diſcriminante, dindi belle ſe exige el cliuo.

Vniuerſalmente la Symmetria de queſta miranda fabrica dal præſtante Architecto elegante diſpoſita, Cum conſentanei illigamenti intrinſeci & extrinſeci congrui. Molto piu diuſamente la regulatione potrebeſe ad tutte conuenientie ad gli correlarii del ſodo manifeſtare, & per quelle figure del area ritrouare Altitudine de muri, gli quali quiui recti extauiano, quanto meglio fare ſi poteſſe ſencia obliquitate, o uero rectitudine. Et

la ſua



la sua crassitudine, & qualunque minima particula & linea & fina gli reci saméti, senza errato. O infelici tempi & ætate nostra, come dagli moderni (usando conueniente uocabulo) si bella & dignifica inuentione, e ignorata: Per la quale cosa imaginare alcuno non se debbi, che Trabi Phrygii, coronamenti, base, capitelli, columne, columne semi. Pauimento, crustati, Alamento, coassatione, & tutta la compaginatione, Dimensione, Partitione, se accusasseron senza inditio degli solerti & prastanti ingenii antiqui & prisca exquisitamente excogitati & digesti, Et de Marmoribus egregia Xesturgia, quale non rende la spuma del stanno perusto, ne ancora la cerusa cremata. Nel centro del dicto Templo promineua uno puteale orificio di una fatale Cisterna, Cum una promptissima Chorea de Nymphæ in circuito di prominente celatura indefecto solaméte del spirito, de alabastrite, optimo expresso, quanto meglio di scalpro exscalpire si potesse, cum gli uolanti habiti & uelamini.

Nella parte mediana della clausura della intrinseca summitate della excelsa cupula circundaua una gioia di dense fronde, delle antinarrate uite metalline, Lequale nel profundo de questo celo finiuano tanto perfettamente una cum l'altra stricte implicate, quãto meglio si potesse imaginare. Lequale intermetteuano acconciamente tanta circulatione, quanta monstraui di sopra, la apertura del uaso gutturnio inuerso. Ilquale circumducto spacio supplendo bellissimo occupaua il uiperino capo della furente Medusa, artificiosamente conflata della materia della cupula, che tra gli conglobati serpi la uociferante bucca & manico sembiante & rugata fronte staua nel centro perpendicolarmente sopra la Cisterna. & degli extremi della bucca uscuiua uno condulo, Dalquale innexa una faberrima innodatura perpendicula discendeua, suspensa sopra el puteale orificio.

Questa innodatura tutta de perfetto oro, nella inferiore extremitate finiuua in uno anello, Ilquale uno altro egli retinia appaecto ad una gracilitate del fundo de una conchula inuersa, cioe la apertura in giu, & el fundo simato de sopra, gracilifcente acuminaua allanello, Et nel labio resupino di circuitione de uno cubito per diametro, hauea appaecte quatro armille, o uero fibule. Nellequale harpauano quatro uncini. Dagli quali inuinculate quatro catenule pendeuano. Et queste etiam tenendo rapiuano una circolare lamina in plano, æqualmente sospesa. Sopra la superiore circumferentia de questo margine in inciso, incubauano quatro monstrificate fanciulle, cum soluta capillatura, cum la fronte redimite de eximia opera

mia opera conflata. Et ciascuna di queste, Nel suo femine discriminantise, & dissentiente le polpose coxe, uertiuano poscia quelle in antiquarie fronde, cum fogliatura Achantinea, Obuiantise luna cum laltra, se colligauano, Poscia uerso gli sui Ilii, o uero fianchi, gli uolubili esse cum stricto pugno lerapiuano, Cum le ale harpiatice extense, uerso la catenula. Lequale retro alle sue scapule erano innodate. Nellordine oue se ricontra uano le sinuose & laciniate fronde, de una & dellaltra puella era impactato atergo uno inuncato Harpagulo. Gliquali spiramenti nel suo dorso obuiantise, si colligauano, & fora del medio della ligatura desopra usciano alcune spiche fermentate semicrepate. Et de sotto la ligatura tre follicule, quatro ligature, & quatro harpaguli.



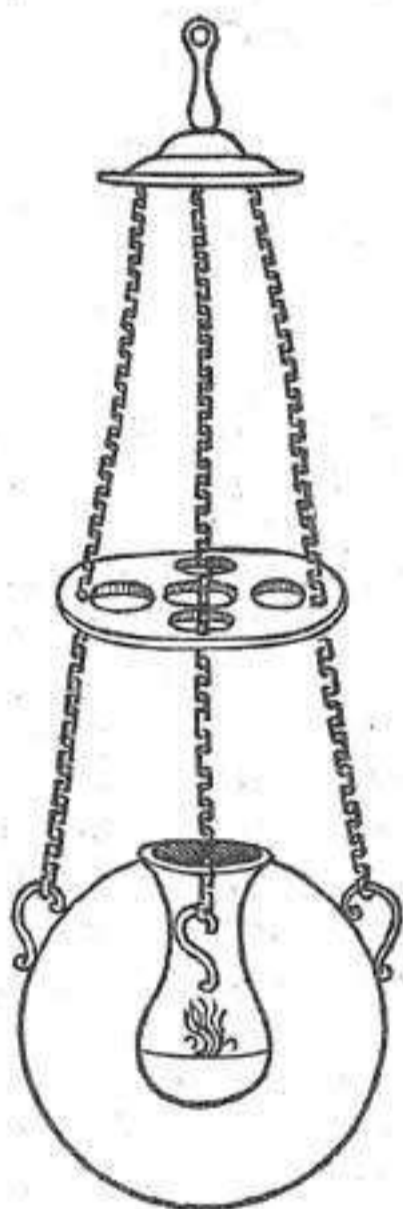
Da quelli scorpioli pendeuano altre quatro catenule, Lequale sospendeua retiniuano la mirauagliosa lampada de spherica figura & di ambito ulnale.

Nel plano della rotonditate antedicta, nel mediano era circularmente aperta, & da possa per diametro allibella da una damigella allaltra, hiauano quatro rotonde aperture, meno di circuitione de dui palmi, In queste quadrine bucce pendeuano quatro uacue pile, Che cum gli proprii labii, o uero oroli, cum extrinseco reflexo in se, nella sua apertura, & in quelle bucce retinute, Cusi cum artificio diligentemente expresse, che quasi tutta la sua rotonditate era libera, de sotto dependule tutta a paria. Lequale lampadule de pretiosa petra furono excauate, opera incomparabile, Vna de balasso. Laltra de saphyro. La tertia de smaragdo. La ultima de Topacio.

La maiore lampada, como desopra e dicto, era spherica de mundissimo crystallo, ne al Torno tale iustitia harebbe usurpata, subtilmente exscalpta, opera di grande exquisitione, & factura incredibile. Laquale uerso lorificio haueua quatro ansulette, iustamente distribute

in quatro locatione, per lequale concatenata pendeua la bucca di femi bracio aperta, Et in questa bucca era intromisso unaltro uaso urinaceo, o uero di forma cucurbitacea, similmente di crystallo purissimo.

Ilquale tanto regolarmente intromisso pendeua, che nel centro el lume della lampada ardeua. Poscia tutto el corpo della maiore lampada era completo de aqua ardente, cinque fiata reiterata al stillamento. Perche lo effecto suspicare mi fece, Imperoche tutto el sphaerico corpo ardere simulaua, per essere locato el lychno nel mediano puncto. Et per questo el uiso habilmente non poteuasi in quello firmare, come malamente nel sole, Essendo la materia di mira perspicuitate & de factione subtile.



Non meno el liquore inconsumptibile era limpidissimo nel cucurbitaceo fundo per questa dimonstratione. Et similmente de tale liquore le quatro superiore ardeuano. Oue reflecte uano gli uagi coloramenti delle pretiose petre, nella maiore lampada, & la maiore in quelle, Cum in costante splendore uacilante per tutto el Sacrato Templo. Et per el nitore speculare degli tersissimi marmori, Che nel aere tale Iris el Sole dapo la pioggia non depinge. Ma soprattutto mirauagliosa cosa questo allintuito se ripræsenta uano, Imperoche lartifice scaltore perspicuamente hauea incircuito excauato sopra la corpulentia della crystallea lampada, de opera cataglyphica, o uero lacunata una promptissima pugna, de infantuli sopra gli strumosi & præpeti Delphini æquitanti, Cum le caude inspirantise, cum multiplici & dissimili effecti & fantulinacei conati, Non altramente che si la natura ficto hauesse, Et non excauate appariano, ma di subleuata opera, Et si factamente expresse che lintero degli mei ochii, uia da tanto delectabile obiecto della comitante Nympha uiolenta uano

lentaano. Et el uacilamento del lume pareua dare moto alla sculptura.

Finalmente per absoluteione di questa mirifica structura di Templo, Resta a dire breuemente, che ello era compacto de quadrati de Augustea petra parte, & parte del supranarrato marmoro, in contignatione perfecta senza ferro & lignatura, Cum piu subtile inuestigatione di sculptura, che unque al seculo nostro fare, ne imaginare si potesse, Ne tale ad Api Deo, Sannitico ægyptio construsse.

Sotto le base degli Pilastrelli, o uero quadrangule, che era imo & continuo illigamento, nel primo alameto, o uero pariete, & el superiore concincto similmente cum gli capitelli ambiente, ambiua nel æquatissimo pauimento, una lista, o uero fascia de finissimo Porphyrite, quanto era la porrectura del quadrato suo, & contigua quasi senza disceptatione unaltra de Ophytes. Sotto el suppedio delle colonne, era circumacta quanta la sua crassitudine, una lista de Porphyrite, cum due collaterale di durissimo serpentino, cum lordine del peristylio in circumductione. Il simile uedeuasi lorificio della cisterna cincto nel pauimento, una lista de Porphyro & unaltra di Ophytes.

Il residuo dil spectatissimo pauimento tra lorificio puteale & il peristylio, era di mirabile emblemature, di minutali, di tassellulato di fine petre circinantisi elegantemente includeuano in partitione deducti, deci rottondi, per diametro pedali. Del suo colore & specie luno alla linea delaltro. Erano dui di rubente diaspro, di uarie macole gratissimamente perfuso. Dui de lytharmeno de scintule doro piu pusilli, de atomi rutilanti difeminato. Dui de diaspro uerde, di uene calcedonice uaricato cum rubente macule & giale. Dui di Achates, de fili lactei confusamente undiculato. Dui ultimamente de limpido calcedonico. Et per langustia delle linee uerso la cisterna, similmente decresceuano le figure circolare.

Sotto el concamerato erano nel solissimo Asaroto di uermiculato emblemate, fogliameto, animali, & fiori tessellulati di minutissimi corpusculi, de recisamenti lapidei diligentemente tessellati depicto, & coæquatissimamente perfricati, o uero sculpturati. Quale arte non hebbe nel pauimentare Zenodoro in pergamo, Ne tale fue il lithostrato in præneste nel delubro dilla fortuna.

Al cimatio, o uero Pinnaculo della magnifica cupula torniamo, Del la medesima materia metallina obrizamente inaurata, sopra el cælo della

stupenda cupula octo columnne striate & sompne, o ueramēte uacue, egregiamente saliuano, cum nobile pedamento, distracte da uno interiecto & ambiente fenestrato, cum arculi tra luna & l'altra, sopra gli collaterali pili superastati. Sopra delle quale, cum exigente harmonia sexquialtera del altitudine composito & liniamento, circumducti erano, el Trabe, Zophoro, & coronice, cum gli proiecti allibella delle subiecte columnne. una squammata cupula resideua. Sopra gli porrecti allibella delle sustitute columnne, residente per ciascuna uidi uno simulachro de uento, cum elegante espressione della natura sua, alati cum le ale passe, & ad le spalle porrecte, In uno instabile Perone, o uero stylo, uertibili artificiosamente infixi. Et qualunque fiante uento tutti octo Petasi indagauano, circumacti inuoluentise, la faccia a quello uertiuano opposita al flato.

Nel Præfato culmo della proxima narrata cupula, ancora octo pilastrelli, cum altecia di dui quadrati rectamente insurgeuano, Cum uno uaso gutturnio, cum la apertura sopra quelli inuerso. Lascenso dunque del tutto, cum exquisita commensuratione, & cum obiecto a gli inspectori mathematicamente proportionato.

Sopra el fundo del uaso gutturnio (cusi io lo interpreto per la sua forma) circūcirca de scindule peponacee bellissimamente scindulato era in presso uno stipite del proprio metallo. Ilquale principiaua dalla latitudine del fundo, moderatamente gracile ascendendo. Et per quanto se troua ua la medietate del uaso, el stylo asceso, uno ingente trigone uacuo sustentaua, in seme cum el stilo artificiosamente fuso.

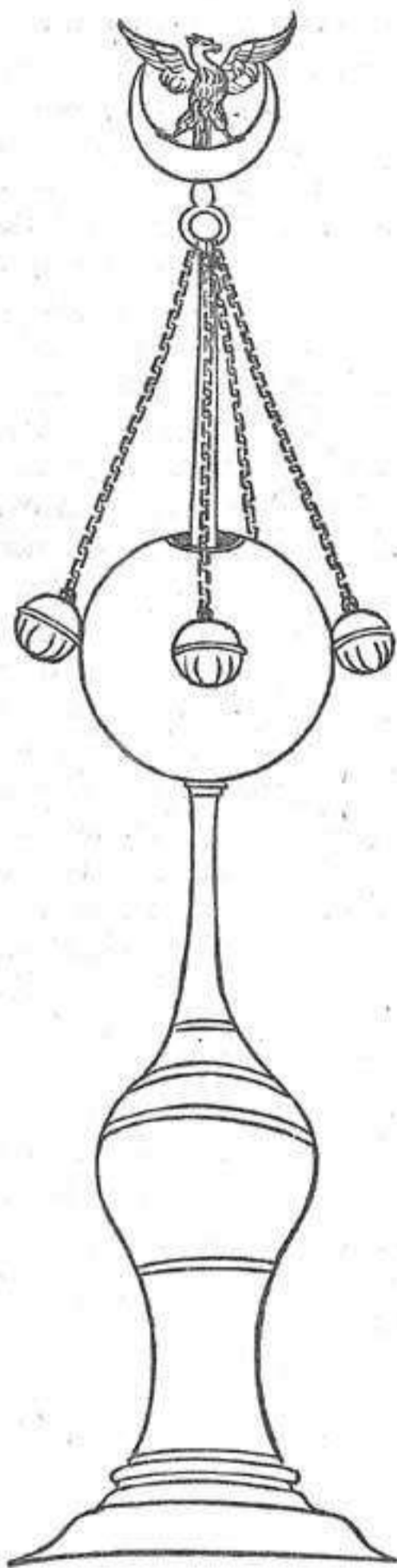
Nella simitudine dellaquale, hiaua una apertura circuibile, Et nel imo corpulento in quatro locatione era terebrata, Coniecturando pensiculai, solerte excogitato del prouido artifice, per questo, che aqua intromissa per pioggia, o gelo concepto, non la occupasse dal suo officio & per uitare el pondo. Per lo Patore soprano della dicta Pila, libero dagli labri el dicto stylo, o uero fuso transiua nella cima acuatose. Da lo exito in fuso era tanto, quanto dal fundo del uaso alla Pila.

In questo fastigato, una ænea luna era confixa, octimera, quanto lei dimostra, cum gli corni al celo, Nel colpho, o uero sinuato dellaquale asfideua uno Alieto cum le passe ale. Sotto la luna nel stylo erano quatro solidi & firmi harpaguli, Negliquali quatro cathenule del præfato metallo retinute erano & cū el tutto ærificio cōflate p idicare el fusore sta-

tuario! la larga ubertate del suo ingegno. Dique potrebbesi facilmente arbitrare, che tale subtilitate el solerte fusore inuestigasse de fundere, o uero conflare una integra catenula, senza ferruminato, facendo una formula conueniente, quatripartita secta, Nel cetro facto uno per uio foramine, Nelquale intromisso el primario anulo, & applicantise poscia le parte informate in uno, in infinito, uno driuo allaltro leuemete si fundera.

Le dicte catenule sopra la mediana corpulentia della aenea Pila æqualmente deriuando, ciascuna nel extremo se cum inuinculato retiniuano uno arco Chodono. Gliquali Chodoni, dal medio suo uerso lo imosuo haueuano pettinate fixure, Dentro dellequale una pilula di fino chalyberesultaua a rendere interclusa el tintillante sonito, Erano questi chodoni ad exigete proportione dagli soffianti uenti agitati, sopra el corpulento della inane Pila conuerberauano & acuto el suo tinnito harmoniato cum permixti bombi del metallino trigone rendeuano grato & suaue & grande sono, curioso excogitato & pensiculatamente ritrouato, Et forse oltra el sonito quale nel summo del Templo de Hierosolymale pendente catene cum gli aenei uasi, gli aliti fugabondo.

Postremamente a concludere resta una regula per intendere tutta la dimensione del celeberrimo tempio. Il muro oue erano le octo fenestre, La crassitudine sua era uno & semipede, altro tanto el scafato, o uero quella parte che uoltauasi, Quello medesimo lexito degli Pi-





lastri.gli quali oltra el corniciõe usurpano el quadrato di tuta questa craf-  
situdine, per omni lato, cio etre pedi.

La porta dunque de questo sancto & stupendo tempio Antipagmen-  
tata se offeriua, de'forma & operatura dorica tuta di optimo diaspro. Et  
nella fascia del suo sublime de lettere græce maiuscule antiquarie de puro  
oro in fixe, tale dicto in scripto extaui. ΚΥ ΛΟΠΗΡΑ.

Le aurate ualue cum perpolito ornato de metallo, dellaquale por-  
ta erano & debellissima & peruia operatura, tanto piu belle, quanto me-  
no le similgliante fare se potrebbe de illustrabile nitella, concludse duno  
pesculo extrinsecò. Il quale la Ductrice Nympha non audeua rimouerlo,  
Si prima la Diua Antiste del dicto uenerando & sacro Tempio, cum  
laltre Phanatice comate, & comptissime uirgine (lequale in tuto erano  
sette) religiosamente non lo referasse, Queste sacre uirgine integerrima-  
mente quiui ministrauano officiosissime nelle cose sacre alla Antistite  
Saga de gli sacraficii, & a lei sola concedere lo ingresso conueniuase me-  
ritissime. Di quele sacre uirgine hauendo nui benigne respectati, dome-  
sticamente blandiuole, ne acceptorno, Et dalla Nympha mia fida ductri-  
ce, la causa del suo & del mio aduento audita, ad nui tute ageuole & gratio-  
se cum largi uulti, cum esse ne feceron per septe lapidei gradi porphyrici  
alla egregia porta ascendere, colligati cum el pedamento ambiète de uno  
magnifico & elegante propylæo.

Quiui trouassemo uno nobile pauso, ouero areola di uno quadra-  
to di petra nigerrima & indomabile, che tale non sa ritrouerebbe nella  
patria euganea, æquabile & lucidamente perfricata i bellissime emblema-  
ture sepita. Dinanti el sancto limine delle dedicate ualue tuto interexca-  
uato, & nelle cauature intersecante cortici di concha cytheriaca de gli piu  
belli intersecati liniamenti, quanto mai agli humani ochii periucudo præ-  
sentarse si potesse. In questo loco affirmatise tute, & ambi dui nui. incom-  
mincioe allhora di fare una precatone la sacra Antista. Dunque in ri-  
uerétia iclinatossela Nympha & io. Quello che lei se dicesse certamente  
ignorai. Per che flexo alquãto io el capo, sencia mora gli p̄stissimi, & ex-  
plorarii ochii, alla inuista albétia & politura de gli uagissimi pedi della co-  
mite Nympha riportai. Oue ancora una portiuncula della micãte sura  
dextra era detecta. Impo che moderatamente p lacto suo mouétise la te-  
nuissima lacinia cedete dimota, patefacta la albétissima canicie delniufigo

& in

& inhorrescente Borea.

Et alhora incontinente una enucleata admiratione nella calda memoria foccorete, Che essendo naturale, che la bianchecia disgregi la potentia uisua, questa cum tanta delectatione, in se tutto el uedere traheua & cōgregaua, Non solamēte lādendolo, ma a summo solatio & extremo piacere, quel tanto pretioso obiecto ad se uiscido retinendo legato, & preso, lo occupaua. Onde essendo dalla Sacra Donna le sue diuote præcatione agli Dii Forculo & Limentino, & alla Dea Cardinea sinceramēte finite, rectantise, La bella Nympha (io solamente cum gliochii fixi alla sua uoluptica operatione persistendo) ne per tutto cio unque mosso me farei, Se non che el subtilissimo panno. le diue delitie torno a recoprire.

Daposcia subitariamente dalla simpulatrice donna el Pesulo amoto, Quelle gemelle ualue, non strepito stridulo, non fremito graue, ma uno arguto murmure & grato, per el testudinato templo reflectendo exsibilaua. Et questo animaduertēdo cognoui, p uedere sotto la extrema parte delle ponderose ualue de una & de l'altra, uno uolubile & terete Cylindrolo, Ilquale per laxide nella ualua infixio, Sopra una tersa & coæquata lastra di durissimo Ophytes inuertentise & per la frictione faceano uno acceptissimo tintinare.

Oltra de questo ragioneuolmente me obstupiui, che le ualue ciascuna per se medesima, senza alcuno impulso se aprisseron. Que da poscia intrati tutti, di subito senza mirare altronde, quiui affirmatome, uolendo inuestigare, si dicte ualue, cusi a tempo & moderatamente, per repenso susseron tracte, o uero per altro instrumento. Dique io mirai uno diuo excogitato. Imperoche in quella parte, che una cum l'altra, le ualue coiuanano in la lingulata clausura, dalla interna parte, era una lamina de fino calybe sopra el metallo solidata tersissimo.

Erano daposcia mirabilmente due Axule di latitudine triente, di optimo Magnete indico, alquale lo Adamante non dissideua, Di Calistone amatore, Agli humani ochii præstabile, dal scordeon mortificabondo. Agli nauanti singularmente opportuno, Lequale del suo conueniente colore monstauano ceruleo, Lisse & illustre, affixe perpollitamente nella crassitudine, dilla apertione dil marmoreo muro, cioe nelle poste, alle ante contigue della artificiosa porta. Dunque per questo modo dalla uiolentia della rapacitate del Magnete, le lamine calybiecic erano uiolentate, & consequentemente per se le ualue cum temporata lentitudine, se reserauano. Opera eccellente & exactissima, non solamente de uedere, ma oltra modo di subtile excogitato. Quanta improbitate di inuestigato di artifice.



In una tabella di Magnete dextrorso del ingresso incalpto era, di exquisite lettere latine antiquarie, quel celebre Virgiliano dicto. Trahit sua quencq; uoluptas. Nel leuorfo la tabella uidi di ueterime maiuscule græce elegãte inscripto, *παν δει ποιειν κατὰ τὸν αὐτοῦ θυσιον*. In latino. A ciascuno fare gli conuene secondo la sua natura.

Soleuando daposcia gli oclii curiosamente stimulati alla magnificentia di tanto Tépio, & alla uastitate del laspectáda & celificata cupula, cum laltre exactissime parte, de ambitione, & de præstãte artificio, de diuo excogitato, & de superba operatura, & mirandi liniaméti, de stu-



penda ostentatione, Condito mirabilissimo. Et molto piu mirabile iudicai la incredibile bellecia della diua Nympha, Laquale illiceua gli oclii mei ispectanti, & tutto lanimo mio tenuua. In tãto che dalla recta disgfitione, de qualunque consideranda parte de esso dimouere ualesse, & sola essa trahendo coarctasse, acontemplare cum stupore & mirauiglia. Da uenia dunque lectore, si omni particula condecete nõ hauesse perscripto.

Et cusi dunque la sacra Antistite intrando el Templo cum la ingenua & præstante Nympha, & io pertinace sequentila, & cum tutte le altre sacre Damicelle, cum le uberrime capillature per gli lactei colli ornatissime cadente, Vestite di electissima purpura, Et di sopra riportate le tenuissime Gosapine piu breue, o ueramente curte del primo indumento. Al fatale orificio della mysteriosa cisterna diuote & festiue ne condusseron.

Nellaquale, como dicto fue, altra aqua non intraua. Se nõ quella che per gli terebrati Pillastri dagli aquarii & compluuii dal fastigato Templo liberamente, senza pernecie della structura, intro se infundeuano. La summa sacerdotessa quiui alle uirgine fece nuto, & andorono in uno Adyto sacrario, nui tre soli rimasti.



Et ecco cum summa ueneratione maturatamente, Vna portaua cum registrato processo el rituale libro, de uilluto debitamente inuestito, de festa Cyanea, di circulissime unione, In forma de una uolante columbina nobilmente di tomentata ritramatura, cū an sulette doro. Insignite ciascu na de esse de Pancarpie nel uenusto capo, Vnaltra portoui due subtilissime suffubule leriare, & dui Tutuli purpurei. La tertia hauea el sancto murie in uno uaso aureo. La quarta teniua el secespito cum oblongo manubrio eburneo, rotondo & solido, iuncto nel capulo cum argento & oro & chiuato di ramo Cyprio, & uno ancora præfericulo. La quinta era gerula de una iacynthina. Lepista oculissima di fontanale aqua piena. La sexta baiulaua una aurea Mitra, cum richissimi Lennisci de penduli, per tutto ornata copiosamente de pretiose & fulgentissime gemme, Tutte queste una sacerdotula cereoferaria præcedeu, cum uno Cereo nunque accenso, de candida, purgatissima, & uirginemateria, Queste delicate uirgine ad fare le cose sacre & diuine edocte, & ad gli ministerii scrupulose, piu che la Hetrusca disciplina perite, & ad gli sacrosancti sacrificii, cum prisco instituto apte & obseruantissime, Alla pontificia Antistite, cum obstinata religione riuerente, se apprasentorono.

Et quiui cum summa deuotione, & cū uetusto rito, La faga uate in prima uno Tutulo acceptoe, & la caſarie ſtricta, poſcia ſoprapoſe la ſuperba Mitra, Et nel medio dilla pretioſa Mitra, ſopraſtrinxe la tenuiſſima ſuffubula, coprendo il ſancto capo.

Laltro Tutulo cum laltra ſuffubula alla Nympha dede. Et ella ſencia mora la bionda teſta dil Tutulo ornatofe, ſoprapoſe la ſuffubula, Ambe due le ſuffubule nella criſpulatura erano colligate, & coniuñte, cum uno ſtupendo gioiello, di nitidiſſimo & pieno di colore di Saphyro il cõſignato alla Nympha, Ma quello dilla Antifta di Ananchitides.

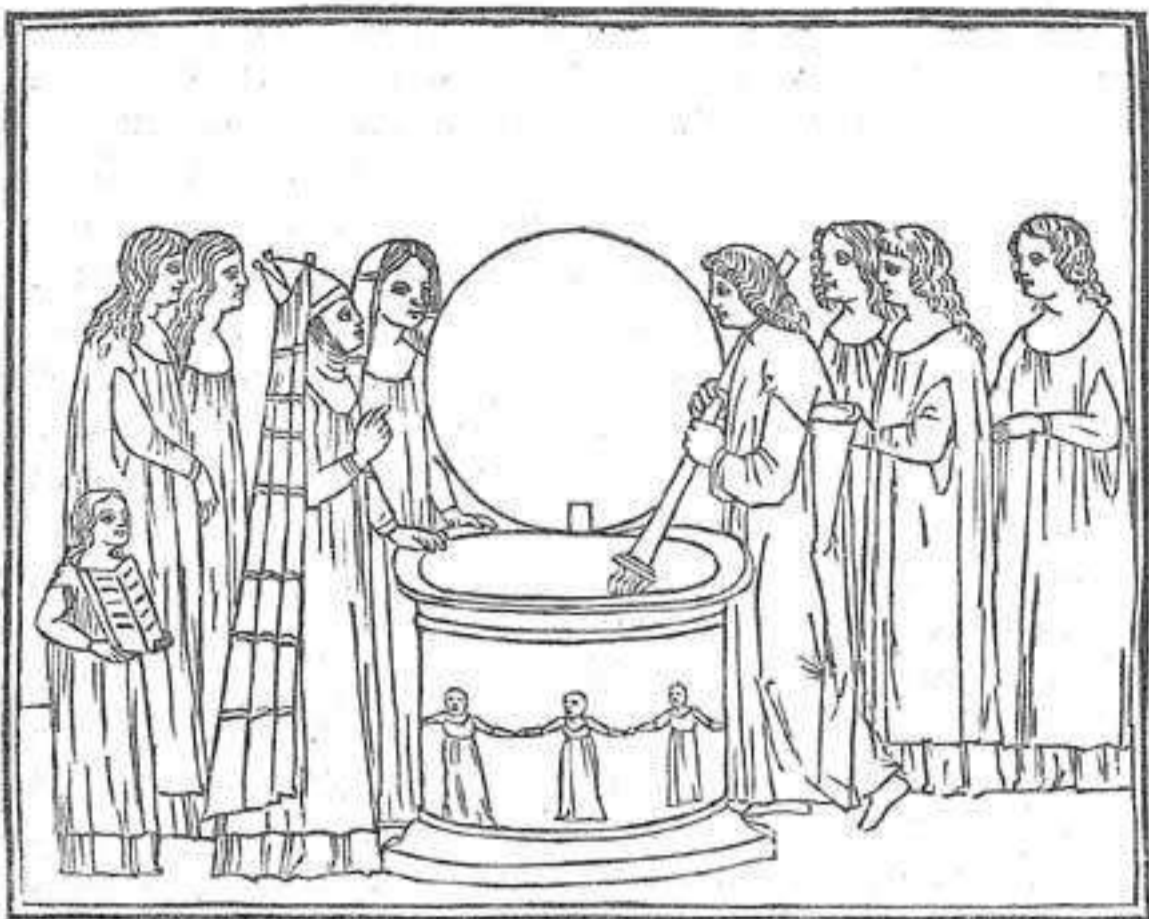
Indute dunque diuotamente ſopra lo orificio dilla myſteriale Cifterna, Sencia indugio quiui accoſtare fecime, Dique accepta una aurea clauicula, cum religioſa obſeruantia il Puteale obturato riſeroe. Oue la ſacriſicula ad quella Virgine, che portato hauea La Mitra, il cãdido careo cõ ſignando, il Rituale libro uenerabonda toſe, & apertolo, ſe fece auanti la ſumma Mantice. Laquale ì comincio ſũmiſſo in lingua Hetruſca alquãto di legiere. Poſcia ſcrupuloſamente il ſanctificato Murie preſe, & cum molte ſacerdotale ſignature, cum la mano dextra nella tonãte Cifterna il fundette. Poſcia fece da lardente facola (dillaquale la Nympha era gerula) il puro careo accendere.

Facto queſto, ſece lardete facola riuoltare cum la flammula in giu dentro in medio dil orificio, Et alla Nympha interrogando, dice tale parole. Figliola, che petitione & deſio e il tuo? Riſpoſe. Sãcta Antiftite, gratia per choſtui io dimando, che inſeme peruenire poſciamo allamorſo regno dilla Diuina matre, & beuere di queſto ſancto fonte. Et ad me ſimigliante mente dixit. Et tu figliolo mio che chiedi? Humilmente reſpoſi. Io ſacratiffima Madona, Non ſolamente la efficace gratia dilla ſuperna matre ſupplico, Ma ſopra tutto, che choſtei, laq̃le ancipite exiſtimo eſſere la mia deſideratiſſima Polia, Obſecro che da lei piu ambiguo in tanto amorſo tormento non ſia cuſi ritenuto. Ladiua Antiftite mi dixit. Apprehendi figlio dunque hora quella facola accenſa dille ſue pure mano, & tenentila cuſi, meco tre fiãte ſinceramente per queſto modo dirai.

Coſi come laqua queſta arſibile face extinguerã, Per il modo medeſimo, il foco damore il ſuo lapificato & gelido core reaccendi. Cum il ſancto rito, & cum quelle proprie parole, che la Ierophantia mi dixit, dicendo, A qualunque terminato & finire, Tutte le perite ſacerdote uirgine, cū uenerabile miniſtrato, tale reſponſorio diceano.

cuſi ſia. Allultima fiãta, la ardente facola  
nella frigida Cifterna, me fece  
cum reuerentia ì mergere,

Non cuſi



Nó cusi præsto questo sancto iusso feci, Che essa tollédo il p̄tioso lepi-  
sta iacynthino, & cū una cordicella doro, & di Chermea & uerde seta, a ta-  
le officio deputata, in la cisternale aq̄ ifundédo exhaurite dilla benedicta  
aqua, & cū religiõe alla Nympha sola offerite. Et ella cū p̄mpta diuotioe,  
la bibe, Immediata poscia la hieratica Antista, cū la clauicula doro, il co-  
patorio dilla Cisterna diligéte raturoe, & alquanto sopra legendo le fan-  
cte & efficace præce & exorcismi, Impero continuo alla Nympha, che tre  
fiate queste parole iuerso me dicesse, La diuina cytharea te exaudisca al uo-  
to, & in me propitiata, il figliolo suo si nutrisca. Responsorio dalle uirgi-  
ne. Cusi fia.

Le dicte cerimonie religiosaméte terminate, La Nympha in quel pun-  
cto riueréte agli sandaliati pedi di purpura ritramata doro, cum multipli-  
ce géme ornati dilla Antistite prouolutase, Di subito la fece subleuare, &  
deegli una sancta deosculatioe, Et ad me poscia la Nympha ardita riuol-  
tata, cum la uenusta præsentia placida, piena di pietosi sembiãti, cum uno  
sospiro uscito caldamente dalla basi dello infiammato core, cusi mi disse.  
Optatissimo & mio cordialissimo Poliphilo, Lo ardente tuo & excessiuo  
disio, & il sedulo & pertinace amore, dal casto collegio me ha dil tutto sur-  
repta, & constricta me ha, chio extingui la facola mia. Et per questo hogi  
mai, benche tu ragioneuolmente suspicauì che io q̄lla fusse, aduenga che

fino quiui non me habbi propalata, Niente dimeno, non piccolo incendio mi e stato il tenerlo occulto & celato. & cusi diuturnamente soppresso, Ma che si sia, io sum senza dubio quella Polia tua, che tanto ami, Congruo dicio si presta, che tato digno & cusi facto amore non imune sia di uicissitudine, & di æquiuale reciprocaione & ripeso. Per laquale cosa e come ad tui inflammabondi optati tota paratissima, Ecco che io mi sento lo ignito foco da feruentissimo amore per tota me succrescere, & scintillare. Ecco me fine degli tui amari & souenti sospiri. Eccome dilectissimo Poliphilo salubre, & presentaneo rimedio ad gli tui graui & molestosi dolori. Eccome alle tue amoroze & acerbe poene consorte præcipua & dil toto partecipe. Eccome cum le mie profuse lachryme a smorciare il tuo cordiale incendio, & per te morire prompta & deditissima. Et per Arra di tutto cio togli (me stringedo amplexantime) mi dede collabellate uno mortificale & forbiculofo basio, pieno di diuino sueto, & prouocate da singulare dolceccia dagli syderei ochii, alcune pluscule perle in forma di lachrymule, Intanto che per il suo blandicello parlare, & per il saliuoso & gratissimo sauiio, da capo a gli pedi tutto inflamato me alterai eliquatime in lachryme dulcissime & amoroze, & dil toto perduto me. Et il simigliante lachrymificatrice Presule cù le altre astante, da præcipua dolceccia comote, con tenere non se poteron da lachrymule & dolci suspiruli.



Laquale

Laquale chosa la infeconda & ieiuna lingua non saperebbe ne raduna  
re ne tante accōmodate parole medicare, che io cōdignamēte ualesse uno  
pauculo esprimere, quello che ne facesse il succenso core in tanta dolci-  
ma fiamma, quanta che in omni parte lo obtexe. Remāsi dunque quale  
della Epilepsia lapso. Vltimamēte questi amorosi & sancti gesti & cerimo-  
niali riti, in tanta singulare & eximia dolcecia & incredibile dilecto da a-  
more expediti, io me ritrouai quasi in una iopinata experientia di morire  
contento.

La Hierophanta disse. Prosequiamo Polia dūche al cōpletorio de gli  
penetrati sacraficii dil nostro sacrale incepto. Hora uerso il rotōdo & cie-  
cho Sacello, di directo allincontro dilla porta dil magnifico tempio situa-  
to & cum esso artificiosamente colligato & contiguo, tute cōpositamente  
andorono. Di antiquaria & insueta factura & nobile materia fabricato.

Il quale tuto de pietra alla forma diligentemēte riquadrata era di p̄tio  
so Phengite mirabilmente extructo. Cum uno cupulato & rotondo te-  
cto, di uno semplice & solido saxo dilla dicta pietra. Quale non fue di tale  
mirauaglia il Sacello dil insula Chennim di ægypto. Ne quello dil cele-  
bre Sacro Rauennate. Laquale pietra di tale miraculosa natura, che non  
essendo finestrata ma tuta obtusa, & solamente le ualue doro hauēdo per  
tuto chiaramente era illuminato. (Dalla nostra cognitione secreto abfor-  
pto da essa parente) & peroe chusi e denomiata. In questo mediato due di  
quelle uirgine exhonerate, & per præcepto ite, portorono cum sincera ue-  
neratione, Vna, uno paro di bianchissimi Cygni masculi grati negli au-  
spitii. & una ueterrima Irnella cum aqua marina. Et l'altra uno paro di cā-

dide Turturine per gli piedi in uno uinculate cum seta Chermea,

Sopra uno uiminaceo Cartallo di uermiglie rose & scorcie

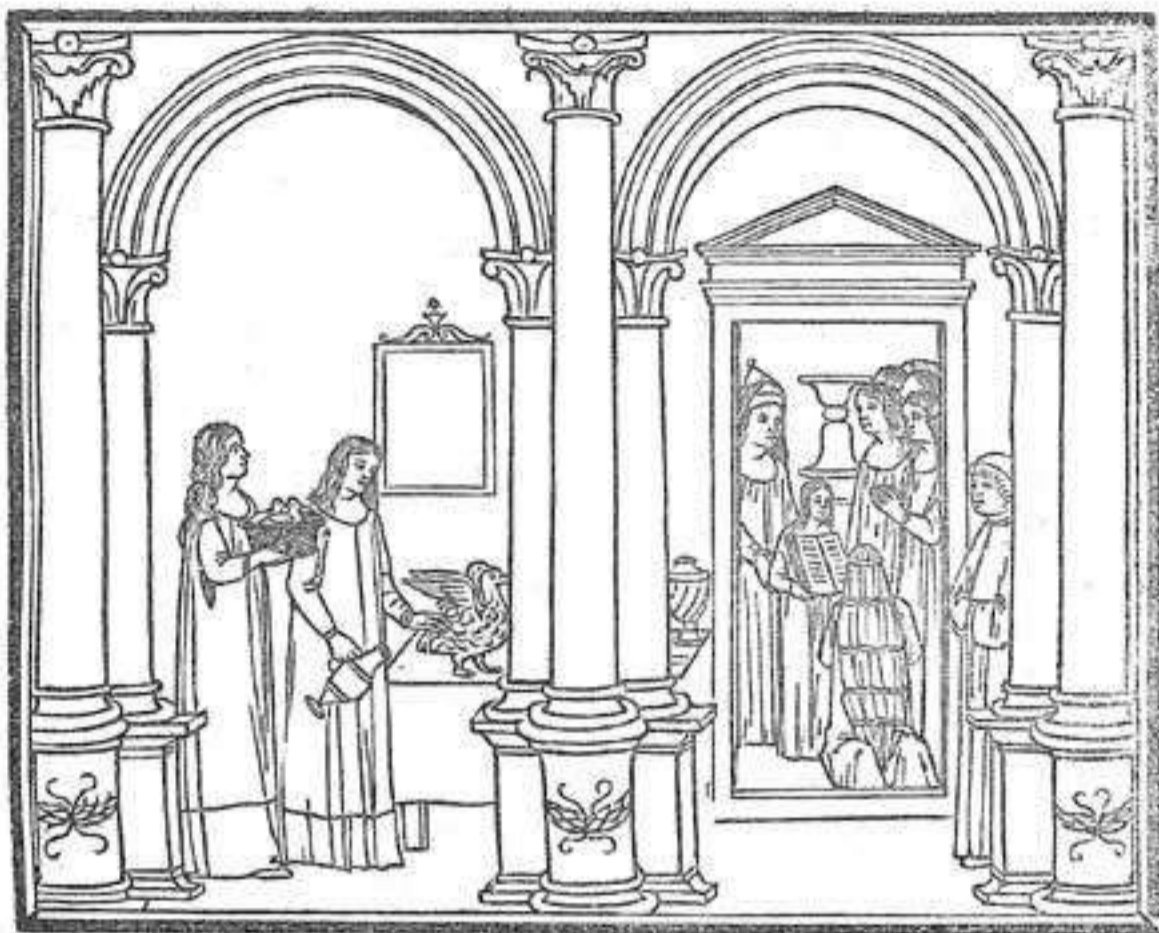
di ostrea pieno, & apresso le auree ualue sopra una sa-

cra & quadriculata Anclabri disposita, di

uote & uenerante ri-

posino.





Et quiui le ualue doro referate, infeme introrono. Ma io me affermai sopra il sancto & riuerendo limine. Er cum uigilanti ochii, nelamantissimo obiecto immobilemente infixi respectante, uidi la monitrice iubente, che la mia polia uero myropolia se geniculasse sopra il sumptuoso pauimento, & cum sincera deuotione coricarfe.

Il quale pauimento era mirabile tuto di gemme lapidoso, orbitamete composito, cu subtile factioe, cum multiplice & elegante innodatioe politamente distincto, opera officulatamete tasselata, disposita in uirente foglie, & fiori, & auicule, & altri animali, secudo che opportuno era il grato colore delle ptiose petre splendido illucente, cu perfecto coaquamento, dallequale geminato rimonstraua quelli che erano intrati.

Sopra questo dunque la mia audacula Polia, denudati religiosamente gli lactei genui, cum summa elegancia genu flexe. Piu belli che unque uedesse la Misericordia ad se dedicati. Per laquale cosa isteti sospesamente attento cu gli silenti labri. Et per non uolere gli sancti litamenti interrõpere & le ppitiatione contaminare, & interrumpere le solene pce, & il mysterioso ministerio, & le arale cerimonie perturbare, gli improbi sospiri da ualido amore infiammati debitamente incarcerai.

Hora dinanti di una sanctificata Ara, nella mediana dil saculo operosamente situata, di diuina fiamma lucente, geniculata humilmente se staua.

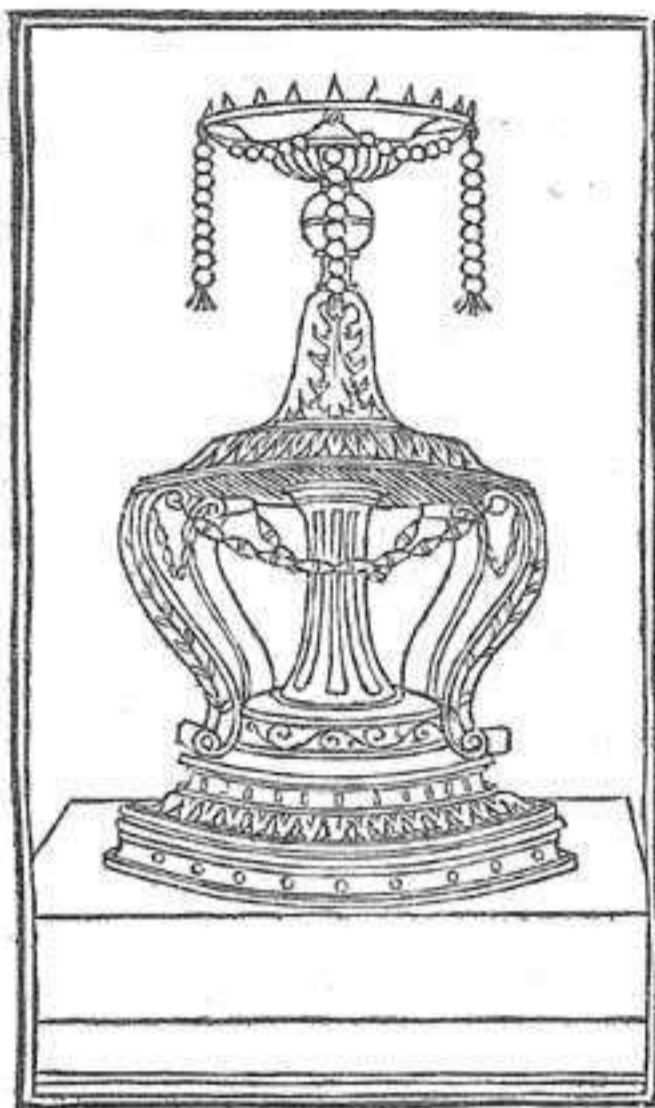
La dimonstratione dilla quale ara succinctaméte dicendo, mirai uno conspicuo excogitato di insueta factura. Lo imo dilla dicta sopra il gradato & marmoreo pedaméto era uno rotondo latastro. Sopra ilquale un dulaua una foliatura auricolare, maxima cum politura laciniata, & eximiaméte cauliculata finiendo il mucronato aduna cordicella, ouero nex trulo, ouero regulo, contento sopra il latastro. & similmente nel nasciméto di lambiente foliamento, superaffideua unaltra cordicella, & tra questa & unaltra era soppressa una troclea modificataméte alucata. & poscia una coronicetta. Sopra la mésula ouero piano dilla dicta Troclea, supastua unaltra rotonditate regulata, poscia alquanto gululata se contraheua uerso la superficie plana & expedita. Nella parte mediana dillaquale promineua uno striato stilo, piu porrecto nella inferiore parte sopra la plana cum proportionata crepidine. Diuiso dūque il diametro dilla inferna rotundatione di questo stilo. partitione una era alla proiectura ambiente consignata. Il superno capo due portione hauea cum tornatile gulule & lo imo ancora debitamente riseruato se. Sopradicto stipite tegeua una inuerfa plana rotundata, tanto in proiectogyrando, quáto lextremo exito degli labri dilla subiecta Troclea Ornata nella superiore parte, nello extremo circuito in cliua dimonstratione cum una sima di spectanda foliatura da una egregia coronetta perpollitamente nascendo. Nel circinato cōtento dunque dillaquale coronetta bellamente occupaua la apertura di uno elegáte fiore, in balaustico liniamento deformato, cum gli calice labri sopra il piano lambenti, & quadripartito in periucúdo foliaméto acanthino fatiscéte. Sotto il quale nella laciniata discrepantia subsideua unaltra foglia artificiosamente exscalpta. Sopra il cacuminaro dilquale, doppo gli debiti liniamenti egregiaméte ritondaua uno nodo di exq̄sito expresso. Alq̄le infixata apposita dilatatamente promineua, una antiquaria platina doro purissimo, cum gli labri largiusculi, & paucolo lacunata. Nel piano orulo degli labri alternatamente promineuano incomparabili adamanti & carbunculi cum p̄stante deformatione pyramidale, nella circuitione mirabilmente dispositi di incredibile crassitudine.

Ceda quiui il Scypho dil fortissimo Hercule, Il Can-

tharo dil iucundo Baccho, Et il Carche-

sio allimmortale Ioue

dicato.



Al margine dil suffito dilla  
 piana inuerfa nel limbo, & qua-  
 ramente distante si conteniua qua-  
 tro bellissime anse, deriuante, &  
 solide cum la Troclea, gli sui uo-  
 luti, erano sotto la piana inuerfa  
 & finiuanò sopra la troclea, cum  
 il uertigie cochleato, padante cù  
 il cliuo dil latastro. Poscia modi-  
 ficata mte se inuertiuano uerso il  
 suffito ad uno grato repando su-  
 mittentisse a quello cum il uerti-  
 gine resupinato, & laltro supino.  
 Questo maraueglioso sculptile  
 era tuto di uno solido de finissi-  
 mo diaspro, di multiplice mixtu-  
 ra di coloratione insieme specta-  
 tissimamente coeunti, & in qua-  
 lunche parte cum incredibili, &  
 exquisitissimi liniamenti. Ope-  
 ra certissimo non exacta perfor-  
 cia di scalpro, ouero scalpello,  
 ma cum incognito artificio mi-

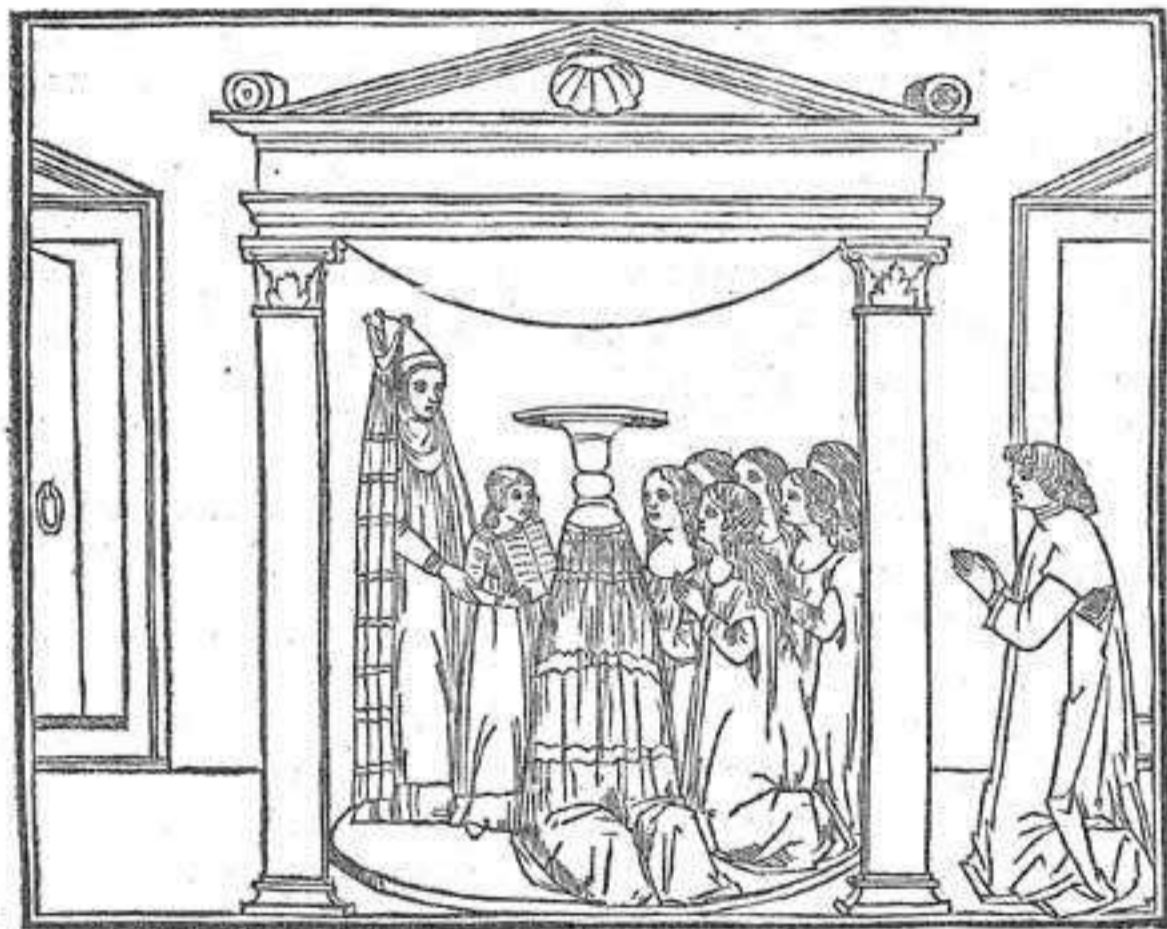
randa expressa.

Dal marmoreo & gradato pedamento, fino allo initio dil stilo exclu-  
 sivo subleuato era uno cubito, Il stipite altrotanto. Il residuo fina ala plati-  
 na aurea sesquipedale. Dindi supra quadrante, da uno uoluto superno al  
 laltro pandauano fili doro, per medio diquali erano traiectati in bacce  
 longiuscule corruscanti balassi, & terebrati, & di pfulgentissimi saphiri,  
 & di scitillati adamantini, & di uernati smaragdi, cum gratiosa & amicale al-  
 ternatione coloraria infilati, cum inextimabile & monstruose margarite  
 che senza dubio tale dono Octauiano non fece a Ioue Capitolino.

In la inuersura degli labri dilla aurea platina quadripharia perpendicu-  
 larmente pendeuano orbiculate gemme, & pertufate, per ilquale peruiò i  
 tromisso uno aureo filo traiectato erano retente sussepe, & ligate ad una fi-  
 bula, negli harpaguli libera, maggiore di nuce auelana, septe per filo. Nel ex-  
 tremo dil filo interdiete duno elegante floculo, cum gli spirili di uariato  
 filamento sericeo. oro, & argento immixto. Ancora da una fibula all'al-  
 tra similmente innodati fili aurei ingemmati pandauano al pfoato modo,  
 & ordine

& ordine, ma di numero noue, Nel medio cum gratioso inflexo curuescē  
ti. La platina intro, & di fora cum semiexplicatura de excellentissimo ex  
presso di pueruli. monsticuli, fiori, & foliamento copiosamente decora  
ta, & il tuto spectatissimo & mirabile artificio se præstaua.

Dinanti dunque alla præscripta & sacratissima ara de incredibile im  
penza & artificio, Disubito la intenta sacerdotula admonita dirinpesto  
alla sacrificante Polia cum il rituale libro aperto uenerabonda sea  
presentoe. Et tute (seclusa la Antistite) p quello modo al lapil  
loso solo sumptuoso, & luculeo cernuamente ge  
niculate. Et in questo celebre, & solenne  
eusebia, cum uoce diuote, & tremu  
le supplicāte sentiui, Cum  
tale oratione le tredi  
uine gratie in  
uocare le  
gen  
do.



O l'eta Aglia. O uiridante Thalia. O delectabile Euphrosine, Charites diuine dil summo & al tironate Ioue, & di Eurydomene dilectissime filiole, & dell'amorosa dea obseruantissime pedisseque, & indefinente famulatrice. Dalle onde dil acidalio fonte di Orchomeno di Boetia, ouero dal beato sedere, & assistrice da costa dil uenerato Throno di Appolline benigne & coniuente, partitiue. Et come diuie gratie alle mie diuote prece piamente succorrite propitie. che nel diuino suo conspecto, & ueneranda maiestate gli piaqui queste mie religiose dedicatioe, & gli mei puri & uotiui sacrificii, & le fufe supplicatione, cum affecto materno commota exaudire.

Finita la sancta & sincera oratione, tute cantante feceron il responso-rio, cusi fia. Per laquale cosa hauendo io cum deuotissima ascultatione uenerante udito, & la sancta oratione chiaramente inteso, cum summa sinceritate di core io steti attento, & in me esso tuto riuocato, cum scrupulosa diligentia, & cum explorante ochio, immobile tali mysterii consideraua. Et similmete, & io geniculato la peritia de le antiquarie, & sacrale ceremonie dilla diua Antistite obseruaua, excessiuamente commendando sopra tuto, cum quale elegantia di promptitudine Polia se adaptaua ad tale & tanta mystagogia. Intentissimo tamen ad quello che dicio ne doueua seguire.

POLIA DIVOTAMENTE LETVR TVRE OFFERISCE.  
DINDI VNO SPIRITELLO ADVOLA. DIQVELA ANTI  
STITE, ALLADIVINA VENERE DISSE LA ORATIONE.  
DAPOSCIA SPARSELEROSE, ETDEGLICIGNIFACTO  
IL SACRIFICIO, DA QUELLO MIRACVLOSAMENTE  
GERMINOE VNOROSARIO CVM FRVCTI ET FIO-  
RI. AMBIDVI DI QVEGLI GVSTORONO. DAPOSCIA  
ADVNO RVINATO TEMPIO LAETI PER VENERON.  
DILQVALE POLIA GLIDICE QVALE RITO HAVEA.  
SVADENDO A POLIPHILLO IVI MOLTI ANTI-  
QVARI EPITAPHII ACONTEMPLARE AN-  
DASSE. ET CVM SPAVENTO ALEI RI-  
TORNATO, ET RICREATO, PARI  
SEDENDO, POLIPHILLO MIRAN-  
DOLE IMMENSE BELLECE  
DI POLIA, TVTO IN A-  
MORE SEINFIAM  
MAVA.

\*



O NON POSSO VNQVANTVLO LASCI-  
armi suadere, che tali riti. cerimonie. sacrificii, da Numa  
Pompilio, ne a Cerite di Thuscia. Ne unque in Hetruria  
ne dal sancto Iudæo fusseron ritrouati. Ne cū tanta reli-  
giosa obseruātia & ordie lituano & adolcuāo li Méphi-  
tici Vati ad Api i ægypto, nel Nilo la patera aurea imer-

gêdo. Ne ancora cū tanto religiosissimo uenerato in la citate di Rhānis  
di Euboia fue culta Ramnusia, ne Ioue Anxuro cū tale superstitione fue  
culto, Ne quelli che a Faronia afflati tali riti ritrouorono, caminando sen-  
cia offensione sopra gli carboni accensi, ne tanto tresse furono le edonide  
clodane, ne mymallone di numine aspirate. Quali nel præfente tressero.  
meritamente arbitro (oltre questo che palesemente hoe riguardato) per le  
cose parate, & supersticiosamente disposite succedere douesse. Impero che  
degli capigli la isochrysia Polia Nympha, di cusi facto officio digna ne-  
gli sacri imbuta & iniciata. Non piu presto uide il nuto dilla sacraria mo-  
nitrice, che dal mundissimo pauimêto, senza uoce, idusio, & strepito (ni  
una altra mouentise) promptissima religiosamente se le uoe. Onde dalla sa-  
cratica monitrice ad una mira urnula hyacithina da parte collocata nel  
facello fue conducta, che di tale artificio mai Mentore non sepe fare.

Et io attentissimo riguardantila in tuti acti scrutariamente obseruaua.  
Et nello aspecto hora la uidi tale, quale il lucidissimo Phæbo cum il no-  
uo di la fresca aurora colorabondo dipinge. Et quiui cerimoniosamente  
cum le prompte, & intemerate mano, uno odorante liquore fora exhau-  
riua, & il suo lacteo & inuermigliato uolto spirante purpurante rose, cum  
le delicate mane madefacte tuto accortamête ella irrigoe. Dique cusi diuo-  
tamente purificata cum piu sinceritate, quale forse non hebbe la uirgine  
Aemilia. Dinanti al grado dilla sanctissima ara, oue extaua uno miran-  
do candelabro aureo. Ilquale era di exactissimo espresso spectatissimo,  
& di crasse gemme elegantemente circumornato & glandulato. Nella  
sua summitate prominua exigentemente una circulata apertione di cō-  
cula, ouero una platina, meno di uno amplexo ulnale.

In questa dunque posito fue il suauissimo sperma degli ingenticeti,  
mosco odorifico. La crystallina & fugitiua Camphora, olête ladano, dilla  
magna crete. Thimioma & mastice, ambidui gli stiraci lo amigdalato beē  
zui il ponderabile zilaloe blackebifantis, ouero ungule indice, & gli felici  
germini di Arabia. Lequale tute pretiose cose erano cum distribu-  
to pondo optimamente gradate. Allequale la sollicita Polia, & cum ex-

quisita diligentia uenerabonda, admonita lo ardente cereo pose. Poscia che questi aromatici hebbe accésí, sencia altro pensare il cereo extinxe, & da parte lo riponete.

Nellaquale fiammola fumicosa, & incomparabile fragrantia renidente, postoui uno ramulo di arrido myrto accense, & di subito sopra la sacrificale ara, oue egli lhauea tolto ritornantilo acceso, tuti gli altri ramusculi sopra la dicta ara collocati infocoe, Dique intenta & affectuosamente edocta, In questo foco giteo il paro dille candide turture. Prima diligentemente depiumate, & sopra la sacra mensa amclabri iugulate, exdorsate cū il secespito, & insieme colligate cū fili doro, & innodate, & di purpurante serico, hauendo cum summa ueneratiōe il caldo cruore nel prefericulo riseruato. Proiecte dunque le immolate turture nella odorifera fiamma & cremantise. La saga degli rubricati riti precentora incomincioe di cantare, & psallere, & subsequendo tute alternante. Ma dinanti alla præsultrice Antistite, due di quelle cum Tibie Lydie præceduano soauissimamente sonante, cum modo & tono lydio, Quale Amphione nõ puote ritrouare, & daposcia Polia & le altre, una sectaria laltra, ciascuna in mano tenente uno ramo di olente & florido myrto. Chorigiate dunque cum tempo, passo, & continentie, cum æqua distãtia uniforme, & saltante cum solenni & religiosi thyasi, cum intonate uoce concorde alla sonoritate, fora producte degli uirginei pecti reflexe cum incredibile symphonia soto la obtusa cupula dintorno la incensa ara cusi rithmiticamente dicedo, O foco sancto di odore. Sgiela il ghiaccio de omni core, Placa Venus cum amore, & ne præsti il suo ardore.

Per questo mysterioso modo cantante, & tibisonante cum elegantissima chorea orbitamente gyrauano, dummentre adoleua il sacrificio. Et extinguentise cusi la fiammola fumiculaua. Penso che quegli odoramenti furono per soffocare il nidore dilla tosta carne, oltre il proposito. Dunque non cusi præsto fue extincta, che desubito al pauimento tute tacitamente (seclusa la Antistite) se prostrorno. Per laquale cosa non istete guario di tempo, che io apertamente fuora dil sancto fumo uidi uno pulcherrimo spiritulo thesphato, & di forma altro che humana, tanto bello quanto che cum solerte discurso, & inuestigato immaginare potrebesse. Et alle diuine scapule uno paro di arquate alule, hauea, cum una inuisitata, & insueta luce. Laquale non sencia alquantalesione degli mei ochii riguardantila auidissimo il core perduto ueramente sentiua. Cum tanto uehemente ípeto piu che folguro creato daq̃

di foco, nube, & di uéto fulmináte. Dique accortose di me la sacrificatrice, aceto fecemi, che non me spauentasse, & cum indicio che io tacesse

Il quale pulchello puello nelle tuberule mano, una corolla myrtea gestaua. Et nell'altra una sagittula di ardente foco scitillante. Et nella summitate dil diuino capo, di filuli aurei lanuginato circundaua una pretiosissima corona di splendidissimi adamanti. Circúuolitante tre fiata la incensa & ara fumante. All'ultima incoacto se risolue, & si se deliquoe in maniera di nebulosi fumi nel aire, & dagli ochii infuscata da tanto renidente fulgore se tolse & sparue incontinente.

Lequale mystice cose, & diuine in quella specie mirabonde, & cusi facto ostento hauendo io trepidante uiso, alquanto spatio nel animo considerando, rimansi trapensoso còpleto di diuoto horrore. Et doppo alquántulo la intrepida monitrice tute le uirgíe fece subleuare, & una uirgula doro nelle purificate mano tollendo, ordinaua che la mia pereximia Polia nel rituale libro aperto dinanti allei, dalla sacerdotula tenuto, essa legédo, & secódo gli rubricarii ordini dille remaste cinere dal cremato sacrificio pigliasse. Lequale cum singulare ueneratione sumpte, in uno cribro doro ad tale ministerio prapato, Sopra il uenerando grado dilla dicata ara incernicula aptissimamente criuilloe, cum tanta solerte promptitudine, quale si altrouneque deditissima hauesse operato. Oue la eruditissima monitrice, contracti gli altri dígiti dilla mano sinistra, gli fece protendere il dígito anulare, & nel sancto cinere expresse alcuni charactere cum exactissima diligentia, quale nel pontificio rituale uolume exemplare mirando limatamente pingea.

Facto che la diligentissima Polia hebe questo. La saga monitrice. Polia, & tute le altre fece ancora sopra il pretioso pauimento humilmente geniculare, & accuratissimamente sopra l'indice rituale mirando, similmente & lei cum laurea uirgula superstitosamente, in quel medesimo cinere signoe alcune mystiose figure.

Per laquale cosa io stupefacto & totalmente alienato, & timido tuto effecto, itanto che in capo capillo nó ristoe, che subleuato nó fuisse, cū laío molto suspeso, dubitádo péciculatante í qsto soléne & sacro piáméto nó fuisse surrepta la mia ígenua Polia, qle Ephigenia, & ítromisso qlche altro aiale, o damigella, Et di pdere í un púcto tuto il mio desiderato bene. Diq il core pcito, & í se còclusi tuti gli spirituli sencia uitale uigore qsi me ítro uai. Anci cusi forte me qssa uia como gli mobili calami alle ípetuose, & p-cace aure uentilabondi. Et piu tremulo che li lignei raméti, Et cū la méte uibráte, piu che le tenue carecte negli palustri da sforceuoli uenti impul



se uibrano. Ma pur che si fusse, gli ochii puigli dalla mia sacrificante Polia mai dislocua, Ma cū suspectosa admiratione puicacemente obserua ua notando quello aptissima faccua lei & insieme la summa Antistite.

Laquale arrepto il rituale cū molte signature, & cum inata sanctimonia exorcizoe tute quelle cose, che al pio amore fusseron impedimento & noxie. Et uno ramo di ruta sanctificato, per una di q̄lle ministre p̄sentatogli t̄cto nella Hiacynthina urnula, nel liquore che Polia la uenusta facie fluida hauea factō per tuto, & tute & measperse. Peracto il sancto aspergine, collecti & poscia gli altri rami mirthei & q̄sto di ruta, admonita una delle ministre, la clauicula doro dalla Antistite riceuuta, il puteale dilla cisterna diuotamente aperse. Et intro gli p̄fati ramuli, & le pinule dille imolate turture imerse, tenendo il puteale aperto & aspectando. Oltre di questo ella quelle sancte cinere, alquanto legendo sopra execratione sanctissime le sanctificoe iterum. Et cum obstinata cerimonia quelle caratterizzate cinere, cū una scopetula di olente isopo, cū fili doro & muricea seta colligata in uno grumulo raccolse. Et postole in una bustula palmaria, cū solene religione ella p̄cedendo, & Polia cum laltre uenerabonde subsequete al labio dilla sacra cisterna apto, ordinatamente pueneron.

Laquale bustula, cātate le Nymphe mensurati hymni cū decente litatione & turificatione intro imerse, & dapoi obrute rachiuse la bucca cisternale. Hauendo ella questa immersione sinceramente facta, cum quello processo & ordine ritornorono nel mirabil sacello. Oue la diuina ara tre fiate cū la uirgula moluera percossē, cū molte archane parole & coniuatione. Facēdo dimonstratione, che al pauimēto iterū tute se prostrasserō, lei im-

pedi stante, & cum il pontificale apto, la sacerdotula dinanti geniculata diuotissima, cum summissa uoce, pausatamente cusi orante in lingua nostra disse.

O fan-



O sanctissima & Enthea Erothea matre pia, & præclaro indefinente & ualido patrocínio de gli ardenti & sancti amori, & de gli amorosi fochi, & de gli suauissimi coniugamenti infatigabile adiutrice. Si al diuino nume tuo da costei le gratie inuocate sono peruenute, Perlequale grati & accepti siano gli sui excessiui ardori & il suo gia uotato core. Rendite pietosa & arende uola alle sue fuse oratione piene de affectuose & religiose sponse & instante p̄ce. Et ricordati de gli exhortatorii & diuini suasi di Neptuno al furibondo Vulcano, per te sedulamente facti, & da gli mulciberi laquei inuinculata cum lamoroso Marte, soluta illesamente fosti. Et alla tua superna clementia pia que cusi udirme, & præstate propitia di adimpire il determinato uoto, & focoso disio di questi dui. Il perche dal tuo cieco & aligero figliolo essendo in questa sua tenera & florida ætate apta al tuo sancto & laudabile famulato, & ad gli tui sacri ministerii disposita. dagli freddi di Diana sepata. Ad gli tui amorosi & diuini fochi (cõseruati la natura) cã sũma & itegra diuotione tuta si p̄para. Et gia da qllo uulnerabõdo figliolo' l'alma sua p̄fossa, & fora dil casto pecto il mollicolo suo core crũcato sentetisse egli nõ renuete, ma patiete, & mãfuetante icliatose, qllo

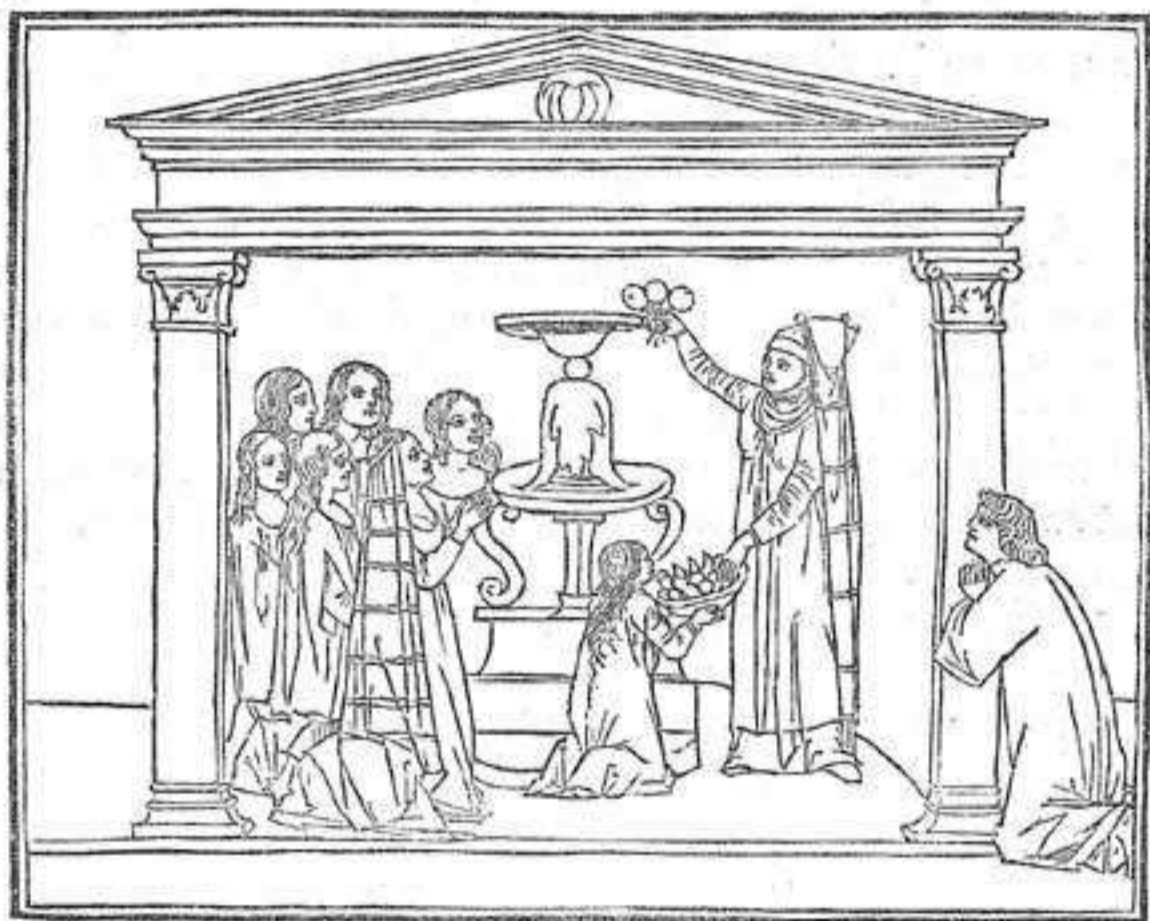
cum singulare religione & approuata diuotione nel diuino foco dilla tua  
sacratissima ara proiecto, & cum p̄cipua sinceritate dicato scencia remissione  
inflammabonda lo offerisse. Et hora sentendo lamorosa grauitudine che  
protrude & preme nel suo pusto core per amore atroce di questo suo gio-  
uene, ageuola & peruicace & cum immutato animo se dispone dignamé  
te aptantise negli tui delecteuoli & honorabili ardori. Et tanto piu ferui-  
da, quanto piu la tua diuinitate exorata, gli prestara fauore. Dunque desi-  
deratissimi cupitori ambidui essendo di consequire gli tui meriti, & di p̄-  
sentire le sancte gratie, & di uedere il nume tuo sanctissimo, O Amathú  
tea genitrice per tuti dui io nel p̄sente preco, oro, & supplico & adoran-  
do obsecro. In questa sua bõa & sincera hagistia, che essi nauigare possino  
& transfretarsi (mediante il tuo potentissimo figliolo) al tuo delizioso triú  
phale & glorioso regno. Et per me mediatrice, & obseruantissima religio-  
sa de gli mysterii sui adimpli gli urgenti & stimolosi desiderii & extigui le  
subuliéte icitatione, & puenire cõcedi al fine ordinato dil tuo uenerádosa  
cramento. Commouite hora pientissima Autophies Dea, & degli morta-  
li indefessa Matre, Sospitatrice benigna & exaudi le diuotissime precatu-  
re como exaudite furono le intente oratione di Eaco, di Pigmaleone,  
& di Hippomanes dinanti a queste diuie tue Are humilmente oblate, &  
porgi te & presta te fauoreuola & gratificabõda in souenirli. Cũ quella in-  
nata pietate, che affectuosamente dimõstrasti tu al fantulo pastore dal ge-  
loso Marte battuto. Et per quel sangue diuino che allhora in roscio fiore  
spargesti.

Dique si gli nostri meriti & obsecratione nel tuo conspecto dilalta ma-  
iestate meno digne fuseron. Presta & fac, che la tua amorosa clementia cũ  
le sancte fiamme al nostro debile effecto misericordiosaméte supplisca.  
Conciosiaco sa che essi inseparabilmente cum firmecia di animo cum  
singulare promptitudine di core & cum indiluendi proponimenti uota  
ti caldamente se hano, & strictamente religati cum p̄cipua obedientia di  
succumbere & cum sedulo famulato alle tue uenerande & sacratissime le-  
gie, & a quelle mai unquantulo discrepare. Nelle quale gia piu giorni so-  
no, che il giouene corroborato se cõtinuádo, e stato impauido & strenuo  
Athleta Et í questo medesimo lei scrupulosamente professá, Cum mira  
spancia dil tuo diuino & efficace patrociniõ & tuto refugio ípetrando. In  
tercedendo dunque exoro supplicante la tua alta sanctitudine & sublime  
potentia, che tu munifica gli optati effecti rependi. O cyprogenia p̄ quel  
li amorosi urori, che ad te piaqueron dinflammate cum il dilecto Mar-  
te, & per il tuo furibondo marito & per il tuo luétante fiolo. Gli quali  
eternalmente

æternalmente uiueno teco negli superni dilecti & gloriosi triumphhi.

A questo fine tutte le sacratice uirgine ad alta uoce resposeron. Cusi fia.

Dalle sancte oratione & pio interuento gli sancti labri non piu præsto occlusi furono, che la orante Antistite degli sacri peritissima, prædette del le rose odorose præparate, & assai cortici di conchule, o uero ostree marine, & cum le mundissime mano implete, quelle cerimoniosamente sopra dillara, icircuito dillo ignitabulo sparse, Et posto in uno cortice di ostrea, dilaqua marina dilla Irnella asperse tota la diuina Ara.



Da poscia sopra la mensa Anclabri gli dui cygni cum il secespito iugulati immolante il sangue cum quello dille incense Turture nel aureo Præfericulo cum diuote cerimonie & affectuose deprecatione, cantante mensurate Ode le uirgine, & lei submissamente legendo, Cõmisse che gli exanguis & mactati cygni fusseron cremati in holocausto nel sacrario in loco ad tale facto disposto, & che il cinere collecto in uno bussolo, in una apertura sotto dillara fusse projecto.

Tollèdo dunq̃ essa dindi il sacro Præfericolo, cū ambi dui gli cruori dinati la cõsecrata Ara sopra dil terso & luculètissimo pauimèto, la sacrificia Piatrice intincto cū grãde riuerentie lindice suo nel purpurate sangue molti archani caractere diligentemente signõ, & uocacata Polia il simi-

gliante gli fece fare. cōtinuando le uirgine nel suauissimo canto dille gratissime Ode.

Facto & peracto questo la insigne simpulatrice le mane sue cū acie diligentia lauo, & Polia pariméte dal sacrato fangue, Perche nō liceua altro contacto. La sacerdotula laqua purissimaméte expiata in fundendo, cum il gutturnio aureo, & riceuendo la sacrata lotura nel simpulo doro.

Polia daposcia ammonita dalla peritissima Antistite, cum una spongia uirgine, quelli sanguinei caractere tersissimaméte asluétoe. Et nella lotura dille purificate mane compriméntila la lauo diligentissima.

Poscia la Monitora, tutte cum la faccia al pauimento riuoltate, quella lauatura tremebonda, & cum uenerando ministerio diuotamente sopra lo ignitabulo fundete. Dique desubito uno fumo prosilite al conuexo cœlo dilla cupula paulatinamente ascendente, Incontinente che cusi essa hebbe factio, & ad terra prona prouolutasi. Ecco pauculo instante repentinamente io sentiti mouere, & la graue terra diquassare sotto ad gli rotondi genui, cum inopinabile strepito ne laere, & nel Templo cum uno horrendo stridore tonante, Non altramente, che si dalalto cœlo nel reméso pelago cadere subitanamente una grande mole se sentisse, Et gli stridenti cardini dille auree ualue derono fremito nel fornicato Téplo. Quale in una sinuosa spelunca il tonitro infracto inclusamente tonasse.



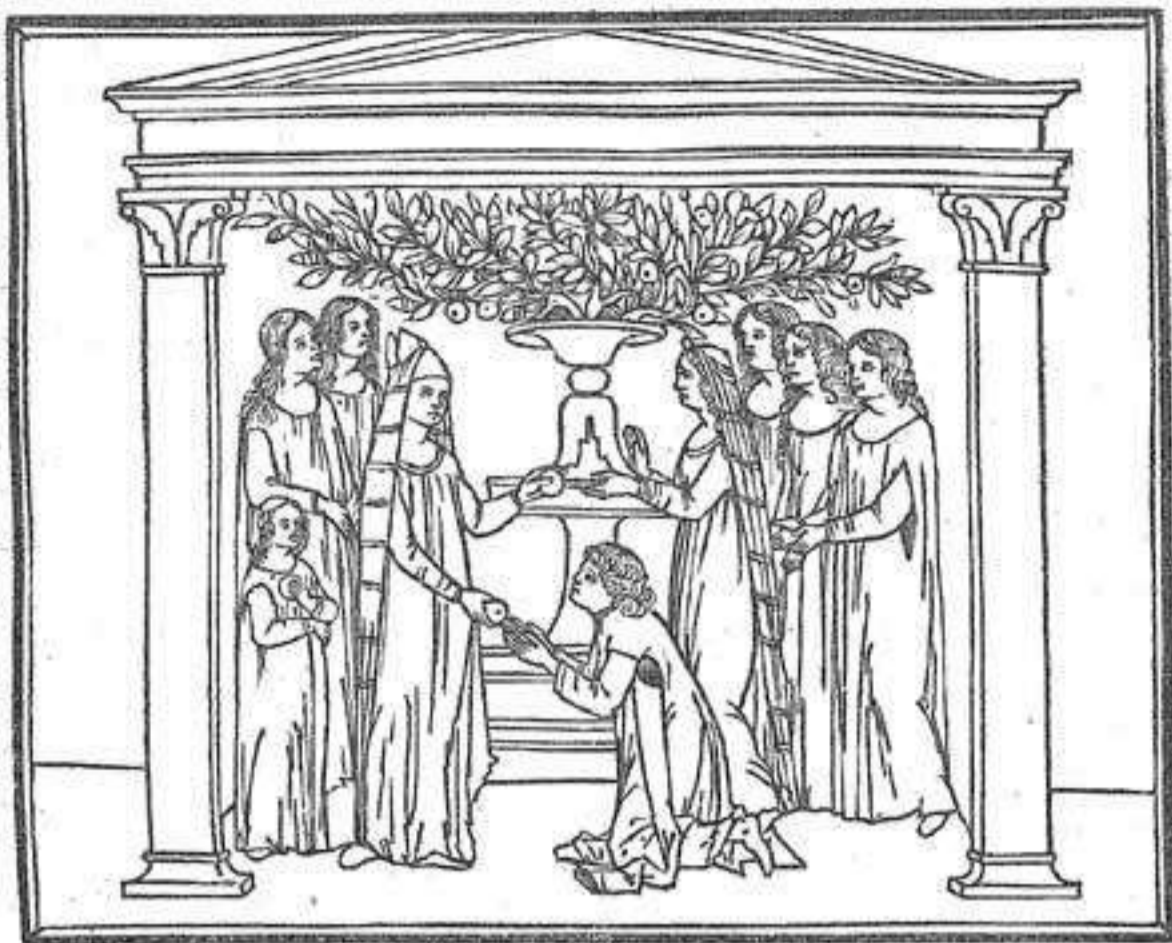
Onde

Onde pieno & circũatto di miraueglioso terrore, & paurosamente agitato, inuocaua silenzioso, qualunque diuino subsidio & pietate. Et appena alquanto aperti gli spauentati ochii riguardai alla fumante ara. Fora dillaquale, purissimo fumo uidi miracolosamente uscire germinado, & successiuamente multiplicantise in uno uerdigiane rosario. Ilquale cũ multiplicati ramusculi grande parte del sacro sacello copiosamente occupaua, Allaltitudine sublata dilla cumula cum numerositate di uermiglie & rubricante rose in seme, & cum assai rotodi fructi, cum mirifico odore fragranti, di coloratiõe candidi in uermigliati, Se offeriuano piu grati al gusto, che per aduentura tali non sono quelli, che alla famelica bucca di Tantalo se arrepresentano. Piu belli non furono gli desiderati da Euristeo.

Sopra esso roseo fruteto, poscia appariteno tre candide colúbine, cũ alcune auicule gregariamente negli rami inuolitante, & festeuole sussultauano colludente, & dulcissimamente cantilauano. Et per tale ostento il nume præsentedo, i quella specie occultato dilla sanctissima matre dicitamente suspicai.

Per laquale cosa leuatosi la sacrificante Antistite cum decore matronale, & Polia ancora cum præcipua bellecia, piu che unque ad gli ochii mei gratiosa apparisse, & nel dolce aspetto ridibonda, ambidue assicurantime iutorono nel sacro sancto sacello ad intrare, & i trouo catome dinati uenerabondo dilla diuina ara. Intra la Antistite & Polia geniculatome. La Antista cum ueterana cerimonia, tre degli miraculosi fructi extirpoe. Luno per seriseruato, degli dui ad me uno, & ad Polia laltro offerendo. Quelli cum riuocata religione, & summa integritate di core, i seme tutti tre degustasse mo.

\*



Hora non piu p̄sto che io degustai il miraculoso & suauissimo pomu-  
lo, che sencia mora i me sentiui ricentare & rinouare il rude & crasso intel-  
lecto, & lo affānoso & mœrēte core tuto ricrearse i amoroſo gaudio deli-  
buto, ne piu ne meno, Quale chi nel p̄fundo mare obruto, & fin al fōdo  
i merſo cum obstruſi labri, sencia hausto di spirito, di sopra ritorna, le fre-  
sche & iucundissime aure auidissimo ſumendo ſe uiuifica. Per la quale co-  
ſa in continente in me di ardere piu amoroſe fiamme incōminciorono, &  
cum piu ſuaue cruciato di nouelle qualitate d amore trāſmutarme mi ap-  
parue. Et percio principiai euidentemente di cognoſcere, & effectuoſa-  
mēte di p̄ſentire, quale gratie ſono le ueneree, & di quanta efficacia ad gli  
terrigeni ſe p̄ſta. & quāto p̄mio lætamēte conſeguino, chi per gli delitioſi  
regni i trepidamēte militādo, & nelle amoroſe pugne peruicaci, ad quelli  
puengono. Vltimamēte dapoſi la diuota & ſacra reſectiōe degli fatali fru-  
cti ſumpta ſencia cūctatione, quel diuino germe dagli ochii euaneſcente  
diſparue. La libante Antiftite dil ſancto ſacello fora uſſitene, & Polia pare  
allei, & io, & tute.

Cū talc & ſi factō ordine terminati & diffiniti gli myſtici ſacrificii, & li-  
bamini & imolatiōe, & il diuino culto, Ambedue depoſite le ſacre ueſte,  
& exute, cū eximia ueneratione, tuti quegli myſterioſi & pōtificiali inſtru-  
mēti, cum domeſtici & templarii obſequii, nel ſacrario riuerētemēte ripo-  
ſitorno.

sitorno. Et quiui trutinaméte la summa Antistitecú præcipua maie-  
state, cusi familiarmente nedisse. Figlioli mei hora da me expiati, & bñdi  
cti al uostro amoroso incepto & uiagio andate. Priego ancora la diuina ma-  
tre fausta & affabile se p̄sti, & ad gli uostri amorosi cōcepti, itenti, & casi, mi  
serabile. fauore uola, & ppitia sia. Et nel præsentē in claustrate gli pfundi, &  
crebri sospiri, gli lamentamenti postponete & lassate. Fugate omni mœro-  
re. Impero che gia cum la mia istantia questa p̄sente hora ui fara salutare  
& secūda. Dūque a questi mei salubri moniti & p̄ficui iperri laio uostro  
itēda, acio che essa cū il suo pio & dolce affecto ui cōcedi fœlice successo.

Poscia che la sacraria monitrice cū blando affamine hebe dicto. Nui  
gratie immortale dicendo da tute licentia riuerentemente impetrassemo,  
cum dulcissimi & mutui saluti, indicando il madido uolto, che quasi gli  
molestaua il nostro discesso. Tamen uale dicendo, fora dil magnifico & su-  
perbo tempio uscissimo, & amonita la mia chrylocari Polia dilla uia & iti-  
nere nostro, finalmente se partissemo.

O desiderato cusi diutinamente gratissimo comitato, & fœlice, & p-  
spo exito dille trãfacte tristitie. Hora il mio core afflato d'iterna dolcezia,  
& perfuso di cœleste rore il noxio foco, unquãcho nō me tituba, ma fer-  
ma & euidenteméte questa e la mia tanto optatissima Polia. La mia tute-  
laria dea. Il genio dil mio core. Alla q̄le benemerente debita gratulatione,  
io debo di tanto suo famulato alla diuina matre, & di tanta ostensione di  
amore in questo iucundissimo comitato. Queste & smigliate parole  
sūmissaméte io dicēdo, Polia in quel puncto auidutasi dil mio depresso  
parlare, me riguardoe cū dui festeuoli ochii accesi damore. Piu chiari c̄b  
lucidissime stelle, sencia la cornuta cynthia, nel sereno cielo corruscãte, nō  
altrãnte che lo ignito Calybe sopra licude malleato scitilla, cusi nel mio  
pcito pecto, quelli crebri scitillauano. Et nel parlare uenusta cū angelici  
accēti, cū la purpurãte bucca latibulo di omni fragrantia. apotheca di ori-  
entale ple, seminario uberrimo di enucleate & dulcicule parolete, tēpesti  
uaméte mulcēdo deliniua omni mia mētale inquietudine. Parlare, sencia  
dubio, da ipiaceuolire il terrifico aspecto di Medusa, & di mitigare la atro-  
citate horrēda dillo ifiãmato Marte, & dille sue cruētose armature spolia-  
re. Di furare il bellissimo Ganymede dille adōcate grãfie dilla suprema ali-  
te. Et da teneritudine discopiare, & minutatamente scindere iparuissime  
fresule gli durissimi marmori, & cote, & caute, & saxi asperrimi, & abrupti  
di Persia, & dil inuio & nubifero monte Athlante, nella parte di Oceano  
Et acqetando mansuefare, ouero cicurire le sœuissime fere di Libya, & da  
uiuificare omni puluereo & cineroso morto, cusi disse.

Poliphile dilectissime (aprésa lamano mia) hora andiamo al rugiete lit-



tore, che io spero, anzi cusi rato & firmatissimo tengo, che nui la tabondi p ueniremo, oue il core nostro ardete desidera. Et p questa cagione dalle legie di Diana obnoxia aredeuola la facula ho extincto. Facti gli soleni sacrificii, & supplicamenti. imolatione, & adolectioe, & p̄caboda ho effusse le humile p̄ce, & degustati gli miracolosi fructi. Acioche expiati. mundi & purificati, & digni possiamo uedere le diuine p̄sentie. Lequale allimmũdo intuito degli mortali homini concedute non sono.

Dique la isigne Polia parimente & io, di imesa dulcedine suffulti, & i sincero amore corroborati, meco q̄sti arcani cõcepti mellifluante cõferedo, & par & adhærete allei caminado, ad uno ueterrimo ædificio puẽssimo ale cremete iucundi. festiui, & gaudibodi. Circa alq̄le era uno religioso luco.

Ilq̄le era sopra ædificato almarifono & lauato litore dal reffuo mare. Et qui ancora restato era una uastitate magna di muri, o uero parieti, & di structure di marmoro albario, & uno fragmetato, & illiso mole di porto apresso. Nelle fracture dilq̄le & lassate compacture il falsiphilo & littoreo critani germinaua, & i alcuni lochi uidi il litorale Cachile, & molto Kali & lo odoroso Abscynthio marino, & p il Aggere sabulaceo Irrigi, & portulaca, & Eruca maria, & assai altri celebri simplici, il Caratia, & Mirsinytes & simigliate litoracole herbe. dalq̄le porto p molte scalini dispari al suggesto dil ppylæo dil tepio si saliuu. Ilq̄le ædificio p uorace tepo & p putre antigtate, & p negligetia allhumida terra collapso, de q̄ & dellj demolito senza capitelli rimasti il scapo, o uero truico decapitato di alquate igente colonne di saxo persico di granelatura rossa. Alcune cum mutua alternatione di marmoro migdonio, alcune haueuano fracta la contractura, nõ si uedeua la hypothesis, ne lo hypotrachelio, ne astragalo. Alcune ancora mirai erede di mirabile arte, quale non erano nel gaditano tepio, ma omni cosa sub diuo, di carie & uetustate offensa.

Lamia frugi & benemorata Polia qui me disse. Poliphile dolcissimo mio mira q̄le digno monumeto dille cose magne alla posteritate cusi i tale supinata ruina, & i tato grumo di rupture di pietre aspo & camelloso relicte.

Gia nel primæuo fue uno egregio & mirado tepio, circa ilq̄le gia solenifsimamente si nudinaua, & igete de mortali multitudie eo omni anno conueniuano spectaculi facedo, & p elegate structure, & p gli obseruati sacrificii diffusamente famoso, molto religiosamente dagli terrigeni celebrato. Ma p che al p̄nte abolita e, & ignorata la sua dignitate, cusi come il iace disrupto & ruinato il uedi exp̄ssamente destituito. Denomiato Polyadriõ tepio.

Nelq̄le Poliphile, corculo mio, sono multi puticuli, oue erano sepulti li puluerabili corpi di qlli, che malamete p i probo. In fausto, & lugubre amore alla obscuramorte miserabili ceduano. Allo interno Plutone dedicato. Et p anni riuerticuli ad gli idi di Maio, cũ prisce & solene cerimonie. Tuti

nie. Tutti quelli che ad amore affabile indulgendo dauano opa, cusi homi, q̄le  
foemie. In q̄sto loco ad gli celebri ferali & soleni panegyri da diuerse regio  
ne & puincie contermine & remoti loci parétabondi conueniuano, obse  
crando & litando il nume di Plutonetricorpo. Che essi a tanta impietate  
nó cespitasseno di essere conscii dilla ppria & itepestiua morte. Dicio im  
molauano le furue hostie, ouero nigricate, pecore, nó ancora cognita dal  
maschio supra una flagrante ara ænea, gli masculi al deo, & le foemie al  
la dea, & gli lectisternii facendo trinoctio. Quella fiamma & foco daposcia  
cú spargiere di multitudie di rose, & cú arferia extingueano, como i q̄sto  
loco gráde roseto di qlúche maniera ancora relicto apertaméte uedi. Le  
q̄le allhora racogliere era cosa nepharia. Ma gli sacerdoti le cõmutauano

Finito lo iceso sacrificio, Il p̄tifice ífulato nel pecto ornato di una mi  
rabile & mysteriosa fibulatura aurea cú decoraméto duna ptiosa petra Sy  
nochitidealquáto dil sancto cinere ad ciascano cú uno simpuleto doro.  
daposcia cú multa diuotioe daua. Accepto il cinere cateruataméte ussiua  
no dil tēpio cú obseruata ueneratioe ad gli iucosi litori dil pximo mare  
come uedi. Et í uno calamo posito il sacro cinere, fora nel pelago il fla  
uano cum religiosa supstitutione, cum altifone uoce, & íconcine exclamã  
do, & cum foeminei ululati confusamente intermixti & dicendo. Cusi  
perisca chi dil suo amatore causa farae dilla morte & conscio.

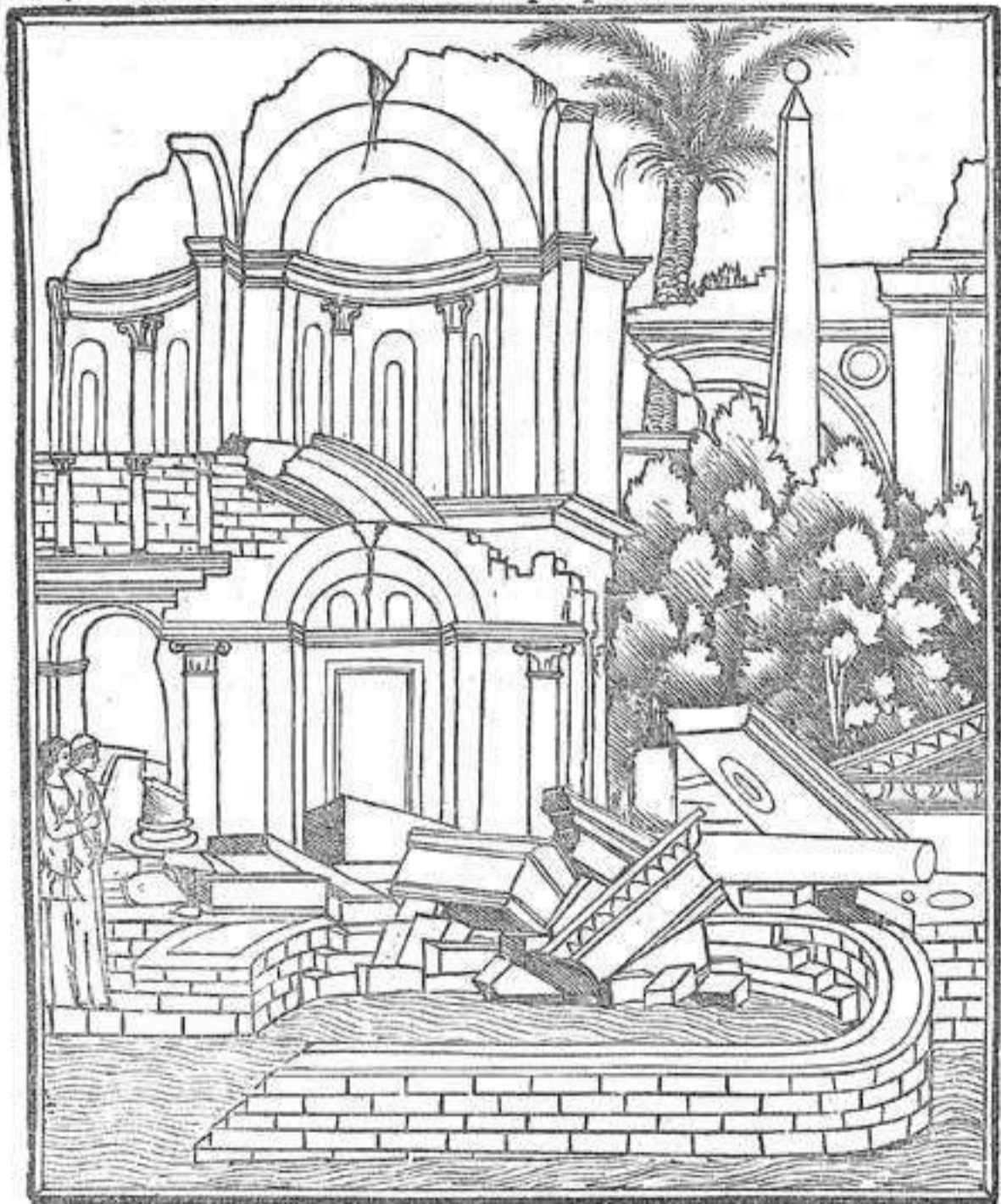
Daposcia che í tale mó facto haueano sparso nel mare il cinere piccto il  
calamo, sputato tre fiata nel dicto mare, tre fiata dicédo fu .fu. fu. Ritorna  
uano festigiati cú altre rose, q̄lle p̄ tuto il tēpio disseminãtile, & p̄cipuamé  
te sopra gli sepulchri, cú funereo piãto, gliquali ordinataméte nel tēpio  
erano situati, cãtãti carmini lugubri sepulchrali & flebili, sonãti cum tibie  
sacrifice & miluine.

Nouissimaméte poneuano ciascano cú gli sui conterranei in uno cir  
culati sopra il pauiméto le mēse & le epule & qualunque edulio da quelli  
cõportate in uno cõmunicando exponeuano cú le saliare epularii. Et q̄  
ui cú sancto rito faceuano il silicernio, il supfluo poscia chiamati gli ma  
ni alle are sepulchrale lasciauano, & oltra questo anniuersario, se faceua  
no li ludi seculari.

Cõuiuati dũ que. ite & fora dil tēpio uscédo una pancarpia ciascano cer  
taméte cõparaua, & postala nel capo, cú fronde di funesto cupssso í mano,  
seq̄ci ad gli salii sacerdoti, & sacrificuli uati, & psultori geruli gli factifica  
li gestamini, saltãti siciniste cú foemie imixti, cú tumultuoso plauso. &  
iubili, cú uarii & multiplici istruméti, da fiato, & neruici dintorno il tem  
pio tre fiati í chorea gyranti, per placare le tre fatale parce. Nona, Decima.  
Morta, Librarie dil altitonãte Ioue, alacreméte semibacchati circuiuan o.  
Ritornauano ét nel sacro tēpio, oue il ramale cupssso gestato ciascano í d

iuersi loci appédeua. Gliq̄li ramí & inqua & í la affixi, cū supstitōe seruata  
fina al futuro anniuersario stauano. Et ritornato lo anno tute q̄lle arefa-  
cte fronde racogliédole gli sacrarii simpulatori, il sacrificio ícendeuano.  
Finalméte dappo tuto q̄sto festiuissimaméte pacto & sūma cū obseruan-  
tia celebrato gli ferali officii cū p̄ce supplice cum religione & cerimonie  
degli dii. qualúque malo genio fugato. Il sūmo sacerdote Curione primo  
& poscia dicédo le extreme parole, illicet . Ognuno licenteméte & festi-  
uo ritornare poteua al pprio ícolato & lati remeare ad la domuitione.

Cū questo tale ordine lamia magniloqua Polia facondaméte hauédo,  
& cū blandicelle parole tanta obseruantia digna di laudatissima commé-  
datione integramente exponendo narrato, & me compendiosaméte in-  
stituto al spatioso & harenulato litore di piaceuoli plémyruli irruenti re-  
lixo, oue era il destructo & deserto tempio peruenissimo.



In q̄sto loco dūque sopra le fresche & florigere herbule se exponessimo lætamēte a sedere. Cusi stante infaciabile cū gli ochii uultispici cōtēplaua subtilmente in uno solo p̄fecto, & itemerato corpusculo tanta conuenientia, & accumulatione di bellitudine obiecto scēcia dubio reuēte di non uedere cosa gratiosa, piu oltra gli ochii mei, ne di t̄ato cōtēto, doue di nouelli & repululāti cōcepti il mio ardēte core cū tacito gaudio refocilādo & alquāto le uulgarē & cōmune isciochezze depositate, itelligibile piu effeētō cōsiderai, & iseme il serenissimo celo, il salutare & mitissimo aire, il delecteuole sito, la delicioſa patria, le ornate uirdure, gli piaceuoli, & tēprati colli ornati di opaci nemoruli, il clemēte tēpo & aure pure, & il uenusto & amœno loco, dignificato dagli fiumi defluēti p̄ la nemorosa conualle irri gui, apressō gli curui colli, alla dextra & leua parte mollemēte discurreti al p̄ximo mare p̄cipitabondi, agro saluberrimo & di gramine piucundo, referto di multiplici arbori canoro di cōcēto di auicule. Ceda qui qui dū que il thessalico fiume & agro. Et qui ui iseme cusi sedēdo tra gl̄ uernāti, & redolēti fiori & rose. In questa cœleste effigie cum t̄ato dilectō gli ochii hianti occupati fixamēte tenuia, & ad si bella & rara factura, & diua imagine cū tuti gli sensi despico deditissimo, & applicato, & i me piu piaceuole resultādo gli calorati i peti uexarii negliquali la lama da dolcecchia liquefacta, isano io staua, & tuto anxio, picēto tuto & curioso ad cōsiderare mirabōdo, p̄ quale modo & ragiōe quel liquore purpurāte, al tacto delle p̄tiose carne dilla tuberula rasseta dilla mano rimanēdo purissimo lacte, p̄ alquāto tracto, al suo loco nō ritornasse. Nō meno cū quale artificio i q̄sto uenustissimo corpo la maestra natura particularmēte dispēsato hauesse & suffarcinatamēte disseminato tuta la fragrātia arabica. Et come ancora industriosamente nel suo stellante fronte di fili doro concinamēte pampinulato hauesse infixō la parte piu bella dil cielo, ouero Heraclea splendicāte.

Daposcia ad gli decori & exili pedi lo intuito cōuertēdo, mirai ad q̄lli, gli uermigli calciamti uiolentemēte tirati, & sopra il pectine eburneo luna tamēte buccati & sinuati di Phytontea aptione, cū am̄sulete doro, & cum cordicelle di cyanea seta iuinculati, & strictamēte reuincti aptissimi istrumēti de intercalare la uita, & excessiuamēte di cruciare piu linfiamoto core. Poscia illico ritornaua il lasciuo risguardo alla drita gula di oriētale p̄le incircinao baccata, nō intēdendo di luna & dilaltra albētia la uera distinctiōe, di subito descēdeua al micāte pectō, & delitioso sino, oue pululauano dui rotōdi pomulial uestito resistēti & obstinatamēte oppugnacine tali scēcia fallo nel pomario dille hespide, Hercule furtiuamēte raccolse, ne Pomona tali uedi unque nel suo pomerio, quali questi piu bianchissimi nel rosaccio pectō stauano imoti affixi, che la flocata neue, & lucida,

nella stagione di Orione in occaso, sotto il pissatile corpo del placido mostro di pana. Tragliſi uolupticamente miraua una delicioſa uallecula, oue era la delicata ſepultura dell'anima mia. Quale non hebbe Maſolo, cū tutto il ſuo hauere collocata. Eſſendo dūq; io per queſto cōtēto & il laniato core cōſcio, che gli ochii diſtrahētulo in qualūche di quelle elegātissime parte il diſpēſaſſeron moribondo. Niente dimeno non poteua io dicio tātō ifrenare gli amorosi & infiammati ſoſpiri, & tanto celatamente caſtigare, che io non gli concedeſſe il ſuo ſimulato ſono exprimere.

Per queſto cuſi factō accidēte, imediate & lei laceſſita dal cōtagioſo amore & peccata gli petulci riſguardi placidiſſimamente (p̄cipua inuidia al ſole), & in me gli cōuertiuā, & p̄ tutto mi ſentiuā uno irritato incēdio pruriētente diffundente, nelle ime & iſterſicie parte, & ſin p̄ tutte le capillare uenule ſeminariamente ſpargerſe. Onde i le ſue p̄clare & iſigne facticie cōtinuamente p̄ cōtēplare, una melliflua ſuauitate, & ſolacio dolce mente aceruaua. Et qui alchūna ſiata colluſo da diſordinato & iexplabile appetito, & da focolo & iportuno ſtimulo grauemente oppreſſo, cū p̄tatoſe parole, piene di ſuaſiue & uehemente p̄ce, ſecretamente i petrādo appetiuā fra me gli deſiderati baſi ſochioſi & fluidi, & dolciſſimi, cū uibrante (quale uipa) & ſucculente lingua, imaginātamente di p̄ſentire la extrema ſuauitate della ſaporosa & picciola bucca, ſpiraculo di odorāte aura, & moſcoſo ſpirito, & freſchiſſimo anhelito, & intrare fingēdo nel theſoro latitante di Venere, & iui mercuriato furare gli p̄cioſiſſimi giogielli della parēte natura.

Dique, ome ſoſpirante, da eſſa diuina matre itorniato me trouai. Et dal flāmigero filiolo circūuallato. Et da ſi belliffima figura iuaſo, tutto hogimai morboſo & iſecto da cuſi iſigne circunſtantie ornata & decora, & dal capo iſochryſo illecto, che qualūque capillo mi ſe offeriuā cōſtrigente la queo loro, & cathena, & obſeſſo da queſti torquēti nodi, & dalla plenitate deſſi amoeni pabuli, & da moroſa dolceccia uiſcoſamente inſcato, non ualeua cū qualūque ſolerte conato ad gli accēſſorii, & iuadenti ardori, & irritati p̄ſieri reſiſtere, & i me il ſagittifero amore iſorciatoſi al tutto me diſponeua tātō iſupportabile icēdio (expugnata la patiētia) extiguere, & ſpreta oī repugnāte rāgiōe & maturo cōſilio, negli ſolitarii lochi cū herculea audacia fare iſulto, & la diua, & itacta nympha effrenato p̄temptare. Ma prima cū ſoſpiroſe & p̄carieuoce di pietate impetrabile, & cuſi dire.

O me diuigena Polia, nel p̄ſente p̄ te morire æterna laude io exiſtūmo, & la morte piu tolerabile & ſoauē, & piu glorioſa cū queſte tue delicate mane & tumidule, mi ſia & lultimo fine & iterito. Il p̄che circūfuſa l'anima da tanti crucioſi ardori, ognhora piu ſæuamente uegetantiſe, quella languēte uſtuſando, ſencia intermiſſiōe & pietate lardeno, che nūque mi ſi laſcia p̄ndere una quieta hora ne p̄ccare.

Per laque

Perlaq̄le cosa, p̄ questa uia uolèdo ad questo icétiuo , & crebro stimolo poner̄ finitiõe. Ecco che d'altri piu sauiissimi fochi il cicatricato core mio tuto da capo ad ardere cadéteméte sentiua. Heume come farai quiui Poliphile? Alquãto cogita dilla uiolétia facta a Deianira, & alla pudica Romana, mala & infelliceméte reufita, & di moltri altri. Cõsidera che gli oípotéti dii de gli terreni amori hano resistétia riceuuto, nõ che homo lacero, & abiectissimo. Reuoca nella memoria, che oí lógo tépo, achi pole' aspectare accede, & che gli feri leoni ancora p̄ cõtinuati giorni si se cicuriscono, & ciascuno altro siluatico & scæuo aiale, & la granifera formica, ancora p̄ assiduo uiagio quãtũque paruissima in duro silice íprime il suo trito, nõ che una diua forma í humanissimo corpusculo latitãte, p̄ndere debi í se uestigio di feruète amore, & cusi obuersato reprobãdo cõfutaua tãta noxia, & uexaria passioẽ domãte, sperando di cõsequire gli amorosi fructi & cõcupiti effecti & triũphãte agonisma. Nella memoria scisitãte le sancte orõne, & sacrificii, & libamini, & la extictioẽ dilla facola. Negliq̄li diuini officii se, & il suo Poliphilo hauea iteta & p̄cipuaméte cõmemorato cum p̄cature cõmendaticie, per tanto pensai soffrendo piu efficace mercede, & repenso, & lo ípetrato cõsequire, che cũ pericolosa íprobitate giouare ad gli mei asperrimi languori, & perderedindi omni speranza.

La nymp̄ha Polia auidutasi dil uersicolore dil mio uolto & uariare, piu che la iclyta, Tripoliõ, ouero reucrion, che tre fiãte el di muta il colore dil suo fioẽ. Et uidétime alterato, & sollicitare certãnte da lo itimo amore tãti caldi & sepiculi sospiri, pietosañte cũ sui adulanti risguardi, & tépestiuaméte téperaua, & deliniua gli ípetuosi mouim̄ti & irruète agitatiõe. Et cusi ne altraméte lalma mia ardèdo, í queste continue fiãme, & uribile asperitate amore me stimolaua pacienteméte sperare, che come la phenice araba negli aromatici surculi nella specto dil ardente sole accensa, dille aride cinere rinouarse spera.

POLIA APOLIPHILOSVADE, CHENELDESTRVCTO  
 TEMPIOGLI ANTIQVARII EPITAPHII, EGLI VADIA  
 SPECVLARE, OVE POLIPHILOVIDE MIRABILE COSE,  
 ETLEGIENDO VLTIMAMENTE IL RAPTO DI PROSER  
 PINA DVBITOE INCAVTAMENTE LA SVAPOLIAHA  
 VERE DICIO PERDVTA, ET SPAVENTATO ALLEI RI  
 TORNOE. DAPOSCIA IL DIODAMORE VENENDO PO  
 LIA INTRARE CVM POLIPHILO IN LA NAVICVLA  
 INVITA. ILQVALE CHIAMANDO ZEPHIRONAVIGO  
 RONO FOELICI. ET NAVIGANDO DA GLI MARINI  
 DEI ADCVPIDINE GRANDEVENERATIONEGLIFVE  
 FACTA.

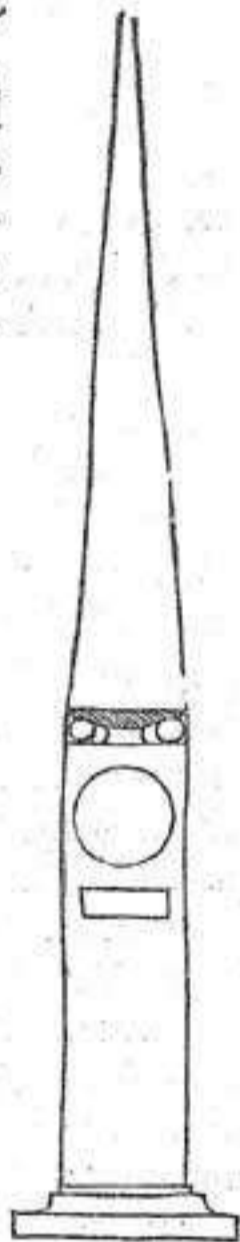


OPERA TVTIGLIEXCOGITATIETEXQVI  
fiti cruciamti damore nō mediocremēte obfesso ueden-  
dome, & alla poptata & falubre, & pſentanea medeia, &  
miarchitatrice ppinquo eſſendo obſtupefacto miraua  
cōtra omni naturale ordine, qlla me piu morbida m-  
te ificiaua. Et qualūque ſuo pſtante acto, ornato eloqo,  
morficāte riſguardo daſi oportūa ſalute pximo ritrouātme me abdica  
uano, onde ſemp piu multiplicauaſi una exhortabile ſuaſiōe, di uolere al  
la puocāte cōmoditate (grato munuſculo ad gli raptori) iurato nō me p-  
ſtare & puſil animo. Fremēdo come furioſo & ringibōdo cane, giōta la i-  
ſecuta fera negli alpeſtri ſalti. cuſi io ne piu ne meno furibōdo cupitore la  
ppria deſiderata pda quiui gionta, altuto ſatiffarmi. Aſſuefacto hogi mai  
ad una aſſidua & familiare morte damore, paſſione p queſto nō reputaua  
la ſua atrocitate, che didi ne fuſſe aſſeguita. Et poe omni incōueniente  
quātūque dānoſiſſimo licito mi ſuadeua. Dique la mia eutrapela Polia  
ſolerte deli probe cōdiſiōe dil cœcuciente amore, & accortaſi p mortifica  
re tāto iportuno incēdio, & alquāto ſincoparlo, & come ſingulare ſoſpi-  
tatrice mia ſuccurrēdo cuſi benignamēte me dice. Poliphile di tuti amā-  
tiſſimo mio gia mai nō ſon ignara, che le antiquarie ope ad te ſummamē  
te piaceno di uedere. Adunche commodamente potes tu in queſto inter  
uallo, che nui il ſignore cupidine aſpetiamo ire licentemente, queſte æde  
deſerte, & dalla edace & exoleta uetuftate collapſe. o p incēdio aſſumpte,  
o uero da annoſitate quaſſate, a tuo ſolacio mirare, & gli fragmēti nobili ri  
maſti di uenerato digniſſimi ſpeculare. Et io i queſto loco ſedendo contē  
ta te aſpeteroe, il ſignore noſtro uenturo uigile pſtolante, che traieſtare ne  
debi al ſancto & concupito regno materno. Allhora io grandemente aui  
diſſimo, cum laltre commendatiſſime opere uiſe, etiam queſte accuratiſ-  
ſimo & multiuido di contemplare. Leuatome dalla fœlice ſeſſione, di ſo-  
to dille temprate umbre di lauro, & di myrto, & tra altiufculi cupreſſi,  
allhora circa il loco il periclimeno degli ſui odorofi fiori dipingendo, o-  
ue, & uno uolubile ioſamino florente cum ſuaue ombra opaculamen-  
te ne copriua diſſeminādo ſopra nui copioſamēte gli ſui bianchiſſimi fio-  
ri. In quel tempe ſuauiſſimo odorāti (ſecia altro cogitare abſorto) da cho-  
ſta di Polia per quelli deuii aggeri, di ſaſtigiato & uaſto cumulo & ruina, i  
la magiore parte occupate di chamæciſo, & di terrambula & di ſpini im-  
plicita ſolicito perueni. Oue penſiculatamente coniecturai queſto eſſe-  
re ſtato magnifico, & merauegliſo templo di eximia, & ſoperba ſtru-  
ctura. Secundo che la proba & pclara nympa ſcitulamente ad me uati-  
cinato hauea. Quiui dūque apparia, che igyro dil rotondo tēplo fuſſerō

tribune disposite, p che ancora relicte erano alcune parte semiintegre, ouero semirute & fragmenti magni di pyle, cū sinuate trabe, & corni di testudinato, & di procerecolūne di uariata specie, alcune numidice & alcune hymettie & laconice tra le soprannominate & altre sorte uenustissime pure & expedite di liniamento. Per la dispositione dillequale tribune cusi aptamente iudicai, che in quelle locati fufferon gli sepulchri.

In questo loco ananti tute cose, alla parte postica di esso archæo tempio mirai uno obelisco magno & excelso di rubente petra. Et nel supposito quadrato uidi i una faccia tali hieroglyphi isculpti. Primo in una circolare figura, una trutina, tra laquale era una platina nelli triangolari, tra la trutina & il circinato dil la platina da uno lato era uno cane, & dalaltro uno serpe. di sotto laquale iaceua una antiquaria arcula, & da questa subleuata recta era una spatha detecta, cū lacumiato sopra excedendo la trutinale lance, & quiui una corona regia intromissa era, gliquali cusi io li interpretai.

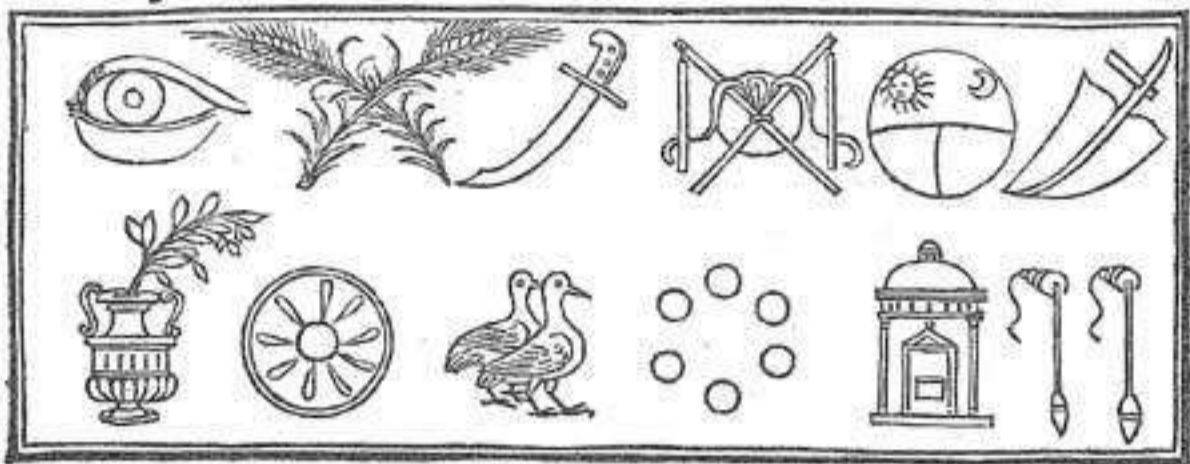
IUSTITIA RECTA AMICITIA  
ET ODIO EVAGINATA ET NV  
DA. ET PONDERATA LIBERA  
LITAS REGNUM FIRMITER  
SERVAT



Daposcia sotto questa in un'altra figura quadrangula uidi uno ochio, due spiche di frumeto trasuerfate ligate. Vno antiquario acinace. Poscia dui excussori di frumeto trasuerfati tra uno cyclo & cūlorati, uno mūdo & uno temone. Poscia era uno ueterrimo uaso, fora dilquale pfiliua una fronde di elea baccata di fructo. Seguuiua una pansa platina. due Ibide, sei



numismati in circo. Vno facello cum patefacta porta, cum una ara i medio. Nouiffimamente erano dui perpendiculi. Lequale figure i latino cu si le interpretai.



DIVO IVLIO CAESARI SEMP. AVG. TOTIVS ORB.  
GVBERNAT. OB ANIMI CLEMENT. ET LIBER ALI  
TATE MAEGYPTII COMMVNIA ER. E. S. ER. EXER. E.

Similmente in qualúque fron-  
te del recensito supposito qua-  
drato, quale la prima circolata  
figura, tale unaltra se p̄staua a li  
nea & ordie della prima a la de  
xtra planitie dūque mirai an-  
cora tali eleganti hieroglyphi,  
primo uno uiperato caduceo.  
Alla ima parte dilla uirga dil-  
quale, & de qui, & deli, uidi u-  
na formica che se cresceua i ele-  
phanto. Verso la supernate æ-  
qualmente dui elephāti decres-  
ceuano in formice. Tra questi  
nel mediastimo era uno uaso  
PACE, AC CONCORDIA PAR-  
cum foco, & dalaltro lato una  
VAER. ESCRESCVNT, DISCOR-  
conchula cum aqua. cusi io li  
DIAMAXIMA EDECRESCVNT.  
interpretai. Pace, ac concordia  
parua res crescūt, discordia ma-  
xima decrescunt.



Allincōtro di questo era l'altra circulatione. Intro laquale mirai tale designature di egregio espresso. Vna ancora nel diametrale loco tranfuerta. Sopra laquale assideua una aquila cum le ale passe, & nella hastula ancorale intricato uno uinculo. foto questi liniamēti uno milite sedendo tra alcuni bellici instrumenti speculando tēniua uno serpe. Di questo tale interpreteto feci.



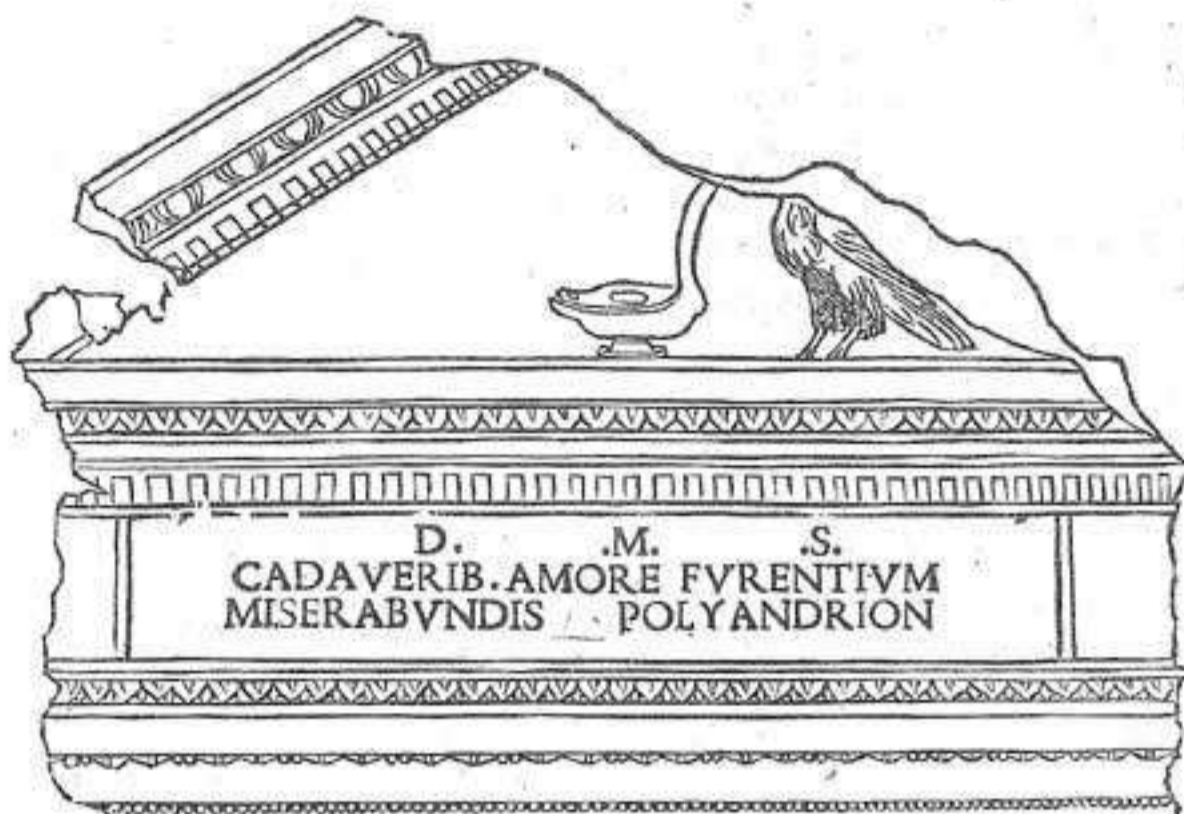
MILITARIS PRVDENTIA, SEV  
DISCIPLINA IMPERII EST TENACISSIMVM VINCVLVM.

Cum extrema uoluptate cōtemplabondo questi nobilissimi concepti in tale figurato espressi mirai & il quarto decontra al primo circulo. Vidi uno triumphale in la parte ima dilla lancea, dilquale due intrasuerfate palme. Et item a quella cōnodulate due dapfile copie se extolleuano. Nel mediano, da uno lato era uno oculo, & dalaltro una stella comete. Questo diceua.



DIVI IULII VICTORiar VMET  
SPOLIOR VMCOPIOSISSIMVM  
TROPHAEVM, SEV INSIGNIA.

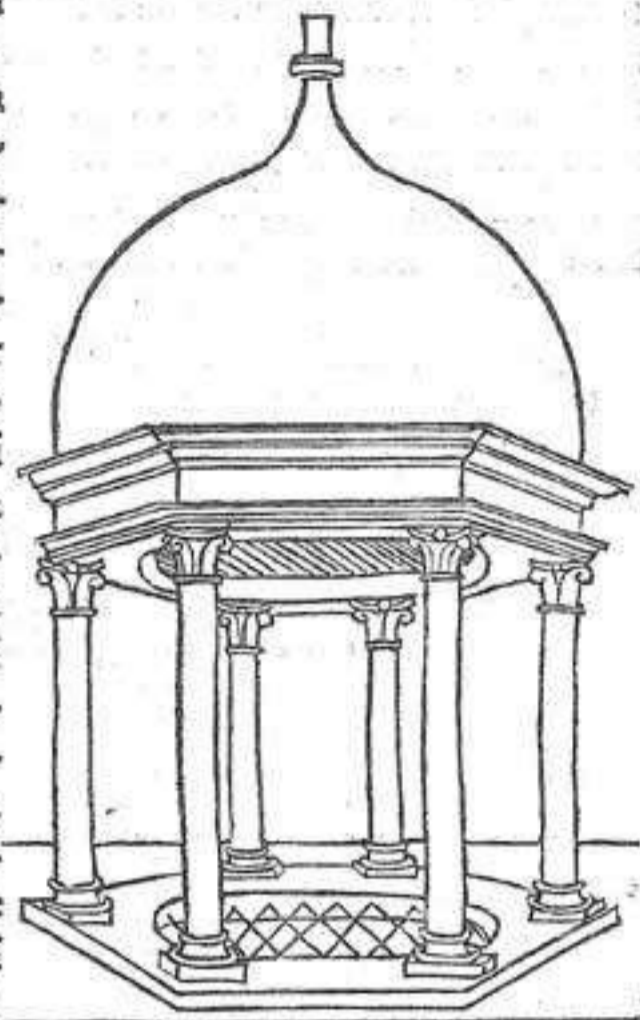
Per la magnificentia dilquale obelisco, pensai chetale non fue deuecto ad Thebe, ne incirco magno erecto. Daposcia nella parte antica ritornando, trouai tuto disrupto il propylæo & ad lingresso dilla distructa porta iacente uidi uno frusto di trabe Zophoro, & parte dilla coronice i uno solido i esso zophoro inscripto uidi di elegāte scriptura di maiuscule tale dicto.



Questo nobile & spectatissimo fragmento in uno solido frusto ancora & una partiucula dil suo fastigio, o uero frontispicio se retinea egregia mēte liniato. Nella triangulare planitie dilquale dui figmenti io uidi inscalpti, & non integri. Vno uolucere decapitato, arbitrai fusse di Bubone, & una uetusta lucerna, tuto di perfecto alabastryte. Cusi io le interpretai. VITAE LETHIFER NVNTIUS.

Peruenuto da poscia in la mediana parte dil tempio, alquanto imune & disoccupata di fressidine la trouai. Oue ancora il cōsumabile tempo, ad una opera p̄clara di narrato, tuta di rubicundo porphyrite, solamente hauea perdonato. Laquale era sexangula, cum le base sopra una solida petra o phites dillamedesima figura nel pauimento ipacta, & sei columnelle distate una dalaltra pedi sei, cū lo epistilio. zophoro, & coronice, sencia alcuno liniamēto & signo, ma semplicemente terso & puro. Gliquali erano extrinseco la forma imitanti. Ma intersticii in figura circinata. Oue sopra la piana dilla corona nasceua una cupula di unico & solido saxo, mirabile artificio. Laquale graciliua nel acumine, quale uno peruiio infumibulo strisso & speculari copriua una subterranea uacuitate illuminata p̄ una circolare aptione di egregia cancellatura impedita di metalina fusura. Ilquale spectando ci borio di maxima politura cusi il trouai.

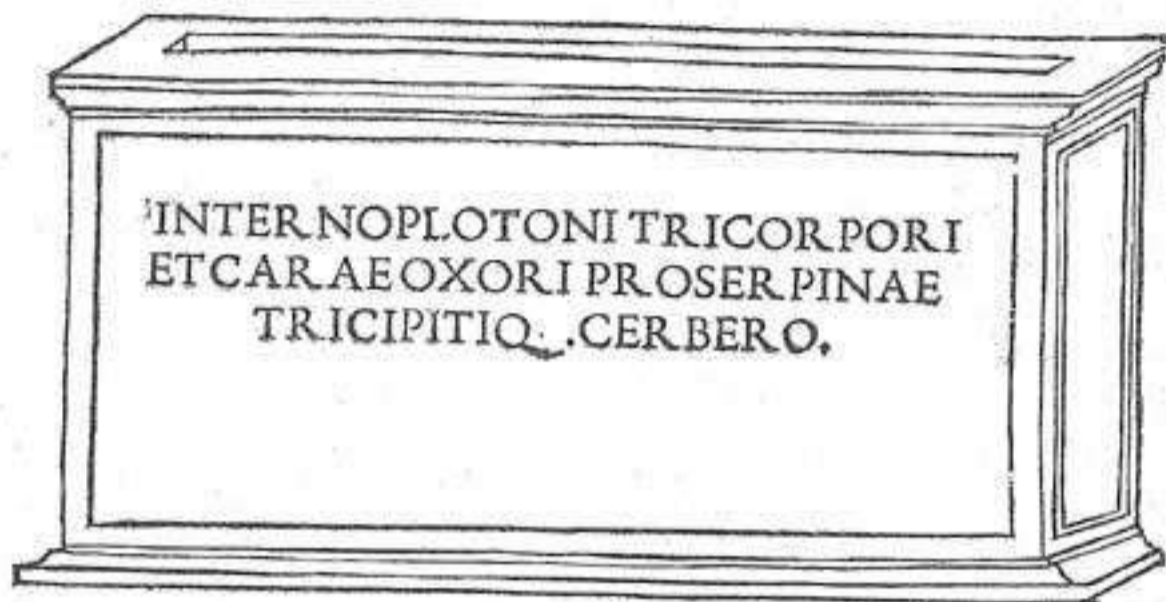
Per laquale cancellatura mirã  
do maparue di sotto uedere una  
certa quadratura. Per laqualcosa  
accẽso di curiosa cupidine di po-  
tere ad questa parte descendere ri-  
mabondo tra q̃lle fracture, & mi-  
nutie & ruine perquirendo qual-  
che meato, Ecco che in uno mar-  
moreo pilone comminuto tuto  
meno circa dui passi, Inuestito di  
una obstinata & flexipeda hedera  
Dallaquale quasi tuta trouai oc-  
cupata la pertione di una porticu-  
la. In laq̃le da troppo scrutario di  
sio seducto sencia altro pensicu-  
lare, & inconsideratamente intra-  
ui. Oue per uno cæco accliuo sca-  
linato descendendo, al primo in-  
gresso ma parue horrende latebre  
& illumina caligine, Ma poco stã  
te assuefacti alquãto gli ochii cer-



nere incominciai, & uidi uno grande & amplo loco subterraneo cõcã-  
rato in rotondo, & per lumido male risonante. In columne nane suffulto-  
era & sustentato. Sene erano subactẽ al perpendiculo dille suprastruete  
dilla cupula, cum gli archi tanto loco di apertura includendo, quanto il  
contento ambito delle sei superiore. Dallequale nane testidunaua poscia  
tuto questo loco candido di marmoro, di expolita quadratura decemen-  
tato, & quasi non cernentise le cõpacture. Negli quali era desputato mol-  
to Afronito, ouero Baurach. Quiui trouai il secticio filicato, bellissima-  
mente expresso, cõplanato & piano, ma scødato di frequentia di noctue.

Tra le nane era fundata solissimo una biquadrata ara, tuta di aurical-  
cho, piedi sei longa, & cum il foco & coronula alta il dimidio. Laquale era  
uacua bustuariamente quale uno sepulchro. Ma nella apertione dalla su-  
perficie ingiu sextante uidi una cancellatura, oueramente una crate dilla  
propria materia insieme conflata. Da una facia uidi una fenestricula, pen-  
sai per questa gli sacrificuli ministrare il foco ad holocaustare la uictima,  
& dindi trahere il sancto cinere, & anchora cogitai, che sopra quella crate  
poneuano incensabondi, ouero ad adolere lanimale. Etiam fumido appa-  
rendo il suffito dilla apertura. Quiui iuridicamente coniecturai, che il fu

mo degli sacrificii ascendendo se sublimasse per il meato dilla porphyritica cupula, & fora exalare. Et per aduentura suspicai che il tholo, oueramente culmo mediano dil tempio fusse aperto al rito aegyptico, & dil sancto fumo il nidore, ouero ustrina sencia molestare il tempio ussir sine. Dall'altra parte dilla p̄dicta ara trouai di litere romane excauate exquisitamente questo titolo. pensai dil ara trouata da Valefio a Tarento.



In circinatione di questo terreneo ouero subterraneo loco, altra opatura non uidi sinon appaeti sedili dilla propria materia. Tute queste cose cum grande & smisurato piacere, & singular deuotione diligentemente mirate di sopra ritornai. Oue mirabondo dilla integritate di questa isigne opatura di ciborio. Tra me confirmai il suspecto, che il cielo dil tempio aperto si fusse. Impero che la ruina incircuito era aggerata, & questa parte trouai immune. Hora quiui inspectando mossi gli ochii, & uidi una tribuna alquanto integra. Di subito cum gli ochii comitanti gli pedi, ad q̄lla festino andai. Nel cielo dillaquale una artificiosa pictura era iui rimasta cum incredibile conato & efficientia dillartifice di opera colorifica di muscaco subtilmente expressa.

Quiui cauernatamente picto era uno fornice di spissa caligine infuscato monstrante una ingente & trista, & terricula spelunca tuta cariosa quale uno multicauo ouero fistuloso pumice. Laq̄le dallato sinistro uerso la mediostima parte uicino ad una asperrima inuia, & ferruginea & cō fragosa rupe terminaua. Nellaq̄le se uideua uno hiato di concuatura di nanti, & nella faccia uerso il suo finire distante da uno to fineo faxeo monte scrupico & chaimeno. Questo per il medesimo modo incauernato allincontro & puio. Nella mediata altecia tra luno & laltro traiectaua uno bipartito ponte di ferro candente fina al mediato & poscia apparea frigidissimo

rissimo metallo. Oltre questi pendicei & putrei saxi, per quella diuisione tra uno & laltro, si dimōstraua intro essere tutto ardescente loco di foco pieno di ignite & uolante scintille discurrete, & cane faulle cadēte (quali densissimi atomi negli radii solari) crepitanti p le fiāme fincto solertemēte & uno ignito laco bulliēte, & molti spiramti extuarii p li saxi apparēdo

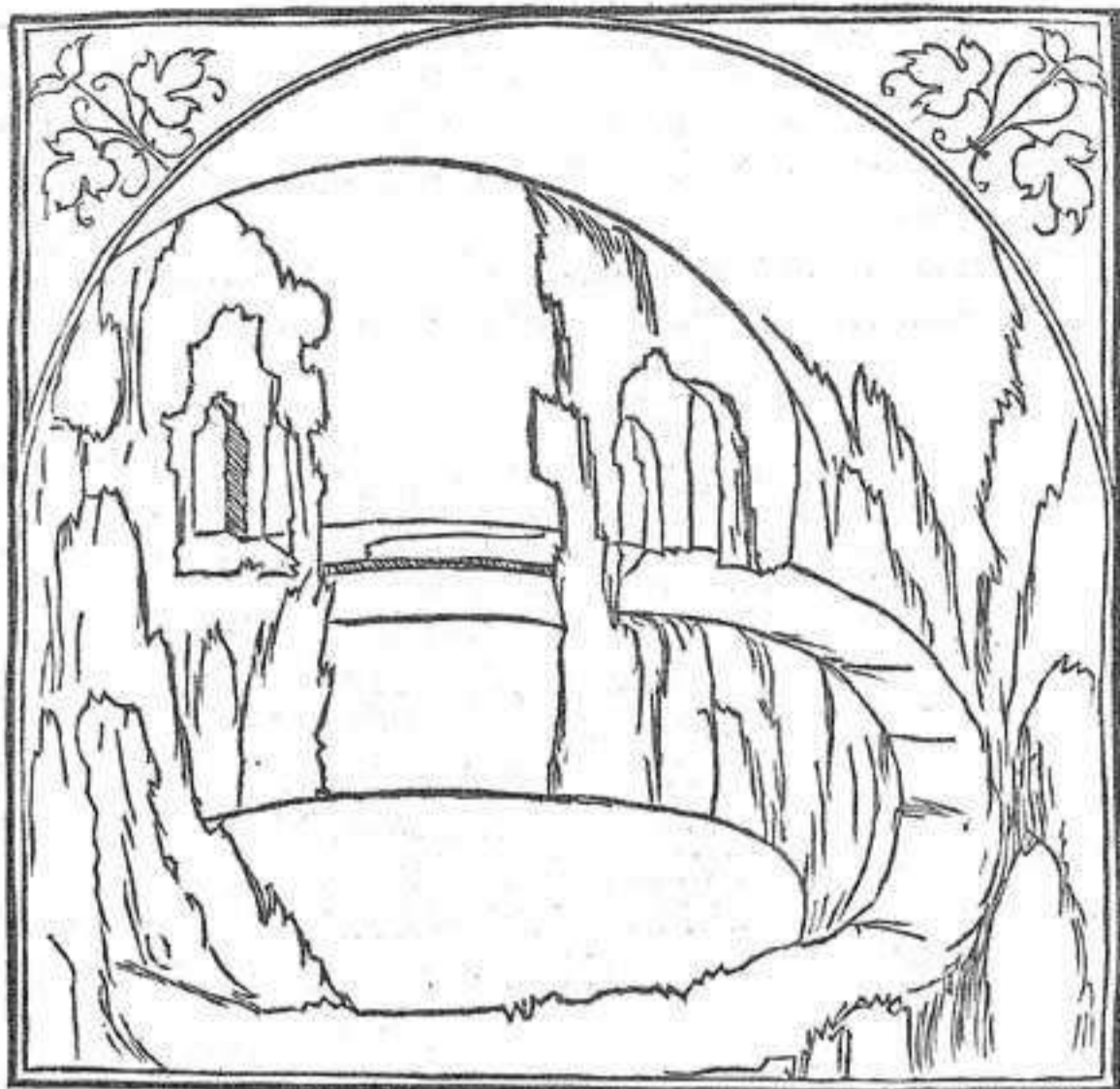
Dalla parte antica uno scuro & cretamoso laco glaciale & rigidissimo dimonstrantise. Et dallato dextro ancora uno crepidinoso & ruuido & muriceo monte era, & di colore sulphureo. Per il quale in diuersi hiaticuli uomeua tetro & caliginoso fumo. Quale di materia repugnante alingresso dillactiuo foco, & imediate scaturiente una suppurata materia ignita. Laq̄le uomitiōe daua uista di crepitare, o uero fare scloppo, Quale uapore concreto diffusamente exalare coacto, & poscia negli fistulosi meati il ructo ritornare, Et quella dimonstratione che uno loco nō faceua laltro loco ad idicare suppliua. In q̄sto era una scabra ruptura cauamēte inspeluncata cū crude graue & auerne ombre. Nella quale fossura era impacto tenaro cū una ænea porta ruuidamēte exacta in q̄sto arso & punicoso saxo. Et quiui sotto q̄sti cauernacei curuamini & crepidie trifauce cerbero in somne sedente di pilatura nigerrimo & humecto, capitato di spauentosi serpi, di aspecto horrendo & terribile, cū graue afflato quelle metalline ualue in sopito explorabondo cū inconniua uigilia, in perpetua luce le pupule excubante.

In questo horrendo & cuspidinoso littore & miserrimo sito dil argente & fetorifico laco, staua la saeuente Tesiphone efferata & crudele cū il uiperino capillamēto, i le meschine & miserrime anime, i placabilemēte furibonda. Leq̄le cadeuano cateruamēte nello æternalmēte rigidissimo laco giu dal ferreo ponte, & rotātise p le algēte onde fugire properate il penoso & mortifero algore, pueniuano al frigidissimo littore. Et uscite ifœlice & fugitiue dala tartarea furia, p sopra una difficillima, laboriosa, & salebricosa ripa, alla sinistra mano, Fugiuaano citule cū le fauce apte, & cū le ciglie depresse, & cū gli rubēti & lachrymosi ochii indicāte clamori, stridore di fauce, & cū dolorosi piāti & guai. Leq̄le oppresse & di horrore una cū laltra ipulse, & icōculcantise giu nel frigidissimo auerno & pfundo, iruēte p̄cipitauase. Et q̄lle che del p̄cipitio euadeuano, nella scabra cauerna se ricōtrauano in laltra horribile furia di Megæra, & phibiua che q̄lle in le uolāte fiāme nō se p̄cipitasserō. Et coacte sopra lo icendioso ponte saliuano. Tale penoso ordine iudicai essere dalaltra parte, pche la luctifica Alecto sore dille due noiate di Acheronte filiole & dilla tetra nocte, & essa era obstaculo & furialmēte ipediua, che lalme deputate alle sempiternae fiāme nō obruesserō nel laco rigente. Ma ispauētate dalla horrenda furia saliuano & esse, cū lealtre obuiātise, il biastemato ponte. Et cusi

appareua ad me, che lanime che allardente incendio, dānate erano, nel  
giacio demigrare optauano, & quelle che adiudicate furono al torpen-  
tissimo laco, molto piu chel styge palude frigidissimo, excessiuamente  
desiderauano nelle maledicte & calorifice flāme recentabonde intrare.  
Ma sforciate di salire il fallace traiecto. Il candescence passo, per fatale dis-  
positione se diuideua per tale modo, Che lanime pscripte allo inextin-  
guibile foco, iterū cadeuano nel suo æternalmente constituito loco. Per  
il simigliante quelle che lo ineuitabile algore perfuge tentauano di eua-  
dere, erano dal ponte nel rigentissimo profundo resūmerse. Per uirtute  
daposcia dilla diuina iustitia il transito al suo pristino essere ritornaua.

Sencia iteruallo altre dolorose alme q̄sto pprio successiuamēte atten-  
tauano, cū uano & í cōpote uoto, & per niuno modo cōsequire ualeua-  
no il desiderato effecto. Quelle miserrime anime dunq; che festinauāo  
senza quietefugire, da furioso horrore & rabie agitate, le icendiose flāme  
& per solleuamēto uenire & refrigerarse nel giacio nō poteāo. Et q̄lle si-  
milmēte che dauano assidua opera di fugire il durissimo fredo, & intra-  
re nelle ardēte flāme frustrate dil maximo disio nō ualeuano. Et q̄sta ad  
quelle gliera ieffugibile & pœna ídesinente, semp piu desiderose perden-  
do omni sperāza. Laquale tātto piu ardēte auiditate accresceuāo, quāto  
che sopra il pōte luna & laltra sentiuano, quelle dil ardore il reflexo dil  
suo fredo, Et q̄lle gelate, il calore, luno cū laltro obuiātise nel suo termi-  
ne. Et questo nel affecto era maxima uegetatione di pœna & di tormēto.  
Per laquale cosa, cū tanta obstinata arte di coloramēto & di simulati ge-  
sti & expressi conati, uidi tale pictura fabrefacta, & exquisitamente perfe-  
cta, quanto mai fare si potrebbe & dimonstrare. Et il titulo indicante era  
inscripto. Che nelle urente flāme erano cōdēnate le anime che per trop-  
po foco damore, se medesime occideuāo. Et nel horrido gelo, quelli era-  
no demersi, che rigidi & fredolenti allo Amore & renuenti se haueuano  
obstinatamēte præstati. Finalmēte cum tale dispositiōe mirai q̄sto odio-  
so, spauenteuole & euitando Barathro, Che doue gli lachi se ricontraua-  
no, cioe il frigorifico, cū lardētissimo, p la cōtrarietate fare doue uano cū  
æterna cōtrouersia uno terribile tonare, pche poscia obuui se ímergeua-  
no ambi dui í abrupto p̄cipitio effusi í scuro uasto & pfundissimo mea-  
to & ímēso abyssso. Que era la pfunditate tanto artificiosamēte dallartifi-  
ce ficta, che per la coloratione quelle dimonstracione essere uere menti-  
uano, & di uidere una absorbentissima uoragine, Cum mirifica æmula-  
tione di gli coloramenti. Et di symmetria liniale di prospecto, & dille fi-  
gure la elegancia, & copioso inuento, & artificia designatione, & cum in-  
credibile argutia, Che Parrhasio Ephesio insigne pictore unque primo  
dissimile excogitato non pote gloriarse.

Dunque



Dunque chi accuratamente tale expressura consideraua facilmente coniecturare cusi essere il poteua, per che il factore di solertia uberrimo, & di cogitato pstante, hauea quiui exquisitamente fincto le anime ad expresso corporale. Lequale umbre non possino apparere se non concreto aere & condensato in quella effigie, p laquale lo effecto si comprenda. Et pero molte anime lorechie obturantise, altre non audeuano (copertosi cum le palmule gliochii) riguardare nel terrifico & gurgitale abyssso, pieno di spa uenteuoli.terribili .& uarii monstri, altre pallide ad exprimere il torpente freddo cum le brace al pecto stringentisse, alcune adimonstrare lardore flauano fumido spirito, altre ad indicare la moerentetristitia, & dolorosa pena, gli diti dille mane impectine giuncti piangeuano. Onde sopra il limitato ponte nella compactura diagonale cateruamente occurfantise luna & laltra dille prime arietaua, & non ualeuano procedere, per la conculcatione dille sequente. Allhora il ponte per ordine fatale sempiterno separatosi reiciendo le proprie nel proprio loco ritornaua, & incolato, & iteꝝ conjugato altre indefinente attentauano, successiuamente quello



scandendo. Dique lanime dolorose disperate optando la horrifca morte, molto piu che gli spauentosi lochi & horrende furie abhorriano, che epfa odibile morte uanamente affectata. Ilquale ifcelice & fortuléto heretico era cufi cõducto & depolito, che ancora ad gli ifpectori non exile spauento iduceua.

In quefto loco uidi una quadrata ara, Nella faccia ouero fronte dillaquale di maiufcule pfecte quefto titulo trouai inſcripto.



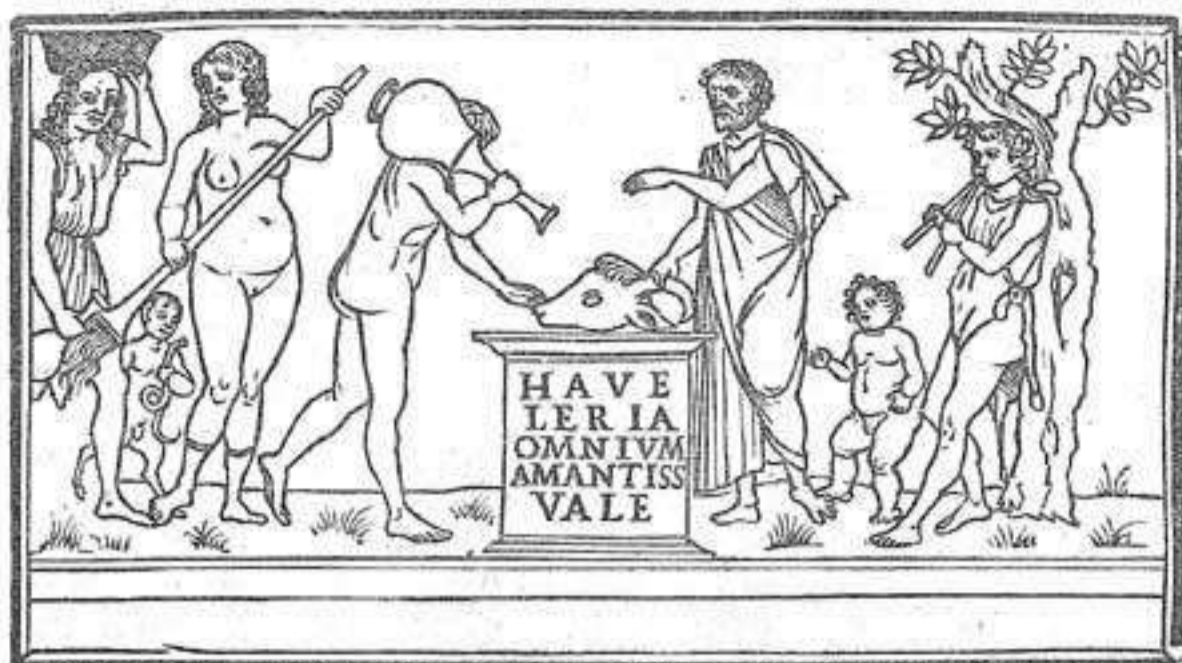
Molto latificato di qui partitome, tra le ruine uno nobile ſaxo di marmo quadrato trouai, in uno lato fracto, ma la maggiore parteriferuata i uno fronte tra le undulature nel medio, i modo di due quadrãgulette cù larco era introſcalpto, & de qui, & deli, una figura altiufcula ouola, luna hauea. D. & uno capo di larua, & l'altra uno. M. & un altro capo il cimatio alquãto faſtigiato, ma de cacuminato, oue i fixo uno ueterrimo uafò aneo promineua ſencia operculo hiante, penſai i quello fuſſeron le cinere cõdite, cum tale iſcriptione, il reſiduo di liniamenti immune.



Proximo a questo solistimo iacente, uidi & questo elegante epitaphio, in una tabula prophyrice, p la quale essere stato uno supbo sepulchro cōiecturai. Per che ad gli ambi lateri, continua per fractura appareua, & nō cū si tabula simplice. Ma questa parte pura di liniamenti constaua immune, cum la literatura relicta. circa il quale germino e la nasturcia hiberida.

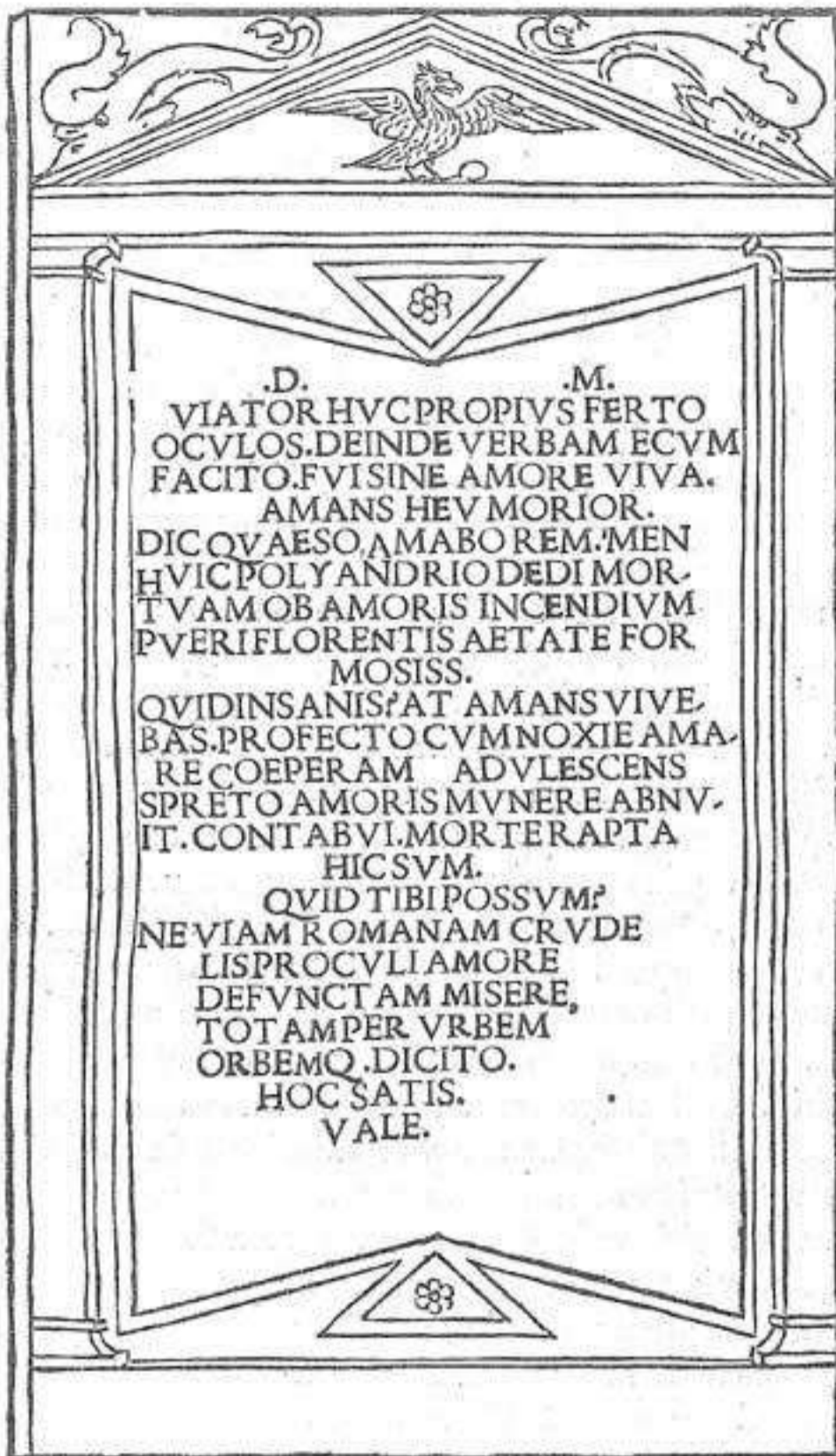
D. .M.  
 GLADIATORI MEO AMORE CV  
 IVS EXTREME PERVSTA  
 INMORT. LAGVOREM DECVB.  
 ATEIVS CRVORE HEV ME MISE  
 RAMIMPIATA CONVALVI. D.  
 FAVST. AVG.  
 PIEMONVMENT. RELINQVENS  
 VT. Q. ANN. SANG. TVRTVR. IN  
 TER SACRIFICAND. ARC. RELIG.  
 HANCINTINGIEX. L. ~~EX~~ ACCEN.  
 FACVL. ET COLLACHRYMVLAN  
 TESPVELLAE SOLVERENTVR  
 LVCTVMQ. FVNERAL. OBTAN  
 TIINDICIUMDOLORISDEVEL  
 LAT. CRINIB. PROMISSIS RVSSA  
 RENTPECTORA FACIEMQ. DI  
 EMINTEGRVM PROPITIATIS  
 MAN. CIRCA SEPVLCRVM SATA  
 GERENT ANNVALITER  
 PERPETVOREPE  
 TVND.  
 EX. T. F. I.

Daposcia che io hebbi questi dui epitaphii accuratamente perlecti, & gratissimamente uisi, solcito inquirente riuoluendo gli ochii, ecco chio uedo una sepultura historiata. Allaquale scencia pigritare andai. i la parte anteriore dillaquale appaeta era una arula, iseme cu tali expressi. Sopra la piana di essa di miro artificio imposito era uno capo di siluano caprone, reteto per uno degli corni da uno seniculo, cum la testa di capigli al modo uetusto tormentati cofusi. il quale era iduto sopra il nudo di pallio reiecto sopra la spalla dextra, sottouia uenendo dalla sinistra ritornando sopra la dextra, & nel tergo dependulo proximo egli era di pelle caprina uestito, una antica, & laltra postica al dorso, sopra gli humeri, gli pedi di ambedue le pelle innodati, & gli altri tra le coxe pendenti cum il ruuido pelo alla carne uoltrato, & cinctosi di una torque, ouero strophio facto di tamo, ouero uite nigra, cum le foglie sue.



Ilq̄le cū le tumefacte bucce sonaua due rurale Tibie, & appodiato ad uno toroso trunco di Dendro caſo, da uetustate tuto uacuo, cum perue crepature & rami discoli rarii & folii, Cum il capillamēto incompto & in frondato. Tra questi dui saltua uno puello nudo. Dalaltro lato era uno, che sopra gli robusti humeri, uno Armillo futile baiulante lo orificio inuerſo sopra il cornigero capo il mero spargeua. A chosta egli era una matrona, cum il capillamento demisso decapillata, & questa & il uasto dilarmillo nudi, & lachrymabonda. Tenendo una facula cum la parte accensa in giu. Tra questi dui appareua uno Satyrulo puero, il quale nelle mano uno serpe molto inuoluto stringeua. Sequiua poscia una ruricola uetula canifera, sopra il nudo induta di panno uolante, sopra gli fianchi cineta. Del capo inconcinno sopra il caluato, hauea uno cesticillo, & di sopra portaua una uimineia cista piena di fructi & di fronde & nelaltra mano uno uaso teniua dilorificio oblongo cretaceo. Queste figure optimamente erano inſcalpte & alperamente. In larula cusi era inſcripto. Ex citato summo pere da tanta uenustate di monumēti quaritabondo, ad me uno elegantissimo in uno saxo inſcripto epi taphio Romano tale iucundissimo dialogo se offerite. & tali cū ornamēti.

\* \* \*



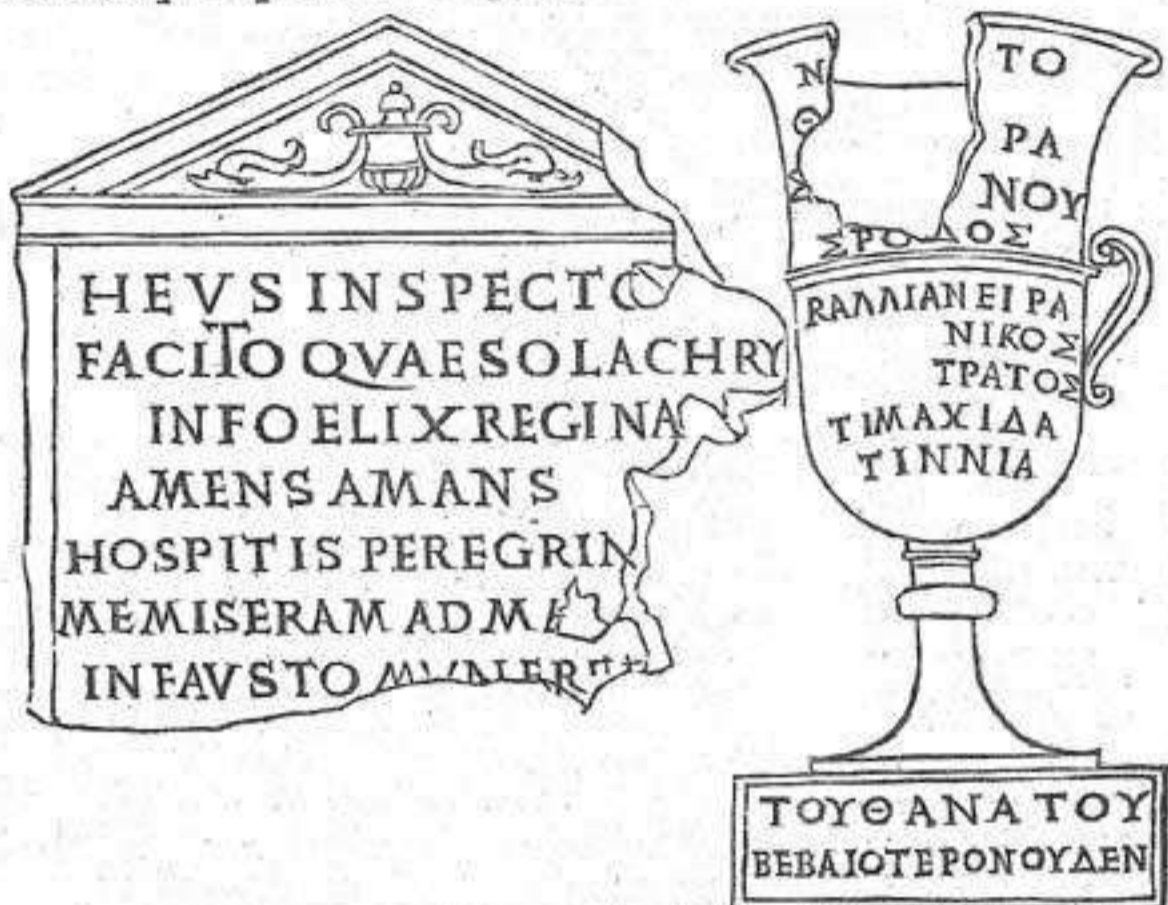
.D. .M.  
 VIATOR HVC PROPIVS FERTO  
 OCVLOS. DEINDE VERBAM ECVM  
 FACITO. FVISINE AMORE VIVA.  
 AMANS HEV MORIOR.  
 DIC QVAESO, AMABO REM. MEN  
 HVIC POLYANDRIO DEDI MOR-  
 TVAM OB AMORIS INCENDIVM  
 PVERI FLORENTIS AETATE FOR-  
 MOSISS.  
 QVID IN SANIS? AT AMANS VIVE-  
 BAS. PRO FECTO CVM NOXIE AMA-  
 RE COEPERAM ADVLESCENS  
 SPRETO AMORIS MVNERE ABV-  
 IT. CONT ABVI. MORTER APTA  
 HIC SVM.  
 QVID TIBI POSSVM?  
 NE VIAM ROMANAM CRVDE  
 LIS PROCVLI AMORE  
 DEFVNCTAM MISERE,  
 TOT AMPER VRBEM  
 ORBEMQ. DICITO.  
 HOC SATIS.  
 VALE.

Relicto q̄  
 sto che cū sū-  
 ma lætitia uidi,  
 itrai i una  
 tribūa fracta  
 & dirupta.

Oue ancora  
 parte di una e-  
 gregia pictu-  
 ra di uiuacissi-  
 mo museo tro-  
 uai. Nella q̄le  
 io uidi una  
 Matrōa sopra  
 uno accenso  
 rogo prostra-  
 ta & in se me-  
 desima læui-  
 ente se uccide  
 ua. Et quiui  
 nō altro c̄p̄e  
 di muliebri-  
 mente calcia-  
 ti appariano,  
 alcuni parte  
 cū læsure, &  
 poco cū dra-  
 pi contecti.  
 Tutto il resi-  
 duo, fue dalin  
 saturato, & uo-  
 race tēpo ab-  
 sūpto, & dalla  
 antiquitate, & da uenti, & piogie & ardente Sole distructo, In questo me-  
 desimo loco la Area era cōminuta, & il maggiore frusto, era q̄sto riuerso cū  
 tale scriptura ridriciātilo io il trouai. Proximo a q̄sto solistimo iacēte di  
 petra alabastrite, trouai uno antiq̄rio uaso, alto piu di uno & semipasso.  
 cū una dille anse friata, & pte fracto nella sua corpulētia fina alla aptura  
 parte Supassideua uno semi cubo, o uero Taxillo, alto pede uno, o uero  
 palmi

antiquitate, & da uenti, & piogie & ardente Sole distructo, In questo me-  
 desimo loco la Area era cōminuta, & il maggiore frusto, era q̄sto riuerso cū  
 tale scriptura ridriciātilo io il trouai. Proximo a q̄sto solistimo iacēte di  
 petra alabastrite, trouai uno antiq̄rio uaso, alto piu di uno & semipasso.  
 cū una dille anse friata, & pte fracto nella sua corpulētia fina alla aptura  
 parte Supassideua uno semi cubo, o uero Taxillo, alto pede uno, o uero  
 palmi

palmi q̄tro. Nel q̄le in una facie, dal frōte dila fractura era iſcripto, & ſi-  
milmete; oue era rupto p̄ iudicio di alcune lettere p̄te fragmētate, & itegre,  
parte rimafte. Poſcia nella ſubiecta corpulētia dalla circinante cinctu-  
ra uerſo el fondo, nellaquale erano appaete le anſe, nel fronte dila fra-  
ctura era queſta præſtante ſcriptura.



Relicti queſti rupti monumenti, ad una deſtructa tribuna deue-  
ni nellaquale alquanto fragmento di muſeaco ſi comprendea. Oue  
picto mirai uno homo affligente una damicella. Et uno naufragio . Et  
uno adoleſcētulo ſopra il ſuo dorſo equitante una fanciulla, nataua ad  
uno littore deſerto. Et parte uedeuaſi di uno leone. Et quegli dui in una  
nauicula remiganti. Il ſequente diſtructo. Et ancora queſta parte era in  
molti lochi lacerata, Non ualeua intendere totalmente la hiſtoria. Ma  
nel pariete cruſtato marmoreo, era interſepta una tabula ænea, cum ma-  
iuſcule græcæ. Tale epigramma inſcripto hauea. Ilquale nel pro-  
prio Idiomate in tāta pietate me prouocaua legendo  
ſi miſerando caſo, che di lachryme conte-  
nirme non potui, dānando la rea for-  
tuna. Ilquale ſæpicule perle  
gendo, quanto io ho  
potuto cuſi il fe-  
ce latino.

HEV SVIATOR PAVLVLM INTERSERE. MANIB. ADIV  
RAT. PRODITVM. AC LEGENS POLYSTONOS METAL  
LO OSCVLATO ADDENS. AH FORTVNAE CRVDE  
LE MONSTRVM VIVERE DEBVISSENT. LEONTIA PVEL  
LA LOLI INGENVI ADVLESCENT. PRIMARIA AMORIS  
CVM INTEMPERIE VRGERET. PATERNIS AFFECTA  
CRVCIATVB. AVFVGIT. INSEQVIT. LOL. SED INTER AM  
PLEXANDVM APYRATIS CAPTI INSTITORI CVIDAM  
VENDVNT. AMBO CAPTIVINAVEM ASCEND. CVM NO  
CTVSIBILEONT. LOL. AVFERRI SVSPICARET. ARREP  
TO GLADIO NAVTAS CUNCTOS TRVCIDAT. NAVIS  
ORTA MARISSAEVIT. SCOPVL. TERRAM PROPE COL  
LISAMERGIT. SCOPVL. ASCEND. FAMIS IMPVLSVLE  
ONT. HVMERIS ARRIPIENS IMONO. FAVE ADES DVM  
NEDT. PATER INQVIENS. NOS NOSTRAMQ. FORT. TI  
BICOMMITTO. TVNC DELPHINEO NIXV BRACHIIS SE  
CO VNDVLAS. AT LEONT. INTERNATANDVM ALLO  
QVIT. SVMNE TIBI MEA VITAMOLESTIAE? TIPVLA LE  
VIOR LEONT. CORCVLVM. ATQ. SAEPICVLEROGANS  
SVNT NETIBI VIRES MEAS PES. MEA ANIMVLA? AIO.  
EASEXCITAS. MOXCOLLVM AMPLEXATA ZACHARI  
TER. BAIVLANTEM DEOSCVLAT. SOLAT. HORTAT.  
VRINANTEMINANIMAT. GESTIO. ADLITT. TANDEM  
DEVENIM. SOSPITES. INSPERATO INFREMENS LEO. AG  
GREDITVR. AMPLEXAMVR INVICEM. MORIBVNDIS  
PARCIT LEO. TERRITICASV. NAVICVLAM LITTORI V  
NA CVM REMIGALIPAL MICVLA DEIECTAM FVGITIVI  
ASCEN. VTERQ. ALTERNATIM CANTANTES REMIGA  
MVS. DIEM NOCTEMQ. TERTIAM ERRANT. IPSVM  
TANTVM VNDIQ. COELVMPATET. LETHALI CRVCI  
MVR FAME. ATQ. DIVTINA INEDIA TABESCENTIB.  
RVIMVS INAMPLEXVS. LEONTIA INQVIENS AMBO  
FAME PERIS? SATTECVMESSE LOLI DEPASCOR. ASTIL  
LASVSPIRVLANS MILOLIDEFICIS? MINIME INQVAM  
AMORE SED CORPORE. SOLISVIBRANTIBVSET MV  
TVIS LINGVIS DEPASCEBAMVR DVL CITER. STRICTL  
VSQ. BVCCISHIANTIBVS OSCVLISSVAVE INIECTIS HE  
DERACITER AMPLEXABAMVR. AMBO ASTROPHIA  
MORIMVR. PLEMMYRIIS NEC SAEVIENTIB. HVCAVRA  
DEVEHIMVR. ACAERE QVAESTVARIO MISERIIPSIS IN  
NEXI AMPLEXVB. MANES INTER PLOTONICOS HIC SI  
TISVMVS. QVOSQ. NON RETINUIT PYRATICA  
RAPACITAS NEC VORAVIT LEONIA IN  
GLVIES. PELAGIQ. IMMENSITAS  
ABNVITCAPERE. HVIVSVRNVLAE  
ANGVSTIA HIC CAPIT AMBOS.  
HANC TE SCIRE VOLEBAM  
INFOELICITATEM.

VALE.

\* \*  
\*

De qui partitome piu auidamente lustrado p le aceruate ruine, trouai un'altra ara tetragona. La quale nella sua plana hauea una basi sencia Plintho, cioe una gula, dapo scia una fasceola, & dapo uno thoro. Oltre qsto era æquato. Nella quale æquatura assideua uno plitho, ouero latastro, che da angulo ad angulo faceua uno sinuato, quarto uno dilla sua figura quadrata incuruantisse paulatine. La proiectura degli quali anguli non excedua la circũferetia dil totque, ouero thoro subiecto. Sopra il quale abba cato plitho iaceua uno circolare fũdo d'uno uaso. La circũstatia dil qle nõ præteriua lo exito degli anguli dil subacto plintho. Il quale uaso se dilata ua tanto nella apertione, quanto era lo extremo delin fino dilla supposita gula dilla basi. Lo orolo ouero labro dil quale seruãdo la sua crassitudine rendeua uno inflexo i se medesimo inuertiscente, nella ara uidi tale epigrãma.

Indi partentime io trouai uno nobile framẽto di optimo porphyrite, cũ dui capi equini scalpi, Dagli quali quali una implicata ligatura, dui rami di myrto intrasuersati, & penduli retinente uscua. Nel medio dil transuerso erano cum una stringente cimosa di mira factura innodati. Tra uno & laltro osso sopra le myrteefronde uidi di bellissime ionice maiuscule tale scriptura. il resto dilla scriptura cum la petra destructo.

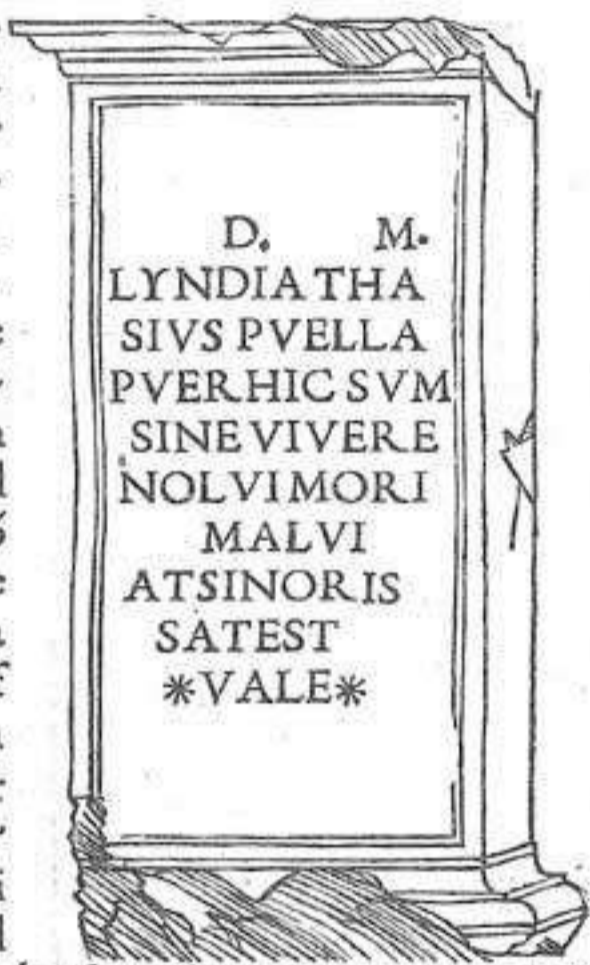






Excitato summo pere da tanta ue-  
nustate di monumenti indaga-  
bondo, ad me uno epigramma  
alquantulo perplexo candido  
in marmoro trouai, solamente  
la parte inscripta di una arula ri-  
masta, il residuo con fracto in ter-  
ra iaceua.

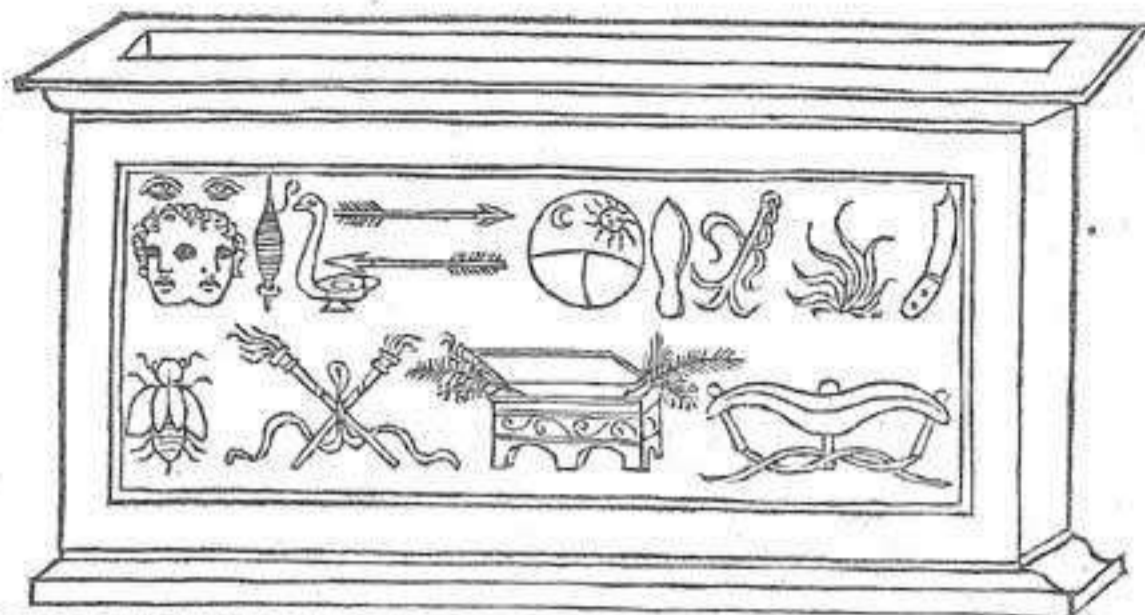
Cū maxima delectatione & pia-  
cere questi spectandi fragmenti mi-  
rando, auido piu anchora indaga-  
te altro di nouo trouare. Dindi dū-  
que qual animale quæritabōdo il  
pabulo sempre piu grato non altra-  
mente transferendome per gli agge-  
ri di ruine di ingenti frusti di colū-  
ne, & tale integre. Dillequale uolen-  
do sapere la sorte, una mensuarai al  
solo extesa, & dal socco fina alla cō-  
tractura, trouai dil suo scapo la pce-  
ritate septēo diametro dilla sua ima-  
crassitudine. Quiui pximo mi se of-  
ferse uno ueterrimo sepulchro, sen-  
cia alcuna scriptura, nellaquale per  
una fractura rimando uidi solo le  
funerale uestimenti, & calciamenti  
petrificati. Coniecturai ragione uol-  
mente dilla petra sarcophago (per tale effecto) di troade di Asia, suspicādo  
dil cadauero di Dario.



Et ad uicino uidi uno nobile sepulchro di porphyritē, exquisitamē-  
te excalpto tra siluaticchi arbuscoli, dilquale mi se offerse ad le-  
gere uno elegante epitaphio, & hauea il coopertorio in tem-  
plo egregio, & scandulato squameamente, una parte  
dil dicto sopra larca ristato, & l'altra iaceua  
deiecta solissima, & di tale  
præstante titulo in-  
scripto.



Sotto ancora (de q partitomi) di una corymbifera & errante hedera da uno deroso alamento di muro propendula, molto di fronde densa, uno spectabile zygastrion assideua di una pietra alleboro simigliante, fin allhora nella maiore parte ancora tersa & luculea. D'etro la qle curiosamente riguardido per una fixura, o uero rima dil cooptorio plano dui cada ueri integri riseruati. p laquale cosa dritamente arbitrai che di saxo chemites era questo sepulchro. Nel fronte dilquale uidi questi hieroglyphi a gyptici isculpto, & itro ancora molte ampulle di uitro & molte figulinate di terra, & alcune statucule archæo more a gyptiio & una antiquaria lucerna di metallo artificiosamente facta, & nel suffito dil tegumẽto pendice, quella una catenula illaqueata retinente suspensa ardeua, et proximo alla testa degli sepulti erano due coronule. Lequale cose auree iudicai, ma per il tempo, & per il lucernale fumo ifuscate. tale fue la interpretatione.



DIIS MANIBVS MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA CUNCTA CALCAT, SUPPEDITAT, RAPIT CONSUMIT, DISSOLVIT. MELLIFLVE DVOS MUTVOSE STRICTIM ET ARDENTER AMANTES, HIC EXTINCTOS CONIUNXIT.

Lætificato cum incredibile solacio, per tanta uarietate di antiquarie, & magnifice opere, ancora fencia dubio mi accresceua lanimo infaciabilmente piu lustrabondo altre nouitate iuestigare. Dique & si prima lachrymabondo me excitaua lo epitaphio græco degli dui miserabili amati di iedia mortui, molto piu etiam mi se apresentoe uno spectatissimo, ma miserando monumento, di dualtri infœlicissimi amanti, in uno magno saxo extante, cum tale liniamento espresso. Vno quadrato per il diagonio subleuato, cõtiniua in se dui pillastrelli cù una coronula & semihemicyclo di sopra. Tra gliqli, dagli anguli dillarculo propèdeua una tabella, nellaquale legiendoe uidi tale miseroso epigramma.

OLECTORIN FOELIX HOC MONUMENT. ADES DV MTE  
 VOCAT ET POST IN DEROGAT IN QVO RECIDIT HV  
 MANA VOLVPTAS V TLEGAS. DV VM CINISHICAMAN.  
 EST QVID DV M MVT VO CVM PR VRIENTI AMO  
 RE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO VO  
 LVPTATIS IMPVLSVEFFRENI DESERT. CONVENI  
 VNT IN LOC. SAXA INTER DIR VTA VBI ETIAM FOR  
 TE AED. SACRAR. MVRICONFRAGOSI ET SALEBRAE  
 R VINAE EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MVNE  
 RA AMBO SOLVERE ARSIBILITER VRGEREMVR. SV  
 PINAEGOLOPIDIA ANGVEMIN ALT VMLAPSVMMI  
 NIT ANTEM VIDEREM. HE VO E ABINCOEPTODESINE  
 INQVIOMICHRYSAN THE SVRGE. FV GEE N SERPENS  
 VORAT VRVS NOS, IACIABVNDVM SESE EMVRO  
 PROSPICIO, MOXILLE EX TERRITVS SVSPICIENS, O  
 LOPIDIA INQVIT MEA AMABO IT OVIAM. FV GE TV VL  
 AM. SINE MEMORIBVNDVM DRACONEM IMPETERE.  
 VIX SVRREXERAM HEV TRISTEM MEMISERAM  
 QVOD ME VM CHRYSAN. MEAM VITAM ADEXITIVM  
 IRRETITVM AC ANGVINEA STRICTIM CIRCVLATVM  
 VORTVGINE, IAM IAM ANXIE RESPIRANTEM VIDE  
 BAM, DESVBITOQ. IVGVLVM MEI CHRY SANT. DEN  
 TIB. VVLNERAT MORDICVS, TVM SVFFOCARI ME  
 VM CHRY SANT. INTVEORAT AT PERI INFOEL. ME VM  
 CHRY SANT. MORI SENTIO, STATIM FVRIBVND AIR  
 R VO IN SERPENT. CAPTOQ. FV STE PLECTERE. FESTI  
 NO, AST SERPENS CERVICEM RIX ANTEM DIVORTIT  
 NEC COACTE COMPLICITVM ABIGERE VALVI, IC  
 TVM TAND. INCAVTE FALLENS CHRY SANT. ME VM  
 OCCIDI, INFOELICISS. HE VINTER II, QVID FECI? QVID FA  
 CIAM? TAM MISERAS VPERSTES ERIT ANSERPENS ET  
 EGO? NEQVAQ. SED HERCVLEO AVSV IMMOLAR VA  
 LIFVRIA RINGIBVND A EO IPSO STIPIT. CONVERSO  
 IMPETV CADAVERI LAPSO CIRCINATAM IN BESTI  
 AMEAM FERIO ATQ. NECO, QVID TVM PVELLA FAC  
 TVRAERAM PERDIT A ET EMORTVA? ME VM CHRY  
 fant. & belluā mei sceleris testes scapulis supiectos ī urb. efferō & ne ob  
 noxia euaderē suspinis cordolio & lachrymis idē tidē irrorant. suggestū  
 quend. ī foro publ. ascēdo, ac suspirulās palā rē facio, cateruatim cuiū cō  
 curū ad crudele & iuisum spect. rixaruit, casum miserāter mirāt. fortunā  
 iculant uenerē dānāt, testor scelus meū numina īfer. iuoco. egia ergo in  
 quiēs me una cū meo chryfāt. pœn. daturā suscipite, nūc culpa ī me mihi  
 oēm trāsserā, tū desperata publico oīum aspectui arrepto glad. pecc? trāss.  
 eiusq; cadauere hic meā æthernū. tumulo sepeliūdā dedi miserima. Vale.

Letto il cōpassioneuole caso degli sfortunati amanti di q̄sto p̄stantif-  
fimo epigrāma. De qui ancora sūme contento partitome, nō molti passi  
facēdo mi occorse una nobile tabula di marmoro tetragona, cum alq̄to-  
di fastigio, Cum due colūnelle una per lato. de disegno imune & expe-  
dite. Et per il capto di tutto il quadrāgulo era quasi euulsa una foliata co-  
rona, o uero gioia, diligentemente conducta. Nella quale io legi tale in-  
scriptione. Laquale petra in terra deiecta iaceua. Ma cum la operatura su-  
pina. Lequale elegante uarietate nō poco piacere nel animo mio iucun-  
damente accumulauano.



IN REM TVAM MATVRE PROPERA. VALE.

Piu ardente-  
mete in uaso me  
trouaua ad la in  
uestigatiōe dille  
dignissime ope  
atiq̄rie, mi sapre  
sentoe una disru  
pta tribua, cū ri  
seruato pariete  
dextro, Nelq̄le  
uidi cū excessi  
ua uoluptate, u  
no porphyriti-  
co sepulchro, di  
excogitato di  
gnissimo, & di  
opatura excellē  
tissimo, & de ip̄e  
sa mirabile, & di  
artificio di scul  
ptura icredibile.  
Ilq̄le cōstaua, ne  
li extremi lateri  
excitato da due  
colūnelle q̄drā-  
gule, uno suo ter  
tio exacte, cū regulate strie, Sopra uno pedamto cū la basi collocate, Et a  
ppēdiculo subiecta era una arula, cū tre elegāte nymphe luētuose uerso  
il mediāo cōuerse collachrymauāo. p̄ il simile dalaltro lato, semidi uulse  
dal solido, nō sēza li correlarii & req̄siti liniaṃti. Sopra li ābi capitelli lo  
epistyllo ornato se extēdeua. Poi cōuoluti di uenustissime fronde & fiori  
inuestito

inuestito. il zophoro sopra resideua locato, di cōdecēte coronula cop-  
to. Tra luna & l'altra quadrangula alquanto, uno folio, o uero nichio, cū  
regulata excauatura dextra prominēua, adlibella dil piano, tra esse qua-  
drangule. La prominētia dilquale faceua, da uno & l'altro lato dilla sua ap-  
tione unopilastrello, cū capitelli & base. Sopra gliquali saliuua una trabe  
inflexa. Tanto diuulsi dal æquato, ouero piano, che restaua nella interio-  
re parte, cioe ad gli labri dil folio, uno lingello. Adlibella degli capitelli,  
cingeua el folio, uno undulato illigamēto, & di sopra la hemicupula.

Gliquali pilastrelli egregiamente erano di sculptura ornati. Sotto gli  
pilastrelli iaceua una p̄iecta arula altiuscula, cū gli ornati degli sopra stā-  
ti pilastrelli. Tra una & l'altra proiectura dille dicte arule, ouero subcolū-  
nio, io uidi una iscriptione græca, perlaquale conobi essere questo il mo-  
numento dilla pia regina di Caria, cusi diceua. ΑΡΤΕΜΙΣΙΔΟΣ ΒΑ-  
ΣΙΑΙΔΟΣ ΣΦΟΔΟΝ. Cum sochi, & coronette, & sime, & gulule, opti-  
mamente il tuto cincto & sotiale.

Nel piano inferiore dil nichio era uno plintho dilla narrata materia i  
aspetto bellissime deornato di sculptura, sopra la plana dilquale affixe sta-  
uano quattro æquilocategramfie di leōe di metallo iaurato. Gliquali p̄-  
meua una antiquaria arcula, cum liniamenti di expresse insigne. Sopra  
il tectorio era uno scāno, per il capto dilla copertura, fincto di panno se-  
riceo conctecto, cum ambiente fimbriatura.

Sedeua sopra una matrona Regina, cum regio culto, & maiestale idu-  
mento, nel pecto fibulato sopra una assettata uestitura. Laquale dal colla-  
rio in giu per il pecto, & transuersariamente nel cingiere circundaua una  
fasceola, & sopra il uentre dilatata i forma di tetraphila, cioe in una figura  
di quattro hemicycli. Nellaquale di maiuscule græce era cusi annotato.  
ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ ΑΤΙΜΗΤΟΝ.

Cum la dextera teniua uno calice alla bucca potabonda, & nel'altra  
teniua una uirgula, ouero sceptro cum gli effusi capigli, sopra il capo cir-  
cumplexi duna corona alquanto fastigiata, adunaltra corolla nella cer-  
uice acuminata. Dallaquale concinamente, & pectinata descendeua la ca-  
pilatura.

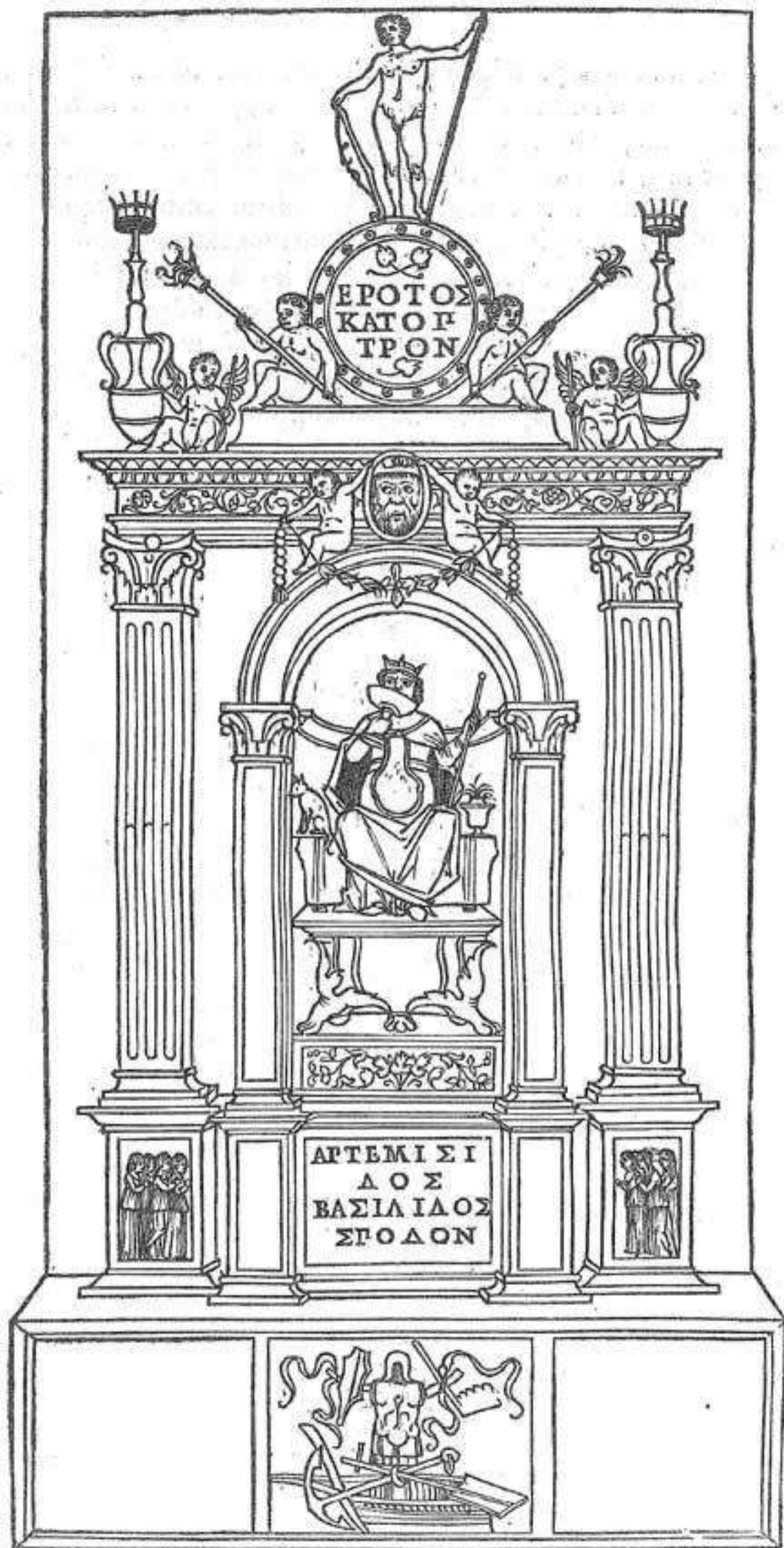
Sopra il cuneo dil trabe arcuato promineua una ouola figura cōpla-  
nata di altecia fina sotto alla proiectura dilla sima dilla coronice. Nellaq̄  
le mirai i pressa una facie di regia maiestate coronata cum barba proluxa,  
& la cæsarie intorta. Arbitrai fuisse il uero simulachro dil marito. Retinu-  
ta de qui & deli da dui nudi spiritelli alati, sopra lo extremo circinao dil-  
la trabe arcuata sedenti.

Gliquali cū laltre mane solute, extēto il brachiolo, una cordicella ænea

teniuano propédula icuruata. Perlaquale demigrati erano alcuni ballu-  
sti. Et dalla retinente mano perpendicularmente tenuano pensile uno fi-  
lo rameo syrmato & ibaccato, tuti optime inaurati.

Sopra la plana dilla corona proclinato alquanto ascédeua uno plítho,  
cū multipli ornati. Nella sua plana nel mediano anteriore resideua una  
rotúdate di metallo. Laquale inconcluso hauea una nigerrima petra,  
ancora speculari. In laquale uidi tale scriptura di maiuscule græce ΕΡΩ  
ΤΟΣ ΚΑΤΟΠΤΡΟΝ. Il labro ambiente di metallo uno palmo di lati-  
tudine coæq̃ta uenustamente era bullato. Nel supremo circinato suo re-  
ctâ staua una perfectâ imagine nuda dilla materia metallina inaurata, cū  
la dextera tenéte una hastula, & ne l'altra uno antiquario clypeo, di egre-  
gio liniaméto in scalpto. Da uno & l'altro lato di questa rotundatiõe, uno  
dequi & l'altro deli. Cū il dorso appodiati sedenti sopra la plana dui alati  
puelli, uerso le proiecture una facola accensa tenuano.

Nel cliuo dil plintho sopranarrato similmente cum, il dorso seden-  
do erano dui nudi infantuli & alati, sopra la plana dilla corona, cū le ma-  
ne iconspecto retiniuano uno pomulo, & cū li brachioli intranei rapiua-  
no uno ueterrimo cãdelabro æneo lucentissimo inaurato, í forma di ua-  
so per una delphineã anfa. Lequale anse erano diuirepandi, & mordi-  
ci delphini ad uno nodo, & cū la cauda deriuauano ad unce sopra la cor-  
pulétia dil uaso attenuãtise fina alla cõculata hiatura, cum dui altri nodi  
uerso lo orificio. Ilquale alquanto in circolare dilatatione, sopra il labro  
ordinatamte erano infixi quatro acuatî pironi, & nel mediano uno, gli al-  
tri excedeua cū il pediculo tra le tibie degli pueruli. Tutâ questa scalptura  
fundata assideua sopra uno quadrato ophyteo dal pauimento surgente,  
nudo di liniamto excepto che nel mediano exscalpto, uidi uno maritimo  
ouero nauale trophæo, pensai í monumto dilla uictoria adeptâ, deuietâ  
la classe degli rhodii era uno rostro, ouero parte dila pra rostrara, duno ue-  
terrimo nauigio. Nel mediano dilq̃le promineua uno trõcho, neli rami  
dilq̃le íuestita era una militare toraca, & plo exito brachiale, gli rami se ex-  
tèdeuano trũcati di cime, ad uno degli dicti appenso era p el canono uno  
clypeo. Dalaltro uno instruméto nauale, sotto la torace transfuersarii nel  
trunco dependeua una ancora, & uno temone, sopra la cima dil stir-  
pe exeúte el collario, una cristata galea era bellissime apposita. Lequale tu-  
te cose nõ e da credere, che senza symmetria, & maximo artificio fusseron  
exquisitamente cum tuti gli requisiti liniamenti expresso, & faberriman-  
te depolito, digno di spectatura & memorato aeterno. La commésuratio-  
ne dilquale, chi sa la proportione dilla sesquialtera facilmente il conduce-  
ra perfecto. Suspicaí che da uno gli scalptori dil Mausoleo & questo fuisse  
absoluto.



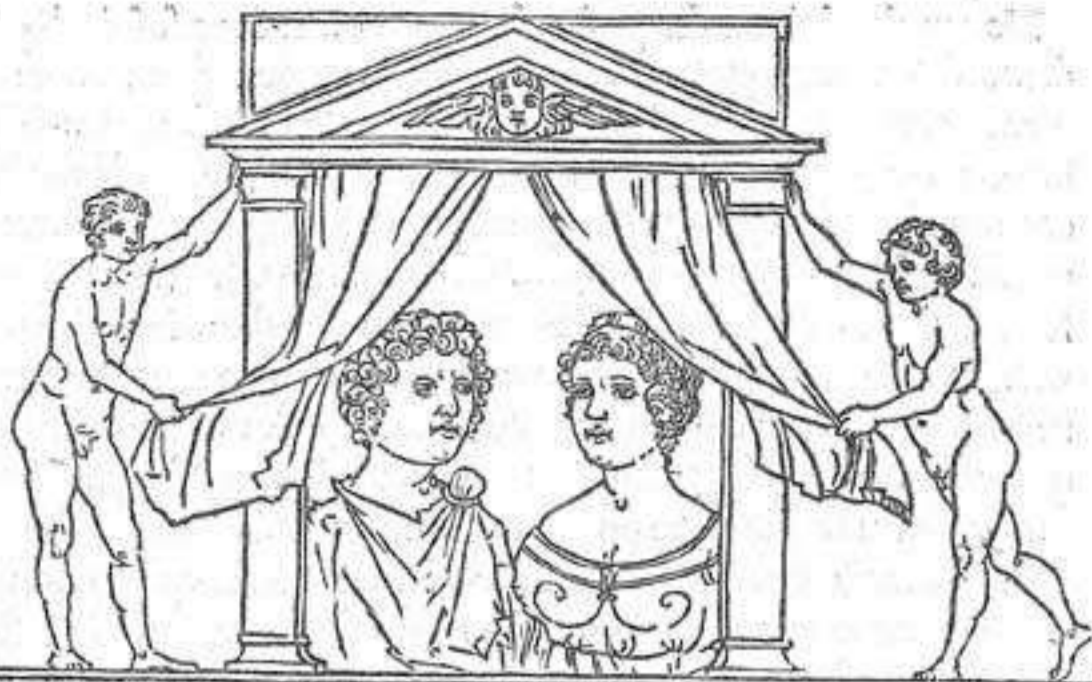


Facile non mi se præsta cum quãta hylaritudine io accuratissimamẽ  
te miraua tanto di memorato uenerãde opere opportunamẽte narrare.  
Cum lanimo piu irritato sempre cose di nouo ritrouare. Dique allhora  
gliochii mei dal magnifico & superexcellente sepulchro apena di  
moti, Ancora per le strumose congerie di ruinamenti exqui-  
sitamente explorando, trouai etiam uno elegantissimo  
saxo. Nelquale cum incredibile politura, ascalpti mi  
rai dui nudi pueruli, una bipartita cortinula rise-  
ranti, Vno de qui & laltro deli monstrando  
due bellissime teste, Di adolescente lu-  
na, & di una ingenua uirgine lal-  
tra, cum uno miserando ca-  
so nel Epitaphio di  
perfecte notule  
suscripto  
tale.

\*

\* \*

\*



ASPICE VIATOR. Q. SERTVLLI ET D'VLCICV  
 LAE SPON. MEAE. S. RANCILIAE VIRG. SIMVL  
 AC. POST INDE - QVID FACIAT LICENTIOSA  
 SORS LEGITO. IN IPSA FLORIDA AETAT. CVM  
 ACRIOR VIS AMORIS INGR VER. MVTVO CA  
 PT. TAND. SOCERO. E. ET. M. SOCR. ANN VEN  
 TIB. SOLENNI HYMEN. NVPT. COPVLAMVR.  
 SED OFAT VMIN FOEL. NOCTE PRI. CVM IM  
 PORT. VOLVPTATIS EX. L. FAC. EXTINGVERE  
 ET. D. M. V. VOTA COGEREMVR REDD. HEV IP  
 SO INACTV DOM. MARITALIS CORR VENSAM  
 B. IAM EXTRE. CVM D'VLCITVDINE LAETISS.  
 [COMPLICATOS OBPRESSIT. FVNESTAS SO  
 ROR. NEC NOVI QVID FECISS. P'VTA. NON E  
 RAT IN FATIS TVM NOSTRA LONGIOR HO  
 RA. CARIPARENTES LVCTV NECLACHRYMIS  
 MISERA ACLARVATA NOSTRA DEFLEATIS  
 FVNERANEREDDATIS INFOELICIORA  
 ATVOS NOSTROSDIVTVR  
 NIORES VIVITE ANNOS  
 OPTIMELECTOR  
 AC VIVE TVOS.

Non molto distante da questo, alquanto commoto a suspiruli p il p̄cedente i felice caso lecto, trouai uno altro spectando & dignissimo monumento, cum due striate colūnelle una per lato, semicycle exacte dal solido faxo, marmoro candidissimo, cū basule & capitelli, trabecula, zophorulo coronicule, & fastigiolo, nella figura triquetra, dilquale due albicante turturule i uno uasculo cōbibeuano. Nel contento tra le striate di curto in scalpto era uno inarcuato suffito, æquaméte distributo i quadriculi lacunulati, ouero per singulo occupaua una pentaphila a norma optica, minuentsi le liniature cum il contento. Sotto ilquale una artificiosa arca alquanto promineua, appacta cū due porticule. In una dillequale itrauano imagine nude. Nellaltra puelli nudi ussiuano, cū gli tituli nel mediano cōtenti, coniecturai ragioneuolmente indicare questo mondo essere una arca, cum due porte, chi entra morédo, & chi ne esse nascendo, & uno & laltro plorabondi, laquale iaceua sopra dui harpyiatici piedi in folliatura conuersi, & nel medio uno pede puro di liniamento. Soto la ligatura dil curto uoltato. tale epitaphio mirai di i pietoso & disperato caso.

Nel residuo tali insigni uidi.

\*



De qui cum latissimo solatio partitome, cum curioso desiderio noue cose spectare percupido, ad una tribuna semiintegra properando, io mirai alcune reliquie exquisite, di pictura muscea, uermiculatamente facta. In questo loco sepulchro alcuno non trouai, ma nella uitricularia pictura ancora Proserpina cum Cyane & cū le Sirene, fiori colligente apresso lardente monte di Etna perfecto si cerniua. Oue Plutone referando il cratere pyriurizo dil flammispiro monte, al suo amore uolupticamente la rapiua, & Cyane per non la potere soccorrere pietosamente illachrymante. Quiui trouai ingenti saxi dil putrescente muro patorato, & herbescente per le rime di Asterico & di urcelarea. Ilquale era etiam implicito & distruso, quale da in fixo cuneo di uno radichone di annosa caprifico, che per tuto le radice oborte serpendo, distructe hauea le tessellature, & lo coito dille compacture diferto, grandi laxamenti de le parientine reuano.

Diqueio solamente miraua parte de uno fluuiolo, pareua uestigio di humana forma in quello tramutata, di arte incredibile fincto, & mirabilmente expresso. Quale simigliante unque nel delubro di Minerua in capitolio nella tabula se uide il rapto dilla dicta, da Nicomacho depicto. Oue cū la mēte applicata a tale piaceuole respecto essēdo, ecco che a spalle sento la casura dalcune tessellature, & a mi solitario, i deserto, & silētioso loco trouātine, repēte me alquāto pauefacto, & retro uoluētine mirādo, uidi uno ascalabote, ouero murilego, che era stato causa di tale ruia.

Per tāto nō poca displicētia me iuase, p nō potere lopa tuta integramēte mirare, p essere i la maggiore pte demolita, & rupta, & dalla subdiuale reliētioe laesa. Cōsiderādo dunque il uiolentario modo, che repente surrepta fue Proserpina, uno subitaneo & tristo pensiero nel amante core dicio feramente me percosse dicendo. O me meschino impudente, & infelice. O importuna indagine, & effrena curiositate dille cose pterite, & di saxi fresi disquirente, ad che son diuoluto? Siper la mia mala isciagura la mia bellissima Polia dame fuisse rapta, & per incuria di tanta cosa praesente, oltra tuti gli thesori dil mondo gratissima, mi fuisse abacta. Et in momento una piu acerba percossura me transfixe il tristo core, cum uno infeme uehemente & crebro pulso, presentantise gia nella mente confusa, il piatoso & lachrymabile caso, che il fugitiuo dillardente patria incautamente perdette la sua dilecta Creusa, & molto piu excessiuamente me conturboe inuadendo tale terriculamento memorando, che ad gli harenosi litori, & solitarii, distracta dalla mia praesentia la amantissima mia Polia sola sede-

ua. Et che cusi ad ella il tridentifero Neptuno uiolentemente non facesse, quale ad Medusa. Ome che a questo puncto io certamente expimentai, che cosa e la afflictione di spirito, & la qualitate degli ueri amanti. Extremaméte piu tremefacto, pterrito, & stupefacto, & i maggiore angustia trouantime, & in piu misera trepidatione deducto. Che quando me uidi quasi abforbiculo putrescibile tra le hiante & horrende fauce dil uenefico dracone al finitimo interito. Cum tanto terrore, che io poteua arbitrare essere per il sacerdote & simulachro amoto dil templo pelenco, discussa del lamente omni serenitate, recrudescentise omni hora, piu il formidoloso dolore nel fluctuante core.

Per la quale cosa impulso dalle coquente cure, & urgente angustie, senza mora alcuna ocysimamente acripede, lasciando tato incoepo nobile, & præclara inquisitione & laudabunda lustratione, & uirtuoso solacio. repente dunque per quelli amfracti & infesti cespugli, & asperi uirgulti, & per il loco salebroso di petre & di spini coarctato, & per quelle prolapsione di marmori, & informe strue di rudimenti & fractici inconcina scrupulosa & tra caustiche urtiche & auie ruine propero, cum infenso curso, per uie asprete, & innumeri offendiculi cum prompta uelocitate, non istimando dilla mia pannosa toga la laceratione, di qui & deli, da spinose fronde ritenuta, & tuta piena di lappe & di laugine, & papi di cardui & di barbula hircina, & di sonco, in alcuna parte complicata dalle rapace semence di Cynoglossa, fermamente tenedo di essere peruenuto nelle nouissime erune, & formidolosi discrimini, & ultima & exitiale priuatione di omni mio sperato bene alla mia dulcissima & oculissima Polia, non tuto uiuo ma semimortuo, quale asmatico trahendo il fiato, non per altra uia, che sil graue odore dil babilonico hiato hausto hauesse, cú gli ochii di rore lachrymabile madenti, ad essa uicino prouolutome ispasimato, cum non credibile cordolio & tranguscito apena io gionfi.

Et lei cum lanimo molliculo commota, cum serena fronte, & propiciata facie commulcete cusi lurido & afflictio cum assiduo pulso nel mio doloroso pecto cum exangue pallore trepidante miserata dolentisi, cum amorosa pietate, se ne maraueglioc, subleuátime lepidula nel gli sui dolci amplexi, cum una genuina dulcedine, & cum uno tenuissimo uelamine crociculo, la mia faccia sucida, & rorefacta in uberrimo sudore cum amoroso obsequio leuemente perfricata, me & officiosissima & cum blandicie affucaua. Dique la causa & laccidente di tanta amara & turbabonda angoscia cupida siscitante, & me benignissimamente blandiendo, confortá-

te con quelle suapte & suadibile parolette & demulcent'eloq̃o cum elocutilla faciūdia, che opportunamente ad recrearme expediuano, & al uiuificare de uno corpo in morte deformato. io alquāto & satule releuato ritornai & in me paulatinamente le prosternate uirtute uegetantise, & sublata, nel uenerando suo gremio iacendo, omni trista formidine, gli narrai sospirante, & gemiscentela suspicaria cagione, piaceuolmente surrise, & amorosamente cum prompti fauioli basiantime, cum egregia solertia, massicuroe dicendo. Che presto lei aspectaua il sancto Dio damore Cupidine. Et peroe blandicula me suadendo exhortaua, che io pacientemente dare opera douesse ad piacere. Per che il soffrire piu dille fiare, e causa di nobilissimi effecti.

Consolantime la mia bellaza Polia dunque aquesto pacto pare allei residendo la semifugata uita ricentomi. conuertitose il buxante pallore nella sua coloratione, & mutata la trepidante inuassione, in generosa magnanimitate euasi. Ma q̃le cinereo cadauere ouero puluereo corpo putrefacto propinquo alla mia diua Polia, che integramente, & al numero nō fuisse reiterato uiuifico. Per tanto gli ochii habituati ritornarono al suo afueto quāsto, & peculiare pabulato, tenacemente in lei confixi.

Ecco che ep̃la glenea Polia cum præstanti, gesti, & modeste mouentie, & cum cœleste sembante, & festiua facie, & cum custumi patrii, cum exornata bellecia, digna & inclyta di sempiterno intuito, & ueneranda spectatione, di ingegno forma, pudore egregiamente prædita, compositamente sencia mora, & cunctatione alcuna se leuoe dal grato sedere di sotto dil frondoso umbraculo, & cum riuerente uenie & inclinatione debitamente uenerabonda, & sencia moto alcuno, cum singulare riuerentia diuota si staua ingeniculata, cum la faccia di uermiglio pfusa, piu che gli meli claudiani ruffulēti.

Per laquale cosa io di tale cagione & acto ignaro, & disaueduto, per che gli ochii indefinente ad contemplare le immense bellecie retinuti, & sedulamente occupati. Non sapeua riuocando dislocarli, ne summouerli, & dindi accōciamente declinarli. Et io il simigliante feci (di repente ad essa acostato) me geniculai i terra.

Et ecco che lera (me non aduertente) di rontro ad nui il diuino Cupidine cum nudo & itecto corpusculo uenusto & pulchello puello i una natante & celere nauicula representatose, cum gli ochi sui suelati nauigante ad gli susurranti litori, oue sedeuamo præstolanti. Et ad lo anticho (dalla ætade æmula friato) mole cū la pupe giūgendo, per niuno modo  
gli ochii

gli ochii mei per la disproportionone non patiuano nella caeleste formula fermamente (se non presse le palpebre) collimare tanto splendore rutilante quel puerile, & diuino aspecto spiraua, che per questo piu di non essere tra gli mortali ragioneuolmente suadeuami. Ma senza niuno fallimento ueraméte di essere tra gli diui heroi, mirando uno coelico spirituale corporeo informatose, & ad gli materiali ochii insuetamente & raro sensibile monstrantise, & obiectare. Dique in extremo stupore deiccto lanimo speculaua el suo capo obaurato di crispuli, & tenuissimi crinuli, cum dui grandi & illuminanti ochii di præcipua maiestate spauenteuoli. Il lume degliquali oltre il uacillamento el mio debile intuito mortificauano. Daposcia le rotunde & tumidule gene di purpurante rose suffuse, cum tutte le altre partetanto belle, che io meritamente maxima foelicitate reputarei quello che solamente il percogitasse, non che exprimendo. Et come uolatile idio alle sue sancte scapule due ale promineuano impacte, di plumule doro, di colore rosaceo pauonio, & cyaneo, & di colore molo chino, & micante adglutinate.

Perseuerante la mia patrona & dioclea Polia, & io geniculato stetemocusi dummetre il uolabile Dio incommincioe a parlare Ilquale conobi per coniectura mirabondo, & esso di tanto opificio di Polia la raritate admiranda, & la magnitudine di tante uirtute & bellece stupenda, pensando io uerisimilmente, che alla sua bellissima psyche nel animo nõ senza concupiscentia piu uenusta, piu prestante, & di piu eminente excellentia lantiponeua. Et quiui cum loquela di coelico afflamine uoce formata. Da ricompagnare omne dissoluta cosa, da risuegliare illaefamente gli sopiticadaueri nel humida terra, & fori de gli æterni sepulchri, & ancora dalla initiale materia. Et da infrenare la edacitate delinsaturabile Vulcano, & di fare deponere il turbido tumore degli horridi flucti, & mitigare la inquieta alluue di llo intemperato mare, da taciturnare gli gemebondi litori, & da quietare gli spumanti & derosi scopuli. da incitare qualunque casso alla sancta Venere, & al piaceuole suo famulatio, cusi fecele sue suadele parolette.

Polia nympha, & tu Poliphilo negli amorosi obsequii, & sincero culto dilla ueneranda nostra genitrice intenti cultori, & negli mei fiammanti fochi intrepidi religiosi effecti. Nel diuino suo conspecto sono gli uostri puramente uotati sacrificii seduli interuenti peruenuti, & le uostre deuotissime prece, & dedicato seruimento, & casti obligamini. Dicio gli ardenti uostri desiderii merita, & efficacemete se diffiniranno, secundo che oranti impetrato haueti. Ponite dunque cum il tuo indi



uiduo comite cū sicuro tutaminella mia nauicula. Il perche demerare al materno regno, & destinata infula, non uale alcuno, si io come suo proprio nauarcho & portorio non gli traiecto, Et cum diuini ragionamenti facetamente la inuita intrare.

Polia allhora non morante, & impigra festuola lamano mia alacremente ripresa se leuoe silendo, ma tuta prōpta, & cum elegante acrimonia cum profunde ueneratione, & ueniali flexi, & ella & io salita sopra la fatale nauicula, & nella puppe postase ad cōmoda sessione, & io par alei fenicia inducia, quelle diue nymphe compositamente dal exeso litore, quāto uno tirare di mano remigorono.

La nauicula era una exeres, cioe una nauicella non sutile, ma confixa cum remigatorio di sei remi, cū mirabile illito exteriore, nō di palimpifsa, ne di zopissa denigrata, ma di uno p̄tioso liquamine composito di amigdalato benzui, ladano, mosco, ambra, zilibeth, & cum gemina styra ce, & cum ordinata distributione di quantitate, commixtura nobilissima per tuto deuncta, & di excellēte artificio compaginata, & contexta di legno sandalo bianco, & citrino odorifico, & di graue, & nō carioso ziloe mananti mirabile & nunque tale sentita fragrantia sopralinita, confixa di clauiculi doro, gliquali nelle sue bulle, ouero suo capo papillato luceuano di miro artificio in claustrate gemme pretiosissime, gli constrati & gli transtri erano di sanguinaceo sandalo. Rendeuano oltra modo exhilarante il core.

Laquale miranda & insolente nauicula, remigauano sei aptissime, & summamente disposite, & herile puelle. Gli remi cum le palmule erano di illustre & niuco eburo, nō cū raphano, ma genuino p̄nitente & gli scalmi doro, & gli strophii di commixta & intortila seta. Vestiuano esse puelle ditissimamente di lympidissimo panno, alle celere & modeste aure inconstante, & uolabonde, impedito dal reflato presulamente cum uoluptica ostentatiōe degli membri dilla subadhærete forma il fiore dilla atatura dimonstraua cū la testa inuilupata concinamente di abondante trece biondissime, alcune cum ubero capillamento lucido piu nigro di hebeno indico. Et quanto grato si præstaua di uidere dui oppositi accostati. La carne ultra modo niuea, dil uolto spalle & pecto intorniate uberamente da come nigerrime, disposite in spiri, & texture, lasciuamente colligate di cordicelle d'argento, cum innodatura & laquei tanto piaceuoli, & gratissimi ad gli sensi, quanto unque cosa uoluptica apparere potesse da riuocarli ad se da omni altro spectabile intuito & mancipato scemoti, sopra la ceruice coartati di oriētale perle. Allequale ceda quella, che  
Iulio

Iulio comparo per la cara Seruilia. Et alcune haueano di rose & d'altri cōspicui fertuli di fiori implicati gli crispulabondi capegli, capreolatamente la lucida fronte inumbranti. Cum sumptuose collambie di turbinatae petre di uario & consotiale coloramento pretiosissime, ambiente la lactea & dritagula. Daposcia strictamēte erano nel transuerso cincte sotto conuicino alle dure mamillule, ad succumbere al tenuo indumento pectorale obstinato obstaculo. Lequale quātunque uiolentate, niente dimanco al suo incolato, alquanto quassabonde, proterue ritornauano. Ilquale pectorale nel circuito dil collare hauea uno exornato, di sopra filo doro, cōtexto in maxima politura di espresso, di fili coartati, cū gli oroli di ordinate & pillulate margarite, & per il lūgo di questo septo compositamente dispanse luceuano pretiosissime gemme.

Replicare aptamente io non saperei, quello che ad me licentemēte fue conceduto, & facto particeps di speculari, Omni cosa discussamente nell'animo uersando, cum amoroso excogitato amplexabondo, Nella memoria repetendo, Nellamente uno dolce fruire rappresentando, Et dulciculamente di tanta bellecia uno suaue piacere uerissimamente usurpaua. Due dunque di queste Aselgia, & Neolca erano di lasciuo exornato pretiosamente indute attalicamente di panno chamochayno intramato di trama aurea, & di ordimēto di seta cyanea. Quale il Re Attalo in asia non ualse trouare. Dualtre similmente Chlidonia, & Oluolia, haueano il uoluptico uestire Babylonico di pretioso Thalassio, cum uariata textura. Le ultime Adea & Cypria, inuestite erano di nobilissimo Melledaro, cum uermiculata & aerea sutura, Cū minutissime & peruie fraete plurifaria laciniata, nel fondo supposite bracthee doro nelle extreme phimbrie. Et alconiuncto degli brachii era latamēte uno exito dil pprio uestito, Donde ussuano li eburnei brachii nudati, per ostentatione di altra albencia, che il lacteo coagulamēto, cum tutti gli ornati requisiti, & Nymphali additamēti. La fresca & lasciuiante aura poscia secondo il moto suo, tale hora la forma dil rotondo, intacto & duro aluo reflādo ppalaua, & il spectabile pube, Talhora le polpose choxé dice, Alcuna fiata le tremule Nate. Poscia negli longiusculi petili il calciaminea forcia (cum corniculario conducto) riportato, Tali erano di Cyaneo sericii, & di uerdigiane & punicea coloratione exquisitamēte cerdati. Nel uertice dil pede cum sinuata apertura lunati, expolitissimamente conseptati, cum oroli & fibule doro politulamente corrigiati, Et cum crepidule & cum socciculi obaurati. Et alcune cum cordiculi sericei di oro acuminati, & alternatamēte per alcuni suppressi orbicu-

li aurei traiectati strinxeron. Et cum altri plurifaria exornati, di lasciuu  
& uirginale solertia, ad gratificare gli sensi cum operosa uoluptate inuen  
ti. Queste tute cose di præcipua dignitate tanto gratiose, & spectatissime  
se offeriuano al nostro amorofo mysterio, quanto allardente fiamme la pi  
guitudine, & ad Vulcano la materia sulphurabile, & dil Tartareo baratro  
la uigile custodia ad Cerbaro trifauce, & ad Megera, & alle sore il spauen  
to mortale. Et la florida iuuenta allamorofo Cupidine. Et alla matre le cõ  
mode latebre.

Separati dunque dal saburaceo litore. Queste diue nymphe nauicu  
larie gli eburnei remi nel piano constrato per gli gyroni bellamente ifre  
norono, Et ciascuna cum gli formosissimi uulti uerso il nudo signore,  
sopra la prora stante, cum maiestale reuerentie latamente se riuoltorono  
& le candidante spalle ad nui. Il mio genio, & Polia cum luculentissi  
mo consulamento me disse. Poliphile mio (postposita, & recusata qualũ  
que altra cosa) amantissimo. Voglio io che tu intendi & conosci, che  
queste sei præsentate uirgoncule sono præstissime di quel signore pedise  
que, & opportunamente ministrante al suo placeuole famulatio.

Sedendo dunque, queste solatiose, decore, & præstante nymphelle so  
pra gli sandalicei transtri binate, uerso il diuino signore uoltate, & ad nui  
il delicato dorso. Il diuino governatore le leuigabile ale distente explicã  
do, chiamato cum odorifero spirito ad se il suaue zephiro, uentilabonde  
rendeua le sancte penne, piu che ardente carbonculo alle plucente faco  
le corruscante fulgetra, & implete di florifera aura le plumatile ale, incom  
minciassimo di abandonare gli garulosi litori, & di nauicare sopra il  
profundo & spatioso pelago, cum grata malacia tranquillo, & essendo di  
grande, & timorose ueneratione, & di singulare dolcezia, & alacritate il  
mio amorofo, & contumace core constipato, & tuto conquassibile enu  
cleatamente cum il mio genio cogitaua, quale si potrebbe tanto inhu  
mano core unque ritrouare. Oueramente uno tale di tanta durezza  
tanto uiuido & tanto uigorofo, quantũche piu scabro dil cortice dilla pal  
ma chimerare, che ad cusi facte belle, & concupiscibile præsentie, & diui  
obiecti, ad omni mansuetudine tenerrimo & mollissimo, & mortificato  
inualido, & lenissimo repente p̄stato non se hauesse:

Et quale incarcerata & extincta concupiscentia, & glaciale, & deprauato  
appetito che gli tenaci claustri, & mordenti laquei quiui uigorosamente  
non hauesse difracto, & ristaurato aptissimamente alli uenusti, bellissimi  
& amorosi spectaculi, & non se harebbe uertito in flammigena Etna,

& quale Diana harebbe spreto si benigni fochi? Da contaminare il casto Hippolyto, & far lasciuire la pudicissima Orithia? Ma quali se doueano sentire quelli che totalmente erano apti, propinqui, & uniformemente dispositi? Me ritrouaua come il pisciculo nella bulliente aqua nato. Din di poscia extracto & nelle altre aque ad bullire postoui, mai non se coque. Oltre poi stupidamente quel spiritulo diuino miraua, & in le sue obaura te pinne, alcune inquietule plumule tenelle & delicatule, quale sono alle immature ale dil alicto, ancora dal nidificio non uolante, & ad gli rori feri uenti tremule resultante. O quanto gratioso, & quam iucundissimo ad gli sensi le pinnule auree punicee se praestauano. Il quale colore aureo i alcune penne refulgeua & di colorameto phoeniceo. Tale di colore glauco, & di tinctura smaragdinea, & di coloratione molochina, & di cyaneo & piu dilla icterica auicula gialle, in colore aureo spectatissimamente coeunti. Et cum harmonica dispensatione per le diuine ale decorissime.

Per laquale cosa tuti gli giogielli dilla sœconda natura costi participatamente affolgorare distributi, facilmente arbitraua, per che irradiuano quale mobile & tenuissime bractee di puratissimo oro, allaura susse, & al chiaro sole uentilabonde. Venustamente le aquae degli placidissimi colori dipingendo. Dilacerati poscia dalli instabili, & crispulanti flucticuli per uno grande gyro æmulate. Miraua ancora & la incomparabile bellecia dil diuo composito di Polia. di hora in hora sempre piu deliciosa & formosa praestantisse. Dapoi miraua & il purgatissimo aire & sereno, il tempo moderato & placido, & le salinose aque cerulee, quale perspicuo crystallo lymphidissime uidentisi fina allapertissimo uado. Et indi & quindi molti arborosi scopuli, & di uirdura uernea ornate le sporade insulete, folte di fogliosi arbusculi uerdigiane, & iucundissimamente umbricose, & molti uagilochi dagli sensi luntano se perdeuano. Et nelle complanate, unde come machule appariano. Similmente gli frondiferosi arbori, umbriculauano le littorale ripule, & il uerdofo reflexo poscia nelle nitidissime & speculari aque, come il proprio cerniuasi.

Procedendo dunque il solatiofo & triumphante nauigare nostro. Que praesideua lo imperio, & la diuina monarchia dil potente amore, Que resideua quel signore, che in extrema dolcecia se rende austero, & in austeritate se fingie tanto suauemente dolce, & indolcitudine tanto amaro, & in amaritudine se praesta tanto piaceuole. O felice Peroe, chi nauiculando persentisse le sue penne se ale prospere & seconde. Ritrouantime dũche cusi tra dui si grati signori. Lo uno me isiamaua, laltro cõsumantime. Ecco che gli dii marini Nereo cum la gratissima Chlora,

cum le filiole, Ino, & Melicerta, sopra le nō spumose unde festigianti ueni-  
uano, sopra le bige sue aduenerando il diuino puello. Et quiui il fluctige-  
na Melátho, ouero Posidonio cū la cerulea barba hispido cū la pūgiéte, &  
triscupida fuscina dalle grāde phoce remulcato, & gli cerulei & tibicina-  
rii tritoni cum le sonace conche buccinanti, che per lethera mugiente ri-  
sonaua il clangore persultanti, cum una turbula di Nymphē dirce & le ne-  
reide, sedente sopra gli uelocissimi & pandi delphini, al flato aquilonare  
perpeti, uehētori di Arione amici dil nome simo, & pistrice, & il mon-  
struoso Cephiso.

Et cum questo medesimo ordine uene il patre antico cum la cōiuge  
Tethy, & cum Erate, Ephyre, & Phillyra, Hippo, & Prino filiole festiui sa-  
presentorono, & daposcia figliola di Nereo, cum il dolente Esaco, cum la  
uoce luctifica, uestitoli di anthracino colore ouero di fusca ueste pullato  
per la sua cara Epiriphemorficata dal uenenoso serpe. Et Halcyone que-  
rula dil suo dilecto & expectato Ceyce, uolanti festigiauano. Et Protheo  
tracto dagli hippocampe, & Glauco piscatore, cum lamata Scylla, & gli  
altri pissatili monstri, molti hippopsarii & Anthropopsarii, cum i opina-  
bile plauso cum fluxo & refluxo, & fragore dille obuie & canescente aque  
sumergentise, & dindi poscia burriuano, & cum honoraria ueneratione,  
cum solēne honorificentie, cum ingenti stridori, lectissimi fluctiuagi, cū  
monstrifica, & pissacea effigie. Et ancora una moltitudine di litoracole  
auicole, & albissimi cygni, alcuni natanti, & alcuni per laire uolanti, & cū  
la extrema uoce cantanti concenti suauis adsonauano. Laude & gloria u-  
nanimi derono, come ad gli omnipotenti dii subditi, gratulatione cele-  
berrimamente exsoluendo, facendo & iocosamente grandi fragori cum  
gli mouimenti dilaque, agilmente, cū le spirabile brance, & alicule & re-  
migāte pīne saltanti, & salietī, & cū grato strepito obsibilauano. Per laq̄le  
cosa io incredibilmente oblectato tanta uarietate di aquatici dii, & nym-  
phe, & monstri per auanti dame nūq̄ uisi cum tanto uenerato tripudio, &  
honorificentia exhibita al diuino puero, & mirabondo staua stupefa-  
cto. Impero non menounquamcho triumphatore me arbitraua, che q̄-  
lūche i Roma ouante, & allhora per essermi dagli dii benignamente tan-  
to bene communicato, piu fælice me existimaua dil fortunato Policrate.

Acadete hora, che essendose il core mio gia domesticato, in uno solace  
uole foco cum plenitate di dilectoso piacere, & contiguo alla mia delitio-  
sa & diua Polia, ultra tuti gli memorandi spectamini gustaua uno reficia-  
bile odore, dalla summa munditia & delitiosa lauticie spirante, dilapso in  
maximo stupore cū il mio genio trame diceua. Ecco quello che io arden-  
te cōcupiua

te concupiua ho hogimai uictoriosamente adepto, & apertamente io il uedo, & quella salutare ope, tanto longamente exoptata, amplexata io la tengo, cum non minore oblectamento & uoluptico solatio, che la splé- dente Cynthia solaceuola, cum il suo dilecto Endimione, dille uadose- aque scrutatore, relictī gli suprai regni, nella uacilla. leue, & piscatoriacym- bula, apresso gli lamii scopuli. Ne tanto etiam paride gloriare si pote dil li- tigioso iudicio. ne dilla trafugata Ledeā nauante cum li tumidi carbasi di sufflate austro. Ne Iasone dilla malefica & decepta Medea, Ne Theseo dil- la minoīda p̄da. Nel Capitaneo Romano dilla ábitiosa Aegyptia. Ne tanto se potreberon gloriarse parimente le nepte dil proceroso Atlante- dillauo suo, cum gli robustissimi humeri il stellato cielo sustinente. Ne il pié- tore Apelle dillamoroso dono, che gli fece il magno Alexandro, Ne tanto acceptissimo e il Spicilegio alla flaua Cerere, Quanto io di hauere allato me la mia diua Polia, il uenustamine dillaquale harebbe uelocita- to il tardo Saturno, & firmato il uelocissimo Phœbo, & stabilito il caduci- fero Cyllenio, & dinfocare la frigida Diana, & di hauere ancora gli dii of- ficiosi.

Nauigati dunque cum leue & suaue appulso dille p̄stitissime aure, io cum scrutatorio & perspicace & inconstante risguardo, intentamente nō potendo affirmare, hora luno, hora laltro specularante. Ma dicio discernere non ualeua ne limitare dambi dui la disparétia, se nō dilla diuinitade. Et quiui fortemente da una inexcogitata dolceccia compulsō ad ambidui- lalma mia liberamente repudiaua, alla potentia di uno cōmédantila, che accóciaméte gli poteua le sue amoroſe soterie cōdonare. Et al uolere dil- la isigne Polia, che essa ancora benignamte p̄stasse il suo cōsenso. Ma pur indubitamte existimai confiso & freto, che ad tale maiestale p̄sentia, & uenerando conspecto, altro effecto & exito spirare nō poteua, che ardete- amore, & che lei hogimai dilla sua triūphale nauicula fugire piu nō uale- ua ne repedare, & molto piu spaua la sequétia dil mio extremo optato, p̄ il dicto, degli amorosi hieroglyphi dil uentilabōdo uexillo, di questa glo- riosa nauicula dil diuo & potentissimo cupidine, oue exultabōdo di esse- re conducto í tale dignificatiōe beatissimo, & gloriabōdo di essere ornato di cusi excelléte comite, & amorosa reciprocatiōe, che cusi gloriarse Apol- lo nō se pole dil ornamento dilla sua pharetra, & cithara dille pencide frō- de. Ne Policrate dil repto di lannulo suo. Nel magno Alexandro dille a- depte uictorie & eleuati trophæi, Quāto io glorioso me iudicaua, í tanto triumpho rirrouantime. Niente dimeno ultra il credere mirabondo, Per quale modo, ouer instincto, in quel diuino corpusculo tanto actiuo, & sforceuole foco factosamente fuisse collocato, Ilquale luniuerso in fiāma

& adure. trāscende penetrando gli solidissimi cicli, & dīdi sencia diminutione alcuna la p̄funditate dillabyſſo, foco di mirabile natura. Al quale la liquante Tethys, ne lantico patre Oceano. Ne il tridentigero Neptuno pote unquanco resistere. Quale foco e: Che gli mortali i quello summa cum dolcezia morendo senutriscono, & uiueno. Ancora maggiore miracolo miraua deiecto in stupore. Come in quella fiocata neue dil delitioso pecto di Polia sencia contrasto ardesse: & rose purpurante germinasse: Cogitaua affectuosamente come lui ancora ardesse, i quelli lilii cādidiſſimi repleti & superaffluenti di suchioso & lacteo humore: Nō me sentiuā etiā habile di discutere, come se infiammaua si acremēte in quelle micante rose pullulante tra hiberne pruine dil rigēte capricorno: Ritrouauame similmente ignaro, i che modo il spirabile Eulo negli festeuoli ochii dilla calima Polia, cum tāto i pulso di sollicitare puocando quel foco tanto ifiammabile: che tanto cū icendio gli radii leonini dilla classe gaditana, ad cremare quella dil re Theron nō procedeuano, quāto dagli ochii sui turibili nel mio core irradiuano, Inscio piu & amēte p̄ quale maniera Pyragmō & gli compagni haueano fabricato i quelli la sua si fulta & domestica officina a fulgurare: Ma supra tute cose questo excedeuā, che io per alcuna solerte uia nō poteua iuestigare. Cum quale uirtute tabescente colliso, mortificato, & dil tuto prosternato ad tanti improbi insulti, & crebre pugne dimicante repugnaua: Cum il fulguricio core captiuo & strictamente reuincto. Intorniato da hostile piacere & circūuallato di accense & gratiose fiamme. Lequale (contra il suo proprio ome) di non potere, quel pungiēte senticeto, & quel asperrimo, & imbricato cardeto cōflagrare, nel core mio angulatamente impliciti, & da quelli placidissimi ochii dil factō theforo dil magno Cupidie fidi dispensatori diffusaente disseminati. Odulcissimo uolucere (uoltato ad esso idio poscia diceua) come niduli suauemente ne lalma mia: O pameni (poscia ad gli ochii stelliferi di Polia diceua) Odulcissimi carnifici, come dil mio tristo core haueti saputo, una tanto cōstipata & con fertissima pharetra, ad gli diuini fianchi di amore componere & cingere: Niente dimeno sempre mai piu gratiosi ui opto, & caldamēte desidero, molto piu & sencia comparatione, che non desideraua in tante noxie crūne, & supreme, & mortale fatiche lo auriculato Lutiole uermiglie rose, & piu grati & opportuni che alla infelice Psyche il soccorso dilla granigera formicha, & il monito arundineo, & lo adiuuamento aquilare, & il punctulo innoxio dilla sagitta di Cupidine. Perlequale tute cose, non poteua pero riuocare lardente alma fora dille delicati brachii & uoluptuosi amplexi dilla mia calliplocama Polia, per che gli mei in faciabili concepti, iui egli haueuano ferma & aternalmente incarcerata, & pro-

scripta

scripta, & lei cum questo alto signore questa continua p̄da nauigãti diuiduano, & i partiuano. Dunque questo solo extimai extrema dolcezia didilecto. Al quale in præsentia la beata celebritate & triúpho me iuitauano:

POLIPHILONARRA CHE LENYMPHEHAVENDO  
GLIREMI INFRENATI INCOMINCIORONOSVAVE  
MENTE DICANTARE. ET POLIA CVM COMPARA-  
TIONECANTANDO, MAGNADOLCEZIA  
DAMORE PER-  
SENTIVA.



VMSVMMOFAVSTOSVPERBEET MAgne pompe insolente triumpho, cum inopinabile lætitia & uoluptico oblectamento, cum stimulantia dardi sæuamente infixi nel cicatricoso core ad gli amorosi ochii di polia & alla crebritate sagittale di Cupidine obuiuo & firmatissimo scopo cū apliato core piu fornaceamente ardendo, sempre piu auido di augumentare lardore, per il sollicito ministerio degli infaciabili & impacienti ochii, ad gliquali ragioneuolmente io gli perdonaua, considerando la causa, che cusi cupidi gli faceua, & in quella summamente applicati & sedulamente intenti. Quale il simulachro di Api, che al sole sempre si uolue spectabondo, cusi ne altramente gli ochii mei in essa directi, che era uno conspicuo & excitatiuo obuiuo da quel spectatissimo uolto irradiante, al mondo di æquiualete bellezia proscripto, & per omni modo interdecto. Ma piu noxii, & molto piu iniqua & uexatrice cæde gli furaci & uagi pensieri experiuua di questo ualoroso signore, optimi di tale materia solerti q̄stori, & dil questo aptissimi artificii ad fabriculare & componere di foco & di fiamme si dolce tormento, si uenerando idolo, si formoso simulachro, si p̄stante forma. Nella officina dilla imaginatiua & solatiofamente fingere. O quanto, & molesto, & renuente al temperamento recusando di succumbere questi effreni, & publici sicarii dil mio riposo, & quiete se indicauano, & infatiabili & freni dilla iuifa bellezia dilla mia xanthothricha Polia, taluolta dolci, & talhora amari, alcuna uolta læti, & piu dille fiata tristibili molte fiata optabili, & sepicule fugiẽdi se accusauano. Quale dunque ualidissime forcie harrano potuto gli incontinenti sensi incarcerare, che reluctanti di discrepare, & discrepanti repugnare. & repugnãti abigere, & abigendo respuere, q̄lũ



que septo & inclusorio per quel ameno prato diffusamente florigero dil  
le singulare & eximie delicie di Polia (quale susurrante ape) uberrimamente  
infessi raccoglieuano, tanta dolcetta, & suauissimo dilecto, per le oppresse  
uiscere diffundentilo. Oue le amplissime fiamme serpente, senza relaxa-  
tione insultanti, uiolentarii inuadeuano. Per la quale cosa digno non arbi-  
traua essere, ne conueniente, che lamoroso, & carboncolato core, In queste  
tale opere uigorosamente exercitato, & sustinente di summuouerlo, & per  
molestia debilitarlo. Ma piu presto modestissimamente io doueua quello  
tollerante supportarlo. Il quale tanto uoluntiera per mio affabile conten-  
to hauea operosamente contracto.

Hora nella fatale nauarchia, senza amplistre & temone nauigati nui  
protoploi, & sopra questo impræmiditato nauigio, Oue tuti gli mysterii  
damore spirauão. Il quale hauea per la puppe, la prora, & per la prora la  
puppe, cum il piu digno & exquisito arrificio, ad Cupidie dalla matre ac-  
comodato, che unque una apta & uberrimamente faconda lingua di  
rotondo eloquio, il sapeffe exponendo esprimere, & exprimedo recolle-  
re, & distinctamente recollendo pcontare.

Nel medio stimo dilla quale, cio e nel istopode, era leuata una aurea ha-  
sta cum triumphale & imperatoria uexillatione, di panno tenue sericeo,  
di infectura cyanea, nella quale di gemmule dilla coloratione opportue,  
cum candidissime margarite depolitamente erano picturariamente ritra-

mati dambe le facie, cum multiplici foliamenti cum summa deor-

natione decorissima, tri hieroglyphi. Vno antiquario uasculo, ne

lo hiato buccale dil quale ardeua una flammula. Et poscia era

el mundo, infeme colligati cum uno ramusculo di ui

co ad gli suaui reflati dil uerifero & obsequente

zephyro perflatile uolabile, & eximie in-

constante. Lo interpreto degli

quali cusi io el

feci.

Amor uincit omnia.

\*

Il diuino



AMOR VINCIT  
OMNIA.

cundo coloramine, sopra gli flucticuli i circulo rotante. Piu bello & piu gratissimo, che il crystalino trigonio coluna di euclide ad gli ochii aproximato dimonstra.

Hora le nautice nymphe deteron principio cū suauissima nota, & cū celica intonatione, dalhumana totalmente deuariata, & ultra il credere cū ragiōe cationica, di cantare & uno cōcento dolcissimo, cum uoce cōsona & melodia teretigiare. Intāto che dritamēte dubitai di excessiua dolcezia ischiātare, p che quasi dil suo locodimoto sentiuua il resultante & ferito core, & di dolcezia ad me pareua ragioneuolmēte quello p gli mei labri exulare, Et elle sequēte cum uibrāte lingule, nella sonora uuea rompeuano crispulando geminādo, & triplicando i una le breuissime cromaticule, ouero accodate notule, Et prima itercepto due addue. Pōscia trīe & trine. poi ad quattro, ultimo tute sei, gli rosei labrūculi tremuli moderatamēte apren dogli, & gratiosamente iūgdoli, proferiuāo gli modulāti spiriti, cū emu ficata proportione, cū uoce mellea nel caldo core syncopata & stanche p latione damore. Voce agli loci sospirante, suauissimamēte gutturando, da fare i obliuione ponere il naturale bisogno & negligere, Cū fidici instrumēti canticulauano le dolcece, & qualitate di amore, gli faceti furti dil supno Ioue. Lesolatiose caldecie dilla sanctissima Erothea, le lasciue dil festeuole Baccho. le fœcunditate, dilla alūna & flaua Cerere. Gli saporosi fructi di Hymenæo, cū uersifico modo exprimendo & rithmiticamente proferendo, & melos emmetron.

Perlaquale cosa, cū la mēte deuia firmissimamēte tenua tale non essere stato quel dulcisono che Euridice portata nelle uolucres tinge ad linfere &

opacissime sedie, dalle æterne fiamme liberòe. Ne ancora cū tale sono Hermete adormétoe lo oculato pastore. Quale p il purgatissimo aire spargente fora dille p̄tiose & coralicee bucce spiraua. Et p il candido iugulo traiectione uedeuasi gli uocali spiriti, cū modulata suauitate diffundeuasi. Impero che quella era cœleste carne, & diuo composito trasparéte, quale crystallina frigidissima, & reficiata camphora di chermeo tincta.

Dique ristato si farebbe Phœbo di uenire ad í rosare la lycophe aurora degli coruscanti radii, & di dipingere farebbe menticato, & fare gli colori ad gli fiori, & di recetarse gratioso di ad gli mortali. Et p questo sencia dubio la arcigera Diana, gli curui archi & le uolante sagitte, & le sedule uenatioe, & le dēse silue oblite harebbe, & thermato il gelido fonte, & spreto nō harebbe la p̄sentia del incauto uenatore, & cornigero ceruo, ad gli mordenti cani lacerabodo non lharebbe cōuertito. Et la omniuaga Selenca se farebbe ritratta da illustrare cū il suo splendore gli superni cieli, & la umbrificata terra. Et la spauentifica Proserpina nel suo luctuoso regnio, non harebbe ispasmato gli dolorosi subditi, Si alle sue orecchie cōsimile tono peruenuto se fusse. Et il solatiofo Baccho harebbe facto resistentia alle lubrice lasciuie, & harebbe neglecto gli ogigii colli, Eleo, Nixo, Chio, & Masicho monte, & Mareotis, & harebbe paruifacto le mustulente delicie dil uinde miofo Autūno. Et l'alma Cerere harebbe semp í uiore ritenute le spiche. Postponedo gli habodeuoli regni di Aufonia, ne commutate harebbe le crasse, & tetragræ spiche cū chaonia. Et il nubitonate alite fora dilla adū citate dille iuerse ungue nō harebbe sētito il rapto pocillatore phrygio fugirsene, tanto suauissimamente le nymphe cantauano & cōcordemente sonauano, & ciaschuna di loro cū la mia Polia cantillante, alle patule urechie cœleste melodie dispensauano.

Per lequale sopito se farebbe il nigro & multiforme & lucubrario cerbero. Ne excubiato harebbe cū í moti ochii le metallacie ualue di Tenaro. Et allhora la furéte Tesiphone, cū le móstrifere sore alle misere alme saueriano exposte placidissime, & benigne, ne unque Parthenope cū le sore, Leucosia, & Ligia, filiole di Acheloo, & di Calliope, alle capree insule ap̄sso Peloro cātate, se udirono cū tãta harmonia, cū uoce, modo, Lira, & forabile tibie, dode l'alma incédiosante infiammata dal suo loco sūmota p gli fœlici cāti, & soni, effigie bellece, comitato, & maiestate redimere nō la ualeua ne farla sua. Ma strettissimañte ligata il stato suo í le delicate brace cōmédaua, & nel albicate sino di Polia obside ppetuo & dedititia la obligaua. Laquale poscia cogitando, per delectabile semite & uoluptici cōducti pueniua alle archane delitie. Et dindi cū tute mie excitate uirtute í me ristrecto nō poteua altro reasumere, senō una solacieuole imaginatiua, & gloriosa.

Perla

Per la quale di inubere penficulatione laaxiamente cum refocilatione  
danimo pabulaua, & cum curiosuli risguardi, & petulci appetiti. Le mani  
feste & perfecte formositate (& raro tale affucto di apparentia) di Polia au-  
dissimamente miraua, omni altra cosa spectanda di tuitione deuiabile re-  
nuendo. Ma singularmente allhora per gratioso erami il suo micante pe-  
cto picturato mirificamente di purpurante rose, & di lactei zigli, nel suo  
primo aprire, in la lachrymosa aurora fencia obstaculo ad gli ochii mei,  
placidissimo spectaculo, obuio palefemente conceduto, & fencia impedi-  
to medio, ma sufficientemente colorato, ad quello q̄ spectatissimo obie-  
cto, che era il suo uolto tanto illice & mirabilmente bello, legiadro, & per-  
spicuo, che tale non appare cū lornato suo hippe nel puro coelo, cum cri-  
nuli capreolati sopra, & la rosea fronte & piane tempore tremululanti, gli  
quali cum maximo decoramento per il niueo collo, & albicante spalle  
desfui. la lasciuiente & uerifera aura eximie reflaua. Quanto unque lal-  
tissimo Iupiter, imaginare se pote alla natura dil suo conferire, & di doue-  
re benignamente produrre & fabrefare, ne mai A pelle harebbe potuto  
dipingere uno simigliante, & molto meno Aristide, che gli humani ani-  
mi cum il suo penniculo fingeua. Dilquale intuito nõ poteua saturarme,  
ne piu ne meno, che le susurante ape dil olente Thimo & Amello, & le pe-  
tulce capelle dil florente Cythiso, & dille tenelle fronde non se saturano.  
Et cū libente animo, & cum incredibile piacere, io il mio amorosissimo co-  
re harei riferato, niente graue arbitrando, & tessellato, che ella d'idi, pspecta  
la expientia idicio hauesse riceuuto, quale sono le qualitate, che amando  
se tollera. Quale ad Cæsare il stigmato Antipatro, & come l'alma mia fue  
pstante dal suo uisulo dolce, & insigne figura seducta, & in seruitricia  
deditione redacta, nõ altrimenti per uio facendo il pecto mio lacerando  
fenestrato, che la pietissima Pelicano o Aegyptia, nella solitudine dil turbi-  
do & acephalo Nilo habitante, agli fremendi pulli di fame, cū pungente  
& crudele rostro si sfinde, & ischiata, exuiscerando il pietoso & materno co-  
re. Ilquale non a dionyso, ma solum a essa perpetuo e dicatissimo excitabi-  
le, & diffudentise desfui in me gli infani & lernei amori, & gli focosi di-  
sui, & gli pensieri incitatiui fingeua nel consentaneo core, componendo a  
consumarme, & me stesso strugiere, una ardente & peruribile fiamma, per  
metuto cõcepta. Et cū maggiore miraculo el lethale & mortifero telo ino-  
cuañte trãssixo libraua nel mio ferito core, che il telo pẽsile lethale i ephe-  
so fencia laqueo nel tempio di Diana. L'alma percio interdita, auiuificar  
me pienamete non ualeua.

Dũ que p si facta cagiõ mortificato oltra mẽsura ardente, si nõ gli dele-  
cteuoli risguardi sui me recentãdo recreauão, & gli amorosi nuti cõsorta

uano, & le summiſſe & dulcicule parolette me uiuificauano. Solicitan-  
time eſſa affectuoſamente, che io deſſe opera ad gli ſuaui cantari de ſi egre-  
gie, & diue cantatrice, & tante mirabile coſe, cum gli ſenſi fruire. Interru-  
pendo il fixo riguardo in lei & tuto il mio cordiale intento, oltra tuto q̄l-  
lo che ſi pole opinare piu grata la mia pulcherrima Polia ad gli mei ferue-  
ſcenti urori, che per auentura tanto grate & expectate non ſi farebberon p̄-  
ſentate le rapide unde di Xantho & di Simoenta alle iliace fiamme. Ne tã-  
to grato ſi preſtoe lo honorato dono dil capo dil ſetigero Apro, di Melea-  
gro ad Atalanta, Ne ad lamata Alcmena il bel dono dal benigno Ioue.  
Ne tanto grato & opportuno ſe offerite ad Hãnibale nelle aque lo elephã-  
to. Quãto Polia quãgratiſſima ad omni mio dilecto & contento.

Cõſtante dunque alla incepta opa, tra dulciſſima uoluptate, & odibi-  
le dilatiõe perſeueraua. Ne piu, ne meno, che il ponderoſo oro allo extre-  
mo cemeto, & ad gli ſubtiliſſimi liquori perſiſte. Me uolueua poſcia al di-  
uino puerulo. O ſãmigero Cupidie ſumurmurabõdo diceua. Tu alcũa  
fiata, ſignore mio, dilla belliffima Pſychete medeſmo & cũ le pprie cru-  
dele ſagette uulneraſti, fina alla nouiſſima linea di ardore. Quale gli mor-  
tali, eſſa extremamente amando, & ti piaque lei ſopra tute puelle amare. Et  
affai te dolſe il doloſo conſiglio dille inuide & fallace ſore, & ſopra il nu-  
bilo cupſſo contra eſſa cum diutino plangore cruciata, iracondo lamen-  
tabile q̄rimonie, increpantila faceſti. Vſa & exercita per tãto uerſo me pie-  
tate, & conſidera experto la fragile qualitate degli cupidi amanti, & tẽpera  
alquanto le tue adurenti facole, & modifica larme tue noceuoole, & il tuo  
lethifero arco ralenta, per che damore tuto me diſcrucio.

Il perche io ragioneuolmente arguimento, che ſi inte medeſimo ſaũo  
& impietoſo uulnerãdo te fuſti. Quale æquabilitate danimo ſuade, che io  
non me teriſcha, che ſencia pietate, uerſo di me, piu imite & effreno, & ſa-  
uiſſimo non te p̄ſti. Et cuſi exaſperato concitatamente audeua, & cum di-  
uerſe petitione, & p̄cature & fabricate quarimonie, & fincte ſatiſſatione  
deliniua alquanto la forte inuaſura, & il crebro impulſo dil improbo, &  
exoculato amore. Ma per tuto queſto non era condignamente reconcilia-  
to il mio infocato core, ne realmente ſatiſſacto al diſcũcio appetito mio.  
Et quello che allhora egli p̄caua, ſolo che fine pona almeno al mio crucio-  
ſo & diutino ſperare, cum moleſta expectatione di exito carceraria.

Auenga che molto piu ſia di auiditate ſuauiſſimo il futuro concupi-  
to, che il p̄terito dilecto acquiſito, ma pure omni inſeſto amore contende  
allo expectato fine. Dunque abreuia cum ſubita abolitione, & temporaria  
ſperancia. Signore mio queſto ingrato & diſplicibile differire, piu che ad  
gli puri ochii il fumeo Nubilo, & ad gli dẽti la obſtupẽte acredie, & che il  
pigritare

pigritate lauto al cupitore, pche acōcupiscēte aīo graue tormto. egliē, lo  
odioso perendinare, & lo desiderato sine prorogare. Incusando poscia an  
cora, & la pgnante natura ragioneuolmente, che ella soleramente il tuto  
habia & optimamente conciliato, se non che relicto hae incompacto lo  
appetito cum il potere. Poscia ritornando in me forte mirabondo. Impe  
roche io non poteua perfectamente sapere, oue tanta pparata & durabile  
materia, (Quale inconsumabile etna) lui trouasse & pyriaterio copioso di  
tanto foco dentro al mio alūno & arsiibile core. Alla fine solaente di guar  
dare uigilmēte lo eximio, & nobilissimo compto. composito, & ornato  
obietto, & exhaurire cum le mie latebrose orecchie le dolciissime consonā  
tie cū cælica intonatione, dallequale ineffabile spasso riceuendo gustaua  
ad gli sensi uegetabile, & extremo dilecto.

Hora per questo inexperto modo sopra le placide & complanate ūdi  
cule dil non sulcato pelago, la nostra prospera exeres discorrea qual leue  
tipulla, & le decorissime remige festiuissime iubilante cantauano cum to  
nato Iasio, & la diua Polia ancora sencia le altre sola, da quelle minime dif  
fonante ma comparabile, lydiamente cātilaua. Non gli panti dilla furen  
te Tragœdia, nella cachinante Satyra, Nella igancuola Comœdia, Negli  
flebili Elegi. Ma cum exornatissimo poema, & cum elegante parolette, le  
supme dolcecie dilla sancta & alma Erycina compositamente pferuano  
& le delectabile fallacie dillo astante fiolo facondamente cantilauano. Et  
Polia affabile & decora. di culto ornato. polito & elegāte congratulabō  
da gli régratiamenti dille adepte gratie (i admiratione prouocando) canti  
laua, cum tale uehementia & dulcisono. Quale dil cæco Demodocho  
alludita dil sagurato Vlyse, cum ululante cithara non peruene. La  
quale q̄ gratissima comite, non meno delectarse parciaria sen  
tiua, parlando iocosamente, & blandicella tētantime, che ad  
me le instante cose appariano. Nominantime di q̄lū  
cha nympa remige il proprio nome, & cum dol  
ce suadela mi affirmaua, che perseuerantia sola  
gerisce la uictrice diadema. Et in questa ef  
frenata auiditate totalmente delapsi,  
& proiectissimi iucundissimam  
te nauigassimo, & prosperi p  
uenissimo alla deliciofa  
[insula cythe  
rea]

PER VENVTILAETISSIMI ALLO OPTATISSIMO LO-  
CO, LA DIGNA AMENITATE DILOVALE ASSEVERA  
POLIPHILODIPIANTE, HERBE, ET AVICVLE, ET IN-  
QVILINIOPPORTVNAMENTE DISCRIVENDO. MA  
INPRIMALA FORMADILLA NAVICVLA, ET COME  
NEL DESCENDER EDIL SIGNORECVPIDINE DIR IN-  
CONTROHONORABONDE MOLTE NYMPHE DO-  
ROPHOREMATVRAMENTE SEAPRESENTORO-  
NO.

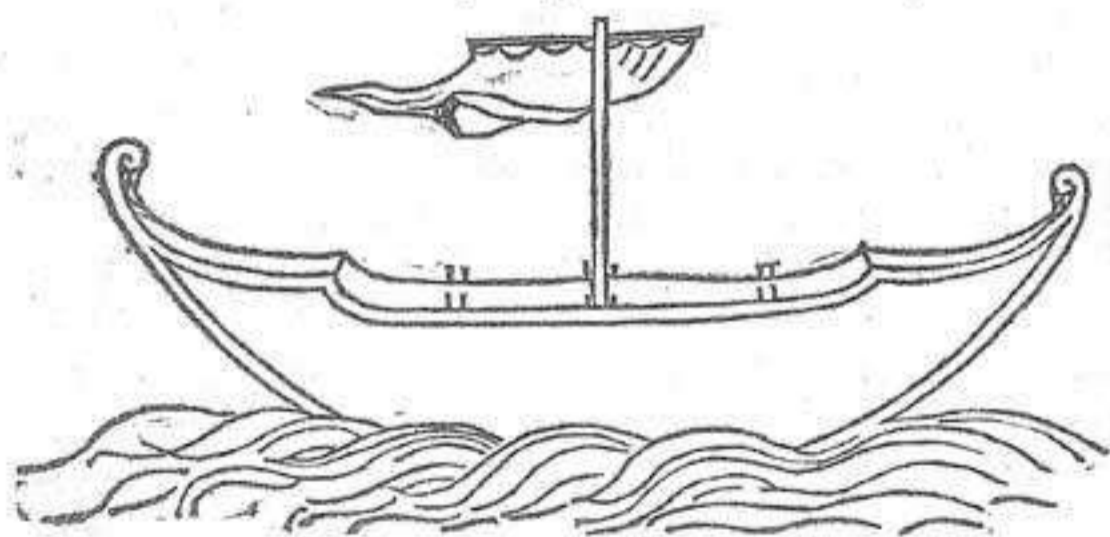


**V**ELIFICANTEILDIVINOPVERVLO CVM  
le dispanse ale, non dal utre di Vlyffe, ma da obsequose, &  
rorifere aure filiole di Astreo, & dilla rosea aurora ipul-  
se, di consenso unanimi, Polia, & io ritrouantise, accensu  
& precipitatissimi di auiditate di peruenire al destinato ter-  
mine, Cū il maggiore dilecto di amore, che unque huma-  
no senso il potesse sentire, ne precogitare, & meno diuulgare. Ilquale quan-  
tūque negli precordii intimamente excessiuo fuisse. Niente dimeno piu  
promptamente era dalla presentia deifica uegetato, & da quelle facetissime  
nymphe remigabonde, & dal dolcissimo cantare, & dalla mysteriosa for-  
ma dilla solida & inconcussa nauicula, opportuno instrumento organi-  
zato damor, & dalla ptiosa materia & dalla dolceza & amenitate dil loco.  
Et molto piu dalla propinqua fiamma, che Polia cum eximia prastantia  
exuberantemente nel cremabile core spiraua. Perche gli amorosi & pful-  
gentissimi ochii sui, p gli mei ad gli intimi precordii fulguraticamente de-  
lapsi, uno acerrimo incendio sediciosamente commoueuano. Dalquale  
ustibile conferuefacto, & prostratamente saucio, crebri singulti scaturiu-  
no. Non altramente che il coculo sopra ardente & excessiuo foco p gli la-  
bii fora diffude. Cusi ne piu ne meno gli bullienti anheliti dal feruente  
core compulsi habondantemente subulliuano, manifestantise risonanti, &  
gli oportuni incendii cū la sola bellecia dilla mia uenusta Polia duetrice  
aptamente mitigaua. Ma che si fuisse io uberrimamente expiua tanta uo-  
luptate, che io era totalmente absorpto & absupto, quanto mai la lingua mia  
decentissima ualesse adaptare ad tale espresso.

Finalmente latissimi .gaudiosi & triumphanti allinsula extremamen-  
te desiderata, cum la nostra superba & remiuaga exeres, non faburata, ma  
uacille. Laquale di forma cusi era compacta.

Di partitione quadripharia due erano consumate in la puppe, & nella p

ra, cusi di liniamto, ouero forma luna come l'altra. Le due altre partitione  
 nel residuo iane corpo erano dispenfate, & una & l'altra sponda tra la pra,  
 & la puppe initiante cum pado accliuo discorreuano gli oruli. Ilquale la  
 pso pclinaua quadrante, & dindi paulatine æquale il residuo se plonga-  
 ua ad laltro obuio. Lequale prone falcature alte cōstano da gli constrati  
 bipedale. Et in una & l'altra gli tre trāstri trasuersariamte erano infixi, hēsq  
 pedale dal constrato subleuati. La caria poscia di lame doro intecta, & cu-  
 si le pande coste, da uno & laltro extremo uentriculataimte sublenantise.  
 Ne lultimo gracilamto dicto delphino alla deformata similitudine cir-  
 cūcto se adūcaua, reddendo uno grato uoluto. Nella rotūdatione dilq  
 le fulgeua uno ornamto di crasse & ptiosissime gemme. Dalla uolutione  
 dilquale, uerso la piana dilla puppe & dilla pra, paulatinamte se incaulica  
 ua obuertētise in uno foliamēto antiquario, amplificato su la piana cum  
 naturale deformatione & exquisita di optimo oro sparfamte serpendo, cū  
 exacti cauliculi, & colphuli lacinii, ouero incisure, & fimbriature sopra le  
 piane lambente elegantissimamte espresso. Dalquale uolume similimte  
 pcedeuā bellissimamte dal fastigio mucronato dilla piana descendēdo se  
 ctario, cū la deformatione de gli oruli, oueramte trapheco, ouero labio, o-  
 ue infixi erano gli scalmi, uno mirādo friso, di latitudine uno palmo tu-  
 to doro gēmato dincredibile ipēsa egregiamte cingeua cum mirifica, &  
 amicale distributiōe, & locatione dille gēme, & tuto il ligneo cōposito tā-  
 to diligentemte, & cum eximia politura cum le tabule coassate loricatam  
 te sencia arte stiparia redacto, & sencia alcuno calcamine, apparendo una  
 coæquata cōpactura, quasi di uno itegerrimo solido. Et sopra il linito dil  
 la fragrante & nigerrima picatura nitente & speculare, & di aurea tritura-  
 tione, di syriaco liniamto per tuto spectatissimamente designata cum  
 tutte le altre circūstantie di sopra opportunamente descripte. cusi era.





Cū questi amorosi triūphi, & euphonice uocedille nautice fanciulle, & oltra dagli marini numini cōpleto era il sereno aere, & il ceruleo pelago di confusi clamori, & multitudine resultante le unde, & feste, & tripudii, & p̄cipua gesticulatione & festiua iucūditate, & diuote ueneratiōe al perame no loco allabenti applicassimo, tātō benigno & q̄ gratissimo, tanto delecteuole & bello, di singulare ornamento arborario agli sensi se offerite, quāto mai cosa excellentissima & uoluptuosa cū gli ochii mirare se potesse. Impo che ciascuna fertile lingua di caritate & parca accusare befe. Et p̄ tale similitudine troppo discōueneuole & abusua cōparatiōe fareberon gli anticommemorati ad questo. Imperoche scencia existima era q̄ solatiofissimo, & di delicie loco tuto cōsito & exornato horto olitorio, & herbario, & fertile pomario, & amceno uiridario, & gratioso arborario, & periucundo arbustario. Ilquale era loco nō di mōtideuui, & desueti, climiata omnisfabricie. Ma cōplanato & æquabile fina ad gli gyrati gradi uerso il mirabile theatro exclusiuo, gli arbori erano di odore suauissimo, di prouento fœcondissimi di expansiōe di rami latissimi. Horto di oblectamēto incōparabile affluente, di largissima ubertate, di fiori iucundissimo, & referto, libero de impedimēti, & di insidie tuto ornato, di manali fōti, & freschi riuuli. Il ciclo nō rigido, ma tēprato. latissimo. p̄spicuo, & illustre, nō di horrente ombre lochi auerni, imune dil uariabile, & iconstante tempo, che cū insidie lacefcēte di uenti ifecti offendesse, nō cum moleste & hybernale pruine. Ne æstuatōe di iportuno sole, ne i uaso & torrido loco di aritudine di æsto. Ne di gelatiōe horrida excocto. Ma tuto uernante & salubre che tale nō e laere ad gli ægyptii la Libya spectanti, di lunga salute, & salubritate, & destinato di æternitate. Loco cōsito di uireti, di spectāda dēfitate di frōdosi arbori, di gratissima ostētatiōe. cū uenustissima p̄sentatione di uirētia, & p̄ tutto il liq̄do aere icredibile spiramto di florea ridolēria, cū tutta la area herbescēte, & di fresco roramine pfusa, & floridāti prati, et oltra il p̄sitare di oī piacere fætofo & naturali beni, Cū colorati fructi, tra il perēne foliamie uirente, cū stabile cohæsiōe & cōsenso, cū itione diffinite p̄ le piante, & di multiplici rose arcuatamēte contecte. ceda quiui dūque lo irriguo & arborato thermiscyra campo.

Per laquale cosa piu che arduo iudico, & difficile arbitro il uolere, (& cum aere ingegno) narrare. Ma quanto la rapace retinente, & arida memoria nellalauda collocata mi souenirac, tanto io breuemente me adaptero ad scriuere.

Questo sãcto loco alla faceta (ad gli mortali & miserabūda) (natura dicato alūno degli dii & statiōe, & degli beati spiriti di uersorio, circuiua) (come retamēte cōiectare ualeua) tre miliarii, & da q̄lūche parte iterfluxo di false aque

aquelympidissime. Ilquale nõ era congestio di tophei scopuli, dalla cõtumacia dille proturgente & spumicolose onde derosi, pieni di crepidie, q̃le fragose plote. Ne di uadosi litori p̃fresi, & exesi da undiculãte, iniuria neda uesco sale. Ne et non era composito dilla superba Niobe scrupea, negli sui acutissimi & durissimi filioli quiui appariscono. Ma tuto mineralmẽte di nitidissima materia, non fractitia, ne freabile, ne lutescente, ma translucenta, itegra, & intemerata, quale perspicace, & artificioso crystallo.

Oue cũ acurata diligẽtia exploraua da benigna illuue gli extersi litori lapillosi di sparfe gemme, di forma & il suo coloramẽto di uariate plucente. Quiui dispãte ancora habundantia appareua dil fragrante coito dille monstrose Balene, da gli frugi plemmyruli riportato. Ornatissima insula poscia di gratissimo & nouello & perhẽne operimto di uerneo uirore per tuto il piano spectatissimo.

Ma prima sopra le nude riue litorale attiguo mirai gli æqueui, & p̃cerosi cupressi, cũ gli sui stiptici & rimosi con, pseueranti, & durabili ad gli ponderosi tecti. Tigni nõ saporosi agli rosicanti teredini, & lo intercup̃sio di passi tre, luno sepato dalaltro. Questo regolare ordie, in orbe gyrato circũducto, era obseruato p̃ tuto lextremo circinao delisula. Poscia circũlarmente ambiua uno iucũdissimo & floreo myrteto. Amãte gli loquacibõ di litori. Ilq̃le alla diuina genitrice de gli amorosi fochi cõsta uotiuo & dicato. Cõpacto, & dẽssimamente ridocto & deformato i mododi murale septo, uno hesquipassoaltiusculo icludẽdo in se gli trõcei stirpi delli dritissimi cup̃ssi, cum exordio dilla sua foliatiõẽ subrecto dui piedi dal sũmo æquato, ouero piana dil myrteto. Dũque questa cusi facta uiridura obualla ua le litorale ripe, cũ le opportune itione, agli lochi decenti relicte & distribute. Ilq̃le septo minimo ligno accusaua, ma p̃tecti dilla dilectabile & fiorusa frondatione, che una cima ne follio laltro excedẽua, ma cũ eximia æquatura de rafa conseruaua la summitate, & la circinatione.

Intro da questo circumuallato myrteo, & uirente sepe (Ilq̃le essere pote ua da esso uerso il cẽtro dillisula circa uno semitertio di miliario) uidi per deductione delinee dal cẽtro alla circũferentia litorca, in æquipartitione xx. ciascuna dimẽsitate di uno stadio, & adiecta una quita parte. La extrema clausura dil myrto imitãdo, In qlũche diuisiõẽ era uno nemorulo di diuersi prati uariamente herbanti, & di arborario il simigliante. Distributo specificamente secondo il requisito aspecto dil benigno cielo. Cada quiui dodona silua. Lequale diuisione, nella figura decangula, opportunamente interponendo per ciascuno interuallo una linea, in uiti multiplica. Laquale figura facta i simplice circulo, & sectiõẽ facendo mutua mẽte dui diametri, dauano, & il cẽtrico pũcto, Vno semidiametro di q̃sti

quale tu uoi, parti p æq̄ medietate, cū una pūctura, Eta questo pūcto obli quaméte trahe una linea recta, uerso la summitate sup̄ma dil semidiame tro, & a questo supremo puncto, supra questa pfata linea, dal semidiame tro signa quanto e una quarta parte di tuto uno diametro. Poscia extendi una linea dal centro secando sopra la signatura alla circūferentia, fara la diuisione dilla figura decangula.

Queste, xx. diuisione erano per nobilissimi septi, diuersamente cancel lati cum opportune & conueniente laxatiōe marmorarie, di crassitudine bipollicaria tramensurata locatiōe di pilastrelli perpolitule fabrefacti, di marmo albente, & il reliquo rubicāte luculentissimo, cum uestiti di uaria uoluptura di serpibile piante, una dalaltra excluse & separate. Nel medio dil septo pateuano adlibella in ciascuno una porta, in aptura pedi septeni, alta noue fino al suo arcuare dil sup̄mo conuexo. Lequale cancellature & tale rumbee, & quadrule, & tale degenerate dal tetrangulo, & per altri bellissimi exp̄ssi. Serpiuano quelle tale il periclymeno, altre iossamino alcune di cōuoluoli, tale di lupuli, & alcune di tanno, ouero uite nigra al tre di conuoluolo, cum le campanule liliacee semiazurine, tale di tuto cā dido, alcune di momordica, di que ciascuno era uariato. Quale di flāmula Iouis, di smilace, laquale per amor dil formoso Croco, se fece Autophoros ornata di candido fiore olente lilio cum sentoso folio & hederaceo, di uitilago, di uiticula, cum intriquetro uisicaria, cū il seme di albedine maculate, & di molti altri, che in sublime serpeno de la nominatiōe icogniti.

In la prima diloricatione il nemore era daphnona, ouero laureto, di multiplice lauri, Quiui uidi la Delphica, la Cypria, la Mustate, cum maximo & albicante folio, & la siluestra, Cino, & la Regia, ouero bacchalia, la Taxa, la Spadonica, & chamædaphne, Quale mai in mōte Parnaso spectatissima, & Apolline gratissima. Nobilissimo munere ad gli Romani misso. Ne tale la laurifera terra basoe Bruto. gratissima a Tiberio. Ne tale uide Drusilla portata dallalbicante Galina. Ne cusi facte naquerō dallaurispico iuso nella uilla degli cæsari plantate, ornaméto triumphale, p̄cipuamente la Sterile. Vidi ancora & Daphnoide, oueramente Pelasgo, ouero Eutale ridolente thure, ne di tanta bella uirétia ppetua fece la filiola di Peneo fiume. Dille foglie dillaquale Apolline solito fue, & la cithara, & la pharetra exornare. Ceda quiui dunque gli siculi monti aerii, & quanto ad gli dulcissimi fonti, & quanto ad la amenitate. Quantūque il formosissimo figliolo di Mercurio in quello cum Diana se oblectasse, gliqli non sono prescripti dalla ira dillaltissimo Ioue, offerentise cusi grati a coprire la calua di Cæsaro, cum peramenissimo solo immixti molti Comari.

Mirai & uno altro nemorulo nelquale cū æquabile locatione era uno pergratissimo querceto di tenelle fronde. Et quiui uidi latifolia & querno & roburi & hemeris pducete il medicinale Canchry, & halipheos falsicortex, cū assai & æsculi, & cerri, & suberi, & fagi, & ilice, ouero similace, ouero aqfolia, qui cū nō casure frōde fogliosi, culto dalle q̄rquetulæ nymphe.

In uno altro septo seguiua cum æquo ordine uno altro gratissimo boschetto di olēti cupressi siluestri, gilibano, romidascalo, ouero iunipi. cōducti topiariamente in multiplici figurali expressi, cum minute & pongiente fronde, il marito dilla diua genitrice uolenteri, conseruabile, & altissimi cedri di multiplice utilitate, liquāte olio cedreo 'di fogliatura similgliante al cupresso, dilquale i epheso constaua il simulachro' di Diana, negli nobilissimi phani per la sua æterna durezza summe app̄tiato. La uetusta Caric & roscicāte tinee renuenti. s̄conda alla sua magna Crete bella in Africa, & olente in Assyria cum uenusta intercalatura di urate, ouero sauina di perenne uirentia noxia ad Lucina deformatæ, & similmente uariabile.

Daposcia uidi & uno proceroso & comante pineto di nuce pinee, quiui la tarentina, ouero siluestra pino, & la urbana & la pintapicra, ouero Apina, & pinastro, & Zapina, & la lachrymante Resina, artificiosamente distribute.

Ancora in uno altro claustro p̄maxime p̄staua uno copiosissimo buxeto, In marmorei busti rotundi, & quadruli plantati, tra odorabonde holuscule & floride, che simiglianti in cytero monte macedonico nō se ritro uerebno, densissimi, cum uenusta demigratura in acuminato, cum iusto modo & grado diminuentisi, & cum uaga scanfione gracilauano, nō senzia cōmertio di molti altri spectatissimi exp̄ssi bellissimamēte riduti. Ma tute q̄ste opature. una marauegliosa excedeua. Impo che dil questa specie di arbusculi, io uidi le uirtute tute dil p̄cero Hercule, idustriosamente, & cum antiquaria deformatione composite, non senzia multifario exp̄sso di innumere altre confictione di diuersi animali, semp̄ uirenti, cum non decisure fronde, regularmēte collocate, & cum p̄porcionato & congruente intercapedine, per il prato herbofo & florulento distribute.

Similmēte & uno altro era di multiplice arboram̄to concinamente cōsiti. Et quiui il duro corno, cum gli fructi sanguinolenti, & alcune di candido fructo, era & il amarissimo taxo, ad gli instrumenti lethali di cupidine grati & aptissimi. Daposcia infeme cōmixti uidi lulmo, tilii, & il tenuissimo Phylire uitici, carpini, & fraxini, & la hasta di Romulo floribonda, & molti mespili, & asperi sorbi.

Offeriuase ancora, & uno di rectistirpio & sublimi abieti, quātūque dilla

plo mare fugitiui se accusano, & il sito suo sia mórtano, Niente dimeno, q  
ui proceri & in cielo abeunti in seme interpositi ordinatamente gli fungo  
si & agaricii larici, ouero larigni il foco renuenti, & a questi simili cum op  
portuna & grata collocatione dispositi.

Molto spectabile subsequendo se offeriua & uno altro, oue era la iu-  
glande. prima dicta diuglande, quiui cum non infesta umbra, & la persi-  
ca & la basilica, ouero molusca, & la Tarentina, non fencia sociale compo-  
sito di coryli. Ceda quiui Auellano, & Preneste, & le pontice. Consortiua  
& ancora cum questi la impatiente Phyllis arborescente, Laquale dete il  
nome phylla alli foglii, prima denominate petale. Essa floruléta offeriua-  
se, quale nello aduento dil pigritante Demophonte, chiamata, & nuce  
græca, & amygdala, & thasia.

Non fencia maxima uoluptate mirai, & una siluecula di nuce casta-  
necum il fructo di pungente echinato calice armato, Quale mai a gli  
fardi primo saritrouorono. Dique, & per græco uocabulo Sardiani bala-  
ni furono chiamati. Agliquali poscia Balano il, D. Tiberio poi gli dete  
nome. Pensai sinceramente che a queste la parthenia gli cedeva meritamé  
te la tarentina di facillima mundatura & la piu facile balaniti, & piu rotū  
da. Queste præstano & alle pure salariane, & alle laudate coreliane, & le co-  
ctiue, & letarentine & neapolitane, oue era ancora il sparto, ouero miryca,  
o uero Aspalaro.

Erano dunque quiui & siluule & di nobilissimi cotonei, ouero cydo-  
nei, & uno siliqueto, quale Cypri simigliante non produce, & di lente pal-  
me se offeriua uno denso palmeto di utilissime fronde cum cultrato mu-  
crone, resistente, & non inclinabile nella sua summitate onerata confertif-  
simamente dil suo polposo fructo. Non squallidi & piccioli quali la liby-  
ca, ne quali la interiore Syria produce gli sui dolci carioti. Ma molto piu  
eccellenti di magnitudine ancora, & di dolcezza, che Arabia & Babylóia  
non rendono, era & uno peruenusto di mali punici nobilissimi di tute le  
specie, dolci, acri, mixti, acidi, & uinosi. Agliquali non se compari, negli  
ægyptii, negli samii, negli Cretensi, negli Cyprii, & Apyrini, & Erythro-  
cocomi. & leucocomi fœcondissimi di fructi & balusti.

Daposcia uidi uno gratissimo boschetto di lotho, ouero agrifolio, fa-  
ba syriaca, cicerafo, ouero melli, ouero ceti, cum molto piu suaue prouen-  
to, che le syrtice & nasamone, quiui in tuto la Africa superata Consta. Nò  
mancaua ancora & uno di paliuro cum rubente fructo aluino amula di  
suauitate. Ceda quiui la cyrenaica, & la interiore Africa, & ancora quella  
che circa il delubro di Hammone nasce, & uno di ambi gli mori, lo uno  
exprime nel fructo il funesto amore, & laltro nutrimento alle nostre deli-  
cie

tie si p̄sta. Mirai & uno di foctosissimo oliueto, & uno ficulno di tute le sp̄e cum copioso prouento. Et uno iucundissimo populno, & similmente uno di hippomelides cū le silique ægyptie cū la lachrymate Metrope, q̄le alloraculo di Ammone stillante gūmo ammonaco non si trouerebbe.

Gliquali arbusculi cum elegantissimo & artificiosissimo distributo & ordie. Ilquale laspecto dil cœlo quiui nō desideraua, ma sencia repugnantia dilla natura omni cosa optimamente locata constaua. Dique essa ingeniosa natura quiui se manifestante accusaua tute le delicie, che sparlamte per luniuerso hauea solertemente producto. Quiui congesticiamente, & cum p̄cipuo studio cōiecturare si pole tuto essere creato. Era & il solo herbido & floreo & da surgēti, & umbrati fōti, di uitreo latice perlucidi, mādente di aque suauissime piu che dil salmacide fonte. Et quiui nō patiuano il rigifero arcto, Ne il nubigeno noto, ma laire saluberrimo purgatissimo, & q̄ purissimo, & lōge lucidissimo, liberamente ad gli ochii puio, leuissimo & coæquabile, & inuariabile cū grande amœnitate, & apricitate moderata dil loco & dil cœlo, che mai non patisce turbulenta alteratione, ma dissipato, & omni nubilo dispulso, esso cœlo liquido monstratise esclusi gli procaci uēti, gli crepitanti curi, il sibilante Aquilo, & la malignitate, & la aspritudine cum magno fragore dilla sauiente procella, & q̄ lūque iniquitate di tempi, non subditi agli tumultuosi mutamenti di aq̄ne alla frigida libra. Ma omni cosa luculente riguardare si pole, & la optabile luce, læti & pululāti nella statione dillanoso Ariete siccante le uellere nello illuminoso & heracleo Phœbo existente, cū non caduco, ma perpetuo uirore, celebrato da multiplice cāto di ucelli, q̄le uolitāte nellaire la galericola, & iseme la cantante luscinia, laire tuto cātando personauano.

Allo extremo termino di questo semitertio di milliaro tuto isiluule di sributo uerso il cētro, p̄ che una circūferētia di circolare figura e di tanto cōmenso, quanto sono tre diametri sui. Et tātō piu quanto che in undeci partitiōe. deducto uno diametro, sono due portione. Dūque il diametro di questa uoluptuosa insula p̄stauasi uno milliaro adiuncte dille undeci partitiōe due. Ambiuua una egregia clausura, di altitudine passi .viii. & di crassitudine pedale tātō cōdensamente foliosa, che minimo stipite nō apparia, cum binate fenestre puie, & ordinatamente ad gli opportuni lochi, & itione, in arcuaua patente porte, facta & compactamente conducta di meli rancii, di limonii, & citri, cū illustre uirentia nelle mature folie, & di nouelle fronde, degli primi & maturi fructi, & degli odoratissimi fiori dispersamente ornate, tanto piu allaspecto grato & spectatissimo, quanto che rarissimamente e usitato di essere concesso agli humani intuiti uidere æquiualete factura.

In questa iueunda & dilectosa clausura, tra il uerdissimo mirteto, & tra questo florido naranceo septo ambiente, innumeri & promiscui animali inclusi uagamente discorreuano, quātūque la natura dissimile repugnasse innoxii & mansueti. Vagauano quiui cum mutua amicitia. Et prima gli caprigeni satyricum gli pendenti & intorti spirili. Gli bicorni fauni, cum laltro sexo. Dapoi gli semiferi Cerui, & capree saxipete, & le pauide dame, gli maculosi hinuli, gli saltanti Capreoli. Gli auriti Lepori. Gli timidi cuniculi. Le fele pulluarie. candida & lutea Mustelle, & la mendace gallante. Sciuri inquieti, & somnochiosi Glyri. Gli feroci Alicorni, & tragope, & Tragelaphi. Omni specie leonina sencia alcuna frammea, ma ludibondi. Gli collosi Gyraphi. celere gauielle. Et infiniti altri animali, intenti ad gli solatii dilla natura.

Vltra poscia di questo claustro uerso il centro, Trouai una magnificetia di uno eximio pomerio, ouero delitioso uiridario. Quali mai potterò, non solamente gli humani ordinare, ma mi suado che ne pensare. Facile dunque, che le seconde operatrice faci secundo il primo operante. Et ancora io dicio consento, che ne ingegno tanto fecondo si ritrouasi, che singularmente ualesse, di tante excellentissime operature di questo sacro loco dignamente di relato alquanto propalare. Cedano quiui gli pensili horti da Syro re constructi. Per la quale cosa rectamente iudicai, che non da altro, ma solo da diuino artifice fue cusi exquisitissimo cogitamento ad contemplatione dilla alma dea dilla natura ad tale ordine, & effetto decentissimamente producto.

Il quale spectatissimo giardino uerso il centro porrecto, di passi. 166. & semi i prati diuiso. La quale diuisione constaua p itione di directo al centro, & circularmente transuerfarie. Late passi .v. Gli primarii prati nella prima linea dilla sua quadratura uerso la clausura, cum le laterale erano passi. 50. Ma la quarta linea uerso il centro se decrementaua, & da questa linea tolleua la dimensione, la prima linea dil secundo prato, & per il medesimo modo il tertio prato se quadraua. Perche la forza dille linee al centro tendente causaua il scambro. Et le angustie di essi prati & dille strate, & pero era deformata la quadratura. Le transuerfarie nella sua integritate rimanente.

Le quale strate erano pergulate, & in ciascuna grümia era tuberculato, sopra quatro colúne ionice, il scapo ouero la sua proceritate dille quale era di noue diametri dilla ima sua crassitudine. Et di qui & deli dille itioe, ouero strate, erano altane bustate di finissimi marmori, cum liniamenti decentissimi. Et p omni quatro diametri extaua una di sopra dicte colúne. Tale columnatione, & intercolúnio p tuto obseruato.

Fora

Fora dille capsule, ouero Altane sotto il focco dille colúne solide pululauano rosarii, non excedendo el passo laltecia sua. Lequale tra una, & l'altra colúna septo faceuano delectabile, Ad qualúque colúna, & de qui, & de li, perpendicularmente surrecto nel medio dilla colúna interiore ad hæriua rectissima una uirga di rosario, lequale oltra il nobilissimo Epistyllo extenso sopra la dicta colúnatione, di petra ruffa quale pfulgido corallio fencia altro adminiculo degli rosarii faceuano il flexo topiario, Il fastigio dilla dicta pergula cum le capsule, colúne, & trabe recta, di altura se pftaua passi quini. Dalquale fastigio incohauano a ritódarfe, ouero tubera re le cupule informa bullacea, Esse sole coperte di rose lutee. Le pgule plógo di tute specie di rose candide erano intecte. Et le transfuersale di uermiglic rose di omni códitione, cú perhenne fronde & floritura in sūma multitudine, & spiramento di odore, germinauano & fora dille capsule, omni generatione di fiori & di aromatiche herbe.

La prima pgula circitora cū il claustro dillaranceto continuase, Ilq̄le hauea una fenestra dilla aptione dil circúflexo terminante al claustro dilla pergula al centro directa, meno aperta dal solo in su uno passo æq̄le al septo intercolúnato.

Ciascuno prato hauea quatro porte, nel mediano dilla sepiente colúnatione, Le capsule per uie lassate, Lequale porte per tuti gli prati allibella uniformamente se correspondeuano.

Nel mediano degli oliarii & florigeri prati, una elegante operatura di eximio distributo & p̄cipua politioe, io uidi, Primo negli primi prati mirai una celeberrima fabricatura di scaturiente fontana, situata soto una specula di uirentia buxea di solerte expresso. Laquale uniforme se trouaua p tutto il primario ordine, & incircuito degli prati p questo modo.

In medio di ciascuno cū æqua distributione tre gradi troqueati i rotúdatioe iacti, erano extructi. Dil sup̄mo nella coæquata superficie il diametro dui passi era & semisse, cum uno peristyllo di octo colúnelle sopra excitae cum le basule nel circinato gyro dil superiore grado, & cum gli capitelli, Lequale usurpauano sete diametri nella sua proceritate (doricamente dilla crassitudine ima, & uentriculate archi da una ad l'altra. Superambiuu agli archi il trabe, fascia & coronice. Al perpendiculo dille suppositae colúnule p ciascuna super astructo uno antiquario uaso. Per diametro dilla sua dilatata corpulentia piedi tre, cū il rotundo fundo acuminato, & dindi paulatinamente dilatantise, perueniua alla mediana prominentia, ornata di una exquisita zonula. Et de qui dal lymbo il moderato procliuo, ascendeuu allorificio, cum labii di grãde politura circa lo hiato dil la sua apertioe, & de qui al lymbopiedi uno & semisse, il residuo fina al pe

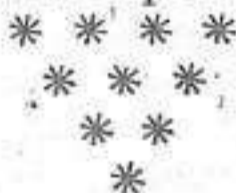


culo suo tripodale, & il pediculo pede semi, cū canaliculi, ouero alueoli i-  
torqueatamente, cum principio tenuissimo, uerso al lymbo moderatamē-  
te amplificante, cum dueanse contorte, & ad gli labri, & sopra lo extre-  
mo procliuo oppositamēte inuerticulate. Non senza emulazione di tor-  
natura. Fora dille bucce germiauanò driti stirpi di buxi foliati, dilla cras-  
situdine dille subacte colūnule dēpta la uetriculatura, cum arculi da uno  
stipite allaltro. Gli triangoli oculati.

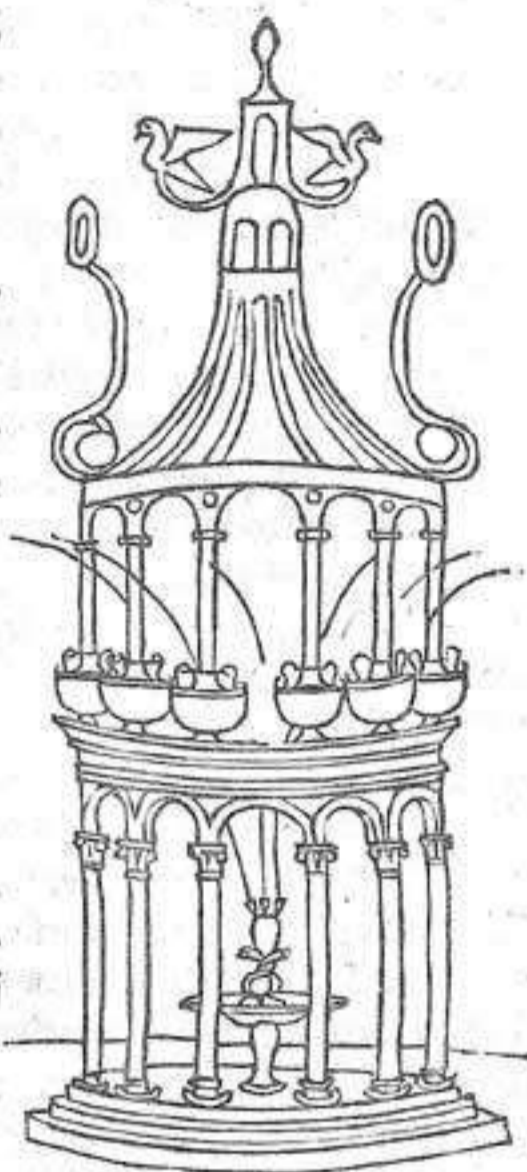
Daposcia accliuamente in alto porrecto, quāto gli stipiti, dallapertioe  
dil uaso fina al suo capitulo cū pili che nasceuano in æqua linea ambiē-  
te al recto sopra gli stipiti, tra gliquali pili, dal suo initio alquanto dilata-  
ta la sepatioe, ascēdendo incuruati migrauanò graciliscēte la discrepantia  
al liniamento di questa parte, che di sopra angustiaua se, cū diuiso laxamē-  
to, tra luno, & laltro di sopra inflexi. allo imo di qualūche accliuato pilo-  
cusi denominantilo, uno ramo porrecto faceua una uncatioe. Nel sinua-  
re dillaquale pendeuà una pila. Poscia repādo sublatò uerso il supmo de-  
gli pili, cum prompta sinuatura hiāte. Nella cima retiniua una libera gio-  
ia, ouero circulo. Oltre questa narrata dispositione ir sublime continua-  
uanò sei stipiti recti, & alti dui tertii, quanto la parte pilata cū arculi fene-  
strati. Poscia tuberculaua la cupuleta. Sopra el quale tuberculato saliuà u-  
na quadratura semisse & uno passo di ouata, & quatriptita apertione per-  
uia, & dal imo degli anguli, ussiua uno porrecto di ramo in suso gampla-  
do. Sopra la adūcitate i uersa assideua per ciascuna, una uolante aquila in  
acto, cū il rostro i prospecto. Il supmo di questo quadrato se fastigiaua, &  
sopra laculeo sustiniua una deformatione conida, oueramente strongyla.

Dagli uasi sopra, era tutto dilla uiridura stricta, & cohæsa degli bu-  
xi negli uasi sati artificiosamente congesto, & optimamente cū  
densamine conducto, & iustamente decimato tonfile.

che ueramente agli ochii cosa piu uenusta di ta-  
le topiario artificio & materia accom-  
modare nò si potrebbe.



Nello interfito mediano dilla coæqua-  
ta emblematura solistima dil peristyllo e  
ra uno fonte fundato intro una rotūda-  
tione alquanto concheamente lacuna-  
ta, dal centro dillaquale se attolleua uno  
balusto inuerso, bipedale. Sopra assideua  
una platina, lo hiato dillapitione hauea p  
diametro pedi quatro .nel meditullo dil  
laquale tre uaricāte caude di tre auree hy-  
dre, per il fundo peregrinamente trifarie  
daposcia in bellissimo nodulo strictamē-  
te se intortilando, diuise cum il uentre in  
forma collea una da laltra, cum repanda  
discrepantia, & nelle gule anguineamē-  
te innodate, cum il capo trifaria dispartito  
euomabonde nella concha odoriffi-  
ma aqua, æquamente sustiniuano erecte  
bipedale uno uaso di figuramento ouo-  
lato. Dilquale nel supernato erano infi-  
xe octo fistulete doro, dallequale tenuissi-  
mo filo di aqua prosiliua. Et p gli hiati  
ouero interualli dille buxæ colūne ussi-  
uano tuto il prato roscidañte humectā-  
do. Lo interstitio dillaquale specula, era  
expedito & puio. La opatura lapidea, tuta era di diaspro finissimo rubēte  
& luculeo, adulterato guttatamente dinfinite macole, di multiplice colo-  
ramento, cum elegante & exquisita cælatura ad gli opportuni lochi.

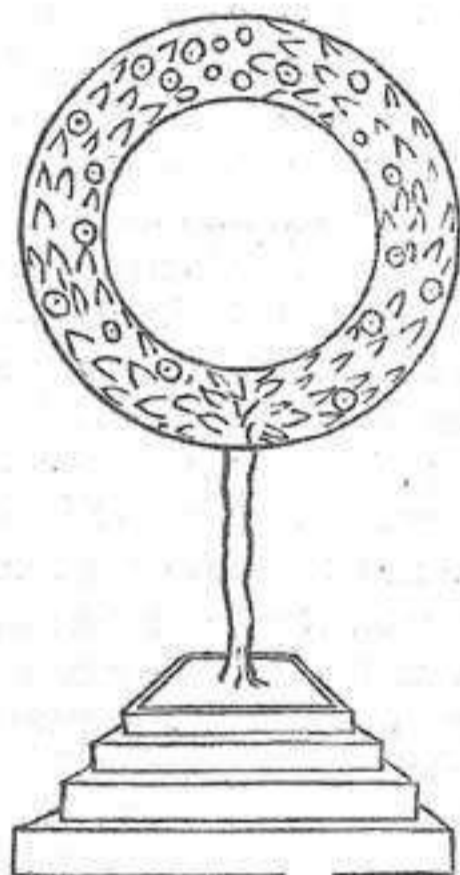


Hora in qualūque angulo dil quadrangulato prato, cū pportionata di-  
stantia dalle capsule, disposita era una altana di quatro gradi, in forma q̄-  
drata. Il primo grado solistimo í fronte pareua bipedale. Nella piana, oue  
ro bucca, lato sesquipedale. & erāo uacui busti. Poscia sequiua laltro di so-  
pra cum ordine gradato, alto quanto la latitudine aperta dil primo, & cusi  
il tertio, & cusi il quarto. Nel primo herba germiaua odorifera, cusi nel  
le sequēte. Quiui dūque erano crispī & mīutissimi ocimi, citrōei, & che-  
ropholii. Gliquali nō pteriuano il frontale mediano dil grado, le fronde  
æquatamente seruate, il simigliāte uniforme per tuto constaua. Laltra ha-  
uea olente & minuto thimo gratioso alle mellificāte ape. In la tertia, il mi-  
nuto & amaro gliciacono, ouero nectario, ouero abrotano, che talenō se  
offerisce il siculo. Nel supremo spica celtica cum iucundo odore.

Questo tale distributo, in tutte le quattro altane collocate agli anguli di questo primo prato, tutto conuestito di florigera camædaphne se p̄staua. La apertione dil supremo grado era per diametro pedale, & in ciascuna era plantato uno nobilissimo & fecondo fruteto, topiariamente uniformi conducti. Et primo erano pomarii, in uno angulo uidi meli apiani odoratissimi. Nellaltro meli claudiani. Nel tertio meli paradisei. Nel quarto pomuli decii. Ma in qualũque prato di questo primo ordine le specie uariauano dil dicto fructo. Arbore quiui di pomifera sobole feconde, lo odoramento per tutto diffundentise. Cum tanta bellecia di colore, & di tanta suauitate digustato produceuano, Quale non produceua lo arbore di Hercule gaditano. Ne tali arbori Iunõe cõmandoe negli sui horti esser inferti. Dique chiamare se posino pomarii aphyracori.

La topiaria deformatione, & la circula ta crassitudine era di corona, cum lo amfracto uerso la specula. Gli plutei, ouero se pti di questa gradata altana extaua di bellissimo diaspro speculari, & di scintule auree perfeminato, & di maculamento giallo cõ mixturato, & di uene cyanee serpente, & punicee discurrente, & di undatura calcedonica confusamente impentigato, riquadrati cum gratissime undule.

Vltra poscia da questo descritto primo ordine di uireto uerso allinsulare centro, nel secondo ordine, nel mediano dillarea, in loco dilla specula. Mirai uno spectatissimo excogitato di buxi, in artificioso topiario. Vna arca lapidea situata di p̄tioso calcedonico di colore di saponata aqua. Cũ decentissimi liniamenti, laltecchia sua tripedale & in longo passi tre. Alla linea dille strate transuersale destinata. Da luno & laltro extremo, meno uno pede era sato uno buxo, alla forma di uaso atiquario, ambi dui æquali, & uniformi egregiamente conducti, cum il pedusculo. corpulentia, & horificio, uno passo sublati, sencia ase. Sopra le sue bucce uno gigãte alto passi tre, di qui, & de li cum il pede calcaua cũ le crure aperte. Vestito in rotondatione fina alla rota degli ginochii, cincto cũ gli brachii í sublime dispanfi, & alla statura humana il collo, capo, pecto, cum exigente harmonia deformato. Era galerato, cum gli brachii sustentaua due turre, una per mano. Late pedi quattro, alte sei, cum il pedamento



mento bigradato, cum fenestrelle porticule, & pinnatura, ouero murula tura. Fora di una & di l'altra torre uscua cum uno poco di stipite una pila. Quanto in rotunditate el contento supernate dilla torre. Nella superna parte dilla una & dilla l'altra pila nel mediano, uscuaano gli tronchi, gli quali cum æqua partitione copulantise se coniugauano inflexi, quale uno arco di fabrica sulleuato nel arcuato fastigio, quanto l'altitudine di una torre. Proxio al troncho obliquato, cioe allo initio dil suo exito dalla pila salua uno altro stipite gracile & recto, retinete una conea pila, miore dilla subiecta. La ima rotundatione dilla quale rispondeua al fastigio dil arcuato. Sotto al quale fastigio nel mediano conuexo appaeta resupina era un'altra pila, quale una degli stipiti, surrecto dilla dicta pila, Nel mediano repando dil fastigio uno tronco semipede nasceua, il quale sustentaua una concha alquanto lacunata, & dil suo orificio sparsa, poco meno che il contento dillarco. Fora dilla quale platina salua altro tanto di cadice, quanto il subdito dilla concha, il quale subsideua ad una forma di lilio cum resupini labri inambito. Fora dil quale lilio cioe calatho nasceua uno buxo subleuato in octo pile suppreffe, gradatamente uerso il supremo minoratise, alquanto luna dall'altra diloricate, Tutalopa dal arco in suso era di pedi seni, dempto il pfato buxo, alcuno indicio in tuta questa eximia topiatura non se manifestaua di lignatura, excepti gli stipiti recti. Ma tuto cum foliamento fulcitissimo in tecta & æquatissimamente derasa, cum diligentia & arte tonsile.

Tra uno & l'altro uaso nella capsula, uedeuasi uno buxo senza stirpe in forma cepacea. Lato passo uno, alto bipedale, & semi. In medio dil quale era conducto uno piro, leuato pedi quatro, cum lacuminato superno. Sopra il gracilamento teniua una plana figura circolare, il suo diametro pedi quatro. Nel mediano di questo lenticulato rotundo pfiliua alquanto di stipite retinete una forma ouea, alta quanto lo infernate piro.

Negli anguli ancora del presente, & secundo prato uerso il cetro, come nel primo constitute erano le capsule di quatro gradi cū tuta la regulatione, dimensione, locatione, che hão le altre altæe dil primo prato. Excepto dilla petra. Laquale era di nigerrimo succino, oueramente ambrum. Ne unque le phaethotiade ap̄sso Eridano tale in lachrymando fundeteno, Ne tale se trouerebbe nelle insule Electride, Ne tale produce il tepio di Ammone, di tersura speculari, la festuca confricato trahente. Lequale capsule erano infigurate circolare.

In la infernate germiaua la olente cassia, ne l'altra cresceua lo odorifero nardo. In la tertia era Mente Nympha indicante il fero odio di Proserpina. In la quarta nasceua il sfortunato regio amaraco tra il suo odore extincto, & tale non produce Cypro.

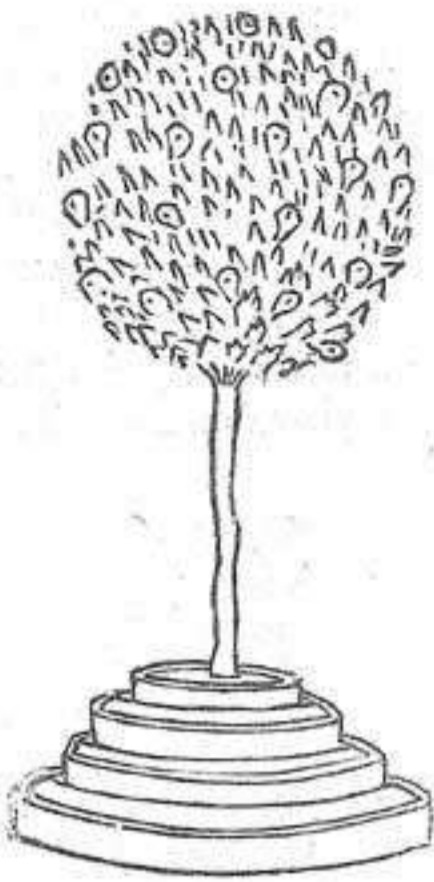
In nel mediano superiore similmente i plantato resideua uno fruteto p̄ ciascuna. Ma dissimile di fructo, & di topiaria forma agli primi. Imperoche erano essi quatro di figura spherica bellissimamente, produceuano quatrifaria specie de piri, Vno piri muscatuli. L'altro crustumi. Il tertio fragili, & succulosi syriaci. Lo ultimo tenerrimi curmunduli.

Dique in questo secundario ordine di prati, gli altri fruteti uariauano le specie dil fructo, cum præcipuo colore, cum gratissimo odore, & cum suauissimo gustato. Il solo conuestito di odorifico & minutissimo serpillo, & le altane uariauano di aromatici simplici.

\*\*\*

\*





Sequitur ordinariamte, & ancora la descrizione del tertio prato uerso il centro, Ilquale nel suo mediano hauea una capsula di contento circinato, tripedale leuata, per diametro dui passi la apertura, cū gli accessori liniamenti. Fora se exaltaua uno artificiatto buxo, dil sequente topiario composto. La capsula era di litharmeno finissimo.

Il stipite sesquipedale, sopra resideua una deformatura cepea, alquāto il circinao dil la capsula excedendo. Laquale era uacua, & aperta nel supmo p diametro semi & uno passo. Sopra gli labri dillaquale apertura una colūnatione di sei uerdigianti stipiti gyraua cū arcuoli, pedi alti quatro. Poscia uno fastigio metale, ouero deformato in caliceo pedescedeuā. In la sūmitate dilquale iaceua una iustissima pila, di pedi tre la sua crassitudine.

Sopra l'extremo ifernate dil metato fastigio, adpēdiculo di ciascuno stipite se incocleaua una cauda di uno serpēte, cū el uētre repādo, & pādāte la spina, quāto era lo exito dilla proiectura dilla corpulētia cepale. Adhaerendo cū il collo alla supra existēte pila, cū il capo porrecto & fauce apte, & p occultissimi fistulacei meati saliuā fundendo per la bucca odoratissima aqua, cū gli pedi extensi uerso il capo, cum leale pāse, i numero sei.

Fora dil uertice dilla pila pfiliuano rami tre, trifaria diuisi, & deuexi bipedali subleuati. Ciascūo dūque degliquali nella sua cima sustētaua una arula rotūdata, oueramte uno tubulo cū exq̄sita diligentia attributo di sopra la coronetta, & di sotto legule opportue, cū æquatissima decimatura. Laltitudie senza gli liniamenti pedi tre. Sopra la piana resideua una antiq̄ria hydria, q̄drifaria āfata leuata pedi tre, dallequale singularimte nasceua uno buxo cū dui gradi di rotūdataura buxea. Lo inferno excedeuā di circuito la corpulētia dilla subiecta hydria, leuato dallorificio sopra il stipite pedi uno, laltro supno distaua da q̄sto alquāto minorato altrotāto. Ultra q̄sto sublato, altrotāto era una pila dillābito dil uaso. Fora dillequale, cū æqua altitudie, una all'icōtro dilla ltra stāte cū separatione triangulare. Saliua p ciascuna uno rectissimo stipite. Vno cū laltro cōiugati cū tre archi semi circulari. Il flexo degliq̄li dalla distātia di uno stipite alaltro tēdeua, ma a gli corni, ouero peduci degli archi adiūcto gli era uno stipite p

elegãtia dil psilire suo. Tra q̄sto trigono arcuato, cū uenusto cōsenso dilla forma se faceua uno testudieo culmo, ouero ombraulo, Il recto degli st̄piti nō se attolleuão piu del culmo dil suffito, Ma tuti tre a regula cōueni uão i una altitudine, sustiniuano uno liliaceo calice. Fora degli quali su blato resideua uno turbinato, oueramente strongylo cū il gracile uerso, o uero uoluto in giu. La gratiosa uenustate di questi q̄iucũdissimi expressi allo intuito se offeriua tanto acceptissima, quanto che gli corpi, & figuratione di spectatissima uirentia, tanto iustamente exacte, quanto che meglio si potrebbe componere, & di tale materiato piare, & in tali liniamenti compacta informare.

In questo dicto prato di omni promi scua herba florigera molto piu cha una ficta pictura ancora negli anguli lealtãe cum la descripta regulatione erano triq̄ tre. Madi chrysolectro di flauo aureo. Quale da le uirgine hesperide non e collecto, cum piu suauissimo perfricato dil citrino odore, che non rede il collecto i citro insula di Germania translucentissimo & chiaro, ne tale sono le lachryme dille meleagride, germiaua nella ima capsula la suauissima saliuanca. Nella superiore era Polio montano. Nella tertia erano Lada & Cistho. Nella suprema la fragrante Ambrosia.

Gli fructigeri arbori di forma hemispheria inconuexo. Gliquali in questo tertiano ordine, uno laltro nō excedeua no, ma di conueniente statura, & di uariata specie, & di multiplice fructo. Qui ui erano Pistachii, Ameringi, Tute maniere di myrobalani, & Hippomelides, & di tuti pruni damasceni, di molti altri delicatissimi fructi. Oltre quelli, che

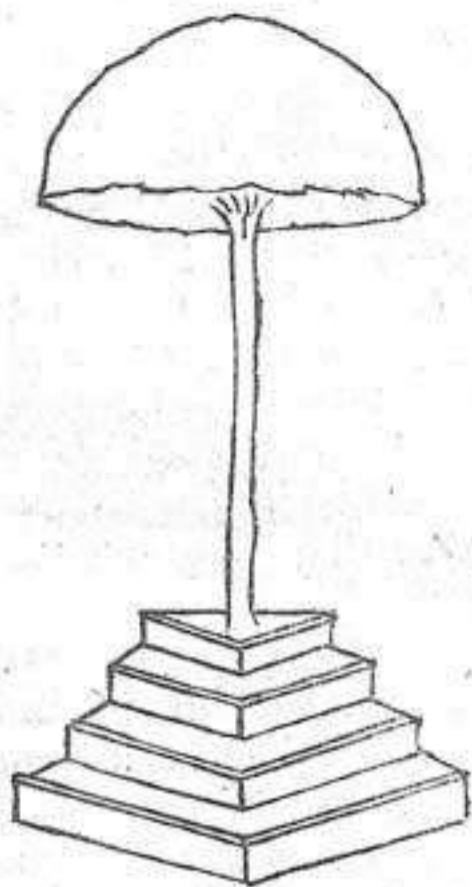
a nui peculiari sono di diuersificata specie, di colore, & forma, & di suauitate di gustato incogniti, & infucti.

\*\*



Gliquali redundauano gli fructi & fiori cum non casure fronde, agli spectanti sensi summa cum iucunditate offerentise. Gliquali ancora non cum obliqui discoli, & intricati rami, contendeuano, ma in diuerse forme politulamente complexi. Non agli limarii mutamenti subditi. Ne allimpallidire di Phœbo subiecti, ma sempre obnoxii, cum tenella & suchiosa uiretia, immutabilmente, & in uno medesimo stato, & producto durauano, & sœcondo prouento.

Et per questa conditione similmente gli fiori, & le odorigere herbuscule durauano. Dagliquali per tuto una inexperta fragrantia multo acceptissima diffusamente se diffundeua. Gli rosari poscia tanto piu cum maggiore gratia se p̄stauano, quanto erano piu diuerse, & ame inuisitate sorte. Quiui floriuano copiosamente le Damascene, Prœnestine, Pentaphylle, Campane, Milesie, Rubente, Pestine, Trachiue, & allabandice, & di tute nobile & laudatissime specie. Lequale dil suo odore suauissimo, & periucundo colore, & q̄ gratissimo flore, tra le uirente fronde, perhene seruabile persisteuanano. Ne piu p̄sto una casitaua, che l'altra succedeua.

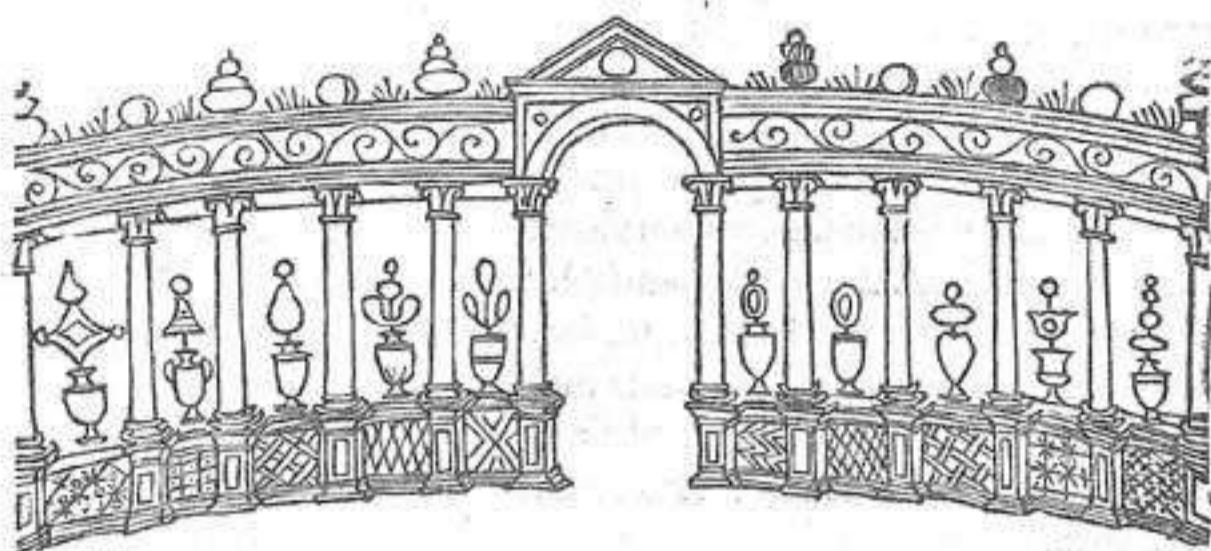


Le capse erano di faberrima arte expresse. La striffatione dillequale specularmente æmulauano in se hauere, & laire, & fronde, & gli fiori, & foliatura dispenfabonde.

Sotto le opere topiarie, & pergule, le strate filicate erano di piu eccellente filicato di factura, che unque accessorio essere potesse nello igegno humano & cogitato.

Vltra gli memorati æqualmente tripartiti prati. Vna maxime magnifica determinatione, di egregio & spectando peristyllo eustylo uentriculato bellissimamente clusorio circuiua in circunferentia obuallando. Il murulo dillaquale circinata columnatione, di nobilissima & ordinatamente & dædalice perplexa cancellatura era constructo. Intercalata dalle arule, seruabile il solido sotto le base, opportunamente loricata cum





il socco & cimatio, undulato & gululato corrispondenti. Lo intercolunio hauea gli spatii alli interualli di due colūne & una quarta parte, & oue leue al peristylio deriuauano, iui quanto la sua latitudine comperta era, tanto se constituiua, ouero se causaua infra lo peristylio il laxamento. Il quale la iuge ambientia discontinuaua. Et quiui una nobilissima porta era fabrefacta. Lo arco succuruo dillaquale cum gli corni sopra una colūna de qui & de li pedaua, quāto dil suo scapo & locatione coniugata uniforme allaltre. Ma dilla crassitudine dissentiuano, per essere al superastructo symmetriate. Oltra la incuruata trabe, il fastigio assideua, ouero frontispicio, Cum tuti gli correlarii ornamentarii expolitissimamente exscalpti. Sopra il circuncolumnamento continuamente in circinao se porriuea lo epistylio, zophoro & coronice cum mirabili expressi & condecen te liniatura. Gliquali cum mirifica operatura bustuaria excauati, & di terra suffarcinati extauano. Fora degliquali di qualūque sorte di spectatissimi fiori germinauano. Et ad perpendiculo dille colonne subacte erano plantati buxi topiati & iuniperi. Dunque sopra le collaterale cum seruabile ordine senza indicio di stipite era una rotundissima pila di buxo, & sopra laltre cusi alternando, ultra uno pede di stipite saliuua il iunipero cum quatro pressule pile gradatamente decrementantise, & gli fiori interpositi.

Questo mirando peristylio hauea gli muruli, & supracolumnio tuto di nobilissimo alabastrite diaphana, & luculea, senza fricatione, & expolitione di terra thebaica, ne cum pumice. Ma le colonne di colore uariuano, per che quelle che extauano in loco di ante in uno loco, erano di translucido carchedonio, & le collaterale supra il muru-

lo di uerdissima petra hexacontalitho di multiplice coloramento præniteuano. Le altre due de qui & deli erano di illustre hieracites cum gratissima nigritia. Da poscia le altre due di albicante gallatites. Le due sequente l'ordine di Chrysophrasio. Le postreme di fulgête atizoedi nitore argenteo, & di odore iucôdo.

Et cusi emusicatamête alternauano, cû incredibile iucûditate di spectatione. Le quale tanto artificiosamête haueuão lo enthesi, quanto si altor no exacte fufferon turbinate, cum tale arte, quale T deodoro & Tholo, architecti nella sua officina di turbine a tornare le colúne non trouorono. Opa certamente sumptuosa, supba, p̄tiosa, & elegante.

Le colúne ionice cum gli capituli, cum gli echini intra lo lanceato. Il quale di corticeo circûuoluto conuestito splendicauano cum le base di optimo oro, quale non produce lo aurifero Tago in Hesperia, ne Pado in Latio, ne Hebro in Thracia, ne Pactolo in Asia, ne Gange in India. Il zophoro era deornato di antiquaria foliatura in se conuoluula egregiamente exalpta. Et gli cancelli tra le arule circûsepti erano di optimo electro che tale non fue quello, di quale alla forma dilla mamma nelinfula lindo nel tempio di Minerua da Helena fue dedicato.

Sopra la plana dil murulo per ciascuno interuallo tra una & l'altra colúna era statuto uno uetusto uaso di conueniente operatura al residuo recensito cum faberrima politura uariato di petra & di colore, di sphragide, di colorites, di Calcedonico, di coaspites, di achate, & di molte altre p̄tiose & gratissime petre, nel suo terso qualúque obiecto simulando faberrimamente perpolituli & expressi. Cum liniamenti non humani pensai. Fora degli quali uedeuasi spectatissimi simplici & plantule, in uariata deformatione topiarie congeste. Quiui Amaraco, la aromatica, & crispula sentonica. Aurotano, myrtuli, & altri che al cõtento degli ochii altro piu per iucundo non si potesse obiecto p̄stare.

Dal præfato peristyllo alle riue fina di uno flume il solo citrio era occupato herbofo di rosido gramine. Quiui cum gratiosa dispensatione era il floribondo Xiphio, lauendule, Origani, Pollicaria, Leucorigano, Mente nympha, che da Plutone il bellissimo munere riceuete. Et ancora floriuano le lachryme di Helena, Helenio chiamate, alla faccia salubre, & dilla sancta Madre Conciliatrice. Et innunerabile altre plantule celeberrime, aromatiche, & di acceptissimo odoramento. Et gli al-benti, & cerulei Hiacynthi, & purpurei. Quale in gallia non e producto.

Hora tra le florifere & tenelle frôdule, i nûeri uolatili di eximia p̄natura

decorati, di parua & mediocre statura, & uarie auicule & uelleti de qui, & de li instabilmente uolitando puaganti, mo su, mo giu cū delectabile garito saltanti la suaue sonoritate dil suo canto per tuto risonante. Ilquale uirtute hauuto harebbe qualūque siluicola & inepto core apiacere, gaudio, & solacio di prouocare, festigianti cum le sue alate & plumule. Quiui la quærule lusciniæ Dedalionæ la morte dilla filiola di Licaone piāgente, gli maculati meruli, & la cantante Corydalo, ouero galerita, & la terraneola, parco, ouero alauda. Gli solitarii passeri. Psitaco eloquentissimo, di multiplice uestito, uiride bianco, luteo, phœniceo, & giallo cum uerde. La unica (ma non quiui) & marauigliosa phœnice, acanti candidissime turture. Pico marito di Pomona, le tumide iracondie di Cyrce manifestante. Ido na dil dilecto marito Ithilo lachrymosa. Astarie cum gli calciati piedi di rosato. Et le due piche, Progne Tectacola. Et la pia Antigone troppo bella scencia lingua. Itys dolorosa & funesta mensa. Il gulatone Icterus.

Tereo saxicola in le piume le regie pompe seruante, quæritabondo

*pu pu*, nel canto suo, & nel capo gerulo & insignito dil

la militare crista, & da Syringa il soporato pastore. Et gli u-

celli di Palamede, Et quequerdula, & la lasciua Perdice

Et Porphyrio. Periclimeno la cui forma Iupiter li-

centemente ad gli sui amori hae usato. Et la Sy-

golida, ouero Melancorypho, ouero Atri-

capilla. Nellautūno mutabile. Simil-

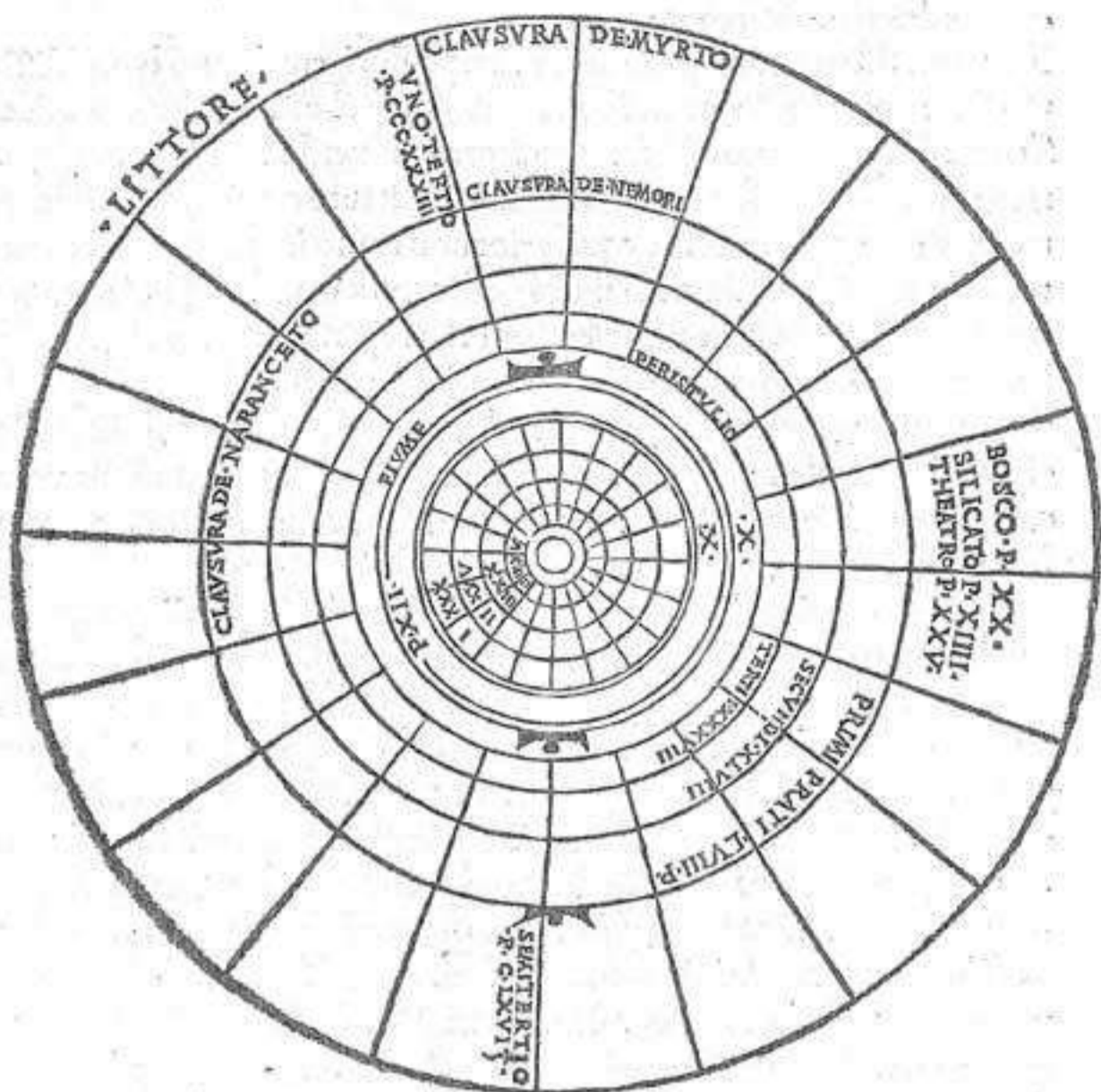
mente Erythaco, ouero Phenicu-

ro, & altri innumeri di pro-

lixo narrato,

\*\*\*

\*



Per piu evidente dimonstrazione, Il circuito di questa delitiosa & amce-  
 nissima insula di circūmensuratione constaua di tre milliarii. La figura  
 dillaquale di uno milliario il suo diametro praestaua. Ilquale in diuisione  
 tripartito, uno tertio. 333. passi continua uno pede, & dui palmi, & alquã  
 to piu daextremo labro dille litorale ripe fina al claustro naranceo. La  
 mensura di uno semitertio, passi. 166. & palmi. 10. occupaua. Daquesto ter  
 mine icominciauanogli prati uerso il centro tendenti, altro tanto semi  
 tertio. Distributo dūque acconciamente uno integro tertio, rimane uno  
 semitertio a dispensare fina al meditulo, passi. 166. & palmi. 10. Dal peristy  
 lio antedicto, era conceduto alquanto di spatio rimasto per la contractio  
 ne degli prati sopradicti, ad euitare lagustia dille quadrature. Gliquali  
 non haueuano il suo termine fina al cōpiūto dil tertio, et questo solertemē  
 te aduene p proportionare alquãto il qdrato ultimo p le linee al pūcto di  
 ducte. Ilquale spatio tra il flume & il peristylio intercalato, tuto gratiosa

mente inteſto, di gratiſſima herbatura offeriuale. Como per auanti ſufficiente e deſcripto, & narrato.

Il termine dil recenſito ſpatio finiua in ripe florigere di uno lympidiſſimo fiume, piu che Argyrones in Etolia, & piu che Peneo theſſalico. Leſponde dilquale erano di p̄tioſa petra ſpartania uerdiffima, Quale Thyberiana Auguſtea doricatamente contabulate, & tuto circũſepto il fiume tra queſti limiti marmorei. Lequale ripe non erano implicate, nè occupate di Siluro. ne di ſaliſta, ne di uinci, ne di canuſcula. Ma le purgatiſſime & argentee lymphe intromiſſe ſepiuano. La ſuperficie dilquale, di celebri, & multiplici fiori iucundiſſime & belle appariano. Ilquale ſurgiente fiume & manale, per meati, & fiſtule ſubterræe, in diuerſi & conſtituiti loci ordinatamente ſcateuano. Et per aqueducti poſcia de finiſſima petra celeramente diſcorrendo, queſto ſolatioſo & felice ſito p̄ tuto cū piaceuo le ſuſurro æquamente irrigaua.

Laque poſcia nel mare con termine fundentiſe p̄cipite. Et per queſto modo il clariffimo fluuio il ſuo incremẽto per gli emiſſarii uoratori di ſtributi exhauriẽdo, non ſuperabondaua, ma ad uno perhenne coæquamento perſiſtente & contento. Ilquale dilatitudine era di paſſi. xii. Le ſurgibile uene dilquale qualũche celebre fonte & ancora Cabille di Meſſopotamia excedeuano piu p̄ſtante. Ne tale fece la Virgine Caſtalia il ſuo. Quale queſti rende uano laque dolce, odorifere moſcate, & ſincere, alte palmi. xvi. Che de cuſi dulciſſima ſcaturigine ubertoſamente non effluuua il fonte di Hercule in Gaditano. Lequale per ſi facto modo lymptide purificate & ſubtile erano, che il medio tra il ſenſo & lo obieſto nõ occupauano, ne diſproportionato il faceuano. Ma omni coſa nel aperto fundo per tuto quale ſubſideua uedeuale perfectã. Et cum æmulatione ſpeculare le coſe præſentate integramente rende uão. il fundo di harenula auriſera era complanato pleno di fine petre calcule di plurifario coloramento lucentiſſime.

Le uirente comoſe, & humide ripe dilquale degli floribondi narciffi, & dilbulbo uomico, ouero cepe marino aquicoli erano ornatiffime. Non mãcauano il hyaciſtho, & gli lillii conuallii, & di Xiphion ſegetale, & Hylirico, Quiui copioſe erano di Caltha, & la Hippoteſi, ouero cauda leonina, & la leonina. Infinite uiole tuſculæ, marine, callatiane, autũnale, & la bãſamita, ouero cimiadeo, ouero trachiotis, & di altri nobiliſſimi amnici germi. Cum innumere auicule fluuicole. Quiui Halcyone di plumule cyanee, & di altri fluuiatili ucelleti ſubitarii. Quiui gli gulofi, & nã tanti cygni, nel auſpicare grati, cum lo extremo canto dille aque mean-

Soprale

Sopra le præfate ripe spectatissime, da uno lato, & laltro erano emu-  
ficatamente distributi meli ranci, Citri, & lamonii. Da trunco ad stipite  
la intercapedine passi tre. Gliquali stirpi uno passo alti dal solo, gli rami  
aspendere initiauanò, luno cum laltro obuiantise, & optimamente con-  
triciantise rendeuano uno arco, da terra al summo inflexo passi tre.

Gli residui rami poscia da una ripa ad laltra sopra il fiume all'contro  
luno di laltro, cum artificioso coniugio, & sotiale complexo camuranti-  
se & inuilupati. Amœnamente inumbrauanò, in opera excellentissima  
pergularia.

Il circúflexo dillaquale cum frondea densitate, elegantemente conge-  
sto, cum ostentatione di una coæquabile tonsura, oueramente decimatu-  
ra, una fronde allaltra non excedendo se non cum sũma grã, & uenustam-  
to, reddèdo placidissima òbra, & p il suaue flato di Phauonio tremule, &  
uétilabonde, plenedi nutrimento, che dilla sua uirentia le faceua illustre,  
quale nel primo germinare se monstrauanò, cum gli albicanti flosculi, &  
præpendenti fructi, opportuni latibuli dilla quærula Philomela, sempre  
dolcissimamente lamentabonda cantante, perfectamente scencia Echo  
per la filia Glauco pi dilalto & fulguratore Ioue netta & purgatissima riso-  
nante. Laquale pergulata opera dal supremo conuexo giu allaqua leuata  
superstaua passi septe. O quanto cum allectamento & dulcissimo sugesto  
alla sua contemplatione, questo gli deuii ochii facilmente attraheua. Im-  
pero che in esso fiume discorreuanò alcuni lintri, & scaphidii di materia  
doro delitiosamente coniecti cum molte fanciulle cæsariate & Euploca-  
me, & Alphesiue, di olenti, & uarii fiori instrophiolate remigabonde, di  
limpidi, & crispuli, & crocotuli supari, oueramente interule, ouũque oru-  
lati doro, sopra il nymphæo nudo, cum lasciuo ornato indute, & cincte,  
non impediendi allintuito offerirse uoluptuose le rosee carne coniecte,  
immo dalle uerifere aure sopra il spectando scemine uolupticamente im-  
pulse, & presse, la delitiosa formula & qualunque altra parte secòdo il mo-  
to suo eximie propalaua, cũ gli bianchissimi, & semipomati pecti, fino al  
rotundare dille mamillule a maxima & uoluptica gratia disclaustrati, cũ  
phrysi gemmati aurei elegantemente ambienti, Cum molti adolescenti  
di omni gente bellicose, gesticulatrice, rixante, intra se concursante in lu-  
drico, cum nauigea pugna ridibòde, contra quelli impetenti peruicace  
concertauano, intentamente sage alle spolie, subuertiuano gli sui lembi, &  
asportauali, rimaneuanò spoliati & exuti nelle aque scencia fauore, ne face-  
uano resistentia contra il suo male, ma festiui solaciauase. Relicti questi  
poscia tra se deridèdo, noue pugne faceuano la una cũ laltra, le rapte cym-  
bule sũmergèdo, & tale dauano opa le submersè embole nellaqua di ricu-

pare & inouare la iocosa pugna, cū festi & placiuoli solatii, cū le gratiose  
bucce puellaremente ridédo cōmixti & acuti cridi tripudiâte & gelliète.

Ancora laqua di multiplici pesci, di forma bella, & uaria, & pstante, cum  
il squamato di colore aureo, & glaucopi copiosa, la natura renitente non  
obstaua quiui alcuna cosa, cicuri, & non fugiendo puidi. Alcuni di grã  
decia tale, che geruli cōmodamente alla solatiofa pugna dille damicelle  
arientantise ueheuano, amplexabonde cum le niuee sure, & decori pedi-  
culi, gli s̄mei, & cedenti corpi, sencia pisculento putire sunatauano mol-  
liculamente, & de qui, & de li obliquantise, & cum muliebre conato exeg-  
tare uolétise, luna cum laltra trahentise, insieme accateruati gli candidi cy-  
gni, cum la uoce deprolata cū le effuse lachryme p lo amato Phaethôte,  
& lutre & castori cū altri aiali aquatici, tuti latissimamente sotto il uelamen-  
to topiario a uoluptuoso dilecto festigiavano, sencia altro p̄sculato, che  
al suo piacere & solatio molestia causando induceffe, & cosa che obuiasse  
displicibile nellanimo mio uno tacito desiderio repullulando. In questo  
foelice loco io uolentiera ancora cum la mia diua Polia uorci æternalmé-  
te cohabitare. Exticto poscia, & repudiato omni altro uago disio, sencia  
mora reciduaua al mio firmatissimo intento í lamore unico dilla mia q̄  
amãtissima Polia. Niète di meno hora cosa supexcellète questo sencia du-  
bio istimai, & superamœna, Sopra qualúque dilecto, sopra ciascuna dol-  
cecia di placere?

Similmente nel primo circolare & arboroso clusorio degli nemori di  
uno & di laltro sexo sempre in ipso septo, cum quelli animali deputati a  
placeri cohabitauano.

Negli uirenti prati détto dil pistylio, p altra inclinatóe uidi inumeri a-  
dolescēti, & pstante puelle ad solatii, ad soni, & cãti ad choree, & delecteuoli  
cōfabulamti, & puri, & sinceri āplexi, intēti al ornato & psonale culto, ca-  
mœne cōponere, & ad uarie opature le damicelle studiose, & dedite. Que  
iudicai piu la uirtute essere affectata, che altro salace piacere?

Oltra poscia questo chiarissimo & oblectoso fiume, cū cōtinua circina-  
tione era uno herbescēte prato, quãto quello, che dal pistylio contiene fi-  
na al fiume. Il quale fiume cū symmetriati ponti era puio, cum miro exq̄-  
sito constructi di faberrima sculptura deliniati, di optimo marmoramto  
alternatamente uno di porphirite & laltro di Ophite, cum nitore splendi-  
do illucente, seruabili il liniamento dille strate, tendente uerso il mediano  
umbilico di ep̄sa mysteriosa, & di omni foxconditate di delitie uernante  
insula.

Dapo il p̄fato prato incomminciauano septi gradi í piano & í fronte pe-  
dali circinãti cōtinui, in altitudine dūque scãdcuano pedi septe, & in lati-  
tudine,

rudine altrotáto, di marmoraria opatura, uno di trigle rubente strisso, & uno di petra nigella obstante al celte piu nigra, & di maggiore durezza dilla patauia illustrissima di sua natura, senza fricatione di cylindro, ouero cum puluicula, & abuligine, esclusa la regula dilla crassitudine sextante, ouero dodrate, ne cum riraçtione sesquipedale, ne bipedale, ma como sopra e recensito, & cum tale mensuratione tuti gli altri.

Sopra il supremo grado dilla nigerrima petra, uno ambiente, & elegante colúnulato picnostylo pmineua, intercisa la sua cõtinuatiõ, ouero interuallata alla regula dilla latitudine degli ponti obseruati quella dille strate. Gliquali egregii ponti debitamente erano tecti dalla itemerata pergulatione supra il fiume, & quãtũque directamente le strate tendesseno al cetro, nõ erano per questo gli gradi dal suo integro circinao interseçti. Poscia como di proximo e dicto, sopra lo ascẽso degli gradi era dille collúnelle tãta laxatione, quanta la latitudine dille itione p̃stauano. Ma la regia uia de directo alla porta dil mirando circo tendente, dallangustiare dille linee al centro opportunamente esclusa extaua, & sola æquabile, & uniforme in la sua latitudine & il sup ascẽso degli gradi se accliuaua commodissimamente scansile. Et peroe in questo loco necessariamente gli scalini se trouauano discontinui.

Ilquale picnostylo cũ duplicate colúnule le plinthide delle spire, dillequale anormica distributione la una cum laltra negli anguli per linea diagonale faceuano mutuo contacto, nelle pleure recte intersite cum successiva copula. tra due una di alternata coloratiõ di p̃stante diaspro illucetissimo, & tra omni septe una quadrata di rubete resideua, capitata di una pulcida pila ænea deaurata, & le altre parimodo, ligate & concinçte cũ una trabecula. zophorulo, & coronicula dilla materia & coloramẽto dilla quadrata, cum decentissimi liniamti. Supprimente gli capituli dille colúnule, dillequale le intersticie di calcedonico constauano, in numero sei, una tra due di uirente diaspro, di multiplice maculule pergutato, cum debita & sotiale distantia.

Sopra ilquale iucundissimo picnostylo uidi lasciuiamente discorrere & pausare innumeri pauoni, albicanti, rubri, & dil suo colore rotati alcuni, & altri cum le spectatissime pinne demisse, indi & quindi intermixte le specie tute degli psitaci cum non mediocre ornato & delizioso obietto dilla dicta operatura.

Gli fronti degli gradi uedeuase exscalpti mirificamente di nobile, & assyriana innodatura, & per suo maggiore espresso, lo interscalpitio uenustamente era stipato plenamente di materia in rubro azurina, Et negli nigri di candidante farcimento.



Da questo spectatissimo colūnato fina' ad gli sequenti gradi, era conplanato i una marmoraria strata circūgyrante, in latitudine pedi seni. Oue imediate incōminciauano altri septeni gradi a salire, cum la pfata opatura, mensuratione, & materia, & coloramēto, & tuto questo negli sequenti era riseruato integramente.

Sopra il supremo era una capsca excauatura, pedi quatro in aptione. Il patore dillaqualea sufficientia era profundo, & cusi negli sequenti. nellaquale nasceua uno septo buxco, quale uitrina illustratione gratissimamente uirente. Et allibella degli ponti, & strate, mirai una turre dilla dicta uirentia, subleuata pedi noue, & lata cinque, cum una patēte porta inhiato pedi tre, & alta sei, & cusi le sequente.

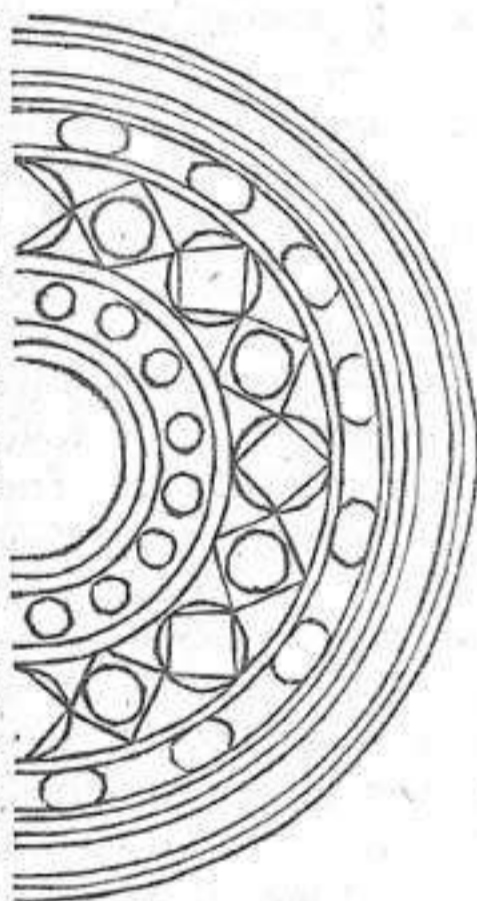
Questo primo septo di crassitudine tripedale, & di sei alto, & cusi gli sequenti, uedeuasi di foliamento densissimo, & era cusi disposto di pinatura dilla propria arboratione. Tra una & l'altra turre uidi egregiamēte factō uno triumpho cum caballi, una rheda trahēti, & pcedenti lo ouante alcuni militi macherophori, & cum haste triumphale artificiosamente compacti uariando bellissime le opere. In uno altro interturrio promineua una nauale enyo. Tra due altre turre clasica pugna terrestre. Tra due altre uenatione & antiquarie fabule damore. Cum diligentissimo expresso, & exquisitissima deformatione. Tale ordine circūueniente uariando le sequentie.

Intro questo primario circūuallato, dapo una ambiente strata, quale quella inferiore tra il columnulato, & gli gradi di mirabile tessellatura offeriuase di grande admiratione, & excessiuamente delectabile artificio, senza dubio di faticare omni humana intuitione & senso. Ilquale nel primo aspecto tapeti charaini dispositi & estensi stratamente alla planitie, facilmente arbitrai, Cum tute maniere di coloratione, che a tale ostentatione meritamente expediua exprimere, in modo di gratiosa picturatione conducta in piu uariate & multiplice ingrupature & figure & signi, cum la opportuna diuersitate di coloramenti, di holuscule alla requisita distinctione dilla opera ficta. Alcune plene di colore, Altre cum obscura coloratione, Alcune mediocrement, tale piu chiare & festichine, alcune prasine, altre di uirore palide, alcune meno, & di subrubicundo coloramento, cum iucundissima conciliatione. Le figure principale continente in se multiplice designature, era tra due rhōbee, una circolare, & una rhomboida tra dui circuli, alternantise continuamēte in gyro, exempta quella parte, oue le uie intercallauano prouidamente relicte. Lequale strate sempre tra due uniforme figuratione passauano.

Lequale

Lequale deformatione extauano in septe in uno circolare liniaméto imitante (come edicto) la figura isularia. Et primo erano circúdate dalla strata ambiente p̄xima al buxco claustro, colligata emuscataméte cum le recte tédente al centro. Lequale strate erano silicate, la mediana parte, di septe partitióe, tre aquisuaa per se, di nigerrima petra dura & speculare, che di cusi facta nigritudine coticula indice nel flume ocho non satrouerebbe, & de qui, & deli coniuncte immediate erano una partitione di petra lactea, di tale albertia, quale nõ se uide il composito lacticinio murianense contumacissima & plucida, gli extremi erano due altre portione, una de qui & l'altra de li di finissima petra rubentissima piu che strisso corallio, & intra la nigra erano impacte faberrimamente le tesellature. Questa uenusta dispositione obseruata se continia per tute le sequente, degli sequenti claustri.

Tra le recensuite strate intersticiamente circúsepte erano le p̄scripte figure. Detro le rhóboide, circuli. Detro gli circuli gli rhóbi. Daposcia uarie figure implicite di focúdiissimo & gratioso cogitato. Nellóbilico dille rotúde, plantato se attolleua uno alto cupisso. Nel meditullo degli rhóbi uno dritissimo & comoso pino. Similmente negli circinanti frigii intra gli limiti dille strate, di uno & laltro extremo, cù il moderato distributo di uarie opature, & figure ouolate, & hemiale, nel puncto mediano insurgeuano uerdissime urathe, per lo intermediato cupreseo & pineo corresponsiue, & cum il cacuminato æquale, & dilla granditudine uniforme. Degli rami folte & di ordine cupresino, usate dalla diuina matre a cœlare la calumnia. Daposcia agli conuenienti lochi solertemente



gli spectatissimi fiori erano comunicati di qualúcha coloratione dispefata, cum harmonia elegantissime cù redolente fragrantia.

Di uno & laltro sexo in questi bellissimoi & amœnissimi uireti interualati incollauano essi solaméte allopera dilla foetosa natura dediti, & al culto contenti ad cõseruatione di tale opere olitare operantise. Ne tanta diligentia il iustissimo Re di Pheaci Alcinoo monstrooe circa la custodia degli sui horti olitorii, quanta quiui era obseruata, cum mirifico, & sedulo

studio omni cosa applicata gemella, nel loco suo destinato innata appare do. Collustrata degli marmori cum distincto splendore, & cusi le circinzature sequente.

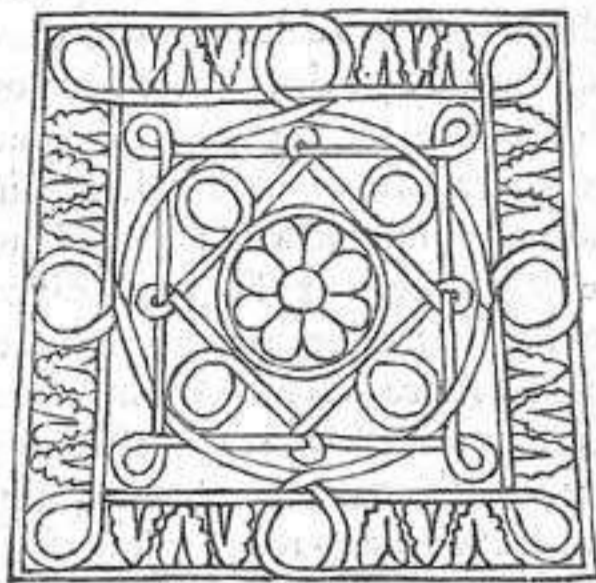
IL SECVNDO claustro olitorio sequita immediate dapo la proxima recitata operatura. Ne extremo dilla quale ordinataméte gli altri septeni gradi uerso il centro incohauano. Sopra lultimo era compacta una uariata concludura di arborario coloramento summamente spectatissima, cum turre, ouero specule optimamente congeste di Narancii, & collateraneamente alla porta erano in ordine implantati dui stipiti, cioe tra il pariete dilla turre, & tra la pertione, ouero alamenti dilla porta, quegli fora dil culmo dilla turre extollentise, mutuamente se colligauano in uno redacti, sublato dal supremo dilla turre tripedali. Poscia la fulta frondatione principiaua deformantise in uno moderato cupresso. Et cusi in circuito per tutte, di dui passi la sua proceritate. Lo interturrio septo di coloramento uariaua, & di arboramento, tra due era textuto di iunipero. Tra dualtre di lentisco. Poscia di comari, di Ligustro. Di Dendro Liuano, Di Cynocanthe. Di Olea. Di Lauro. Cum uno modo sempre nel suo recente uirore frondeo. Reiterado dopo lultimo il primario successiuamente bellissime di opera topiaria, immune di ostentatione stipea, cum non periture fronde.

Oue tra due turre sopra il planato, in medio uno mirando pinnato emineua. Imperoche interstitiamente dil murale septo, profiliuano piante di buxo, cum exquisito artificio conducti in symmetriate lune cornicularie, a compimento dil spatium interturrio, cum il suo patore, ouero hiato supinato, cū singulare diligentia deformate. Nel mediano tra dui corni salua uno iunipero gradatamente decado pinato, fina alla cima attenuatifi, quale si al torno turbinate fusseron, & coæquate le pungente frondule. La piu crassa nel mediano hiato collocata. Tra il cornicio ascendeuua surrecto uno stipite trascendendo uno pedi & semisse, Oue rotundaua una pila buxea iustissimamente pportionata.

Intro questo claustramento, tra gli limiti dille uie erano quadrati holuscularii di mirada factura, dissimili di disignatione olearia alternabondo acõpimento di tutto questo spectando circuito.

Il primo quadrangulo per le strate dalaltro discriminato, per lequale illegitimi quadri euadeuano, era una inodatura dil liniamento quadrale per fascicule deformato, cū maxima politura, late palmi tre. La prima fascia nel mediano era in circulo demigrata, & dagli dui anguli se ricontrauano le fascie al circinare, luna supna dilla altra. Il quale annulo in se unaltra fascia inodaua, diuisi dalla prima inclusue pedi quatro. Et quella parte dil

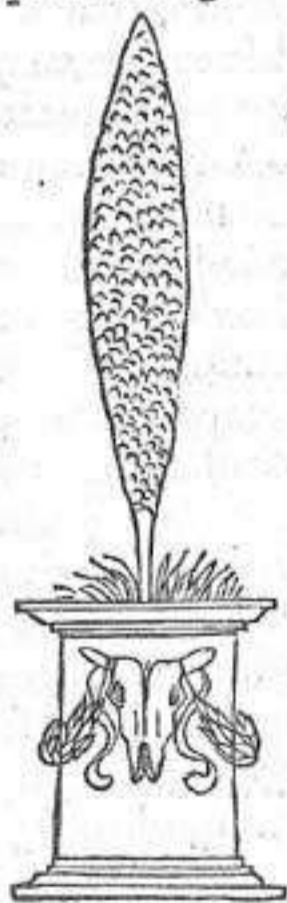
te dil circulo, che era superiore, subigeua all'altra fascia, & cusi mo l'ua, mo l'altra alternantise inferna & superna. Et q̄sta quadratura secunda, nel suo angulo se inannulaua occupando da angulo ad angulo semp̄ alternatam̄ te seruádo lo liniamento fasciale, mo supernate, mo infernate, alla regulatione degli nodi.



Gli primi ánuli se ampliavano d'etro al secúdo quadrato, facédo una circinãte rotundatione per la capacitate di esso quadrato. Daposcia se causaua unaltro quadrato æquidistante dal secundo, quãto esso secundo dal primo. et q̄sto similim̄te il suo angulo se incirculaua, uerso langulo dil secúdo, sopra la linea diagonia, intricantise, cum la rotundatione, scendendo & subigendo. Dentro questo nouissimo quadrato rhóbeaua una

figura. Gli anguli dilla quale cum stricti uoluti innodulauano il mediano dilla fascia di l'ultimo interno quadrangulo.

Nel spatio triángulare tra il rhóbo & lo ítersticio quadrato, sopra le linee diagonie, ad íplem̄to era uno libero circulo. D'etro il rhóbo era uno circulo p̄ la capacitate dilla figura rhóbea disnodato. In medio dil quale circulo, era una octophylla rosa. Nel cétro dilla q̄le era constituita una inaneara, rotúdata di petra di flauo numidico cū tre capitale ossature di boue, tra luna & l'altra di temerario exscalpto p̄da uano fasciculi di fronde & fructi, nel medio turgescéti, cū uagabondi lori circa gli capi ligando innodati, & cingiendo gli fasciculi, cū eximio liniam̄to, al focco & allabaco cū bellissima sima, & altri ornati decorabódi. Fora dilla quale ara nasceua una sauina, in forma compacta cupressina, stipata la apertione di lara di multiplici cherophile.)



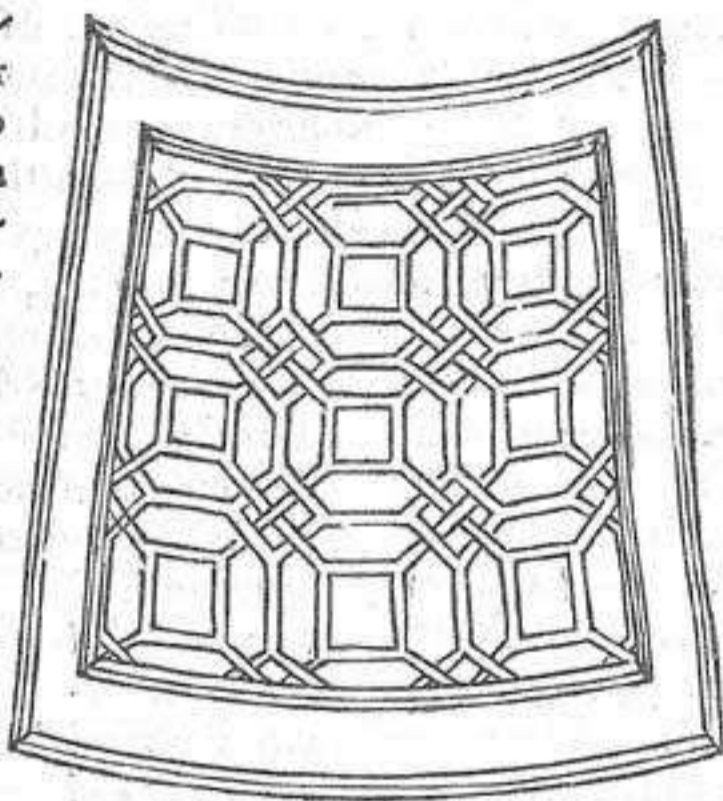
u. iiii

La expressione olitoria dilla pictura dil pcedente quadrato, cusi era il coloramento distributo. Et primo la prima fascia era densissima di sansuco. La secunda di aurotano. La tertia di chamæpiteos. Il rhōbo di serpillio montano. La rotundatione contenta nel rhōbo di Chamædryos. La rosa di uiolarii amethestini. In circuito dilla rosa & fuori dil suo ambito erano di uiole olorine, cum le uiole densissimamente florei. Gli quatro circuli intro lultimo quadrato, negli trianguli facti dal rhombo, & quadrato inclusi erano di mellantio, oueramente Cyth. Intro uiole luteole. Tutto lo insepto in questi trianguli di Cydamio, Gli circuli tra il primo & secundo quadrato erano completi di ruta. Gli circuli dil tertio di prinula uerisflorida. Nel primo ambito tra il primo, & il secundo quadrato erano designate foliature acanthine, una tra due opposita, erano di polio montano, limitate tra adiantho. Nel centro degli circuli collocati sopra gli diagonii per ciascuno era sublato circa uno pede & semisso una pila, cum æqua legie in tutti seruata, di altitudine & sphaerica crassitudine & collocatione, esclusi gli quatro causati dal intersito quadrato negli anguli diagonali. Negli quali nel centro se attolleuano tricubitali cauli di malua rosaria purpurea, & molochinea, plurifolia & pentaphylla, cū largo prouento floreo. Nel primo sentonica. Nel secundo dendro liuano. Negli deformati dalla figura circolare contenta cum la exteriori & priaria fascia quadra, nel centro erano pile di Isopo. Dalle ambiente strate & recte al centro, & transuerfarie propinque al uirente septo, & ppinque a gli gradi lo escluso, tanta era la quadratura, & degli reliqui.

Laltro sociale quadrato di questa conclusura molto periucundo, & uenusto, & mirabile operatura, & cōmēto, & mirifica distributione olitoria, & nobilissima inodatura, di coloramento di uarii simplici distincta. Proximo ad gli marmorarii limite dille ambiente strate nel quadrato, da quelle interstitio deformato, & relicto circūimitaua una fascia pedale, & dodrante. Dalla quale coniugatamente se partiuano tute le fascie uniforme ad compositione dilla operatura di questo quadrato. Dalaltro per la interposita strata discriminato. Erano noue quadri, æquidistanti, per il capto dil principale quadrato. Gli quali da qualūque angulo ad angulo, luno cum laltro se copulauano, cum sectione mediana, luno cum laltra dille fascie cum iusto obuio, & tale liniamento impleua il quadrato finiendo & cocunte cum la extrema fascia. Per la quale designatione tra questi quadri uno octogonio se causaua, includentise gli quadri luno cum laltro. Tra gli anguli degli quadri æque formato era unaltro quadro, cū le pleure uerso gli dicti anguli constituto. Sopra ciascuna obuia sectione, i  
demon

demonstratione rhombica connotato, cum gli sui anguli ancora, & essi, & transfuersaria, & perpendicolarimente coniugati, & per tale mutuo commercio, & similmente questi uno altro octogonio, nel primo intruso bel latulamente formauano, consotialmente gli noue quadri inclaustrado.

Dique tutte queste figurazione luna cum l'altra colligatise, sotto & supra & alternantise, una elegante innodatura di multiplice figuramento gratiosamente rendeuano. Tutto questo quadrato completamente figurando. Lequale deformatu reerano liniate, per plastre nel solo infixe, candidissimo di marmoro, semidrandante la sua crassitudine superficiale, & de qui & degli semplici circūparietado. Intro ilquale lapideo incluso, intra limitate le herbuscule uariatione coæqtif-



sime & sultamente congerminauano a perfecta espressione dil figuramento, & questo tuto similmente obseruato per omni tale cōposito artificiosamente constaua. Ostentatione, me Iupiter, conspicua, & ad gli sensi summe iucundissima.

Il distributo picturariamente olusculario tale se præstaua, omni interclusio libero quadrato cōuestito era di florido Cydamino. Le fascie suedi mysinites. Gli fasciali limiti degli altri innodati cum il sectitio obuio era herbescence di polio montano. Gli quatro quadriculi dilla incruciata sectione, intro il quadro colligato cōtecti erano tutti di serpillio. Gli octogonii circumuallando gli liberi quadri, cum requisita sortitione di herbuscule cusi præstauano uirenti. Vno di Laurentia. Vno di Tarchon. Il tertio di Achilea. Il quarto di Senniculo. Il quinto di Diosmo. Il sexto di Terrambula. Il septimo di Baccara. Lo octauo di Amaraco. Il nouissimo di Polythricho. Questi dui quadrati recésiti alternatamente in gyro di questo conclusio spectatissimamente adimpiano.

Ma p cōsumatiōe degli pcedeti qdrati resta adire di qsto pxime descripto

nel medião q̄dro una porphyritica ara resideua. negli āguli dilla q̄le uicio alla coronula apacti p̄mineuano quatro capi ueruecci corniculati limaceamente, limatamente exscalpti. Dagliquali fasciculi incuruescenti pendeuano cum tutti accessori dilla rotunda recitati. Sopra laquale iaceua uno ātiquario uaso amphorale, cum quatro anse æquidiuise, di optimo sardonice coniugato bellissime cum il suo familiare Achate, di miro artificio espresso. Fora dilquale uscua uno perpollito buxo, cum la inferna pila, ouero rotundatiōe di uno passo il suo diametro. Nel culmo dilquale erano æqualmente pedali & distincti quatro stipiti, Et ciascuno uuna proportionata pila, sopra ciascuna uno pauone, cum le code demisse resideuano, cum il capo in una platina sopra uno mediano stipite, eccedente le quatro pile, fora la platina ascendeuano uno stipite ancora cū quatro rami. Et ciascuno sustentaua una pila. Nel mediano sublato il stipite teniua un'altra pila. Sopra laquale nasceua uno circulo ouolato, spandeuano dui rami per lato, & uno & laltro haueua una pila, & il simile nel suo supremo, tale dispositiōe ordinariamēte era obseruata in omni uaso, uniforme, il loco, il buxo, ara, uaso liniamenti.

DI PROXIMO sequita, & gli altri septi gradi. Sopra il sublime circūcludeua in modo di parietale muro di uerdissimo myrto, cum le turre, come le altre designate cum gli cupressi, & cum tuto il residuo, cum pinnatura classica optimamente congesto. Intro questo claustro similmente erano quadri dui alternati di figurazione olitoria, cum tale designatura. Erano dui quadrāguli infasciati cum la symmetria innodatura, & cum il circulo inclusiuo, quale modo il quadrangulo primariamente descritto. Nellaquale circinatione egregiamēte picta uedeuase una Aquila cum le passe ale il circinao spatio comprehendēte. In loco dillo achantino foliamento illo erano maiuscule, & primo al lato leuo tra le due fascie, nel spatio dagli circuli escluso. Nel primo erano due. A L. Nelaltro escluso quatro. E S. M A. Verso il septo, nel primo spatio tra gli circuli tre. G N A. Et nel seguente quatro. D I C A.



Consequenter uerso la strata, cum il medesimo modo & locatione quattro. T A O P. Nel altro tre. T I M. Nella extrema uerso gli gradi, cum

il praefato ordine, & al scriuere seruato, due. I O. Nel propinquo due. V I.



Le fascie, circuli, & la rotundatione interstitia diruta densamente pressa. La Aquila di serpilo, Lo escluso dagli circuntermini di polio montano. Le lettere di maiorana circuuallate di Iua. La completione degli circuli era di uno, di florante Ianthine, uno di luteole. Il tertio di candido cum grande foctura degli

sui flosculi, nunque cadiui, ma perhennemente floribondi. Et le oluscule continuamente cum æquamento uniforme uirente. Interdicte procedere al destino dilla seconda natura. Dal trigonio causato dalla rotundatione, & dagli anguli dille interiore fascie, era per ciascuno, uno circolato dil coloramento herbacio degli concludenti, lo escluso di Myrsinities. Nel centro degli quali erano plantate quattro sphaerice pile di cõpressissimo myrto, & æquatissimo, cum bipedale stipite, & degli reliqui.

Laltro quadrangulo, fascie, circulo, quale hora e recensito. Nel circinao erano dui uolucris, Daluna parte, una Aquila, & dalaltra obuio uno Fasiano, cum il rostro directo al rostro. Sopra gli labii duno uaso pedauano. Ilquale hauea uno pauculo di pediculo, & dal dorso le ale dambi due leuate. Tra gli uoluti dille fascie dalla parte dillaquila nel primo & inferiore spatio erano formate tre lettere. S V P. Nel altro tre. E R. N. Nella parte supma nel primo spatio tre. A E. A. Nel sequentet tre. L I T. Dallato dil fasiano nel supernate spatio tre. I S. B. Nel subiecto tre. E N I. Tra le due infime fascie nel primo spatio tre. G N I. Nel sequentet tre. T A S.





Intro il circuito intrinsecamente extra gli contermini dille figuratione, tutto era di polio montano, il fasciano di laurentia. La aquila di senniculo. Il uaso di assaro. Nello hiato tra gli ambienti labii di myrsinites. Le extrinsece fascie cū tuto il suo corso di uicaperiūca. L'altra fascia di trinita. Gli circuli negli anguli intrusi di amaraco. Lo escluso & intruso degli

di digitello. Le lettere di serpillo, gli spatii di politrico. Gli campi degli rotundi fasciali di fantonica. Negli centri degli circuli tra gli trigoni era una pila, due di olente aurotano, & due di lauendula, sublata uno pede & semisse, sopra il suo stipite. negli reliqui alternatamente una pila di lauina & una di iunipero tripedale. Tutte le herbe cum uenustissima foltura, & freschissimo uiore, & iucundissimo perspecto. Opera miranda di exquisito, di amœnitate, & oblectamento. Irrigate dangustissime fistulette ordinatamente distribute, uomabonde tenuissima & gutticulata aspergine.

**SEQUENTEMENTE** Ecū seruata regula ascendeuano & altri septegradu, sopra il supmo degliquali, una spectatissima cācellatura circūda uata di rubente & illustrissimo diaspide, cū elegate puiatura, cōcordemte ad gratissime formule cōueniēdo, di crassitudine sextante. Questo cācellato septo, & il sequēte era fencia aptura alcuna, ma continuo, Et quiui fini uano le strate recte al centro insulano tendente, ma solamente constaua uiabile nella strata triumphale, & cusi il sequente.

In questo uoluptuoso claustro mirai uno nemore di densitate conspicuamente ombroso, di celeberrimo arbuſto. Quiui erano gli dui terebinthi fœmine, alla uetustate pertinace di eximio & nigello splendore, di odore iucūdo, bedellio cū roboracea foliatura, malo, ouero medica phene pomifera. Hebeno ptioso, arbore Pipea. Cariophyle. Nuce myristica. Il triplice Sandalo. Cinamo. Il laudatissimo Silphio, quale nō sa ritrouerebbe in la ualle Hiericontha, ouero i Aegypto alla Meterea. Quiui il cādicate costo, quale nō pduce Patale isula. Et il frutice nardo, cū gli cacumini iā ristati, & di spica & dil suo folio laudatissima. Et il xilo aloe di suauitate in enarrabile, q̄lenō deporta lo acephalo Nilo, & il Styrace, & siacte. Et  
 arbore

larbore thurea, & myrthea, quale non germina in Sabea, & infiniti altri ar-  
busculi, & frutici aromatici, cū æquatissimo solo, coniecto undique di as-  
saro, quale non e in poto, ne in Phrygia, ne i Illirico, emulante il nardo.  
Ilquale delitiosissimo loco era statione & conuento degli piu noui, & bel-  
lissimi ucelleti, che unque ad gli ochii humai fufferon obiecti, uisi, ne co-  
gniti, alla opera dil amore intenti, subitarii. cū gratissimo garulato, tra la  
modesta densitate degli rami dilla uiuacissima, & nūque cadiua uirétia ca-  
nore. Ilq̄le beato, & fœlice, p̄ameno & fródoso nemore, le prúpete aquule  
p̄ canaletti & cursiui riuuli dagli liquidi chiarissimi, & sacri fôti, cū sopo-  
roso murmure discorreuano. Et quiui sotto le fresche & cõserte umbricu-  
le, & al suaue reflexo tra le nouelle fróduscule, il multiplice & arguto gari-  
to discorrédo, inumere & illustre nymphæ cū laltro sexo erano latitante,  
ad uno discreto piacere da gli altri, & cãtãte cum antiquarii instrumti dal  
suaue Cupidine fugitiue, & alle opacissime ombre & rurestri facti itente.  
Vestiuano deforme mte di sericei habiti sutilli & crispuli & cataclisti, di se-  
microcea tintura, & la maggiore turbula di olorini, & caltuli & galbani, &  
alcune di colore colossino, cū crepidule & nymphæi calciamini.

Hora tutte le iquiline di questi uoluptuosi lochi, sentendo il triumpho-  
so aduento dil sagittate signore, sencia mora subite obuiio festiuante uene-  
rabode sapresentorono, le nouissime excepte. Daposcia al suo peculiare  
folatio & continuo oblectamento ritornorono.

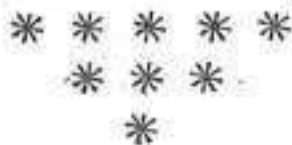
Postrema mte ultra il memorato nemorulo, sencia alcuno itercalato, &  
laltra nouissima gradatiõe di septe scalini sequete, cū obseruata norma ha-  
ueua sopra il sublime grado una spectatissima cõclusura di uno colūnu-  
lato, quale il primo dopo lo antediçto fluuio di artificio & materia. Et q-  
ui era circũuallato una sectiliata spatiosa, & expedita, & cõplanata area, cū  
mirifico inueto di tessellato emblematico, & cum inodature di circuleti,  
triquetri, quadruli, & conoide figure, & almoide, & hemiale, & rhõboide  
& scaline deformato pulcherrime in multiplice designature coeute, & cū  
speculare collustratione, & cum egregio distincto di uaria & eximia colo-  
ratione.

Finalmente il medio tercio dil milliare, dal fiume al cetro i tale cõmẽsio-  
ne era emusicata mte distributo. Ilquale semitertio dūque cõstaua di passi  
(como p̄diçto e) .clxvi. & semisso. Dique al fluuio dati sono passi. xij. al  
prato ultra il fiume. x. Tuti gli gradi occupauano lógitorso passi. viii. &  
pedi. ii. & i altitudine uniuersale altrotãto. La stratella pedi. vi. Il prio giar-  
dino passi. xxxiii. Il secõdo. xxvii. Il tercio. xxiii. Il bosco. xxv. La area am-  
biente il theatro. xvi. Il theatro mediato fina al centro passi. xvi. contin-  
ua. Dilla commensuratione insulare, satis.

VSCITIFORADILLA NAVICVLA ALLINCONTRO  
 INFINITE NYMPHE VENERONCVM TROPHAEISV  
 PERBAMENTE INDVTE. POLIPHILONARRA, ET IL  
 MYSTERIOSO MODO, CHE GLI DIVINI GESTAMINI  
 A CVPIDINE ELLE OFFERIRONO, ET CVM QVALE  
 HONORARIO PROCESSO, POSTOSE A SEDERE SO-  
 PRA IL TRIVMPHALE VEHICVLO. ET POLIA ET POLI  
 PHILOAMBOLIGATI DRIETO SEQVENTI, CVMMA-  
 XIMO TRIVMPHO ALLA PORTA DIL MI-  
 RABILE AMPHITHEATRO PER VE-  
 NERON. ILQVALE, ET FORA,  
 ET INTROPLENAMEN-  
 TEELLO ILDISCRI  
 VE.



VAVEMENTE CVM MITE AVRASPI-  
 rante zephyro uibrate molliculamente le decore & au-  
 ree pinnule dil diuino puello, & cum il suo tranquillo  
 spirito uehente al refluo littore peruenuti molte & infi-  
 nite semidee dorophore, & insigne nymphe, cum per-  
 spicua pulchritudine, exeunti nui dilla fatale nauicu-  
 la. Dirincontro pstante, al diuino, & aligero puero, cū agregario agmi-  
 ne, cū magno apparato di ornamenti, & di pompe, & sumptuosi uestimē-  
 ti, cum diuo fasto & culto, piu che regio, cum exquisitissimo exornato p-  
 cipue & solemnemēte uenerante, di tenera, & florentissima ætatula q̄ iu-  
 cundissime pyrriche, cum uirginei allectabuli, & cœlesti, & illustri aspe-  
 cti humilmente, & cum decentissimo famulatio obsequio se tute se dpati-  
 ce offerirono. Et ante tute le thereutice pastophore, pyrgophore, & le anti-  
 ludie iubilāte pcedeuano, cum trophæi di militare decoramenti in hasta  
 di oro sicilitate dispositi, cum la thoraca dil furiale Pyroente, cum laltre  
 armature deuicte, & cum larco transuersariamente pendice retinē-  
 te la thoraca, & cū la spiculata pharetra & secure alle extremi-  
 tate di larco inuiculate, & sotto la thoraca explicato lo-  
 rete, cum una subiecta facie di puerulo alata, &  
 gemia, & uno pomo suffixo alla facia nel-  
 la hasta per medio traiectāte, & nel-  
 la summitate la stellata galca.

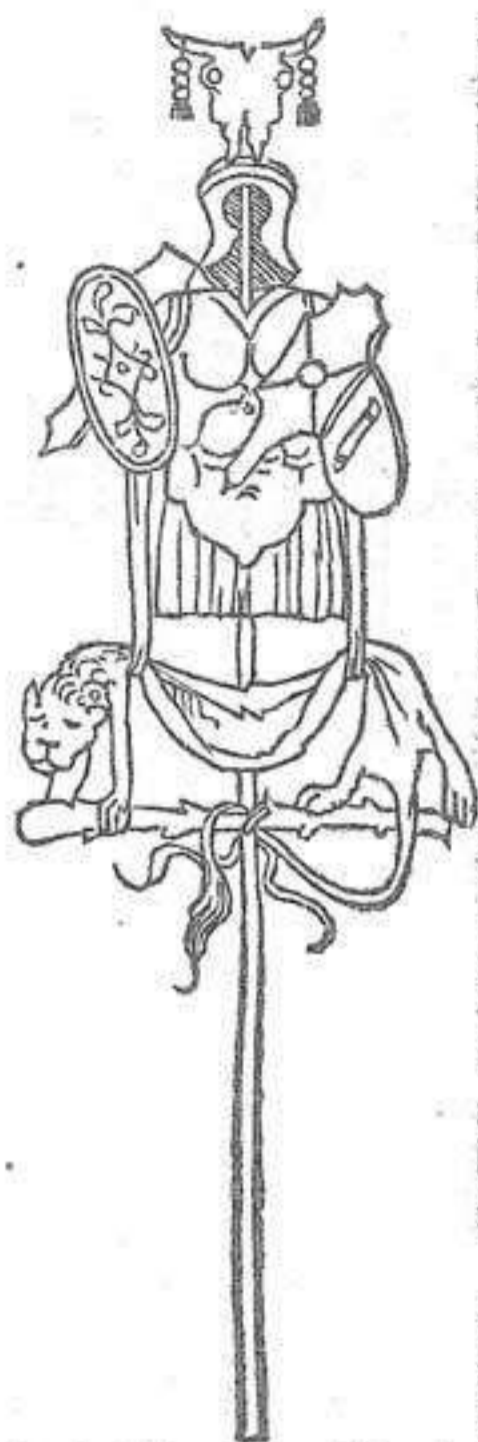




Vnaltra era ge-  
stante dunaltro  
trophæo, nel mu-  
croe era una stro-  
phiola di lauro,  
di sotto uno pa-  
ro diale, di niger  
rima aquila ex-  
panse, & poscia  
subiaceua uno  
uultò di nobilif-  
simo fanciullo,  
sequa & poscia  
transuersariamé-  
te dui fulmini  
còligati cum fa-  
scicule di oro, &  
di seta texute uo-  
lante, & alla ha-  
sta ctiam intrans-  
uerso ligato, u-  
no sceptro suspé-  
sa teneado una  
soperba ueste.



Gerula era ancora unaltra duno trophæo. Di una galea, cum uno capo  
bubalo, & di sotto una toraca antiquaria, cum dui scuti per singulo exito  
brachiale connodati, Tra gliquali due fasciole una per lato perpendeuão  
pensile tenente la cleonca pelle, cum la umbilicata & glandulosamente to-  
rosa claua.



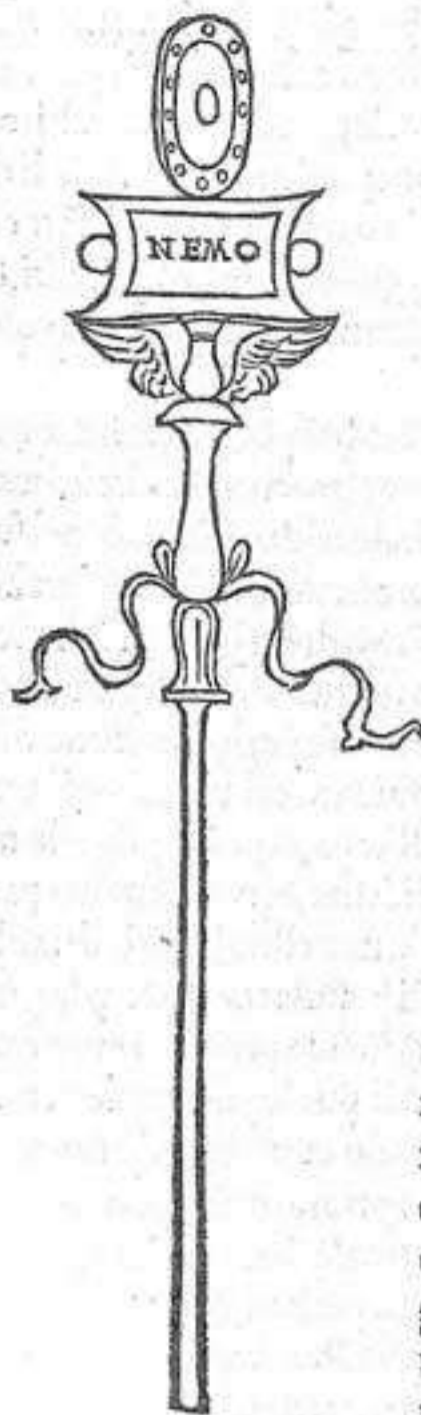
nato era una figura ouola, cum orulo bul-  
lato in circinao, & nel meditullo uno rotun-  
damento saphyreo la figura imitante di cras-  
situdine unciale, subacta una assula, tale cum  
titulo. NEMO. Et in medio di due ale, la ha-  
sta alquanto ballusticata in traiectaua. Infi-  
mamente una scutella sequiua, quale sopra e  
recensito.

Subsequete & una attolleua uno tropheo cu  
scipua politura. In uno mucrone demigra-  
ua il supmo hastile, subdescendedo uno co-  
ptorio sopra una rotunditate semisextante  
crassa, i modo platineo resupinaua, nel me-  
diano insculpta una formula circinata. La-  
quale uno pauculo di uaseo pediculo suppri-  
meua. Poscia una tabella cum tale scriptura  
maiuscula (QVISEVADET?) subiaceua.  
A questa uno pomulo subigeua, & subsequete  
te unaltra rotun-  
datione, quale la  
superna, ma mi-  
nore. Da uno a-  
lamento circū-  
uallata & ad una  
solida ouero ma-  
fficia scutella su-  
perassidete. Dal  
laquale cōtinua-  
to descendeua u-  
no longiusculo  
balusto, & po-  
scia una pileta.

Similmente  
portaua unaltra  
nympha una ha-  
sta. Nellacumi-

Consequete





Consequente era uno altro nobilissimo trophæo baiulato. Nel sublime hastile una pila sopra uno pyrronio promineua tra uno iflexo lunario di due pinne subtilm̄te di bractea doro foliate, uno folio paginatamēte, sopra laltro sopps̄so. Il residuo dil quale in circinatamēto coacto rendeua una corona cū fascola detenta, p̄ medio la hasta exiguamēte balauftata traiectando perpendicularim̄te. Sotto la corona una pileta, cum il fundo di uno gutturnio uaso descendēte sopra il r̄migiodi due coniuñcteale. daposcia una figura ouolata cū una bulla byssina nel umbili-



co corruscante. Sotto questa infixata era una pila peponacea m̄te scindulata, cum uolante fascicule opportunamēte instricte.

Molti altri di plixo narrato gli styraci deliquali alcuni di Hebeno, altri di sandalo rubente citrino & bianco, & di candidissimo Ebure, & aurati, & di argento coniecti, & di altri pretiosi lignamini. Omni cosa fabre deformata di tenuissimo oro, argento, & di leuigata materia, & di seta uirente formati & di omni altra gratiosa coloratione, cum iucunda floratura. Cum gemme multiplicemente ornati agli congruenti lochi omni cosa harmonicamēte destinata & conspicuamente applicata, cum præpendenti spondili, o-

uero uerticuli di p̄tiose petre ptufati, traducto per gliquali filamento aureo, & omni cosa requisitamente cum iucūdiſſimo coloram̄to depictura ta, & cum ſcītillante illuſtratiōe ſplendicante, & le geſticulatrice in chirotecate di chiroteche cum acuale textura in multipli noduli & floruli di ſilatura aurea & argentea, & di ſeta di uario coloramine, artificioſam̄te cōtexte, cum crumenale concludura in uno phrygiolo dialitho agli roſei, & carnoſi brachii, cum cordicule auree cōfuſe uenūſtamente di uaria coloratione di ſeta elegante congeſte.

Præiua tutte queſte trophigere una euulſa & exprōpta, la uexillatione dilla nauicula geſtatrice cū prompta gerulatione procureua. Et immediate imitaria ſequiua un'altra, cū una triumphale celibari, laquale nel ſupremo haueua uno alato Cupidine & diſuelaminato in 'atto cū larcho pectente calcaua uno pomo, nel ſupremo in flexo duna gioia di foliatione laurina di bractea. Laquale era ſupra uno fundo iuerſo di gutturnio uaſo. Et quiui illaqueata era, le faſceole lambēte di ſupra lo interſtitio dilla gioia extra burriano uolante. Intro il contento dil circulo era una tabella, p̄ lacraſſitudine dillaquale la haſta terebraua, & p̄ una pila, alla tabella, nella mediana parte extrinſeca ſuperaffidente, & cuſi nella ſua parte ima un'altra ſubiacente penetraua. Similmente nello abacato di ambi dui & læuo & dextro lato proſilua alquanto di haſtula tranſacto p̄ la gioia, & fora promineua. Dalluno & dalaltro p̄minente pendici erano dui funiculi intorti di oro & di ſerico, per bache di p̄tiose petre traiectato.

Sotto il riuexo dilla gioia, uno gutturnio uaſo cum il fundo ſuper nate ſubigeua, & lo orificio in balauſtica aptione, una figura o-

uolata mordicaua cū liniamenti imitanti la forma. Cum

dui pomuli ſupra la circūferentia uno per lato, nel me

dio diametrale, nel imo un'altra pila. Poſtremamente

uno nextrulo aureo cum uariata te

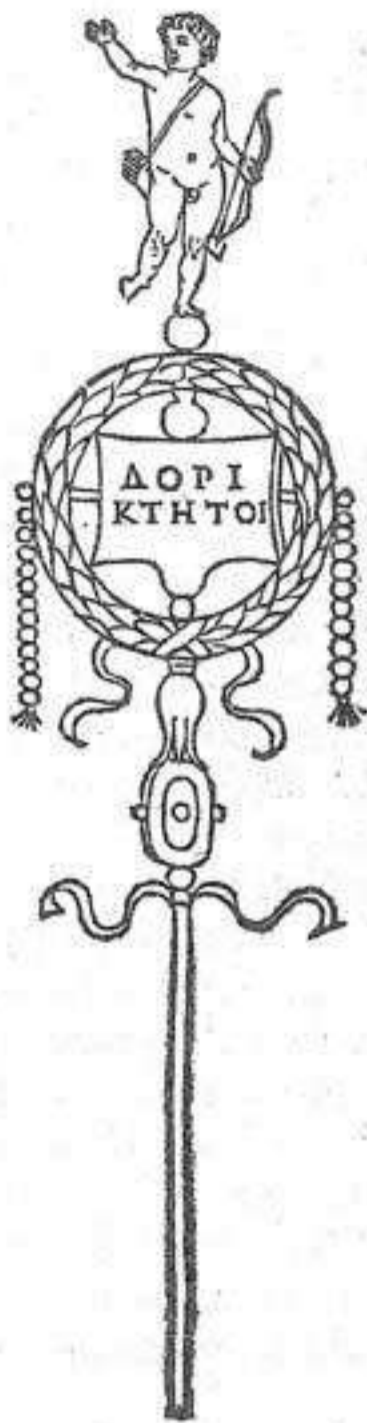
xtura uolitante. Nella tabella da u-

na & l'altra facie era di maiu-

ſcule græce tale titu-

lo. ΔΟΡΥ-

ΚΤΗΤΟΙ.



Et molti altri falerati cum molto polimine di uarii fiori. fronde. & fructuli, nõ senza fo-  
tiatione di bractee doro, & argèto; & di omni  
coloramento enchausticamente infecte, cū  
infiniti ornamenti & exquisita elegãtia di po-  
litura, progrediente lætissime, cum altre assai  
insigniture & uictoriale notule, & di exuuie  
& spolie & manubii trophæali decoramenti,  
& dal potente & diuino fanciullo sagittabon-  
do, deuiete pcedete cum moderata distantia  
di triumphale processo, & cū molto plauso  
& diuo thiaso, & cum soni & gutturali iubi-  
li dille pheretrie gestante.

Daposcia prima a presentatouise la sua diua  
uxore Psyche, cū regilla ueste, cum fulcimto  
uilloso, & chermeo oro collustrante di textu-  
ra aurea triliciata & tramata, di lucente serico  
iduta. Quale Hermaria & malicha di Helpe-  
ria non pduceno. Et subsequente le comite  
di sericie ueste di discreta & uersicolore ifectu-  
ra laute & genialemente indute, cū habiti supbi  
inuisitati & noui, opulentissimamente diali-  
thi. Quali la natura nostra ad gli humani i-  
gegni nouercamente fare interdice, cum cri-  
spule pliche rugosamente sopra gli delicati &  
q̄ mundissimi corpusculi, & sopra li uergina-  
le anche, al suaue impulso dille fresche aure  
inquietule.

Alcune cum inhaerenti pectorali di squa-  
mea operatura aurea, cum uenusto & sotiale ornato di lucentissime gem-  
me. Et altre gli albissimi pecti, piu che le hyberne pruine di Capricorno  
inducti haueano gli assettati uestimenti, cum decoramento & delicie dil  
primo tuberare dille indomite māmillule, quale omelli orthomastici cū  
semi glomulo porrecte & affixe, sopra di esse fina al pectorale cincto inco-  
lore cyaneo de pilo incochleaua uno sumptuoso phrygio suffarcinato di  
orientale perle, alquanto tuberulante occupaua dapaticamente tutta la  
diaphragma, ouero tutta quella parte supra il cinctorio di artificiosi uolu-  
ti, di egregia foliatura, quale nunque in Phrygia dagli phrygioni fue inue-  
to. Et in colore phoeniceo, aliquantulo quella incochleatura di uernanti



smaragdi pillulati pmineua. Et i colore praxino, di ardèti rubini baccati. Et nelle ueste crocotule di illustranti saphyri spòdilatì, & i colore purpureo, ouero luculeo chermeso di prælucentissimi adamanti pyramidali. In tinctura ametistina, ouero punicea di iuste & candidissime margarite.

Et cusi erano & ancora cum questa dispensatione altri conspicui & uilissimi coloramenti, Quale il molochino, thyreo, muriceo, sandaraceo ferrugineo, & ballaustico. Gliquali uestimenti di seta tonfi erano alcuni, altri uillosi, & alcuni in triplici & quadruplici graduli di uillatura, Cum opera in gratissime figure di fiori & animaluli eccellentemente texti. Altre cum panno sericeo di ordimento di seta & trama doro & argento in omni coloratione & figuratione, cum summa disquisitione di arte contexti. Alcune cum zonate uestiture alternatamente, modo una aurea, modo cyanea, poscia uiride, & consequente argentea, & cum reliqui coloramenti cum amicale & correlario distributo, non scenzia uenusta textura, & uoluptica obiectione. Alcune haueuano ostrine inuestiture, & bibaphetyrie, & altre gli amicti epicroci, Quale mai in Scythia dilarborea lanugine se feceron diuersamente segmentate & uariegate. Altre cum tenue palio bombicino in umbraua el spectabile aluo psulante adhaerendo.

Accessoriamente negli comosi capiti di epse ornaticulamente nympheti baltei cum mira congruentia gemmati, uermiculariamete in exquisitissimi retioli de inuento eximie operati, & cum uitte cum filamine aureo riquadratule in figura rhombea & reticulate, & cum auree tiare contexti, tanto che gli intorquati fili & congeminati erano distincti luno dalaltro, cum triplice assotiatione, uno aureo ritortulo supra dui sericei prominente, cum exquisita nodulatura oue obuiauasi. Tra gli quali le circolare & splendescente gemme ordinate uariamente futte erano secundo che degli uestimenti la uarietate e dicto. Altre di diadema aurea el capo diuamente stringente.

Negli rhombiculi albicauano, (& similmente in tutte) rose facte di sei crassi unione, dillequale in medio prominente in forma conoidea resplendeua uno crasso gioiello dilla fortitione che ambiua per la uitta imphrygiata. Etiam dalla parte che sepiua per sopra il spatioso fronte cum arfino ornamento. Oue il discrimine degli uberrimi capilli diuideuase, cum uenusto uestigio di summissè undicule. Altre elegantemente haueuano ad texti al capo gli aurei crini, cum geniale, glomulo. Alcuni cum torti noduli cum stricto tumore bellatulamente concinata la formosa ceruice in grumulo nympheticamente collecti & reuincti & cum cordiculi di seta & doro intorqueatuli. Altre haueuano il tenuissimo capillamento sopra le piane tempore ornatissimamente innexo. Et tale poscia parte dilla  
festeuola

festuola fronte occupaua uenustamente tenuano di capillamento circinato intorto & concripato, como illustri fili aurei, & cum angustuli circūuoluti capreolati & ad alcune la rosea fronte contegeuano le anteuentule comule, & alle moderate aure delitiosamente inconstantule, decorosamente al capo & al collo circūiacenti. Et retro ancora per medio le bellissime orecchie, la extrema parte dille uitte iphrygiata di æq̄ti rubini coruscanti, & tra gliquali cū egregia copula di adamanti & di smeragdi uernanti, & cyanissimi saphiri, erano depēduli multiplici straleti di bractea doro & argentea instabili scintillāti, subtenfa sotto le trece, cum una infilatura di orientale perle. Il residuo dindi dilla copiosa & promissa capillatura cum uagissime undule confluente cōmenso dalle delicatissime spalle fino ultra le rotonde sure di sopra uia dalle dure & freschissime nate effusissimo uagante discorreua.

Alcune lasciamente gli mundissimi capilli dalla ornatissima ceruice demissi, & dallo cipitio dependuli, cum æquale discrepantia, da uno il ligamento doro, de qui & delidiuidentisi, sopra il lacteo collo. daposcia bellamente, & cum eximia politione in egregio uortice sinuati & conglobati, conueniuano elegantemente al summo uertice, in acumine extenuati oue uno p̄tiosissimo flocco di perle ad summa uoluptate ambe due le tre ciature stringeua, di sotto uia le piccole aure maestreuolmente conducte, traiectate sopra le piane tempore, & perueniuano, cum æqua extenuatōe alla sua residentia & uoluptico conuento.

Ad alcune erano subrutuli gli capilli, cum spectatissimi inuoluuli circum il capo cingente cum amicale floramine uernante. Alcuni flauu piu che electo arsinico folioso dilustro p̄stanti, & di colore, cum decoro uertigine capreolatamente composti al nymphæo & uoluptico exornato cum bellatula adiunctione di uarii & p̄tiosi lapilli, & ad espresso di extrema delitia. Alcuni nigelli piu che le piume anthracine di Esacho, i uenusto uolumine collustranti di limpidissimi uelamini aurei contexti, & sopra il discrimine, cum achi crinali detenti, cum conspicuo & gratioso uolato, Cum multiplici innodamenti circinati, cum multa splendescencia, cum arte & artificio, che omni lasciuo studio & uoluptico nymphæale excedeua, comptamente pectinati, & decorissimamente composti. Laqueoli inescati di retinente, mordace, & noxio uisco degli amorosi cori. Cū spire di ualore inextimabile alle pertusate aure suspese, & cū pretiosissimi monili & segmenti torquata & cincta la drecta & niuente gula, cum facinorosi collarii sumptuosamente ingemmati, cum piu eccellente conquisito di exornato & indecorare tanto affecto muliebri, che mai si potesse subtilmente excogitare.

Oltra di questo alcune di purpurissimi coturni negli pedusculi, cum epiphryii doro asseptatamēte calciauano. Gliquali sopra il cādido pulpa mēto dille sure terminauano. Oue uno gētilicio ritramato di policaria latitudine circūdaua di petre p̄tiose mirificamēte exornato, cū laccili doro & di seta. Alcune a pede nudo gli uermiglianti euandii di seta, cum uoluptica uanitate gestauano. Molte calciauano foccoli di coreo aureo sup̄flamēte calati molti eleganti exp̄ssi. Assai le crepidule di rosaceo corio portauano orulate doro. Tale exquisitamente di expolito & lunato calciamie calciate, oueramente cum recuruata apertura, & di amētate solec, cum piu noue & marauaglio se ligature, ligule & coregie, che mai dir se potesse, di seta cāsia & di filamie doro, cū gli piu uagi & grati iplicamti circa il polpo fo talo inodantise, che diuisare nellamēte se ualesse, Et dallangusta solea il laqueolo i nodulo bellulamēte intricato, di armenica textura uscua i pedēto tenendo il police digito. Et dīdi uerso il minimo demigraua piu bianchi chella calcinatura ossea. Poscia supra le tuberule suffragine scandendo bellissimamente se coniugauano, cum una lingula demissa dal circūdante ligamine dil calcaneo supra il culmo dilleburneo pede, di uernicularia opatura aurea di lucente gemme decorato.

Alcune di panno sericeo derafo cum figure per tale artificio congeste, cum uariato coloramie uolupticamente calciauano, discreto da quello dil superbo & nymphéo induto. Concluse decore cū fibule auree, cū adunco morfo & illaqueate. Sopra le exquisite crepidule gli tumiduli pecioli suppressi dagli eleganti streuli ansulati doro, & gli obstraguli margaritati, & cum nextruli di colorita seta & doro cum gli capi di terso argēto infixi, erano decentemente innexi ritenuti, cum si bello decóramento da cecare & exoculare gli effrenati tori. O quanta politura, bellitudine, & nitella, Quanto p̄spicace ornamento, quale insuete opature. Cum quanta acre diligentia uedeuase excogitatamente repto artificio di dare ad gli inuenti dolci, & incentiuo piacere, & morire opiculo.

Nel uestire similmente concinate oltra la superba & delitiosa iuentioe tanto decore, quāto condignamente il felice loco exostulaua, cū artificiose fimbrie & lācinule, ouero fracte cum subtile intercifura di uersicolore & cum mirabile & uermiculario suticio decorissime. Et dal stricto cincto in giu dinanti ordinatamente propendeuano gli aurei porpici di uermiculario lauorio. Alcuni in loco degli piruli haucuanò margaritelenchī di crassitudine auellanea. Nel imo cum longitudine fastigiata di alabastrea figura, & similmente nel loco degli porpici aurei, che era una textile lista, ouero fasceola aurea di latitudine sextante, di operamento uermiculario. Dal suo sinuato sina allambiente fimbria copulantise tra le minu-

e lanciniature distribute. Et tale quale le pirulate margarite haueuano gemme turbinate cum le complanate inquadrate, & cum le terete cum iucundissimo commercio & elegante consenso dil suo colore & deformatura uariatamente dispensate, & summa cum uenusta congruentia. Alcune etiam mirai cum superbo & diuo culto, cum insigne & egregio, & sumptuosissimo & incredibile exornato, & di pretiositate incomparabile. Lequale sopra gli fianchi indute erano di torace sinuate sericee diamethystino, rasoluculeo. Et dindi retro alultimo spondilo, & al formine, cum moderata curuescentia dependente, di tomentata foliatura antiquaria, & di mediocre perle coniecte. Gli uertigini dilla quale cum nodulature supra le mamillule terminando, & sopra lumbilico diffiniuano i albente. Negliquali erano di pretiosissimi lapilli rosule, & altri mirabili expressi, in oro inclaustrati, & cum inchaustico operamento eximie decorati, & uermiculariamente depoliti. Gli labri dillequale thorace di miro efferato di firmata textura aurea, gli phrygii iugimente ambiuano, & nello infernate extremo alternatamente crassissime perle, & piruli cum moto inconstante ludibonde dependeuano. Dindi poscia una inuestitura di seta uerde cum tramatura aurea descendeua, & ad gli genni fina deriuaua. Di sotto questa fina ad gli tali ultra, unaltra era demissa, di Chermeo intramato doro. Lequale cum frequentario pliculamento erano inphimbriate, di latitudine semi & unciale, cum binato ordine negli extremi di crasse margarite. Et nel contento dil phrygio dilla prima inextimabili rhomboidi di gemme occupauano. Tra lequale cum partiario coloramento le circolare interposite luceuano & in campo aureo artificiosamente deputate. Ultra gli labri extremi, erano meruli serratamente formati, & in omni angulo degliquali uno ritondato lapillo pendeuaua. Et nel imo tra gli meruli instabilmente straleti doro uentilabondi. Dalquale phrygio fili doro i forma rhombea innodulati descendeuano, & da una pillulata gemma retenti. In ciascuna dunque dille sectione interposita era una gemma, per laquale transuersariamente uno firmato filo aureo traiectaua. Sopra la propedieta gemma, nel limbo dil phrygio appaeta assideua una circolare simile alle collaterale di forma & crassitudine, cum auree barbule pendente. Nel narrato filo transuersario, nel medio stimo dilla figura rhombea, uno mirabile lapillo ouolato era intromisso. Et nel mediano dille pleure, similmente in filata era una pillulata gemma, ciascuna cum recta distributione & elegante ordine, & dil coloramento uariate & qualmente obuiantise. Tutti gli infernati anguli dilla narrata figura intercalariamente, in uno ppendeuaua una inextimabile tabellula quadrata pretiosa, sotto laquale & dallaquale suspeso pendeuaua uno baccato lapillo. Tra una & l'al

tra affula gemmale appesa era una obloga ouero ouola, tutte di mira craf-  
 situdine. Il phrygio dilla secunda tra le margarite in forma hemiale erano  
 tabellule di pollicaria longitudine & di semi la latitudine, interuallate tra  
 due circolare, & daposcia tra due quadre, cum altri additamenti di lapilli,  
 negli uacui uenustamete appacti & di ornaculi ad delitia & gratia optima  
 mente inserti, da obstupire essa natura, cum iugi fulgetri plurētissimi ful-  
 guranti, & di conuenientia dil coloramine iucundissimi, cū le maniche



bellissime, & superbi brachiali  
 cū ornato thoracale, Et allo exito  
 brachiale & al collare di tali  
 recensiti phrygii, & ornati cir-  
 cundauano bellissime. Gli bra-  
 chii bipartitamente erano inte-  
 eti dallo exito fina al cubito, &  
 dal cubito fina alla comphe-  
 sa dilla mano era el manicheto  
 di tuta aurea textura, cum exi-  
 mie operature sumisse cōtexto  
 circūuallato duno phrygiolo  
 di nymphcale studio diligen-  
 mente inuento nella diuisione  
 cubitale bellule illaqueati, cū  
 cordilli aurei, ouero cum intor-  
 tuli funiculi. Nelle diuisione  
 era uno elegate exito di copio-  
 so grumulo cum curuamine  
 compliculato dilla bōbicia nā  
 uea tenuissima & nitente inte-  
 rula, nella parte decete inuin-  
 culati, cum sericei laqueoli ge-  
 minati in armilete, ouero in or-  
 biculi aurei complanati intro-  
 messi, & di puro oro mucrona-

ti, cum noduli pendenti cum exquisito uirgiale. Perche quiui il desio, &  
 cupito cum il sapere & potere conciliauase cum la uoluntate. Tanto me  
 Iupiter ad gli amorosi ochii q̄ iucundissimo, che altro ueramente nō se-  
 desiderarebbe, cha perpetuo potere mirare, & si uenuste, & di formositate  
 & di delitia, Nymphē prastante cum gli aspecti elicopidi tanto laute, &  
 lasciua mēte decore, & tale cum niuee ueste cū sūma politione p̄nitente.

Cum

Cum tanta prouocatione, che alla spira morte lo homo ultroneamente se offerisca & uolète. O contagioso artificio. O allectiuo ministerio, O propugnante machine. Qualunque core sano tutissimo, ualido & quieto, & libero, & renitente, di facilmente inficere, repente di subuertire & depopulare, senza mora prosternere, senza indugio perturbare, totalmente subiugare, & senza relucto trahere. Di prostrare discussamente omni moderata, incredibile & peruicace continentia. Questi sono quegli ueraci & infallibili fateliti dil operoso amore cū ampliabile numero di immanissimi carnifici, le immune remote, & disgiunte pensiculatione insidianti, & da tale inclinante subiectione esclusi di potere per alcuno modo, ne cum audente aïo preualer se, & dalle presentate ineuitabile, & trahente dulcitudine, cum tãto solerte & diligente studio illaqueabile, & cū subtile ingegno inuento tanto exquisitissimo operamento & ad tanto bella & formosissima opera per se dalla fecunda natura, artificio da distrugere ritrouato, & eximio adiuncto & accessorio di cruciare. Ome ilquale ragione uolmente fingere se douerebbe, & usare per le marmoree statue, & non per gli humani & fragili cori. Imperoche ancora quel nobile & diuo sexo, spoliato & denudato summanente contorque & infice periclitabondi, Non che cum questo uoluptico additameto di laquei pernicioso inuestigato. Ma solo questo accede, che elle non pensiculano essere assai il damore naturalmente perire, senza tanto aucto incremento di excogitati modi adiungere gli miseri & molliculi amanti allo interito dil cordolio piu facilmente di condurre, & continuamente excitare scintillule estremamente incendiose da uegetare alla consumptione le amoroze & feruide flammule, diui obiecti di riempire & confundere il caldo pecto di bullienti suspiruli, & di fermentare il core ad amore. Hora io non saperei debitamente esprimere p quale modo uno tãto fundamine iacto damore stabile & sincero fermamente in Polia collocato, che alquãto quassare il sentisse da queste ineuitabile & parate insidie & impetuose uiolentie. Ome poscia tra me tacitamente replicaua. O prophilea Pollia bellatula mia, custodi la tua adepta pda. Imperoche grande periclitamento, e il transito p tante pyratice fallacie, & manifesticarii & pdonuli isidiarii. Gli quali contra oï sincera rectitudine sono dil suo amorofo offedimine comediti & laudabilmente approbati & dagli tristi offensi, tãto piu desiderati & riuertemente piu requisiti & piu dolce amati.

Hora nella sua lætissima fronte, sotto a due hemicycle, quale filo di seta subtile, & nigerrime ciglie, piu che illustrante electro, dui sagittabondi occhi festeuolmente luceuano piu che irradiatissime stelle nel lympidissimo coelo splendescete. Et nel aspecto suo piu belle che incarnate, & ricente rose, & le gene nõ miltate, ma cū piu gratissima & genuia rubedie, che degli

meli decii nel uinifero autūno uermigliate & piu lucide c'bil biachissimo eburo pfricato, oue il Sole se dimōstraua piu chiaro forsa che tale ad gli archimēii Titāo nō apparisse. Et ad gli ægyptii osiride, ouero Iside, ouero se rapi cū il Calatho, ouero tricipiti simulacro. Et nel sacro Antro Intra ad gli p̄sī, q̄le exponeuase nelladuēto dil suo signore le delitiose & diue nym phe Cū uenerandi sembiāti conspicue, cum ornati gesti morate & morigere, cum non uisitata bellecia spectatissime, Et cum p̄stante ligiadria eximie, cum elegante honestate p̄clare & decore, & cum integra procacitate ornate & comptissime.

Ad questo puncto meritamente cum ueneranda caterua ualante, & cum frequente comitato prosequente la bellissima Psyche gratificabonda riuerendo il Carissimo Marito tutta ageuola & blandicella riceuete, & cum summo uenerato, nel capo una pretiosissima corolla poseli, che tale non fue la uotiuua di Hiero. Et due dille Nym phe essa honorabonde comitante Imeria una, Polia placidamente riceuete. Et l'altra Erototimoride facetissima, & me per lamano app̄se. Daposcia distinctamente sequendo molte altre lætissime trine & trine, cum solēne processo, & ordine, & honorificentissima pompa, & decenete ueneratione, & cum nymphale geniculatione ormomene ueneron.



Et primo uene Toxodora, Laquale il sinuato, & uulnifico arco accortamente gli offeriua. Ilquale rigorosamente era extento. Questa era in medio di due altre. Ennia una, che nelle tuberule mano gerulaua uno dedolato uasculo Amphoe di colorissimo saphyro cum iucundissima splendescencia, cum latulo orificio emusicatamente exscalpto. Dal quale alquantulo di cliuulo di multiple florato cum maxima politura expreso, alla dilatata corpulentia moderatamente descendeua, sopra lo initio dil gracilarse dalla tornata corpulatura recedente uerso lo orificio leanfule adharscente, in uipeo effigiato diligentissime deformate. Il limbo elegantemente gullato mordicauano. Daposcia il circūcincto corpulescente nelextrisco di mi

ri simulachruli corlato, & p̄politulante cōfictō, & oue il corpulante incominciaua demigrare in angustia dil gracile & oblongo fundo, era di

canaliculi obliquiscenti, cum moderati riuuli inalueati excauato, fini-  
uano supra uno nodulo, cum temperato tumore al solertereperto, cum  
uno subacto pedulo, stipato di bellissimi & multiplici fiori, quegli disse-  
minante. Et la sua consorte Phileda nel gremio ricoglieua quello che E-  
nia solatiofamente spargendo disseminaua.

Similmente tra due altre ornatissime nymphule se fece ananti Ve-  
lode, Questa al suo signore festiuante gli apresentoe una mirabile pha-  
retra superba di artificio & di inuento egregio, cum due uelocissime sagit-  
te, Vna cum il strale di puro argento, & laltro cum il pontuto strale di ne-  
gro, graue, frigido & infausto plumbo. Ad questo & dicio ello il suo tene-  
ro, & diuino fianco, ouero gli armi dille uolante arme se pcingesse, &  
le compare Omonia & diapraxe, cum due pile latabonde iocauano, lu-  
na allaltra alternantile. Ma di lucido oro era quella di Omonia, & di  
fragile crystallino hauea la sua Diapraxe, Et quando una di esse repiglia-  
ua quella di oro, rimandaua la crystallina, cum solerte uitato di obuio i-  
feme.

Ad queste poscia ordinariamente & le altre subsequiuano la bellissi-  
ma & riuerente Typhlote, cū religiosi & demeriti honori & dignificatio-  
ne, Ella uno tenuissimo uelamine offerite cernua, Ad questo che gli sue  
lati ochii lui gli douesse tenere & ricoprire. Questa hauea cum se due la-  
sciue damicelle, cum impudico sembante. Dillequale una Asynecha no-  
minata rotantise, mo al lato dextro, modo al sinistro inconstante & Arde-  
lia Comazista ballaua. Et quale Thimele Histrionica saltante ioculatrice  
& lamia insigne.

Et laltra Aschemosyne tra tutte le uestite nuda imperterrita, & salace-  
sapresentoe. Ne piu ne meno si dal fonte Salmacide potata fuisse. Et in  
lamano sinistra una sphaera formata di lamine auree, cum il suo centro  
teniua. Et cum la dextera blandamente il longo capillamento appren-  
so extenderfi supra le polpose & crissate nate, non consentiua, cum in ue-  
reconda petulantia, Quale petulca qstulatrice, ma indicando Tribaba  
obscenissima insolentia cum extollentia di gliochii inconstanti & cesii,  
& cum pruritofo acto, Quale procace gaditana, cum troppo lasciuien-  
tia infabre gestiente, & piuchel spurcissimo hostio in se non hebbe, nel  
speculare gli drauci & gli caui speculi.

Nouissimamente tre altre i pmeditabode matrone sapresentorono, Teleaste la  
pria, di ardete purpura iduta, cum gli soluti & pmissi capilli, & nella stro-  
phiata fronte crispatuli ppediti, essa elegate al suo idio gli dete una accesa  
facola, & una comitate Vrachiuia gerula dauase di una smeragdina urnu



la faberrimamete expressa, & antiquario artificio, & insoléte aufo si da hu-  
mana opatura. Lo orificio haueua contortamente striato, lequale stria, o-  
uero riuuli nella mediana amplitudine dil uaso moderatamente finien-  
do, cú æquatissima distributione alquanto se dilatauano. Daposcia il ue-  
nusto concincto descendeua uerso il rotundo fundo, la corpulentia pau-  
latinamente exiliscence, conuestita cum inextimabile factione di selini-  
cio foliamento, dal solido cum egregia diuulsione prominente, & dagli  
labii dillorificio continuati uerso il subcliuo contorquentise in exqui-  
sita foliatura, due áfule rendeuaano cú mirifico expresso, & cú uno pedu-  
culo. Fora dilquale latulo orificio uolan-  
te & crepitãte, cum gratissimo scloppo sci-  
tille resultauano, per laire discurrendo lu-  
cente. Lequale poscia extincte casitauano  
in cinerate fauille.



Laotra comite Capnolia uno uaso capru-  
culo, ouero testaceo gestaua, cú agusto ori-  
ficio & altiusculo leuato & attenuatise nel  
fudo, & sopra il suo dilatamie sotto le áfu-  
le circularmente hauea, cú æquadistantia,  
tredecilitere grace mensuratissime dilige-  
tamente impresse. FANTA BAIABI  
OY. cum molti altri ornamenti & obli-  
quanti alueoli. Ilquale dalle litere uerso lo  
orificio era polytrito. Fora dilquale & per  
gli spiramenti profiliaua uno nebulante &  
euodio fumo in nulla per laire risoluen-  
tise.

Recepte

Recepte finalmente le oblate mysteriose & fatale erotenara & conuenienti gestamini. Il diuino puello ad sedere se pose sopra uno aureo & antiquario carpento, ouero uectabulo iui triuphale pparato, tutto di lamine doro per tutte le fimbrie circũambiète uno phrygio dodrate in latitudine. Nelquale solariamente luceuano in claustrate ostentuose gẽme di granditudine & inopinabile p̃tio, & di artificio impceptibile & di inuento rarissime, diuinamente disposto, & ordinatamente destinato. cum due uehicolare rote habente la circũferentia doro, & gli radii pcedenti dal centrico axe, nelquale il polo iaceua, & infixi nel meditullio erano deformati longiusculi in balaustico figmento di petre pretiose uarie di coloramento fulgurante.



SEDENDO dũque ello scẽcia protracto di tempo prensi & capti ambi dui fũssimo, Polia, & io dalle prastante nymphe Plexaura & Ganoma, per lo imperatorio nuto dil triumphante puellulo dominante, & reiecte da retro di ambi dui le brace, & al tergo restricte le mane, come captiui Polia & io fũssimo illaqueati & uincti, cũ trece & ferticuli di rose & uario floramine connexi & resticulati. Et retro alla pomposa, & diuĩata rheda dil athlophoro, & maximo triumphatore eramo tracti molliculamente uoluntabondi da Synesia nympha prastantissima.

Per laquale cosa incomminciai quasi di trepidare. Ma per che le nymphe cum la mia cosmodea Polia facetamente si rideuano di subito me asicurai. Sequiua immediate dapo nui la curiosa Psyche. Et retro lei erano sequace le puere damicelle, che uenerante haueuano offerto. Laquale Psyche era patagiata, ouero superinduta di culto matronale & ambitiosissimo manto doro ouero chlamyda, che talea Dario non donoe Silofote. Ne cusi facta Numa re primo iũetore pote usare. Supra lo humero dextro cõplicitulante iniecta & i orbiculi sup p̃ssi doro anfulata, ouetra crasfi carbõculi purgatissimi paragonii, & di splẽdore corruscati teniua iclustrato uno adamate sesq digitale lõgitrorso & cõplanato, & i latitudie policari, & di ferreo scitillare, cõpleto di mirãdo stupore, cũ iextimabile decoramto p̃minete, che di tãto p̃tio nõ fue da Gigeil dono dato ad A polli

ne Phithio. Nelquale, nõ dal nobile Pyrgotele, ma piu p̃sto diuinamente era Cupidine faberrimamente exscalpto semedesimo crudelulamente lã cinante, & psyche ícauta pertractãte cum la sagitta cum punctura lætale, oue il brachio soluto portaua essa la uolante & uehemente sagitta doro, o uero il suo pyrouolo, & nelaltra mano, elegantemẽte reiecta cum gratiosa complicatura sopra la sinistra spalla la chlamyde iuerfa & di aurea & tenuissima uillatura fultrata gerente una hyacinthina lucerna di antiquario opam̃to & di perspicuo effigiato, accesa, scintilabõda. Laquale sũptuosissima chlamyda era opulentissimam̃te in simbriata, di mirabile petre p̃tiose, sopra uno exquisitissimo & cataclisto amictõ di uernãte serico & ítramata di purissimo oro, cincto sotto il tumidulo pecto cum diua factura & delitiosa.

Remulcãdo dũque questa soperba ueha dil ouante amore traheuano dui squammigeri serpi Scinci oltra la sua natura, í questo loco magni, ad questo amoroso officio & mysterio & uectura ualidi & uegeti, infiammati cum trifulci uibrãmini & quadrupedi, cum gli colli porrecti implicati condecoramente gli sui squammulati pectori di marauegliosa innodatura di lori & retinaculi intexti di syrma doro, cum turgidule bulle p̃minente di uaria & excellẽte cælatura aurea alternata di gemmẽ faberrimam̃te cũ irradiante coruscatoẽ affibulati in fibule auree & per eximie excipule traiectauano, & consitam̃te di crassi lapilli pornati al trahere non cursuramente, ma cum tempamine di triumphale processo.

Questo diuino triumpho & tutte le triumphale nymphæ præcedeano, como auanti e descripto le pastophore, poscia le trophigere, daposcia le faceferarie, di fascicule doro infasciate le face, consequente le splendore cum auree lucerne, tede, & cerei di albicante, & purissima materia, cum chiaro candore luminosi. Continuando sequiuano le Omiffere & Euomie, cum odorabuli aurei di factura inuisa, & cum auree acerre, ouero arcule thuree, spargendo mira fragrantia, oltra quella, che il fœlice loco per tutto diffusamente spiraua. Alcune cum uasculi aurei cum angustissimo exito, liquore odoratissimo inconstante sopra tutti guttatamẽte excussi imbrefacendo conspergeuano. Altre assai cum cælico ordine che nelle sue longiuscule mane sonanti instrumenti tenuano. Symphonie suaue. fistule forabile. Tibie, cum suauí moduli consonauano, & bucine tortile auree, & pretiosissimamente gemmate. Alcune infeme cum dulcissimo consenso harmonicamente cum lidia tonatione cantante, cum angelice prolatione, & uoce non reddendo familiare sono, & iterante gli uenusti Carmini. Alcune altre cum gli tintilanti Cymbali. Altri cum increpitanti & rauci Tympani. Sospesi dalla sinistra mano,

no, & cum funiculi doro & di seta contorquati agli carnosu brachii uicino dilla compresa dilla mano pendice. Et poscia cum gli tornatili & longiusculi digiti sollicitamente phibiuano, & a tēpo cedeuano sopra la pufata tibia monaula saltanti, nō tale da Mercurio reperta, la sibilante uoce, che tra gli purpurissimi labri riceueua compositamente il sonoro spirito. Cū gratiosa tuberatione pomululando le colorate buccule. Et daposcia cum la dexterula, la tirata & extenta pelle, cū pulsatoruli di bianchissimo ebure p coteuano, cū mensurata participatione & emusicata, cū lene & grato susurro & raucitate, cū il tibiale sibilo concordati risonanti.

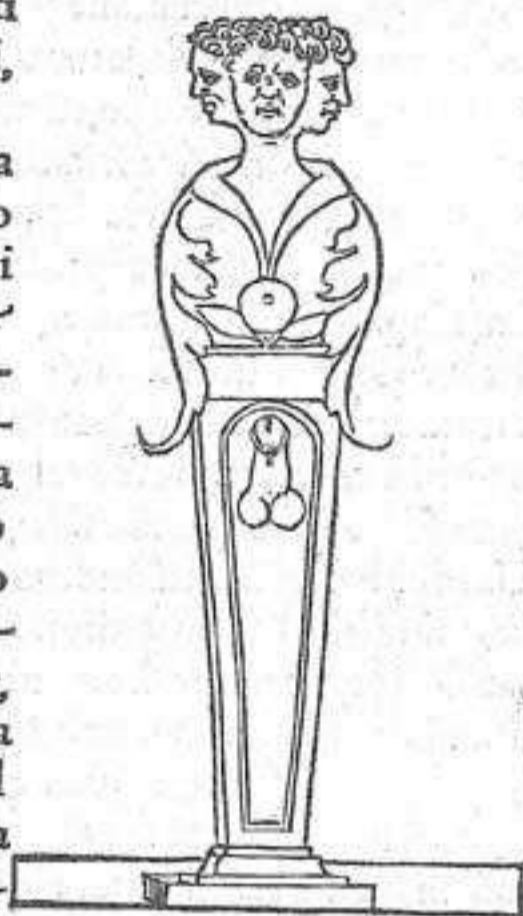
Alcune cū geminetibie dillinuēto dillequale Marsia ceda, & le phrygie similmēte. Alcune cū garulose lyre lyrante, & tale cū cithare Citharizante sopra gli syrinati fili erei, cū gli teneri & delicati digiti, ouero cū plectri lereo sono conuerberando excitauāo, & ancora cū altri nobilissimi, & marauegliosi, & cū organati istrumti, cū aurei & crepitaculi sistri arguto tinnito cōstreptenti. Et cū calybice trigonii, cū annuli ludibondi al p cusso suaue & acuti tintināti, & altre conformemente cum adūci cornuoli, i audita harmonia diffundeuano, & cum crepitante buccine p cimente.

Redimite di diademate di gioie di uerno coronamēte florente, tra gli uariati fiori bractee auree deornatamente intercalate, p cipiuaime di amethystine uiole, & di fiori cumatili, & di purpurate amarātho, & holochryso & di cyclamino, & cum strophiole di mellilotho, cum uiole luteole & cādidē, mensurataime cōposite, & commixtamēte inferte, & di altri coronarii flosculi, & cum candicante margarite & altre gēme, accessoriaime le ornate cæsarie circūdate & innexe, & alcune elegantissime callicridene tāta demulcente harmonia ad gli auditori cōmunicādo dispensauano, Quāto forsa unque Apolline, imo scēcia hæsitare, la lyra pulsante alle helicone musenō rende, ne porge. Ne tale & tanta suauitate di sono gli tyrreni nauicularii sentirono. Ne Arione tāto cum sono supra il delphino uectore ad tenaro fece il traiecto. Lequale sonatrice, nō in uno erano, ma in ordinato p cesso disposite, & diuisione processionale al suo requisito, & costituito loco ad magna extollentia & triumphale adoria & uictorine laude, in redundante turme.

Per lequale diue cose fermamente mi suado inane prastarse omni fecunda & facunda lingua exprimere fatagendo particula degli suauissimi soni. degli dulcissimi cantici. degli solēni & iocosi tripudii & feste, dille diue nymphe & insigne puelle, dille sue singulare & incomparabile bellece. dillo excellēte & illustre & elegantissimo decoramto, da interrompere & amputare la gratiosa uita, & da dissipare & distrahere omni duro & obstinato core latante cum uario & triumphale gestamine & cum alacre gesti

culatiōe incedēte, & di tanto sūptuoso & supbo triūpho, & di tāte delitie & amœnitate, & immensa amplitudine di p̄tiose diuitie & maxime opulētie piu præsto, che dalla natura, diuine agli ochii mei p̄ la Cythareida gr̄a & cupidineo priuilegio palesemente di uidere, & chiaro & realmente mirare præcipuamente indulto.

Nel ultimo loco immediate, dinanti proximo gli trahenti serpi, dui ægipani, & procaci satyri, cum hircino barbitio, cum gli caprei, & bisulci pedi procedeua no. Gliquali petulci lætabundi, cum strophiole di florido satyrione, & di fiori di Helenio & di Cynosorchi supprimente gli incōpti capili sopra la caperata fronte icoronati. Ciascuno gestaua uno mōstro rudemente exciso in ligno, & inaurato, effigiato humano uestito. Dal tricapo fina alla diaphragma solamēte il residuo in quadrato acuminātise alla parte infernate, demigraua in una gulatura basiale, cum uno latastrello, cum una ātiq̄ foliatura nel sito brachiale, cum uno pomo al pecto. Et nel medio dil quadrato nella parte piu lata appareua lo ithyphallio figno.



Dinanti agli quali præcedeua immediate una politula nymp̄ha, nel uolto niueo dillaquale le gene porphyriace rubeuano, cū la hederata fronte di corymbi, induta di segmentato palio, uibrati de q̄ & de li da suauire flati zephyrei, gli lacinii dil reflato sino, baiulaua uno uasculo aureo, in modo di papila rotundato, lacte p̄ angustissimo meato aspgendo libaua.

Similmente ancora due nymp̄he p̄cedente redimite luna di solii dilla fœmina Linozoste, & l'altra di Hermopoane masculo, erano gestatrice. La una di uno integro puerulo inaurato nella dextra, Et nel'altra uno altro dil capo, brachioli, & dil collo mutilato. L'altra cum p̄cipuo honore & obstinata sup̄stitione el simulachro dagli ægyptii di Serapi uenerato portaua. El quale era uno capo di leone. Alla dextra profiliua uno capo di cane blandiente. Et dalla læua, uno capo di rapace lupo. Laquale effigie era tuta in uno uolumine di draco contenta & circumdata, radii præcuti emittēte. Ilquale draco cum la testa alla dextra parte del simulacro de riuaua faberrimamente deaurato.

Onde

Onde cum emulcata distantia, & cum longo & soléne progresso, comitato era il triumphante fanciullo, & ambidui Polia & io inuinculati di florenti serticuli & uiminali rosei festabondi. Le nymphedi faceta natura molto benignamente actiue a nui gratificantise amorosi blandimenti prolectante faceuano, cum festiui uolti & genuina hilaritudine, & amoroso solamine pmulcente.



Finalmente cum questo triumphale & mysterioso discorso, & cum le pheretrie pompe & amorose niciterie, tra ridolenti fiori successiuamente procedendo, præcellente la uexillatione dilla insigneuictoria, cum gli anticantamenti dilla lætissima iuuentute nymphale, cum incesso perfluo & antiludii, & cum corusce faceplucente & cum chiaro lume præmicante pcedeuano, Et tra fragrante olerè, olente & uiue arbore, odoriferi fructi, odoroso aire & clemente & liquidissimo celo. Sepita la strata cum omni generamento di fruteti consita & in omni parte contecto di herbule, & di uirente gramine. Non uacando a passo a passo le rose, & la copia di fiori, omni cosa fragrante & loco foelice, beato, delitioso, & amœnissimo. Et cù tanta & diua sequétia di turba miscellanea di nymphedi, cum peculiare ppa, cum religioso progresso immo triumphale, la una dalaltra, cum statuta & determinata distantia comitato incedeuano, sotto la rosaria pergula di omni maniera, cum nouelle, & uerne fronde & foglie. Laquale da dolci strepiti obsibilaua.

Et quiui tutto il solo ubertosamente obruto & coperto era di sternate foglie di rose, & di flore naranceo, di amethystine uiole, & matronale luteole & di bulle albe, & di pulliphure purpurante & di fiori di Iosamino di lillii & altri conspiciui & olentissimi flosculi. Et singularmente era disseminato il semine, dilla unicaule aristalthea, & ramuli di florente myrto. Sopra lo æquatissimo silicato, di lucentissimi marmori in infinite operature tessellataméte compacti. Molte portauano tyrsi di multiplice floramine congrumati, Altre cum rami di olea, Alcune di lauro, molte di myrto, & di altri celebrati arbori cum auicule intrepide familiarmente sopra assidente cum canora garrulatione & concenti suauicátante, cum le cá-

tante nymphe hymni & cantici, & cum dulcissimi moduli psalléte p' tutto adsonauano, cum cæleste plauso lætissimamente festigianti cum hilare cerimonie & cum delicato & uirginale tripudio ardeliamente, & alcune cum saltatione pyrrhica, & altifone laude extollendo la diuina genitrice & il potente filiolo, cum festiui spectaculi cum maximo triumpho, & superba pompa paulatinamente puenissimo ad uno proscenio, oue era una conspicua, & faberrima, & scitissima porta hiante, di materia, & di operatura di uno mirabilissimo amphitheatro sublime instructo di fabrica, pleno di artificio di ornamenti & arte non uiso mai tale, Ne in Atellane in qualũque altro famoso loco exquisitissimamente fabrefacto & pfectamente absoluto di lunga narratione explicabile, & quasi non cogitabile. Quale dire si potrebbe non humana, ma piu psto diuina operatione, & ostentamento maximo di structura.



GIVNTI dunque cum solénissimo gaudio, & incredibile lætitia, & solatiofo dilecto per la triumphale uia cum distributa aspergine indi & quindi per alcune strictissime auree fistulete, irrorante di odoratissime aquule gli processionarii, & tutta la triumphatrice turma rosidulamente pfusa alla porta di lingresso, mirai che lera stupendo artificio. Laquale constructa era di orientale litharmeno, nelquale infinite scintule, quale scope disperse secerniuano di fulgurate oro. Et di questo puro metallo erano

rano dille exacte colúne le base, gli capituli. Il trabe, zophoro, coroni-  
 ce, & fastigio limine & ante, & omni altro opamento dilla recensita ma-  
 teria uedeuase, renuete il duro & tenace chalybe & asperabile la toreuma  
 ta antiquariamente uariata, gratiofo elegante & spectatissimo espresso, &  
 struttura oltra modo magnifica. Laquale io penso dagli terriculi nó facti  
 bile, cú summo ípendio & longanimitate, graue & diutia fatica, & cum  
 nó mediocre ingegno, cura & industria, & diligentia, che ad tale ostento  
 fusse assoluta & adfabrefacta era nella clusura di tutto larco di ophitea pe-  
 tra, & le collaterale colúne ambe prophyrice. Poscia laltre uariando, & o-  
 phitea una, & laltre pphyrica. Le mediane supastante alle porphyrite, ábe  
 ophite, & le supernate quadrágule mediane di porphyrite, & poscia con-  
 trariádo luna allaltre, & cusi p il contrario mutamine erano capituli base  
 & arule.



Dinanti laquale uno per lato, era uno ptiosissimo uaso, uno di saphy-  
 ro, laltro di smaragdo, di maximo & obstinato artificio faberrimamente  
 dadale facti. Pensai degli uasi allingresso dil téplo di Ioue in Athene col  
 locati.

A questa descripta porta mirabile dil triúphale & uolucere uehiculo il  
 signore Arquite discese. Lo áphitheatro era di ícredibile inuisitata & íau-  
 dita structura. Impoche il pedaméto elegante, & gliemusicati concinetti,

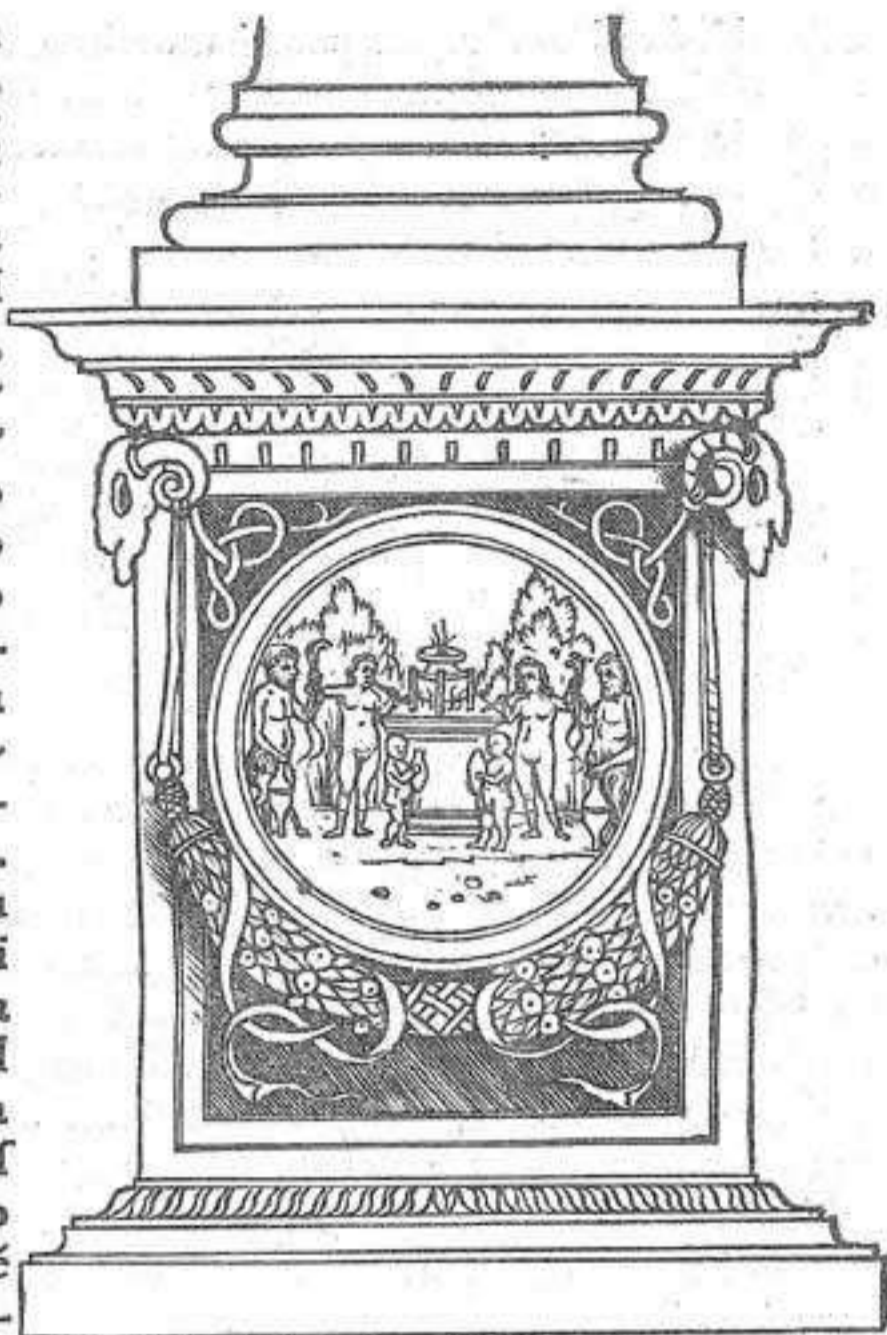


ouero illigamenti, & il symmetriato colūnio in gyro. Trabi. zophori, & coronice tutto exclusiue era di conflatura ænea, enchausticamente obaurata di fulgurante oro. Il residuo tutto di alabastryte diaphano, & di colustrante nitella, & le ante cum gli archi, ouero trabi inflexi. Ne tale opera, M. Scauro fece nella sua ædilitate.

Ilquale dalla parte extima hauea dui æquali ordini di puii archi intercalati tra le colūne. Vno ordine allaltro supposito de hemicyclo il suo inflexo cum lo additamēto. Et tra le apertione degliquali nel solido later perpendicularmente emineuano appacte semi colūne striate, cum il tertio suo rudentate cum nextruli, ouero reguli. Alcune cum æqua alteratione & distributo referte di signi & di imaguncule, quale in Epheso nūque furono uise. Supposite alle base dillequale condecete arule iaceuano, & cū il requisito liniamento. Ad gli anguli dillequale appacti pēdeuano dui ossi di capo di ariete, uno di q, & laltro dilli, cū gli rugosi corni icochlea ti, ouero cum intorta uertigine, p le quale uscuiano certe cymose infeme innodate, una frondea gioia cum supposto foliamento, & di prominenti fructi retinente & illaqueante, nel contento dilla undulatione quadrata dilarula. Dentro il capo dilla gioia egregiamente exscalpto era uno sacrificulo satyrico, cum una aruletta ad uno tripode subiecta cum uno coculo antiquario bulliente, & due nude nymphe, una per lato, cum una fistuletta nel foco flante, & proximo alarula dui pueruli uno per lato, cum uno uasculo p uno. Similmente & dui lasciui Satyri cum indicio di uociferare, cum uno pugno strictamente uerso le nymphe leuato, cum i trichatione anguinea. Lequale cum il libero brachio branchiati quelli degli satyri, gliquali cum lamāo dillaltro brachio lorificio di uno uaso futile obturauano prohibiuano il tacto, & inclinate cum laltro tenuano la fistuletta al suo officio intente & immote. Alcune altre columne di questa medema forma, cum gli dui tertii di alueatura torqueata, & lo infimo arulato come e dicto, mutauano geminate di liniamento. Tale haueuāo tra tuberate reste di frōde & fructi ieuruescēte pueruli ludibōdi. Alcune multipli ci trophæi sculpture egregiamēte facte molte haueuāo exscalpte cōgerie di exuuie. Altre occupati di signi appacti plaudēte dee, & puelluli. & uictorie copie & tituli & altri ornañti cōgruētissimi.

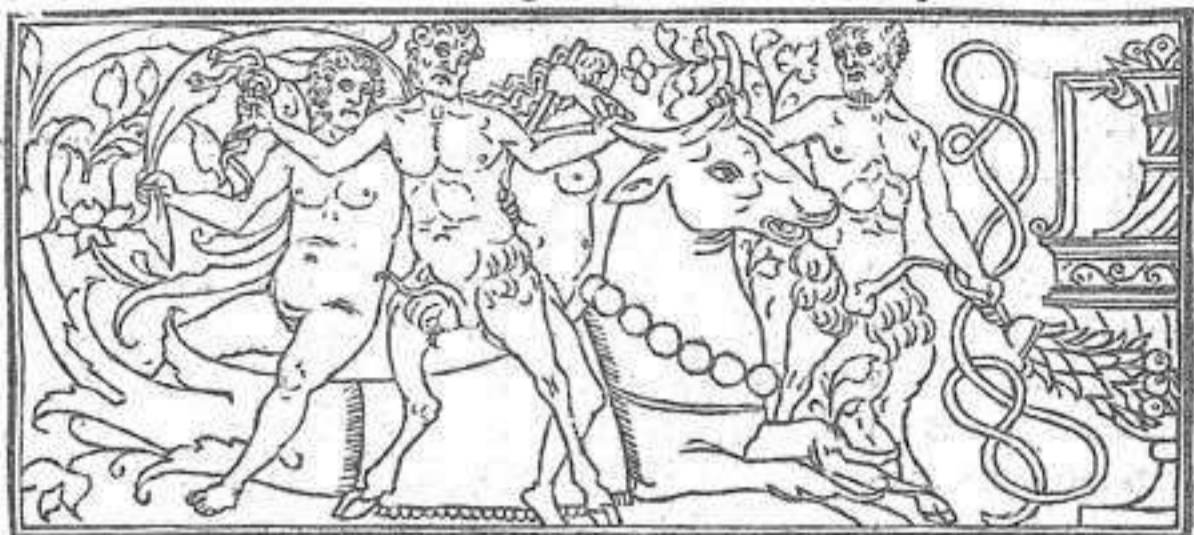
Sopra gli sumi sca-  
pi super assideuano  
gli eximii capituli  
dille recensite colū  
ne cū artificiosi aba-  
chi, ouero opculi  
sotto le extensure,  
degliquali subside-  
uano le perpolite-  
helice maggiore, lo  
illigamento trabeo  
& di phrygio & co-  
ronatione circinā-  
te, cum le proiectu-  
re dil uiuo cōgrua-  
mente a perpendi-  
culo dille colūne.

Tra una proiectu-  
ra & l'altra, nel ordi-  
ne dilla porta nella  
parte mediana dil  
zophoro, constaua  
artificiosamente expf  
souno nobilissimo  
excogitato, & inue-  
to di ueterrimo ua-



so stipato hauédo lo orificio di antiquarie & ppendente fronde. Et de qui  
& deli iaceua uno cornuto boue pstrato cum gli pedi protési al uaso, & cū  
il capo eleuato, & uno nudo quello æquitante cū la dextera elata, & im-  
pugnato multiplice uirgule, idicaua p cussuro, cum l'altra il palcario col-  
lo amplexando. Proximo ilquale una fanciulla nuda dor suariamente se  
deua, cū il brachio uerso il solido āplexaua il nudo sopra le pátice, & cum  
l'altra rapito teniua uno uelante pāno di sopra uia il uittato capo ipedito  
sotto il suo sedere uscuiua per sopra il brachio āplexāte, in p spetto uno sa-  
tyro, il corno abracato dil boue cū litima mano, & cū l'altra uoltato il ter-  
go al boue, leuata uerso la dōna teniua uno iglobato serpe. Dētro unaltro  
satyro, cū una mano allaltro corno ritinuto se, cum l'altra rapiuua p gli lori  
una pēdēte grauidatura di frōde cōgerate riuexa sopra lo imo dil corpula  
mēto dil uaso diffiniua, poscia cū moderata icuruescētia all incōtro nella

mano dillaltro satyro. La parte posteriora degli boui migrate uerso le prominentie i nobilissime spire di antiquarie fronde transformauase. Per questo medemo mó uariando il zophoro uenustante iscalpto era decorato.



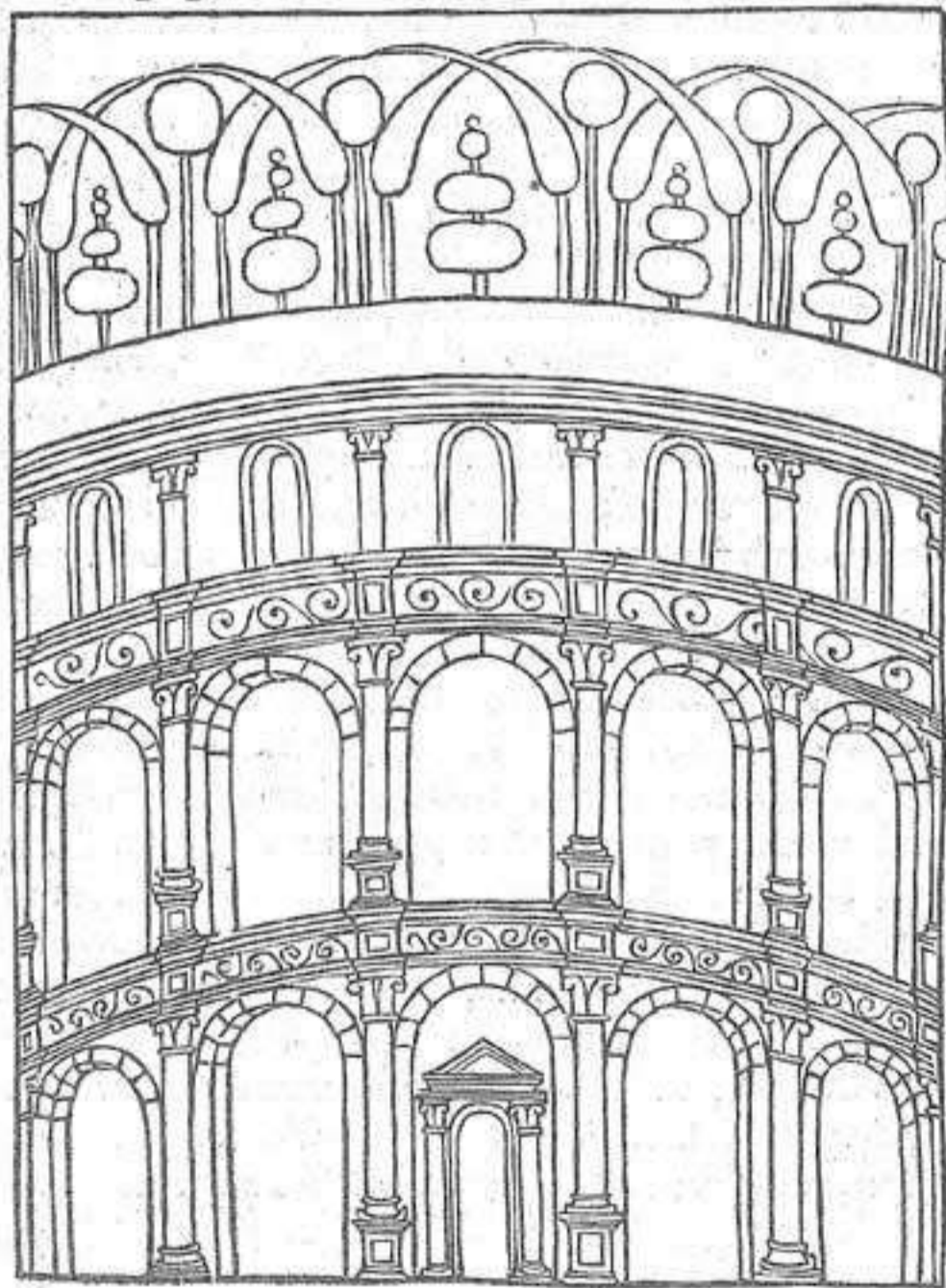
Vltra questo primario illigamto sequiua ascendendo ordinatamente uno simigliante di colúne in omni cosa cõueniente & in niuna parte discrepante. Et quátúque larte ædificamõtaria appetisca che le super apposite colúne piu breue il quarto dille substitute essere debono, dille quale il perpendiculo deueniua sencia lo arulato supra el centro dille subdite cù la sequẽtia. Et le tertie il quito. Niente di meno i questo elegante, & symmetriato ædificamto, questo nõ era obseruato, Ma di una pceritate, & le supernate cù le inferne. Le tertie quadrágule nel tertio ordine obediuano. Haueuano ancora queste sup assidete colúne lo illigameto ambiente, quale le subiecte. Vltra questa cõcõtura, le quadrágule, ouero pilastrelli sulcati saliuano. Et tra uno & laltro dal solido uno suo tertio euulse, nella æqta iter capedine hiaua una finestra, non quadrágula al modo templario, ma qle requisito nelle pfsane ædificature obliquate, ouero inarcuate.

Supmañte in orbe gytrato sopra le quadrate colúne, la regia coronice sencia pieture, cum omni ornato & requisitissimo liniamento & cum il pcpuo i essa douuto suggrundio, cù omni proportione harmonica circũligaua. Oltra la dicta, sublato circinaua uno nitido & expedito alameto alto uno passo & semisse.

Tutto qsto celebre, illustre, supbo, & sũmañte ap pbato ædificamto di finissimo alabastryte idico, di uitrio nitore artificamte cõstructo optimamte decorato, & egregiamte absoluto sencia illimto di calice pulte, ouero cemento, ma cù stabile cohaõsioe & cõtracto cõsenso pfecto. Laqle pñitete materia nõ era dedignata da maculabile fumo, nõ palescete perunctura di olio illibuta, ne lutea p ifusione di uermigliaceouio, ma i oi parte obnoxia sencia alcuna ifectioe, nella sua nitella superba, luculetã riseruato, La

Area continuua per diametro passi. xxxii. La crassitudine dil composito passi octo.

La partitione dilla columnatione ambiente, era quadrifaria diuisa sopra la circumferentia. Tra una & l'altra partitione interiecte constauano cum æqua discriminatione octo diuisure, oue constituite & apposite erano le colonne. Dalle quale il solido uerso il centro procedeua, Et per il recto, & per circuitione transuersarie incircinao, extauano commensuratemente le suffulture columnarie, Tra una & l'altra partitaméte gli hia ti dille apertione, correspondentisi linialmente peruii, & interuacui, Et artificiosaméte testudinati gli portici o uero fornici, Le linee angustian tise cum mira conuenientia, Le recte & le circinante transuersale laltitudine reseruata, & omni normico alla harmoniaaccessorio. Il pauimentito solo, era egregiaméte secticio di iueto mirabile & di arte cospicuo,



cusi el superno, quale lo inferno di petre bellissime, di coloratiõe uariate optimamente, Et cū coæquatissima cohæsiõe, una integritate mentiẽte, cum speculari striffatiõe & uenustissima politura spectabile. Gli suffiti cū elegãte operatura il solerte & calotechnio architecto, hauea historie inducte di spectatissimo museaco cū elegantissima pigmẽtura summamẽte deornati. Lequale historie erano tutti gli effecti da Cupidine facti. Dunque in q̃sta miranda ædificatura diligentemẽte la expressa peritia & la acuta & magna solertia dillartifice, la præstante arte dil significo, & la forcia dillo ingegno dil uenusto Thesellatore explicata considerai. Allaquale structura ceda il mirabile Templo Ephesio, il Romano colosso, & il Veronense Theatro, & omni altro, perche le columne, Capitelli. Base. Corone. crustatione. pauimenti. Statue. signi, & omni altro accessorio, Non sencia magnificentia & diua operatione, mirificamente composite, & coordinate, & perfectamente castigate, & faberrimamente cõsumate, cum summa admiratiõe spectatissime cõstauano. Ceda quiui la supba fama & admiratiõe dille imagine dil Diuo Augusto, & degli quattro Elephanti nel tẽpio dilla cõcordia dicati. Ne a q̃sto ægparare si pole la magnifica imagine di Menelao, & omni altro stupendo ostento.

Fora dunque di questo marauiglioso introito, o uero porta mediana & Regia. Tutte quelle officiose Nymphe si rimanserõ escluse. Et il diuino signore, & la sua gratissima Psyche, & nui iseme, cum quelle due che ne ligorono lætissimamente, & cum extrema uoluptate intrassemo. Quiui in questo adito solamente non erano gli laxati spatii, ma parietato & sepito & obturatamente tabulato dilla nobile petra ante insinuata. Indi peruenissimo per sotto il testudinato ad unaltra obuia porticula. La summitate dillaquale era contermine sotto ad una æquatura duna perguleta, che se dirae.

Quiui peruenuti essendo fora dilla interstitia apertura dil testudinato adito, & nella cõplanata Area dil Theatro, di admiratione sũmopere digno, introeunti. Io nel primo aspecto, uno miraculo molto & grademẽte stupendo uidi. Impero che tutto il pauimento dil spatio dilla mediana Area dil cõsepto dilla cauea dil Theatro silicato il uidi di una solida & itegra petra Obsidiana, di extrema nigritia, & di durtudine idomabile, Tersa & tãto illustre, Che io abstracto sopra di q̃lla, nel primo ponere dil mio dextro pede, In quello instante in Abyssõ inconsideratamente, & me tutto damore, & da dolceccia occupato ueramente moribondo dubitai præcipitare. Ma la obuia resistentia mi restituite repẽte gli cõmoti, & territi spiriti cū læsione dil decepto pede. Nella quale petra chiaro uedeuase, & pfectamẽte cerniuasi, q̃le in placido & flustro mare, la lymptitudine

dine dil. p̄fundo celo. Et similméte tutte le cose quiui in gyro existéte re-  
flecteuanò, molto piu di mūdissimo speculo, & cusi le soprastante.

Nel medio dilla quale Area nel cétro, era il sanctissimo & delizioso  
fóte dilla diuina Genitrice & domina di esso amore artificiosissimamé-  
te cōstituito. Dilq̄le sacratissimo fonte ante chio ne parli, primo tracte-  
ro dilla inaudita dispositione & foelicissimo iterfio Theatre. Ilquale  
semota omni dubitatióe, sopra il capto dil nostro imaginare fue cōposi-  
to, & miraculosamente definito, in forma (como ho dicto) di Theatro.

La gradatióe dilquale dallarea dilla lucidissima petra principiaua.  
Nó solidi, ne massicii gradi, ma inani, cioe uacui, quatro cum il scalina-  
to ascenso, uno sopra allaltro, Quale & degli subsellii la gradatione. Nel  
altecia dil sedere palmi sei, Et nella latitudine gemino pede, & semisse,  
o uero nellapertura. Gliquali erano in ambito circúdate capsule di di-  
uerfi fiori constipate, Gliquali la medietate dilla sequente bustula non  
excedeuanò. Il quarto & supremo grado coæquauasi la sua apertióe cū  
li labri ad una interposita stratula, quini pedi lata. Laquale intorniádo  
era coperta duna perguleta, alta semisse & uno passo.

Vltra poscia il culmo dilla inflexura di tale pergula. Laltro ordine  
di altri tanti gradi ordinatamente sequiua. Il primo inferiore tanto piu  
alto nellalamento initiaua, o uero pariete, circumuallatamente alla par-  
te intrinseca, che la sublime incuruatura dilla pergula non occupaua, il  
uedere dil fronte di esso primo grado. Tale Symmetria directamente  
era obseruabile agli subsequenti. Poscia la quarta gradatione, di questo  
secódo ordine, & cusi dilla tertia, quale la primaria, era di strata, & di per-  
gula, & di commenso uniforme.

Gli tabulati parieti, o uero dille dicte pergulature le sponde incircui-  
to, di nigricante petra di nitore speculari erano. Il primo pariete dilla in-  
feriore pergula, era coaxato di petra spartopolia. Il secódo di Hieratites,  
La tertia sup̄ma di Cepronide. La nitella dillequale sotto le pergule, una  
apertura dil sereno aere, che in quella reluceua simulaua, & nó clausura.

Laquale petra in eleuato sotto lopera pergulare era tanto, quanto in-  
cominciaua il flexo di essa pergulatura alla interna parte, Vltra la nigra  
tabulatione, al primordio fina dil primo grado era parietato coassatamé-  
te dilla materia di esse capsule. Lequale tutte cose cum tanta solerte peri-  
tia, & speculato exquisito di arte, & contumace artificio incomprehen-  
sibile, & sapientia inuestigabile furono, cum diuo inuento, mirificamé-  
te cōducte, extremaméte cōtéplabile. Impoc̄b omni cosa p̄fectaméte di-  
stincta & explicata (& nó una dalaltra cōfusa & occupata) aptaméte & li-  
mitata fina dalla extrema summitate allo infimo pronò & singularméte

se cerniua, per linea direttamente sopra gli anguli degli gradi deducta.

Il pariete al quale la ultima pergulatura cingeva appacta, tanto subleuata era, che lo archuare di essa pergula ad gli inspectanti nell'area nõ obstaua integramente uidere. Intro il quale pariete era uno alueo, o uero canale interuacuo capace fabricato, quo al fondo & quo all'apertura, di passo uno & semisse inclusiue la sua capacitate, Cum lo æstimo alamẽto nitido & spatato sopra l'ordine fenestrale.

Di tutta questa disertata fabricatura il cincto iteriore, cioe gli uacui gradi constauano facti di optimo diaspidio. ponderoso. continuo. & orientale, & forse Cyprico, Di coloramento confuso, cum uaricante undiculle diuersissimo. Gli labii dille quale capsule, & il focco, bellissimamente erano infimbriate incircuito cõtino di Oro obrizo, iundile & gululatione, & sopra le cohæsiõne dilla iusta diuisiõne dille tabelle, Cum operatura transcendente lo humano cogitato, & exactissimo espresso, & ultimo conato. Quiui perire debi la luxuria deli uasi aurei di Basso, & quella di Antonio, Ceda. & la gloria di Nerone che i auroe il Theatro Pompeiano. Sopisca Gorgia leontino cum la sua statua. Ne mai tale ad gli Scythe dalle formice, & Gryphi, & cusi præstante fue eruto.

Il supremo alueo, o uero capsula in canale ducta, & di terra cõpleta, & farcinata, haueua cõplantati cupressi bini, & bini uno pximo (ma in tacto) all'altro, passi trini distante la binatione. Gliquali cum æqua forma & iustamente, cum Idonea norma implicando mutuamente le sue summitate & propilato infeme, cum egregio cõiugio se inflecteuano, cum si facto connexo, che uno medemo appariano. Cioe la acuminatione dil quarto, cum il quarto. Gli dui poscia di medio, quello dalla dextera, se copulaua cum il quarto al' dextro ordine. Et il sinistro per il simigliante se coniungea cum il quarto al sinistro lato, Alternando uno di sotto, & uno di sopra innodantise, tanto meglio, quanto dire non se potrebe. Tra uno & l'altro degli inflexi, o uero proclinatione degli collaterali cupressi, resideua uno densissimo Buxo, di pile ordinariamẽte cum æquario decremento minorantise fastigiato, cioe in multiplice rotundatione decimate, tanto optimamente tolate (Quale di forficula) che una foglia non se monstraua il suo ordine offendere.

Et tra gli uicinati & curui cupressi, se attolleua uno rectissimo stipite di Iunipero, iniustissima pila, cum uernale frondatura topiato, Ilquale ornaua il uacuo triãgulare degli archi cupressini. Il residuo dillaltana habundante germinaua uarii & exquisiti Olusculi aromatici copiosi degli sui odorifici fiori, Come appare nel supremo dil Theatro designato.

La prima pergula dunque inferiore di odorifero myrto intesta & florulento o perofamente a uirgule doro sopra in arcuale curuatura compaete alla coronice circūducta supra gli arculi dille colūnelle auree. Lequale resideuano sopra cum le basule la superficie di labro interno dilla quarta capsula circūducta di exquisitissima cælatura.

Il complanato sotto dilla prima pergula, non tanto allo intellecto ostupire, ma il sentimento insensare. Era tutta dunque pauimentata in circo di olente ladano, cum gradata mixtura di Ambra, Mosco, Styrace, & Benzui in fusco coloramento condensato. Nellaquale fragrantissima mixtura elegantemente erano poscia albentissime margarite ifixe, quale tessellatura riducte in uno circūuoluto phrygio in foliatura antiquaria, cū fructificatiōe olearea, & intro gli loui gli fiori, ouero intro gli sui calici a nimaletti & auicule, opamento diuino & incomparabile, & da diuini piedi pssabile compauito, Quale Zenodoro unque ualse trouare.

La tectura dilla secunda coæquatura dilla planitie sotto la pergula di multiplice rose opulentemente disseminate, & cum gli accessori dilla prima, era di pastamento di Coralio, il quale nel contrito la rubedine hauea riferuato. Et in questo fulguraua uenustamēte depicto una mirabile phrygiatura di ueterrime fronde di finissimi smaragdi, & gli fiori sa phyci coæquatissimi.

La tertia strata similmente di minuto, & floribundo myrtho era la pergula di uno pretiosissimo composito di lapislazuli comminuto, pōderoso cum il suo Cyaneo colore alquanto adulterante al uerde, mirabilmente lastracato. Nel quale cum optimo glutino, commixti erano fragmenti, ouero minutie immassate, ouero recisamenti, di tutti gli gioielli uniuersalmente che la fetosa natura ha saputo produrre & cum pontiture doro bellissimamente in coæquamento ad libella tersissimo prānitēte pauimentato. Pensa quanta uoluptate. quāto piacere, & solacio, & allestamento di tante delitie ad gli humani sensi incredibilmente conferiua, che ad gli beati spiriti mareueglioso offeriuase.

Queste pergule nel fronte anteriore, le columnule doro, cum gli arculi substentauano, Quale uno peristyllio in circinao disposto bellissime continuauano. Ma lo interuacuo triangulare tra uno & laltro arco rauo, ouero obtuso era di Calcedonii, di Achates, di Iaspide, & di altre pretiose petre complanatamente tabulate, senza alcuno liniamiento prælucētissime. Et lo internato dilla pergula non arcuata, ma di linea in longitrorso recta assideua nel pariete affixa sopra una



una coronice ambiente cū zophoro & trabecula, cum miro & absolutissimo espresso cum le subiecte mensule obuio alli capitelli dille colūnule appaete.

Quiui sotto inquietamente chorea duceuano & continue molte lætissime nymphe sempre emusicatamēte nel medio dillarco dile colūne cum elegante continentia se attrouauano, & uerso il fonte cum mensurato tēpo inclinantisse riuerente tutte. Daposcia la reuerente inclinatione, tutte insieme da quel medio dispartentisse migrauano nelaltro, cum successiua duratura. Gli dui extremi chori contra il choro mediano gyrauano, cum temperatissimi salti & elegante riuolutione sempre nel medio arcuale. cum superbo sono concordemente di quatro ductile tube doro, & quatro suauissimi epiphonii, antiphōii, messophōi, & chamæphoni. Torna ti di sandalo rubente, citrino & candido, & di nigerrimo Hebeno, nō sen cia multiplici ornamenti doro, & di gemme. Cum sonoritate dulcissima mente unitoni participata, & cum breuissime prolatione, una explicata symphonia in questa summamente delitiosa, & fœlicissima cōclausura, concinamēte reflectendo insieme, & le choristrie nō cum refracto tumultuando iubilauano. Oue se persentiuua una uarietate mirifica di uoce, & una inexperta æquabilitate di proportione, & suauitate & harmonia. Laquale extremamente oblectaua la mente mia, & rapta demulcente retinua.

Le Nymphe mediane nude, cum gli albicanti & formosissimi corpi proceduano. Laltre exquisitissimamente decore, cū spectatissimo exornato degli diui corpusculi induti di byssine ueste, & uelante subule, cum gesti uirginei & moti, & cum puellare dilecto. Altretante nel pariete specularmente mentiendo la nigerrima petra.

In prospecto dunque dilla porta dil nostro ingresso corrispōdeua una scala di septe scalini dilla petra dille capsule. Per gli quali si ascendeua al piano dilla prima pergulatione, & de contra alla scala sotto la pergula, astructa era nel pariete una exigua porta. Per laquale poscia poteuasi, per scale interstitie, & meati, & itione peruagare & ire per gli fornici & testudinati, & commodamente per tutto lo ædificio. Et sotto etiam allaltre pergulatione, allibella dilla prima erano similmente porticule di oro faberrimamente celato ualueate.

Il primo ordie, ouero imo degli gradi, infernati era dimidiato dil suo continuo ambire per la porta dillintroito, & dalla recensita scala. Il primo grado, ouero capsula inferiore sopra larea tra la scala, & la porta cōstipate di terra era germiosa di uiole Iāthine, ouero amethystine aternalmente  
floride

floride, & cusi nel'altra. Nel secūdo ordie le capsule abōdauāo di uiole bi anchissime. Nel tertio ordine erano uiole xāthe, ouero luteole. Nel q̄rto floriua narcisso, quale non se trouarebbe negli mōti di lycia, cum piu p uento floreo che herbario.

Ultra la prima pergula, nella prima, circularmente continiua, capsula germinaua il cyclamio cum il riuerso dille foglie uermiglio, di colore hederaceo, cum la sua inuersa uiola uberrimamente apparendo odorissima. Il secundo grado era florido di Cyaneo segetale. Nel tertio copiosamente floriuāo purpurissimi cheropheli, & densamente foliosi. Nel nouissimo densissimi meliloti.

Nel tertio ordine ultra la pergula secunda nasceuano nel primo grado gli glauculi & bellissimi fiori dilherba tora. Nel secundo rubenti Anemoni. Nel tertio Cheropheli olorini & pētaphylli & multiphylli. Il supremo in dece partitione æqualmente diuiso omni partitione cū harmoniata sortitione era di uarii & spectatissimi fiori. La prima cōtiniua la primulaueris. La secunda Heliochryso. La tertia amarantho. La quarta la matronale uiola ruffa. La quinta Passerina Ianthina. La sexta la opula, ouero bulla alba. La septima Pulliphura luteola. La octaua Liliū conuallii di candido flosculo cum gli Calathuli Inuersi negli ramusculi odoratissimi dependuli. Nella nona multiplici liliū. Lo uranio, & hyreoscandido & Hiacyntho, & gialli, & rubenti. Nella nouissima la fiorita Aquilegia azurei, candidi & ruffi fiori germinante era.

Questa delitiosa & eximia dispositione degli spectatissimi fiori non quiui succumbeua ad alcuno temporale mutamento ne ordine. Ne quale in memphi. Ma sempre irrorati & freschi in uno essere uerneo, & mai decidui esistenti.

Per la quale cosa tale maestate di loco, cum tanta gratia obstupente contemplando, cum questa elegantia ordinata & sortita, & iucundissima harmonia di uariatione dil florulento colore, Quale nella rosida aurora recenti se prætāo. Cum tutti gli disertati miraculi attonito & exanimo io totalmente restai. Gli mei sensi interni & esterni occupati, & di ineffabile uoluptate & dilecto circūuenuti. Oltre lo excessiuo amore, che tutta uia nel mio lancinato core fortemente ardeua, & lo assedio indefinente dille incomparabile bellecie dilla mia decorissima Polia, mee delicie. In tanto che io non sapeua in quale essere me fusse. Finalmente in questo scelicissimo loco, & beatissimo sito introducti. Di subito le due Nymphe che nui ligorono, quiui ancora ne solueteno dagli impexi feticuli. Et la ueneranda Psyche honorificentissima al suo dilecto Marito, la sagittula doro ridibunda gli restituite.

Dalquale appresentati fuſſimo dinanti al ſacro ſancto fonte cythereo.

POLIPHILLO IL MIRABILE ARTIFICIO DIL VENEREO  
FONTE DESCRIVE NEL CENTRO DILLA THEATRA  
LE AREA EXISTENTE, ET COME FRACTA FVE LA  
CORTINETTA, ET VIDE LA DIVINA MATRE IN SVA  
MAIESTATE, ET COME ESSA SILENTIO ALLE CAN-  
TANTE NYMPHE IMPOSE. DILLEQVALE TRE PER  
VNO A POLIA ET ALLVIGLI CONSIGNOE, DAPO-  
SCIA CVPIDINE AMBI DVIGLIFERITE, ET LA DEA  
CVMLAQVA DIL FONTE GLIIMBRE FECE,  
ETPOLIPHILLO FVERE VESTITO.  
POSTREMO VENENDO MAR-  
TE IMPETRATA LA LICEN-  
TIA SE PARTIRONO.



VM DECENTISSIME VENERATIONE ET  
ſumma honorificentia la Eutrapela Polia & io affectuo-  
ſamente dinanti al myſterioſo fonte dilla diuina genitri-  
ce congenulati, io da una imperceptibile dulcedine dif-  
fuſamente inuadere uexabonda me ſentiuua, che in quel  
puncto che fare non ſapeua. Impero che per lo amoeniſ-  
ſimo & incredibilmente delitioſo ſito, & ultra omni credito dilectoſo di  
uירתia & uernale decoramento. Et per le auicule per il puriſſimo aere di  
ſcorrendo, & per le nouelle frōde garriendo uolante ad gli foriſeci ſenſi, q̄  
iucundiſſime, & cum le decoriſſime nymphe cantante melode in ſeme-  
cum gli ſui inſueti ſoni audiendo, Et degli ſui diui acti, & modeſtiſſime  
mouentie uidendo ardentemente impulſo ad extrema uoluptate, & de ſi  
facta fabricatura di tanta dignitate di concepto, & dilla elegantiſſima di-  
ſpoſitione ſolertemente & curioſo penſiculando, & di tanta inexperta fra-  
grantia auidamente hauriendo. Per lo immortale Ioue rectamente igno-  
raua ad quale ſenſitiuo potere, lo intento obiecto mio da tanto diuerſo di  
lecto diſtracto, & exceſſiuo & ſælice ſolatio & uoluptico placimie firma,  
& ſtabilmente applicare, & neſcio me accusaua. Lequale tutte belle, & dul-  
ciſſime coſe tanto piu gratioſo & deſiderabile allectamēto ad me allhora  
plenamente cauſando offeriuano, Quanto che io conoſceua la urotio-  
thia Polia participe placidamente delectarſene. In queſto loco, at etiam di  
queſto ammirando fonte la nouitate & excellentia mirando.

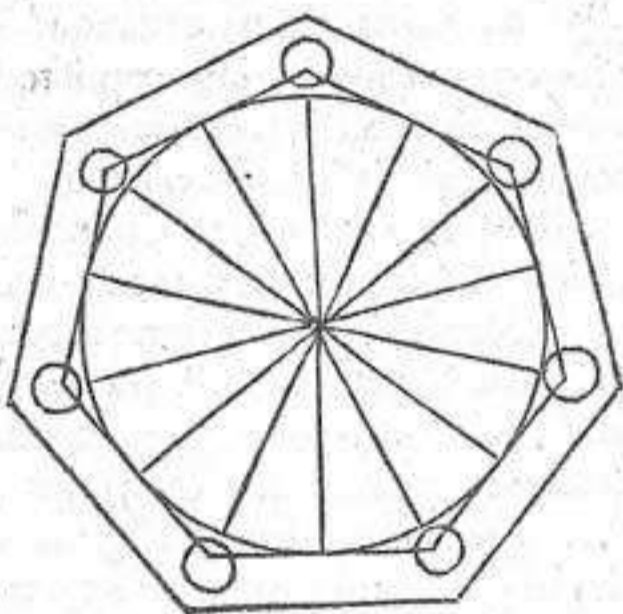
Ilq̄le

Ilquale nel medioftimo di questo inhumano ædificamento diuinamēte constructo & expreffo per questo modo. Della nigerrima petra, che sola integramēte era tutto il silicato, oueramente il pauimentato dilarea di essa propria nel mediano in uno murulo sublato pedale, cum egregia politura reducta cum omni ornato opportuno di forma extrinseca heptagono, & della interstitia rotunda. Cum lambiente cimafula & socco & aruette, & undiculatione fabrefacte & ordinariamente supposite alle base, sopra il mediano puncto degli anguli, dilquale per ciascuno era superastructa una enthesiata, ouero uetriculata colūna in numero septe, cum summa exquisitura turbinate. Dillequale due correspódeuano æquale ex aduerso dell'ingresso. In conspecto di questo oue stauamo pni geniculati.

Vna dillequale tornatile colūne, alla dextera parte cyanaua pfulgente di finissimo sapphyro, & dalla sinistra uernaua uirēte smaragdo di pstantissimo colore piu lucentissimo che gli affixi per gli ochii al Leone al tumulto di Hermia regulo. Ne tale fu donato da Ptolemæo ad Lucullo. Ne di tanta ptiositate fue il p'sentato da Re di Babylonia al Re Aegyptico, ne di tanto æstimamento furono quegli dil obelisco nel Tempio di Ioue. Ne di tanta mirauaglia fue la statua nel templo di Hercule in Tyro, quale questo ammirando se p'staua. Proximo ad questa sequiua una columna di petra turchinia di uenusto Ceruleo coloratissima, cum la uirtute gratiosamente donata. Et quantūque cæca, Niente di meno illustrissima & specularimēte pfulgeua. Contigua al

la sapphyrica columna assideua una pretiosa di petra cæca etiam di iucundissimo colore, quale il Meliloto, & di lustro quale lo interlucido floreo dil uatrachio.

Adhæriua a q'sta una di Iaspide di colore hyalino, & l'altra di topatio fulgurante colore aureo. La septima sola & singularmente era hexagonia di lympidissimo berillo indico di oleaceo nitore incōtrario gli obiecti reddendo. Et q'sta per medio dille due prime correspondeuca, per che omni figura dispare angulare, Vno angulo obuia nel mediano dell'intercalato di dui. Dūque il circulo obducto del suo diametro semisse, iui uno triangulo æqlatero cōstituito, & poscia dal cētro una līca, nel medio dilla linea



sopra la circūferétia adiacente deducta, tanto e la septenaria diuisione dil  
la dicta circolare figura.

In medio del scapo della septima colūna beryllia, dalla parte intrāea  
era mirificamente della propria petra quasi di sculptura diuulsa, uno pue  
rulo Herma phrodito da uno cotylidone ritinuto. le tre p̄lucente colūne  
all'ordine dextero similmente per ciascuna haueano in miro modo uno  
infantulo capto incerti acceptabuli. Et cusi nel scapo di ciascuna dille p̄  
tiole colonne sinistre appendeua per ciascuna in fixo il fœmello sexo. Et  
questo deartificio mystico nel medio dille colūne era naturalmente exp̄f  
fo. Cum tanto scintulamento di lustratione, quale non rende la corrosio  
ne dil cotes, ouero smirillo cum la lambente Tripolea creta. Le base, gli  
capitelli, il trabe Phrygio & coronice extauano di mundissimo oro. Gli  
archi cum tutto il solido tra una colūna & l'altra era della subacta petra di  
una delle colūne per ordine ambiente, cioe di saphyro uerso il smaragdo  
& il smaragdouerso la turchinia. et cusi subsequente tutto l'arcuato  
era mirabilmente constructo.

Negli anguli dilla corona sopra la uiua & centrica linea perpendi  
colare di qualūque substituta columna, una Aruleta, & di supra excitata  
una imagine di planita cum il suo appropriato attributo promineua. La  
sua grandecia dal tertio dilla subiecta columna exacta symmetricamente  
di purissimo oro. Nel fronte anteriore alla dextera il falcifero Saturno af  
fideua, Et alla sinistra la noctiluca cynthia, per ordine incominciando  
dal primo circinanti terminauano ad Selene. Sotto agli quali nel zopho  
ro in circuito cum maximo exquisito di artificio elegantemēte celati ue  
deuase gli duodeci signi zodiaci, cum le superiore impressione, & chara  
ctere, cum eximia sculptura expressi.

Il culmo poscia di questo mirabilissimo fonte & tectorio fulgeua di  
una insolente cupula di optimo & disuenato crystallo mūdissimo & per  
spicuo. Ne tale uide Xenocrates, ne reperto simile in Cypro, ne produ  
cto in Asia. Ne in Germania, sencia rubigine & scabricie, sencia nube ma  
culosa, Ne centrosale, ne alcuno capillamento uedeuasi. Ne tale franse  
Nerone. Ma puro præstāte & asyntheto, incincta di una sublata operatu  
ra cum æqua conuenientia di ligatura di fronde p̄cedente da alcuni mō  
striculi cum pueruli per quelle ludibundi marauigliosamente implexi.  
Laquale era di egregia corpulentia & connexo. Nel gracilamento del sū  
mo cacumine hauea in fixo uno miraculoso ostentamento in uno auro  
& faberrimo Louo, di uno undique fulgitritio carbunculo di forma ouo  
la & di crassitudine strutiocamela.

Nelle facie dil murulo dilla fuscissima petra, sopra il quale emusica  
tamente

tañte erano excitate le pröpte colüne perfectamente excauate furono li-  
tere græce ueterrime, cum il suo scapo dodrante. In la ueatura dille qua-  
le luceuano di copellaceo argento riportate queste parole. In fronte ante-  
riore solamente se uedeuano due lettere, cum sotiale emblemature dorocü  
elegante politura interfecte. Et subsequente poscia nelle altre facie trine &  
trine questo diceuano. ΩΣΠΕΡ ΣΤΙΝ ΘΗΡΚΗΛΗΘΜΟΣ.

Tripedale ciascuna facia. Et dalle base auree fina al trabe laltitudine ex-  
taua di pedi septe. Lartificio dilla quale cosa mirando & expolitissimo ta-  
cendo piu aptamente riseruata fara la dignitate sua. reputo dunque che pe-  
nuriofo & ieiunamente disertabondo p̄starme.

Quiui tra la columna saphyrica & smaragdinea se continueua in or-  
biculi flexi cum laqueoli innodati una la piu bella cortinetta uelacea im-  
pexa, che unque la foctosa natura ad gli dii cosa piu grata di produrre ex  
cogitato hauesse potuto, textile tanto bella & di materia, che io non sape-  
rei unque exprimere. Ma di sandalaceo coloramento, cum textura di bel-  
lissima floritura, & cum quatro lettere doro græce subtilemente super ritra-  
mate. ΥΜΗΝ. coelabonda decorissimamente extensula. Ceda meri-  
tamente quiui la mirabile cortina mandata dagli Samii a Delphi. Questa  
summamente appareua come pretiosissimo thesoro gratiosa alla mia Po-  
lia. Laquale uelando occultaua la maiestate & diuina præsentia dilla ue-  
neranda matre. Dique essendo ambidui Polia & io supra gli uertibili po-  
pliti expositi cernui, Il diuino signore Cupidine, dede alla Nympha  
Synesia la sagitta doro & accortamente gli fece nuto che ad Polia essa la of-  
ferisca. Et che ella cum la dicta metuenda sagitta lacere, & sfinda la nobi-  
lissima cortina. Ma Polia dicio quasi dolentise del iusso di tale scissura &  
fractura, quantunque subiecta si fusse ad quello imperio diuino pareo in-  
experta recusando di non assentire. Il signore in quel medesimo momen-  
to surridendo iniunse alla Nympha Synesia, Quella la douesse alla nym-  
pha Philedia consignare. Et ella poscia ad me la præsentasse. Et che quel-  
lo che la mellea & integerrima Polia fare nõ audeua, che io thelithoro &  
auidissimo di mirare la Sanctissima genitrice exequire douesse. La on-  
de non cusi præsto il diuino instrumento tractai. Che di caca flamma  
circuacto nõ ricusando, immo cum urgente affecto proiectissimo la cor-  
tinetta percossi. Et nel sfindirsi, quasi che Polia uidi contristar sene,  
Et la colüna smaragdina scloppando parue che tutta si douesse fragmẽ-  
tare.

Et ecco repente che io la diuina forma nel falso fonte palesemente ue-  
do exprompta dalla ueneranda maiestate, dillaquale omni pulchritudi-  
ne delitiosamente emanaua. Ne piu presto quel aspecto inexpectato di-

uino ad gli occhi mei spirando scorfe, che ambi dui da extrema dolcezza excitati, & da nouello & da tanto diutamente concupito piacere ípulsí & uelitati, cū diuoto timore insieme quasi in extasi rimanfimo.

Per laquale cosa cusi ritrouantime incomminciai pur ragioneuolméte expauentarme alquanto dubitando dilla uisióe in la ualle Gargaphya che hebbe il filio di Aristeo, in uno mométo marauiglia & terriculo mi misse.

In medio la diuina Venere stauasi nuda nelle perspicue, & limpidissime aquale in sino supra ad gli ampli & diui fianchi. Lequale non crasso, non gemino, non difracto, non breue il cythereo corpo reddendo, Ma integerrimo & semplice, quale era cusi in ipso perfectamente se cerniua. Et circū circa allin fimo grado suboliua uno spumamento che referiua olido musco. Cum tanto numine trasparente il diuino corpo, cum præcipua pèspicuitate quella maiestate & uenerabile aspecto obietanti se. Quanto pretioso & corruscante carbunculo agli solarii radii fulgura. Cum facte & mirando composito tra gli humani ne uiduto ne unque meditato.

Laquale hauea, O quanta cum tenuitate la sua obaurea cæsarie amœna & delicatamente compta, supra la lactea & candifica fronte concinnamente irriciatula & concrispulata cum erranti, & inquietuli uertigini, che di extendirsi erano capreolamente impediti. Et dalle rosee spalle, da bellissime undicule alla sua libera effusione decoramente prohibiti. La faccia rosea niuante. Gli ochii syderei & luminosi cum amoroso, & sanctissimo obtuto. Lemelule gene purpuree. La bocca águstula & purpurissimamente coralicea. Domicilio & prædiolo di qualúque fragrante germine. Il pecto piú che niueo thesaurizzato, cum due tuberule mamillule omni inclinatione reluctante. Il corpo eburissimamente glabello. Diuini sembianti. Ambrosio immo di moscamine spirante spirito. Il capillamento decorissimo poscia quale tenuissimi fili aurei syrmati, supra le purgatissime aque, non sū mergibili, ma in gyro sparsi longissimi super natabuli. Nel ostento æmuli dil comofo Phæbo nel sudo olympe, gli illuminanti radii irradiate. Et supra li torculari crinuli parte dilla uenustissima fróte, cum densa sobole & spiroso cumulamie pñitendo ante uentuli & umbriculariamente contegenti fina alle exigule aure. Dallequale pendeuano due ostentose margarite, Quale ad essa nel Pantheon il dissecto Vnio nea Roma non pédeua. Ne mai tale produffela Taprobane in isula di càdore conspicue, ambiua una circinatura, ouero strophia implectante di uermiglie albicante & amœnrose uerneamente intexta cum gemmule fulguraua.

Et nel

Et nel ambito iternate del sacratissimo fonte, fora dille hæfione de gli sumptuosi gradi. Il floribundo & purpureo Adonegerminaua tra le sue amnice fronde purpurigante dallaqua exclusiuo. Et al lato sinistro similmente cum le sue pallide uue thelygono floriua. Et alla dextera Arsenogono, spectatissime herbe & sempre floribonde. Et in circo alla dea, al cune candido columbule uolita uano, moratamete obsequibile ministrante. Cum gli aurei rostri nelle mudissime limphe immersi. Il cythereo corpusculo mysteriosamente rorefaceuano. Le guttule dunque altramente non apparendo supra la traslucida carne, che per le orientale affixe. Dindi Peristeria Nympha ad gli ueneri famulitii & ministrato sedulo ad lei stante, cum intento animo procacemente paratissima.

Similmente fora dil fonte sopra larea silicea, quale Peristeria al lato dextro tre altre diue puelle nude ad uno, per questo modo stauano isolubilmente amplexate, che de esse le due Eurydomene, & Eurydone, cum il uirgineo aspecto di rimpecto ad nui manifestantise. La tertia Eurymeduse, riuoltata cum le bianchissime spalle ad nui, cum le occultate nate dalla lunga effusione dilla biondissima capillatura. Esse gratiose filie & ancillule, cum prompto effecto della dea matre. Postremamete retiniua, dapo scia nelle diuine mano una apta ostrea, stipata di fresche & uernee rose, & nell'altra una facula ardente.

Hora dal supremo grado, supra il quale le colune extauano, fina al limbo dil fonte sei graduli ancora descendeuano di fusco achate, & cusi il piano fondo in undulato dil piu bello & gratioso, & uago uaricamine lacteo strumantise, & uariamente incocleantise, che unque ad gli sensi iucundo obiecto opponere si potesse. Laqua fontanicia fina al limbo dil quarto grado attingeua, gli altri dallaqua imuni.

Modo supra il superiore grado uno lasciuo in specie homo, & Diuo Nyctileo ociosamente sedeua. L'aspecto dil quale, di una petulante, & insigne fanciulla se obiectaua facetissima. Cum il pecto per il discrimine detecto. Il capo suo cornuto cum una uitea strophiosa di intormentati pampini, di saporosi corymbi ornata concincta stringeua. Ad due uelocissime Tigre appodiantise.

Et alla sinistra parimente una speciosissima & alma matrona, commodamente sedeua, in strophiosa tenendo la dilatata, & criniculata fronte di una bionda corolla spicea. Essa inclyta supra dui squamei serpi stauase. Et uno & l'altro una spherica pila haueua, di materia tenue & mollicula, ne gli sui gremii tenentila. Cum lequale a tempo paufato, per uno artificioso & fatale orificio papillato. Nel fonte uno dolcissimo spumeo & efficace liquore guttatamente stillauano. Gli quali diligentemente aduertiuaua-



no de itigere nel falso fonte gli sui belluli pedusculi. Gli quali degli propri digituli piu excedente quello indicauano, che propinquo e al maggiore. Dindi gli altri gradiculate cum uenusto moderamine uerso il rotundo talo, cum grato ordine alla parte extrema declinando minuentise.

Per questa diuina dispositione dunque la sanctissima maiestate dilla Dea resideua uolupticamente nel mediastimo del fonte. Et la parte che del diuino corpo tra laque stasea, cusi ne piu, ne meno, che radio ouero splendore del Sole in expolitissimo crystallo plucente.

Quiui congenulati diuotamente perseuerando, cum la mente oltramodo, & excessiuamente mirato uacillaua. Non ualendo fixamente el nume diuino douunque spirante mirare. Et la cagione non meno pensicolaramente recogitando, Cum quale dolcezia di forte & fede, Cum quale modo & merito, tali mysterii ad me fuisse concesso chiaramente discernere, & cum gli ochii mei ad tale obiecto indispositi. Ma solamente iudicai essere stata degli immortali Dii la libera uoluntate, & il benigno consentire di Polia & fidele oratione. Ma supra tutte cose ad me prestauasi displicibile, che tra tante celeste & diue persone solo contemptibile & exotico, & degli decoti habiti atriti & frustrati, & di qualunque altra maniera dissimile istaua abiectissimo & pauperrimo, Et allhora mi sarebbe stato il modo di coprire la mia deformitate q̄acceptissimo. Quale Erichthonio percolare gli uiperini pedi. Impo di incredibile miraueglia stupefacto nellanimo mio summanente la benignitate diuina laudaua. Che per messo haueua, che terrigeno homo le opere diuine & il thesoro dilla fermentosa natura palesemente contemplasse.

Per la quale cosa, quelle insigne nymphe che di sotto le pergule, cum gli sui plausi & cantici & suaue harmonia lætabonde festizauano per la uicta p̄da, che triumphante consequere doueua il pinnato & temerario Cupidine che piu perspicace dil lynceo & di argo oculeo, era uigorosamente cum larme prompto. Dique paruhora consumpta dalla dea Matre, ad gli celesti soni, & cantici alquanto de silētio interuallato ad ambi nui, cum diuina facundia & lepore mulcente cum blando affamine tale suauiloquio la sanctissima bocca produsse parole argute & senza dubio, da soporare & la uigilante custodia adormentare dil fatale thesoro di colcho. Et da riuocare in benigno effigiato Aglauros filia di Cecrope. Et al grato armento di restituere Daphni Idæo, cum la forma humana. Et Cadmo & Hermione dalla sibilante uoce riuocare, & dal squammeo corpo, ad Polia cusi dicendo.

Pulchella Polia cultrice mia, gli tui sancti libamenti feduli obsequii,  
religiosi

religiosi ministerii propiciantime, te dignificata hanno facto dille nostre  
dolcissime & fructifere gratie. Et per le tue sincere supplice & illibate lita-  
tione & solemne cerimonie commendata alla placatione, & cum uotato  
core, & cum obseruabile tirocinio precata inclinarne uoglio benifica, &  
fauorigiante & munificamente munerabonda sospitatrice. Et che il tuo  
indiuuido Comite Poliphilo quiui dil tuo amore candescende astando,  
parimente annumerato sia tra gli ueraci & foelici amatori. Et dille plebee  
& uulgarie sorde quiui remundato, & da omni spurco impiamento si for-  
sa casitato fusse, dil mio rore perfuso expiato se purifichi, & ad te incessan-  
te esso deditissimo sia. Et ad gli tui placidi desii praesto & sedulo & che  
egli non recusi a qualunque tua uoluntate. Et tutti dui aequalmente a-  
mantise ad gli mei amorosi fochi ultroneamente, & cum integerrimo  
consenso seruirete, amplificabondi. Et la succisua uita sotto la mia tute-  
la protegente beati & gloriosi uitulanti.

Al presente acioche il uostro tanto amore sortisca foelice successo, Po-  
liphile, quatro praclare uirguncule donare, & ad te consignare io uoglio  
& dille sue ornate uirtute dotarte, al tuo excellente animo, & generoso amo-  
re ad decorare molto conforme. Et cum esse tu sii obseruatore peruicace-  
mente, piu che il ferimo Pico uerso la sua canente, & di Polia cultore.

Et giu fencia morula dalle pergule ad se chiamata la pstante Nympha  
Enosina gli dixit. Tolle teco la fanciulla, singulare Monori, & la uigile  
Phrontida & la sua silente sore sore Critoa, & comite siate inseparabile di q-  
sto nostro Athleta & seruitore amante Polia. Et per mio fatale iusso cagio-  
ne siate che tutti dui siano aquiualete di mutua dilectione. Et fencia in-  
tercalato fora dilla cortice ostrea dui annuli trasse cum una pretiosa ge-  
ma uiolacea inclaustrata anterota in ciascuno & ad Polia uno gli dete-  
& ami laltro, cum effabilissimo Imperio, che sempre di tale diuino mune-  
re decorati deueffimo perdurare, Et che penitamente sempre delitiscen-  
te lo edicto suo seruare doueffimo, cum fronte serena, & propiciato uulto co-  
mulcente.

Et riuoltata in uno momento, Ad te Polia dixit. Similmente quatro  
altre ingenue & scitissime uirgine apresento nel tuo consortio indefinen-  
te. Lequale debino dignificarte, & in questo tuo celeberrimo amore elega-  
tamente honorarte.

Da quello loco chiamate ancora uacando dagli cantici sui & soni. A-  
diacorista cum le tre ingenue sore. Pistinia. Sophrosyne, & Edosia gli  
impose dicendo. Hor non lasciate costei unquantulo di mora scia uui,  
acio che essa, cum aqua legie il suo Poliphilo amando, cum herculano  
nodo uiui, ornata del piu scitissimo, & bellissimo amore, che unque nel

fuo feculo celebre, & di memorato dignio fe sentiffe. Al genio indulgendo & nūque defraudando. Offerenti fe hostia iniuge cum sincera & pura fede uerfo alui, & labante firmare, anxio & folcito beneficamēte receuere, & gratificabonda, cum tenaciffimo uinculo amplexare.

Tutte quefte diue Nymphe lo imperio dilla fuprana dea fencia inducie incominciorono ciafcuna il confignato, & credito fuo amoroſamente cum hianti ofculi confauiare inſtricti amplexi, cum molti nymphæi blādimenti & attraçtiue charitie, & promiſcuamēte alacre, & ſapicule præſſuamente amplexandone ſauiate, cum debite & conueniente inclinatione annuendo alla Diuina Matre, il credito ouero commiſſo principiorono ſedule & cum ꝑcipua comitate aſamulare. Et al promptiſſimo filiolo, nō prima quaſi le ſanctē parolette prolare, & finito il diuo rationamēto, che lui cum genuina licentia procace ſencia pietate ſeuero, nō della gortiniaca, ma dilla uolante ſagitta doro Non dal ithyreo arco ma diuino directa & non piu ꝑſto dal impeto dilla rigente cordula lo amento fue expulſo, che per medio traſuecta dil mio diſſaueduto core repente confixe. Et di di properamēte cuſi cruoroſa tinçta nel mio iſſammato peçto, & dal caldo cruore fumidula uſcitene del ſagittario uulnere, non riſanabile dal trago frutice cretenſe. Et ſencia morula traſſixe, & quello dillamia pyrothricha Polia, & nel ſuo palpitāte peçto dilla propria illibata alma retinçto, ello la uulnerante & cruentata ſagitta riassume, & di ſubito nel materno fonte lauato la repoſe.

O me che incontinente di ſentire principiai eſſere nelle penetrale, & intime uiſcere le mellite uedine di una exuberante flammula diſfuſa, & lernicamente diſſeminata, & tutto me occupare & damoroſi ardori obduçto tremiculo, & di offuſcare gli ochii mei. Et ſencia pauſula lo incenſo peçto referato ſe ad ſe piu harpylatica & mordaceinçte attraxe, che le anguinee thriche del Polypo, & che il typhone ſorbiculabundo laqua, & intromiſſo lamore pretioſo & il diuulo effigiato di Polia nunque obliterabile, cum le ingenue caſte & dulciſſime conditione nel præparato & amoroſamente diſpoſito ſubieçto informantiſe, Oue æternalmente dominabõ da rimante, & quel coelico, & inelluibile ſimulachro firmatiſſimamente impreſſo ſpecioſiſſimo. Quale arefacta & ſicciffima palca rimatto in ſubitaneo & uiolente foco aduſta, & come ſacole di arſibile teda, non ſeruata capillare particula, che damoroſa flamma non penetraſſe. Et quaſi ad me parue daltra forma acconciamente immutarme. Cum grande uacillamento & carinatione dillo intellecto di non ualer comprehendere ſe non per quale aſſimilitudine che Hermaphrodito cum Salmace nel uiuo, & freſco fonte amplexantiſe aduene, Quando elli nel promiſcuo ſexu  
uedeſe

uedese, in la forma unica transformarse. Ne piu ne meno, che la infelice  
Biblis le sue lachryme sentite farle nel liquido fonte dille naiade Nym-  
phe. Dunque morando io gia nelle dulcissime fiamme nũ piu uiuo che  
mortuo scencia uiuido pulso. Et da non impedito meato, da summa dul-  
citudine permetteua liberamente & exalare il spiritulomio pensando che  
da Epilipsia, cũ genu replicato cadendo fusce stato inuaso.

La pientissima Dea repente cum la diua uola lacunata, deposita la o-  
strea stringendo la interuallatura degli lógiusculi digiti, dille salsule aque  
exhaurite diuinamente supra nui humectando asperse. Non quale la in-  
dignabonda Diana, il sfortunato uenatore imbrifico dilacerando acani i  
belua uertite, ma scencia hæsitare per lo oppposito imbre facto transmutan-  
do alle sacre nymphe gratificabondo & amplexando. Ne piu præsto be-  
nignamete facto hebbe, & io di rore marino asperso & delibuto, che i me-  
immediate excitati gli clarificati spiriti furono piu intelligibili. Et scencia  
p̄stolatiõe se cõuertirono nel pristio stato li adusti & cõcremati membri &  
me seza fallire di digne qualitate ricetarme sentedo. Conobi uerañte p̄ af-  
simile modo Eson rinouato non essere, Ne altramente in me regresso mi  
apparue, che alla optata luce il uirbio Hippolyto reuocato per grande p̄-  
catione di Diana cum la herba glycyfide ad la appetibile uita. Et ame affe-  
ctuosamente le plebarie toge dalle assignate nymphe exute, di candida &  
lautiuscula ueste di nouo me officiosamente uestirono. Et facti tranquilla-  
mente del nostro amoroso & corroborato stato securi, & iucundissimañ-  
te rifocillati consolabondi & di gaudio subitario & lætitia commoti & de-  
libuti repente ne feceron cum mustei osculamenti, & cum líguario uibra-  
mine suauemente basiare & strictamete amplexare. Et cum simile modo  
luno & laltro le iucunde & festose Nymphe, nel suo sacro collegio nouo  
tirocinio & officio dilla fœcunda natura receuedo nui tutte dulcicule le  
pidamente ne basirono.

Dique la Dea genitrice, cum elegantissimo affamine, & placido collo-  
quio & cum maiestale obtuto propitiata rócinando, & cum diuino stato  
spirante geniale Balsamo dispensando cose illicite di propalatione & agli  
uulgari homini, non di relato effabile, dando opera diutile di stabilire, &  
di fermentare gli nostri accensi amori, & di unire unanimi gli nostri cori  
sotto alle sue fructuose & dolce legie cum exteto æuo, et negli stabili & pa-  
rili amori magnanimi essere ne fece. Et per tanto sempre pia di porgere &  
munificamente fauore conferire & munimine ad omni occurrente ptur-  
batione ultronea & largamete p̄misse, & in tale colloquio mitissima la gr̄a  
sua lepidissimamente conferendo.

Aduene dunque che uno uiriato milite nella specto diuogiu per gli

graduli fora dille forule sotto la prima pergula, ualerosamente al sacrosancto fonte aduentando, & nella maiestale faccia uehemente, & di formidabile ferocitate pectoroso & cordato, cum ample spalle lacertofo & procerro, cum gli lumi degli ochii acri & atroci, ma di una ueneranda dignitate. Cum adornato sumptuoso, & superbo & diuo cū faberrimo clypeo argyraspida, quale nõ fece Bronte, cū gli compagni allexule Troiano con tecto il capo di fulgente galea, instrophata di olenii fiori. Cum prominente crista & insigne apice aureo sopra il cono induto di thorace doro. Quale il diuo Iulio di Britania non portoe, ne dedicoe alla genitrice nel suo teplo. Ne tale unque fece Didymao eximio artifice, cum il pendente Succingulo, ouero Balteo transuersario incincto, cum sumptuosissima acinace conodulata aurea. Cum tutti gli decorissimi gestamini militari, robustissimamente uno flagello in mano tenendo, comitato era dal suo fremente Lycaone.

Gionto hogi mai al delectabile & delitioso fonte exponeuase uoluptabondo di deponere larmature, & alla dea amata intrare dearmato. Et quiui ello & essa, non cum humani blandimenti & charitie, ma cū diuini gesti & affecto se implicatamente amplexauano cum innodanti abbraciamenti. Per la quale cosa le Nymphes questo aduertete, cum humile & reuerente parlare licentia impetrorono, & io ancora, & la mia actiua Polia il simigliante facendo, cum quel modo possibile, che allhora nui poteuamo le immortale gratie dicte, ne dispartissemo. Rimanerò dunque solamente cum la diuina Matre e cum il filio, & cū li continuamete al fonte circumastanti, & il uenuto armerò ad diuini & solatiofi oblectamenti abiecti tutti gli amiculi.

\* \* \*

\* \*

\*

\*

PER LO ADVENTO DILAR MIGER O RECENSENTE  
 POLIPHILONARRA, CHE FOR ADIL THEATRO VSCI  
 RONO CVM TVTTO IL CONSORTIO, ET CVM LAL-  
 TRENYPHE ADVNOSACROFONTE PER VENE-  
 RON. OVE LENYPHE NARRANO DELSEPVL-  
 CHRO DI ADONE. ET COMELA DEA ANNIVERSA-  
 RIAMENTE IVI CONVENIVA ADIMPIRE LE SAN-  
 CTE CERIMONIE. ET CESSANDO DALTRIPV  
 DIO ET CANTARE SVASENO. POSCIA A  
 POLIA CHE ELLA NARRASSE LA SVA  
 ORIGINE, ET IL  
 SVO INAMO-  
 RARE.

\*

\*



**R**RNATEDI NOVELLE QUALITATE CVM  
 la mia pstante Polia, & cum le comite nostre, dindi al sa-  
 cro fonte dispartendo nui, per quella medesima porta &  
 adito che nui intrassemo fora similmente retornassimo  
 Oue p̄stolauano tutte le Nymphe dagli suau soni & cã  
 ratrice. Lequale insieme cum nui festiue ueneron, Onde  
 io farcito di fructuoso amore nellaccenso pecto ampliato, cum omni ac-  
 cessoria dulcedine, esclusi gli p̄teriti dolori, extincto omni molesto con-  
 trario. refrenato oĩ ancipite cogitato. gia piu non hãsitante di Polia, ma  
 come adũica Augusta delalma mia. Siluia del coremio, & di la uita Pro-  
 lomæa. Arsacis degli sensi, & Murana del mio amore, & de me tutto pa-  
 trona & reuerenda Imperatrice festiuo & læto humilmente, & deditissi-  
 mo contento succumbo, cum piu intenso, sincero, & honorario amore,  
 che non fece il pio Imperatore alla sua cara bella & diua Adultera. Hogi  
 mai adepto il suo pretioso amore, & spontale core, in questo amoroso cer-  
 tamine Aristeo.

Aduene che la facetissima turbula delle Nymphe, apristini solatii, &  
 piaceri retornorono, cũ le coeleste harmonic, & angelici concerti, cũ io-  
 chĩ puellari & solatiofi scherchi, & alacre. ridibonde monstrantise dilli no-  
 stri ottenuti & consumati desii, blande dantise circa nui in gestiuo circi-  
 nao. Et per la sancta insula, per le itione ouero frate definite per le plante  
 degli pomiferi horti, Lequale erano uirente di perenne & uerna folia-

tura uallate di buxo murulamente, & di Myrto, & di iuniperi, dece passi longitrorso alternati per uno & altitrorso pendipi. Ultra poscia queste recensite conclusioni excedente io gemino passo elegante cancellature di marmorario sextante semisso cum symmetriata colunatione quadrata opportunamente distributa & collocata, cum omni egregio requisito. Le quale haueuano gli hiati di rosacea & rombea figuratione & cum uenusta fortitione di colore rubente, qual Cinabari & illustre. Per le quale uiteamte se implicauano rosarii di multiplice coloramento & foliamine.

Per questi antedicti lochi ambo per mano tenenti incommincioro no a condudere suadendo a Polia facetamente, che per quel modo che a esse & allei erano di florose strophiole le bionde come circularmente pssse & ame parimente ella ancora degli sparsi fiori douesse raccogliere, & una gioia inferentili amorosamente componere. Et quiui cum grande solatio & excessu placere, alcune dille di uenymphie comitante alla collecti one placidamente se inclinauano cum la mia Polyzela Polia, & adiutare. La quale scencia paufare ageuola dalle regule amoroze compulsata, cum le prompte & aptissima mano degli uarii & odoranti flosculi, Cum incitato dilecto compositamente di texere la circolare Polycarpia dete principio. Et dalla copiosa testa extirpati gli flauu & longissimi capilli, quale di puro oro subtilissima filatura coruscanti. Gli quali cum proluxa serie porrecti per il casto dorso permananti uenustamente undiculauano, gli collecti floruli congesti stringere industriosamente uacaua. Et cum tale uoluptate & spassi di dolce flamma exhilarando latissimi & indefessi corrigianti. Hora per florulenti prati, hora per uerdissimi boschetti, circūsepti di irrigui canali & tremuli riui, hora per le suaue ombre, dille arborose strate di florida uincaperuinca coperte, cum il culmo di opera topiaria & la celebritate dil loco & la clementia dil coelo scencia molestia di himbri & æsto, cum uoluptuoso inuitatorio trahendo, prouocando, & alliciendo, gaudiosamente ad uno lipidissimo & sacrato fonte di una larga scatebra manante peruenissimo. Non cum le p̄prie muscose, polythricose, a diathose, & asplenose, Ma cum le ripe circūsepte & ornate erano di limiti di marmoramento macedonico, non punicato, ma suapte collustrabile & uersuenato, Decorati di umbratile di amnici germi, cum multiplice sobole di flore cum mirando & iucundo odoramine & le sue freschissime & rorulente fronde fragrante dispositi.

Dalquale uno q̄gratissimo riuuletto le liquide & manale aque eliquate per sotto gli frondiferi orni cum molle & lene susurro pperante discorrendo asportaua. Et in questo ameno loco, da uno immortale laureto le  
temprate

temprate ombre spirauano, di rubenti dil suo fructo copiosi comari im-  
mixto, & di uno irrepululante & conoido cupressetto, & di uno excelso  
palmeto, & di uno populno, & di uno resinaceo & conifero pineto, cum  
composita distantia, & mutua dispositione ordinatamente situati, Et ad  
questo fatale fonte circinariamente distributi, & di iuestitura florea, & fró  
dea ornati & decorati, contegeuano il uilloso solo di mollicule & tenuissi-  
me heluelle, Quale e uno tapete di frescha umbra. Per sotto delquale arbo-  
ramento di trunchi directissimi immuni passo uno di impiedenti rami,  
cerniuasi bellamente il libero aire degli contermini.

Alquale sacro fonte & sancto deformato hexagono & di mensura am-  
biente. xii. passi, lo interno circúsepto arborario distaua dal continente  
del fonte cioe dagli limiti marmoracii, passi.iiii. Et di circúferentia, passi  
.xxxvi. Era tutto di meli rancii, Limonarii, & Citri, præstauano uno a-  
mceno & placidissimo concluso, ouero clauastro, porrigédo agli ochii cõ  
cedeuà una spectatissima ostentatione, di crebra densitate, di fronde festi-  
ue & di odorosi fiori, una gratissima pictura ruffa, ouero minea in luteo  
mortificata degli maturati fructi & eximie renidente cum densa sobole,  
uno arbore allaltro, cum intercalato coniugio compositamente coæ-  
quati uniformi pleni di omni auitio cantante p̄cipuamente di Philome-  
le, di turduli, & di meruli solitarii, Cum delecteuoli expressi, sollicitati al  
suaue garito, dal impulso amoroso del uerneo tempo.

Et quiui ad gli rotundi candici degli recensiti arbori, artificiosamente  
uno septo cãcellario obsepiua sublato pedale, i gyro circúdate, di mul-  
tiplice excogitato di puia illaqueatura. di ligno erythræo, di Sádalo. Nel  
quale egregiamente erano intexti & intricati rosarii, di centifolie, græcu-  
le autumnale, & coroneole di purpurante flore per la cancellatura perua-  
ganti impliciti, Cum non lapsure folie di inopinabile ridolentia, cū spe-  
ctatissima uernitate.

Quiui per una posticula della prope dicta medesima operatura, re-  
ligiosamente ingressi. Nel compecto de lintroito al fonte, era una per-  
guletta contermina, lata quanto una faccia della fontana, tra angulo ad  
angulo, & leuata altro tanto, uno passo al perpendiculo, & uno al fle-  
xo consignato. Longa. xii. pedi, contacta di nobilissimi rosarii di uer-  
miglio flore foetosi, Cū il suo iucundissimo odoramento, reportati accõ-  
ciamente supra uirgule dorò prælucente. Cum il luculeo silicato, oue-  
ro pauiméto tessellato & sectilio uermicularian̄te fabrefacto di p̄tiosi la-  
pilli. Et conuicinato alle sponde della pgula extauano sedili diaspre di



materia & di opportuni liniamenti elegantissimi significati, nel sedere se-  
ptúcio & semiaffide nella piana.

Il tessellato allibella strato fue di tutto lo incluso solo. Il q̄le per omni  
parte uirente sencia alcuna denudatione era, & tutto di minutissimo ser-  
pillo olente cæsariato, delquale uno solo folio alaltro nõ superaua, cū gra-  
tifica denatura fina alle p̄ripie del fonte uernante contegendo cum aqua  
ria tonsura.

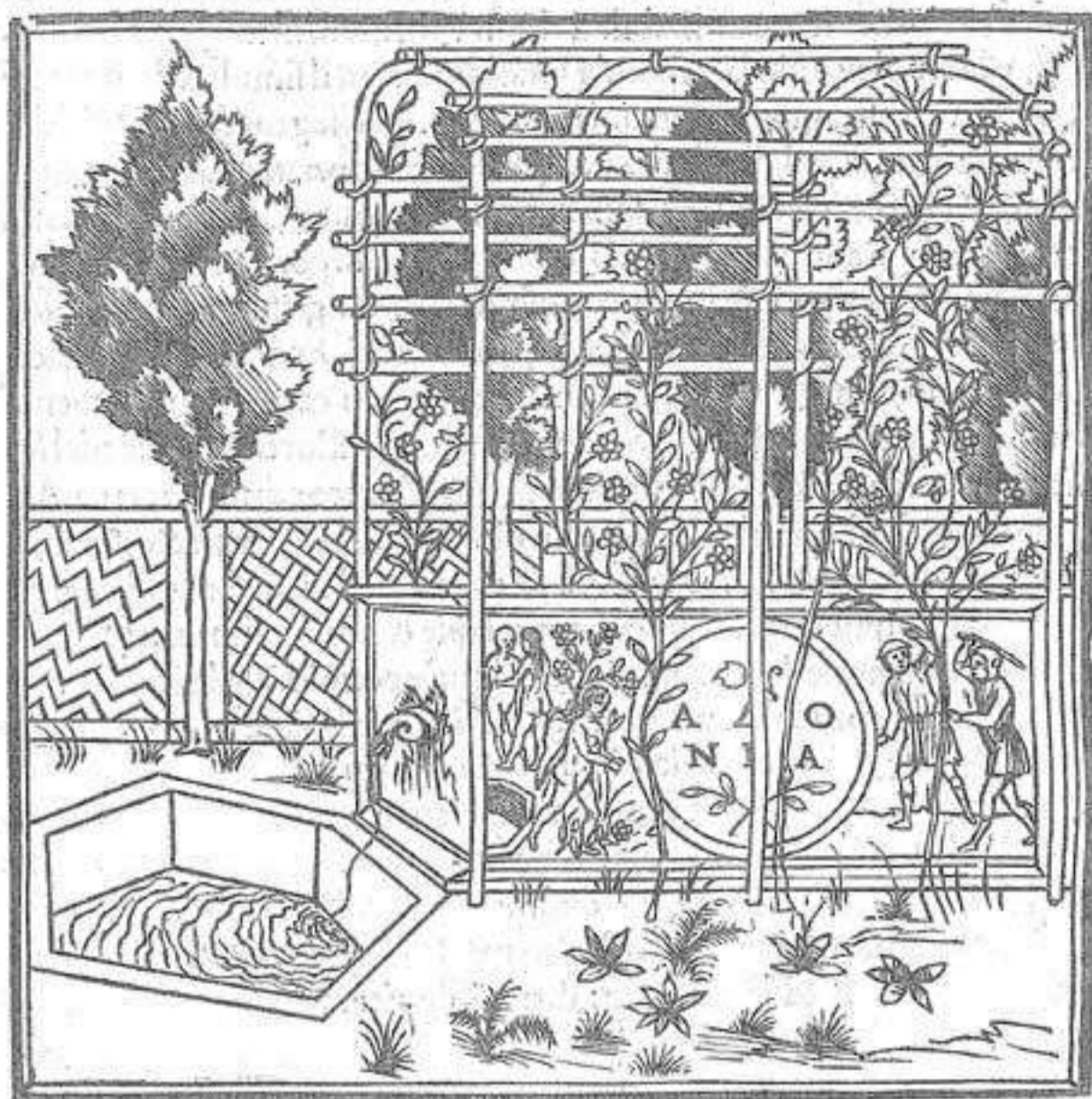
Quiui sotto mirai una ueneranda factura. Laquale queste diue nym-  
phe & nui diuotamente reuerissemo uno mirauiglioso & di mysterio ple-  
no staua deputato tale sepulchro pedi quinari in lógitudine, & in latitu-  
dine dextante altra tanto leuato escluso il socco, cum la coronicetta, che  
era quincuncio, Ilquale tumulo disseron le Nymphe essere del uenatore  
Adone, in quel loco dal dentato A pro interempto. Et in questo loco eti-  
am similmente la Sancta Venere uscendo di questo fonte nuda, in quel-  
li rosarii lancinouu la diuina Sura, per soccorrere quello dal zelotypo Mar-  
te uerberato cum uultuosa facia & indignata, & cum angore danimo.

Questa tale historietta se uede a perfectamente in scalpta in uno lato p̄  
longo del sepulchro. Et il filio Cupidine recogliere poscia il purpurissi-  
mo sangue in uno cortice di Ostrea. Subiungendo che quel diuino cruo-  
re era reposito in quel sepulchro, cū il cinere, cum omni sancto rito col-  
locato. Di que nel fróte del nostro ígresso del sepulchro era excauato cir-  
cularmēte per il capto del quadrato, & obturato, poscia di petra p̄tiosa di  
Iacyntho, di colore uermiglio trasparente, cum grande coruscatione  
di flámeo splendore, p̄ il lume oppposito instabile ardendo, che a pena ua-  
leua io gli ochii per il uacillamento affermare.

Dalaltro lato p̄ il lungo del sepulchro uidi similmente Adone, cum  
alcuni pastori uenatore cælati, tra alquanti arbusculi, cum cani & il mor-  
to A pro, & esso da quello occiso. Et Venere dolorosamente lachrymabū  
da negli pietosi amplexi di tre Nymphe semianime cadeua, di subtilissi-  
mo panno indute infeme cum la dea collachrymauano. Et il filio cum  
uno fasciculo di rose gli ochii materni uidi di liquante lachryme plora-  
bundo tergente.

Quiui tra uno & laltro sexo in una corolla di Myrto uidi cusi inscri-  
pto. IMPVRA SVA VITAS. Per tale modo nelaltra historietta in  
graco cusi era expresso: ΑΔΩΝΙΑ. Tanto tutte queste cose exquisita-  
mente di sculptura fícte se præstauano, che io me commouu in una dol-  
ceccia di pietate.

Il q̄drato dūque oppposito a q̄llo del lume p̄pédicularmente deriuaua  
sopra



sopra il fonte. Nelquale aptamente era infixo uno serpe aureo ficto ob-  
 retere fora duna latebrofa crepidine di saxo. Cum inuoluti uertigini, di  
 conueniente crassitudine euomeua largamente nel sonoro fonte la chia-  
 rissima aqua. Onde per tale magisterio il significo artifice, il serpe hauea  
 fuso inglobato, per infrenare lo impeto dellaqua. Laquale per libero mea-  
 to & directo fistulato harebbe ultra gli limiti del fonte sparso.

Sopra la plana del præfato sepulchro la Diuina Genitrice sedeu  
 puerpera exscalpta, nõ fencia sũmo stupore di ptiosa petra Sardonyce tri-  
 colore, sopra una sedula antiq̃ria, nõ excedete la sua sessiõe della sardo a ue-  
 na, ma cũ incredibile iueto & artificio era tutto il cythereo corpusculo del-  
 la uea lactea del onyce, q̃si deuestito, p ch̃ solamte era relicto uno uelami-  
 ne della rubra uena cælante lo arcano della natura, uelando parte di una  
 coxa, & il residuo sopra la plana descendeu. Demigrando poscia sopra p

la papilla sinistra reluctantilo. Et dalle spalle reuoltate allaqua depédulo  
 accusaua imitante cum mirabile scaltura, niente di meno gli sancti mē-  
 bri, essa amplexando lactabonda Cupidine, cum il simulachro il mater  
 no affecto indicante, cum gratiosa coloratione delle gene dambidui della  
 rubente uena, cum la tatula dextra. O bellissima operatura da contempla  
 re miraculosa. Solamente del spirito uitale diminuta, Cum la discrimina  
 ta fronte dagli annulanti capilli sopra le piane tempore, & dalloccipitio,  
 cum uno nodulario ligamine compositamente ingrumati. La parte so-  
 luta dindi se extendeu a fina al sedere pāpinulanti. Et di scaltura exacti  
 gli strumuli, cum gli uertigini peruii di trepanario conato egregiamente  
 expressi. Reseruati della uena Sardoia translucida illucente. Quale del fee  
 lice Polycrate nel delubro della concordia, nel aureo corno iclusa da Au-  
 gusto non fue dicata. Il sinistro peduculo teniua al seder ritracto, & laltro  
 allextimo, ouero limbo della plana protenso. Il quale sancto pede,  
 le nymphce cernue geniculate prolapse, & nui, fue summa cū  
 religione deosculato. Sotto delquale peciolo. Nella co-  
 ronica, era restata una, fascicula di liniamē  
 to expedita. Et in questa di paruicu  
 le litere nostrate, annotato  
 uidi tale disti-  
 chon.

Non lac s̄æue puer, lachrymas sed sugis amaras,  
 Reddendas matri, cariq; Adonis amore.



Facto & pacto debitañte questa honoraria & diuota cerimonia, fora  
 uscissimo della sacrata pguetta. Le inclyte nymphe cum affabile facun-  
 dia anoi differo. Sapiate che il p'sente loco e mysterioso, & di maximo ue-  
 nerato celeberrimo, Et in omni anno anniuersariamente il pridiano di  
 delle calendedi Maggio, Veni quiui la Diuina matre, cum il dilecto filio,  
 cum diuia pompa di lustratione, & cum essa tute nui sue subdite, & al suo  
 imperio ultronee cum obseruato famulitio, & cum superba solemnitate  
 conuenimo. Peruenuta dunque quiui cum suaue lachryme & suspiruli,  
 Danui impera, che tutte le rose della pergula, & denudati, ancora gli can-  
 celli di quelle siano, & sopra il sepulchro alabastriceo, cum inuocatione  
 altifone ritualmente spargere, & congestitiamente coprire. Poscia  
 cum il dicto ordine, & processo primo se parte. Nel sequente di ca-  
 lendario gli spoliati rosarii serefflorano al numero di rose candente.  
 Et ad gli idi unaltra fiata, la dea cum il modo primo retornando. Edi-

ce che diuotamente la congerie rosaria dal sepulchro dimota, intro il fonte cum diuo plauso tutte spargere. Et proiecte p il riuulo emissario di- di sono asportate.

Dapocia che la diuina Domia solitata nel fonte lauato se, & dindi usci- ta, iteraro in commemoratione & memoriale amoroso dil batuto caro & dilecto Adone da Marte, cum gli ochii succidi al sepulchro super iniecta amplexabonda cum lachryme emanante le rosee gene cohuidulante & tutte nui cum pipatione lamentabile pietosamente plora, per che in ta- le di la diua sura, del pedusculo da nui deosculato, da gli spini di queste- rose se punxe. Et percio in tale giorno medesimo solememente se refera da essa & reuelato el coperculo de il sancto reposito, & cum ueneranda ce- rimonìa tutte nui læte & exultante & cantante. Il filio riceuuto porta il cortice del ostrea cū il diuio cuore. Et lei atista, & nouissima gerula del fa- sciculo delle rose immote del suo uirore, cū serena uenustate festiuissima.

Non piu præsto il p̄tioso liquore e fora extracto, che repente tutte le- bianchissime rose, como al p̄sente appaeno in purpureo colore se retin- gono. Et cum tale ordine tre fiata pomposamente lustrando questo fonte & lei sola lachrymabile gli ochii madenti, cum il manipulo rosario si ter- ge, alla circinatione terna, le cose sacrale reposite in suo loco, tutto quel ce- leberrimo di solenemte solo apiaceri, chori, soni, & cantatione e disp̄e- fato dicatissimo. Et in tale di facilmente la gratia sua simpetra.

Allincontro del sepulchro al fonte, erano cinque graduli della petra li- mitata, procliuanti fina al piano fondo, nõ scruposo, nõ glareaceo, ma di p̄tiosa, & uermiculata sc̄tilatione silicato. La lueo del riuoletto emissario emanaua, subterraneo fina ultra gli cancelli la successiua aqua.

Domesticamente hauendo le Celibenympe facondamte narrato tã- to memorando & securoso mysterio, Incominciorono iterum a sona- re, & rithmiticamente le recensite historiole, & transacti casi suauissimam- te & cum maxima uoluptate acantilare. Et in gyro della fontana cho- rizante per lunga mora. Poscia tutti geniculatamente sedenti & compli- cite, in tanta q̄acceptissima amœnitate, & iucundissima uirentia. Io allho- ra peculiarmete dispoliato & ex̄pto di omni retrahete respecto, in q̄lla i- sueta redolentia della mia abrodieta Polia, che ancora da essa lautissima & mūdiciate spiraua, & da una recete exalatiõe di quella fragrate nitella de- gli delicati habiti sui rorati balsamo tutto p̄fuso, nel suo gremio me amo- rosa, & licetemte collocai, ardelio basiado, & le lactee mano, & quel pi- cto niueo, di lustrario. eburneo illucete, & poscia mutuan̄te, non ingrato- ma æmulario uolupticamete essendo nel cõspecto suo tali effecti impulsi- damore appropriauão. per laquale cosa le sonatrice supra la gratissima ui-  
rentia

expositi se & gli melodi strumenti. Et le concentore negli sui deliciofi pe  
cti le melliflue uoce referuate se tacitorono.

Di que cusi alacre & uoluptuosamente ociante cum nymphico confa  
bulañto per aliquantula mora monstrorone molto cupide il nostro sta  
to & conditione intendere. Et una tra laltre nominata Polyorimene sum  
mamente faceta & placiouola dixit. O Polia consortiale nra, & partiaria  
conseruula della colenda genitrice la uenustate della spectro tuo elegan  
te & forma conspicua & insigne, & ingenuetue praclare uirtute & pstante  
mente morigerata, & la tua pcpua, & incoparabile bellecia, rendino nui  
non immeritamente auide de intendere degli uostri foelici amori la cagio  
ne, & lo initio originale della tua egregia & generosa progenie. Laquale  
essere arbitramo notabile & sublime & di pclaro exordio. Impo che com  
pto hauemo te di pbitate. di igegno, & di literatura no mediocre erudita.  
di solertia insignita, cu pcpua gratia negli uirginei gesti di eximia forma.  
di excedente pulchritudine, cum suauissima uenustate, & di honestaño  
pstantissima, & summe dignada di honore. Per che la tua spectatissima ef  
figie & caelico simulacro extremamente bella & geniale non e totalmete  
terrestre, Ma tuttauia cum piu del diuo per omni modo cum aperto i  
dicio appare. Dicio ad nui du que grato immo gratissimo gli molestosi af  
fani, & gli impudenti sdegni per discorde & inaequale dispositione, & al  
cuna fiata fingirse sorda di non sentire le solcite pccatione, degli improbi  
& passionati amatori. Et como uno allaltro continuamente no ui  
dentise il tristo & concupiscibile core, solamete pascono duno  
consolatorio suaso. procedente da composite imaginatione  
& delectabili figmenti, quale uorebbero, & summo pe  
re concupiscono, & di dolci suspirulamini & di  
simulato solamine & piacere ad se medesi  
mi uanamente satisfacendo. Et ita  
le comendabile ocio, & acto  
intente non ricessero  
il nostro quieto  
& solaceuo  
le sedenta  
rio.  
\*



Finito che la nympha cum comitate blandissima hebbe il suo ben-  
 gno suaso & multo acceptissima recordatiõe, che la mia acrocoma Polia  
 propera & mãfuetissima leuato se cum gli sui festeuoli, & facetissimi simu-  
 lachri, ouero sembianti, & cum punicante gene, & rubete buccule da ho-  
 nesto & uenerate rubore suffuse aptauase di uolere per omni uia satiffare  
 di natura prompta ad omni uirtute, & dare opera alla honesta petitione.  
 Non che prima peroe se potesse calare & dicio retinere alquato che ella  
 intrinsecamente non suspirulasse. Ilquale dulcissimo suspirulo penetroe  
 reflectendo nel intimo del mio, immo suo core, per la uniforme conue-  
 nientia. Quale aduene a dui parimente participati & concordi litui. Et  
 ciascuna cum diuo obtuto respecta intrepidulamente, cum quegli ludi-  
 bondi & micanti ochii, Da fare (Ome) gli adamanti fresi in mille fragme-  
 ticuli. Cum pie & summissa uoce, & cum elegantissimi gesti decentemen-  
 te reuerita ogni una, ritorno e al suo solatio so sedere supra il serpilaceo so  
 lo. La initiata opera sequendo sellularia. Cum accommodata pronunti-  
 atio-

atione, primo facto uno pusillo dimoramento cusi limatissimamente  
sepose, & enucleatamente comissima adnar-  
rare.

FINIS DEL PRIMOLIBRO DILLA  
HYPNEROTOMACHIA  
DI POLIPHI  
LO,

\*

\*



1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

POLIPHILLO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DI  
LA SVA HYPNEROTOMACHIA. NEL QVALE POLI  
LIA ET LVI DISERTABONDI, IN QVALE MODO ET  
VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMEN  
TE IL SVO INAMORAMENTO.

NARRA QVIVI LA DIVA POLIA LA NOBILE ET  
ANTIQA ORIGINE SVA, ET COMO PER LI PREDE  
CESSORI SVITRIVISIO FVE EDIFICATO, ET DI QVEL  
LA GENTE LELIA ORIVNDA. ET PER QVALE MO  
DO DISAVEDVTA ET INSCIA DISCONCIAMENTE  
SE INAMOROE DI LEI IL SVO DILECTO POLIPHILLO.



EMIEDEBILE VOCE TALE OGRA  
tiose & diue Nymphæ absone peruenerãno &  
inconcine alla uostra benigna audiẽtia, quale  
laterifica raucitate del urinante Esacho al sua  
ue canto dela piangeuole Philomela. Nondi  
meno uolendo io cum ruti gli mei exili cona  
ti del intellectu, & cum la mia paucula sufficiẽ  
tia di satiffare alle uostre piaceuole petitione,  
non ristarò al potere. Lequale semota qualũque hesitatione epse piu che  
si congruerebbe altronde, dignamente meritano piu uberrimo fluuio di  
eloquentia, cum troppo piu rotunda elegantia & cum piu exornata poli  
tura di pronũtiato, che in me per alcuno pacto non si troua, di cõsequire  
il suo gratioso affecto. Maa uui Celibe Nymphæ & ad me alquãto, quan  
tũche & confusa & incomptamẽte fringultiẽte haro in qualche portun  
cula gratificato assai. Quando uoluntarosa & diuota a gli desii uostri &  
postulato me prestaro piu presto cum lanimo nõ mediocre prompto hu  
mille parendo, che cum enucleata tersa, & uenusta eloquentia placẽdo. La  
prisca dunque & ueterrima geneologia, & prosapia, & il fatale mio amore  
garrulando ordire. Onde gia essendo nel uostro uenerando conuentuale  
conspetto, & uederme sterile & iciuna di eloquio & ad tanto prestãte & di  
uo ceto di uui O Nymphæ sedule famularie dil acceso cupidine. Et itan  
to benigno & delecteuole & sacro sito, di sincere aure & florigeri spirami  
ni afflato. Io acconciamente compulsã di assumere uno uenerabile auso,  
& tranquillo timore de dire. Dunque auante il tuto uenia date, o bellissi  
me & beatissime Nymphæ a questo mio blaeterare & agli femelli & terri  
geni, & pusilluli Conati, si aduene che in alchuna parte io incautamente

del mio professo cōcionare transgredisca. O fonte sacrosancto in cui mysteriosamente e la dispositione degli archani & del thesoro della celeste genitrice pieno di assidua sanctimonia, & pacata religione. Et che al presente sopra le tue florulente preripie sede cum tanto consolamine & cosi insignem femidee, Et nelq̄le la piu excellēte & contēplabile pte del suo speciosissimo corpo specularmēte fingi hauere. Per laq̄le cosa tu sei sūmamēte di obstinata riuertētia colēdo. Et per tātō mai non lassasse a mi qualunque di uoi mirare che tuta uelitante gli mei pietosi ochii in lachryme nō si cōuertiscano fluente. Accedendo nella mia mente trāquilla accōmouere, la dilaniata Dirce. la piangiente Biblis. la iuidiata Galathea. la fugata Arethusa. & la dolorosa Egeria. nō ritorno in tuto libera degli meispiriti. Dūque cū quale affecto di animo, & quale studio, & cū quali uoti e inuitata la icōpta lingua a tale narratiōe: Ilperche la prima mia originale stirpe fue ifelice, cōciosia che di q̄lla fue chi per diuino ulto iustamente in surgente fontane, & liquanti fiumi se transformoe. O deplorāda metamorphosi. O caso ifortunato, & malamente sciagurato, & miseramēte dolēdo, O serie indissolubile degli fati. O ordine ieuitabile & ppetuo, in tale caso precipite & trāuersa, Potrō te io narrare senza graui sospiri & dolorose uoce, & iperfecte singultate parole. Et senza irroramēto di lachryme supra le assciutte gene? Quale il pegrināte Vlyse gli miserabili excidii di Troia ad Alcinoo Re degli Pheaci recitādo piāgette, & che nō rumpi il pecto mio di cordiali sospiri, in q̄sto sanctissimo loco di felicitate, denegati, & di puocatione iterdicti: Et in nelq̄le loco ragioneuolmēte gliochii di lachryme, & il pecto di sospiri se steriliscono. Et assi beata & gratifica audiētia remote & aliene. Et precipuamēte in questa persuaue & carissima uictoria, dil mio appretiatissimo Poliphilo.

Nō ue marauegliate dunche fauste, uenustissime & celicole Nymphe, Si io incōtente, si per la flebile mia parētela & pgenie, & si per il mio primo innamoramento difficile, alcuna fiata singultādo il mio plixo sermone in terrompesse, digno niente di mancho di cunctatiōe, & dimorato & attento audito. Imperoche idubitatamēte due marauegliose cose cōprenderete. Vna primo in solita & inaudita seuitia & i humana, imo pecuina feritate, & atrocitate femminile, ultra il credere. Deuenua ad tale felice & amoroso exito, quale al presente palese il uedete. L'altra il maiore & inopinabile amore del orbissimo mondo, hauendo tale initio & exordio.

Diue & Cythereide Nymphe, Nel tēpo che la uirente & fecunda palma fora della lanacea uitta miraculosa & pdigiāte germiata, nelle Vestale flāmule, del fronte de Ilia Siluia, ombrigliaua triumphante la spatiofa terra & lo imenso mare. La familia Lelia nobilissima era amplificata in grande stato

de stato & dignificatione di magistrato p le cose optimaméte geste, & multiple uictorie strenuaméte adepti. Ne auui e celato la cagiõe che gli magnanimi homini, & qualunque uirtuosa actione, nellanticha & imperatoria citade, erano condignamente stipendiati.

Vno dūq; di q̄sta prisca & honorificata Prosapia oriundo, Noiato Lelio Syliro dal seto Senato, lōga e la potissima ragiõe, mādato fue Cōsule & designato, nella regiõe & Marchia Taurisana, dalalto monte nuncupata. Quiui ancora populabūdo uenedo. Oue p̄sideua uno Magnifico & opulente & lautissimo signore & Regulo alticolo, di unica filia parente, noiato tito Butāechio. Ilq̄le dette la sua p̄stāte filia isolēne & iusto & itemerato cō nubio. Cōfarrātise dūche alacremēte cū q̄sta di prudētia p̄dita, & isigne iu uēcula di egregia Indole & Matronale grauitate oltra le cōspicue bellece, & la copia affluēte degli fortūali beni. Essa igenua & generosa di multiple uirtute & litteratura p̄clara & decorissima. Nutrita da patricaméte i regie delitie & patrii morigeramini. appellata Triuisia. Calardia. Pia. La matre & dellaq̄le dicta Rhoa Pia. Ella di p̄rimonio amplaméte dal patre dotata, detegli una grāde parte della decima regione Venetia. patria piana septa di celsi & cōspicui uertici di monti iminēti. insigni. notabili. de font. riui. & plapfi di fiumi. Nemorosi & di aiāli inoxii abundeuoli.

Celebrati dūq; magnificentissimaméte, dissoluto il nodo Herculano, li legitimi Hymenei. Et religiosaméte iuocata Cinxia facta, adiplēdo le m̄rimonialegge, fauorigiāte la Diuina Zygia Lucina, heberō nobilissimo germie, & copioso parto, suscepti piu filii masculi & femelle itercalariaméte. Degliq̄li il priogēnio fue Lelio Maurio, dal fusco colore cognominato. Il secūdo, Lelio Halcioneo. Il tertio. L. Tipula. Il q̄rto. L. Narbonio. Il q̄nto. L. Musilistre. Nelle figliole la natura, secūdādo le superiore uirtute, gli cōferite tāta bellecia & uenustate, che unq; da cōcepto humano se reputareberon cōcepte. La prima noiaua se Murgania. & Vna Quitia. La tertia Septimia. La. 4. Alimbrica. La q̄nta Astorgia. La sexta Melmia. Onde breueméte dicēdo gli parēti imemori del fetoso beneficio dellantista del parto. Et gloriabondi della elegāte prole, q̄lle da uirtute sua p̄gnate autumauano. Heu me chi unq; la difficultate fatale, & la icōstāte fallace & mobile fortuna, expedito & inoxio euadere pole? Impoche aq̄gli aduene p̄ imerito di tāto diuo munere, Nō altraméte che ad Atalanta & Hippomane. Et oltra q̄sto alla n̄ra domina Matre Cypria, Genitrice del n̄ro sagittifero Signore, cōparātise i probaméte, & di bellecia & di dignificatione se p̄feruano. O malo & nephario factō, & temerario auso. La onde poscia che gli āni della sua isfantia icominciorono excedere. Gli plebei, & il uulgo rude & ignobile, & iculto populo, nō altraméte che cosi arbitraua.

no che Murgania fuffe effa Venere. Diq; negli suburbani lochi cōstruffe-  
ron uno Sacello. Nelq̄le ella latitáte afortiti tépi, cerimoniafaméte fe di-  
mōstraua ménta. Et cū ánuali & supplici uoti fupfticiofaméte il popula-  
rio cōcurfo coleuano. Dindi naq; tale nome, dalle giéte fino hogi di Pha-  
da Murgania. Et il loco ferua ancora il memoriale nome Murganio.

Per laq̄le iniufta & enorme cofa, & crudele impietate humana. audace.  
auara. ambiciofa. fupba. & nepharia, Gli dii che nō fupportano le morta-  
le offenze ípune, ne pmetteno alcúia ífolétia fuccefcere. Irascibondi dicio  
che gli terrigini fe uogliano ufurpádo, ad gli fupni dii illicitaméte affimi-  
lare, La fáctiffima m̄e del n̄o tremédo fignore. Alq̄le hora meritiffima-  
méte feruiamo feuiéte uindice (Nōaltraméte che Iunone ad Antigone.  
Et la ídignabóda Eribœaad Ifide) fe demōftroe, Fulmiato lo ípiato tem-  
pio la cafa regia fulguritiáméte í caborne redaéta, nō dequi molto diftáte,  
oue per uétura effa alhora trouauafe rimáfe eterno nome Caſa carbona &  
Murgania í fonti, cū tuti q̄gli che í eſſo loco fetrouorono cōuerfi. Et cofi  
fimilméte Quítia, & Septimia. Sorore fugabóde nō lútano da Murgania  
& elle tráſformate í manali fóti. Et Allymbrica cinere facta, nō diftáte dal-  
le dícte, dagli terrifichi folguri del ídigete magno, & fulgurario Ioue, & tu-  
to il palacio & máſiōc regia, In q̄llo loco ét p ſpaſſo edificato tuti fe cōuer-  
tirono í carboni, & fue chiamato il loco Carbūcularia. Dindi pſilifce po-  
ſcia ífluuiolo, Et Aſtorchia fugitiua illachrymabóda gli míſeri caſi. Et eſ-  
ſa í flumiculo nel p̄re diſcorre. Et fimilméte Melmia. Il ſuo nome ppetuo  
a q̄lli lochi dederono lábéti íunde amplexáo il dolce p̄re Lelio Siliro. Et  
egli tráſmutato í liquáte materia aucto dalle chare filiote, fae uno celebre  
fiume, di purgatiffime aq̄ manale, che ancora í q̄lla piucunda regiōe flué-  
te freſchiſſimo ſi uede. Del ſuo truncuto nome Sili e nūcupato. Et la con-  
iuge ſua fulminata piágédo gli míſerabili & horrédi caſi, ſe tráſmutoe in  
uno notabile fonte, del ſuo cognome dícto fontana Calardia, p̄xima al  
dícto p̄re Tito Butanichio, facta í liquáte fiume illachrymádo la dura  
& crudele ſorte, dl ſuo liniale ímixta. Et la m̄e ſua Rhoa tra il ſuo marito  
& il fratello dílectiſſimo Caliáo, fluéti deriuano, nel dolciſſimo filio Sili.  
Nō fue ípune alcuno ancora degli maſcoli dalla celeſte ira & iuſta uen-  
dícta. Impoche il ſecúdo nato Lelio Muſiſtre in uno riuulo del ſuo no-  
me facta, amplexa il patre, gli altinati populi inundáte. Et gli altri dui fra-  
telli minori Inſonti & Inueſti & dentiéti. Alquáto piu temperata la diui-  
na ultione, & metamorphoſi expti. Vno in una auicula del ſuo nome Al-  
cyoneo, cū regie & ícorruptibile plumule induto, Et laltro minore in Ti-  
pula animale. Gliquali in cole del patre non immergentiſe, ſempre cum  
lui ſi ſtano fluuiali.

Effendo

Essendo dunque da questo flebile & miserádo caso solo superstite euaso il primogenito Lelio Mauro. Ilq̄le essendo nella pueritia sua dagli sui cognati signori degli Altinati inuitato ad uno soléne anniuersario funerale, fora della porta Mania, Oue se dinominaua ad Manes. Nel quale loco si sepeliuano gli cadaueri di tuta la citade, Et ancora corrupto il uocabulo riseruato, se dice alli Mani. Facti li pomposi obsequii, cū ueterrimiti & more patricio. Rimanse cū alcuni adolescentuli aspasso. Accedete c̄b agli maritimi lochi ritrouátise, apresso la specula, ouero phano dl porto di Altino nominata Turricella. Dallaquale al presente e uocitato il nobile Oppido Turricello, lui fundato. In quella sua pubertate dunque dagli inuasori Pyrati, furono captiuati. Dique ello fue forticeaméte nella anticha gente Brutia cōducto in una famosa citate, che al presente Teramo si chiama. Ilquale adoptiuato per la ígenua indole sua, Da uno nobile & magnifico homo Theodoro, patrizando creue. Et dapo la sufficiéte litteratura agli militarii exercitii assiduo strenuamente daua opera. La onde essendo ad la etate uirile puenuto, Et in progresso di tépo per le cose ottimamente, geste. Et cum animo forte, excelso generoso, robusto, cōstantissimaméte uarie adepté uictorie, & tuti gli honori militari perfuncto. Quale Bellerophóte exaltato da Heurie, per tale ratione nō piu Lelio Maurio Ma per la egregia cōditione, & p̄stanti effecti. Fue nominato Calo Maurio. Per extinguere cum le eximie uirtute il nefasto nome.

Per lequale tute cose, dal sanctissimo senato Romáo, cum prefectura militare, cum paludamento designato, peruene habitabondo deputato, p̄ aduétura, oue esso naque, & oue fue oriundo. Seruádo la patria sua secura & tutata, dalle iuasione barbarice. Ilquale loco di umbra, & aura gratissimo, & di fluuii & fonti ameno electo, Fue nominato da lui Calo Mario. Acioche per beneficio del sito, piu promptamente, tra la molesta assiduitate dal hoste infestato, Valeffe alcuna fiata delectarse, Oue era la rea uirente, & di herbe & di fiori conuestita.

Quiui poscia che affermato Poliucho fue, Dintorno in memoria seruabile & della charissima matre í eterno monuméto. Vna nobile & magna citade di gente municipa, dal collo Tauri sana nuncupata, & di studio litterale, & militiario, & di sito uberrima, & amena. Et di culto ueterrimo, & di sanctitate & religione uerissima hospite. Sopra il properante & pernice Patre Sili. Et datogli il nome della Pia Matre Triuisia. Dique fina hogidi il materno nome ritene.

Laquale cum fausto incremento lungo tempo, cum affluentia, cum togate pace, & sociali federi degli contermini, cum uita ducta, pacata, ello felicemente dominante, possidete. Et di lui gli successori hereditariamen

te per molti anni. Ma il uario & iconstante caso, & ordine della fallace fortuna, & infido tempo, Sotto a diuersi tyranni occupata, Finalmente sotto al iustissimo imperio del sancto & feroce Leone Marino, opitulante lo optimo & maximo Ioue humanato, essendo felice diuenuta Io degli superstiti lineali & prisca familia Lelia, alumna & prognata fui. Et postomi il prestatenome della casta Romana, Che per il filio del superbo Tarquino se occise, Nutrita patriciaméte, cum molte delitie, perueni al fiore della etate mia. Nel anno della redemptione humana, Dapo gli quatrocento & mille, nel sexagesimo secondo.

Io staua come alle uage adolescentule e cōsuetto alla fenestra, oueraméte al podio del palacio mio, cum gli mei biondissimi capelli, Delitie puel lare, per le candide spalle dispositi, & dallambrosia ceruice dependuli, Quali fili doro rutilanti, alli radii di Phœbo insolando siccantise, gloria-bonda accuratissima comente gli pectinaua. Dique io ardisco di dire, che cusi bella Perseo nõ a parueron quegli di Andromeda. Ne quegli di Fotide a Lucio. Cusi ello cum intenti & mordaci risguardi accortose, senza mensuratione & cum incremento damore repente se accense. Et il suo tenero & apto core senza respecto a pertosi & per medio ischiantato se (Quale ruuido Robure dal fulguratore Ioue fulminante percosso, seffinde) nel primo & puro risguardo. Et Cupido disociato & impigre, cū le sue uerente siame multiplicabile intromissose, Repente senza alcuna difesa & resistantia succenso & capto. Quale auiculetta simplicula in lacioli imbricosi per poca esca. Et il pisciculo lo hamo inuncando incorre, placidamente cedette. Et del mio leggiadro & uenusto aspecto desideroso inspectore facto, caldamente appetiua. Ilquale molte fiata io nel speculo chiaraméte riguardando, Dubitaua dicio, che quello che ad Narciso aduene, a me il simigliante non accadeffe. Como nel presente nel mio aspecto patentemente il uedde. Ne questo peroe a iactantia debbi esser in simulato. Perche il se adagia. Cusi como fingere & simulare il falso, e uitio. Non meno celare il uero. Dunque degli nouelli & primarii fochi nel pecto suo fundato uno cruciare amoroso, Alhora dime affectuoso amante. Di que gia preso in tale amoroso decipulo, per hauere qualche condigno consequio di tale Amore. Omni singulo di, dal palacio mio sedulo uiagio prédeua. Alalte & uacue fenestre riguardando. Non ualeua adipire il frameo desio di riuederme, almeno una fiata. Et p tale cagione hauédo cum tanto angore, assai giorni & nocte. passi. uigilie. canti. & soni, cū parolette da sospiri formate, cū urgente sollicitudine uanaméte deperdite. Solaméte esso pena & tedio del suo fastidioso & molesto uiuere, disperato consequiua

rato conſequiua, & continua triftitudine, Et l'animo di amaricata doglia indefinente affligere, Il perche hogimai alcuna ſolertia & uigilante ſolitudine non ualeua, che eſſo uederme poteſſe. Et ſi accadeua (& queſto raramente) non pero comprehendea minimo ſigno, ne indicio in me damore, ne di conſentaneo diſſimulamento, quale in duro ſilice non appariffe. Et aduegna che il mio frigido core non fuſſe alieno. Niente dimancho Nymphę ſpectatiſſime, era materia rimota alla diſpoſitione degli amoroſi fochi, Tenendo la mente mia totalmente indiſpoſita, & inepta, a mi nõ ſi preſtaua alcuna cognitione alhora del ſummo & amoroſo affanno, che Poliphilo da uehemente amore crudelmente ſtrugendoſe patiua.

PER COSSA POLIA DI PESTIFERO MORBO, A DIANA SE VOTOE, ET CONSECRANDOSE, ACASO POLIPHILLO NEL TEMPIO LA VIDDE. OVE VNO DI DAPOSCIA SOLA OR ANTE LA TROVOE. ALLA QVALE ESSE SONARRANDO LA NOIOSA PENA, ET IL MARTYRIO CHE PER LEI AMANDO SOSTENEA, ET CHIAMANDO MITIGIO. ESSA PERSTANDO IMMISERICORDE IL VIDDE TRANGVSIRE A MORTE, DIQVE QVALE MALEFICA DINDI PRESE CELERE FVGA.

**V**NIVERSALMENTE IN QUELLI DIGRAN de ſtrage di mortalitate degli humani, & di qualũche etate pmiscui, eſſendo per lo iſecto aere corrupto da cõtagioſo & iterneſcio morbo peſtilẽte, una extrema multitudie moriteno, Et gia atroce terrore, & ſpauento uenuto ſopra della morbata terra, Et gli homini di terrifico mortale cõcuſſi ritrouãdoſe, Ciaſcuno ſolicitamẽte fora delle ſue citate, fuga phẽdẽdo, agli ſuburbani & rurali lochi fugiuano. La onde horribile di gẽte eẽdo uno exterminio, Quaſi ſoſpicauaſi che gli fetutini flati Auſtrini da la roſida Egypto nõ lhaueſſe apportata. Quãdo che p ſupfluo icremẽto del turbido Nilo, negli cãpi generoe multiplici aĩali, Gliqli poſcia putrefacti olenticeti, nel ſuo decremẽto laere in fetorno.oueramẽte che il ſacrificario di Argiua nõ haueſſe anchora gli boui da ſacrificarea Iunone pdueto. Et di auenire qllo che ad Egina uene. Et poſcia il diſio bello di Eacho. Et la proiectiõẽ facta nel Parnaſo monte da Deuchalione, & da Pyra. Di que p mia debile & maligna forte di glãdula mi ſentiui nel pudico iguie pcoſſa, piacẽdo paduẽtura ad gli ſũmi Dii p mio meliore ſucceſſo. Et eẽdoſe multiplicata la peſtilẽte iuaſura iguinaria grauemẽte mi affaticaua.



Per la quale cosa deserta da tutti, & relicta fui, si non dalla mia pietosa & optima Altrice, che restata adiuto, & adueder era lultimo suspiro & exito del spiritomio. Et gia souente siate implicata dal graue morbo, in composite parole & sepiculi lamenti & geniticuli uariamente cariuarendo & uacillante io iritornaua in me. Et quiui melio che io poteua & sapeua sinceramente dalla Diuina Diana soccorso inuocai. Ilperche alhora ami dal tri Numini non era notitia, ne cultura alcuna se non essa Dea. Et cum multiplicata prece, cum la tremula uoce puramente exorante precaua. Alle sue sancte & gelide castimonie, cruciantime di graue ualitudine pollicita, supplice me uotai, & religiosamente di seruire sempre agli sui sacra ti templi, cum tenace castimonia. Si ella me miserata, liberaua dal mortale contagio & morbo. Cum fermo & perseuero proposito nella mente mia. Et cum tanto migliore speranza, quanto che io me aricordai del benigno fauore, chella dicta Dea ad Ephigenia prestoe. Dum mentre che Agamen none per Apollineo monito, ello la uoleua i sacrificio imolare. Et gli pietosi parēti duramēta collachrymanti, cōmota dicio ella & miserata, Vna fumifera nube interpose, reseruando & Ephigeniā, fue ritrouata la cerua. Dunche per cosi facta simigliancia io secura quasi, il suo sancto adiuto & difensaculo speraua. Et peroe non stete dilatione di tempo, che io fui curata, & miracolosamente reualescente la salute pristina restituta. Per tanto alalte & spontanee promesse, & solemni obligi ligata, alla executione me intentamente exposi, & sedula gli mei, professi uoti adimpire. Non cum minore proposito de illibata cōseruarme, che le Matrone negli Thesmorphorii, negli strati degli folii di Agno arbore dormiente. Ne cum minore diuotione & religione, che Cleobis beberon & Bitone. Et itromissa nel sancto tempio, & nel confortiale cōuento & solitate de molte altre uirgine puelle riceuuta, che aquella Dea pudica & mundamente famulauano. Incominciai & io sedulamente cum epse diuisitare & humilmente le Dianale Are uenerare. Onde la piu bella pte quasi dela mia fiorētissima puel lita & piaceuole etate consumando negli casti algori. Interuene che Poliphilo nostro feruido & insolentemente innamorato, tuto questo interual lato tempo, che fue uno anno & piu, il mischino sempre stete disconten to & in cordolio. postea che piu ello il mio aspecto, & gli biondi capegli per alguno pacto non pote reuedere, & essendosi issontanato dal mio fredo core, & piu diuiso che Abila da Calpe, & del mio sterile pecto damo re, fora abrafo, & totalmente diluto, & dalla mia reminiscencia obliterato, unque neueniua nella mente mia. Ne piu ne meno, Immo non era cosi li turato dagli parieti dil tempio della Bona Dea, gli scripti & dipincti ani mali mascoli, & lo ingresso di qualunque uiuente escluso, quāto fora del mio core

mio core deleto & exterso era omni cogitato di esso Poliphilo. Como si anchora laqua di Letheo filio di Phlegethote potate hauesse, Ne meno q̄le si annullata fuffio dellannulo del bono Hebreo, come lamorosa Ethiopeffa obliuiofa. Ma effo che acerbamente di cieco foco era, & di stimulan- te amore uulnerato, & della Cupidinea lancinatione il pecto lacinoso. (Io non intendo chomo fuapte lintellecto il pote imaginare, O uero che la sua fauorabile fortuna gli prestasse benignamete la comossa fronte, che effo doloratamente strugientese, & in asperitate damore consumantese, & in lui il feuo cupidine intemperatamente domesticato se) Meritrouoe nel di della mia sacra dedicatione, cum alquante altre uirguncole conse- crarme. Nellaquale solemnitae solito e la procace & turba giuuenile agli sacri spectaculi auidamente conuenire. Et dime chiaramente auidu- tose totalmentese perdette. Daposcia ello per questo affectuosamente spe- raua di hauer ritrouato suadentesi dil suo infiammato core rimedio pre- sentaneo & opportuno, tamen ignaro che fare egli douesse. Si non mira- re & remirare cum intentissimi obtuti la gratissima testa, cum decoramen- to delle flauetrecce. In cui decoramento effo summamente collocato ha- uea solidamente & fabricato, omni suo ameno & delitioso piacer, & con- tento felice & determinato, & fixo pensiero. Ma perche dindi inretro che religata me hebbi cum uotiuo core agli sponsati uoti, da homo unque, o- uero rarissime fiate piu me lassai uedere. Ma celatamente & la uelata faccia obtecta, cum occultissimo recesso, & accesso al sancto tempio, & quasi in- cognita per lungo tracto di tempo, opera daua diriseruarme inconspi- cua, Poliphilo misello amate che no appretiaua piu la gratiosa uita, che la spauenteuole morte, computando il di in anno per lungo indugio di non poterme riuedere, tuto anxio & perplexo, ma cum costante animo pertinace, tantillo astutamente. & cum prouida & insomne disquisitione & diligentia. (Quale homo inuinculato in horrendo ergastulo detruso solo intento alla fractura per fugire uigilantissimo, & quale egrotante alla sospitate desideroso intende alla euasura). sape ello tanto angulatamente peruestigare explorabundo. Et forsa dal uolante Amore directo ad tan- ta peruigile excubia, Che nel tempio uno di, oue sola rimansi adorare. Lui bindato di excessiuo amore, & orbatto da focoso desio. (Quale anima le scencia discurso il fine non pensicula del suafiuo appetito) moribondo accesse, La unde non piu presto dinanti di me il uidi, che properamente contaminata el mio indisposito core, como frigido Adamante, che per incendio non se altera rigientese geloe, piu argente diuenuto che la petra Porphirica. Et cum animo immite & efferato, sprete & stupefacta omni pietate, in grande odio in lui couertiti lanimo mio. Per auentura piu atro

ce & inhumano di quello di Etheocle & Polynice, Gli quali inimiciffimi mutuatamente occidédose, cum reciprochi uulneri, & nel ardente rogo, gli cadaueri sui proiecti, per alcuno pacto insieme se poteron cremare, finche separati elli non fusseron, Cum aperto indicio nella morte ancora delinfracto odio, Et piu crudele di Isiphyle, ne tãta seucia hebbe Horeste uerso Clitènestra. Et esso me pietoso riguardando remirando, semimortuo io senza fallo il uidi, & le sue carne cum erubescente dolore impallidire, & dalle extremitate il naturale calore fugirsene, & fortemente di mortale accidente inuadere, Et quanto horamai esso ualeua, cū gli pauculi spirituli trouãdose, & cum debelecia & laxitate, & cum il uolto discoloro, In me cū summissa & tremula & sola rimasta uocula disse tale tenue parole, non senza lachrymameto & so spiroso cõsortio alle eliquante lachryme.

Heime Polia Nympha Callitrica. Dia mia. Core mio. Vita mia. & la nista dolcissima di alma mia. Habi pietate di me si nella tua diua natura & nella tua singulare bellecia, uiue quella uirtute, che lalma mia, como ad solo nel seculo electo precipuo & primario signore, non reuente, ma festiuamente offerentime inclinoe arende uola. Hora mouite placabile, benigna, & mitifica, soccorrendo agli mei graui martyri. Imperoche io euidentemente cognosco, che si a quelli hora opportunamente propiciata nõ fouenni, già mai omni speranza truncata, del tuto me uedo perire, Per nõ poter tante mie triste pene incessante tollerare. Et per nouissimo refugio di questo, nel presente il morire meglio mi sia, che erumnosamente & senza il tuo amore uiuere. Et cosi piu presto me hilaro expono perire, che senza la tua optatissima dilectione, cosi miseramente la nocua uita uiui, Perche meglio e uno prospero interito, che diutinemente morire. Et si per caso Nume alcuno cum seuitia inexorable me preme, almeno licito mi sia per te morire, si licito non mi e il dolce uiuere, Perche semota essendo da gli ochii mei la tua angelica & uenerata presentia, & sublato & partitosi quel uerace unico, & solacioso dilecto, che io di quella auido, & non faturo prendeuua. Quale piu dannosissimo male, & di questo piu exitiale unque potrebbe sentire? Et pero a questi mei asperi, & insupportabili languori, non piu speraua di potere opportuno rimedio cõsequire, Si nõ quando gli benigni cieli te riuedere mi concedesseron, Perche altramente dela mia tediosa uita aspre ruine uedeua inuasura minitante. Et per tanto quale dannato il capitale colpo ineuitabile aspectando, quasi nõ se dole, Dedi & consegnai la misera uita mia nellamano delle terrifiche sore, distemperato & piu furioso alcuna fiata per rabido & stimulante amore, non fue Atys & Pétheo dalle sore & dalla mysfera Agaue gionto, Perche io me uedeua relicto, quale Achimenide lassato da Vlysse tra Scylla & Charibdi

Et tanto me exacerbauano gli urgenti ardori nel intimo del core mio re-  
bulliscenti, non hauedo altro bene da sperare & desiderare, saluo che te so-  
la Polia precipua & ualentissima medicina. Et io era in scio di te, priuo di  
te, relicto da te. Et quanto piu excogitaua della ingrata absentia della pre-  
stante forma & della celeste bellezza, & decorissima faccia, & del cumulo ele-  
gante delle tue eximie uirtute, tanto piu mi accresceua pena & amaritudi-  
ne, non le potendo fruire. Per le quale cose, O me misello amate, cū tanto  
i peto, icōsulto & precipitate acceptai, queste horrede iniurie & fallace blā-  
dicie, & subdoli allectamini damore, uelando & subtegendero la amaritu-  
dine, & inquietissima agitatiōe, che dindi alcuna fiata, Immo piu delle fia-  
te inuasiamēte ne doueua cōsequire. Et peroe puramēte hauedo, & cum  
tanta tolerātia uolūtariamēte per te Signora mia Polia dulcissima, queste  
sue asperrime ifidie suscepte, Me hano facto poscia iniustamēte rimanere,  
Heu tristo me, tātō iterposito di tēpo senza riuedere te tuto mio bene tuta  
mia speranza, tuto il mio consolamine, te solacio so ergastulo del mio co-  
re, & senza il spectaculo delleximio & uenerabile adornato di questo tuo  
bellissimo capo, senza intuitione di questo tātō gratioso aspecto, & ifigne  
& mirando simulachro. Quale Arbonense laco di A phrica absentanti-  
se il Sole, Lacque dil quale feruidamēte bullino, Et nella sua presentia nel  
meridie, argente se in frigidano. Cusi io nella tua absentatione Polia Sole  
mio irradiatissimo, io tuto adusto inferuescēte Quale liquabile cera me  
strugea liquabondo. Ethora nella tua Solaria presentia di horrore me gie-  
lo. Di que pensicula alquanto Polia delitia & colume mio, che tanto pro-  
tracto di tempo in suprema angustia & formidabili pericoli del uiuere  
mio me ho ritrouato. Ilquale uiuere per tuo amore & perpetuo seruitio  
libente io riseruaua, a maggiore periculo che le bionde & mature frugie  
negli spatiosi iugeri, a periculo degli crepitanti fulguri, & degli corruscan-  
ti tonitri, & degli corruenti Imbri & spiranti flabri rimangono. Eta simi-  
litudine della serpēte & discola Hedera il uetere populo amplexante, din-  
di giu extirpata & diuulsa, non per se stessa poscia salibile, corruente allhu-  
mida terra iacendo molle & debile, & lentosa rimane. Et quale scandolosa  
uite scencia il suo pedamento & pertica suffulta, & senza il grato Vl-  
mo prostrata incumbet. Cusi ne altramente scencia te mia firmatissi-  
ma columna & colume pila & sublica constantissima. Allaquale apo-  
diato hauea amorosamente inflexible, & cum obstinato proposito la  
uita mia. La tua absentatione dunque, causa e che io prolapso al mo-  
rire cusi derelicto me troua. Per laqualcosa, tanto ampliato se era il fu-  
rore mio, che el non permetteua unoquantulo di persentire il graue do-  
lore, immo piu stimolosamente exagitato & puncto dal solcito amore

me inferociua piu ualidamente ad maiore tolerantia. Niente dimeno fingeva multiplice, & uarie cose nel animo mio simulando prosperamete uerture, molti subsidii, solatii, & suppetii meco uerissimi cõponeua, & cose di mira magnificentia da amore a mi medesimo largamete prometteua, & tuto trouo fallace speranze, & inani cogitameti. Onde diuortiata la tua eximia, & tanto illice presentia, & da questi tristi occhi abstracta dedi primordio d'ichoameto di medulito distrugere il basiale suffulcimeto, della uita mia, & di percotere O me amarissimamete il pulsante pecto, sospiroso tonante, cum crebri singulticij anhelante. Et quale inane harundine, ouero canuscula della sua alma, che i te sola iace & uiue, me ritrouaua. Et piu dille fiata contristato, nõ sapendo che dicio io douesse fare, io ploraua lachrymando, & tra me in gemiscente, te inimica di ogni mio quieto bene infimulaua, te cagione di tuti questi errori, & erumne incusaua, Te degli mei ardenti amori perfuga Te hoste dolce di mia salute calumniua, & quasi amante & maniaco coacto, Contra te lira cupidanea prouocado. Come ad atroce, & crudelissima, le sue sanctissime facole proteruamente spretora & sola cagione degli danni mei estimo.

Audito patiente tale ragionameto contra me fina a qsto puncto, Ignara di simile cose, Interrumpendo & il suo molesto, & displicibile, & ingrato dire, & le mie precatiõe, senza nõ solamete respoderli, ma ancora per la faccia nõ spectato, idignabunda erubescete subito me leuai. Et dindi lassato lo paruifacte come uane parole, io fugiti deridendolo. Ma il di successore uenuto, arbitrado che ello nõ pseuerasse, alla pridiana i uasiõe a molestar-me. Nõ piu rato io nel dicto loco orate ueni. Ecco che io respecto esso cõ plumbea & trista faccia, cum il medesimo modo a perturbar-me aggresso, cusi similmente suspirulante disse temporio.

Heu me Polia bellissima, imo cõspicuo exẽplare di qlũche bellitudine, cõmouite mite hogi mai, & pia a tate mie lacescete pene, Le qle seza iterca lamto, & di, & nocte, & incessante me affligono, & ad te uenire me cõstrigono. Et il tuo idecete acerbito core humectalo itata durezza, & uno pau-culo molicula. Et repugnado nõ te isurdire agli mei iusti desii, causati per amore che le tue nõ mortale belleze hai diffuso p tuto me doloroso. Et ancora extrica, & solui gli iplicatissimi uiculi della tua tenace mete. Et ridute & disponite misericordiosa di ristorare cõseruado, cõ equalete dilectiõe qsto poco dl fluctuante & piculoso uiuere mio, cõsumetise, di nocturne lachryme, & anihilatise da diurni laguori. Et p tato ñ uolere te pgo isuillire la tua ñ huana cõditiõe p atrocitate, mostratite cõtra chi si dolcemte ardedo, te ama, te desidera, te uenerate cole. Perche eẽdo igenua excessiuamte bella, & di ogni uirtute, & elegatia decorassimamete isignita & pstatemẽ-

te dotata, & de etate florétissima, & ad agli amorosi mysterii acceptissima. Dúq; nò í fuscate tati amplissimi munerì dalla benigna natura, cù í proba p̄tinacia, & í pia obstinatiõe, a q̄sto dolce, ducibile, & molliculo sexo dene gata. Como heri senza ragiõe cõtra me í felice, te rea dimõstrasti. O me heu me Polia p̄cipua domina del core mio, si tu una minima portiucula senti sti, & si sentire q̄sto fuisse crudele & illicito, alméo corculo mio imagia sen tirlo, cõiecturãdo q̄ste cõquerule & lametabile parole, nò daltrõde p̄cede re, si nò dalintimo cruciato del amoroso, & mortiferamete p̄cossò core cù piu letale p̄cussura di Philoctete. Per laq̄le cusi dolorosamete patisco per q̄sto mortificãte affecto, tãto cõtinaua pena in me tribulosamete corrodedo piu che la rodete Tinea agli lanacei idumeti. Et piu che sitibonda Eruca nel liquore delle pallide fronde de Minerua, Et piu che roficãte Terebine nel trabeceso. sotto lo hirsuto Ariete. Et piu che Vredine ad gli arbori & ad gli cariosi stipiti. Et piu che mordicante Terma nella Suilla carne. Et piu che croceo Rugine al duro Calybe, Et piu che despuma lecanescete unde ípetuosamente le petracee ripe demoliete. Et e adme piu infesto che Anteo í Libya. Et allo opido Lixo del pmõtorio Ampelusa, ouero Tin ge & cù piu dira pugna che le Grue agli Pygmei. Et p̄ q̄sto recesito mõ, gli ãni della mia celibe adolescẽtia ífructuosamete dissipò. Et cusi da crudele amore, in me succeso diuturnamete me crucio. Ad pegiore stato & cõdi tiõe, che le ísensibile creature ritrouãtime. Quale le uirete plantule sotto il torrido Sole, nel feroce Leone inuste, Et qñ Sirio e nela bocca dellardete cane. Leq̄le poscia, nella succida nocte dal matutino rore irrorãtise, se ricẽ tano, & p̄ la roscida aspgine ritornão uiuificate, come si pridiana lesiõe sen tita nò hauefferõ. Heu me misero amãte, p̄ tuo amore Polia mia audi, cõtì nuamete nel uespero me accedo, Nel crespuculo me tuto ífiãmo, Me cre mabõdo nel cõticio ardo, Nello itepesto me cõsumo, Et nel gallicinio co mo cosa cinerea me sento. Ma che fae poscia il tuo tristulo Poliphilo O Polia mia optatissima: Similmente p̄ tuo amore cusi in me acerbito, Nel matutino ísuspìrosi piãti me cõmouo, Et nel diluculo í q̄lli tuto p̄fuso al gentemete gelato me trouo, Nella corruscãte aurora, la mia sterile & no uerca fortuna io maledisco. Et il mio ardete amore causato dalla piu elegã te & formosa Nympha del mõdo, gratulãtimi io bñdico, Nella fresca ma tutia ancora accederme ícomicio, Tuto ífiãmato me trouo il nouo di ri cõtãtise, Nel meridielãguescete, morir me seto, sèza specula di alcũo adiu to del mio aduerso amore, & sèza alcũo cõsolamie í tãta grãditate di ardo re, dúq; q̄ cõstãtia si ritrouarebbe, & corpo robusto, che itanti & tali suppli cii euader duraturo potesse? Ma sèza dubio si el ñ fuisse aũula mia bellatula & dulcicula, ch̄ solo dite imagiãdo fingo, & í me mētisco ño suaue dilecto

& uno piaceuole figmēto, gia iflocata lalma liberamente demigrata farebbe, q̄le nel p̄fente a quel puncto disposita io sento aduētare. Et per tale modo prouo alquanto il conquassato core ristorarse, & uno poco respirare. Di subito poscia me uedo totalmēte frustrato & relicto inane & uacuo di oī subsidio & iuuamīe. Et cosi orbiculariamēte negli p̄dicti agitamēti recidiuando passano & fugano gli di mei, questa exasperata uita dolorosamēte uiuēdo. O me souēte fiate cū idustrioso & sagace cogitato, me uorei da tanto molesto pondo sutrarme, & da q̄sto urgente fasce & premente iugo, & da si dolce pensiculare di te, & da q̄sta exitiale subiectione liberarme, tentabondo. Heu me alhora piu irato & piu idignabondo me di mali errori i capistra Cupidine, & cōtra la tētata fuga piu uigile, & piu itricātīme i uiluppādo, di nō fugire impedisce. O bellissima sopra tute p̄stāte Nymphē ad gli superi piaceffe hogimai da te piu p̄sto essermi la odibile morte data che nel p̄nte i tāta exaspata amaritudīe nō exaudissi q̄ste mie amoroſe & iuste petitiōe cū affectuose p̄catiōe, & plissi lamēti, dala subministrāte occasiōe p̄ducte, Gia piu di itro il cremato core cōcepte & coaceruate. Ilp̄ che Polia di uenerato dignissima, bella cosa & eterna gloria, & p̄clara laude, p̄ tuo amore morire mi suado, & p̄ icōueniēte feritate di cupidīe. Ilqua Ie iuridicamēte p̄donar mi pole, si in q̄sta mania i properādo esso & la sua crudele & malefica potētia maledicessē. La q̄le me si forte al tyrānico arbitrio delle sue urgēte & fallace lege hae sottomesso & p̄sso. Et hauētīme i cosi forte fiāma captiuato, retrogrado uolāte, p̄ talemō me hae spoliato & deserto di ogni adiuuamēto, & di ogni q̄scētia destituito. Daposcia i un momēto p̄itēdo q̄lle i p̄catiōe & maledictio reuoco, territo temēdo, O me che ello i me piu i piāmēte nō se adiracūdia puochi. Et poscia piu fecundo pena al mio core & doloramēto nō fermētīscā. Et che esso non accēdi piu il mio dilecto, & ardēte disio della tua cōspicua elegātia & legiadria. Et dalaltra p̄tete in tractabile & meno pia come al p̄nte suspico. Et quādo questo, O me io p̄medito cōsiderando itrinsecamēte la hesterna impietate scēcia dubio deriuato parmi essere tra labucca cū attrito di denti sonace & spūmea del Apro Calidonio, Et tra Phitone horēdo, & tra la framea leōina, che elli la carne mia lancināti deuorāo. Et parmi di audire tristamēte sum murmurare lalme i ferne, & tute le i fernale furie, & la spauēteuola Proserpina di isinuose uipere Cesariata, Et il tricipite Cerbaro, & lo i terno Plutone & Acheronte disgratiato tartareo traiectatore al tremēdo Schaphidio inuitarme ad nauigare le Styge onde di Letho & Cocyto altremēbōdo iudicio di Minoe, R hadamanto, Eaco, & Dite. Ma ultra tute q̄ste cose abhominabile, uno piu pestifero & formidabile accesorio nella mēte me offende, che temo essere da te, come heri ēt hogi repudiato. Heu me che pe

gio: In ueritate niète. Et così tuto me impauorisco, & tuto me perdo decisa qualũque speranza. Et tal hora me afficuro dicendo. In me di Ixione nõ fa troua la falsa iactancia, Ne quella di Anchise. Ne la isolentia di Salmo neo. Ne li sacrilegii di Brenno, & di Dionysio Syracusano. Ne la ipudencia di Echo. Ne la improba loquacitate di Syringa. Ne la temeraria audacia delle Piche. Ne la stulta cõfidetia della textrice Aragne. Ne la crudelitate delle filie di Danao. Dunq; pche Cupido cõtra me si reo & si diro si seuisimo palesemete se dimõstra: Perche tãta deceptione ad gli teneri, & creduli amãti, offerirse cũ tanta dulcitudine simulata, cũ tãta fallacia di mortifero ueneno & pestifero confecto illita alla pñtie: nõ itendendo misero me del maligno fato, & exitiale sorte il suo exito & exitio alla mia paucula uita iminète. Et ad q̃le clade la fortuna me itenta nõ cognosco. Ne posso fa pere, ne pvedere, cũ q̃le calamitate. cũ quale erumne. cũ quale lucto & merore som iplicato, & allo eterno pianto p̃scripto, si tu mia p̃cipua sperãcia nõ mi soccorri nelle pñte angustie deuoluto & plapso. Onde cõsiderãdo questo effecto damore, disproportionato, a quella causa, Nõ posso per alcuno pacto in la cognitione di quella uenire. Imperoche questo amore, mi apparue cosa dulcicula, Ma lo effecto chio sento e sũmamente amaro. Non intendo dũque che cosa sia questo monstruoso amore. Si nõ che io uengo in cõiectura che tu Polia consenti alle tormẽtose angustie, ne pero nel uolto tuo angelico, alcuno indicio uedo di pietate & clemetia. Et per questo solamente fugire per disdegno lalma exasperata sento. Ne piu la posso sustentare, per che io perdo gli gelati spiriti, uirtute & ualitudine. Heume dunque infelice amante sencia pare erumoso. O sopra qualunque amatore calamitosissimo, io dinãti ad me uedo la obscura morte parata minitante, Della s̃pecto de la quale territo, cõsternato & oppresso, per te sola sperãcia del uiuere mio che così essere mi suadeua. O fallace. O iniqua. O perfida, tu me hai cõducto i q̃sto amarissimo puncto. Heu Polia. Heu mia Polia, che debo piu fare: che altro effugio, ne soccorso ualeo tentare: a quale lato uoltarme posso: Heu Polia adiutarme che ad me medesimo infelice sencia te nõ posso prestare auxilio. Per la quale chosa me sento perire. Et sublata la misera uoce cum le promicante lachryme, misello, le ultime parole terminate, in trra prolapso moritte.

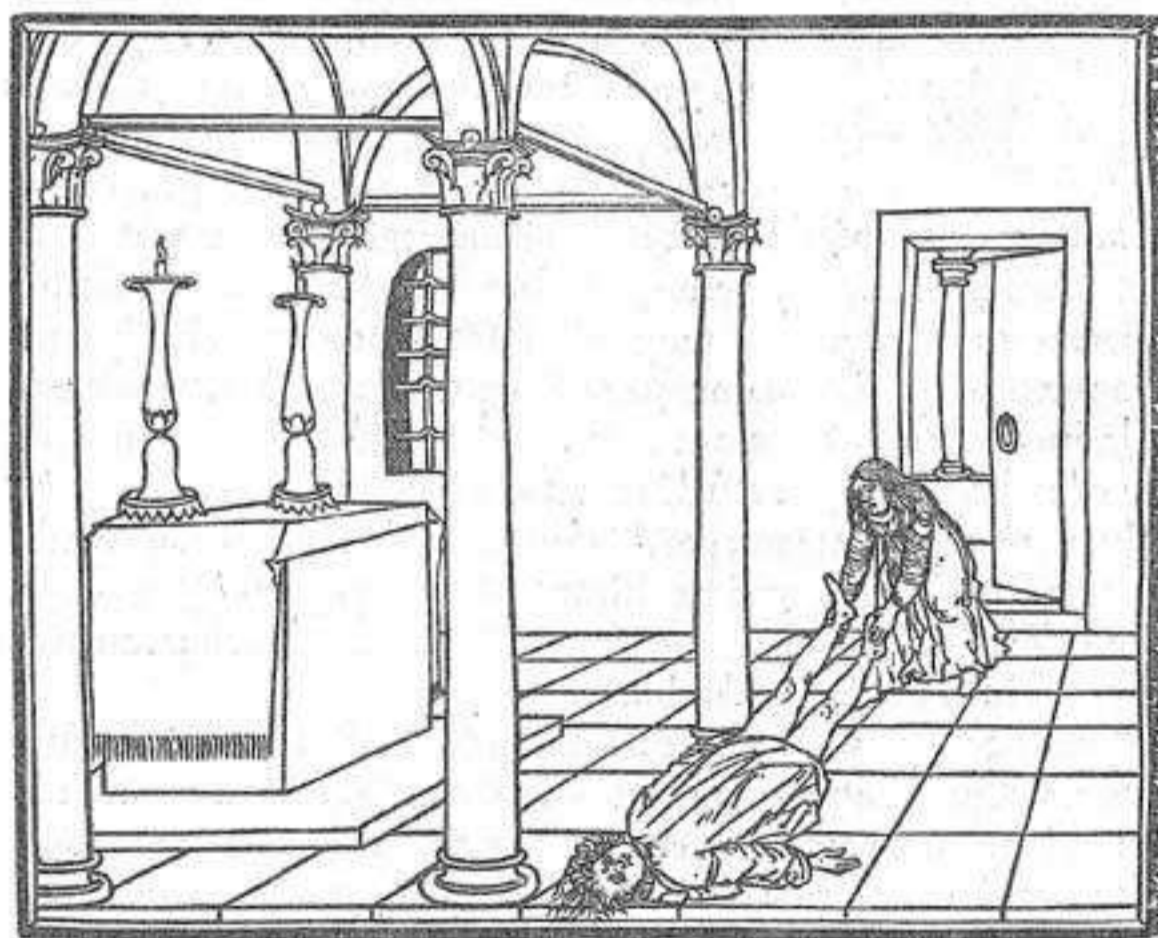
Hora in questo solo extremo potere che lo homo tuti gli altri membri & sensi perduti pientissime Nymphe sola ladicacula lingua ualorosa si rimane, fece longi lamenti molto meglio di quello io hora posso replicare cum tanta amaritudine di core pietosamente illachrymando, molto piu che il pianto della misera Ariadna che il filio del celeste Ioue commosse, Et dicta la suprema parola, Per me tuta subito io sen-



tiui diffundere una obstinata frigidecia, & effecta rigiboda cōtra lui & im-  
 pia, & ad gli sui supplici rogati sorda, Cū displicibile & toruo aspecto & ca-  
 perata frōte mirātulo. Durissima piu che Daphne. piu scelerata di Medea.  
 Piu iniqua di Atreo & Thyeste. Piu dira di Thesco. Piu pfuga di Narciso  
 molto. piu aspa di Anaxarete al suo Iphi crudele. Et qui tribulātise & ama-  
 ramēte dolorātise, cū gliochii grossissime lachryme stillāti, & cū sonaci su-  
 spiri, cōtra lamia seuitia & ferina durezza, querulante passione uolmē-  
 te lamentantise, & cōtra il mio obstinato silenzio, solo di dirgli una respō-  
 sua paroletta. Ma ad q̄l unquc suo exorato le micaurchic surdibonde &  
 obturate teniua. Onde dicio in me nō era alquātulo di uestigio di pietate  
 per la mia ptinace uolūtate captiuata nel mio duro & saxeo pecto piu che  
 la silice di q̄l sacro sepulchro, Nō per altro modo che si io dil fiume degli  
 Citoni potato haueffi, Dūq; auidutosi di q̄sto, pdita oī sperācia, & absum-  
 pte le naturale forcienō potēdo piu hogimai resistere, ne ala uicinata mor-  
 te obuiare, respectāte nel uolto suo, grāde merore succrescere una pallidē-  
 cia & s̄qlore appareua, cū gliochii ī terra defixi dimōstrādo horamai phil-  
 trato fastidio & tedio di guardare la amicabile luce, & le macilēte gene, gia  
 madide di liquāti riuuli di piāti, il uidi cassitare ī terra, & pstrato obmutiti  
 gli tubāti sospiri, cū le gemēte uoce, rachiufi gli somersi ochii allato me se-  
 morite.



Per laqual cosa nõ dimora uno quãtulo, pero del mio fero pponimẽro, presentialmente uedendolo tràsgusito, altro dicio signo di compassione di esso hauendo, senon dare opera cautamente di fugire, & lassarlo ache lintrauenisse, Ma ardeliamete presolo (O imanitate piu che ferina) per gli sui freddi pedi, illicitamente scelesta in uno angulo del tẽpio, per me nepharia impiato & poluto, io cù tuto il potere riuocato, trahendolo i lassai, & relicto senza altro polincimento io sollicitaua occultamente fugire. Dique molto dintorno me mirato, cum gliochii peruagaua, ne uedendo, ne alcuno sentendo fora della Sancta Basilica euasa, perdeuie strate, cum grande fatica danimo disagonata, me ingegnai dindi dalla longa partirme, & prestamente, & ueloce, forse piu che Hippa al mio palacio, Qual conscia malefica remeare.



B

POLIA ALQUANTO EPILOGA LA SVA IMMANITA  
TE, ET CHE FUGIENDO FVE DA VNO VERTIGINE  
SVVECTA, ET SENZA AVERTIRE PORTATA IN  
VNA SILVA. OVE VIDE FARE STRACIO DIDVE DA  
MIGELLE, DICIO ISPAVENTATA, PER QVEL MODO  
ALSVO LOCO RITORNOE. POSCIA DORMENDO  
GLI APPARVE DA DVI CARNIFICI ESSERE RAPI-  
TA. TERRITA PER CIO MOVENTISE DAL SOMNO  
SE EXCITOE LA NVTRICE ET ESSA LAQVALE VTI-  
LE CONSIGLIO SOPRA QVESTA CAGIONE LI DETE.



ERITAMENTE POLIA ESSENDO A QVE  
sto passo diuenuta, nõ potè moderarse, ne cõtinerse, che  
alquanto piatosamente ella nõ sospirulasse. Et piu uol-  
te parlando negli amorosi ochi tirate le lachryme, & le  
rosce guance alquanto fluxe, commosse prouocádo &  
similmente le circúastante Nymphè a compassione del  
doloroso amante Poliphilo, che cusi tristaméte egli per uehemente amo-  
re, & excessiuo dolore fuisse perito, Trasseno dicio dal profundo del tene-  
ro core amorosi sospiri. Et in me gli placidi & humecti ochii benignamé  
te conuertédo, quasi rea damnauano Polia. Ma per tãto auide piu essen-  
do, la fine di tale iniusta cagione dintendere. Et facta uno pauculo di mo-  
rula, elle sollicitauano, che essa il suo gratioso parlare sequitasse. Et quiui  
Polia morigeratamente accepto il sutilissimo sudariolo, che dagli candi-  
di humeri pendeuá, gli succidi ochii terse, & le purpurissime gene asuete.  
Et interdicti gli caldi sospiri, & affermata la sua uoce, cum matronali ge-  
sti per questo modo sequendo disse,

Beatissime Nymphè, audite grande seuitia, che io non so qual animo  
mansueto & pio, che hora contra me iniuriabondo non se alterasse. La di-  
uina ultione alhora oue era absconsa? che per mia maluasia obstinatione,  
& dura peruicacia morisse il mio dilecto Poliphilo indignamente. O ce-  
leste uindicta perche stauí tu alhora tarditata adimorare? Che dritamente  
contra al mio iniquo & perfido animo in quel puncto non te doueui so-  
pire. Ma bene non stette pero guarí di tempo, che io manifestamente pre-  
parato uedeua le succense ire della offensa Dea, & del suo sagittante filio, si  
non expiaua la mia rude iniquitate, & che candescendo il frigidissimo &  
rigente core, quel Sanctissimo Nume, non hauesse diuotamente placato,  
& che fora del mio pertinace proponimento, degli falsi suasi & uani pen-  
sieri, & la mente mia di fallace & subdole oppinione opportunamente  
non la

non la haueffe ritratta.

Dunque solaméte prendendo celata fuga, essendo pure il core mio duriculo perseuero, & alhora intrectabile, la mente insuperabile, la uoluntate aspera & seua piu crudele di Phinao, & di Harpalice frigorissimaméte il pecto mio glaciato hauédo, piu che il duro crystallo delalpe di septentrione, Et piu di Gagite rigido, loua della Aquila cōseruante. Quanto si me inspeculata nel spauentoso speculo di Medusa haueffe. Ilquale era di amore inhospite, & di pietate asperabile. Che ello cum queruli ciulati & uoce precarie mestissime, & cum frequentia di piu pietose lachryme che le Hyade non pianferon. Et cum piu dolce modo & piu angustiose & lamentabile uoce acōmouerme usando, che non proferite cusi Britannico le sue infelicitate al populo cantando, humilmente desiderando precante adiuto & mercede intanti sui assidui langori, & lachrymosi guai, Cum ogni conato di ritrarme & dalaspera, & dura, & atroce inclinatione sedurme propiciante insistendo. Ma io inexorabile digli sui cruciati, cum dulcissime supplicatione, & cordiale execratione, & amoro se prece. Et incontaminata di ogni sua angustia perdurabonda, spreta & renuente ogni humanitate, & repugnante di qualunque consenso, nō fue modo ne uia, che ello in quel nephasso di potesse uno quantulo, quel rigido & Tigreo pecto domare, ne commouere, Molto piu che si conuerebbe inadulabile, & maledicto. Nel quale Amore per niuno modo se poteua adherire, ne approssimar se. Spreta & stupefacta la potentia sua, tanto diuersamente ad gli humani cori applicabile signorigiante. Quale cera, quantunque uiscabile, nello udo saxo affigere impulsa & cōpressa non uale. O formidoloso troppo, & acerbo caso, per ilquale non me terriua, meno memoueua. Et me di tute femine seuiissima, niuno stimulo, alcuno indicio di dolore & pietate excitaua, dal gliochi niuna lachryma exprimeua, gemito alcuno prouocaua, per niuno modo ualeua sospiro alcuno, nel diro pecto componere, neritrouare. Nel quale non poteua gli freni della incarcerata pietate rumpere. Onde Phebo quasi gia uolendo le onde della extrema Hesperia cum la sequente Vesperugo ritrouare, postponendo Poliphilo extincto, come suspicaua, al perfugio intendeua conscia & rea carnifice del suo amante core.

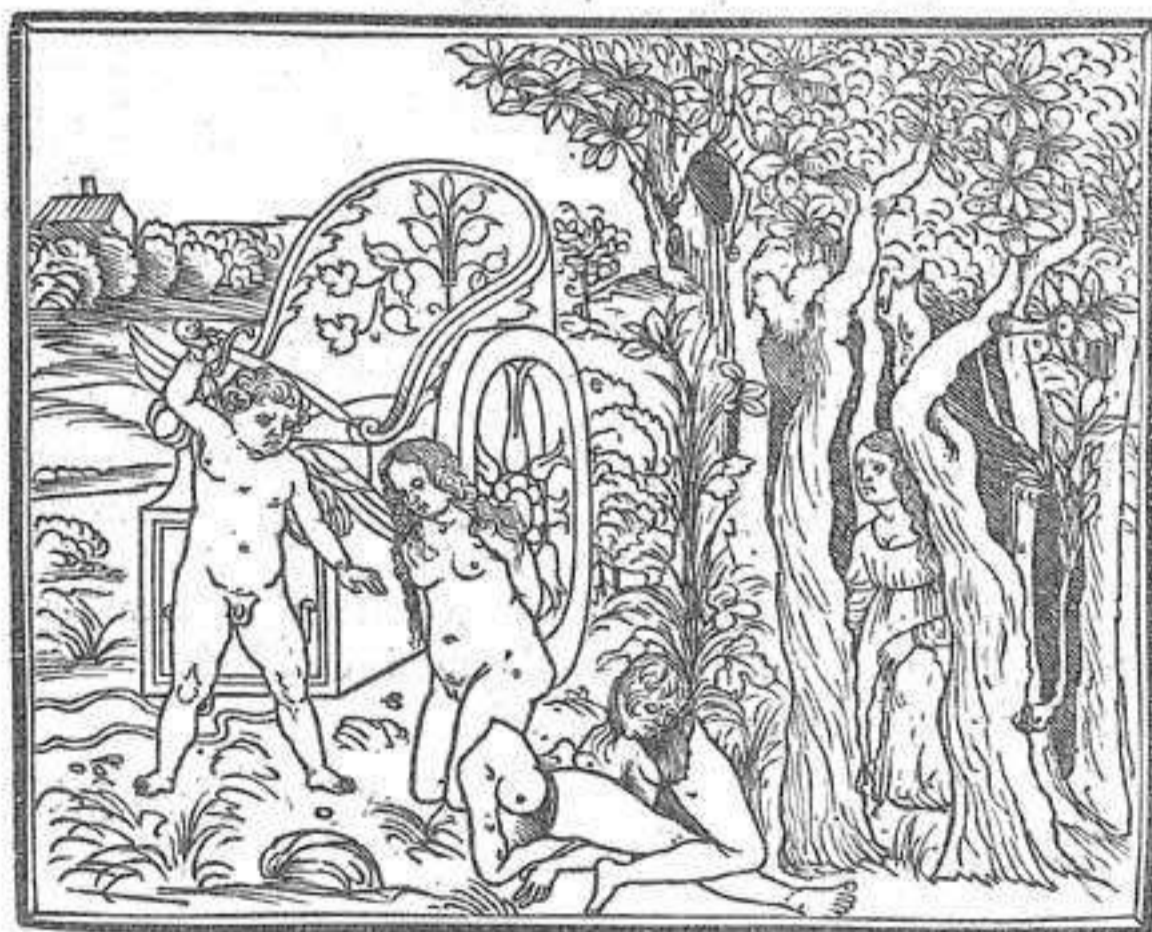
Per laqualcosa non nimio porrecto tracto dal recésito Phano festinãte ritrouantime cum sinisterrimi auspicii, & gli puellari passi accellerãdo pernice. Ecco che repente disfauiduta, da uno uétale uertigine rapta & turbinatamente circunuoluta, senza altro nocumento & lesione alcuna, In uno agreste Nemore, arbusto, & umbri ficobosco, di proceri & uasti arbori confito, & siluestrato, di horridi spini luco, molto impedito & inuio, In

momento fui per l'aire deportata & demissa. Et quiui dicio cum il baten-  
te core, oltra il credere ispauentata di tanto repétino caso & tanto isperato,  
Incominciai di sentire quello che ancora io uoleua, guai guai fortissima-  
mente exclamare, cum feminci ullulati, & uoce flebile, & pauurosi lamen-  
ti, quáto piu ualeuano. Quale sentite & uide il Nobile rauennate.

Oue senza inducia uidi disordinariamente uenire due doléte & siagu-  
rate fanciulle, indi & quindi, & spesso cespitante, s'uma puocatione di pie-  
tate, ad uno ignitato uehiculo angariate, & cum cathene candente di for-  
te Calybeal iugo illaqueate. Lequale duramente stringiente le tenere &  
biáchissime & plumee carne perustulauano. Et decapillate nude, cum le  
braceal dorso reuincte, miserabilmente piangeuano, le mandibule stridé-  
te, & sopra le infocate cathene le liquante lachryme frissauano. Incessante-  
mente stimulate da uno isfiammabondo & senza istima furibondo, & im-  
placabile fanciullo. Ilquale alligero di sopra lardente ueha sedeua, Cum  
laspecto suo formidabile, Piu indignato & horribile non fue la terribile  
Gorgonea testa ad Phineo, & alli cópagni, Cum beluina rabie & furore,  
Et cum uno neruico & icendioso flagello, feramente percoteua, senza pie-  
tate stimolante le inuinculate puelle. Et cum maggiore uindicta di Zeto  
& Amphyone, contra Dirce nouerca.

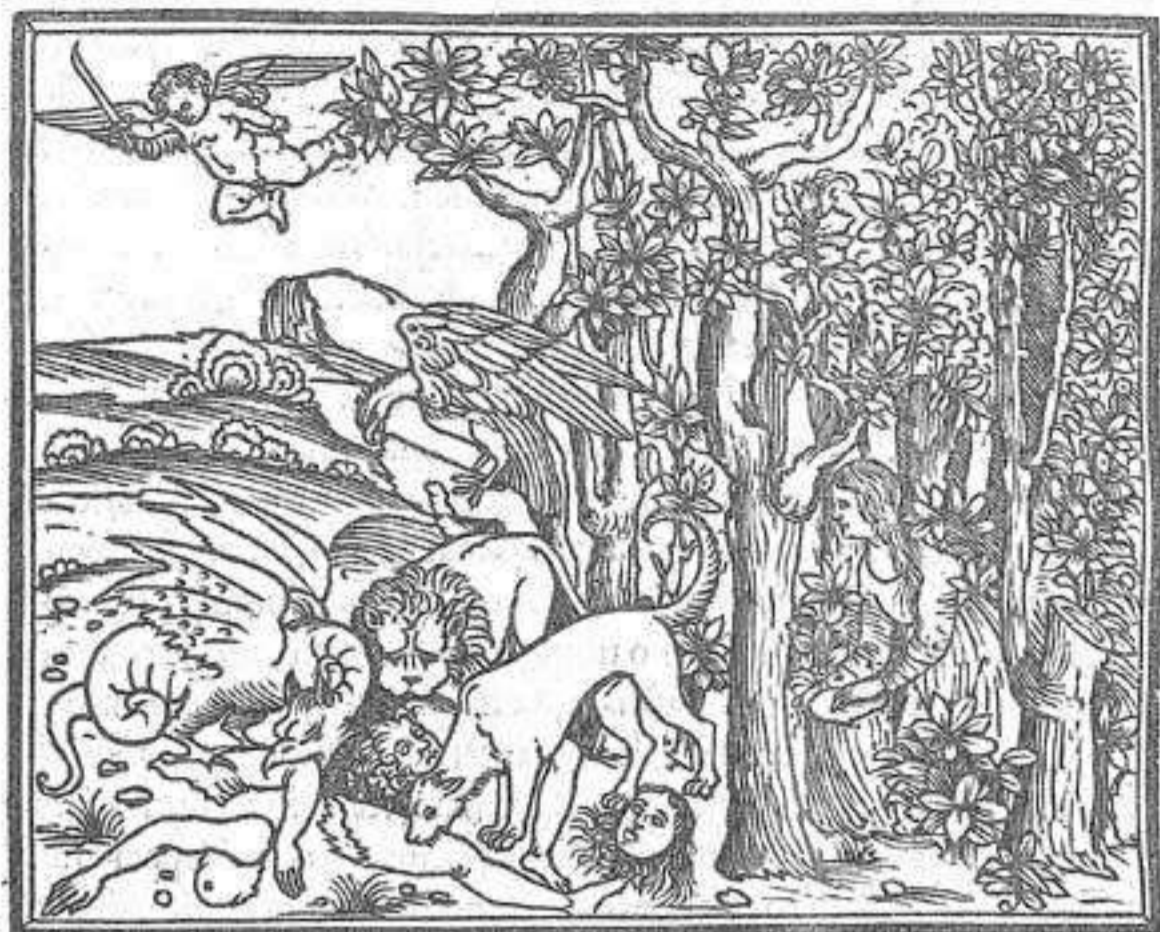


Lequale érrabonde & íscie, ítentissime alla fuga per deuui & auui lochi,  
 & per densi spini ire coacte, & p illacerate & mortale fragritio & per lardo-  
 re delin focato carro molte fiate exorbitate scalpitando per gli arbusculi,  
 da capo a piedi laniate, & di sangue gli mebri discussi pioueuano, & le lace-  
 rate carne. Et il uermiglio & fumido sangue, copiosamente spargiersi per le  
 acculeate sente, & per la terra io uidi. Et disordinatamente per le folte & pun-  
 tute uepre da furiosa rabie concite, mo qui, mo li, malamete lo ardente &  
 pondoso carro traheuano, Che ancora crudelmente incendeua le molle  
 & delicate carnule. Lequale no solamente erao cocte, ma como uno pusto  
 corio crepauano. Et si non Vahu, & cridi miserabilmente affligentise ad  
 alti clamori & pianti, & miserabili eiulati exclamauano, uerse in magiore  
 re furia di Oreste. Dique il scabroso & arborissimo locho, tuto degli pieto-  
 si accenti risonaua, & hogi mai le madibule restringetise, & raucitata la sta-  
 ca & cõsumpta uoce, no ualeuano piu le dolorose exanime durare. Dapo-  
 scia paucula hora, molti crudelissimi aiali lei iussero. Et il carnifce & imite  
 faciullo, doppo lugo & crueto stracio & imaitate alle sueturate & mischie  
 adulescẽtule. Quale crueto & exercitato i simili carnificii, dellardete uchi-  
 culo di subito discese, Cũ una soliferrea & tagliete Rõphea, solute dal mo-  
 lesto iugo, & graue traheẽ, p medio dl suo pulsate core. Ello spogliato di q-  
 luche uenia & miseratiõẽ, cũ rigida & icõtamiata seueritate, subito trãfisse.



Et al presente ferire ueneron assai uenatici cani horricomi afamati, cū feruidi latrati & absoni itonanti, Quali il Re Albaniése al magno Alexandro in dono non dette. Et rabidi Leoni & rugienti. Et freméti lupi. Et nel aire Aquile rapace, & Ieiuni Milui. Et sibilanti Vulturi, al caldo sangue & nepharie dape se appssentorono. Et il puello dalui ogni humanitate remota, le percite fanciulle lultimo piato & uoce prolata plectebondo, in due particione secoe. Et referato il semello pecto suo, il uiuace core detraxe. Et quello ad gli feri uolatili proiecto. Et le fumate uiscere alle sceue Aquile. Et il residuo degli pallidi corpi in quartato ad gli rabidi animali iactato. Et quiui respectaua gli framei Leoni deuorabondi assultati, & ingluuiaméte auidi nelle humane carne le dentate maselle ponere & exneruare. Et cū le ungiute gráfie sfindere, & lácina bõdi fragmétare. Et nel purpureo sangue uedeua le sue fulue iube intingendo cruétare. Et fare ultimamente terrifica Laniena, & straciamento degli diuulsi & dissipati membri dille due damigielle, di tenella & molle etate compulse gli extremi spiriti immature efflare, Hei crudele spectaculo. Heu horrendo modo di sepultura. O me essendo (cogitate pietose Nymphe) expauentata della specto di tanto male & cruenta imanitate, io me trouaua di ogni consiglio inope & nuda, & grandemente tericulata, & ultra il credere ispagurita, staua latitante & absconsa tra uno morsicante senticeto in uilupato cum spinosi prunuli, & cynorhodi. & di púgiente Acrade, & cum ualidi aculei laspero Paliuro. Et sotto questa fractea densitate, & nemorale umbra, cusi stante obtecta, dubitai, & senza istima perterrefacta per si facta uisione, ponentime in maggiore spauento, Che lo horribile simulachro di Clyténestra al matricida Horeste, armata di serpi & di ardente foco, temendo che le indomite & olfabile fere, nella secreta, & spessa silua, sola & inerme, & di sexo & di etate fragile & simplicula. Et senza speranza di adiuto, in me non faccesseron similante lacerato. Et tra me diceua tremebonda. Heu me farei mai io quale Iphigenia, quiui da uenti reportata, tragli crudelissimi Tauricii aduena, ad essere facta uictima? Heu me. Quale Caucaaso. Quale Hircania. Quale Libya in terriore, o Agisinua tanto immane, tanto sanguinarie bestie nutrissi? Che equare si potesse ad tanta incredibile crudelitate? Heu me questa excedeua senza istima misera me di tute le fere la atrocitate & rabie, che gli sæuissimi animali la preda iacente frustatamente di serpendo excarnificauano?

o spectaculo



O spettacolo di incredibile acerbitate, & di crudeltate insigne, O inaudita & insolente calamitate, scena da spectare horrenda, di considerato miserabile, di sentire formidolosa & spaueteuole, & di pensulato aspernabile & fugienda. O me trista me, & meschina dolente, O ue senza speranza ad questi mortali pericoli son io cusi uenuta. Heu me afflicta & sconsolata, che cose sono queste maledicte & furiabile: che io real & apertamente iuedo: Per laquale cosa inuasa da mortale spauento, dubitando di essermi approssimata la statuta & decreta morte, incominciai alhora dolorosamente piagere, cum copiosa frequentia di lachryme, & crebri & suppressi sospiri, & non sonori gemiti, aspectando & che ancora ad me non fusse fatto simile dilaniamento, Cum tirato obtuto obseruando, che lo irato, & atroce Puello, cum le hostice arme, & cū sauiete seueritudine, me in quello loco essere Connuando non uedesse latitante. Daposcia al micante & casto pecto mio, gliochii lachrymosi alquanto inclinaua. Gliquali io credeua hogi mai nelle irrorante lachryme conuersi & liquati. Cum anxiose parole uacilate, interotte da singultato anhelito nel pecto tumido di souenti gemiti, contendendo di errumpere gli iclaustrati sospiri, cum la debilitata uoce, & impedita lingua, tacitamente diceua. O giorno infasto & funesto. O di formidabile & horredo per tuta la uita mia al lucto & ama-



rissimo pianto consecrabondo. Ome dolorosa & infelice, In che calamitate son implicita & intricata, in che stato me trouo, nõ uaglio explicare, chi unque uide la subdola fortua, cum si maligno & atroce aspetto? Che debono per tale modo (O sancta domina Diana a cui seruo) queste mie femelle & uirginee carne impietosamente maçtate & cõsumpte? Et il fiore della mia piaceuole etate, in q̃sto dumoso & siluestrico nemore perire? Et cum tanto cruciato & sæuientia la dolce uita finire? Hogi mai le femminile uirtute sento detracte, il spiritulo caro dil suo loco fugirsine, & di di quasi dimoto a questo passo, Ome Ome amaricamente plorando, Cum uberrimi riuuli di lachryme (Humore peculiare sencia fallo fecundo & parato) riganti la faccia, & il pecto madefacto, le mane disperata nella flaua capillatura puosimi, cum odio del mio ornato, & sparsi gli crini illachrymaua, & il bellissimo uolto, cum le infeste ungue ruffando fœdaua. Et ultra mēsurā tribulantime, & affligentime, Questo al mio graue dolore incremento accedeua, di non potere exaurare gliangustiosi lamenti & gemiti, & in tanta affligente & perdita sorte, & intante cruciabile poene, nõ possi reserare il claustro del mio dolore, nel core impaciente di piu continere se. Et molto piu che non era modo chio ualesse inuestigare, questo turbulentissimo caso, & che inaduertente cum innoxia uectura deportata, puida & trepida deflente, me ritrouasse illæsa, & sencia piu sperare in quel medesimo loco, oue fui rapita & asportata.

O me cælite Nymphæ cogitate quãto alacre & contenta me ritrouai, non se presti alcuno intellecto di explicare, & alienata lamente mia del compassionabile caso (chio poco tenua) del miserando Poliphilo exanimato. Perche dalla uexata memoria terso & abrafo in se non lo seruaua. Ma solamente alle deuorate fanciulle & impiamente occise, & asperrimamente stētate, tenua occupata & implicita la mente mia, & ad tanto iniquissimo carnificio. Non trouando prohibitionē ad gli singultanti & crebri sospiri, ne di sedare languistiata mēte apto modo, a mala poena sequestrate le fluente lachryme, Tandem io ritornai, non piu uiua che morta alla optata & secura mansione, la occorsa immanitate tacitamente succedendo nel core repetibile.

Et lardente Phœbo incominciando il rotondo dorso del suo pernice & uolante Pyroo & Ethon alla Hesperia ad dimonstrare, & gli crini doro nel croceo splendore ritingendo, il sereno cœlo incominciando le irradiante stelle ornatamente a dipingere, et alle lunge & diurne fatiche, già  
qualunque

qualunque animale, il dolce & saporifero quiescere optaua. Cum per tale simiglianza hauendo io tutto quel spauenteuole di in grauissime pene consumato, & di sospiranti plorati tutto dispensatolo. Summamente affligendome, che fatale cagione poteua essere, che cusi insolita & dissueta, & impia immanitate, alle issagurate fanciulle fare uedesse. Et oltra questo, cum quale repente modo dal mio infugato camino fusse impedita, & per laire riportata. Tute queste cose, cum sollicitati & sospirulanti singuliti distrectamente considerando Heume afflicta, O Nymphæ fœlicissime audite. Si non angossa & pianti & ancipite & doloroso uiuere per lauenire portento mi fusse, & fatale decreto arbitraua. Et obstupefacta per questo da stimulante timore intendeua, & per uarii & turbidi cogitami coniecturare. Non poteua per niuna uia inuestigare la occulta causa. Conscia dicio tacitamente tuto quel infœlice & nephasto di ingemiscente fastidiosamente consumantilo el passai. Nelquale piu presto iuorei haueue trouato il pallido Corydone, che essere imbattuta a tante inuisitate tristitie. Et quiui circundata da acerbi doloramenti, & copiosamente da molestissime poene oppressa, trafugata da me securitate qualunque, & non ausa per le nocturne fallacie sola dormire, & per la obscura & ambrosia nocte, meco chiamai la cara & reuerita (in loco di parente) la Nutrice mia, nellaquale deposita riposaua, & collocato haueua ogni mia fiducia & speranza. Perche sola io per il passato, cum la mia Dea Diana pudica stata era.

Horz ambe due essendo aduentata lhora, che la candicante Cynthia hauesse relicto gli Lamii Scopuli, & le condense silue, & posto fine alle solaceuole uenatione, finalmente (occluso & obsepto il thalamo) iuissimo insieme alla nocturna quiescentia. Et quiui il pulsatile petto, che ancora cum inquieti battimenti sepicule batteua, a pena in se adunati gli spauentati & smariti spirituli. Et cum supreme fatiche & conati, rachiuso il largo corso dellerotonde & guttante lachryme alquantulo interdecto. Incominciai malamente & cum difficultate (sepicule da spauentosi interumpamini expergefata) di dormire.

Et nel summo & primo saporoso & molle sonno demersa il laxato & conquassato corpusculo, perfuso dormiua nella tacita nocte. Ecco cum grande & strepente impeto ad me parue (quale si supposita al capo si fusse Eumete petra) di essere dimoti gli pessuli, & rapiti gli obiiici, & da perfossori fracte le fere, & uolentamente patefacti gli occlusi hostioli, & obserati limini della camera mia. Et intrare temeraria

mente cum concitato & celere grado aduentando, dui horribili carnifici  
Cum lenfate & tumide bucce, Cum rude culto, Cum gesti rusticaméte  
atroci & ruuidi. Molto nellaſpecto ſuo effreni & diſplicibili, Cú ſpauéte-  
uoli & torui ochi, piu di q̄llidil mortifero Baſiliſco, Groſſi & rotódi, iſta-  
bilméte ſtáti ícauernati, ſotto li hircuti cilií & ígrottati. Lequale cráo folta-  
mente hiſpide, dure, & dilungi pili, qual Siloni. Haucuano dui grandi  
muſaci, cum gli labri dependuli, tumidi, criſpanti, & craſſi, del ſuo colo-  
re mortificati, Cum grandi denti maſelloni, inequali, & feruginofi & fra-  
cidi. Como lo anticho ferro, dalle gingiuie deſtituti, & abandonati, & da-  
gli labri, che da quelli non erano proteſti. Cum hian te buccacia bronchi  
Come dentato A pro ſpumida nel uenatorio, & di fetore ſordente, Cum  
laſpecto manio & deforme. Di colore Pullo, ouero Impluuato. Pieno di  
coſſi & ſulcato, Degli ſui capelli Hircipili, gliquali unctuoſi & incomen-  
ti, nigerrimi, ſemicani ſordenti, & como la ſcorcia di uno antico ulmo ru-  
uidi appariano. Et le ſue calloſe mane grande, inſanguinate, & delibute &  
putidi digiti fedamente ungiuti. Quelle in me meſchina puella ſæuamé-  
te appariano uolere uſare, Cum criſpante & caperata fronte maledicti &  
blaſphemati, Gli ſupercilii ſubducti, cum uolto turgido. Gliquali negli  
robuſti humeri ancora due intortile fune uaſtaſauano. Et ſotto il ſuo cin-  
giere, erano in traueſarii liſtorali inſtrumenti ſecuricule. Veſtiti di Cyni-  
phia ſopra il nudo, Quali io ſuſpicaua di lhabito di ſanguinolenti ſpicu-  
latori, & pollutiſſimi homini. Et quiui cum atroce & terrifere uoce bau-  
bare, como il boato mugire, nelle cauate ſpelunche ſentiuí, Cum ſuper-  
bo & arrogante parlare & obſtinato animo carinanti dicendo. Hora ue-  
ni, ueni ſuperba & nepharia, Veni ueni ribella, & ad lo imperio, degli im-  
mortali Dii aduerſaria nemica, Veni ueni pacia fanciulla, repugnaria &  
negligente della ſua piaceuolecia. Hai catiuella catiuella, che hora la con-  
digna & diuina uindicta di te crudele ſe farae, rea femina & grande ſtracia-  
mento. Si como heri di matina uedeſti di dualtre (ſimigliante ad te) mal-  
uagie adoleſcentule degli ſui membri lacere, Et como pauculo inſtante  
ad te il ſimile fare uedrai. O me miſera cuſi perterrefacta per gli obieſta-  
mini cum iurgio prolati, Nymphe mitiſſime cogitate di quale tempera-  
mine alhora lanimo mio perterrefacto ritrouauaſe. Vedendo dunque  
Nella Camera mia inſueti & ſi immaniſſimi & trucum lenti ſatelliti  
introgreſſi. Laduento degli quali molto piu iſtimai ſpauenteuole &  
aſſai piu mi diſpiaque, Che al ſacrificabondo Pelias laduento del figlio  
di Tiro Nympha cum il diſcalciato pede. Che apena le rude & terrifere  
parole auſteramente diſte, Piu me ſpauentorono, che quelle dil ſfortuna-

to Polydoro ad Enea Pio. Et cum magiore angonia, che Andromeda  
allo littore trouantime, Et cum magiore terriculamento di Aristomene  
uedendo Panthia & Meroe testudinato. Incontinete in me extente le ma-  
lefice & neruicose bracce, sacrilege & prophane, Cum le mane sanguina-  
rie & spurche, & pollute & perlite, per gli mei biondi capelli di honestan-  
do ringibondi decapillandome, incominciorono impiamente trahere,  
senza alcuna clementia, che unquantulo inessi non era proma. Piu spa-  
uento & terrore mi misseron, che alla casta Lucretia Sexto Tarquinio  
cum la euaginata spatha in mano la opprobriosa morte minitate. La on-  
de senza spirito, oltre il credere il bigotita, adun hora merauiglia & timore  
me incusseno gli diri & sanguinari homini. In tanto che euacuata & ex-  
inanita ciascuna uena, al doloroso & mcerente core concorse. Piu timida  
effecta duna dammula, & piu pauida che il aurito & timoroso lepore, tra  
gli densi arbusculi, & ioncosi cespiti latitante, ode circum se intorniato  
gli latrati degli sauianti & feri cani. Per laquale cosa senza mora dirotta-  
mente principiai ad alto uahu di piangere, & decapillata da quelli O me  
O me a cridare. Et uolendo resistere alincendioso tiramento, io quanto  
ualeua, le bracce sue aprehense ralutando, me sforciaua, & cum le lafe &  
tutte debilitate forcie adnixa di mitigare, il uiolento trahere degli furibon-  
di homini. Piu duri di Scyrone figlio di Neptuno, & Piu asperi di Phi-  
neo & di Polydecte Seriphio. Et per niuna prece & supplicamento uole-  
uano cessare, ma intendeuano dicio trarmi del mio gia madente lecto.  
Ma O me O me per dio mercede & soccorso chiamando & suppetic, &  
cum gli nudi pedi & cum ambe duele mano renitente. Et elli piu uiolen-  
tarii, rabiosamente adirati minabondi, offendando lo olfato mio, cum  
grande dispiacere, duno cuomico putore, che mouedose exhalaua dal-  
la Illuue delle sue rancidule & putulente carne extrario & isupportabile,  
che Nauseoso euaporaua cum odibile aspecto, cum la striata fronte fe-  
ralmente terriculantime.

A lultimo durando angustiosa & di mcerore afflicta, in questo lon-  
go contrasto & altercamento affannata, & in amari pianti fortemente per-  
turbata & exanime. Et forsa agitantime, & uertentime per lo incon-  
taminato stratulo mio, tanto che la mia piatosa Nutrice che soporo-  
samente dormiua, sentite per auentura le mie somnulentemouentie, &  
mal intesi fringultiamenti, se excitoe, & expergefatta, & me excitoe dal  
furiale somno & inquiete nocturna, senza morula, me nelle ulne sue am-  
plexoe, dimouentime del mio assido, & excitantime Polia figlia mia  
bellatula, Polia mia carissima animula, Polia uita mia & sanguicu-  
lo mio dicendo, che cose sono queste che tu senti? Subito amoto dagli

ochii mei il doloroso, maledicto . & infelice somno, & la paurosa uisione me svegliai, niente dicédo, si nõ mestissimaméte suspirádo dire, Heu heu me, uahu, uahu me, ritrouandome tuta cõcussa, & piena di graui langori. Et il conquassato & cõtaminato pecto mio, piu cum frequétato & importuno palpitato era percosso dal uiuace, & terriculato core, Che il solcito Vulcano gli tremendi fulguri dil tonitruale & fulminatore Ioue fabricáte percutte. Et di irroráte lachryme hauea gia humefacti gli candidi lintea mini, Et la sutilissima Camisia al uirgunculo aluulo adherendo uida, era degli mei capilli inconcinna, cum lalma affiicta in doloroso cruciato & lamentosa, da mortifero pensiero circúuenuta, & iuasa. Ne poteua dicio per qualunque uia usare le mie force giouenile & exigue. Ma abbandonata & intermissa da gli mortificati membri, del tuto prosternati, di gráde lassitudine, piu morta che uiua, & quasi Clinica. Allhora il uiuere nõ arbitrádo gratioso, Imbecille & destituta, & deplorata. Et poscia alquáto, poi che la benigna Nutrice mia, Cum molti blandimenti adulante, & dolce precature, & femelli suasi (in q̄stecusi facte angustie uedédome) dulciculaméte suadeuami ad subleuaméto, & riceuere conforto & cõsolaméto. Quello che si fusse in scia. Et in quel puncto desiderosa summamente, & quello che mi sentiua dintendere percupida, & cum anxia cura conquirente, & quello che se uoleua dire tanta mania.

Et tenédome negli sui senili amplexi, & brachiamenti, essa parimente dolorauasse del mio male, & non inteso accidente. Et meco amaramente piangendo, doppo lungi & cariciosi blandimenti, & protracte mie angustie & affiicta, in me lanimo alquanto pusilaméte riuocato, Cum piu spauento tremebonda, che fusse quello del supremo Ioue, quando quel summo padre per gli Giganti si personoe in hyrsuto Ariete. Et la horrenda uisione malamente, & cum suspiri sinconpádo, gli narrai blacterando. Et il fortuito caso pridiano, & che dal uiolato Tempio ritornando cadette seriaméte gli diffi. Excepto che della indebita & importuna morte di Poliphilo, como suspicaua unquantulo non gli parlai. Ma bene che maliuolamente ad Amore me haueua insulsa & blitea dimonstrata. Non piu presto dunque ricontato questo hebbi, che ella pensiculatamente, & cum senicula peritia, la cagione suspicaua, piamente refocilante, cū molte suasiuole blanditie, lamentem ia alquátulo sedata, & pusillo tráquillata resece. Proferédose di tuti mei graui & molesti langori, essere uera remediatrice, si io ad gli sui trutinati & salutiferi móiti arédeuola, me p̄staro obseruabile. Et quiui sublata di omni altro pensiero, & extraneo cogitato soluta, p̄cipua & solaméte, ad gli sui fidi & dolati cõsiglii sequissima imitatrice & cum miro effecto mansuetissima disciplinabonda, me offerisco. Si essa

solamete fora di tanto angustioso, afflicto, & prodigioso periculo traherac  
la mente mia, & la succissiua uita di tanto merore & lucto.

POLIA RACONTA PER QV ALMODO LA SAGACE  
NVTRICE PER VARI EXEMPLI ET PARADIGMI LA  
MONISSE VITARE LIRA, ET EVADERE LEMINE DE  
LI DE, ET COMO VNA DONNA DISPERATA PER IN  
TEMPERATO AMORE SE ME VCCISE. CONSVLTAN  
DO SENZA PIGRITARE IRE ALLA ANTISTA DEL  
SANCTO TEMPIO DELLA DOMINA VENERE, CHE  
QVELLO ESSA SOPRA DICIO DEBI FARE. QVELLA  
BENIGNAMENTE GLI PRESTARAE CONVENEVO  
LE ET EFFICACE DOCVMENTO.



ON SENCIA SVPREMA FATICA, ET IM  
penso labore, Diue & pstable Nymphé, si pole uno dis  
posito & inclinato animo, ad uno proposito ritrare, ma  
xime per obstinatione difficultato, & per tempo consue  
facto, & piu dummétre dindi sene prehende qualche di  
lecto spasso & recompensatione. Et quello nel contrario  
uolerlo adaptare & riuertire dil tuto alienato, per fallace istinatione, sum  
mamente difficillimo se dimonstra. Et dicio mirando non si presta uno  
quátulo, si il senso alcuna fiata diprauato, distorto, & corrupto, le cose di  
materia dulcicule, ingrate, insuaue, asperabile, & amare soleno aparere.  
Et meno maraueglioso se offerisse. Prestantissime Nymphé, se la candi  
decia al gliochii egri, impuri, & lippi. nigriscéte aparendo offende. Si le co  
se rutilante, di liuido tectorio, & le micante di candore, & di splendore re  
nitente. Maculate, di rubigine consperse, obtecte di caligine, di uomicio  
ne sepiale pfuse, & di atramento infuscate sono damnate, senza dubio, nõ  
p diffecto dillo obiecto, ma p il sensuale morbo. Cusi ne altraméte io. Po  
scia che alli algori della casta Diana lanimo & laméte mia fermaméte cen  
do habituata & professa, & religata & pscripta, Graue peroe & molto diffi  
cile rendeua se lo ingresso dellardente Amore acceptabile.

Alqle comea crudele hoste resistere (inexpta della sua dulcitudine) ha  
ueuame obiectato ptinace cõtradictorio, & repugnate Nausea. Et uolédo  
dunque probaméte itenta, nel gelido core il nouello amore inducere, ne  
cessitaua industriosaméte secludere gli repugnabuli cõtradicenti. Hora la  
sagace & uersuta Nutrice intentissima di uolere, quel duro & immassato

gelo diuertendo impigliare, che in me per longo tempo haueua se habitu almente confecto & condurito, Come ella solerte cum mero & sincero iudicio arbitraua, dolentisi che le diuine mine, effectiuamente ella nõ uedesse. cusi adula bonda rimouerle, preoptando prouidamente scitula mi disse.

Comperto habiamo, immo etiam si sole dire. Polia figliola mia dulcicula & specula mia, Colui che il consiglio prehende, non pote unq̄ per se solo perire. Dicio ruminando cogita bene, ne cum qualche obstinatione simplicula hauesti gli superi inconsideratamente offeso. Ilperche, quanto sia stata acerba & suppliciosa la iracundia sua, contra quelli che non hano reuerito la sua potentia, & stati sono ribellanti. Nonne da dubitare, quella essere stata maxima. Et tanto maggiore, quanto piu se ratardisce alla spauenteuola & ineuitabile uindicta. Percio per una stulea & inconsulta leuitate, & per una supersticiosa & inconsiderata opinione, di alcune diuui giouenette. Per tanto non e da marauagliarse, si ad uui alcuna fiata gli timendi Celiti, iracondamente & uindici se prestano. Dique dritamente sapiamo nui, le aspre ire ad Aiace Oileo illate & usate, como contumace, & ad gli seueri Dii maledico. Et peroe di celeste fulmine miseramente perite. Similmente ancora gli famelici Comiti di Vlyse perirono. Et colui che per le precature della uenatrice Diana Hippolyto dalla obscura morte, allo lume di lalma luce reuocoe. Et cusi molti per questa uia miserabilmente, hano mortualmente periclitato, per negligentia & poco timore delle diuine ultioneminitante. Le impudentissime Propetide che la Sancta Venere despreciorono indurissime petre malamente se tramutorono. Et la textrice Lydia giouenetta fue trasformata da Minerua in Araneo. Et per in obedientia ancora la formosa Psyche intante crumne & in tolerande fatiche perniciosamente si ritrouoe. Non meno etiam molte altre nobile fanciulle ad gli sui uotati amatori, rurale & ferina crudelitate usando, la superna uindicta supra la sua maliuola durecia amaramente, per diuersi & terrifici casi uindice inexorabile sa dimostrata. Oltra di questo le da essere grandemente nel animo riuocato. Quanto crudele, Quanto immite, Quanto impio, Quanto uiolente, Quanto potente nella Tyránica sua il figlio della Diuina Matre sia, tanto ueramente, che per uera & indubitata experientia, nui liquidamente cõperto habiamo (q̄tũche celata sia) che nõ solo gli mortali homini, ma ancora gli peccati diuini uigorosamente ello hauere senza alcũo respecto & miseritudine acerbamente ifiamãdo uulnerato. Nõ ne lo ibritore & serenatore Iuppiter ello difficultamente, dalle sue amorse

& ardente facule, se ha potuto uitare, ne illeso euadere, factolo personare per amore di molte damicelle. Et p' esso Cupidine poscia gli delectuoli cōiungimenti consequitoe. Hora intermetamo gli altri Dii, & conuertiamo il nostro dire, al furibondo & belligero Marte, che ello continuamēte gestando le impenetrabile Lorige, & dure & fatale armature, Non pote uno quātulo preualerse, dirincontro ad esso Sagittario Cupidine, ne protegerse, ne dal suo roburoso pecto abigere, ne reluctare, & meno defenderse dagli amorosi uulneri, ne alle pongiente sagitte resistere. Dunque figliola mia Polia corculo mio, magno e il potere suo. Et peroe si ello ad li superi omnipotētissimi non hae perdonato, come credi tu che egli faccia degli terrestri: & precipuamente a quelli che per suo famulatio dispositi, & apti sono, & molto piu a quelli, che debili fragili & inermi audeno rebelanti repugnare inani: contra gliquali contenenti che il fugono, molto piu irascibondo actiuo & operoso se oppone, cum multiplice & crumnose inuasionē, & spauenteuoli danni. Et si ello di se medesimo, non perdonoe, anamorarse della bella Psyche, como ad altri innocuo farae? None palesemēte sapiamo, che nella sua marauegliosa pharetra cōtiene due dissimile sagitte. La una di fulgoroso oro figurata. L'altra diliuido & nephasto plōbo. La prima di sforciato amore & uehemente, uolētissimo gli cori ad irritabondo amare accēde. L'altra in opposito intollerabile superbia & rabido & prompto odio excitante, prouoca, & displicibile crudelitate. Delle quale due exercitando, quella dell'amoroso incendio, il Sicophanta Phœbo implectebondo percosse dira & extremamente. Et le amate da esso della plumbacea sagitta ferite. Perche esso omnituer manifestando reueloe, & temerario gli sancti amori della diuina Venere impedire uolse. Dique lui longamente sene dolse negli repudii, & denegati, & male terminanti effecti, & il simigliante ad tuti che subici sotta lui se trouano. Et niuno gli fue prospero.

La onde piu ardentise, le affectate puelle, piu dispiaceuole se rendetiano atroce. austere, & di esso renuente & perfuge. Et questo medesimo al suo legnagio & progenie. Et per tanto molti di ogni conditione, castorono in tale reciprocatione, & uindictē, per uolere inconsultamente resistere ad esso, & gli celeri sui dardi leuemente contemnere. Et peroe in q̄sta acerba nocte per dire & truculente imagine ladimōstrato.

Audi dunque figliola mia, & tolli il digesto, sano, & utile cōsiglio. Nō uolere unque te opponere ad quello che non possi resistere, cum equalitate di potere, ne cōtraffare. ne quello che non pole altramente essere nō fugire. Et etiā ad gli trutinati & maturi cōsultamini nō recusare. Impoche essendo del corpo decorissima, & itegerrima, & di aīo solertula, & di lingua



facondula di rarissima bellezza & memoranda, cum il uolto di prestante & elegante filamento dal Maximo opifice creata, tu doueresti alquanto & accuratissimamente cōsiderare, che quasi preconizare si potrebbe ello in te hauere celeste bellitudine singularmente dimonstrato. Composito senza pare. Et ultra tutte le pclare & incredibile bellecie, che in te precipue puose, di dui amorosi & splendidi ochii, il tuo eximio & uenusto fronte adorne. Che cusi adornata delle .ix. stelle non apparisse, cum le tre piu lucenti, la corona di Ariadne nel lymphido cielo, Nel sinistro humero di Arctophilace, & adherente al Calceo del dextro pede Engonai, Nel exorto de Cancro, Et il Leone exoriente, cum Scorpione abscondedose. Ne cusi ancora decora uedese la fronte di Thauro delle Hyade sore. Per lequale dignissime cose, forsa la Domina Venere, alle sue scé Are, tecū arcano auocamento uole, Et tanta bellezza di polimine insigne, non e da essere deperdita, senza gli sui amorosi fochi, quale frugiperdo salice. Ilperche il tuo ligiadro aspecto piu presto indica per gli sui caldi seruitii, essere digno che della gelida & infructifica Diana. Dunque per aduentura per questo la diuina dispositiōe & fato, del tuo puellitio cura pietosa hauedo, per nocturna reuelatione gli monstri digli Dii prodigianti cauta te rendono. Dico che facilmente ti potrebbe aduenire, quale ad molte altre e intrauenuto. Perche agli Dii inimici se prestano, chi il prestante officio della natura in questa uita neglige. Et per tanto tolle breuemente tale exemplo.

Io gia filia mia caritula, nella nostra citate una adolefcētula conobi (nō sono molti anni) bellissima, quale tu generosa & di eximia famositate perdita, & di preclara progenie & delitiosa profapia nata & oriūda. Et di multiple uirtute decora, Delicata, & in qualunque sua opera aptissima & abrodietta, & ardelia, Di exquisito culto, & elegante deornato al muliebre polimine studiosa & exulta, & cum incremento della fortuna in diuitie & delitie adulta. Diq; ritrouantise nella etate florida, che agli sūmi Dii grata sole essere. Da molti proci giouani sepicule fue requisita. Ma precipuamente traliquali, uno parile di elegantia, & coequabile di gentilicio, & di uirtute prestante, & di animo generoso adolescente, molte cum petitione la desideroe. Onde dapo grande & large sponzione, & importune prece. Ella unque per alcun modo consertirse uolse. Et perseuerante in tale ambitiosa leuitate iactabonda. Gli floridi anni & la piu potissima & bella parte della uerdegiantie iuuenta. O me Polia, Breue & scarfa ella consumpse, non pensiculando, che el non e piu amabile & copulata cosa, che la similitudine di amore della compare etate. Et sola rimanendo in quella praua diuersione di animo, negli fredti & insociati lecti. Finalmete ultra gli uinctiocto anni ritrouantise, Cupidine che non e inmemore delle illate iniurie, Iracondo

rie. Iracondo & implacabile reasumpse il curuo & dolorifico arco suo no-  
ciuamente per medio del supbo pecto uulneroe, Quel siluestrio & contu-  
mace core di acuminato strale doro fina alla extrema linea penetrado, Et  
essendo transgresso illimite, & nel suo sino urente nidulantise, il ualidissi-  
mo Amore, Cum gli ciechi fochi feruidamente incomincioe reaccen-  
derse, Et la plaga tanto profunda, pericolosa, atroce, & uaria, che obducta  
in cicatrice salutare mente si potesse non ualeua. Et dagli stimolanti ardo-  
ri amorosamente isforciata, & sotto allinsueto morfo, & freno & sedula  
punctitura impatiente uexata, principioe tuta languescente perire, Desi-  
derando alhora le dolce petitione, che il nobile adolescente uanamente fe-  
ce, & al suo aspetto piu non appare. Et gia Amore le conueneuole sue uio-  
lentie licitamente usando, immodesto in essa oltra il pensare & urgentese  
uegetaua. Et facto hauendo del suo ripercoffo core uno fornaceo incen-  
dio, Non tanto il bellissimo & elegante giouane, Ma per sua mala issagu-  
ra, facta uirosa giamai diqualuncha conditione stato si fuisse. Essa di gratia  
speciale si potuto hauesse, ad gli sui ardenti & uoluptici disii, & pruritose  
concupiscentie, senza rispetto, harebbe apprezzato opportunissimo. Ar-  
bitro che si ægyptino, ouero Aethiopo & exploso homo offerto hauesse-  
se, essa recusato non harebbe alle sue dimande, non che degli nostrati pa-  
tricii. Ultimamente la Ingenua Matrona, excessiuamente amorosa lan-  
guescente, & nelle accerbitate delle ifortite fiamme exaggerata, & dagli ille-  
cebri ardori stimolata, & di pruritosi appetiti, & itemperata lasciuiia, incre-  
dibilemente exagitata, & di tanta importuna libidine irritata (Quale si in  
Didima oriunda si fuisse) & intolleranda pressura non sustinente in lecto  
mestissima, egra & inferma cadette. Dique, Quale Antiocho figlio di Se-  
leucho, della sua Nouerca oltra modo innamorato, & immortale languo-  
re inuaso, fue detecto per il pulsatile tacto, da Herasistrato medico ello da-  
more languire della Nouerca. Per tale uia dal solerte & perito medico chia-  
ramete iteso, che la donna decombeua languida per smisurato amore ma-  
niando impaciua. Consulti sopra dicio il Vitrico, & la matre sua che la  
morte non soprauenisse trouorono opportuno rimedio di maritarla. Si  
che non stette uario di tempo, che gli fue trouato uno homo patricio, di  
bona conditione di parentella & richo, Ma uechio & di præcipite euo, &  
occidua senectute, piu che lui (per essere assuto) non monstraui, peruenu-  
to quasi alla dubia ætate, Et aliquatulo le gene erano dependule, gli ochii  
ulcerati, tremule mane, halito fetido, Il capo occultando, per che appare-  
ua laschena duno scabioso cane, & lo habito nel pecto tuto scombauato.  
Solamente anxioso tenedo lo animo alla rapace auaricia deditissimo. Et  
alla inexplebile Cupiditate sumamente itento. Et essendo uenuto (suspi-

Æ C

co il tetro funesto, & exitiale prenũcio si fusse il noctiuago, infasto, imma-  
ne, & improbo A scalapho) lo infelice Hymeneo, Et pomposamẽte cele-  
brato (come si suole da patricamẽte) il stricto comertio di matrimonio. Et  
uenuta la optata nocte, che labramosa donna tãto lungamẽte hauea cõcu-  
piscente expectata. Fermamẽte arbitrãdo essere lhora di extinguere gli fo-  
cõsi & ueneritii appetiti, nõ cõsiderando quale il marito se fusse. Impoche  
essa ad quel puncto ciecamẽte excitata dibinde, di effrenato disio obuella-  
ta. Solamẽte instaua al fructo del delecteuole cõiugio. Et oltre mẽsura di  
pruire apetendo, Et alla libidine pietissima. Adherẽte il frigido & ipotẽ-  
te uechio collocatose, Et postase nelle debile bracce, ifiãmata fora il douere  
da incõtinẽte, & mordicante cõcupiscentia di subentare, Cupidine irritã-  
te sedulo in amplificare lo icẽdio, piu che la Manticula al paulaticulo fo-  
co excitãte. Nõ cõsequitoe altro (per sua mala disgratia) Se nõ che dal spu-  
mabondo uechio essere la sua uenusta faccia, & la purpurea bucca, da gli sa-  
liuosi labri sputata & sbauata. Quale si una limace sopra hauesse discorrẽ-  
do lineata. Necũ blãdicie, ne cũ ueneri & petulãte gesticulatione, & uez-  
zi, ne caritie, pote unque riscaldare, cõmouere, ne irritare lo ipotente & ste-  
rile uechio stomacoso ad furiare, Il fiato del q̃le pareua una aurea di putri-  
da cloaca, & di fetulente pantanacio. La sua rictante bucca teniua gli palli  
di labij patorati & crispuli, & cũ uoce asona, Et q̃si dẽtulo nel pallato su-  
pernate erano restato se nõ dui fracessi dentoni, & cauerniculosi, q̃le petra  
Pumicea. Et di sotto quatro altri, dui p lato quassantise & nel suo sito insta-  
bili. La barba dura como gli pili di uno auriculoso asino, como uepre põ-  
giẽti, pmissa & canescante. Gli uermigli ochii madẽti & lachrymosi. Il na-  
so Silo negli sui hiatiboscoso, & hiulco, & muculẽto, & lumacoso, & semp̃  
Roncho, che tuta q̃lla nocte parue che cũ uno uetofissimo utre manticu-  
lasse. Il uolto fedo, & la testa di Morphea albẽte, & le guance uarucose, & so-  
pra gli occhi gli cilii turgenti. La gulla cũ hispida pelle, Quale di una testu-  
dine pallustre, diforme & gangauata. Et le tremẽte mano fencia alcuna ui-  
goria. Il reliquo del corpo putro, morbido, & iualẽte, Et del suo tardigra-  
do caduco. Et nel mouere li idumẽti exallaua uno putore di urina fetẽti.  
Per la q̃le cosa, Figliola mia attendi, & porgi il memoraculo tuo ad questa  
auditiõe) la lasciuiissima donna, de le sue uoluptuose appetiscẽtie totalmẽ-  
te frustrata, unque nõ pote (tuti gli conamini scortali, & di illustre meretri-  
cio pfuncta) excitare gli psternati membri della enorme & exuigorata fe-  
necta. Hora aduiene che p longo tẽpo essa dal maluasio & tedioso uechio  
ociooso, Inerte, desidioso & Ignauo, piu Zelotipo del barbaro decurione,  
nõ potẽdo altro riceuere, ne cõsequire, si nõ battiture (cõuertito in ifinito  
Zelo) & iurgio, & garulosi cridi & freda & lãguida pigritia, & fastidioso te-  
dio, & decepta

dio, & decepta del suo effrenato desio. Riconobbe i se ritornata la sua infelice sorte, della sua mala obstinatioe pudita. Et duramente non tanto del fastidioso & nauseato uechio, & infruttuosa copula, Ma del trapassato & neglito, lo irrecupabile tempo, inutilmente dispensato, dalla sua infantia fina a quella hora supremamente dolente. Il qual ella mai sapeua, che hogimai non speraua per alcuno modo & pretio potere rehauerlo, ne reaquistare, cum maximo doloramento se contristaua. Et ultra questo, al male suo, era mortale accessorio, pensando delle altre felice, & contentate coniugate, & frequente uenendo imente immaginate, di quelle che iaceuano, negli dolcissimi amplexi, degli sui optatissimi amanti. Et degli amorosi & delecteuoli solacii, & degli sui consumati appetiti & desii, como ella arbitraua stimulare la pace natura, & il scelesto & scelerato amore. Ella i se finalmente ripresa, & i ardente inuidia rupertise, Et nella mente sedula repetendo la intollerabile & tediosa supbia dello odioso uechio & della dolorosa uita scosolata in fastiditose, se misse ad ungiare, & grafiare la faccia, & il pecto cum le palmule sauiete couerberare, trucata ogni speranza inundate lachryme resoluta. Et gli facili ochii i piu amari piati di Egeria convertiti, Niuna cosa grata, niuna appetibile, ogni cosa ingustabile, si non la improba morte, & desiderare lo accelerato fine che fece Yphi. Onde di questa que uno rabido furore disse medesima morosa, & crudelissima carnifex concreto, Tolse claculo uno atro di (il marito dicio disaueduto) uno tagliete & cultrato ferro, Cose conscia malefica, incopote degli sui disii, & fracta ogni fiducia, de se nemica mortale effecta, consetiete al furioso cocepto usoe horreda & spauetosa uindicta. Et in coronata di funesta Smilace & di fronde di Ostria, se per medio il tristo core i piamente) auocate le infernale & luctifere furie) (O facino inaudito) tutto transfixe il noceuolo ferro.

O misera & afflicta me si i questa mia etatula (che gli superi me liberano) tale ifortunio, como di te acadere potrebbe, per qualche simigliate offensa, io me morirei auanti il tempo da dolore, & da tristecia accellerando il supremo claustro della uita mia.

O me, chi sufficientemente ualerebbe dunque ad questa horrida, infelicissima & urgente tempestate, & misero interito della recensita donna, & la mia calamitate in genere. in amplitudine. in podo, & aspitate, habilmente poscia assimilado coparare? Quali obuui di ombre, di Lemuri, di Mani di Larue, Quali nocturni occurfaculi, Quali di Demoni formidamini, unque piu noxii, & horribili ad me incurfare potreboron? Si questi dolorosi ochii uedesseron qualche tuo sinistro, & danno? Dunq; Polia figliola mia, & speranza mia dulcissima, attendi cum lanimo erecto, & unito, La ira ineuitabile degli Dii o tempestiua, o cum tarditie sole infallibilmente uindicta fare cosimile. Quale per sua ispiaseuolecia uene ad Castalia, da Ap-

polline, Et per questo medesimo modo, La formosa Medusa, che cū tanta durezza di animo ispiaceuola ad gli giuueni proci & reluctante, Poscia per la sua ferina durezza, dagli superni Dii, gli biondi capelli, facti horribile & sinuose uipere, appetēdo da poi lamorosa turbula, terriculati, dalla bisciosa testa infuga se cōuertiuano, & ella piu rabidamēte agitata optāte gli affectaua. Dique non gli poteua rehauergli. Et cusi paruifacendo le cœleste dispositiōe, & ordinate cause, che fano nello opportuno deuoto, & destinato tempo, gli giuueni iamorare. Le paccie fanciulle, in questa appretiatissima ætate che sei tu, Non piu oltra cōsiderando, Fano a tali mysterii malamente resistentia, iniuriando gli cœli & la Benigna natura. Dico non e da marauigliarse un o quantulo, se cusi miseramente alcuna fiata periscono. O me bellissima Polia figliola mia oculissima, Il tempo della nostra uita e piu da essere æstimato, & supremamēte appretiato, piu che li amplissimi thesori di Dario, & le diuitie di Cræso, & la fœlicitate di Polycrate, & supra ogni cosa del mūdo. Et questa nostra uita breuiuscula di ætate, piu ppete & uelocemēte e curricula, & piu fugace fuge, che nō fano gli rapidi Caballi di Phœbo. Et piu se exinanisce, che latenuissima Bulla euanescente. Per tuto cio debiamo lætamēte adaptare gli dolci anni al faceto Amore, opportuno, & maturato uenendo. Perche poscia nella incommoda uechiecia deuenendo, Ancora solertemente, uolemo mentire la iuuenta passata. Et per tanto damo opera intentamente di extirpare della cana testa gli bianchi capelli, & ifuscare & tirarli alla nigritudine cū lissiuo lithargyriato, & calce uiua, ouero cum cortici di iuglāde, & di uolere per arte longeuamente fingere, & seruare quello che el naturale nega, de illustrare la pelle, & fucandola extendere, & conseruare la semata carne tumidula & fresca. Et supra modo de rose siamo mordacemēte nel core di cōtinua, & indefinente pœna, sospirando & illachrymando el tranf acto tempo delitioso, amoroso, & solatiofo. Et del dispreciamēto de quella repudiata ætate, & del raro risguardo molto desiderato, dagli refugi giuueni interdicto. Per che la ætate chiede paritate de similitudine. Et cōmemorando degli sublati amori & delle dolcece amabile, & auidamēte desiderado uiuere piu che nel tēpo della florida iuuēta, Quale nō e conosciuta p remotione alhora dal fine. Ma la priuatione approssimantesi, per questo urgie lo appetito de uiuere, si possibile fusse gli anni de Nestore, & de Priamo, & gli anni della Sibylla. Dunque Polia thesorulo mio caro, per quanto la præsente uita & ætate florula gratiosa appretii, O me guardate che per tale cagione inte Cupidine non pdimonstrasse, & per tale uisione & ostentamento non præsagisse le tumefacte. & gia concepte ire forsa contra te. Onde per auentura ad gli superi Dii credi cum supersticiosa & uana  
opinione

opinione supplicarte & piacere. Anima duertiffi cautamente, che ad te nõ uegna, como alla repudiata Hebe, Laquale al summo Ioue, & ad gli altri Dii, meno cauta ministrando cassitoe, & dimote le leue uestimente, le obscene & pudibonde parte discoperse. Di que lanimo suo non intendeua offendere, ma pur dicio irato Iupiter, remota ella dal pincernale officio, fue suffecto Ganymede. Disloca distrahendo dunque, gli tui freddi proponimenti, si in te alcuni dimorano, Et uane repete nel delubro della sanctissima Venere, di arbitrii solitaria, & ritroua la sacrificula Antista, che ad gli diuini sacrificii e præcipua admonitora & Indice. Et raconta quello che sai cagione di tale minacitate, & apertamente confessa allei la tua contumacia, & reuela quello, che forse farebbe ad occultarlo piu cagione della tua iactura, & nocuo male, che manifestarlo. Et ella benignamente fencia tarditudine ti darae opportuno consiglio, & necessario fauore, & salutiferi agnomenti, Doue potrai reusire & euadere, del dubioso, & suspecto affanno, & de tãta erumna, & aufugere le diuine, & irrefrenabile ire, si qualuncha per tua inconsiderata rebellione & improbo contento susseron præparate.

POLIA PER TERREFACTA DELLA DIVINA IRA,  
 PER GLI EXEMPLI DELLA PRVDENTE ALVMNA.  
 DISPOSITAMENTE INCOMINCIOE A INAMORARSE,  
 ET AL TEMPIO ANDOE, OVE POLIPHILO MORTO  
 IACEA, ET PIANGENDO, ET ILLACHRYMANDO,  
 ET AMPLEXABVNDIA, ELLO SVSCITA. ET COME  
 LE NYMPHE DE DIANA GLI FVGANO. ET LE VI  
 SIONE NARRA, CHE NELLA SVA CAMERA POLIA  
 VIDE. DAPOSCIA AL PHANO ANDANDO DI VENE  
 RE, RETROVOE LO AMOROSO POLIPHILO.



ARBITRANDO SVFFICIENTE HAVERE  
 suafo la perita ueteratrice mia Alumna, cum summa  
 prudentia & argutia suspicare del præfagio nocturno,  
 agli sui cordiali moniti, & a gli solerti consigli, & al  
 suo disertare misse termine. Et gia il cœlo hauea la nu-  
 bilosa caligine disiecta, & fugato della nocte atra il nu-  
 bilo. Et laire del nouo giorno depincta hauendo, laureo Sole surgente,  
 Et hauendo aliquantulo le roratione matutinale dagli herbanti prati as-  
 futte. Io oppurtunamente commonefacta, lanimo mio moerendo per  
 gli paurosi & graui repensamenti, incominciai intimamente suspirare. Et

ella egressa della Camera sola rimansi. Et quiui scrupolosamente rigo-  
gitaua ruminando gli dicti utili, le calide & trutinata admonitione, gli  
manifesti & terribosi exempli, optimamente hauendo tacta quella parte,  
che me contumace, & saeva ribellante directaméte damnaua, & dalle coele-  
ste ire acrememente punienda, Dique quelle io territa desiderando al potere  
mio uitando de fugire, & libera da questo scrupulo euadere, mi uene in-  
mente (ignara da quale cura coeleste ducta) lamante Poliphilo, il quale sa-  
peua che per mia impia feritate, nel sacro Tempio amaramente della sua  
gratiosa uita se spolioe. Amore dunq; artificioso i qsto primo moto troua-  
do alquáto aditiculo di ingresso, insieme cum accensi suspiruli, paulatina-  
mente incomincio a penetrare lo interdcto loco. Et cum le sue prime  
dulcicule facole, nel duro & torpente core quietamente nidulantise, se  
collocoe. Et gia sentendo una piaceuola flammula discorrere & dilatarse  
per le cordiale parte, & fina allintima basi dil mio inexperto core, & di  
nutrirsi dal consenso principiantise, uno incentiuo & suaue desiderio,  
dintrare uigorosa, & intrepida sotto alle legge amorose del Solatiofo Cu-  
pidine. Et piu di nó uolere ad gli amorosi dardi praestarme obstaculo, ne  
extraria. Et essendo hora cum prompta deliberatione, pensaua ancipite  
uarii occursamenti & dispositione della uariosa sorte, & multiplice fine  
interfiso solo per questo dolce Amore, Et lo industrioso & tenace memo-  
raculo, per questo nella mente mia subulliuano le paurose uindicté di Iu-  
none rapraesentando, Lequale fortemente me terriano. Considerando  
poscia della doléte Phyllide, quádo essa per il cæco Amore del tardo De-  
mophonte, le sue delicate carne uidde expressamente delle dure cortice  
& ligniscente coprire. Et la incontinente & succensa Didone ueddo simu-  
lacrata nella mente mia, che cum il funesto dono del figliolo di Anchise  
cæcata & in furia uersa occiderse. Et della mentitora Stenobœa per lo In-  
clyto adolescente Bellorophonte perire. Daposcia accede Scylla figlia di  
Niso rege di Megarensi, cū efferato animo impulsa, da imoderato Amo-  
re del Rege di Creta, il laureo capillo del paterno capo tondente, non se-  
quitoe altro mischina effecto, che malamente interire. Et similmente di  
quelli dui Ingenui Egyptii, non ueddo se non la obscura morte del suo ar-  
dente affecto. Et Ecco per lo infructuoso filio di Cephiso, che gli intraue-  
ne? Ometrista & dolorosa me, Lo indebito amore di Biblide, & della la-  
chrymabonda Dryope. Et la iniusta appetentia della piangente Myrra,  
che hebbe di Cynara, Nyctimene figlia di Nycteo, essa cū scelerato amo-  
re del coniugamento paterno ardescente, se uidde poscia in nocturna au-  
cula, & inimica della pretiosa luce & per fuga. Ancora la calida Menthe  
per il patre di Proserpina in aromatico holusculo fue immutata. Et della  
infausta

infausta uirgine Smilace che se trouoe Autophoro per lo amato Croco:  
Veddo & le lachryme della ifortunata Canente per le amene preripie del  
Tybri intersperse. Cogito sæpiculose dal molofo Saxo Il suppresso da  
Poliphemo. Et postremamente quanto incendio, & crudele strage fue per  
la trafugata Helena. O dolorosa & grama me, pote essere che io non con-  
suefacta a tali exercitii, io debbi intrare cusi inerme & debile, inscia & in-  
experta, & in tale Agone pugnabonda certare? None sono queste mie pu-  
diche & intemerate carne ad essa Diana religiosamente uotate: Et pero Po-  
lia lassa, & obsta a questo primo rudimèto damore, & questi nouelli insul-  
ti & noua expeditione, & spa uenteuola impresa, & ad chi professa sei re-  
penfa. Et in quale Tyrocinio astricta sei. Et quiui quasi dementata uacil-  
latrice timorosa dubitàdo di pegio che gli mordaci cani di Asteone, che  
cusi rabidamète il suo Signore discerptorono, Et per il misero caso di Ca-  
listone, ancora molto piu incominciai & disconciamète a trepidare, qua-  
le per impetuosi uenti la suspenfa tessatura della procace Aragne quassa-  
bonda. Et quale gli aculeati iunci agitati dalle intemperate aure sibilano  
& meco replicando tutte queste cose, & ne prima tale imaginario repudio  
pensiculato hebbi, che dentro dal tremulo & rude core, una tepida & in-  
opinata flammula mi sentiui procedere, cum uno paulatino incremen-  
to gliscente, & cum uno dolcello palpitato, & diuinulo impulsato, per tu-  
ta diffusamente dispensantise, & successiuamente alterantime, fetosamen-  
te spargere una interneciua angustia da nouello amore crebro singulta-  
ta, & sencia indugio & intercalata pausa, cum ampliuscula diffusione. Co-  
mo per il robustissimo corpo di Hercule sacrificante, il Lerneo ueneno  
del cruore di Niso Cétauro se risolse. Et quiui ex iopinato di subito recē-  
tamente unaltra nouella percussione, il sollicito & sedulo Cupidine im-  
pectente addendo. La mia uacilla & discola mente ritrahèdo dagli subul-  
lienti & inani pensieri, & friuola opinione, & uane frustratione artificiosa-  
mente deuiua. Et da quelli totalmète reusita, cum tutto lanimo mio gia  
damorosi sugesti subornato, al trangusito Poliphilo ritornaua, ello uolè  
tiera desideràdo nella prima essentia. Oltre modo dolorosa della sua mor-  
te. Et dappo molti. uarii. obliqui. ambigui. & molesti cogitamenti, & an-  
cipiti terriculamenti, exposime ardiella & arende uola di andare ad riue-  
derlo. Et di uolere defuncto respectare, quello che cum infesta maligni-  
tate non uoleua uidere uiuo. Heu me gia questa sollicitudine non medio-  
cremente lanimo angeua. Considerando probamente, misera me, che lui  
teneramente amantime, reputai inimico, & hoste mortale. Et per omni  
modo intendere, che pero egli fusse intrauenuto. Ma afflicta me, quanto  
me terriua Anaxarete crudelissima (& quale io impia) andando il sfortu-



nato Iphi ad uedere nõ mi achadesse. Quasi dal pposito meritraheua, Ma uincta & prostrata dagli cæchi & nouelli stimuli, & dallo obstinato amore compulsa, non hebbe forcia qualunche accedente spauento, Immo per lo incremento damore spreto allimprobitate dil mio infiammato disio Peletronio, & cusi profundamente uulnerata, Sola immediate sollicitante gli incitati passi di accelerare alla sacrata Basilica perueni.

Nella quale poscia che io cum summa auiditate fui intrata, Non come mi fue la pristina assuetudine alle sancte Are religiosamete di presentarme, Ma senza altro dire, ne fare, alloco oue scelerata Vespilona, tracto hauea Poliphilo andai. Et quiui cum lachrymoso uolto, io lo trouai, cù le constrictæ gene, ueramente iacente morto, piu che uno duro marmoro freddo & congelescto, & cusi era stato la transacta nocte exangue lurato & pallido, di que da timore & pietate expallui.

A questo passo Celeberrime Nymphe amaramente afflicta, merente & dolorosa gliochii di lachrymosa miseritudine, Abondantemete se impirono, & dirottamente io pianse gli mei summissi lamenti syncopando cum tubanti suspiri, desiderosa a tale conditione essere conforte. Et quale la sconsolata Laodomia moribonda sopra il morto Prothesilao occupantise, me prostrai & io sopra il gelato corpo, Et strictissimamente amplexantilo, io dissi.

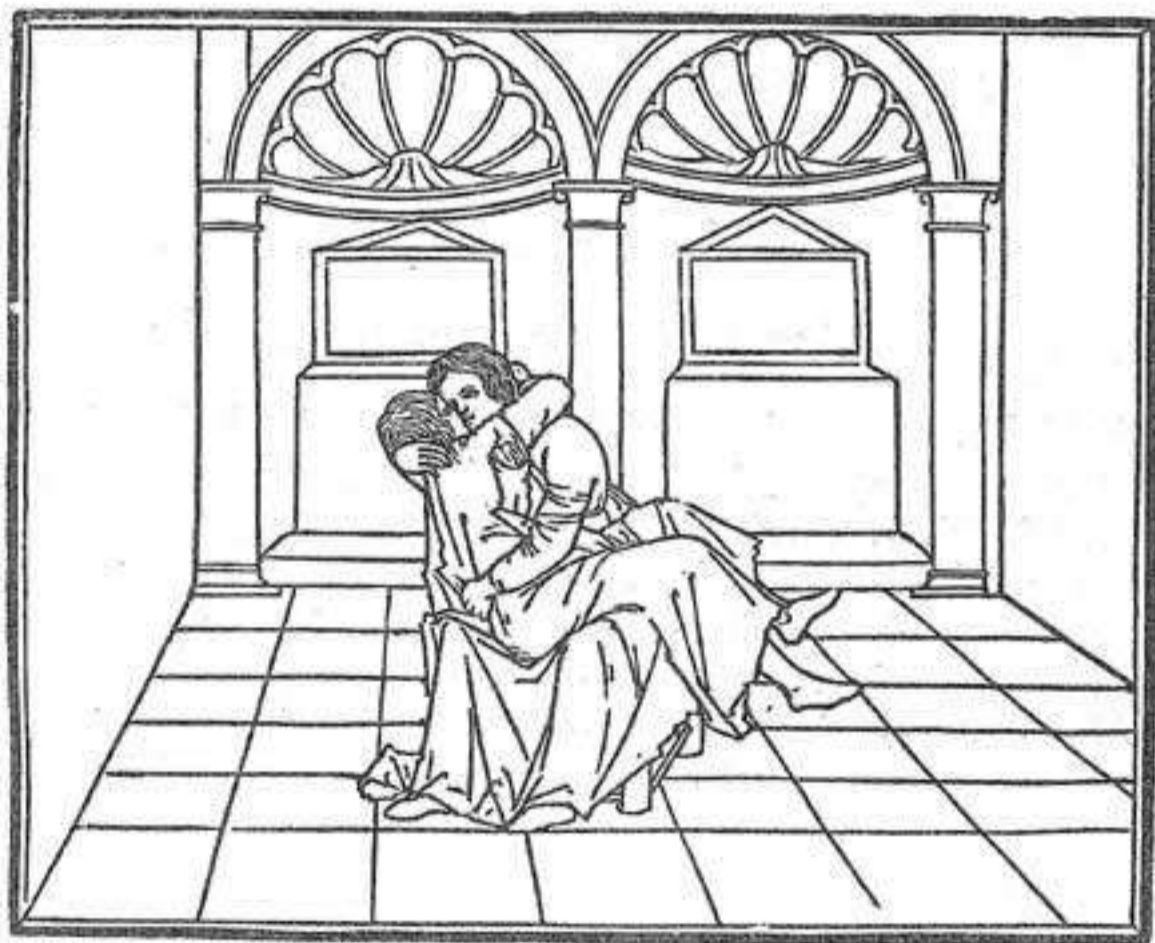
O crudelissima, terriculosa, & immatura morte, di omni bene edace, & di omni tristitudine truncamento ineuitabile, Non pigriscente uoli induciare al præsentè di unire me cum questo. Il quale per me (di tutte le donne dil mundo impiissima, & di importuna impudentia malefica) e innocente & in fonte migrato da questa optabile luce. Questo che me excessiuamete amaua, sola suo singular & destinato bene reputaua. O me iniqua & fera, fora omni altra sæuitudine imitissima, maligna & rea, piu che la crudelissima Phedra contra lo innocente Hippolyto. Chi hora denega darmi lultimo interito di questa turbulentissima & odiosa uita? O blasfemato primo lume che agliochii mei gratioso apparfe. O maledicte aure uitale, per che durate tantule? O odioso spirito nel præsentè obfrenato, perche modo non troui exito & apertione, perche non uoglio ne posso duritare, ne subsistere i questa molesta & tristula uita, O maledicti ochii che uiuo questo uidere non uoleui, mello facte al præsentè extincto respectare. O tremendi fulguri di lalto Ioue, per gliquali il cælo & la terra contremiscono, oue permaneti extincti? di non me incarbunculare & in puluisculo cinere emerita, & condignamete redigere? O infelice di che mai alla bucca mia la tata nutriboda mi fue ammota. Onesta hora del mio exito uterale. O Lucina Inuocata opigena alhora, perche abortiua non uenisti?

uenisti? O me doloroso caso. O rea fortuna mia, che posso piu si non parimente morire? Chi dunque di nui dui piu misero & infelice si troua? O il mio amorofo Poliphilo morto, ouero io in tanta inconsolabile uita superstita? Venite dunque tutte dispietate & horribile furie, Quale ad Horeste, & di lalma mia conuenientemente usate la suprema sœuitia. Dicio che per mia maligna & peruersa cagione il mischino Poliphilo, & solo per me (O cagnia & perfida barbara, indigna, & immerita) amando, & per tanto maleficio infenso e il mischino obito.



Et gia hauendo gliochii mei facti laco dipianti, sedule lachryme manante, & tutto ello, & me fluido di cadenti & interpolati guttamini, & per il medesimo modo che la fidissima & animosa Argia fece sopra il cadauere lachrymante del suo dilecto Polynice. Et alquanto postali lamano sopra del suo freddo pecto, io sentiui in esso uno pauculo & surditato pulso rebullire. & piu, & piu seratamente abraciantilo, se riscaldorono excitati gli sui fugati spiriti. Et il uiuace core sopra se le tan-

to optatissime carne sentendo, nelle quale l'alma sua uigendo, se nutria se euigiloe suspirulante, & reaperte le occluse palpebre. Et io repente audissima anhellando alla sua insperata reiteratione riceuute le debilitate & abbandonate bracce, piamente, & cum dulcissime & amoroze lachrymule cum singultato pertractantilo, & manuagendulo, & souente basiantilo, praesentandogli, gli monstraua il mio, Immo suo albente & pomigero pecto palesemente, cum humanissimo aspecto, & cum illici ochii esso scia uario di hora, riuene nelle mie caste & delicate bracce, Quale si laesione patito non hauesse, & alquantulo reassumete il contaminato uigore, Como alhora ello ualeua, cum tremula uoce, & suspiritti, mansuetamente disse, Polia Signora mia dolce, perche cusi a torto me fai? Di subito, O me Nymphe celeberrime, me sentiui quasi de dolcecia amorosa, & pietosa, & excessiua alacritate il core p medio piu molto dilacerare, per che quel sangue che per dolore, & nimia formidine in se era constricto p troppo & inusitata laetitia, laxare le uene il sentiua exhausto, & tuta absorta, & attonita ignoraua che me dire, Si non che io agli ancora pallidati labri, cum soluta audacia, gli offerse blandicula uno lasciuo & mustulento basio, Ambidui serati, & constrecti in amorosi amplexi, Quali nel Hermetico Caduceo gli intrichatamente conuoluti serpi, & quale il baculo inuoluto del diuino Medico.



Onde non cusi præsto che ello completamente haue reassumpto, & re-  
 centate le pristine uirtute, nel sino & nelle braccemie, & tantulo purpurif-  
 fate le gene, La Ponticedel Sacrato Tempio, cum tumultuaria turbula  
 delle obsequente sacerdotule & ministre dil sancto famulitio (forza auditi  
 gli mei angustiamenti, & lachrymose lamentatione, & gli alti, & improbi  
 sospiri nel tonante Tempio) quiui uerso nui uene, Et animaduertendo  
 (peruenuta) delle illicite operatione, Interdicte in quello sancto & impol-  
 luto loco, in senfa grauemente, cum laltre sue ministre, di ira extumescen-  
 te, Alcune cum uirgule, & altre cum rami di quercio, ad nui impro-  
 bando, & grauemente minabonde, & percotendo dissociarono il nostro  
 dolce amplexamento perturbantilo.



Per laquale cosa alhora immodestamente dubitai non mi aduenisse,  
 quello che alla terrificca Medusa, lo irascente furore di Minerua adue-  
 ne, quando ella nel suo mundo Tempio, Neptuno amorosamente co-  
 nobbe. Et quello che similmente acadette ad Hippomane, & alla aua-  
 ra & ueloce Atalanta, che per illicito coniungimento se conuertiro-  
 no in Leoni. Et ancora la furia delle Protide per Iunone. Et ape-  
 na fora delle sue mano, si non cum granditate laboriosa fugissimo. Et

fora del sacatorio Tempio fugatime, Et del casto suo cōfortio & cōfamū  
lato, me comeribella & præuaricata abdicantime. & cum insigni contu-  
melia priuatamente bandirono. Onde decapillata & risolute le mie intor-  
te trece, & cum graui improperii, & turpe exprobatone, da una di esse,  
Che per ananti era familiarissima conserua, alli sacri instituti, uocata Al-  
gera fui pressa. Ma io alhora, excitate tutte le mie inferme forze, & debi-  
li conati, Nelle sue mane, relictigli subtilissimi uelamini, apena io presi-  
fuga. Ma non scencia multiplice fragellature, per iniurio sopra le mie deli-  
cate spalle me dil Tempio escludere sollicitando. Et quiui ambidui fugi-  
tiui, & dal Dianalio delubro exulati & propulsi, Inseme alacremen-  
te, nō magnificèdo tale Hyperoria negli præteriti langori, negli opprobrii, ne  
iurgature (dicio che il succenso amore superabondaua) Ne uno quantu-  
lo tutto quello ne faceffe le sacre cultrice amaricantime. Finalmente ue-  
nissimo adhærente alla citate. Oue amorosamente (dapo lungi cōfabula-  
menti delle pietose sorte) Impetroui alhora ingrata licentia, cum mol-  
ti Zacharissimi osculi & stringimenti amorosi, cum ferme & fide spon-  
sione mutuamente uno alaltro, & cum molta & festiua lætitia. Poli-  
philo estremamente contento andoe al suo uiagio, & io tendeuā alla  
desiderata domuitione.

Et cusi io damore ardentemente subagitata, cum moderato passo, &  
cum lanimo actitante multiplice operature Cupidinee, al contiguo re-  
gresso tandem dello optato palatio ritornai. Ma di altra qualitate im-  
mutata. Et quiui hylara & periucunda, in lo conscio & peculiare Ta-  
lamo intrando. Non uedeua piu la imagine della Dea Diana offe-  
rirse, & nella imaginatiua incomincioe auacare. Et introducto il beni-  
gno effigiato del mio dolcissimo Poliphilo, solo præcipuamente di ello  
pensiculaua, & in omni angulo del mio core infixo dominante efficace-  
mente il sentiuā. Donde procedete tale effecto.

Io sola essendo, & lamente mia consociata, & in amorosa captiuitate  
partiarā ritrouantise, non poteua altro dicio cogitare, cha dello optatissi-  
mo Poliphilo. Per tanto agli mei sedentarii & assueti exercitii dedita. Spi-  
rante lo incentore Cupidine, me missi di Chermea setta di formare uno  
Corculo uermiculatamente consuto cum expresso quale in esso mio co-  
re artificiosamente Amore dipingeua. Il lymbo della circumferentia del  
quale ornantilo di lucente margarite. Et nel mediano delquale poscia  
cum il suo bello & gratissimo, & il mio obsegnato & consigillato nome.  
Questo e le prime figure grache (da ello petite) colligate, di cenchra-  
le perle, & expressi, tanto piu perfectamente, quāto che Amore presente  
i pulsore me regieua. Et et feci uno torqueto di fili doro, & di uerde serico

cum gli mei lōgiffimi capilli euulsi in fignio di perfetto & feruido amore & che al collo suo appendice il portasse io li mandai.

Per la quale cosa essendo Amore cū duratrice firmitudine nel mio abstemio & illibato pecto cū piu forte fiamma domni hora fermétantise. Et solamente ad gli nouelli uulneri seruaua lamente occupataméte in claustrata, & al gratioso Poliphilo idissolubile ligata. Della quale esso gia mio signore sopra tutti electo, & unico successore del mio innamorato core. Et cum perhennodulo, & æterno stabilimento strictissimamente conlaqueato. Et ad gli dolci cogitamenti tutta disponentime, & gli perditi dilecti reintegrare, al recente amoroso. Per lamore del quale hogimai excludédo omni rigidecia, & postponando omni austeritate, & humanato dolcemente omni ferino & dispiaceuole animo. & conuertito in una fornaculla il rigente pecto di incenso amore, & remutati gli siluaticchi & atroci costumi immanfuetissime dispositiõe, & di timida, magnanima. & di freda, feruida, & diuergogniosa, ícauta amante tramutata. Et immutati gli dedigniosi odii í amori inseparabili & longæui affecti. Et la momentaria & uagamente facta immutabile. Et della cosa inexperta, summamente desiderosa meritrouaua. Et tuta di extremo amore insolatiofi oblectaméti risoluta me sentiuu. Et lo operosissimo cupidie di hora in hora successiuaméte aceruare uno bindato & cieco disio di piacere experiua, & una congerie di sagittule certatamente penetrabonde lalma cum maxima uoluptate susteniua oriunda dallamatissimo Poliphilo, dal continuamente pensare dil quale non ualeua lalma mia sequestrare, per che iui intrusa comprehendeu incredibel dilectamento. Per questi tali accidenti gia inclinata, & nelle extreme legie damore auida demersa, cum la uigile & degulatrice, & furace imaginatiua, operaua quello cum esso absente, che presentialmente non poteua, ne sapeua.

Ma nel Cubiculo mio sola sedendo circumuallata deinsueti accendiméti. Ecco che io uedo repentina & inopinaméte fora ussire delle aperte fenestre cum grande uehementia, & impetuoso strepito & terrore, uno Vehiculo tutto di Crystallino giazo, tracto da dui candidi & cornigeri cerui, incapestrati cum cathenule di liuido plumbo. Sopra il quale sedeuu una irata Dea coronata di una strophiola di Salice Agno cum uno arco diffuniculato, & cum la inane Pharetra in me dimonstrando terricoso aspecto, & di furore in candente di uolere usare crudele uindicta. Subitamente retro questo unaltro sequiua, quello fugabondo, Tutto di corrusco foco, da dui candidi Cygni inuinculati di funiculi doro. Sopra questo triumphaua una potente & Diua Matrona, cum la stellata froute instrophziata di rose. Et seco haueua uno pennigero puerulo, cū

gli suellati ochii hauendo una fiammante face, fugabondo la fredda & torpente Dea, che me odiosamente minaua. Et tantulo ne laire persequitoe lalgente carpento, che dal feruore dilaltro tuto liquabile exinaniscente, ambi si risolseron & disparueno.



Poscia che cusi expressamente hebbi cum amoroso auo uiso. Io ritrouai tuto il mio gremio, & il pauitato del cubiculo mio, cū sparse rose oliente, & di ramusculi di uiridante & florulato Myrto quasi coperto, onde escluso omni timore, & sumpta una licente securitate, solo per questo, chel fanciullo appareua cum suppetii patrocinare la mia causa, & diffendere da me la turbata uindice. Et come signore mio per me tutissimo inuictissimamente pugnaua. La onde essendo conducta a cusi facto passo di exterminato amore, da stimulante disio compulsa, proposi cum animo determinato, & fermo di pcedere drieto cusi dilecteuole opera, & dolce expeditione, & uoluptico officio.

Ma auanti ogni cosa prostergata qualunq; altra iportuna cagiõe, & del tutto dposita, & sublata deliberai il sincero, & cõsigliario decreto della fida Nutrice, ogni mō, & cū effecto cõpire. Et di andare seza fallo (stimulate cupidie) alle uenerade Are, della diuina mfe, Impoche al pnte me aparue dif coprire & ppalare lo occultato icedio, tato feruidamete mordace. Et qle i bricato cardõe, di rapaci & uncati acculei, tuto il core mi carmiaua. Et piu

non pigritare dimorando di prouedere alle resultante & impatiète fiáme. Et di ricópensare al dispédio del tépo p duto & iutilméte & ifructúoso dif péfato. Et gia uenuta la hora tanto desiderata, che eternalméte, qsta mia alma sotto all'altrui uolere alienasse (como il Cesticillo sotto ad modificare il pondo). Et ítrando cú sùma auiditate, nel Sáčtissimo limine, cú íperrito aío, io uidi pariméte il sollicito sollicitato Poliphilo, che aspectaua (p meristarise) oráte. Et cusi psto transcorrendo il scrutatorio ochio al precognito obiecto, Nó ad Poliphilo, Ma còmonefacta dalla monitora nutrice) me humilméte dináti la sacrata Antista p'sentai. Dallaquale cú maxima fiducia speraua propiciare & adaptare le cœleste ire, & l'alma mia al spreto amore accommodare.

Et hauédo integraméte gli occorsi casi di tãto pturbatiuo horrore narrato, & le apparitiõe & nocturne & diurne uise. Et le usate ímanitate. Et esse re stata piu dira & sæuiéte duna Tigride. & piu sorda ad gli sui lamétaméti degli sui graui dolori, & amorose pœnedi una obturata Aspide, che p icãtamine non se moue. Piu displicibile di Dictyna ad Minoe. Paruifacti le sue præcatiõe & miserabili fleti. Cú hostile odio & rabie uerso il mio Poliphilo, Et eère stata di misericordia íprópta, di pietate nuda. di humanitate austera & aliena, & di còpassione ímota. Di que quasi di qste tale còmissere bellione terrentise, accerbamente me reprehédente. Et penitentime tedio saméte in me medesima, Pareua uano delle escluse miserie pensare. Ma còtaminata & compulsata da exmisurato agitato cordiale, & infecta di perfuso ardore, rincominciai molto piu hora di lãguire per amore del mio Poliphilo. Ilquale quamprimo che dil mio accesso senauidde, gli auidissimi ochii dirimpecto còuertendo, repente il mordace obtuto perpete discorse, Quale celere sagitta da tirato arco directa, nel mio preparato & liberamente dispositò core se infixè. Che di dolceza amorosa per tuta me sentiua crepitare & subullire.

Dunque placidissime Nymphe. A quella riuerenda præsentia inclinatome obsecraua uenia del præterito, & del præsentè Agone confirmamento, offerentime cum obstinata fede della ueneranda Domina Matre uerace & intrepida cultrice. Et di non uolere unque ribellare, ne essere fallente, ne dissentanea, ad qualunche imperio del suo potente figlio. Ne ad qualunque concupito disio del mio amoroso signore Poliphilo recusare. Ma benigna & pia & obsequente, & gratiosamente arende uola, ne mai seiuncta. Et cú summa obseruantia alli uoti sui amorosi prompta, & tuta deditissima. Et di uiuere cú lui cú piu pace & sincera concordia, che non uisseron gli Geryoni infeme. A pena facte le irreuocabile sponsione, che la Sacrata Antista, uocoe Poliphilo alla præsentia sua.

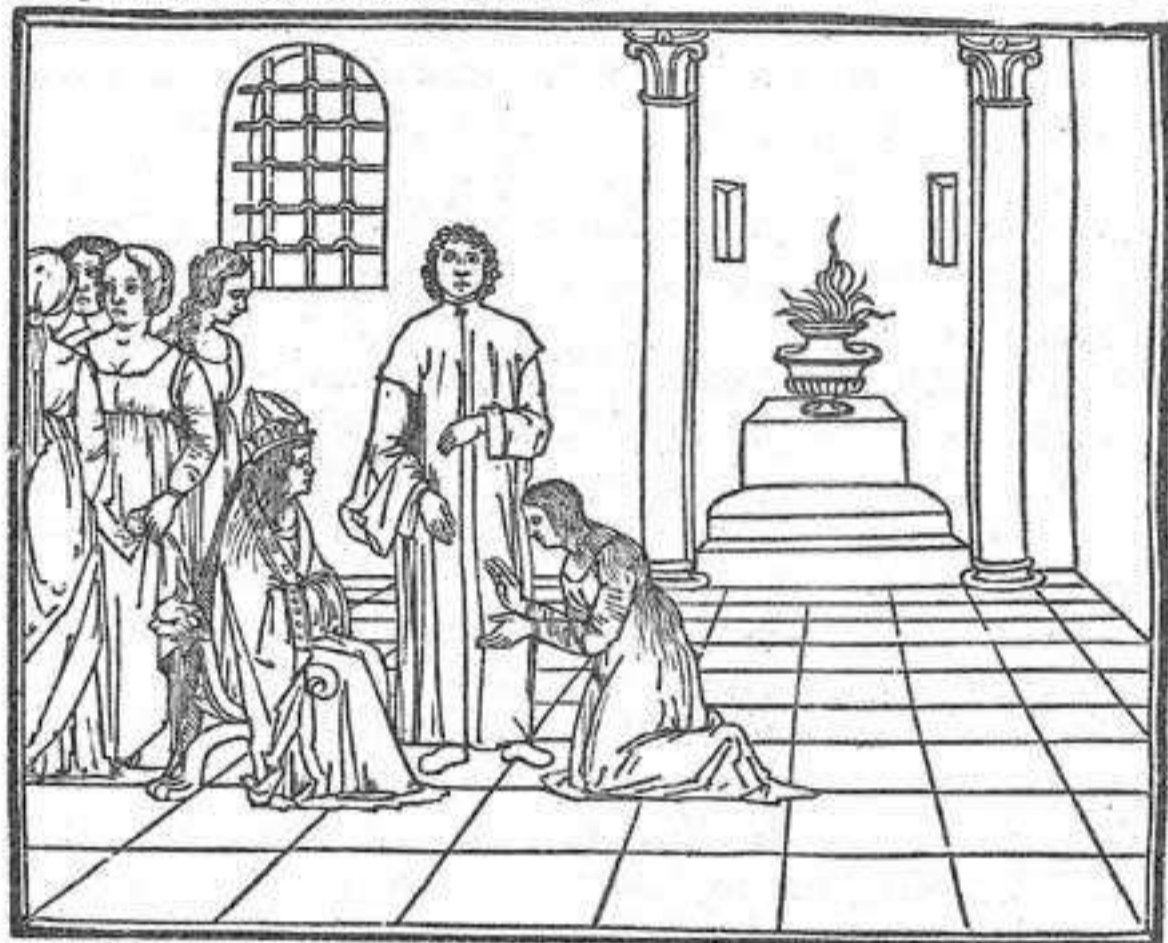


ACCVSATOSE POLIA DINANTI ALLA TEMPLA-  
RIA DELLA TRANSACTA IMPIETATE. ET CHE AL  
PRESENTE TVTA ERA DI ARDENTE AMORE SVF-  
FVSA, DIMONSTRANDO POLIPHILLO ASTANTE. LA  
RELIGIOSA MATRONA CHIAMATOLO AD SE. IL  
QVALE SVPLICANDO STABILIMENTO DI AMBI-  
DVI IN VNO RATO PROPOSITO. POLIA DA IMPA-  
TIENTE AMORE IN SE INFORTITO INTER VMPET-  
TE LA RISPOSTA.

**D**ARENDO SEDVLO SENCIA MOR AMEN-  
to alla uenerabile Sacerdote Poliphilo, expeditamente,  
& cum diuote inclinatione se apresentoui costi essendo,  
& io cum affectuosi & tonitruali sospiri, Gliquali nel te-  
stidunato Tempio sonati, Ecco alle nostre latebrose ore  
chie gli rimandaua emula. Et cum gli ochii solo in esso  
defixi. Alhora nuda & suilupata di ogni freda durezza, Ma mitissima  
& mansueta & praestabile gli patefeci il patore hiato del mio successo core.  
Et digli sui illici & festuosi & intenti ochii improcarme sapissime fato  
domicilio & delizioso diuersorio. Et io como desiderosa, cortesemente il  
feci solo di quello digno & merito Signore, A diuncto & insieme a posse-  
dere tuta la uita mia, & me stessa a che ello uollesse arbitrariamente. Ilquale  
ad me tanto allhora piu grato praestauase, quanto piu per auanti exoso &  
displicibile il tenua, Piu gratioso & efficacissimo rimedio al mio ardente  
amore offerentise opportunamente, & molto piu salutare, non apparisco  
no ad gli nauiganti lo aestuoso mare cum il ceelo pluuio le lucide stelle di  
Castore & il fratello Gemini dalla parte dextra di Auriga sopra Oriente  
collocate, & ancora gli optati & sicuri porti.

Onde nell'ultimo grado d'amore uulnerata, miraua ello immobilme-  
te tuore, cum gratioso intuito, & questo era una dolce congerie & cumu-  
lo di iuasuo foco nel pecto mio. Et l'animo mio percio da ogni altra sol-  
licitudine escluso. Solo esso gli piaceua, Solo esso gratissimo lo optaua.  
Solo esso solacio se offeriua. Et ad gli mei insaciabili & desiderosi risguar-  
diobiecto delectabile, Dalla uacatione delquale impatiente, & di auidita-  
te stimolata, & da immodesto appetito impulsa, & d'assi amorosi oblecta-  
menti capta & possessa, che quasi externata & in extasi immobile il mira-  
ua. Di que gia oltra modo effrenati essendo gli ochii mei. Et perche io sen-  
tiua & experiua, che cosa era il nouello amore, Io miserata ragione uolme-  
te a quegli gli perdonaua la sua scrutaria iportunitate. Ma Poliphilo che  
oltra il suo

oltra il suo potere la improbitate del cæco Cupidine sosteniua, di peruenire la onde ello desideraua anhelante intendeuà, Cum summa opera di cõfirmare & stabilire per medio della riuerenda Antista, Dinanti alla quale ello era apresentato, che ambi dui uno solo ligamine tenacissimamente inuinculare facesse. Et del mio aspetto releuato, cum demulcete eloquio per questa forma letamente ello disse.



Celebre & sacra Matrona, si meritano di essere auditi gli supplici & diuoti seruitori, & deditissimi cultori della Diuina Paphia, dinati il tuo sancto auditorio & tribunale, siano hora pientissima Domina auscultati da te, nel præsentate mie impense prece, & diuotissimi exorati, Cũ fiducia pducti, di cõsequire fauore da te insigne Templaria. Laquale a questo amorofo acto, ultimo cõfugio arbitro, & alle mie acerbe afflictione reputo efficacissimo Amuleto, Subleuamento, & uera & eximia remediatrice. Imperoche sei a questo loco assumpta, & alle sacrificale Are della sanctissima Cytherea, cũ tãta sanctimonia, sinceramete famulando, per adiutare, mediante la sua gratia, gli inepti & discordi animi, & in uno uolere readunare & consenso, gli amatori. Per tanto alla tua maiestale præsentia son io fiducialmente uenuto, perche sola sei habile di potere patrocinare gli miseri amanti (como io) che languiscono, per iæqualitate del crudele & licetorio lancinare del suo iniusto figlio. Funde le grate prece dunque ad qlla Ma-

tre & Domina che ella Imperi al suo obuelato figlio, che ello licentemén  
re, reassumi le sue amoroſe arme, & che in quello cor lapideo, quel pun-  
giente & penetrabile dardo indignabõdo tira. Ilquale in me ſencia alcu-  
na pietate cuſi lancinabondo inſixe. Et per tale æquitate & modo farae a  
tantule mie triſtitudine repenſaméte ſatiffacto. Et modificati ſi farano tut-  
ti gli mei importuni & urgenti ſoſpiri, & tanti langori. Gliquali quantũ-  
che oneroſi & moleſti, patiente & uolentieri ualera ſupportare, Si Polia  
parimente alquanto che coſa e intenſo amare ſentirae, & quanto ſia dolce  
& delecteuole lo eſſere, di dui cori, in uno cocunti. Dique clementiſſima  
Antiſtite, ſi cuſi coæquare farai queſta diſplicibile diſſimilitudie, me bea-  
tiſſimo tengo. Per tanto niuna admiratione ſublime Madona te prehen-  
da, dicio che io aſſumo ardeamente uenerabile auſo, & ditale cagione re-  
niſſo parare.

Ilperche debbi cognoſcere che troppo piu amore che ſe conuene me  
inuade & arieta, & ſtimulante me exacerbiffiſſe, & acio (poſtergata omni al-  
tra coſa) a queſto me conſtringe & preme. Ne unque ſpero di tanti mei tor-  
menti euadere, ne quietaméto, ne termine conſequire. Si non quãdocũ-  
que penſo (te mediatora pia) di hauere placato, & placando ſedato, & ſedã-  
do delinito il diſplicibile core, & la truculentia di coſtei, deſſi dolce & di-  
uo aſpecto mentitora, ilquale cum tanta uenuiſta elegantia optimo & ſalu-  
bre adiuuaméto, per il miniſterio de quegli illectabondi ochii per medio  
il mio core redundante, ſperancia nõ mediocre mi promitte, cum omni  
uoluptate dimitigare gli mei incredibili dolori. Et dilinire alquanto gli  
mei petulanti & ardenti fochi. Si al preſente potro reunire il uolere & la  
mente ſua diæquale dal mio, & piu ſeparato dal mio, O me, che Oſſa da  
Olympo. Imperoche io tanto extremamente la amo, che unque me ho ri-  
trouato mio, ma ſempre tutto ſuo. Iuſta coſa e che cuſi como io ſono tutto  
ſuo, & humile ſeruo, Et ella uniformeméte ſia tutta mia ueneranda ſigno-  
ra & totalmente poſſeſſora. Dunque tu eccellente ſacrificula, eſſendo ſola  
& præcipua nellacui ſententia conſiſte & depende il potere di cõmunire  
ſotto queſto amoroſo Iugo, & cum ſumma peritia amaestrare & discipli-  
nare quelli che del tutto ſono cum ſincero & puro core addicti a queſto  
ſancto famulato, de le ſanctiſſime & myſterioſe fiamme perpetuo ſeruire.  
Che hora ſi non me ritrouo decepto, credo, & che queſta ingenua & deco-  
ra, & di ſingulare uirtute præclara luce, & di bellecia cœleſte ſplendore me  
co (in queſto loco conuenuti) conſente a tali ſeruitii eſſere recepta & con-  
numerata.

Gia obticeua



Già obtriceua il facondo & infiammato Poliphilo dal suo dolce & per  
 acceptissimo narrato cum amenissime & dulcicule parolette. Et quella  
 suauissima bucca lanimo mio demulceua. Et capta & circumobfessa dal  
 la sua melliflua lingua, in me non sentiuua lalma, ma tra li rosati labri tran  
 migrata delitiosamente godere experiua. Gli cui sembianti pienamente  
 agliochii mei auidissimi satisfaceuano, piu grato che non se offeritte alla  
 scelerata Sthenobœa il figlio del re di Ephyra, & tutta consentiuola liga  
 ta, & alle sue emerite petitione debitamente paratissima. Per lequale sum  
 ma dolcecchia per me uniuersalmente circumfusa me constringeua, da su  
 perfluo amoregia inuasa adimpire. Et dalla horamai non simulata pieta  
 te, che di præsentè di esso hauea tutta commota a satisfare. Non essendo il  
 core mio facto della sua miserrima uita obliuioso, i me si rabidamète acce  
 si, Che io piu non ualeua unoquátulo, la importuna & uehemente fiam  
 ma celare, ne supprimere. Ilperche debitamente opportuno sarebbe stato  
 (si io per tale uia & Itione, non gli hauesse exito concesso) senza dubio di  
 crepare. Et interrompendo della sacrificatrice la risposta, Io im prima im  
 perterrita & incontinente, dedi loco hiatissimo, alle uolante face mansue  
 tissima. Et per tale modo allamante Poliphilo in fiammata gli dissi.

APENA POLIPHILLO HEBBE TERMINATO LA SVA  
 NARRATIONE, CHE POLIA GLI DICE DEL SVO VE-  
 HEMENTE AMORE INTIMAMENTE SA VCIA, ET DI  
 AMARLO MOLTO A VIDISSIMA, CVM VARIE EXEM-  
 PLIFICATIONE, ET PER MANIFESTARE IL SVO VR-  
 GENTE AFFECTO, GLI DEDE VNO PERSVAVE BA-  
 SIO PER ARRA DEL SVO EXCESSIVO AMORE. ET  
 QUELLO CHE LA VENERABILE ANTISTA RESPON-  
 DENARRA.



QUALMENTE IO NON SO CVM QVALE  
 remuneracione Poliphile amantissimo mio. Si non cū  
 sincera fide, & cum uerace & ardente amore & cum dol-  
 ce & eximia pietate alla crudele iniuria illata conueniē-  
 temente supplendo di ricompensare. Cum æqua uicissi-  
 tudine, & nō cum minore pietate remunerata delle Hya-  
 de. Dicio che non meno me commoue, & prouoca la tua honesta petitio-  
 ne, che la præsentia tua per me languescente. Di hora in hora successiua-  
 mente da quella iudicando sencia fallo compertissimo hauendo essere lo  
 effecto. Non altramēte crucioso apparendomi che Hectore interempto  
 per la uolabile puluere tracto, Cum discorsi grandi di fumido sangue, &  
 cum la flaua cesarie cruentata, & cum la faccia oblinita & puluerulenta  
 dinanti gli ochii lachrymiferi della dolente & dilectissima Andromeda.  
 O core mio. O solo bene mio. O speranza dolce, Essendose il tuo crucia-  
 to & cōfixo core atristato per mia ferecia di animo interuerso, Sæuo, diro  
 & impietoso, & di errore decepto si protracto di tempo amaricatose. Tra-  
 hendo la nogliosa uita in incessabili fleti & pianti. Et nel præsente pieno  
 & stiuato nauticamente di tribulosi insulti di amore ad gli mei lachryma  
 bondi ochii rapræsentato. Et di uolere sequire la granditate del nobile &  
 digno animo tuo, & di excellentia di amore feruidamente ornato. Ilqua-  
 le hora non trouera sorda & inane audientia. Et dicio in paucula horula  
 uedrai ponere modo, & salubre fine agli tui dolori. Che essendo licente  
 domesticatose uno cæco disio dagli tui edaci ochii del core mio. nel pm-  
 ptissimo pecto, Ancora io non metrouo imune ne uacua, anti partecipe  
 uola cōmunico cum gli tui mali. Per laquale cosa, non intendo di rispar-  
 miare la uita mia che iace nel tuo arbitrio & uolere. Et la florida mia & il-  
 læsa fanciullecia, agli tui ardenti desiderii, & gratiosi uoti de ferire. Et non  
 usando gia quello che per auanti io ragioneuolmente doueua, potria fa-  
 cilmente incorrere nelle ineuitabile ire del mio Signore Cupidine. Doue  
 cum omni

cum omni solemne & ratificata fide & firmitissima lialtade. Ho me dispo-  
sta teo del tutto amoroſamente uiuere. Et di non eſſere per niente condē-  
nata nel ſancto collegio degli incoronati amatori. Nel conſpecto della  
Diuina Matre, & del uolante Dio ſuo indiuiduo figlio di obſtinata im-  
manitate. La ira del quale me ſpauenta, Concioſia coſa che ello di quella  
mi habbi parte ominoſamente monſtrato minitante.

Ma tu che cuſi feſtiuo & perpete alle furioſe facole, & a queſto angario  
ſo pondo di eſſo enorme Cupidine perpetuo mancipio ſuccumbere uo-  
leſti. Et tanti iniuſti agitamenti, & penoſi uulneri, per me intimamente to-  
lerato hai. Extimo æquiſſimamente che ancora per me uerſa uice & real-  
mente adimpii il gratioſo & emerito uolere tuo, & lardente diſio ſatiſfacē-  
do refrigerare. Et della mia illibata & florida perſona licente prehendi di-  
lecto copioſamente. Onde Poliphilo animula mia dulcicula, & amoro-  
ſula, unico præſidio mio, & Bulla triumphale del pecto mio, & Aſylo tutiſ-  
ſimo, oue ſecuramente conſugio, nel præſente impulſa dallo inſolente  
& impulſore Cupidine. Theſoro mio ſopra tutti gli gioielli del mondo  
appretiatiſſimo. Nō piu præſto quiui circumſpectatrice te uiddi, te cupi-  
damente mirai, che fracta & ſpreta qualūque durtudine, & excluſa omni  
contradictione, diſpoſime, cum mie piaceuole uoce reſpondere, & placi-  
damēte al tuo pretioſo amore, cum tutto lanimo, cum tutto il core, cum  
tutto il potere mio benignamente aſſentire. Il perche gia nello intrinſico  
degli præcordii, anci nella baſi della uita mia, & di lalma arſa & puſta me-  
ritamente ad uno & laltro uoglio opportunamente remediare. Dubitan-  
do ſanamēte, che la inexorable crudelitate ad quelle uidute fanciulle uſa-  
ta, monſtruoſamente monentime, in me per niuna cagione piu ſeritroua-  
ſe. Lympidiffimamente coniectando, che Eurydice Rodopea non fareb-  
be ſtata dalla uenenosa uipera mordicata, ne poſcia per quello ſopra le tre  
iuge da Plutone allinſere & tartarine ſedie, & alto Barathrodeuehecta. Si  
eſſa ad Ariſteo placiuola ſe haueſſe præſtata. Ne Daphne per il ſimiglian-  
te figlia di Peneo di Theſſalia, non ſe harebbe uanamēte pentita delle uer-  
digiante fronde, Phcebo non præſtolante, ſi ad gli nouiſſimi exoratiſe ha-  
ueſſe monſtrata ageuola. Nec etiam Heperie parimente dal tortuoſo ſer-  
pe harebbe prouato la mortale dentatura, ſi eſſa ad Eſaco benigna ſtata ſe  
fuſſe. Et Arethufa Nymphe lauantiſe nelle onde Alpheæ, non mutati ha-  
rebbe gli uirginali membri influēte aquule nel ſuo ſubterraneo alueolo,  
ſi ad Alpheo manſucta ſe haueſſe demonſtrata: Et Pico per contale riſi-  
ſtentia & fugella, nō induto di uentilabonde plumule ſe harebbe, ſi a Cyr-  
ce conſentaneo ſe haueſſe reddito. Per queſte tale fugacitate molti hano  
experto, che coſa e agli grati amori eſſere fugaculo & renuente. Et oltra

questo, quanto cum acritate d'ingegno posso coniecturare, gli caldi & stellulari coeli, la spatiofa & frugigera & altrice terra, & il mare undifono, il potente figlio della Diuina Venere, cum Dominio strenuamente possede, penetrabile ouunque uole, senza obftante contra positione. Ne credo che eleuata toraca, Ne trilitata Lorica, Ne chalybicea galea, Ne muniméto Scutaceo, quantunque fatale si fufferon, potrebbero resistere, ne respuerre, ne contra durare, al fulgurante impeto del suo sagittante & Ithyreo arco. Et in qualunque aspero & toruo Core, quantunque rigido, quantunque reluctante, quátunque fugacissimo & pertinace, & quantunque di asperitate imbricato, & quantunque di dominio illato, che gli sui celeri & pungenti strali non perfodino.

Dubitarei dunque che cum tale malefice sagitte irato (cōtra tanta mollicia di animo) Intemperatissimo bacchabondo, & cōtra medi omni tutamento inerme, non tirasse, & poscia mai per piangere, ne per sospiranti gemiti essere flexibile. Quale allo elegante giouane inexorabilméte displicibile ad Echo Nympha, sopra il gelido fonte, in purpureo fiore, ne fece crudele uindicta. Ne Syringa displiciuola & rusticula si a Pana amorosa hauesse consentita, forsa ad ello non sarebbe stata gratioso instrumento. La onde ancora non essentime mansuefacta negli sui officii, si non di persentire uno morsicante appetito di questo Poliphilo, Donna pietissima, subitamente principiai, poscia che agli occhi miei pietosi, la smarrita praesentia di colore faciale obliterato, & tutto mesto se offeritte. Et alle uigilantissime orecchie mie, gli lepidissimi parlari, & dolci lamenti perueneron, perfusa di amoroso ardore, ho ischiantato il core mio per medio.

Non altramente letta & gratiosa ad esso, & placiuiuola rendentime, che Atalanta ad hippomane. Et la piaceuola Regina di Carthagine all'auenticio figlio di Anchise. Et il feroce Leone ad Androdo captiuo dilacerando. Dunque ritorna alacre & festeuole & iocundissimo Poliphilo mio gaudio mio, letitia mia, solatio mio, speranza mia, Confugella mia, & amore mio ardentissimo, che tanto per lauenire, di me prenderai dilecto praecipuo, & solatiofo contento sentirai, che gli tui praeteriti cruciati, & crumne retrograde demeticarai. Gliquali modo per mie blandimenti & ageuolecie farano dispersi. Ne piu, ne meno che gli nebioni nasciuti & concreti da pantanosa terra, per laire, dagli sforceuoli uenti se risoluano. Et como minuto puluere per laire uolabondo si euanesce. Et hora tolle questo amoroso basio (cum assuetudine uirginale amplexantime) per arara del mio infiammato core, & di excessiuo amore concepto, & ello me perstrinse, & io cum la purpurissima buccula rotundula, & cohomidula, fauiando,

faiando, forbiculante, cum incurfante obuio mutuamente dilinguario  
morfiunculo zachariffime.



Hora hauendo folpaceamente effo bafiato, & ello probamente me Sa  
uiato. La ueneranda & facra Matrona, chel tutto uedeua & affentiua, & au  
diua, da dulciculi fufpiriti cōmota, & leaftante, & facti gliochii roridi, &  
marauegliatofe, cufi incomincioe adire.

Amorofi Iuueni parendomi la intentione uoftra cognofcere, tutta e  
damore mutuamente accenfa. Per tanto nō e oportuno che quello che  
in uno & in laltro chiaramente ueddo composito, & unanime, che io me  
interpona conciliabonda. Che optimamēte intra uui lo haueti a concio  
nato, & del tutto fatiffatto. Si che ad me parebbe di fo perchio a iungere al  
tro adiuuamento ad quefta piaceuola opera. Laquale, amore che tutte fi  
migliante cofe moue, ello hora per fe ue hac chiamati & opportunamen  
te conciliati. Per laquale cofa hauendo io parte, cum summo oblectami  
ne intefo di uno uoftro litigio & difcordia, & alquantulo. tu Poliphilo lo  
hai tacto, che summo pere mi e grato intendere, Dunque compendiofa  
mente recita & difertabondo dimmi, como fofte di Madona Polia cufi ex  
tremamente damore lancinato. Et ella per uno certo fuo afpero rito re  
nueua ad fi dolce tacto. Perche il tuo dire affai, & molto mi atalenta & pia



ce. Finite probamente le sue graue parole la lepida Antista, Poliphilo tutto alacre & contento incomincio e cusi a narrare.

POLIPHILLO LA VDA LA PERSEVERANTIA, OBEDIENDO AL IVSSO DEL ANTISTA, INTERMITTENDO LE PARTE DICTE DEL SVO INAMORARE NARRA ET COME LA VIDDE AD VNA FESTA NEL TEMPIO, OVE DAMORE SVMMAMENTE EXAGITATO, PIV POSCIA SE DOLSE DEL SVO DISCESSO. DIQVELI MANIFESTA IL SVO CRVCIAMENTO PER INVENTIONE DI MANDARLI VNA EPISTOLA.

**D**EVEREDA ET SANCTA ANTISTA, VIRTUTE e nelle ardue & ferale fatiche, & turbulenti incomodi, & ingrato dispendio, il sapere conseruarfe, & cum suafibile speranza, al distemprato animo, freno & temperatura cum probitate & solerte modo ponere, & non impatiente & inconsulto precipitare & cassitare, ma suffe-  
rendo perseuerabondo praestarfe allo incepto. Quantunque cosa arctissima & difficile se sia. Et alla uolubile & obstinata forte, & alli sui ludibrii, & insidiosa uersutia, cum dissimulamento cedere. Perche non cum fortitudine, ma cum uirtute & ingegno se uince. Quale Bellerophonte perseuerante succedette a gloria. Perche a tutti gli stipendii & pretii Il strenuo milite la gloria antepone. Volendo dunque io legittimamente lo honorio, che e il debito & expectato premio del mio amoroso Agone cõsequire. Fermamente ualeroso disposime di durare obiecto a che il uiolentoso Cupidine di me facesse despecta la opprobriosa iconstantia. Arbitrando dementia & leuitate essere, il timido & uecorde accedere alla pugna, & niuna cosa praestarfe piu ualida che la forticia dillanimo. Et non mediocre pudore & uerecundia suadentimi al milite aduenire, che nel principiato certamine tergauertire & monstrare le spalle. Ma sopra tutto mai al militate se appartiene disperare. Et nella iniciata pugna deficere, p che meglio e non principiare, cha principiato hauendo, lassare lo incepto. Dicio si io non uario mi pare che ueramente foelice non se pole appellare. Si ello alquanto non hae il suo opposito sustenuto. Perche dindi nasce insolentia, si genera confidentia, dalle quale procede lo exito infaelice. Quale a Policrate. Et peroe la perfectione del paragonio tanto migliore si sente per il suo cõtrario, como sopra lindice Batto chiaramente si comprehende. Oltre

de. Oltra di questo Sacra Madona, Si Polia egregia puella quiui præsente (le cui inuisitate bellece, gli spiriti cœlesti facilmente contaminarebbono) fencia fatica, dispendio, & amaritudine di core, & periclitabondo della priuatione dellamabile uita, hauesse tirato al mio ardente disio, per Ioue immortale, etiam similmente la potria fencia quelle parte leuementelassare. Ma chi non haerepugnãtia, gloriosa palma non aquista, & che a quella non persiste. Perche ne gloria, ne trigmpho, ne alcuno bene consequire si pole fencia idustriosa faticha, Dunque la faticha e causa di bene, & perseuerantia il parturisce, cum le Comite. Et per questo cosa piu pretiosa e (& cusi si tene) laquale erumnosamente aquistassi, che la adepta acconciamente, Lucio percio Sicinio Dentato, della sua forticia non farebbe dignificato dilaude & memoria, si le Stigmate obducte degli uulneri sui al dorso fusseron uidute. Perche agli degeneri militi facile si præsta il postergato ferire. Ma agli forti resistenti sappertiene solo dinanti il uulnerare. Per laquale cosa, Amore nel mio contaminato infecto, & inquinatissimo core delle sue morbide qualitate, essendo disconciamente salito inuasore, piu urente dispiaceuolecia usoe, che non usa il meridionale Ethon di Phœbo agli freschi fioruli & mollicule piante, & herbule. Ilquale immoderatamente piu lo arde che lo infatiabile Vulcano Ethna. Per laquale causa, strictamente essendo di tale effecto incapeltrato, infiniti accidenti & uarii accessorii, & multiplice discrimine, cum euidente periculo monstroela mia dispietata, colapsa, & infirma fortuna contra dime, attorto ludibonda. Degliquali casi perniciosi, & exitiali al præsente in alcuna parte obediendo al uoto tuo, Incominciario io breuemente di narrare.

Insigne Sacerdota, & præstantissima Domina. Daposcia che sono quietati, & alquanto sedati gli mei letali langori, satiffare properando agli tui benigni præcepti. Piu cum mie piaceuole parole, Che cum lachrymosi singulti toccare quella parte, che io son sortito tanto præclaro amore (tacendo quello che gia dicto e) piu feruido & actiuo me totalmente strinxo. Hora me, nella tua ueneranda, & eximia, & di Polia gratiosa præsentia foelice reputando, prehendero modesto ardire. Daposcia che cum humanissimo uolto, te monstri non te agrauare di questa auditione.

Essendo Phœbo arifugare le fresche lachryme della Plorante Aurora salito, Cũ gli recentati & aurei radii, fugata omni stella dello oriète, illuminaua cũ il suo Eoo, lhemisperio nostro di termiato dalhorizôte. Et facto illaborifico giorno, discussa la pigra quiete. Et essendo la ponderosa terra

di nouello uirore reuistita, Et qualunque animale leto allo pera della effe-  
trice natura intento. Perueni al sacro Tempio della casta Diana, Giamai  
questa, piu non sperando di riuedere. Nelquale essa, & molte altre puel-  
le nobile & præstante, felseuole, cum solemniti, & celebri officii, in qllo  
almo di Hymnete celebrarono. Et quale il ligno gia una fiata statonel fo-  
co, poscia reponentilo piu repente se reaccende, che non faria quello che  
unque fiamma sentite. Como il ritornare sopra la impromptitura la sua  
forma. Non altramente di essa auidutome, quietamente inspectantila,  
& recensita tra tutte quelle (Quale una Dea tra le sue Nymphe eminente)  
piu præstante, & piu decoratissima di uenustissime bellece (moltiplicate  
da grande disio) piu ornata & elegante ad me manifestamente se offeritte  
langelica sua forma. Cum gliochii piu belli & lucidi chel chiaro Sole ru-  
tilanti. Pergliquali tutto il loco corruscaua, Cum laltre singulare uirtu-  
te agminatamente stipata. Dique di suauissimo ardore excitato, reiterai  
da capo a pedi, & per tutto stupido reaflocarme incandescente. Et allhora  
le prouocate fiamme, & gli amorosi lampi, dalla sua serena fronte & placi-  
do uulto, & della nouitate della admiranda bellitudine procedere cogno-  
ui. Et cusi come Pandora Cerere, prima nelle fertile terre, da lunco uome  
re subuertite, le arende uole frugie disseminoe, Et Mellisso Re degli Cre-  
tensi, primo agli summi Dii religiosamente sacrificoe. Cusi io primo ad  
essa uotai & offeritti lalma & il core mio. Et cusi prima essa nel tenero co-  
re seminoe, dalle pongiente sagitte arato, gli amorosi incendii, piu noxio  
& mortale semento, che non sparfe lasone, & peggiore Annona. Subita-  
mente io procliuulo alla præsta, & repente rapina, piu tenero, che al fo-  
co ardente lalbete & liquabile cera, disposita poi receuere le impresse ima-  
gine. Onde per diutino & continuato ardore, il core mio euaso flagran-  
te fornacula, Nella mia mente disposi essa æternalmente amare, como ex-  
cessiuamente amo. La uenusta & honesta præsentia, dellaquale auxiliabon-  
da, & optimo & celeste irroramento, & remediabile subleuameto, al mio  
arsibile, & fragile core istimaua, & salutare refugio. Dum mentre cum scru-  
tario & applicato risguardo, miraua indefesso il Diuo operamento, cum  
gliochii al delicato, & elegante uolto sempre inharenti. Oue Cupidine  
Alumno in me gli crebri fulmini iaculante sollicita. Laspecto del-  
quale uolto, piu ornato apparendo, Chel amplissimo celo, perspicuo  
liquido, sereno, & purgatissimo aere intersito existente, di lucidissime stel-  
le ornatissimo si uidde. Nel quale due delle piu lucente illustrauano  
conuerse in dui festiuoli ochii præfulgente. Et da dui tenuissimi, &  
arquati ciliu soprastanti nigerrimi decorati. Negli quali tantulo esca-

mento, & incitabulo damore, & tantula singulare bellitudine, quantula lo opificissimo Ioue unque imaginare pote in quelli ponere, & nel residuo formale & specioso figmento postogli omni perfecta diligentia. Che tale Phianore nella effigie di Neptuno (la natura imitatore) adipingere non sape ne posse. Laquale spira similitudine di purpurante rose cõmixte tra lactei & albicanti lili. Et tra gli purpurissimi labri spiraua una Myropolia, & Emporio di mira fragrantia, in una apothecula di candidissimo Eboro, in paruissimi denti ordinariamente disposto obsepta. Il capo biondissimo, che non e cusi la Betica palea maturata, piu belli allo chio, che si essa hauesse del fluuiolo Gratis degustato. Lequale tutte cose præcipue in essa manifestamente (ultra la insigne occultatione) uedendo non solamente contento, ma certamente sopra qualunque amante foelicissimo me appretaria, Si ella mi donasse il suo ptiosissimo affecto, Cũ lanimo ad essa uolitante secretamente dicendo. O summi Dij, Cusi essa potesse io aptamente redure & uiolentare agli mei infiammati disii, como Acontio Cydippe ridusse, cum lo inganeuolo pomo decepta, o cum commoda fortuna, quale il fero Achille cum la gentilissima Deidamia conquistoe, ouero per altra uia. Et quanto piu itentissimo me staua in immenso oblectamento & periocundissimo dilecto, & non altro realmente che coeleste dimonstratione, mi parea præsentialmente fruire. Et chiaramente uedendo essa, & quando ridibonda, & quando morigeratamente parlare, tal fiata uerso me dirigere gli sui stellanti & gratissimi ochii, acompagnati cum due uermiglie rose, suffusi di honestamento & di elegantia. Et quando perita & aptamente ad gli sacramini instituti & impositi officii ministrante, cum gesti Nymphali, cum integro & diuoto intento, & cũ grauitate matronale. Et alcuna fiata allorchie peruenendo quella uoce che suscitabonda, inuitaua lalma mia allexito, & al repudio del suo caro coniucto, mi se commoueuano tutti gli spiriti. Sententime per tutto coprire & circundare di una inexperta suauitate. In tãto che lalma neglecto il suo naturale domicilio, sempre cusi cum Madona Polia, a piaceuole feste ella farebbe moribonda perseuerata. Dindi dunque cognoscea lo impetuoso insulto allo amorofo foco, & di questo la sua uegetatione per essa contemplare. Ne dicio redimere sapeua, cum ualide force d'ingegno, gli insatiabili ochii dal dolce lenocinio, del core mio dal uiso formosissimo pædicati. Ma suspirante tacito, cum firmissimo proposito diceua.

Di questa insigne Nympha per certo son io tutto. Nel suo bianchissimo pecto cõsiste tutta la mia adulabile sperãcia, & i qllo ho reposito & in-

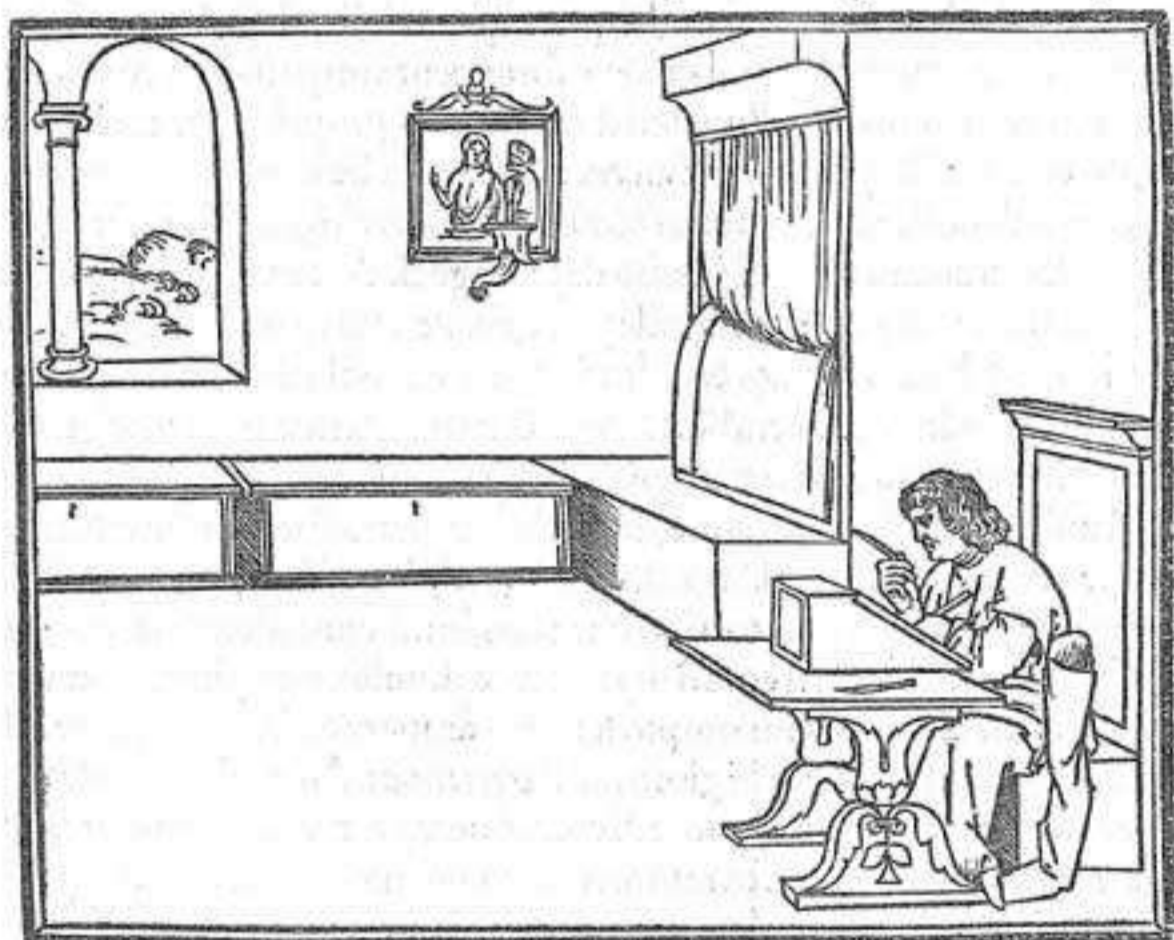
truso omni mio bene. Questa decentemente reuerisco, & essa sopra tutte honorifico & colo. Ne piu ne meno che gli Atheniensi la sua Pallade. Et gli Thebani il piaceuole Baccho. Et gli Indi Dionysio. Gli Romani Libero. Et gli Arabici Adone. Gli Ephesi Diana. Et gli Paphi la sanctissima Venere. Et dagli Tyrii Hercule. Et agli Aricini la fascelide Diana. Et questa indefesso sequito. Quale Helitropia Clymene in fiore mutata uertibile gyrasse sectaria laspecto del suo amato Phcebo. Et cusi io cum amoro sa secta suo uoglio essere. Sempre cū questo medesimo stato dellamente ne per terriculamento, ne per oblectamento mai pulsabondo. Ma cum affectuosa pfunctione, ad gli sui uoti humillimo uoglio succumbere. Como la timida perdice nelle unguicose branchie della rapace Aquila. Ne altra imagine, ne simulachro, ne delubro nel itimo del mio core affixibile nedipincto, ne exculpto io tengo. Et per costei spero ristorarme, & amoro samente uiuere leto, existimandomi maggiore decoramento, che agli regi la Diadema, il Paludamento agli Imperatori, agli Pontifici il Galero, & il lituo agli Auguri. & Polia dominante Poliphilo, Questa farae la mia laude, gloria, honorificentia, & sublimitate, offerentime nella sua amoro sa deditione, cusi uicto, & cusi prosternato. Sperado unanimi di permeare agli triumphali regni & al delecteuole stato della Diuina Cytherea.

Stante dunque uariamente raptò, dementato, & absorto, in questi fincti tanto delitiosi cogitati & pensiculamenti, & fruitione di tale imagine di hora in hora, & di puncto in puncto gli adueticii & cæchi uulneri nella consentiente alma gli scenti se fecondauano, Et riceuuta, & di me usurpata del tutto Cupidine la iurisdictione, Tyrannide, & licente potere. Ad tutto tale mysterio affectuoso. Questo solo summamente desideraua. O me potessio aprirgli & discoprirli l'animo mio & indicare gli mei intrinsecchi difii. Cum il Socratico affecto, di fenestrare il pecto, & di mostrarli la percussura dell'amorosa plaga, & lo immoderato amore, che io li porto, & dirgli del mio premente laqueo, & della urgente fiamma, per la quale liquato il core se strugie, & mostrarli la dissipatione della amoro sa uita. Et dirli cum pietose & mite parole, & gemebondi lamenti. & lo ultrario, che cum amarla io sustengo. Et cusi cum lamente erratica, discola, auia, & uaga, di intemperato ardore supremamente languia, Et quando suspirante, & quando leto, hora placido, quieto, & tranquillo, Tal hora indignato senza speranza hasitante, & discontento. Quel dieculo Sacrato & celebre, cum questi permixti & inuersi accessorii consumai, breuissimo per piu che uno atomo di tempo extimato, & piu che instante momento.

Et gia il rubicondo Sole, & in berbe alle extreme parte di Hesperia, la futura serenitate indicado. Dal sacro oraculo le delicate & ingenue & promiscue donne, prehendereno discesso & comiato. Et ad gli solemni officii, & cerimoniale obseruantie (Nó quale gli Aegyptii ad Iside & Osiri cù plangore. Ne como gli barbari cum strepito Cymbalistario, & Tympanistario, & Choraulario. Ma como gli Græci cum Choree cum melodicanti, Et latii consecramini di uirguncule, cum diuotione, & cum summa alacritate gestire) feceron fine. Di que dagli mei impasti ochii & uacillanti sensi, la sua eximia & nó humana imagine separatose & sciugata, Meritrouai de cocto & arso da uehemente amore, & crepitare quale Sale brufato. Et cum gli obstupefacti ochii dalle illustre bellece, & dala nitella, & geniale politura della sua scitula formula. Di cho sti io ancora cù sapiculle salutarla, & tra me dicédoli. Vale uale latrócula & foracacula di omnio bene, & secretaméte uale replicado crebicule, cù quel pauculo di core, che ella nel suo discesso in me restare pmesse, sentédomi rapire & asportare seco lanima mia, feci & io durissimamente & singultando discesso. Fatto il suo lacteo & candicáte pecto di me spolie alto Trophæo & delitioso repositoio. Non per altra uia Heu me cum gli ochii desiderosamente sequentila che lo amato Protefilao lardente Laodomia indolorata miraua il suo dispartire. Et piu mischina nó lo cernédo cadette sopra il litore moribonda, piangendo da mortale dolore il suo Protefilao frequente chiamádo. Cusi io doloroso cum dulcissime lachrymule uberrimaméte risultante quale pluuię guttule Polia chiamaua, iuocaua, richiamaua. O Ariadne ilsciagurata trouastite cusi desolata di omni speranza, nó uedendo il tuo perfido mentitore Theseo? Spargendo il suo nome, & inane, & uanamente uocando per gli uasti antri & cauate Rupe della deserta Dia uocantelo cassamente. Non altro agli ochii tui Sucidi obiectantise apparendo, che gli arrosi Scopuli, gli rigidi monti di Murice, gli siluatici arbuti di Prini, & gli asperrimi littori, gli curuamini delle ripe, dalle strumose unde & da irruenti flucti undirugi. Como hora me misero relicto dal mio ritrouato dilecto, dal mio unico bene, & efficacissimo rimedio in tanto lachrymabile angore & aspero tormento? Cum reaccendimento di piu feroce amore? Et cusi honerata domni dolore? Et dicio sentome spasimare, Per che il leuiamento delle mie angustie singularmente mirantila sentiua. Non mi suado dunque che tu, O Ione sfortunata nel tuo chiaro patre Inacho, cusi afflicta te uedesti cum la mutata forma, & cum le gia flauę trece facte noceuole & rigide corni. Et la humana uoce tonante mugiare, Et gli uiridenti prati diuenuti inusitato alimen

to: R. imasto son nõ meno lamentabondo, disconsolato, & sbigotito, per gli cõmutati piaceri in grauissime penalitate, dagli ochii mei dilachryme pluuii quel præclaro lume detracto, & tolto. Per ilquale præcipitantemẽte dedi adito, & hiantè ingresso ad quella sancta, & aurea sagitta, non unquantulo repugnace, ma humilmẽte proclinato flectentime (Quale lenta & tormentabile uirgula salicea torquentime & piu plicabile che salice amerina in strophia ritorta) aspectai, reputando extremo spasso & singulare dono dato dal Signore Cupidine, Ne unque pienamente, ne scrupolosamente saperia, & tutte le circunstantie disertare, il riceuuto & degustato oblectamine, che io depradua dalle sue incomparabile bellece, cum gli altri decorissimi correlarii. Relicto scencia quella illuminante & celica facola, Laquale efficacissima usaua agli mei obscuri cogitamenti, O lume splendido della cæca mente mia. Madona della uita. Signora del mio uolere. Regina del Core. Imperante Dea de lalma mia. Laquale da qualunque parte assediata, & circumpulsa, incomincioe grauemente alterarse intro larso pecto. Et per questa cagione succensa, & per tutto extuata urentise piu suaue mugito alla hiantè bucca rimadua, cum dolorosi suspiritti dal diro cruciamento, chel fusore, & Significo Perillo, nella uacua machina dil æneo Tauro dal Tyranno Agrigento incluso. Non per altro modo lalma mia intersita, & nel fornaculato pecto introclusa, da iffocato & ardente amore consumauase. Perche non tanto la humanitate gaude & gesticula usando gli sui delectamenti, Quanto se dolora poscia & contristase piu della priuatione di quelli. Ma per tutto cio graue nõ aestimauiper si facta puella struggerme, ne frequentemente morire. Ma ad omni maiore supplicio pmpitissimo me exponeua festinate. Dunque dindi e sequito, che sperando di riuedere, le seiuncte bellecie, reaquistare le perdite leticie, ristorare le interrupte dolcece daglochii mei, & il nouello & præexcellente amore reintegrare & conseruare, & conseruando augmentare. Essa, O me quanto indebitamente, & per iniurio da me fugacula, torto mi faceua, essendo permaxime negli præcordii, cusi aspro incitamento, & mordicate disio di essa sola fundito creato. Niente dimeno me inferociua audaculo misero me contra tanto ualidissimo amore infirmo, & contra il suo ualoroso potere fragile ingerendome, biasimando larco suo malmemete, che il medesimo indignabondo ad essa nõ facesse, & che esso nõ se præstaua cõtagioso, Imprecando cõtra ella, & dicendo. O altissimi superifate questa scæua morire, che cusi impiamete me fac morire. Et si io moro, & essa non almeno fate uendecta tale, per tanta imanitate uerso me perfueta, Che essa uiuedo chieda morire, & audita dauui non sia. Acioche qsta

gloriosa morte, miseramente uiuendo nõ a quisti. Heu me repente in me la ragione reciprocata, tutti questi absurdi maledicti, contra la mia Polia imprecati, In me gli ritorqueua. Hei Poliphile, contra il tuo bene, aduerso lanima tua, contra il core tuo, & aduerso la tua speranza sei tu auso temerariamente blasfemare? Et quel sacrario di omni uirtute (Quale Herostrato) maledicendo nephariamente inuadere? Damnaua dunque la rabbia amorosa che me di furore exarse, & che me cusi dementaua, precando gli Dii poscia per essa tutto il contrario, & tutto in benedictione riuocando. Hora non piu apprezzando il morire, che cusi uiuere, disposimi di ritrouare assai habile & honesto comento di darli noticia hogimai degli mei molesti & insupportabili langori, & conferirli il mio eterno concetto. Pensando rectamete, che il nõ e cosa tanto dura nel core humano concreta, che cū il foculo damore nõ se mollesca. uinca, & doma? Et la rionda Pila apta di rotarse stabile psiste. Ma chi gli da lo Impulso, fae lo officio della sua circinata forma, Per tale argumeto cogitai di scriuerli, & di



tettare, quale si fusse lanimo di si nobile & Ingenua Nympha, mirabile cõposito di omni uirtute & præstantia, Ma ad me diutino certamine & turbida seditione, assidue anxietate, & continuo dolore, familiare morte senza priuatione, per la priuatione di una cosa tanto elegante, oprabile & amata. Et diçio nõ mi suadeua tale opinameto, che in essa altro se ritro-



uasse che simigliante proprietate, gentilicio morigeramine, & ducibile humanitate. Per laquale cosa cautamente gli feci essere data la sequente Epistola.

EPISTOLA PRIMA LAQVALE POLIPHILLO NARRA ALLA SVA POLIA HAVERE SCRIPTO, ET ESSA VNQVANTVLO NON MOVENTISE, LI MANDOE LA SECONDA.

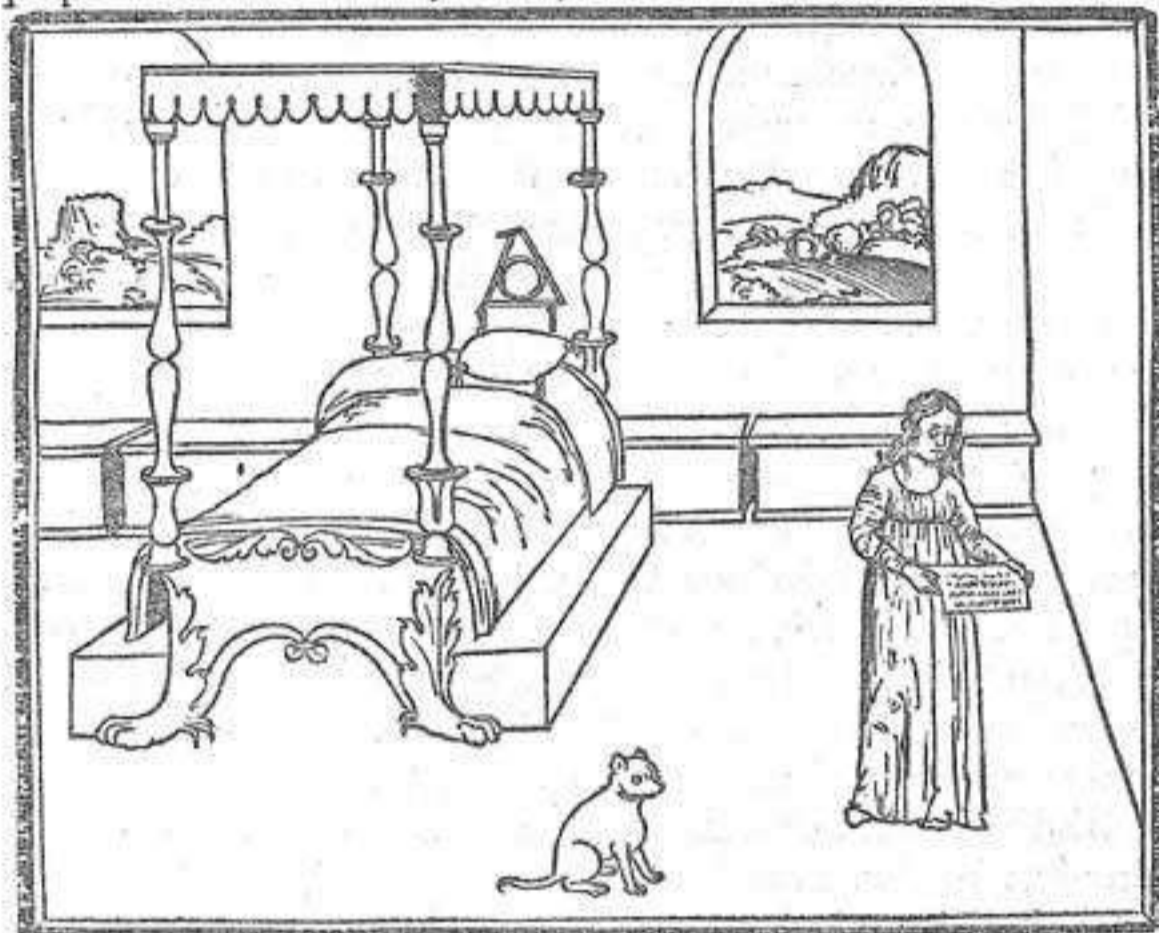


VIDISSIMO ET SVMMAMENTE PER CV-  
pido di reuelare alquantulo la nō mediocre fiāma dello  
impatiente Core. Ilquale per il tuo præclaro & singula-  
re amore assai & ualidamente in fiamato languente se cō  
fuma. O di uenerato præclara, & dignissima Nympha,  
unico in terra di bellecia mirabondo, & perfectō exem-  
plare. Cum queste non parolette, ma profuse & non impeditæ lachrymu-  
le liturando il præsentē papyro, ho preso questo tollerabile, & honesto au-  
so, non temerario, ma oltra il credere fortemente impulso dal continuo  
stimulo, & da molesta assiduitate damore infesto, propalare, & dechiarire  
la mia incredibile passione, & sincera dilectione, che io per te, & ad te por-  
to, mio dolce bene, & dolce mia speranza, & solo refrigerio de gli mei nō  
cognosciuti affanni, & non pensati da te langori. Allaquale cum pietose  
uoce, & riuerente parole, & humile prece, il stato mio in discrimine rico-  
mando, & del mio sagittato & uulnificato core, supplicādo soccorso amo-  
derare il disordinato incendio. O Polia diua luce, & mia ueneranda Dea,  
non te infurdire preco hora ad gli mei opportuni mendicabuli, & rogati  
cū il uulto demisso deprecatore, da calidissimo amore feruescente, te chia-  
mo, te inuoco, che festini tempestiuamente salubre adiuto, efficace cōfor-  
to, necessario subleuamento. Ilperche essendomi cum gli rapaci uncini  
degli stelliferi ochii tui il core dal pecto mio diuulso, e originata la causa  
di questo mio inepto & incompto scriuere, da me cōfuso, & da amore dif-  
posito. Et gia negli præteriti giorni, io harei tentato il simigliante, Ma un-  
que ritrouare ho potuto modo cusi conueniente & arcano. Dunque per  
tale rispetto questo mio crucioso tormento manifestare tacitamente re-  
strinxi differendo. Dicio al præsentē poscia che non piu lento & suspeso,  
il desiderio mio, intruso, & in claustrato non lo potuto infrenare. Impero  
che la uiolentia del mio amore, cusi uole, & la mia praua sorte, ad questo  
mio cōperto modo, & dulcissimo exordio me urgie, me tira, O Nympha  
egregia, & di chi unque mai si fusse bellissima. Dunque attendi, & cōmo-  
uite pia, præstate benigna, rendite cū placamēto unibile ad tanta beneuo-  
lencia

lencia dilectione & amore, oltre ogni cogitato, a questo mysterio necessaria sospitatrice, Perche hora piu delusato, questo mio cæco foco, renuente di piu stare suppresso, & concesso. Io gli ho tribuito licentemente questo exito & respiracolo, manifestando, quanto sia la improbitate & insolentia dello intenso amore, non conueniente, piu di hora in hora, ma assai & sufficiente passionato transfodere, il core mio & transfigere, & reuelare sollicitamente il secreto martyrio, che io te amando supporto, & piu non occultare tante mie diutine & indefinente pæne. Lequale uolentiera per tuo uenerato amore amaricatome, reputo cum integritate danimo laudabile actione tolerare, Maximamete fermo tenendo, che tu sii di natura humanissima & mollicabile, Nobile & magnanima, & di costumi comprobata, Nella specto mitissima, & di igegno perspicua, & di urbanitate elegante. Munifica & liberale, Præclara di ogni uirtute. Tutti questi particolari & amplissimi doni ad te comunicati dagli alti cœli, cum quella innata facundia, & cospicuo, & luculento parlare, & diui aspecti, & attractiui sembianti, cum la forma ultra la humanitate præstante, cum decoro polimidine speciosa & spectabile, Me traheno a trãslatare lanima & il core, & la uita nel tuo albicante sino. Me traheno uenerabondo insatiabilmete ammirare, & poscia insensato me lassano. Daposcia piu subtilmete quelle considerando, satisfacio al mio sperare, di cõsequire il mio optato disio. Altramente tante eximie, & sublime conditione farebbono allucinate, offendendo di ingratitude la benignitate del artifice gratioso, Venustissima Pollia dunque piaquate hora a questi mei primi parlari, & ansioso scriuere offerirte, cum fronte serena, & porgere nõ dubiosa fede, Che io ti porto il maggiore & il piu singularissimo amore, che mai al mondo amatorea donna portasse. Et pero excita la tua benigna auditione, a queste iuste & honeste petitione, che io solamente domando il tuo piaceuole & pretioso amore. Il quale oltre lo ornamento, farae solacio & conseruamento del mio fugitiuo uiuere, & ad gli mei acerbi angori moderamine, & proficuo lenitiuo. Et dummete uiueroe, altra mai potero amare senza fallo che te, Cũ uenerabile famulitio, & subiecto, succumbere, quale al mio solo Diuo signore. La cui inopinabile præstantia di bellece, me hano trasportato a questo pericoloso passo. Che io non so imaginare per quale modo io tutto in te sia uiuo, & in me tutto morto. Ignaro della animaduersione della mia misella uita.

Per la salute dellaquale, daltronde non so trouare adiuuamento, si nõ & di & nocte, & da qualunque hora di te dolcemente pensare, & pensando fingere uno aptissimo remedio. Ilquale in præsentem piu necessita, che mai. Altramente inualido & infirmo di resistere allampliatione di tanta

continua flamma succederæ la rapace & exitiale forte. Per laquale cosa, una di queste, per omni uia mi conueræ da te acceptare. Si alla salute benigna & mite hogi mai te præsterai. Eccomi la fœlicitate præsentanea. Ecco mi una triumphante uictoria adepta. Eccomi una corona damore potita. Eccomi pieno contento, Et si per auentura (chio non mi suado) il contrario facesti. Eccome erumnofo, miserabile, & discontento. La una ambidui fatiffacti. L'altra discontenti. Cum uanamete poscia pentirsene. Nõ consentire per tanto Polia decoramento Nymphale, & amantissima mia di incorrere in q̄sta infame nota che tu consenti al mio almicidio. Perche la tua sublime conditione repugna & discrepa dalla impietate. Niente dimanco, io ti offerisco la oblata & immolata alma, & il maçtato core che dambidui licente (Come signora) & al tuo libito disponi. Imperoche imperpetuo affectuosamente, & uiuo, & morto tuo sum. Vale.



Credando Sacra Matrona che la Damicella, alle mie amorose parole alquanto debitamente essa commota assentisse. Non altramente che il chiamato Corydone da Batto soccorrete al suo dolore. Ma nõ paltro modo io dispersi uanamente il mio scriuere & parlare, che ad una marmorigena statua. Et tanto fructo alhora feceron gli mei parlari. Quale oua Hyponomia. Et peroeragioneuolmente cõsiderando, che il primo colpo nõ sfinde lalboro. Cum herculea audacia, che Amore in me spiraua, & per la comperta

comperta uia commodamente di scriuere. Della a pauculi giorni, Questa seconda epistola sedulo & intentamente superfedendo alla mia salute, gli mandai adire.

Se meno fusse la spro mio tormento, che la tua usata crudelitate Nympha bellissima & Polia maeta uirtute alle mie longe afflictione, cum blandiuola speranza mi suaderia a patientia. Ma chiaramente hora io cognosco (per la mia praua & impropitia Stella) la tua cruda sauitia & feritate, qualunque mio incendio so martyrio superchiare & ultra cedere. Dunque che iuuua, che uale ad amore di acrescere & incrementare, omni hora, al mio gia consumpto corculo, uno tanto dolce foco, si piu atroce & frigescente sempre te monstri, piu che rigente gelo. Et il pecto tuo piu algorifico, che non sono Derce & Nome fonti & piu che Salamandra freda che cum il contacto il foco extingue. alla mia ancillare & seruile patientia, & agli mei notificati uoti & indicato affecto. Tanto piu succenso, quanto piu il contrario si oppone della tua ispiaceuolecia. Niente di meno, di uincolare non posso la morosa & solida cathena, che sotto tanto molle & premente iugo angariosamente me tene. Immo quanto piu ricalcitra, tanto piu me implico, preso & captiuo in questa amorosa Nassa. Quale muscula nella inextricabile opera di Aragne inuoluta. Et cusi strictamente reuincto, & mancipato & captiuo, no ualido ne apto alla fuga, constretto son chio flectendo me ad te inclini. Perche in te sola consiste la mia libertate pretiosa, & omni mio necessario bene, Onde si apertamente intedi Sgnora mia tanto sincera, & consumata dilectione, & tanta uoluntaria subiectione, & tanto actiuo & operoso amore, Perche dunque non uoli acceptare tanto liberamente queste cose ad te donate? Cum tutta la uita oblate che nelle tue delicate mano ancipite pende? Heu dulcissima & bel latula Polia soccorri te preco, & lassa & concede penetrare, uno pauculo queste mie (non superbe, non arrogante) ma diuote parole nel tuo core. Et suscita in te alquātulo di compassione, Receui gli caldi sospiri, auscolta gli mei domestici & familiari lamenti, Cognosci la cordiale beniuoletia, attendi ad si fedele, & mansueto subdito. Imperoche auidutamente io mi moro, me consumo, del tuo immoderato amore. Intanto che tutto il mondo no potria ritraherme ne da questo ne summouere (piu firmissimo di Milone) che io sopra omni altra pretiosissima cosa excessiuamente non te ami. coli, & reuerisca, & che io cernuo non te adori, O effigiato & uero simulachro di Dea, Dinanti agli ochii mei, & lo intuito mio publicamente tanto conspicuo & insigne representato. In nelquale limpidamente uedo depincto omni mia salute, & expresso omni mia pace dilecto & contento.

Modo speranza mia non denegare a mi, tutto tuo, che cusi pietosa me  
 te supplico pietate & al mio urgente foco téperamine, che io senza quello  
 uiuere nõ so, ne posso, Et si io potessi non uoglio. Perche securamente io  
 spero in quel angelico sembiante, In quegli modestissimi & ornati costu  
 mi, in quel ligiadro & illustre aspetto adiuuaméto alcuna fiata. Il q̄le sen  
 cia dubio, e præcipuo & præclaro idicio, che il superno Iupiter, cū exqui  
 sita & sūma diligentia, te hae adfabrefacta, miraculosa ostentatione, di tu  
 te eccellente bellece depolita. Lequale scencia dubio di tutte le belle dami  
 celle del mondo transcédono præstáte, & in te sola cóplectiuaméte pfecte  
 Per laquale cosa uno quátulo nõ dubito, che ancora quel medesimo Opi  
 fice, si tãto bene, & cœlesti doni in te hae sancto, & cœlato benignaméte del  
 la sua similitudine. Et pero certo opinaméto io tengo, che similméte qual  
 che fragméto di clemétia nel tuo humano core habi per omni mó collo  
 cato. Et nõ te hae creata tra gli Griphi Hypborei, Ne di matre Niobe, ne  
 del siluatico & ruuido patre Apulo, Ne generato del crudele Diomede  
 Thraceo, ne del furioso Horeste, Ne della Maligna Phedra. Ma di huma  
 nissimi parenti, & forsa ultra mondani. Et questo e q̄llo che p̄cipuamente  
 me conserua & sostene in tãto feruore rosulento & fluuido. Altramente il  
 core carbuncolato, & l'alma idignabonda si sarebbe hogi mai fugita. Soc  
 corri dunque auxiliabonda & salutigera, Impoche io nõ supplico lo in  
 solentè desiderio di Mida, Ne q̄llo di Pigmaleone, Ma che ppiciata præ  
 sto præsti fauore, subueni al bisogno, mōstrate pia, pláca lira tua, seda lani  
 mo, tráquilla laméte, mollifica il tuo core, amplexa lamoroso affecto. Do  
 mina a chi uole tuo seruo fidissimo eternalméte famuládo seruirti. Vale.

SEQVITA LA SVA DOLOROSA HISTORIA POLI  
 PHILO, ET COMO NON SE COMMOVENDO POLIA  
 PER LE DVE EPISTOLE, ELLO LIMANDOE LA TER  
 TIA, ET QVIVI ANCORA ESSA PER DVRANDO PIV  
 IN LA SVA CRVDELITATE, A CASO POLIPHILLO LA  
 RITROVOE NEL TEMPIO DI DIANA SOLA ORAN  
 TE, OVE ELLO MORITE. DAPOSCIA NEGLI SVI DOL  
 CI AMPLEXAMENTI RESVSCITOE.



ADONNA'INTEGERRIMANE LISACRI,  
 & Diua Antista, Daposcia che del mio doloroso impo  
 lito & incompto narrare al tuo sancto & benigno con  
 specto fino ad hora non lincrebbe. Hogi mai tirando al  
 fine il mio plisso cócionare seguito e breueméte. Aufo  
 complacendoti

complacendoti, quello che amando i premeditatamente achade il piu delle fiata, cui intensamente ama, Nel presente uolendo suadere in quelli essere opportuna & utile la perseverantia, intenderai che questa alle mie predette epistole, non altramente se mouette, ne flexe, che il monte Olympo, dagli soluti & effrenati uenti se quassa. Ma per tutto cio, non lassando che io non poteua il cominciato Agone, io li mandai ancora & la tertia epistola, facendo diligente scrutinio, che ella nell'animo suo teniua, Ouero si il suo core fusse petra cotica, ouero di humana materie congesto, tutta uia il peruiigile Amore assiduamente stimolando, Et solo illito & inuncto lo infolente appetito di blandiente speranza. Tale tenore li scripsi.

Piu presto la lingua mia io consumerei ingenua & Nobilissima adolescentula, che unque ualesse al quantulo sopra il candido papyro esprimere, quanto faticosa, quanto graue, quanto acerba sia la mia amara poena, che di & nocte nel languescete core congeminata accresce scencia intermissione, uedendote cusi sorda & displicibile. Et solo perche cognosco etiam te non essere contenta, & saturata ancora degli mei graui tormenti, Non minori uno quantulo, Immo excessiuamente maggiori, di quelli, che io non molto di tempo dui fiata ho ti dolcemente scripto. Ma poscia che il fallace, lo inforciato, il sauo, & dolorifico Amore, cum limpia fortuna & la mia aduersatrice stella, necessariamente me constringono ad te ultro neo ancillare & seruire, Nympha sopra lo humano capto di miranda bellezza, & di conspicuo & elegante filamento spectatissima. Ma sopra tutto & qualunque altra aufo dire, excessiuamente spietata & crudele, quale una filuatica & indomita fera, piu che lo immanissimo & famelico Leone di Androdo, Rigida & displicibile. Lequale cose, il seminio humano mentiscono, & quel tuo mansueto & diuo simulachro del tuo uenusto aspecto pranitente, & di quella cœlica & rara factura denigrante. Di humanitate nuda, & ribellate ad gli amorosi foculi di Cytherea, & al diuino Imperio della Solerte natura spretora, Dicio iuridica cagione, & odiosa experientia me prolectante asportano, di douere dire di tanto tempo appretiabile uanamente consumpto, & cum summa celeritudine uolatico fugito, senza modo affectandote, & di & nocte a quello colloricato, detento, & occupato, & inutile habi deperdito, Inflammato & arefacto, amandote, sola electa ad destrugere la mia uita, per quello che io manifesto uedo. Che quanto piu te amo, tanto piu mi pare che io te indurando lapidisco. Ah Polia pole essere che in te non si trouarebbe uno atomo di pietoso spirito, che tantula gratiosa auditiõe, cū iternuntie epistolette possi trouare in te: ne cum prestrepeni sospiri, ne cū affluete & sepiculate lachrymule, dagli madidi ochii mei uaporabile, solicite, irrorante, gliquali omni hora piangono

la sua rea conditione & doloroso caso. Che cusi facilmente credeteno, & cum mera sede arbitrauo, Che la tua incomparabile bellecia hauesse fortito & associatose, cum il congesto inenodabile di qualche dulcitudine di animo. Gliquali ochii cum propera appetentia & flagrante petulantia sono stati causa & primario initio dilla ruina & captiuitate dilla uita mia. Ne per questo ancora non gli posso cum alcuno temperamine obfrenare, che extremaméte non optano quelle remirare. Et quel fulgentissimo Sole che gli hae facti obscurare, & di ricidiuare præcipitante nel pernicioso dāno. Dique O spirito cœleste & uenerādo Idolo mio. Si propitiata al mio scriuere hora non gli concedi adito & audito, forsa e per la mia absentia. Ma amabile Signora mia si inconspetto & præsentialmente me uedesti strugere & languire, & tutto liquabile in lachryme, insieme cum crebescenti sospiri, & me dolcemente dare opera di flectere lanimo tuo, & supplicabondo a misericordia te & a placamento deprecare. Et similmente cum omni riuerente & ancillata mansuetudine narrare lo incredibile amore che io ti porto, Et la amaritudine di core che io sustengo & il fastidio dilla gia odiosa uita mia. Et quello che per te continuabile miseramente io patisco. Heu me Polia Inclyta, delle Nymphe pulchritudine, son certo che a pietate te cōmoueresti, & liquidamente cognosceresti che io merito, di impetrare fauore & præsto adiuto da te. Ilquale quando che persistēdo pertinace & impia il denegasti renitente, & si feruido & proteruo amore respuente tanto coniectare posso, che tu mi dici che io crepi & mori per te. Modo che conueniente cagione senti di consentire ad tanto male? che laude? che præmio? che uictoria? che contento ne potrai unque dicio consequire? Immo uulgatissimo infame notato di uitu perabile crudelitate. Et forsa inexorable uindicta. Dagli uindicatori Dii Laquale mai cespitando non lascia fugire il præuio & fugaculo scœlesto. Non uolere dunque assentire ad tãto, uitu perabile male, Ma piu præsto cum tua summa corona rendite pia, mite, & placeuola. Dellaquale cosa, & ornamento della tua cōmendabile bellecia, & longanimitate della nostra caduca uita, & contento, & quiescentia, & suauissimo fructo pullulare & concrefcere in breue punctulo, nõ igrato sentirai. Perche altro theso ro al mondo tãto ptioso si potria extimare, che dui uniformi amanti. Ne piu maledicta maligna & improbabile cosa, che tu essere amata, & non amare. Per laq̃le cosa si al psente sospitatrice dil mio amore & salutigera ad gli mali mei nõ te pssti. che uoi tu chio faci piu di q̃sta tristibile uita hogi mai per te tanto nociua & dolorosa? Essendo certo che si obdurata obstinata méte in mitigabile pseuererai, Immane & stupida, da isopportabile passione, me cōuigneræ fora di essa uita cōmeare, & per q̃sta uia finalméte la tua  
iniqua

iniqua uoluntate cessara, & la granditate del mio dolore. Vale.

Per questa uia dunque daua opera sedulo di ridurre & humanare, & essa dolceméte blandire, & di mitigare, sollicitádo la asperitudine riceuuta dalla inicitata opera ardua & piculosa, Ma ne essa, ne il p fido amore, nō cōsentuano alle mie suasiue parole, cū alte & iurate sponfione paleseméte mostrandoli nuto & sembante delle mie di omni dolcecia dulcissime fiamme, ella al incontro cum requisita reciprocatione amantime. Et cū omni industriosa arte, & solerte cogitato me sfforcua, di accenderla di quel uerace, nudo, simplice, & optimo affecto, & amoroso foco, Nelquale scencia alcuno rimedio cōtinuaméte, Quale Pyraulo, me nutriua misello. Et oltra di questo, cū essa ífinite fiata, cum laméte fingeua di hauere lepidocolloquio, & ratiocinandogli audaculo ímixti sãpicule gli cruciabili ciulanti diceua. O Nymphatula mia di core íhumano & ferino, di natura mollicula puella, piu che solido Chalybe, & piu che Murice saxo durissimo, piu tenace che retinéte Harpagone, piu obstinata che cardinato Tigno. piu mordace di rapiente Gampso, Et molto piu delle crudele & sœdante Harpyie del mio core rapace. Como poli p seuerare in tãta durezza? & ípietate? piu impia di Mitridate, piu sãua di Alchameo, piu ígrata di tanta dilectiõe, che Paride uerso Oenone, agli mei precamini, Remoui dunque questi iniqui abiectamini dal tuo core Nymphæo, & q̄sta nota uulgarre, & assentiissi ppitiata alle mie supplice petitiõe, Cõcedi Signora mia, che io cõsequiti la desiderata quiete, permetti penetrare lauditorio tuo, gli mei cruciabili suspiritti, Cõsenti agli mei ardenti amori, Et molte & a queste simigliante querimonie & instãtie pfuncto, Vnoquãtulo nō ualeua di mouere tale agitaméto dal mio cōtinuo dolore. Ilquale in me presso, tãto era nelle uiscere tutte occupãte, & haet tãto alte germinate nel core, le sue amarissime radice, che p altra arte, ne uia, ne mō, si nō p la sua speranza p̄cipua extirpare giamai nō so, ne posso, ne ualeo. Et meno pficue erano ancora le gemebonde uoce, dintorno al supbo suo palatio uanaméte dispse, piu sorda di Icaro, agli moniti paterni. & piu displicibile che Cauno alla disperata Biblide. Abominatrice del dolce amore, supsedédo alle false, & cõsuefacte opinione, Nella tenera & uirginca atade solite di indurarse. Et ardua cosa e lassare quello che alcuna fiata nel animo e ípresso, eneruare nō facilméte si pole. Dindi dunque fue lo exordio & origine, che io semplicemente irretito, & cõplicato, in queste uilupãte rete, & fallace decipulo, & in q̄sti subdoli, caduci, incerti, fugaci, & momentanei laquei, & argutie da more mancipato. Che sotto questa molesta Tyrãide, & cõditione, & misera seruitudine subiugato & cãdidato, trouai uno solo piacere & oblectamento ad lubéte di amare extremaméte essa, Ne nō repugnai alle uolante



sagittule del bindato Cupidine. Al quale illece fencia indugio disponeti  
me humilmente acceptai, & tutto me indefesso dedikai obseruatore delle  
sue turbuletissime, argute, idagatrice, discole, & effrenate legule, Freto del  
la fiducia delangelico aspetto suo, & che tale fusse ácora il suo core, & che  
la parte cū il tutto cōuenisse, Et il tutto emusicato accedesse alla pte, & nō  
cū disperata harmonia tanto bello, tanto elegante, tanto uenusto & mira-  
bile, & diuo composito. Sperando ragioneuolmente che il sagittario Cu-  
pidine, che cusi cruciabilmete uulnerato il tristo core intimamete mi ha-  
uea, fusse iuridicamente, & al mio inuerso amore & pnitioso, tutissimo p-  
sidio, & agli cæchi errori icursanti affabile & remediabile ppulsore, & in  
foccorso ppero & pio, & al superfluo uredine & ardore cōgruo téperamē-  
to, Nō daliunde pero expectādo salutare adiuto che dalui. Che ello pari-  
lemete traheffe in ella il duro & crudele arco, cū ilq̄le in me diramete hac  
tracto. Et nel core mio tātō noxio strale fencia rigresso iniecto, uulnerato  
hauea. Et tractando la patora piaga, piu la exacerbaua in asperitudine, &  
piu congeminaua il uulnifico & mortale dolore, ma la speranza di rifar-  
cire lampliato uulnere, Sempre hauendo in ello non hæsitante fiducia,  
che essendo io suo uotissimo subiecto & seruulo, & sua opulenta præda,  
mācipio, captiuo, manubio, & spolio, & suo copioso Trophæo, quel me-  
desimo medicabulo che la pientissima sua Matre & mia Domina, fece al  
Vulnerato Aenea, ancora & mi sequente la materna pietate adiutera. Et  
ancora essendo suo deditissimo, quel medesimo patrociniō p̄stasse, Che  
la Sancta Vesta alla sua ancilla, & subdita Tucia porrexe benignamente,  
per il miraculo del cribro, occultata la perpetrata culpa, liberoe dal publi-  
co probro, & infame supplicio. Onde cusi como agli amanti sole multi-  
pharia aduenire, cusi disperato in graue litigio, fencia iudice & pte aduer-  
sa, io cōdemnaua ambidui al mio exitiale damno coniuurati, Cum queru-  
li lamenti piangendo incusantili per rei, & exquisiti inimici di omni pia-  
humanitate, Hora letabondo & festiuo, riuocaua in me la sententia. Al-  
cuna fiata excitato, Quale rabido & impatiente cane, mordico della sua  
retinente cathena, uoleua uitare & fugire il duro nodulo del amoroso, ma  
molesto, laqueo, & disloricarme. Poscia uanamente imaginando fingeua  
molti & delecteuoli solatii & piaceri, False uidicte, Temerarii insulti, tur-  
batiui pericoli, Et impauida morte, Me ritrouaua poscia piu strictamen-  
te innodato, & solidamente loricato. Per tale altercatione & abortiui ap-  
petiti, consumando la mia tribulosa uita, & tra sospiri & amari singulti se-  
miconsumpta, non restato loco che dame cum solitudine, cura perene  
& scrutaria uigilantia non fusse indagato, & perlustrato, rimato, & repe-  
tito. Niuna uia & angiporto, & quasi ancora per le androne intentata ob-  
missa

missa, solo explorabondo uigilantissimo & frequentario, & minutamente & angulatamente peruestigando, si essa ritrouare potesse. Aduene postremamente, che amore & la Fortuna in benigno ascenso ritrouantise benignamente pacatissimi. Improuisamente me condusseron nel Sacramentario Tempio, ella inanimaduertente, Nel quale essa sapiculate andaua, ma occulta. Et quiui ritrouatola sola, celeremente il core excusso omni altra appetentia, Quale frameo Leone la præda insultante, Cusi ne per altro modo proprio ad essa ferocissimo inuadente, & cum le extreme uirtute deriuato & iuncto, & accostatome, di subito liquato, quale cera per foco adhaerente & propinquo, exanimo deueni & consternato. Et ignaro che fare ne dire, tandem cusi incominciai cum indolato & incompto parlare humilmente dire. Solo di tutte le forze restata a pena la tremula uoce, & pauculo di spirito, Quasi nelle afflicte fauce interditta, & lanimo moerente obstupefacta la lingua dicace, Et cum tutto il corpo contremiscente gli torpenti membri, lamentabondo. Heu me Polia Aurea & pretiosa Columna del uiuere mio, Sola consolabile speranza delle afflictione mie Gia plusculi di sono tranfacti, che te sola feruidissimamete, non tanto ho amato, Ma quale una Dea uenerabodo honorificata, & cum periniurio degli Dei adorata, cum urente fiamma damore, il mio holocausto core immolato, Quale faceuano gli Sacerdoti sacrificando ad Bellona, & consignatoti il uiuere mio, ultroneamente al tuo arbitrio & uolere. Et facta sei Ome infelice indebitamente contra me crudele, & piu irritabile expultrice di omni mio bene, Quale se fosti da me nociuamente læsa, come Iunone agli Troiani cum magna irascentia persequente. Piu noxiamente a mi infesta, che gli Britannici lapilli alle mellificante Ape. Et piu pugnace contraria & piu differente dal mio uolere che la infesta Thetis a Vulcano. Et piu molesta che la instabile cauda a Luto. Piu nociua che la scandulace alle frugie, Et piu che la sonora grandine alle tenerrime frondule. Et piu che il urente Phœbo agli uernanti fiori & herbidi prati. Finalmente uolendo io cum omni dulcitudine di core, cum allubente & mansueto parlare delinire, placare, propitiare al lubescendo essa, & dimouerla dal immite & obstinato proposito, & diuertire & retrogradare la dira & truculenta uoluntate, & di tranquillare tante sue turbelle, & lanimo suo in consentaneo & indecente, & reflectere a pietate & misericordia, Et la ferocitate sua moderare, & il suo morbido core di sæuitia cum lachryme & suspiri medicare, & alla charitate & penuria di dilectione, cum foctoso amore opitulare, Blandiendo lepida & dolcemente, cum profuse lachrymule &

penosi fletti, & soluti suspiri, sedulo di ridurre il rigido pecto, & aptamente amollire & allentarlo, Quale tenera uirgula & uinco, Laquale unque tanto fragile & arefacta se praesta, che ancora per latices, & cum foculo, & modulo, nõ se contorqui, & sia strophia allaltre. Ma questa, quantunque che il fragile & molliculo sexo suo sia flexile, & di amore uribile, Niente dimanco, ne cum il mio succenso amore, ne cum abondante lachryme, che tanto anxiosamente non pianse per il caro Osiri, la afflicta Iside, Ne cum blandiente modo, Ne infocare, Ne mollificare, ne prouocare ualeua al dolce amplexo del mio cordialissimo amore. Non si poteua peruertire ne non si mutaua per niuno modo, Offeredogli puramete il piu sincero & di omni altro amore examurcato core, & praenitido affecto, nõ fue qllo ilquale dimonstroe Tiberio Graccho alla sua dilectissima coniuge Cornelia, credulo al prodigio degli dui serpi. Et maggiore di quello di Alceste regina, per il carissimo marito, uolse subire allultronea morte. Et piu senza comparatiõe, non fue lo amore, che dimonstroe quella, che per il marito fieto & declamato a lardente rogo, deglutire uolse gli carboni accensi Et cum maggiore dillamantissima Panthia al suo consorte. Et cù piu amicabile dilectione di Pylade uerso il suo Oreste.

Hora allultimo tractabile uolendo disporre, & conducere, perseveraua il suo siluestrico & ferino core & mãsuefare, & domesticarlo a qualche humanitate & dulcitudine. Ilquale se induritaua persistente incõtaminato indomito, imoto, & crudamente lapidescete. Nõ altramente ignaro di mansuetudine, & exempto di pietate, si essa nata fuisse i Hyrcania, Ouero nella silua de Ida di tenebre obstrusa, tra le ruuide & torose querce, & ualidi roburi. Ouero nel mote Ismaro, Ouero tra li Anthropophagi oriunda. Et tra le horrende furie di Cyclope, Et nella intercauata spelunca di Caco alumna, & tra le Sirte.

Per laquale imanitate cõstantemente io pfeuerabondo nelle cruciose exasperatione, & nõ simulata doglia & mœrore, Nouamente & piu noxii principiorono gli rauci suspiri nel mio flammido pecto, piuchel mugire duno famescete, ouero febreescete Leõe, i sonoro & latebroso Antro, ouero speco. Ricogitando i uano omni mia fatica pfuncta, p la ptinacia sua, p bamete pensiculado, che impforato dolio exhaurire nõ si pole, q̃ si diffiso & desperato di tato arduo icepto, Et negli piangeti ochii cù frequente scaturigine, infinite lachryme cumulando, piu dolorosamente che la cruciata Myrrha nel duro cortice praestillante. Onde piu del iusto improbamente senza modo, oltre il principio & uegetamento di questa mia affectuosa & inualentia ægritudine, me ritrouaua nel stato, cum multiplicato incremento, & congeminato augmento del mio indefinente tormen-

to del ífirmo core, ritrouãtime senza alcuna sperãza, cõsiderãdo ella íma-  
 nissima pdurãdo, Dappo expressi molti cruciabili laméti, & fletto & pian-  
 to, & scencia credere assai amaricato me. Et ella psistendo rigidaméte frigo-  
 rata, piu che Styge in Archadia, & totalméte priua & exuta di omni beni-  
 gnitate, Immo scencia alcuno indicio di ppitiatione. Dique cū celere exi-  
 tio sentiui il mio genio delle illate iniurie arbitro fugire. Et quiui nel tem-  
 pio psente ella, cū lanimo ptinace imperterrita & ímota uedédo la ímatu-  
 ra & celerata morte, lugédo asmatico, sopra le copule, ouero uertebre pcli-  
 nato misericordia renissaméte pccãdo, & í terra psternatome, morto restai.

Per laquale cosa essa forsa instigata dagli Dii, & pmonita della sua ma-  
 lignitate, & rigida & inhumana puersitate, perche niuno ítra in cose noue  
 si delle pterite nõ se pètisce, ritornoe ante lucio domatina sequéte arrispe-  
 ctare nel uiolato Tépio, il pridião almicidio. Et cū molte uirginale attri-  
 ctatione, & dulcicule anxietate, & suppressi gemituli, & ífiniti osculi & fe-  
 ruli submurmuri, penitente amplexantime, & piatosamente illachryma-  
 bonda, & delachryme abundãte rosulãtime, reuocaua dolceméte lalma-  
 nia. Laquale nõ tanto prãsto fora oblata del corpo mio fue subuecta &  
 demissa nel diuino cõspecto & allalto throno della diuina Domina ma-  
 tre. Dique nel suo habito & habitudine reiterãdo, & nel suo inane corpuscu-  
 lo, gaudiofa & cum lepida iocunditate, & cum obtenta gratia uictrice  
 cusi alacreméte disse.

SEQVITA IL SVO NARRATO POLIPHILO COMO  
 GLI APPARVE IL SPIRITO IN ESSO REITERANDO  
 PARLARE FESTIVAMENTE DICENDOGLI, ESSERE  
 STATO NEL CONSPECTO DELLA DIVINA PAPHIA  
 PLACATA ET BENIGNA, PER LA CUI IMPETRATA  
 GRATIA, RITORNA LAETISSIMAMENTE AD VIVI-  
 FICARLO.



MOROSAMENTE LAETABONDO A PIA-  
 ceri & extrema lætitia, & gaudio & tranquillo oblecta-  
 mento gestiédo exulta cū sūma iocūditate, O corpuscu-  
 lo mio, gratiosa mansione, & amantissimo domicilio,  
 postponendo omni graue pturbio, & infesto dolore, &  
 affligente disio, lanimo tuo festiuaméte accomodando  
 cõuertissi & reuoca. Et alle cõsequite dulcitudine, & agli obtenti amori, &  
 alla potita uictoria, & al adepto Trophæale triúpho, probaméte attendi,  
 Che mai di tali Manubii & spolie, & pmiscui trophæi, & superbi ísignii

Et poscia alla genitrice etiam cusi gli dice. Domina Matre degli caldi  
 amori gloriosa alumna, Questa e la causa del male & cordolio, & del per-  
 nicioso exulare, & molesta Hyperoria, di questa pauperula & misel-  
 la, exula, & cruciosa anima. Ma breuiculo instante sconsolata alma faro-  
 ti efficacissimamente del tuo cupiditato satiffacta & contenta, & remigra-  
 re illæsa oue dislocata sei. Et uogliote unire & accóciaméte copulare cù il  
 tuo crudele aduersario, & dimouere & cõfringere tutti gli obici repugnã-  
 ti al mio uolante ingresso. Obserati dunque gli diuini labri di subito re-  
 assumpse le sue candente, penetrabile, & aculeate armature præpendente  
 dal sanctissimo fianco, dalla promptuaria Pharetra, manifestamente ue-  
 dendo io cum il curuo, & cum rigore incordato arco, Nel delicato pecto  
 della ostensa imagine plectebondo, sagittoe di sagitta doro impinnulata  
 de morsicanti spini, & decora de multiplice coloramine. Ne piu præsto  
 uulnerandose in fixe quella fulgurante sagitta, cum fermentosa propaga-  
 tione damore, Chella uirgine puella, ducibile, facile, mite, benigna leta-  
 mente se accliuoe flectétise, & uicta & prosternata cum Nymphali mori-  
 geramini accusantise Como quelli che í firmi & inermi contrastare non  
 ualeno dilla usata crudelitate & ferina sæuitia.



Hora quiui essendo in el cõspecto beatissimo de tre pñtie. Due diuine

La tertia pauculo meno che cœleste, Como fencia fallo iudicai, Miraua i ppatulo & paleseméte mysterii & arcane uisiõe, raro agli mortali, & materiali sensi permesso cernere. Ma io che per speciale gratia, & singulare indulto, & gratioso peiuilegio, il tutto era explorante, & diligente & accuratissimo cõttemplaua il diuino munere largito che uulnerato a mi gratiosamente offeriua lo ignigeno Cupidine. Ilquale cù certa & secura coniectura speraua teco conquistare & adepto amorosamente fruire. Et quiui serupulosaméte allucinata & attonita, che í uno corpusculo Nymphale præcipuamente fufferon cumulate tutte le elegantie & uenusto filamento debellece, & perfectamente omni agregaria formositate remirando, Ancora gli præsentí Numini in admiratione prouocati. Vedeua tra le altre cose spectatissime & cœlite, dui corruscãti & splendidi ochii, piu chiari che stelle matutine, che diresti Phœbo geminato sotto quegli cilií splendescēte, scintillanti sagittule doro fencia intercalato, nel mio cusi lubentissimo obiecto, Communicando il splendore de omni insigne uirtute prænitēte. Gliquali nõ meno uno quãtulo che radii del lucentissimo Sole il mio intento risguardo uacillare faceuano. Molto piu fencia istima salutari & gratiosi, che agli naufraganti il propinquo littore. Et piu che la ricuperata salute al ægotante. Et piu che nõ fureno le anxie diuitica Dario. Le uictorie ad Alexandro. Et piu che il cremento del limbrifico Nilo agli campi Aegyptii. Et piu che a Baccho la glebulenta terra. Et piu che la rara alla bionda Cerere. Et quiui la bellissima Nympha decoramento etherio a tutte le altre conspicue bellitudine sola præstante decorissima, amabile se offeriua, cù lacteo pectõ, nelquale amore hauea factõ il suo delitioso Pomerio, & amœnissimo hortulo, Manifesto seminario & uestigio di Ioue, Cum aurea intrilicatura delle sue conglobate trece, cum Nymphæo exquisito, la Geniale ceruice circundante, & eximie præstringente, & fencia arte Ciniflonea crispante instabillule. Et parte effuse undiculose sopra le candidissime spalle. Lequale candicauano niuale Candore, adulate di liquamine roseo. Piu desiderabile offerentise che lo sacro oro alla iniqua Atalanta. Et piu che a Myrmice seruo. Et piu che alla traditrice Tarpeia lo brachiale ornato. Ne ancora cusi opportuna se præstaua la strophiola Laurea al caluitio di Cæsaro, Ne tanto salubre & efficace fue alla innamorata Faustina il cruore del misero Gladiatore. Quale opportuna saluberrima & efficacissima & præsentanea medella essa al mio fornaceo feruore molto piu per acceptissima che il conceptabulo della lutulenta aqua a Lucio cum lo ignito tomento stupeo appareua. Tãto Dunque e la sua bellecia che io nõ credo de tale & tanta esser stata De io ipca pmeffa ad Eulo. Essendo dunq̃ p tale mõ rapta & sublimata, & di mirare le cœleste

opere stupefacta, Et refucato il fluxo delle folicite lachryme, & auscultati benignamente gli mei miserandi lamenti. La Diuina Domina Matre, cū una ineffabile maieſtate, & ſanctimonia, & cum una inaudita & ueneranda uoce demulcete, da reſerenare gli anebulati coeli, da tuore la noceuola armatura al Euyalio Marte, & gli fulmini di mane dil iaculante Ioue, Da iniuuenire il uetere Saturno, da Aethiopicare il bellissimo Phœbo, da in balbutire il facodo Cyllenio. Et da ſtrurpae la caſta Diana. Dagli terreſtri unquam audita tale, proferitte diuine parole, cum diuino afflato & cum tale Harmonia afabilmente, Quale mai alla uacua Syringa coniuñti gli diui labri del talaricato Mercurio allo oculato Argo non perflarono Per la cui ſuauitate, qualunque Cotico ſaxo di Libya, Immo qualunque indico Adamante contaminato & immutato ſe farebbe ad omni teneritudine molliculo & freſo.

Et per queſto modo parlando fecime ſicura della mia ſalute, & d' il mio proſpero amore, & de queſto mio quaiocundiffimo poſtliminio, & ad te redire. Et cum lepidiffimo riſulo diſſe al ſuo genito. Et tu per la uulnerata Virgine puella, ſi forſa tergauerſare da queſto amoroſo officio, & relinquere prætemptaſſe queſta præſente alma, ſarai uadimonio tu. Dunque corpusculo mio. diuerſorio mio, remouida te tutti gli aſperrimi dolori, & omni paſſione, & acceptame cuſi integra in te, como unque teco coiuncta fui, Cum quello celeberrimo nome, in me impreſſo, per ilquale da te reſeſſi, ilquale altramente exalpto & impreſſo, & ſigillato intra me uegetabile & fræcondo, Non fue quello di Oenone & di Paride ſculpto nelle ramoſe arbore & rugoſe ſcorce, Ne dindi mai ſaræ abraſo, ne delèdo, ma eternalmente obſignato conſeruabile. Hora hoſpite amantiſſimo riceui me indigena tua, laquale per remediare alle tue graue & iſupportabile tribulatione, ho penetrato & paſſato per tante aque di pianti, & per tanto foco damore, & per tante ſupreme fatiche. Et finalmente ſuuhecta doue nõ poſſono eſſere gli tui ſimiglianti, Et ho adepta tanta benignitate diuina, che io dindi tempeſtiuamente ſequeſtra, porto la tua ualentiffima & integerrima ſalute. Et io al mio reuerſo & adunato Genio riſpoſi. Veni indigena incola & Domina della ſuprema arce della mente mia, optima portione rationale. Veni cor mio, domicilio di excandefcentia irritabile. Veni extrema parte oue fae reſidentia il mio adhortatore Cupidine, & faciammo dunque le feſtegiante Soterie, per la tua retrogreſſa reformatione.

Poliphilo

POLIPHILLO DICE, CHE NON PIV PRESTO LALMA  
TACENDO, NELLE BRACE DI POLIA VIVO SE RI-  
TROVOE. PRECANDO POSCIA LANTISTA, CHE PER  
PETVAMENTE AMBIDVI, GLI DEBI DAMORE INVIN-  
CVLARE, POSCIA FECE FINE. ET POLIA CONCLVDE  
IL SVO NARRARE ALLE NYMPHE, COMO INAMO-  
RATA FVE, ET DI ESSA POLIPHILLO.



VENERANDA ET SANCTA MATRONA  
de questo Sacro Tempio Antista præclara & dignissi-  
ma. Per auentura incredibile appare, & alieno de fide, che  
non cusi pro pere hebbe posto fine lalma agli sui salutife-  
ri ragionari, In me rigressa la appetibile uita, repente me  
ritrouai negli stricti & serati amplexi, & succosi & sapo-  
rosissimi osculamenti de questa Nympha, fiore uirgineo redolente. Et cū  
il seruato ordine, il quale essa come lepida, festiua facondamente hae nar-  
rato cum miro & amoroso fomento creue Intimamete la dilectione no-  
stra fina al præsentè caso. Onde essendo hora dinante ad te insigne religio-  
sa & præsidente de questo loco sacro Sancta. Ad te se appartene decen-  
tamente de diuertire, obliquare, & dimouendo auertire il male, di prospera-  
re il bene, Et le humile & ime cose sublimare, Le nutante dirigere, & sul-  
cure, Le obscure lucificare, & le aduerse emédare & corrigere. Dunque fac  
obsecramo equalmente una indissolubile illaqueatura, & copulando cō-  
stringe lanimo nostro in uno concorde uolere, & in uno desiderio, Et cō-  
firma & stabilissi il nostro unito & concreto amore, perpetuamente dispo-  
siti succumbere & ancillare, seruendo al alto Imperio della Diuina Matre.  
Et quiui Poliphilo fece silentio.

La Diua Antista scencia morula insieme ne fece amorosamente consa-  
uiare & disse. Cusi como agli Dii immortali hae piàsuto non altramente  
sia. Dique sãcto & iusto a mi pare, che uui dal primo stato douiate ad uno  
piu laudabile demigrare. Siate dunque da me benedicti. Et uiuite fœlici  
amorosi, & seduli uisitete questo Sancto tempio per uostro tutto cōfugio  
& sicuro præsidio del uostro mutuo amore & æqua dilectione. Et quale  
di uui farae causa di impedire questo fatale amore, sia persecuto dalle no-  
xie & paurose sagitte & iaculabili teli di Cupidine. Et uulnerato luno del  
la doro, & laltro sia in fixo della funesta plumbea.

Questo fue dunque il caso & primordio del nostro innamorare, nelle  
urente fiamme Cupidinee parimente ardendo, Nymphe gloriose, como



forza fastidiosa longamente ho narrato, Et in questo dire Polia quasi la-  
fa dal prolio sermonare, fece fine. Et incluso modestamente in quel cho-  
ro di orientale perle quel spiramine moscoso, & tra gli purpuranti labri  
detento, se quietoe.

POLIPHILO DICE CHE TACENDO POLIA HEBBE  
ANCORA FINITA LA FLOREA STROPHIOLA, LA-  
QVALE ESSA POSTOLA NEL CAPO EL BASCIO SVA  
VEMENTE, ET LE NYMPHE CHE HAVEVANO CVM  
TANTVLA MORA LA HISTORIA AMOROSA AV-  
SCVLTO, AGLI LORO SOLATII RITORNO-  
NO, ET CHIESENO LICENTIA. POLIA RIMANSE-  
RON, ET POLIPHILO SOLI, ET DAMORE SECO CON-  
FERENDO, POLIA STRICTISSIMAMENTE AMPLE-  
XANTILO, DISPARVE ELLA, ET IL SOMNO.



O VNOQVANTVLO NON DVBITO, CHE  
le solatiose Nympe, Lequale per longiuscula mora in-  
tentamente haueuano praestato benigna audientia, Ol-  
tra il summo dilecto, praeseron non paucula & exigua  
admiratione degli amori gliquali Polia adulescentula  
distinctamente gli hauea cum tale uenustamine narra-  
do profecuta. Et imposito alla proluxa historiola termine, tutte se leuor-  
no dal quieto sedere. Et cusi como essa enucleatamete cu summa & mira  
facondia narraua, ne piu, ne meno ligaua intexendo gli odoratissimi flo-  
sculi in circolare strophiola, & cum le suaue parole fue complita, & al mio  
capo affectuosamente geniculatome acortamente pose, Et cum gemini  
labri nectarei, & Cynnamei columbaceamente sauiantime. Per laquale  
cosa le Nympe extremamente laudorono approbando il parlare lepi-  
dissimo, & la exornata facondia, & cum elegante processo, & praestanti ge-  
sti, & cum praclara bellecia essere stato il suo limatissimo eloquio, alto &  
di memorato digno. Poscia molto piu gratissimo lo intendere del suo al-  
to & nobile origine, & egregia stirpe, & generosa prosapia, & della insigne  
familia, Incluta & anticha, Et del faelice exito del suo amore, cusi ordina-  
tamente recitato.

Incontinete agli sui Nymphæi spassi, ioci, & dilecti facetissime & hila-  
re, & tutte festiue ritornorono, Incominciando gli mutitati instrumeti cu  
canoro musico a sonare, & agli caelesti cantici compositamente intrare,  
Chorigiante in gyro al sacro fontelympidissimo, fluente suauiliquori,  
cum le

cum lepidò susurro, per gli molli & florigeri & rosulèti prati, florei discolori. Et per gli opaci ombraculi degli amœni Nemoruli di frugifere arbore. Et quiui rapta Polia & me trafenò alla gaudiosa Chœrea festiuamente ardelic, saltante cum eximia alacritate, cum præcipua & Nymphale, & delitiosa gesticatione, cum plauso, solatio, & dilecto ineffabile aliquanta mora. Et dapo grande festa, & multiplici tripudii & chori. Le Nymphæ cum indicibile oblectamento dindi se dispartirono, Cum dulcissimi & mutui amplexamenti & demorsicanti osculi, & di ambi nui amorosamè te amicitia contracta tolseno licentia.

Hora in q̄sto sancto loco & peramœno, rimasti soli, io & la mia abrodieta Polia, tutto in fiâmato di ueneri & delecteuoli fochi, & incrementi damore, cusi gli principiai adire. Philareta Polia optatissima, & la mia elegantissima Eupathia. Hogi mai escluso omni uulgare pensiculamento, & omni turbido suspecto exploso, Tu sei per omni modo quella unica prælecta tra le mortale, prime primitie amorose della tua illibata, & tutta florea & mundula persona cum eximie laucicie decora Nympha, per laquale flagellosamente affligentime, lanimo mio connexo & connodulato, a tui gratissimi affecti, uno punctulo non è stato quiescente, & fencia grauitate de amaritudine. Al præsentè effecta sei piu a mi gratissima, che il chiaro di, agli terrestri, Et piu opportunamente hora a mi accòmodata. che le annuale annone allhumano fomèto. Conserua dunque cum amorosa custodella lalma mia nel tuo æterno Amore. Perche te sola tanto excessiuamète bella, tanto transcendente delectabile, quanto mai se potesse imaginando pensiculare, & chimærare pensiculádo, stipata duno choro di tutte uirtute & honestamento, & digni morigeramini, Comitata da tutte le specie di formositate, dal cœlo al mio obtuto deiecta miranda imagine, per laquale cū profundo amore alligato sum alle æterne pedice, Tra infinite puelle soleramente electa scisitissima, & præcipua domina, dil uere mio & cara mia sospitatrice. Sola triumphante Imperatrice del mio succenso & abstemio core, præcipitato nel barathro di tanto amoroso ardore, Delquale sola uictoriosa, sei delle uitale spolie, & alto Trophæo superba gerula emerita, & dignificata. Tu mia singulare colenda Dea delalma mia & di omni mio bene. Et dicto, ella ad me fencia indugio amorosamente subiunse.

Poliphule mia delitia, solo mio festiuo refrigerio, amœno solacio mio, & mio delitioso dilecto, & della mia mente præcipuo & terminato contento. Et dominatore licètioso del mio aggladiato & confixo corculo. A

mi sopra tutti gli pretiosi thesori, & richissime diuitie di gemme del mundo excessiuamente æstimatissimo. Precote, non recensente quello che hora in aperto & perspicuo, infallibile cognosci, & che hai potuto expressamente in defecto & rato comprehendere, Nella diua præsentia positi di tante Nymphæ. Tutta tua indiuidua, cum omni correlario me strictamẽte uouo, cum arctissima & iuridica deditioe donariamẽte dedico, & inseparabilemẽte promettoti degestare il tuo pretioso amore, giammai intimamente natiuo & æterno inquilino, nel mio tenace & ardente core. Et tua firmatissimamẽte io sum, & ne de altrui fui unque, si io uiuessa piu anni che il Terebyntho di Chebron. Tu sei q̃lla solida colũna & colume della uita mia, & uerace & immobilissimo appodio & præcipuo mio Philoctetes. Nella quale uedo perspicuamente omnia refocilante speranza salutare, stabilita, & cõmodulata de diamãtini laquei, & idissolubile catene, Dalla quale non posso diuertire, ne obliquare gli ochii mei, ma idesefsa spectabonda. Et inulnati amplexabonda gli lactei & immaculati brachii circa al mio iugulo, suauemẽte mordicula cum la coraliata buccula basiantime strinse. Et io propero la turgidula lingua ioculante Zacharifsimamente succidula consauiantila ad extremo interito. Et io immorigero in extrema dulcitudine delapso, cum mellitissimo morfiunculo osculantila, piu lacessita me strophiosamente strinse, Et negli amorosi amplexuli stringentime io mirai uno roseo rubore & uenerabile, nelle sue niuegene natiuo diffuso, cum infectura rosea punicate, cũ placido & Ebureo nitore della extentula cute renitente ad summa gratia & decoramento. Et prouocate da extrema dolcecia negli illucentissimi ocelli lachrymule perspicuo christallo emulante, & circularissime perle, piu belle di quelle di Eurialo, Et di quelle della stillante Aurora sopra le matutine rose rosulente suspirulante Quella cœlica imagine deificata, Quale fumida uirgula di suffumigio moscuo & ambraco, la æthera petente fragrantissimo. Cum non exiguo oblectamento degli cœliti spirituli, tanto in experto euosmo fumulo redolente, per laire risoluentise, cum il delectoso somno celeriuscula dagli ochii mei, & cum ueloce fuga se tolse essa dicendo. Poli philo caro mio amante. Vale.

POLIPHILLO QUIVI FINISSE LA SVA HYPNERO  
TOMACHIA, DOLENTISE DEL SOMNO CHE NON  
FVE PIV LONGO. ET CHE IL SOLE FVE INVIDIO  
SO FACENDO GIORNO.

**T**ANTO INOPINABILE DELECTAMENTO  
surrepto, & dagli ochii mei summoto quel spirito angeli-  
co, Et subtracto fora dagli somnosi membri il dolce &  
suave dormire euigilantime, In quel punctulo, Ome  
Heu me amorosi lectori, tutto indolentime per il forte  
stringere de quella beata imagine, & felice presentia, &  
ueneranda maiestate, lassantime & deserentime tra mira dolcecchia, & inten-  
sua amaritudine. Quando dal obtuto mio, se partirono quel iocundissi-  
mo somno, & quella diua umbra interrupta & disiecta quella mysteriosa  
apparitione & sublata. Per lequale fue conducto & elato ad si alti & subli-  
mi, & penetrabili cogitamenti. Dique per auentura il Sole de inuidia agi-  
tato di cusi beato somnio, a depdare la gloriosa nocte, como publico ini-  
mico & Sycophanta della diuina Matre, Cum gli illuminosi splendori  
subitoso uene & adipingere di colore roseo lalbicāte Aurora discussa la  
perpete nocte. Et illustrato & interposito il recentato die, io rimansi stipa-  
to & completissimo di dolce, & argutula fallacia. Cogitate dunque qua-  
le liuore liuido, alhora ello harebbe, Si io realmente sentisse perfruendo  
gli proprii & uoluptici dilecti, de cusi formosa & diua damicella, & insi-  
gne Nympha, Che esso non sostene (arbitro perche cum diua non lice)  
acconcedermi la longa nocte (da indignatione) di Alcmena. Heu me  
perche non commutoe egli uno alquantulo della sua celeritudine, cum  
uno pauculo di secordia, alla mia refecta quiescentia, & praterire unotā-  
tulo il suo statuto? Et perche alhora non mi fue arrogato il Stygio somno  
della Pyxide della curiosa Psyche? Et quiui Philomela anteluculo fēdo  
promeua, tra gli spinosi rubi operta, & tra boscheti pressi di opaca coma  
di querculi, inuoluti della obliquante Periclymeno le uiolentie delladul-  
tero & ifido Tereo, Cū canoro garrito dicendo, *τηρόνσ'τηρόνσ' εμὲ ἐβιάσατο*  
fospirādo emerso & absoluto dal dolce somno repentuscule melucubrai  
dicendo. Vale ergo Polia,

Taruiffi cum decorissimis Poliaē amore lorulis, distineretur misellus  
Poliphilus.

.M. CCCC, LXVII. Kalendis Maii.

EPITAPHIVM POLIAE

Felix Polia, quae sepulta uiuis,  
Charo Marte Poliphilus quiescens  
Iam fecit uigilare te sopitam.

EPITAPH. VBI POLI: LOQVITVR.

VIATOR FAC QVAESO MORVLAM,  
POLIAE NYMPHAE  
HIC EST MYROPOLIUM.  
QVAE NAM INQVIES POLIA: FLOS  
ILLE OMNEM REDOLENS VIRTVTEM  
SPECTATISSIMVS.  
QVI OB LOCI ARITVDINEM,  
PLVSCVLIS POLIPHILI LACHRYMVL.  
REPLVLESCERE NEQVIT.  
AT SI ME FLORERE VIDERES, EXIMIA  
PICTVRA VNIVERSIS DECORITER  
PRAESTARE CONSPICERES  
PHOEBE INQVIENS,  
QVEM INTACTVM VRORERE LIQVE  
RAS, VMBRA CECIDIT.  
HEV POLIPHILE DESINE.  
FLOS SIC EXSICCATVS,  
NVNQVAM REVIVISCIT.  
VALE.

Li errori del libro, fatti stampando, liquali corrige così.

Quaderno a Charta. 3. fazata pria. linea secúda ne fa nel, fazata seconda linea. 18. diffuso. fa diffuso  
 ch. 5. f. 1. 26. dilectione fa delectatione. Quaderno b ch. 6. f. 5. l. 34. limata. fa liniata. Quaderno c  
 ch. 2. f. 1. 26. loquace. fa nõ loquace. f. 5. l. 2. liberameto, fa librameto. l. 19. præminetia fa promineta. c.  
 3. f. 1. 11. laltra. fa laltro. f. 5. l. 5. edificatio. fa edificio. ch. 4. f. 1. l. 23. in imo. fa i minimo. ch. 5. f. 1. 25. nexuli  
 fa Nextruli. f. 5. l. 28. decunati. fa decimati. ch. 6. f. 1. l. 14. coniectura. fa cõiecturai. l. 15. prime fa pinne. ch.  
 7. f. 1. l. 5. inusitata. fa inuisitata. l. 10. incinnato. fa uicinato. Quaderno. d. ch. 1. f. 1. l. 12. Et quanta. fa  
 Et di quanta. ch. 11. f. 5. l. 3. hippotanii. fa. hippopotami. ch. 3. f. 1. l. 31. trepente. fa repente. l. 33. uerucosto.  
 fa uerucoso. f. 5. l. 18. Solitamete. fa solicitamente. ch. 4. f. 1. l. 20. asmato. fa asinato. l. 27. fera. fa ferra. f. 5. l.  
 34. mortali fa mortui. ch. 5. f. 5. l. 1. forma. fa ferma. l. 5. aderia. fa adoria. l. 16. Incitamente. fa incitamen  
 te. ch. 6. f. 5. l. 25. & poscia & quella antiqua. fa. postica & quella antica. ch. 7. f. 1. l. 14. cunto. fa cuneo. f. 5. l.  
 22. certamente. fa certatamente. l. 24. benigna patria di gente. fa benigna patria ma di gente. ch. 8. f. 5.  
 l. 1. le cose. fa le coxe. l. 4. stristi petali. fa stristi petioli. l. 12. irricature. fa irriature. Quaderno e  
 ch. 2. f. 1. l. 4. aretrorso. fa antrorso. ch. 3. f. 5. l. 24. asede. fa asseole. ch. 6. f. 1. l. 36. era. fa Hera. ch. 8. f. 5. l. 7. aru  
 rivi. fa azurini. Quaderno f ch. 1. f. 1. l. 1. prestamente. fa prestantemente. ch. 7. f. 1. l. ultima. angusta  
 fa augusta. ch. 8. f. 1. l. 33. politulatamente. fa politulamente. f. 5. l. 24. succedeterno. fa succedeteno.  
 Quaderno g ch. 1. f. 1. l. 7. fori. fa fora. ch. 6. f. 5. l. 30. tuti recolecti & inde asportati. manca & fa così tuti  
 recolecti & tuti gli analecti ide asportati. ch. 7. f. 5. l. 31. Viretii. fa Vireti. ch. 8. f. 5. l. 11. uisione. fa iussione.  
 Quaderno h. ch. 3. f. 1. l. 17. ἀλαζα. fa ἀλαξα. l. 37. conduce. fa conducono. ch. 4. f. 5. l. 36. Lamulatione. fa  
 lamutilatione. ch. 5. f. 5. l. 12. factiloquia. fa fatiloquia. ch. 6. f. 5. l. 8. confabulamen. fa confabulamento.  
 l. 12. micrebbe. fa rincrebbe. l. 15. che e uno elephanto. fa che e uno. Quaderno i ch. 1. f. 1. l. 8. dixen  
 ne. fa. di Sene. f. 5. l. 9. uoluprate pro uoluptate. c. 4. f. 5. l. 4. tessute. p texture. ch. 5. f. 1. l. 8. di seta. pro deso  
 to. ch. 7. f. 1. l. 7. mortali. pro mortale. f. 5. l. 23. fauilla. p scintilla. Quaderno K ch. 1. f. 5. l. 1. carollette.  
 pro parolette. ch. 11. f. 1. l. 4. uditante. p uolitante. f. 5. l. 1. fractura. pro factura. ch. 3. f. 1. l. 1. fa cõgrumati ha  
 ueano. cum exquisiti tormetuli tripharia insieme. & di uoluptica textura inodulati. Altre diffusamen  
 te le instabile. l. 27. serice. pro sericci. l. 32. o ueru. pro o uero. f. 5. l. 11. uale sforza pro uale se sforza. ch. 6.  
 f. 1. l. 7. longo. pro longe. Quaderno l ch. 3. f. 1. l. 11. di seta. p desoto. l. 15. laducitate pro laducitate.  
 f. 5. l. 8. nõ. p nõ. l. 19. eũ. pro cũ. ch. 4. f. 1. l. 25. si. pro in. f. 5. l. 8. lune. p lume. l. 17. ornata. pro ornato. ch. 6. f.  
 5. l. 33. Columna. p Colũba Quaderno. m ch. 6. f. 5. l. 18. miratione. pro ruratiõe. Quaderno n  
 ch. 1. f. 1. l. 12. fosoria adallo. pro fusoria dalo. ch. 2. f. 5. l. ultima. restitudine. pro restitudine. ch. 6. f. 5. l. 16.  
 Di quelle. pro Di que. l. 32. inuista. pro iuisa. Quaderno o ch. 4. f. 1. l. 1. di numere. pro di numero.  
 ch. 6. f. 1. l. 11. nelamino. pro nelanimo. Quaderno p ch. 3. f. 1. l. 33. certamete. pro certamente. ch. 5.  
 f. 5. l. 4. & miarchitatrice. pro mia architatrice. ch. 7. f. 1. l. 6. triumphale. manca Tropheo Quadern  
 no. q ch. 1. f. 5. l. 19. laquale. pro leqle. ch. 3. nel epitaphio. l. 3. ella fa PVELLA. l. 6. germinoe. p germi  
 naua. f. 5. nello epitaphio. l. 3. LAGVOREM. pro languorem. l. 14. tamo. pro Tano. ch. 4. f. 1. l. 2. Dẽ  
 drocasso. Dẽdrocyffo. f. 5. l. 36. laesure. p le Sure. l. 359. Area. pro Arca. c. 5. f. 5. nel epitaphio. NEDT. p  
 NEPT. ch. 6. f. 1. l. 7. torque. pro torque. l. 10. delinfino. pro delifimo. l. 21. unoquali superfluo. ch. 7. f. 1. l.  
 6. riseruati. manca. uidi. ch. 8. nello epitaphio. l. 42. culpa. pro culpã. l. ultia. aethernũ p. etemo. Qua  
 derno r ch. 3. f. 5. l. 8. o uero. pro one. ch. 5. l. 16. fractici. pro fracticii. ch. 7. f. 5. l. 14. consulameto. pro con  
 fabulamento. ch. 8. f. 5. l. 12. & daposcia. manca. La. Quaderno s ch. 3. f. 1. l. ultima. tinge. pro tri  
 ge. ch. 7. f. 1. l. 9. & il suo. pro & dil suo Quaderno. t ch. 1. f. 5. l. 8. pulluarie. pro pullarie. ch. 6. f. 1. l. 7.  
 limatii. pro lunarii. ch. 7. f. 1. l. 29. citrino. pro citimo. ch. 8. f. 5. l. 35. cimiadeo. pro Cimiadon.  
 Quaderno. u ch. 11. f. 1. l. 29. pergutto. pro pergutato. charte. 7. f. 5. l. 14. in hasta. pro in haste.  
 Quaderno. x. ch. 11. f. 1. l. 35. de pilo. p depilo. ch. 6. f. 1. l. 31. Tribaba. pro Tribada. ch. 7. f. 1. l. 29. Cos  
 modea. pro cosmoclea. ch. 8. f. 1. l. 12. Syrimati. pro Syrmati. Quaderno. y ch. 11. f. 1. l. 16. daedalifa  
 fti. p daedale facti. f. 5. l. 18. capo pro capto. ch. 3. f. 5. l. 24. calice. pro calce. ch. 6. f. 1. l. 12. ioui. pro Loui. ch. 7.  
 f. 1. l. 5. continiua. pro continua. f. 5. l. 20. Vrotiothia. pro Vranothia. ch. 8. f. 5. l. 35. Cõexo. pro Cõuexo.  
 Quaderno. z. ch. 1. f. 5. l. 13. muscho. pro mosco. ch. 3. f. 1. l. 19. fetimo. pro firmo. f. 5. l. 37. Carinatione.  
 p Cariuatione. ch. 5. f. 1. l. 1. Ornate. pro ornato. l. 11. Arfacis. pro Arfacida. l. ultima. uerna. pro uernea.  
 f. 5. l. 3. excedente pro excedeuano. prope. io. uacat. l. 17. aptissima. pro aptissime. l. 35. mirando. pro ua  
 rio. ch. 6. f. 1. l. 32. cõpecto. pro comspecto. l. ultima. diaspre. pro dedia sprea. di. uacat. ch. 8. f. 5. l. 27. securo  
 so. p si curioso. l. 37. picto. pro pecto. l. ultima. approbauano. p approbauano Quaderno. A ch.  
 2. f. 5. l. 22. Melinia. pro Melmia. l. 25. perimorida. pro per incunda. l. 26. truncato. pro truncato. ch. 3. f. 5.  
 l. 14. manca dapo. Comente gli pectinaua. Dindi acafo passando allhora Poliphilo. ch. 5. f. 1. l. 7. Com  
 mossa. p comosa. ch. 7. f. 1. l. 15. dspumale. pro despua Lecanescete. l. 16. petrace. p petracee. Quader  
 no. B ch. 5. f. 1. l. 32. Saporoso. Pro Soporoso. l. 36. fere. pro. fere. ch. 8. f. 1. l. 9. istinatione. proestimatõe  
 Quaderno C ch. 3. f. 1. l. 16. cõtenito. pro cõtempto. l. 20. suspicare. pro suspicace. Quaderno. D  
 ch. 1. f. 5. l. 13. parare. p parlare. ch. 5. f. 1. l. 9. fa parturisce. ch. 6. f. 1. l. 10. Gratis. p Gracis. Quaderno. E.  
 ch. 2. f. 5. l. ultima. seguitoe. p seguiroe. ch. 6. f. 1. l. 4. feruli pro ferali. Quaderno F ch. 2. f. 5. l. ultima  
 amante. pro amatime. ch. 3. f. 5. l. 22. Caro. pro Ciaro. Nõ senumera le linee delle maiuscole.  
 Venetiis Mense decembri. M. ID. in adibus Aldi Manutii, accuratissime.

